UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Dottorato di Ricerca in

Politica, Cultura e Sviluppo

CICLO

XXXV

Migrazioni internazionali e innovazione sociale rurale. Analisi dei progetti di accoglienza e di ripopolamento nelle aree rurali dell'Europa Meridionale: il caso di Camini (Italia) e Soria (Spagna).

Settore Scientifico Disciplinare SPS/10

Coordinatore: Ch.mo Pr[illegible]co Raniolo

Firma __ Francesco Raniolo 13.09.2023 12:50:57 GMT+01:00 _____

Supervisore/Tutor: Ch.ma Prof.ssa Alessandra Corrado

Firma_____ ALESSANDRA CORRADO 13.09.2023 10:04:38 GMT+00:00 _____

Dottoranda: Dott.ssa Karen Urso

Firma Firma oscurata in base alle linee guida del Garante della privacy

Emigrar es desaparecer para después renacer.
Inmigrar es renacer para no desaparecer nunca mas

Sami Naïr, Juan Goytisolo, 2000, El peaje de la vida. Integración o rechazo de la emigración a España

Introduzione 5

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1. Migrazioni internazionali: riferimenti teorici 15
1.1 Le caratteristiche della migrazione 15
1.2 Teorie migratorie 17
1.2.1 Teorie funzionaliste 19
1.2.2 Teorie strutturaliste 21
1.2.3 Approcci pluralisti 23
1.3 Il nesso migrazione-sviluppo 24
1.3.1 Visione ottimista del nesso 25
1.3.2 Visioni pessimiste e neo-pessimiste del nesso 26
1.3.3 Visione ottimista di un nuovo nesso migrazione-sviluppo 29
1.4 Migrazione e cambiamento sociale 32
1.5 Limiti del dibattito 35

CAPITOLO 2. Migrazioni internazionali nelle aree rurali 38
2.1 Ruralità:un concetto scivoloso 39
2.1.1. Definire le aree rurali 41
2.2 Processi migratori e dinamiche di trasformazione delle aree rurali 43
2.3 Rispazializzazione delle migrazioni nelle aree rurali 46
2.3.1 Una nuova categoria d'analisi: New Immigrant Destinations 51
2.3.2 La portata trasformativa delle migrazioni nei NIDs rurali 56
2.4 Processi di emarginazione sociale nelle aree rurali 59
2.4.1 Modelli di inclusione 61
2.4.2 Modelli di esclusione nei NIDs 67
2.4.2.1 Processi discriminatori sulla base dello status 67
2.4.2.2 Processi discriminatori su base etnica 69
2.4.2.3 Processi discriminatori sulla base del genere 71
2.5 Esclusione istituzionale e territoriale 73

CAPITOLO 3. Una nuova prospettiva d'analisi sul ruolo delle migrazioni nelle aree rurali: l'innovazione sociale 76
3.1 Le origini dell'Innovazione sociale. Un concetto "non nuovo". 77
3.2 Definizioni e concetti: il dibattito contemporaneo 84
3.2.1 Definire l'innovazione sociale 85
3.2.2 I paradigmi dell'innovazione sociale 88
3.2.2.1 Innovazione sociale come sviluppo territoriale 89
3.2.2.2 Innovazione sociale come "espressione del neoliberismo" 91
3.2.2.3 Paradigmi a confronto 96

3.2.2.4 Lo spazio intermedio dell'innovazione sociale 97
3.3 La dimensione dell'innovazione sociale 99
3.3.1 Caratteristiche dell'innovazione sociale 101
3.3.1.1 Il processo di affermazione dell'innovazione sociale 105
3.3.1.2 Misurare l'innovazione sociale 111
3.4 Innovazione sociale nelle aree rurali 114
3.4.1 I limiti dell'innovazione sociale nelle aree rurali 118
3.5 L'Innovazione sociale nella ricerca 120

PARTE SECONDA

CAPITOLO 4. Metodologia della ricerca 125
4.1 Quadro problematico e domande di ricerca 125
4.1.1 Ipotesi e obiettivi conoscitivi 127
4.2 Contesto empirico e scelta dei casi 133
4.2.1 Contesto empirico italiano 135
4.2.2 Contesto empirico spagnolo 141
4.2.3 Scelta dei soggetti della ricerca 146
4.2.3.1 L'uso e l'importanza del linguaggio 149
4.3 Definizione del metodo 150
4.4 Struttura della ricerca 152
4.4.1 La conduzione della ricerca a Camini - Progetto *Jungi Mundu* 154
4.4.2 La conduzione della ricerca a Soria - Progetto *Nuevos Senderos* 157

CAPITOLO 5. Accogliere per rinascere: l'esperienza del progetto "Jungi Mundu" a Camini (RC) 160
5.1 L'Italia della "polpa" e dell'"osso". 160
5. 2 La dorsale dell'ospitalità. Una storia di migrazioni 164
5.2.1 Camini: tra Medioevo e postmodernità 167
5.2.2. Analisi demografica e socioeconomica del contesto italiano 171
5.2.3 Camini, un'area interna 175
5.3 Il ricorso all'accoglienza per salvare la comunità: il progetto "Jungi Mundu" 180
5.4 Nuovi abitanti: rifugiati, migranti economici e restanti, e mobili 191
5.4.1 Dinamiche di inserimento dei nuovi abitanti 199
5.5 Percorsi di innovazione sociale rurale 213
5.5.1 Innovazione sociale rurale in una prospettiva tripolare 219
5.6 I limiti dell'accoglienza 225

CAPITOLO 6. Strategie di accoglienza e di ripopolamento: il progetto Nuevos Senderos a Soria (Castilla y León), Spagna 230
6.1 La *Espana Vaciada*, un processo inarrestabile 230
6.1.1 Spopolamento: una questione politica 234
6.2 Nuove opportunità di sviluppo rurale: l'attività di Cepaim 237
6.2.1 Alla ricerca di "Nuevos Senderos" di sviluppo 245
6.3 Percorsi di ripopolamento nell'entroterra spagnolo: il caso di Soria nella Castilla y León 249
6.3.1 Soria, la più piccola e la meno popolata provincia della Spagna 255
6.3.2 I comuni accoglienti della meseta spagnola 261
6.4 Partire e restare…flussi di mobilità nelle aree rurali 270
6.4.1 Processi di inclusione dei nuovi abitanti nelle aree rurali 275
6.5 Percorsi di innovazione sociale rurale 285
6.5.1 Innovazione sociale rurale in una prospettiva tripolare: il caso spagnolo 295
6.6 Limiti del progetto e fragilità del contesto 302

CAPITOLO 7. L'analisi comparativa 311
7.1 L'importanza della comparazione 311
7.2 L'innovazione sociale rurale in Italia e in Spagna: differenze e analogie 313
7.2.1 Fattori abilitanti dell'innovazione sociale rurale 314
7.2.1.1 Analisi degli aspetti socioculturali 314
7.2.1.2 Analisi degli aspetti politico-istituzionali 316
7.2.1.3 Analisi degli aspetti contestuali 318
7.2.1.4 Analisi degli aspetti economici 320
7.2.1.5 Analisi degli aspetti di mediazione e di facilitazione 322
7.2.2 Caratteristiche delle pratiche di Innovazione Sociale 324
7.2.2.1 Caratteristiche del progetto 324
7.2.2.2 Caratteristiche degli attori 325
7.2.2.3 Impatto sul territorio 327
7.2.3 La dimensione dell'inclusione territoriale 329
7.2.4 Innovazione spontanea e innovazione veicolata 332
7.2.5 Come si manifesta l'innovazione sociale rurale 334
7.3 Ricorrenza delle dinamiche migratorie 335

Conclusioni 339
Appendice 1 345
Appendice 2 349
Bibliografia 354

Introduzione

Le migrazioni internazionali si caratterizzano per essere un fenomeno strutturale del nostro tempo, il quale è governato da flussi di mobilità eterogenei e, pertanto, complessi.
La storia umana è infatti una storia di migrazioni, come testimoniato dalle recenti scoperte scientifiche nel campo archeologico, genetico e storico.
L'avvento poi della società moderna, l'utilizzo di strumenti e tecnologie avanzate e i progressi nel campo scientifico hanno accelerato i processi di mobilità delle persone; si emigra alla ricerca di condizioni di vita migliori, di maggiori opportunità di reddito, si scappa da conflitti, persecuzioni e cataclismi ambientali, si emigra per il solo desiderio di farlo.
La migrazione rappresenta pertanto il fenomeno della nostra epoca (McAreavey, 2017), *i flussi vanno dappertutto* […] e *ogni tentativo di «dare una rappresentazione grafica» del fenomeno migratorio appare votato allo scacco* (Mezzadra, 2004). Se infatti fino al secondo dopoguerra risultava possibile tracciare i flussi dominanti che seguivano specifici sistemi migratori, nella società contemporanea il fenomeno migratorio appare estremamente sfaccettato e multiforme (Arango, 2000).
Ai tentativi di concettualizzare il fenomeno sono conseguite visioni neoclassiche (teorie funzionaliste) e storico-strutturaliste (teorie strutturaliste), ma la diversificazione dei flussi, connessa alle trasformazioni globali in atto, ha inaugurato l'arrivo di approcci pluralisti (teoria dei sistemi migratori e NELM) che aggiungono all'analisi il ruolo delle reti sociali e delle connessioni.
Ne deriva una nuova comprensione della migrazione, che non riguarda esclusivamente i soggetti che emigrano ma, trattandosi di un'esperienza multidimensionale, mette in relazione territori, di origine e di destinazione, e comunità, di partenza e di arrivo.
La natura interdisciplinare del fenomeno migratorio le conferisce un ruolo attivo nei processi di ridefinizione del paesaggio globale e, più in generale, nei processi di trasformazione delle società e delle politiche (Mezzadra, 2012). Perché le migrazioni, ci ricorda Sayad, sono un fatto sociale che si configurano altresì come fatto politico (Palidda, 2002). Nella forma di "azione collettiva" (Mezzadra, 2012) e motore di trasformazione sociale, la migrazione è dunque un fenomeno che agisce sulla società nel suo complesso, che crea nuovi spazi sociali e culturali.
La complessità e il carattere "caleidoscopico" del fenomeno (McAreavey, 2017) richiedono allora il contributo di prospettive d'analisi multidisciplinari per comprenderne le traiettorie e i modelli di insediamento; diverse branche hanno infatti guardato con interesse al fenomeno. Parafrasando il sociologo Jansen (1969), King scrive: *the subject- matter of migration has been claimed by many social-science disciplines. Geographers, sociologists, and economists (including economic historians) can probably assert the longest engagement, but many other disciplines have also been involved, such as social psychology, political science, anthropology, history, demography, law and, moving across to the humanities, literary, media and cultural studies*" (2012: 9-10).
Ognuna di queste discipline, adottando proprie metodologie, prospettive e approcci, e quindi il proprio habitus accademico (Bourdie, 1984) ha indagato pertanto il fenomeno approfonditamente contribuendo ad arricchire la nostra conoscenza sul tema.
Rispetto al passato, le migrazioni contemporanee si presentano con caratteristiche marcate (Castles e Miller, 2014): *globalità* - che prevede il coinvolgimento di più spazi -; *accelerazione* - da riferire alla rapidità dello sviluppo dei flussi migratori -; *differenziazione* - le migrazioni contemporanee sono estremamente diversificate per natura e status (economica, forzata, permanente) -; *femminilizzazione* - con un crescente protagonismo delle donne -; *maggiore politicizzazione* - con effetti sulle politiche

interne, sui rapporti tra stati -; *proliferazione della transizione migratoria* - favorendo la conversione di alcune aree da regione di emigrazione tradizionale a zone di immigrazione o di migrazione transitoria.

Una delle caratteristiche relativamente nuove della migrazione internazionale è il significativo impatto sulle aree periferiche e rurali. Una maggiore intensificazione dei processi di immigrazione internazionale post- industriale (Pugliese, 1993) nelle aree rurali ha interessato il vecchio continente a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo, come effetto dei processi di ristrutturazione economica, di messa in crisi del paradigma della modernizzazione e delle politiche di dispersione geografica che vedono dunque migranti economici, spesso in condizioni di irregolarità, e rifugiati e richiedenti asilo dirigersi verso le aree periferiche dei paesi europei. In virtù processi di dispersione territoriale dei rifugiati e richiedenti asilo, per effetto delle politiche governative, le piccole comunità e le aree marginali sono state progressivamente individuate come aree di accoglienza, chiamate a "condividere l'onere dell'accoglienza". Già alcuni Stati - Svezia e Germania- avevano fatto esperienza di politiche di accoglienza per i rifugiati e richiedenti asilo al fine di avviare strategie di ripopolamento e rivitalizzazione dei contesti di accoglienza. Tuttavia, l'adozione di tali politiche su scala comunitaria è stata determinante per l'avvio del processo di rifugizzazione del lavoro agricolo, basato sul progressivo reclutamento di rifugiati nelle economie agroalimentari.

Rispetto ai nuovi processi di diversificazione e rispazializzazione della migrazione, alcune ricerche (Hedberg e do Carmo, 2012; McAreavey, 2017; Stenbacka, 2013) suggeriscono di pensare a queste nuove presenze come opportunità per contrastare i processi di spopolamento delle aree rurali. Scrive Bracey che *la mobilità e la migrazione sono la chiave per il futuro della campagna* (Bracey, 1959, p.232). Vengono evidenziati quelli che sono gli impatti positivi dell'accoglienza, in termini di riattivazione dei servizi e mantenimento della vitalità socioeconomica delle aree che subiscono processi di spopolamento e invecchiamento, di attivazione di nuove attività economiche e imprenditoriali, dello sviluppo di nuove relazioni culturali, e del recupero di tradizioni e saperi (Camarero e Oliva, 2016; Osti e Ventura 2012; Corrado e D'Agostino, 2018). Tuttavia, i nuovi abitanti sfidano le identità locali impattando sulla trasformazione delle relazioni sociali ed economiche e sull'aumento delle disuguaglianze su base etnico-razziale (McAreavey, 2017). Sono frequenti episodi di discriminazione e razzismo nei confronti dei nuovi arrivati, supportati da ordinanze antimmigrati (Chavez, 2001; Pruitt, 2009). L'isolamento degli immigrati rispetto alla popolazione autoctona da un lato, e la mancanza di infrastrutture per soddisfare le necessità di base degli immigrati dall'altro (Corrado, 2012) favoriscono la diffusione di atteggiamenti xenofobi alimentando gli stereotipi sullo straniero. Un'indagine Eurobarometro (Commissione Europea, 2018) sull'integrazione dei migranti in Europa ha rilevato come la percezione dello straniero sia differenti nei paesi europei. In cima alla classifica vi sono Ungheria, Malta e Grecia (il 63% del campione), seguiti da Slovacchia (54%), Bulgaria (52%), Italia (51%) e Cipro (50%); in fondo la Svezia (19%). Dall'indagine è emerso inoltre come oltre un italiano su due (il 51% degli intervistati), consideri gli immigrati un problema; il 75% degli italiani ritiene anche che l'immigrazione aumenti i problemi di criminalità nel Paese, mentre il 58% ritiene che gli immigrati sottraggano il lavoro agli italiani.

La tendenza comune, pertanto, tanto nei dibattiti pubblici quanto nel senso comune, è di sovrastimare il fenomeno che di fatto è stazionario (Ambrosini, 2017) e statisticamente limitato (Mezzadra, 2012). Secondo, infatti, il report dell'OIM (2022) il numero di migranti a livello globale è di circa 281 milioni, di cui quasi due terzi sono migranti per lavoro. Essi rappresentano pertanto il 3,6% della popolazione mondiale in movimento, contro il restante 96,4% che rimane nei paesi di nascita. Spiega

Ambrosini che si è soliti associare la figura dell'immigrato alla miseria, alla povertà e al pericolo, a non considerare la sua storia, i suoi progetti, e a immaginare la sua esistenza a partire dalla condizione di immigrato che si costruisce sulla nozione di alterità (Simmel, 1908). Il migrante come straniero (Simmel, 2006) che *rappresenta il confine incarnato del gruppo sociale, colui che incornicia idealmente la società grazie al suo esservi incluso ed escluso contemporaneamente* (Burgazzoli, 1998). Nelle società di accoglienza allora specifiche categorie di migrazione, come quelle economiche e quelle forzate, suscitano reazioni contrastanti: si passa dalla criminalizzazione del migrante alla vittimizzazione e compassione. La costruzione del migrante come vittima è stata ampiamente presente nel dibattito pubblico e istituzionale, con il risultato di farne un soggetto bisognoso di protezione, quando non di tutela e, in ultima istanza, un soggetto impolitico. La critica che Sayad muove alle scienze delle migrazioni assume che i migranti, tanto nei contesti di partenza quanto in quelli di arrivo, non siano riconosciuti come *persone titolari di diritti pari a quelli dei cittadini* (Palidda, 1999:X). Come osservano Bourdie e Wacquant *Sayad dimostra che il migrante è atopos, un curioso ibrido privo di posto, uno spostato nel duplice senso di incongruente e inopportuno, intrappolato in quel settore ibrido dello spazio sociale in posizione intermedia tra essere sociale e non-essere. Né cittadino, né straniero, né dalla parte dello Stesso né dalla parte dell'Altro, l immigrato esiste solo per difetto nella comunità d origine e per eccesso nella società ricevente, generando periodicamente in entrambe recriminazione e risentimento* (Palidda, 1999: XI). La *condizione di immigrato*, evidenzia Sampedro (2012) ha a che fare, più che con la nazionalità e con lo status giuridico, con l'immaginario collettivo che si attribuisce ai migranti, pertanto il rapporto tra comunità locale e popolazione immigrata viene instaurato non sulla base di valori di accoglienza e reciprocità, quanto su principi di strumentalità e subordinazione, per cui i migranti sono visti prima di tutto come lavoratori temporanei. I migranti allora condividono la condizione sociologica di trovarsi inseriti in un'unica relazione politica di potere che si dispiega lungo tutto il percorso migratorio e che è indifferente al fatto di essere migranti regolari o irregolari (Mezzadra e Ricciardi, 2013). La loro mobilità viene dunque definita e diretta dalla costruzione di spazi in cui la loro presenza è resa necessaria e indispensabile (Mezzadra e Ricciardi, 2013). Le condizioni sociali e umane nelle quali versano i lavoratori migranti nelle campagne e nelle fabbriche europee, ci ricordano le fatiche e le speranze della famiglia Joad in *Furore* e dei tanti americani colpiti dalla Grande Depressione che emigrarono verso la California alla ricerca di lavoro e di più dignitose condizioni di vita, *ostracizzati, segregati e ammassati come bestie* (Steinbeck, 1939:36).

Ma le aree rurali rappresentano anche spazi di innovazione, arene in cui vengono sperimentate nuove forme di socialità e di produzione di modelli organizzativi. Il processo di rispazializzazione delle migrazioni ha coinvolto aree insolite che vengono definite New Immigrant Destinations, ossia aree tradizionalmente di emigrazione che nell'ultimo ventennio hanno sperimentato processi di immigrazione. All'interno dei NIDs, *campo emergente di studi sulla migrazione all'interno di un mondo incerto* (McAreavey, 2017), mancano strutture e reti atte a orientare i migranti nei processi di inserimento e di accesso alle risorse, i migranti pertanto risultano pionieri in un contesto altrettanto impreparato. Le comunità di destinazione, infatti, oltre a non possedere competenze e conoscenze adeguate a rispondere a bisogni diversificati, faticano ad accettare l'eterogeneità e l'alterità. Ne deriva un processo di negoziazione e ridefinizione dei rapporti tra gruppi sociali che hanno come effetto quello di determinare la mutazione dello spazio rurale come spazio relazionale e interconnesso, che si costruisce a partire dalle interrelazioni con altri spazi (Massey, 2005) e altri attori. In tal senso la mobilità origina processi di trasformazione e di connettività dei luoghi (Helderbg e Do Carmo, 2012);

quando le persone emigrano portano con sé esperienze, idee, rappresentazioni e conoscenze che contribuiscono alla riconfigurazione degli spazi rurali (Sardinha, 2018). Nel momento in cui la popolazione migrante entra in relazione con la popolazione locale nelle diverse dimensioni del quotidiano (accesso al lavoro, abitazioni, servizi, inclusività) si dà vita a processi di ridefinizione del territorio che è possibile scrutare ricorrendo all'adozione di un approccio ecologico alle migrazioni (Pollini e Scidà, 2002). Questo consente infatti di analizzare il fenomeno dal punto di vista socio-spaziale, considerato che il fenomeno migratorio rappresenta un elemento di rottura e un'alterazione dello spazio. Caratteristica della migrazione non è esclusivamente quella di *caratterizzare ambiti geografici, attraversare frontiere, di violare spazi politici*, quanto quella di contribuire in modo sostanziale a *rideterminare territori, confini e Stati* (Mezzadra e Ricciardi, 2013:9). Tuttavia, la ricerca contemporanea sulle migrazioni internazionali nelle aree rurali, osserva Woods (2016), appare frammentaria e militante, pur avendo esaminato dinamiche di insediamento e processi migratori inediti. Eccessivamente orientata a indagare la sfera personale del migrante, le motivazioni e le aspirazione del viaggio (Moren-Algeret, 2008; Stenbacka, 2012), le condizioni strutturali del loro impiego, soprattutto in agricoltura (Kasimis 2008, Papadopoulos 2012,; Hoggart e Mendoza, 1999; Rogaly, 2008; Rye e Andrzejewska, 2009), le loro relazioni interpersonali e le interazioni con la comunità locale (Camarero et al., 2012; do Carmo e Santos, 2012; Jentsch et al., 2007; McAreavey, 2012; Moren-Algeret, 2008) e la costruzione di identità multiple (de Lima, 2012; McAreavey, 2012), ha trascurato aspetti legati agli impatti e alle trasformazioni sociali in atto nello spazio rurale. Le dinamiche e i processi attraverso cui i migranti modellano i luoghi in cui vivono sono intese da Woods come costruttori di una *nuova ruralità* (Woods, 2016:571); per comprenderlo bisogna superare il *merely attempting to quantify and map migration patterns or to understand migrant motivations* (Woods, 2016:574), per indagare invece le conseguenze delle migrazioni per le comunità rurali, nelle diverse dimensioni dello sviluppo. Tuttavia, il dibattito risulta ancora limitante quando ci si riferisce a specifiche caratteristiche entro cui avviene la migrazione, dove minore attenzione è stata posta a quei soggetti oggettivamente vincolati da uno status giuridico ed economico. Obiettivo del presente lavoro è pertanto quello di evidenziare la relazione che intercorre tra l'arrivo di popolazione straniera (migranti economici e forzati) e lo sviluppo di processi di trasformazione sociale attraverso la lente dell'innovazione sociale.

Gi impatti positivi generati dall'arrivo di popolazione straniera, gestiti sapientemente dai territori e dalle istituzioni di prossimità, hanno suscitato l'interesse dei decisori politici, tanto a livello nazionale che globale. Il tema dell'immigrazione è stato quindi assunto come concetto di rilevanza politica nei termini di strumento per la diversificazione e lo sviluppo delle aree rurali. Nel cogliere le potenzialità delle nuove popolazioni, sono stati sviluppati diversi strumenti di regolazione delle migrazioni che, se da un lato ne evidenziano i contributi relativi alla riqualificazione sociale, economica e demografica del territorio, dall'altro appaiono come strumenti finalizzati alla gestione ordinata e securitaria della migrazione. Un primo riferimento è all'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'Agenda, sottoscritta nel 2015 da 93 paesi membri dell'ONU, si compone di un programma d'azione globale composto da 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e 169 relativi target da raggiungere entro il 2030, al fine di risolvere le questioni urgenti che affliggono il pianeta. L'elemento che le conferisce un carattere innovativo è l'aver introdotto il fenomeno migratorio come questione prioritaria e multidimensionale che, se da un lato è fonte di disuguaglianza, sfruttamento e discriminazioni, dall'altro viene indicato come risorsa per lo sviluppo sostenibile dei territori. Il

documento di apertura dell'Agenda, "Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development (ONU, 2015)", cita infatti:

> *Riconosciamo il contributo positivo dei migranti ad una crescita inclusiva e ad uno sviluppo sostenibile. Inoltre, riconosciamo che la migrazione internazionale è una realtà multidimensionale di grandissima rilevanza per lo sviluppo dei paesi d origine, di transito e di destinazione, che richiede risposte coerenti e comprensive. Lavoreremo insieme a livello internazionale per garantire flussi migratori sicuri, regolari e ordinati, secondo il pieno rispetto dei diritti umani e il trattamento umano dei migranti, a prescindere dallo status di migrante, rifugiato o sfollato. Inoltre, tale cooperazione dovrebbe rafforzare le comunità che ospitano i rifugiati, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Sottolineiamo il diritto dei migranti a fare ritorno al paese di cittadinanza e ricordiamo che gli stati devono assicurarsi che i cittadini rimpatriati vengano regolarmente accolti (29).*

Nonostante le buone intenzioni, le azioni previste per intervenire sul fenomeno migratorio risultano non soddisfacenti. Pare infatti che il fenomeno migratorio sia assunto come problema da gestire - attraverso interventi di sviluppo nei paesi di provenienza -, e quale questione da frenare per garantire lo sviluppo e il benessere delle comunità. Nel discorso globale, pertanto, viene ancora veicolata una duplice narrazione delle migrazioni: da un lato i migranti continuano a rivestire solo una valenza economica, dall'altro vengono considerati come soggetti svantaggiati e vulnerabili, vittime delle forze di mercato. Questa narrazione, pur evidenziano i benefici derivanti da un coinvolgimento diretto della componente straniera nelle dinamiche di partecipazione e decisione politica dei territori, non tiene conto dei potenziali impatti positivi derivanti dal loro coinvolgimento nelle dimensioni di sviluppo sostenibile (relative ad esempio alla sicurezza alimentare, ai cambiamenti climatici, alla costruzione di società pacifiche, alla crescita economica e alla strutturazione di nuovi modelli di produzione e consumo). Evidenzia infatti l'IOM che, seppur l'Agenda riconosca i migranti come "agenti di cambiamento" e "facilitatori dello sviluppo nei paesi di origine, transito e destinazione", questi continuano a essere identificati quali "beneficiari delle finalità di sviluppo sostenibile", piuttosto che "agenti dei mezzi di sviluppo sostenibile stesso" (IOM, 2018). Tale approccio ripropone una visione territorializzata dello sviluppo (Nijenhuis, Leung, 2017) che privilegia intervenire nei territori di origine e frenare i processi di emigrazione/immigrazione i quali sono intesi, questi ultimi, come indicatori di fallimento e di assenza di sviluppo. Pertanto, la relazione migrazione-sviluppo in Agenda 2030 rischia di essere interpretata nei termini di subordinazione delle migrazioni alla crescita economica e, quindi, di *trasformazione delle migrazioni in forza valorizzatrice del capitale* (Vitale, 2005). Il coinvolgimento delle migrazioni subordinato all'accumulazione e alla crescita economica depoliticizza i fattori che spingono le persone a migrare, con il rischio di perpetuare questi stessi fattori (Corrado et al., 2019). Il modello verso cui l'Agenda sembra tendere è quindi quello della migrazione circolare, ossia la migrazione temporanea che favorirebbe la riduzione delle tensioni sociali, la fuga dei cervelli e il contrasto alle migrazioni irregolari. Pertanto, ancora una volta il nesso migrazione - sviluppo viene riproposto adottando una logica win-win in cui i migranti da un lato contribuiscono allo sviluppo dei paesi d'origine, attraverso le rimesse e il know how acquisito, dall'altro contribuiscono alla rigenerazione dei territori di destinazione attraverso l'inversione del trend demografico, il mantenimento dei servizi e la partecipazione, sottopagata, al mercato del lavoro. La circolarità del fenomeno richiede che i migranti facciano sempre ritorno al proprio paese di

origine, possessori ora degli strumenti e delle risorse necessarie per innescare lo sviluppo, e quindi per ridurre le "migrazioni forzate o fuori controllo". Tale lettura infine responsabilizza eccessivamente i migranti dello sviluppo dei territori di origine e anche di quelli di destinazione.

Un'ulteriore analisi critica può essere avanzata alla Politica agricola comune la quale nella recente Comunicazione europea sul futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura (2017) ha riconosciuto il potenziale delle migrazioni per lo sviluppo degli spazi rurali. In occasione della Dichiarazione di Cork 2.0, in cui si sono riuniti i partecipanti alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale, è stato affermato il *potenziale delle aree rurali a offrire soluzioni innovative, inclusive e sostenibili per affrontare le sfide attuali e future della società, quali la prosperità economica, sicurezza alimentare, il cambiamento climatico, la gestione delle risorse, l'inclusione sociale e l'integrazione dei migranti* (Commissione europea, 2016). La novità di questa dichiarazione, che ha puntato i riflettori sul complesso e difficile rapporto tra migrazioni, agricoltura e sviluppo delle aree rurali, ha aperto il dibattito sul tema del fenomeno migratorio nell'ambito delle sfide globali che l'Unione europea e il settore agricolo si troveranno ad affrontare nei prossimi anni. Nello specifico, la PAC post 2022 e Cork 2.0 si interrogano sulla possibilità di creare nuova occupazione nelle aree rurali per i migranti, valorizzando il know how e offrendo una formazione da poter spendere nei paesi di origine una volta rientrati. Nel perseguire questo obiettivo è necessario quindi introdurre nuove disposizioni che rafforzino le opportunità di lavoro in agricoltura e che favoriscano i processi di inserimento nelle comunità rurali. Da una lettura critica, si intravede un approccio che si riferisce al migrante come strumento per lo sviluppo delle aree rurali che, da un lato, favorisce la deresponsabilizzazione delle istituzioni rispetto ai processi di rivitalizzazione delle aree rurali e, dall'altro, rappresenta un mezzo più semplice e immediato per l'accaparramento delle risorse finanziarie da destinare ai progetti di innovazione e sviluppo. Alla base di questo approccio vi è l'esigenza di raggiungere una stabilità sociale ed economica in un contesto altamente fragile e di declino demografico a cui si è risposto massimizzando, all'interno delle politiche e delle strategie di sviluppo regionale, l'impatto positivo delle migrazioni come agenti portatori di innovazione. Le campagne mediterranee si configurano come meta privilegiata nella nuova geografia delle migrazioni che, rispetto alle aree urbane, offrono maggiori occasioni di impiego, prezzi degli affitti più bassi e accessibili. In particolare, nel corso della crisi economica il ricorso alla manodopera straniera ha consentito la sopravvivenza di molte imprese agricole piegate di fronte alle restrizioni economiche e alle distorsioni di mercato. Tra il 2011 e il 2017, ad esempio, nell'Ue la quota di migranti presente in agricoltura è aumentata dal 4,3% al 6,5% degli occupati (Riva, 2021), senza tuttavia prevedere misure per tutelare i lavoratori, i quali sono intrappolati in condizioni di illegalità, mancanza di contratto, precarietà, diritti limitati e dinamiche di sfruttamento (Nori, 2018). Pare dunque che l'impiego di manodopera straniera flessibile abbia offerto una soluzione vantaggiosa per i programmi e le strategie che fino ad allora non erano state in grado di intervenire in maniera strutturale e sistematica nello spazio rurale.

Nel corso delle ultime programmazioni la PAC è stata riformata per adeguarsi alle trasformazioni sociali che hanno interessato gli spazi rurali, ciononostante i programmi di sviluppo rurale danno poco spazio agli interventi in favore della popolazione straniera. Nelle strategie, infatti, si fa maggiore riferimento all'introduzione di servizi locali di base per la popolazione rurale e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e a bassa contrattualità lavorativa, tra cui figurano i migranti. Mancano invece espliciti riferimenti a interventi per l'integrazione dei migranti nei processi produttivi in grado di contrastare i processi di caporalato e di sfruttamento nel settore agricolo. Seppur la migrazione non è una questione strettamente di politica agricola, il settore agricolo riveste un importante ruolo nei

processi migratori, in particolare rispetto alla competitività del settore agricolo, alla produttività delle aziende agricole, alla sicurezza alimentare e più in generale allo sviluppo dello spazio rurale (Corrado et al., 2018a).

Le politiche globali e comunitarie, pertanto, identificano il migrante come attore economico mentre gli viene contemporaneamente negato lo status di membro a pieno titolo (insider), qualificandosi piuttosto come outsider immanente (McNevin, 2006). Ciò avviene per effetto di quel processo di "moltiplicazione dei diversi tipi di confine", non solo nella dimensione fisica ma anche simbolica, *delimitazioni simboliche, linguistiche, culturali e urbane […] che si sovrappongono, si connettono e disconnettono in modi spesso imprevedibili, contribuendo a plasmare nuove forme di dominio e sfruttamento* (Mezzadra e Neilsen, 2014:7).

Le migrazioni internazionali allora rivestono al contempo il ruolo di strumento politico per produrre clandestinità e irregolarità, come mezzo di divisione e polarizzazione, e come ultimi agenti di sviluppo per i territori (Raghuram, 2020) di origine e di destinazione. I programmi istituzionali tentano infatti di promuovere lo sviluppo regionale dei territori (Stenbacka, 2018; Stenbacka 2013), riconoscendo l'eterogeneità delle migrazioni. Il dibattito globale è passato quindi da una logica di riduzione della pressione migratoria (*more development for less migration*) a una logica di massimizzazione dell'impatto positivo delle migrazioni, sia negli stati di provenienza che in quelli di destinazione (*better migration for more development*) (Corrado et al., 2019).

Nonostante le retoriche sui processi di sviluppo innescati dall'arrivo di popolazione straniera nei territori fragili, è possibile rintracciare pratiche e realtà che, ricorrendo all'accoglienza straniera, hanno saputo strategicamente mobilitare le risorse e innovare nei modelli organizzativi, mettendo in moto dei processi di rivitalizzazione territoriale. Tuttavia, la mancanza di dati scientificamente fondati e aggiornati su ciò che riguarda l'impatto della migrazione sui territori, sostenuta da una sovra-estimazione della presenza straniera, non aiuta nel processo di riconoscimento del ruolo che le migrazioni giocano nella ristrutturazione contemporanea del concetto di società.

Alla luce di queste considerazioni, le dinamiche di inserimento della popolazione straniera e le connessioni con il processo di trasformazione dello spazio rurale meritano di essere approfonditi per alcune motivazioni. Gli spazi rurali anzitutto costituiscono un campo di analisi emergente; tradizionalmente le migrazioni hanno interessato lo spazio urbano (Rogers e Vertovec, 1995; Rogers e Tillie 2001; Penninx et al. 2004) secondo un processo che ha determinato la più ampia "invisibilità" dei migranti internazionali nelle comunità rurali (Woods, 2016). Lo Stato-nazione è stato assunto come il livello geografico-politico predefinito per studiare la migrazione internazionale; soltanto negli ultimi decenni c'è stata una crescita dell'interesse verso la migrazione su scala locale e verso aree rurali meno "popolari" (Bijker et al., 2012). Sembra inoltre che la migrazione nelle aree rurali abbia un maggiore impatto sulle comunità locali e sui sevizi delle aree rurali rispetto ai centri urbani (Pereira e Oiarzabal, 2018). Le aree rurali, inoltre, si contraddistinguono per il possesso di un ingente capitale fisico e materiale, in virtù delle specificità che le contraddistinguono, ma al contempo private dei servizi di cittadinanza e di popolazione. Nel fronteggiare l'arrivo di nuova popolazione le aree rurali sono così state costrette a reinventarsi, a mettere in campo strategie di sopravvivenza e a rispondere ai fabbisogni della popolazione locale. Le aree rurali rappresentano pertanto uno spazio interessante per esaminare in che modalità il livello locale affronta la migrazione internazionale, un aspetto poco indagato negli studi sulla migrazione (Pereira e Oiarzabal, 2018), che si sono generalmente concentrati sulle città (Caponio e Borkert, 2010). L'obiettivo è di *esaminare sistematicamente le piccole città e le destinazioni non tradizionali per riconoscere le specificità e le*

generalità che emergono in termini di esperienze degli immigrati (Mirabaft, 2012: 2019), perché all'interno degli spazi rurali le migrazioni non rispondono esclusivamente alle logiche salariali o a scelte omogenee rispetto a motivazioni e preferenze; inoltre, il contesto nel quale i migranti prendono la decisione di migrare non è mai lo stesso per tutti (Massey *et. al.* 1993). Le migrazioni come flussi pluridimensionali e pluricausali, non riconducibili solamente al binomio push/pull factors, risultano veicolate da diverse motivazioni. Flussi in tal senso hanno dato origine a fenomeni di "neo–popolamento" o "neo–insediamento" (Mathieu, 2015), di riattivazione della linfa vitale nelle aree rurale, sulla base di scelte individuali, di scelte di vita alternative, di esigenze economiche.
Lungi dal voler attribuire un ruolo deterministico alle migrazioni e di responsabilizzare i migranti dello sviluppo delle aree rurali. All'interno di questo lavoro si esprime la necessità di voler esplorare l'impatto delle migrazioni negli spazi rurali in un'ottica di ribaltamento rispetto al tradizionale approccio che vede la migrazione come problema. Superando l'idea secondo cui la migrazione sia una opportunità per invertire lo spopolamento nelle aree rurali attraverso la fornitura di manodopera abbondante, flessibile, economia e subordinata, veicolata spesso da organizzazione sovranazionali e decisori politici, l'obiettivo è di evidenziare la capacità di trasformazione della migrazione internazionale nelle aree rurali rispetto alle dimensioni sociali, economiche, culturali e ambientali, comprendendo quali fattori e quali meccanismi entrano in gioco nel processo di ridisegno dello spazio rurale. Non si guarda pertanto esclusivamente alla migrazione, quanto ai territori, spazio da cui sono emerse le progettualità e le pratiche di trasformazione.
Da qui prende forma l'ipotesi che ha guidato il lavoro, ossia verificare l'esistenza di una relazione tra lo sviluppo di dinamiche di innovazione sociale su scala territoriale locale e i processi di insediamento di popolazioni immigrate in aree rurali già segnate da fenomeni erosivi in ambito demografico, sociale ed economico. Oggetto del presente lavoro di tesi è pertanto l'analisi delle pratiche di accoglienza di popolazione straniera all'interno delle aree rurali del sud Europa, al fine di analizzare queste pratiche attraverso la lente dell'innovazione sociale, ossia come processo volto a ricollocare la dimensione collettiva al centro della 'struttura' e dell''azione' sociale (Giddens, 1984), in un'ottica di sviluppo locale e territoriale.
L'innovazione sociale è un concetto ambiguo e ampio che comprende una molteplicità di oggetti, di concetti e di pratiche, analizzate da diverse prospettive di analisi. Tuttavia, l'innovazione sociale, oltre a costituire un importante elemento per comprendere i meccanismi che rispondono a particolari esigenze sociali non soddisfatte dal mercato e dalle istituzioni, ci aiuta anche nell'individuazione e nell'approfondimento di quei meccanismi che favoriscono un cambiamento sistemico, nei termini di riconfigurazione delle relazioni sociali e di trasformazione dei modelli organizzativi (Petruzzella et al., 2017). L'insieme di strategie, pratiche, e risposte sociali che ne derivano generano effetti tangibili sui territori, creando una discontinuità con il passato (Pol e Ville, 2008). L'IS va intesa allora come chiave di lettura per comprendere le trasformazioni sociali innescate dall'arrivo di popolazione straniera nelle aree rurali, come strumento in grado di creare impatto sociale e di migliorare una situazione di partenza, piuttosto che come una novità in termini di beni e servizi (Neumeier, 2012), come concetto per esplorare la dimensione dell'agency dei soggetti migranti che di norma, e in particolare nella retorica del dibattito pubblico e istituzionale, vengono designati in maniera passiva o come beneficiari di misure di accoglienza.

Il lavoro di ricerca si compone quindi di due parti.

La prima parte esplora i contenuti teorici della letteratura di riferimento, frutto di un intenso lavoro di ricognizione bibliografica che ha inteso ricostruire i principali approcci teorici alla comprensione delle migrazioni rurali e dell'innovazione sociale; la seconda parte è dedicata all'indagine empirica e allo studio dei casi attraverso l'analisi di due progetti che coinvolgono popolazione straniera, promossi in aree rurali in Spagna e Italia.

Da tempo le migrazioni hanno assunto uno spazio autonomo all'interno del panorama delle scienze sociali, nel primo capitolo pertanto vengono presentati i principali riferimenti del dibattito teorico. Particolare attenzione è dedicata anche alla definizione del nesso migrazione-sviluppo, all'evoluzione del concetto rispetto ai paradigmi di sviluppo, e al progressivo coinvolgimento delle migrazioni nel progetto di sviluppo globale (Raghuram, 2009), attraverso il ruolo delle rimesse e delle migrazioni di ritorno. La letteratura contemporanea sul tema migrazioni-sviluppo, tuttavia, focalizza l'attenzione quasi esclusivamente sulla migrazione economica (la cosiddetta migrazione da lavoro), trascurando aspetti rilevanti riconducibili, ad esempio, alle dinamiche di migrazioni forzate e di amenity migrations legate agli stili di vita, concentrandosi inoltre sui contesti urbani e cittadini e limitando quindi la comprensione delle migrazioni e di determinate dinamiche migratorie anche in altri territori.

La messa in discussione del dibattito tradizionale su migrazione e sviluppo, che ha poco guardato ad alcuni contesti - diversi dallo spazio urbano - e ad alcune dinamiche migratorie - diverse dalle migrazioni da lavoro - trova spazio nel secondo capitolo, dove viene introdotto il focus sulle nuove migrazioni rurali.

Nel secondo capitolo viene infatti esaminata la letteratura riguardante i processi di rispazializzazione delle migrazioni e il crescente arrivo di popolazione straniera nelle aree rurali. A partire da un'analisi dell'evoluzione del concetto di rurale, da categoria residuale a spazio di produzione e riproduzione capitalistica, viene osservato il progressivo coinvolgimento delle aree rurali nelle dinamiche migratorie, con un focus sui NIDs e sulle caratteristiche fondanti.

All'interno degli spazi rurali si rintracciano diverse dinamiche migratorie, diversi soggetti della migrazione e diverse dinamiche di trasformazione della ruralità che ci aiutano ad arricchire la comprensione del fenomeno, interrogandoci su come il dibattito classico su migrazione e sviluppo funzioni con riferimento ad altri contesti territoriali e ad altri tipi di migrazione.

Negli spazi rurali, seppur è possibile rintracciare elementi di dinamismo rispetto ai processi di accoglienza, rigenerazione territoriale e cambio, l'insediamento di popolazione straniera appare problematico a causa delle resistenze poste dalle comunità locali e dall'assenza di infrastrutture adeguate. Ne derivano processi di deprivazione multipla e di segregazione definita su base etnica, connessi anche ridotte possibilità di inserimento occupazionale limitate al contesto territoriale.

L'analisi critica dei diversi modelli di inclusione sperimentati dai paesi ospitanti con maggiore tradizione migratoria, rileva il ruolo chiave dei soggetti del terzo settore nel fornire varie forme di supporto ai migranti e nel creare inediti spazi e occasioni di trasformazione territoriale, riconducibili al quadro delle cosiddette iniziative socialmente innovative.

Il dibattito su migrazioni e sviluppo viene pertanto arricchito ricorrendo ad altri concetti (lo sviluppo dei NIDs), ad altri contesti (gli spazi rurali) e ad altre prospettive, quale quella dell'innovazione sociale.

Nel terzo capitolo segue quindi l'approfondimento del concetto di innovazione sociale, con una declinazione rurale. Il corpus teorico sull'IS è in continuo aumento, per effetto del maggior interesse sul tema quale soluzione ai problemi di natura sociale e sul ruolo che può avere nella società contemporanea (Hillier et al. 2004), come *a conceptual extension of the innovative character of socio-*

economic development (Moulaert, 2009:11). Tuttavia, quello dell'IS è stato definito come un campo frammentario, lacunoso e troppo generico. L'innovazione sociale è stata infatti analizzata da approcci e prismi differenti (Mulgan, 2006; Gallouj e Djellal, 2010; Zubero, 2015; Salom-Carrasco et al., 2017). La presentazione delle diverse interpretazioni viene proposta non soltanto per ricostruire il quadro teorico, sebbene poco solido, quanto anche per proporre modelli alternativi di sviluppo territoriale e di trasformazione sociale.

Tra la prima e la seconda parte del lavoro viene delineato il quarto capitolo, deputato alla presentazione della metodologia utilizzata, degli obiettivi e delle ipotesi esplorate, e infine dei modelli interpretativi adottati per condurre la ricerca sul campo. La ricerca ha adottato una metodologia qualitativa, facendo ricorso a metodi tipici della ricerca qualitativa (l'osservazione partecipante e l'intervista semi-strutturata) e prevedendo una comparazione tra casi. Unità di analisi della ricerca sono i progetti territoriali che coinvolgono popolazione straniera, implementati nelle aree rurali del Sud Europa. Per lo studio dell'IS non assumiamo relazioni necessarie, né impossibili, ma esaminiamo le condizioni, inclusi eventi e strutture, che rendono possibile la trasformazione delle relazioni socio-spaziali. Al fine di indagare i processi di trasformazione dati nei territori selezionati, è stata adottata la griglia dell'innovazione sociale nella sua struttura tripolare (Moulaert et al. 2013) per la ricostruzione del processo di sviluppo e di affermazione di iniziative socialmente innovative, e la griglia dell'inclusione sociale (Ager e Strang, 2008) per indagare come i contesti rurali influenzano i percorsi di inserimento e di partecipazione della popolazione straniera ai processi di trasformazione territoriale.

Il quinto e il sesto capitolo illustrano i casi studio individuati: il progetto di accoglienza SAI (ex SPRAR) *Jungi Mundu*, che accoglie 118 beneficiari in accoglienza a Camini (RC) nel Sud Italia, e il progetto di sviluppo rurale *Nuevos Senderos* volto ad accompagnare il trasferimento di nuclei familiari immigrati nelle aree rurali spagnole, implementato a Soria nella regione della Castilla y León. All'interno di questi capitoli vengono presentati i contesti territoriali delle aree di implementazione dei progetti, nello specifico le principali caratteristiche territoriali, demografiche e sociali, e relative all'evoluzione del fenomeno migratorio.

Segue l'analisi dei processi in atto nei due setting, caratterizzati dalla fragilità di politiche di inclusione adeguate ai bisogni di una popolazione diversificata, ma in parte compensati dalla connessione virtuosa tra le dinamiche sociali dei territori e la capacità delle amministrazioni locali di ottimizzare le risorse disponibili, i quali sono stati letti come pratiche di innovazione sociale rurale attraverso il quadro di struttura tripolare proposto dalla letteratura (Moulaert et al., 2013).

L'ultimo capitolo è dedicato all'analisi comparativa dei dati empirici. Nello specifico vengono ripresi i concetti teorici per analizzare le pratiche individuate secondo le declinazioni che assumono nei contesti territoriali, rispondendo agli obiettivi conoscitivi attraverso un'analisi comparativa. Le analogie e le differenze che ne sono emerse sono discusse all'interno del settimo capitolo.

Nello specifico l'analisi si sofferma sulle condizioni particolari in cui si realizza l'IS, e sulla ricorrenza delle dinamiche migratorie che si strutturano intorno ai progetti di accoglienza e di sviluppo rurale indagate nell'analisi; emerge infatti come i progetti di accoglienza e di ripopolamento attirino nuove dinamiche migratorie.

Seguono le conclusioni dove vengono evidenziati gli aspetti più rilevanti dell'indagine empirica. In particolare, vengono riepilogati i tratti fondanti dell'innovazione sociale e gli elementi tipici dei contesti di studio, riproponendo una lettura tra migrazioni internazionali e innovazione sociale rurale.

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1. Migrazioni internazionali: riferimenti teorici

Nel corso degli ultimi decenni l'attenzione al fenomeno migratorio è aumentata, con la conseguente produzione di studi, ricerche, analisi quantitative e qualitative sulle rotte migratorie, sulle cause dei flussi, e sui modelli di inserimento e di sviluppo, tanto nei paesi di origine che di destinazione.
A lungo le migrazioni sono state intese come fenomeni meccanici e quasi automatici ai fattori contestuali dei paesi di origine e di attrazione, senza alcuno riconoscimento dell'autonomia che caratterizza invece l'esperienza migratoria. Sebbene, sottolinea Mezzadra, nel mondo globalizzato i migranti spesso subiscano continue lesioni e spoliazioni dei diritti sociali e civili, la migrazione è un fenomeno che sta ridisegnando attivamente il paesaggio sociale, politico, economico e culturale del mondo contemporaneo (Mezzadra, 2012). È per prima la geografia delle migrazioni ad essere mutata, tanto per la strutturazione di nuove rotte migratorie, tanto per l'espansione globale che ha assunto. La mobilità delle persone è difatti parte integrante dei grandi cambiamenti che interessano attualmente tutte le regioni del mondo (Castles, 2009).
Al fine di contestualizzare l'oggetto di ricerca, verranno brevemente delineate le principiali teorie migratorie che orientano oggi il dibattito internazionale, intese a descrivere i flussi migratori internazionali e a individuarne le motivazioni alla base.
Tuttavia, prima di procedere con l'analisi degli elementi principali del dibattito, verranno presentate le caratteristiche della migrazione, definendo quali sono i diversi tipi di immigrati, i contesti e le tendenze di un processo dalla portata internazionale.

1.1 Le caratteristiche della migrazione

Nel dibattito comune quando si parla di immigrazione si fa riferimento esclusivo alle migrazioni economiche e ai migranti nel ruolo di lavoratori, nella maggior parte dei casi uomini single poco qualificati. Un aspetto rilevante delle migrazioni contemporanee è difatti, come scrive Ambrosini, il "superamento dell'identificazione dell'immigrato con una sola figura sociale: quella di un lavoratore manuale". (2011:21). Pertanto, quando ci si approccia allo studio del fenomeno migratorio bisogna tenere conto delle differenze che connotano le migrazioni stesse, sulla base di motivazioni, durata, destinazione, e categoria socioeconomica dei soggetti della migrazione.
In maniera schematica e riassuntiva, si possono distinguere diversi tipi di immigrati[1] che, per motivazione, status e durata, definiscono diversi tipi di traiettorie migratorie.

- Migranti per lavoro: coloro che emigrano alla ricerca di occasioni di impiego, in prevalenza maschi, non necessariamente poco istruiti o con poca esperienza professionale, che trovano impiego nei settori più precari e poco qualificati dei paesi riceventi.
- Migranti stagionali o lavoratori a contratto: rispetto ai migranti per lavoro questi sono sottoposti ad una regolamentazione particolare che ne autorizza l'ingresso in periodi limitati al fine di

1 La distinzione qui riportata è quella proposta da Ambrosini M., (2011). Sociologia delle migrazioni. Bologna, Il Mulino.

rispondere a specifiche domande di manodopera (es. lavoro stagionale in agricoltura, nell'industria alberghiera, nell'edilizia).

- Migranti qualificati e imprenditori: si tratta nello specifico di migranti altamente qualificati (ingegneri, scienziati, informatici, operatori economici, ecc.) Rappresentano una quota crescente nel contesto europeo, e contribuiscono anche a modificare l'immagine dell'immigrato come lavoratore subalterno e dequalificato.
- Familiari al seguito: dalla chiusura delle frontiere a partire dagli anni Settanta, l'arrivo di immigranti per ricongiungimento familiare è aumentato notevolmente. Ciò ha determinato l'insediarsi di popolazione che non partecipa al mercato del lavoro ma che genera un'alta domanda di abitazioni e servizi sociali; si tratta pertanto di immigrati con un profilo demografico simile a quello degli autoctoni.
- Rifugiati e richiedenti asilo: rappresentano un'importante categoria migratoria cresciuta a seguito di eventi come le guerre nei Balcani negli anni Novanta e i conflitti mediorientali. I rifugiati sono coloro a cui è stato riconosciuto lo status di protezione internazionale, mentre i richiedenti asilo sono in attesa di ottenere la protezione umanitaria. Costretti ad abbandonare il loro paese di origine per timore di persecuzione, vengono definiti anche migranti forzati, un'ampia categoria che include anche coloro che abbandonano il proprio paese a causa di catastrofi naturali.
- Migrazioni irregolari: questa categoria nasce per effetto di regolazioni più stringenti. Il migrante irregolare è solitamente colui che, entrato in maniera regolare, è rimasto nel paese di destinazione a scadenza del titolo che ne ha consentito l'ingresso. Si distinguono anche i clandestini (coloro entrati in maniera fraudolenta senza il possesso di documenti) o le vittime del traffico (convinte in un attraversamento delle frontiere con la forza o l'inganno).
- Migranti di ritorno: coloro che rientrano nei paesi di origine dopo aver trascorso un periodo più o meno lungo in un paese diverso dal loro. I migranti di ritorno spesso rientrano con capitali ed esperienze professionali utili accumulate nei paesi riceventi.
- Migrazioni legate agli stili di vita: rientrano in queste categorie tutti quei flussi di mobilità legati al desiderio/necessità di cambiare il proprio stile di vita e di avviare un percorso migratorio alternativo. Questa specifica mobilità coinvolge individui appartenenti a tutte le classi d'età i quali solitamente prediligono destinazioni rurali, dove vi è una forte concentrazione di risorse naturali. In questa definizione possiamo includere i neorurali, i nuovi abitanti, i Green jobs, i montanari per scelta, i pensionati, i back to the landers, le amenity migrants e tutti coloro che nello spazio rurale hanno trovato un'occasione per ripartire.

I soggetti delle migrazioni, dunque, estremamente diversificati per possesso di risorse, livello di istruzione, qualifiche possedute, settori di impiego e status, interagiscono e si relazione con il contesto di accoglienza in maniera differente.

Per lungo tempo i migranti economici sono stati oggetto d'interesse nel più ampio dibattito su migrazione e sviluppo che metteva al centro dell'analisi gli effetti della migrazione tanto nei paesi di origine quanto di destinazione, assumendo a priori la produzione di impatti positivi nei paesi di ricezione, e la riduzione della povertà in quelli di provenienza. Le cosiddette migrazioni post-fordiste hanno visto l'arrivo di migranti, alcuni in condizioni di irregolarità, attraverso politiche indirette di reclutamento o ricorrendo alle reti migratorie, inserirsi principalmente nel settore terziario povero e

nell'economia sommersa. Negli ultimi decenni sono emersi nuovi modelli migratori come effetto dei processi di ristrutturazione capitalistica del comparto agroalimentare e di introduzione di nuove flessibilità tecnologiche. Progressi in tal senso hanno generato una domanda di lavoro anche negli spazi rurali e periferici, fino a quel momento segnati dal progressivo spopolamento e abbandono delle attività economiche. I migranti economici che hanno trovato impiego nelle aree rurali dell'entroterra e della costa sono principalmente occupati nel settore dell'agricoltura, del turismo e dell'edilizia con forme flessibili di contrattazione, in condizioni di irregolarità, precarietà, ricattabilità, e senza prospettive di mobilità sociale.
Anche i migranti forzati hanno trovato spazio all'interno di questo dibattito; se prima le politiche di accoglienza prevedevano l'inserimento dei rifugiati nelle strutture urbane e nelle grandi città, a partire dal 2015, anche per evitare una maggiore concentrazione ed eventuali tensioni nelle aree urbane, le politiche di accoglienza sono state elaborate secondo un'ottica di dispersione territoriale, prevedendo l'inserimento di rifugiati e richiedenti asilo all'interno dei contesti rurali, periferici e di dimensioni ridotte. L'assunzione di un paradigma in tal senso ha favorito lo sviluppo di una concezione che considera queste presenze come agenti di rivitalizzazione delle aree interne e rurali, soggetti di sviluppo e di crescita anche sotto il profilo culturale, sociale e ambientale. Si è fatta dunque strada l'idea che le migrazioni potessero dar vita ad un modello *triple win*, dove essi stessi, i paesi di origine e di destinazione traggono benefici dalla migrazione. L'evoluzione del dibattito e la definizione del cosiddetto migration-development Nexus è approfondito nei paragrafi che seguono; tuttavia, all'interno di questo dibattito non si riconosce l'apporto di altri tipi di migrazioni, di flussi di mobilità che si legano alle caratteristiche specifiche dei territori di arrivo, e talvolta anche alla presenza di altri tipi di migrazione.
Le migrazioni legate agli stili di vita coinvolgono soggetti che con le loro conoscenze e il loro capitale possono contribuire allo sviluppo e al miglioramento dei territori di arrivo. Questi figurano come attori principali di una trasformazione a carattere innovativo, in quanto con le attività che avviano (es. giovani in cerca di stili di vita rurali, immigrati stranieri, turisti che attivano attività ricettive, ecc.) determinano impatti importanti sull'identità locale, sulla valorizzazione delle risorse, sul patrimonio architettonico e sull'uso tradizionale del territorio. Se da un lato i nuovi abitanti possono costituire un elemento destabilizzante per il territorio (a causa dello sfruttamento eccessivo delle risorse, della competizione nei settori occupazionali) dall'altro invece costituiscono un importante risorsa per la preservazione e la tutela del paesaggio naturale e storico, nonché per la rivitalizzazione di un territorio.

1.2 Teorie migratorie

Partendo dalla considerazione che a livello epistemologico non è data una teoria generale della migrazione, in quanto ha ad oggetto un fenomeno fortemente diversificato ed eterogeneo, Castles (2009) evidenzia la complessità, l'impossibilità e l'indesiderabilità di un'operazione in tal senso. La riduzione dell'esperienza migratoria a un unico corpus teorico, che includa la comprensione del perché alcuni soggetti sono mobili e altri no e le giustificazioni dei modelli di insediamento permanenti e circolari, è a sua detta un'operazione artificiosa che rischia di attribuire e "adattare", in maniera del tutto arbitraria, paradigmi e quadri teorici a specifiche situazioni. Piuttosto pare più

efficace l'adozione di un approccio olistico che, superando i confini settoriali disciplinari, consenta una lettura globale[2] del fenomeno migratorio nel contesto delle più ampie trasformazioni sociali (Castles, 2008).

Diversamente da lui, altri autori hanno tentato, alle soglie del XXI secolo, di tracciare un ragionamento teorico unico, che raccogliesse i contributi e le ipotesi fino ad allora avanzate (Massey et al. 1998). Si trattava più che altro di un esercizio di unitarietà che avrebbe offerto una versione complessiva, piuttosto che frammentaria, della disciplina migratoria che alla fine del XX secolo necessitava, secondo gli autori, di essere definita in maniera appropriata. È in quegli anni infatti che, come effetto dei processi di globalizzazione e ristrutturazione capitalistica, si struttura il processo di internazionalizzazione dei flussi migratori, i quali risultano essere meno prevedibili, meno ordinati e più flessibili.

In questa "era delle migrazioni" (Castles et al., 2014) in un "World in Motion" (Massey et al., 1998) le stesse si presentano in forme globali (Mezzadra, 2012), stimolate dai miglioramenti delle tecnologie, dei mezzi di trasporto e di comunicazione, e dalla definizione di una nuova divisione internazionale del lavoro. La globalità delle migrazioni consente di poter distinguere tra soggetti con differente provenienza, genere, etnia, status[3], capitale, e progetto migratorio.

Tenuto conto del carattere multidimensionale del fenomeno migratorio, che risulta simultaneamente influenzato da dinamiche economiche, sociali, ambientali, politiche e culturali, verranno di seguito analizzate le differenti teorie paradigmatiche[4] che hanno tentato di comprendere i processi migratori. Le teorie che sono state proposte, diverse per metodologie, approcci e prospettive di analisi, possono essere raggruppate in due filoni che fanno riferimento ai due paradigmi principali delle scienze sociali: le teorie funzionaliste e le teorie strutturaliste.

Da un lato il paradigma funzionalista interpreta la società come un sistema di parti, simile a un organismo in cui ogni componente, interdipendente l'uno dall'altro, tende intrinsecamente all'equilibrio; dall'altro il paradigma strutturalista pone l'accento sulle strutture sociali, economiche, culturali e politiche che influenzano il comportamento degli individui con l'effetto, nel lungo periodo, di rafforzare gli squilibri tra società differenti.

Entrambi gli approcci partono dall'assunto che la migrazione internazionale sia una conseguenza degli squilibri economici rintracciabili tra le società di invio e le società di accoglienza, che risulta pertanto correlata alla crescita delle disuguaglianze geografiche (Castles et al., 2014).

---

[2] Rifiutando l'idea di una teoria generale, Castles individua delle caratteristiche specifiche che un quadro concettuale sullo studio della migrazione dovrebbe possedere: i) completezza, includendo tutti i fattori che influenzano i processi migratori; ii) olismo, che si riferisce all'intera esperienza migratoria, a tutte le decisioni e i fattori che avvengono nello spazio e nel tempo; iiii) capacità di contestualizzare esperienze migratorie specifiche; iv) capacità di adattamento per analizzare le relazioni tra i vari livelli socio-spaziali: globale, nazionale, locale e regionale; v) capacità di includere simultaneamente struttura (fattori macro-sociali tra cui: stati, società, agenzie internazionali; fattori micro-sociali tra cui: famiglie, gruppi, reti sociali, comunità locali; fattori mesi-sociali che includono: reti intermedie, comunità transnazionali) ed agenzia (fa riferimento all'azione individuale e di gruppo per affrontare situazioni specifiche di cambiamento); vi) storicità, per la comprensione dei processi di trasformazione sociale; vii) dinamicità, tenendo a mente che nessuna struttura concettuale è definitiva.

[3] Immigrazione temporanea o insediamento permanente, migrazione per lavoro, per studio, richiesta d'asilo, ricongiungimento familiare.

[4] Nella presentazione dei filoni interpretativi si sarebbe potuto altresì ricorrere al criterio della disciplina, e quindi presentare le teorie differenziate per approccio economico, sociale, antropologico, culturale e geografico. Oppure si sarebbe potuto distinguere tra teorie macro, che tentano di spiegare il fenomeno a livello aggregato (facendo riferimento ai fattori istituzionali, alle relazioni tra Stati, al mercato mondiale), e teorie micro (che includono le pratiche, i legami familiari e le credenze dei migranti stessi), che indagano i fattori e le manifestazioni a livello dei singoli individui e delle famiglie.

L'elaborazione delle teorie migratorie è strettamente connessa al concetto di sviluppo, divenendo oggetto di intensi dibattiti tra i policy- maker, gli accademici e la società civile. A partire dagli anni '50 infatti l'evoluzione delle teorie dello sviluppo ha fortemente influenzato le teorizzazioni sulle migrazioni, come evidenziato nei paragrafi successivi.
Dapprima la migrazione era intesa come conseguenza del mancato sviluppo (teoria della modernizzazione) pertanto la politica adottata seguiva lo schema "più sviluppo, meno migrazione"; successivamente valeva l'assunto secondo cui la migrazione contribuisse alla mancanza di sviluppo (teoria della dipendenza), secondo la formula "più migrazione, meno sviluppo"; ed infine si è consolidata l'idea secondo cui una migrazione ben gestita contribuisse allo sviluppo (teoria del sistema-mondo), con interventi basati sul principio che "better migration, more development". Si è consolidata pertanto l'idea che migrazione e mobilità possano contribuire allo sviluppo economico e sociale tanto nei paesi di origine che di destinazione. Sulla relazione migrazione e sviluppo, tuttavia, si sono succedute interpretazioni intervallate da visioni pessimiste e ottimiste, a seconda del paradigma di sviluppo dominante. Le attuali politiche e strategie di sviluppo sembrano tuttavia orientare il dibattito verso un rinnovato nesso migrazione-sviluppo.

1.2.1 Teorie funzionaliste

La teoria funzionalista di matrice neoclassica affonda le proprie radici nelle prime teorie sistematiche della migrazione, in particolare negli studi pionieristici del geografo Ravenstein il quale ha indagato, a linee generali, la tendenza delle persone a spostarsi da zone a basso reddito verso zone ad alto reddito. Nell'affermare che *the major causes of migration are economic […] the major direction of migration if from agricultural areas to the centres of industry and commerce* (Ravenstein, 1885), individua i fattori[5] causali della migrazione in una forza gravitazionale proporzionale alla riduzione della distanza spaziale e a variabili economiche.
A partire da queste prime formulazioni, che ignorano sia le caratteristiche fisiche e strutturali dei paesi di origine e di destinazione che le aspirazioni e i progetti dei migranti, Lee (1966) ha poi fornito una versione integrata di questo approccio teorico. Nella sua analisi quattro sono le categorie di fattori da cui scaturisce la migrazione: fattori positivi e negativi nei luoghi di origine; fattori positivi e negativi nei luoghi di destinazione; ostacoli che si frappongono allo spostamento (distanza, leggi e normative, barrire fisiche, ecc.); caratteristiche personali del potenziale migrante (sesso, età, grado d'istruzione). Questo schema interpretativo è più comunemente noto *modello push and pull*, che identifica pertanto i fattori di spinta e di attrazione dell'esperienza migratoria. Tra i fattori di spinta compaiono l'assenza di offerta di lavoro, la presenza di infrastrutture inadeguate, la repressione politica e la crescita demografica; tra i fattori di attrazione risultano una maggiore domanda di lavoro, libertà politiche e migliori condizioni di vita. All'aumentare delle differenze percepite tra le forze di attrazione nei paesi di origine e di destinazione, aumenta la probabilità di migrare che è rapportata alla distanza geografica[6] che intercorre tra i paesi coinvolti. Il modello dei *fattori push e pull*,

[5] Nelle sette leggi definite da Ravestein si fa riferimento ai seguenti criteri: migration and distance; migration by stages; stream and counterstream; urban-rural differences in propensity to migrate; predominance of females among short-istance migrants; technology and migration; dominance of the economic motive (Ravestein, 1985).
[6] La distanza geografica incide fortemente sui costi tangibili e intangibili della migrazione.

utilizzato da economisti, sociologi, demografi e geografi, è stato ampiamente riconosciuto per aver valutato le principali variabili che sembrano incidere sulla migrazione. Tuttavia, alcuni autori evidenziano come il modello in realtà risulti limitato: eccessivamente descrittivo ed elencativo, fa un uso arbitrario dei fattori senza specificare il ruolo che assumono nelle scelte migratorie (Skeldon, 1990). Privo di un sistema esplicativo, tale modello è stato giudicato anche deterministico in quanto definisce la scelta migratoria su fattori esclusivamente demografici, ambientali ed economici, tralasciando le motivazioni personali e soggettive. In tal senso il modello prevede la migrazione quale movimento lineare che segue il flusso Sud - Nord, da aree povere ad aree più ricche.

La teoria neoclassica della migrazione, ispirandosi alle teorie neoclassiche economiche, intende la migrazione quale forza sociale che, determinata dalle disparità economiche e geografiche, ricerca automaticamente e autonomamente l'equilibrio. A partire dalla teoria della modernizzazione (Rostow, 1960) si assume che la migrazione sia un movimento dai paesi di origine - tradizionalmente le aree più povere del Sud del mondo - caratterizzati da un'elevata crescita demografica, eccessiva offerta di lavoro, bassa dotazione di capitali e bassi livelli salariali, verso i paesi di destinazione - le aree più ricche del Nord globale - contrassegnati invece da scarsa crescita demografica, dotazione limitata di forza lavoro, alta dotazione di capitali e alti livelli salariali. In tal senso sono gli squilibri demografici, il desiderio di massimizzare il reddito individuale e i differenziali salariali a livello geografico a causare la migrazione, incoraggiando i lavoratori a spostarsi dalle regioni a basso reddito e con surplus di manodopera verso le regioni con più alto reddito e scarsa disponibilità di manodopera. Questo processo, a livello macro, è interpretato come fenomeno che ottimizza una più efficiente allocazione dei fattori di produzione: nei paesi di origine, "svuotati" di manodopera (Massey et al., 1998) l'offerta di lavoro diminuirà con un conseguente aumento dei salari, mentre nei paesi di destinazione si verificherà il fenomeno opposto. Si prevede pertanto nel lungo periodo il raggiungimento di una convergenza dei salari e una riduzione degli incentivi alla migrazione, con la realizzazione di una situazione di equilibrio tra i due paesi[7] (Lewis, 1954; Harris e Todaro, 1970).

A livello micro invece, la teoria neoclassica si riferisce al migrante quale agente economico razionale e individualista che fa la sua scelta sulla base di un'analisi costi-benefici, in vista di una massimizzazione degli utili e quindi, del proprio benessere (Borjas, 1989). L'analisi dei vantaggi e degli svantaggi è condotta, secondo Borjas, all'interno di un mercato internazionale dell'immigrazione, in cui avviene uno scambio di informazioni sulle condizioni economiche nei paesi di destinazione al fine di ricercare "il Paese migliore" (Borjas, 1989). La migrazione è intesa pertanto come un investimento da fare soltanto nella misura in cui la percentuale di guadagno ottenuta sul mercato del lavoro risulta superiore alle spese sostenute per emigrare (Chiswick, 2000).

Questo modello, valido fino agli anni '60 del XX secolo, presenta delle criticità; in particolare è giudicato di essere scarsamente realistico e a-storico. All'interno del modello, infatti, il migrante viene presentato come un attore razionale socialmente isolato che, massimizzando il proprio reddito sulla base di un confronto sistematico dei costi e dei benefici, conosce perfettamente l'andamento dei salari e le opportunità economico-lavorative dei mercati di destinazione. Le informazioni in possesso dei migranti in realtà appaiono limitate, con aspettative che poi rimangono disattese. Inoltre, il modello presuppone delle distorsioni riferibili alla perfetta accessibilità dei mercati, anche a chi

[7] Come sostiene Borjas, l'inserimento di manodopera straniera nei paesi di destinazione contribuirà, invece che ad un aumento dei salari, ad una de-professionalizzazione del lavoro, e quindi ad un abbassamento del livello medio di preparazione e ad una riduzione dei salari per lavori dequalificati e meno specializzati (Borjas, 1990; Borjas, 2001).

possiede meno capitale economico, alla flessibilità dei salari e alla persistente occupazione elevata nei paesi di destinazione. Tentare di spiegare il fenomeno migratorio esclusivamente con fattori economici, senza tenere conto ad esempio di fattori costrittivi - quali le restrizioni governative che secondo la teoria neoclassica rappresentano delle distorsioni di mercato -, istituzionali e culturali, offre una spiegazione parziale della migrazione (Sassen, 1988; Portes e Rumbaut, 2006). Il limite è stato pertanto di aver trascurato l'agency dei migranti, ossia la capacità limitata ma reale degli agenti di fare delle scelte, che si scontrano con la stratificazione sociale, l'acceso al mercato, le disparità di potere e le diseguaglianze sociali.

1.2.2 Teorie strutturaliste

Tra gli anni '70 e '80 vengono avanzati schemi storico-istituzionali, di matrice neomarxista, per indagare le cause profonde della migrazione, connessi ai cambiamenti strutturali su scala globale.
Il modello, ispirato alla Scuola della dipendenza - secondo cui la migrazione internazionale ricopre, nell'ambito dell'economia mondiale, il ruolo di fornitore di manodopera flessibile a basso costo da impiegare nelle economie avanzate -, interpreta la migrazione come una delle tante manifestazioni della penetrazione capitalista e delle disparità commerciali tra paesi sviluppati e sottosviluppati (Massey et al., 1998: 34-41). In contrapposizione all'approccio neoclassico, il modello strutturalista nega la flessibilità e la libertà dei migranti all'interno del mercato, sostenendo piuttosto la loro dipendenza dalle forze strutturali. Essi, pertanto, decidono di migrare in quanto costretti. Fenomeni strutturali quali la meccanizzazione dell'agricoltura, la concentrazione della proprietà terriera nelle mani delle élite, l'espropriazione dei contadini e l'aumento dell'indebitamento hanno determinato una cristallizzazione e una rottura delle strutture economiche tradizionali nei paesi di origine, rendendo di fatto necessario emigrare. L'emigrazione che ne è conseguita ha innescato, secondo gli storico-strutturalisti, una perdita dei mezzi di sussistenza tradizionali delle popolazioni rurali le quali, di conseguenza, sono state trasformate in proletariato urbano a beneficio delle economie avanzate. In tal senso la migrazione è accusata di mobilitare manodopera a basso costo, precaria e sottopagata per il capitale che aumenta i profitti del centro e priva le periferie di lavoro e competenze che impoveriscono sempre più (Castles and Kosack, 1973; Sassen, 1988). Sviluppo e sottosviluppo, ci suggerisce Frank (1998), sono due facce della stessa medaglia, l'una necessaria allo sviluppo dell'altra; la perpetrazione di questo sviluppo diseguale rende pertanto i paesi poveri ancora più poveri, e i paesi ricchi ancora più ricchi.
Ad arricchire il dibattito subentra nel corso degli anni '70 la teoria del sistema mondo, un approccio innovativo che nello studio delle dinamiche economiche e sociali su scala globale adotta nuove unità di analisi: il sistema mondo (Wallerstein, 1974). Secondo le teorie del sistema mondo, a cui hanno contribuito studiosi come Frank, Arrighi ed Amin, le regioni periferiche e semiperiferiche, al contempo più povere e ricche di risorse, risultano incorporate in un sistema mondiale per cui le ricchezze che queste producono vengono drenate e indirizzate verso i centri. L'incorporazione delle periferie nell'economia capitalistica moderna e i continui processi di industrializzazione e modernizzazione del Sud del mondo hanno accelerato il processo di penetrazione delle imprese multinazionali, determinando pertanto uno smantellamento delle tradizionali strutture sociali, politiche ed economiche locali. L'effetto è stata una privazione delle risorse di vita e di lavoro che

hanno costretto gli abitanti delle periferie alla povertà e/o alla migrazione. L'origine della migrazione, dunque, è da ascrivere agli squilibri istituzionali e settoriali generati dallo sviluppo del sistema capitalistico a livello mondiale. Dapprima questo schema è stato adottato per indagare la migrazione interna ma, a fronte dell'apporto sempre più essenziale della manodopera straniera nei mercati europei, è stato utilizzato anche per leggere le migrazioni internazionali che assumono il significato di *mezzi attraverso cui si forgiavano i rapporti di dominazione tra le economie capitaliste centrali e quelle meno sviluppate della periferia* (Castles e Miller, 2012:31).

Nell'approccio strutturalista, inoltre, si riconosce il ruolo dello Stato, delle corporations e delle agenzie di collocamento quali driver dei processi migratori che guidano la domanda di lavoro verso le economie avanzate.

Relativamente a questa dimensione, dagli anni '80 prende forma un nuovo approccio che, ispirandosi alla sociologia del lavoro, identifica la causa della migrazione internazionale nella richiesta strutturale di manodopera d'importazione, qualificata e no, da parte delle moderne società industriali (Piore, 1979). In "Birds of Passage" (1979) Piore sostiene che la migrazione internazionale sia stimolata non da fattori di spinta nei paesi di invio, quanto da fattori di attrazione dai paesi di destinazione: è la presenza di un mercato del lavoro duale e la domanda strutturale di manodopera a basso costo, dequalificata e flessibile, ad attrarre pertanto flussi internazionali. La teoria del doppio mercato di lavoro (o teoria del lavoro segmentato) presuppone l'esistenza, all'interno delle economie avanzate, di un mercato duale, concentrandosi pertanto dal lato della domanda. Al mercato primario - a forte densità di capitale - accedono gli autoctoni qualificati, dotati di capitale umano e titolo di studio elevato, appartenenti etnicamente al gruppo maggioritario e giuridicamente regolari, al mercato secondario - a forte densità di lavoro - appartengono invece gli irregolari, i meno istruiti e i più poveri. Il primo risulta ben retribuito e a condizioni più sicure, il secondo è a basso salario, informale e precario. Sono pertanto fattori quali il sesso, l'appartenenza etnica e lo status a incidere fortemente sulla segmentazione del lavoro, con conseguenze sull'aumento della polarizzazione tra lavoratori ben retribuiti e sottopagati. Come affermano Hoggart e Mendoza (1999) dunque, a partire dalle ricerche di Piore (1979), i posti occupati dai migranti sono definiti socialmente piuttosto che determinati da dinamiche economiche. Evidenzia King che l'impiego dei migranti nel mercato del lavoro secondario *reinforces the undesirability of these secondary-sector jobs for the local labour force* (2012:16), il che consente ai datori di lavoro di abbassare ulteriormente i salari e le condizioni di lavoro. La creazione di questi posti di lavoro precede l'arrivo dei migranti che li occupano (Samers 2010); si tratta quindi di *the historical process whereby political-economic forces encourage the division of the labor market into separate submarkets, or segments, distinguished by different labor market characteristics and behavioral rules. Segmented labor markets are thus the outcome of a segmentation process*.

La crescita esponenziale del mercato del lavoro secondario è poi rafforzata dalle riforme neoliberiste e dalla deregolarizzazione dei mercati del lavoro che sussistono a favore degli interessi del capitale, e che sono evidenti nelle città globali delineate da Sassen (1991).

Come per il paradigma neoclassico, sono da rilevare delle criticità anche in relazione al modello strutturalista. In particolare, nel considerare il migrante quale pedina mossa dalle dinamiche economiche e, quindi, priva di autonomia e libero arbitrio, l'approccio risulta eccessivamente deterministico. Esso, infatti, descrive i migranti come vittime passive del capitalismo, senza inserire nell'analisi i fattori individuali e l'agency.

Sia la visione neoclassica che quella strutturalista, nel minimizzare smoderatamente il ruolo dello Stato e nel massimizzare i fattori economici e gli interessi del capitale, risultano incompleti e privi di una visione olistica che sia in grado di leggere e comprendere in maniera globale il complesso fenomeno migratorio.

1.2.3 Approcci pluralisti

A partire dai limiti delle teorie dominanti, considerate rigidamente deterministiche, e coerentemente con le dinamiche di trasformazione sociale ed economica a livello globale, nel corso degli anni '80 vengono avanzati nuovi approcci, che verranno di seguito soltanto accennati.
Questi, mettendo in luce la diversità della migrazione, sottolineano il ruolo dell'agency dei migranti che consente loro di superare i vincoli strutturali, quali le restrizioni all'immigrazione, l'insicurezza e l'esclusione sociale, e quindi di migliorare attivamente il proprio sostentamento all'interno di condizioni vincolanti (Lieten e Nieuwenhuys 1989). Lo sviluppo di un filone di studi in tal senso risponde ai cambiamenti occorsi in seguito alla crisi petrolifera del 1973 e alla ristrutturazione capitalistica attraverso i processi di delocalizzazione e decentramento produttivo che hanno reso la migrazione un fenomeno profondamente eterogeneo nelle sue caratteristiche. Tale diversità e complessità ha richiesto l'adozione di visioni interdisciplinari; gli approcci proposti hanno difatti matrici teoriche differenti: la teoria dei sistemi migratori, di matrice geografica, assume che le quantità di informazioni, modelli e idee derivate dal processo migratorio (le cosiddette rimesse sociali, Levitt, 1998) plasmino i sistemi di migrazione tanto nei paesi di origine che di destinazione; la teoria delle reti migratorie e il transnazionalismo, che traggono origine dalla sociologia e dall'antropologia, introducono il concetto di "catene migratorie" (Price, 1963) per indicare quei flussi e quei legami solidi nel tempo e nello spazio che hanno la funzione di richiamare e attirare l'arrivo di nuovi migranti; e la NELM, che emerge come risposta critica alla teoria della migrazione neoclassica (Massey et al., 1993), introduce la famiglia, o più in generale il gruppo sociale, come una nuova unità di analisi che programma la partenza di alcuni membri della comunità (de Haas, 2010a) con il duplice obiettivo di massimizzare e diversificare le fonti di reddito (Stark e Levhari, 1982). L'assunto di base che accomuna i nuovi filoni di studi è relativo alla centralità riconosciuta alle reti migratorie che costituiscono un ponte tra teorie macro e micro. Afferma Tilly che *gli individui non emigrano, i network sì* (1990: 84), e che *le effettive unità della migrazione non erano (e non sono), né individui, né famiglie, bensì gruppi di persone legate da conoscenza, parentela ed esperienza di lavoro* (Ibidem).
Criticità sono da rilevare anche in riferimento agli approcci pluralisti, giudicati di aver trascurato un'analisi relativa alle forme e alle modalità di avvio della migrazione verso nuove destinazioni (de Haas, 2010b). Sostiene Ambrosini che questa prospettiva ignora come i flussi migratori si formino, trascurando il *ruolo dei pionieri che realizzano i primi insediamenti, costituendo le teste di ponte che serviranno da base per le successive catene migratorie* (2000:428). Sembra piuttosto che gli approcci di network siano più utili per interpretare le fasi di consolidamento e maturazione dei flussi che il loro inizio. Infine, non necessariamente le reti risultano solide ed efficaci nel tempo; i migranti potrebbero in alcuni casi supportare l'arrivo di migranti appartenenti al proprio gruppo, rifiutando e respingendo l'arrivo di altri "estranei", percepiti come probabili concorrenti nel mercato del lavoro e nell'accesso alle risorse. Avviene quindi una trasformazione nel ruolo dei migranti all'interno delle

reti, i quali evolvono da "bridgeheads" a "gatekeepers" (Bõcker, 1994) selezionando dunque, in quest'ultimo caso i migranti a cui fornire assistenza.

1.3 Il nesso migrazione-sviluppo

L'aumento dei flussi migratori, non più omogenei e prevedibili, la definizione di diverse destinazioni di immigrazione, la forma strutturale del lavoro migrante e le dinamiche di esclusione su base etnico/razziale assumono nel dibattito rilevanza centrale.
In particolare, il fenomeno migratorio ha suscitato l'attenzione e le preoccupazioni dei decisori politici e degli organismi internazionali, fino ad essere riconosciuto in termini di global policy issue, un problema di sicurezza mondiale (Weiner, 1995). Fino agli anni '80 la questione migratoria non era in cima all'agenda politica, difatti lo spostamento dei migranti, per lo più lavoratori ospiti, temporanei e permanenti, ex coloni e rifugiati, era di competenza di specifiche agenzie speciali, uffici del lavoro e dipartimenti per l'immigrazione che si occupavano di fornire assistenza legale disciplinando aspetti economici e legali della migrazione stessa. Differente era anche la percezione della migrazione da parte dell'opinione pubblica che ne evidenziava i benefici in termini di sviluppo nei paesi di origine e di destinazione. Ma nel corso degli anni '90, l'intensificarsi dei flussi migratori ha attirato l'attenzione nel dibattito politico di cui ne è stata dichiarata l'insostenibilità giunta a livelli intollerabili (IOM, 2005). Già nel 1986 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha annunciato la prima conferenza internazionale sul tema della migrazione internazionale, ponendo all'attenzione degli Stati membri le preoccupazioni e le sfide connesse al fenomeno migratorio e alla politica da implementare. Il riferimento è alla ratifica dell'Accordo di Schengen nel 1985, e la sua piena attuazione al 1995, il quale sancisce libertà di movimento entro i confini della Comunità Europea con il conseguente rischio, secondo alcuni, di governare e controllare la migrazione (Castles, 2004b). Preoccupazione derivanti dalla "minaccia del terrorismo", "minaccia alla sicurezza e all'identità nazionale" (Castles, 2009) sono state alimentate dai gruppi nazionalisti di estrema destra anti-immigrazione e anti-Islam, sostenuti da una serie di politiche migratorie restrittive e securitarie adottate allo scopo di "arginare il problema della migrazione". Una maggiore politicizzazione delle migrazioni (Mezzadra, 2012) ha lasciato dietro di sé processi di criminalizzazione dei migranti, reazioni razziste e discriminatorie, politiche crescenti di irregolarizzazione e rafforzamento del nesso migrazioni-sicurezza.
Evidenzia Bauman (1998) come nel mondo globalizzato, nella moderna società liquida, la mobilità costituisca il più potente elemento di stratificazione che se da un lato incoraggia la mobilità dei lavoratori qualificati, dall'altro crea regimi di migrazione differenziata, da cui sono esclusi i lavoratori non qualificati con specifici status legali.
La convinzione diffusa che l'immigrazione fosse un problema da gestire ha dominato il dibattito per decenni, corroborato da provvedimenti, strategie repressive, meccanismi di cooptazione che tentavano di "frenare" la migrazione esportando lo sviluppo. Creare migliori condizioni di vita e di

lavoro nei paesi di emigrazione, sostenevano alcuni, avrebbe significato una battuta d'arresto per i flussi migratori[8].
Un nesso migrazione-sviluppo si è definito pertanto al fine di rintracciare le relazioni positive che intercorrono tra processi migratori e sviluppo dei territori. Seppur introdotto nel dibattito internazionale nei primi anni 2000, rileva de Haas (2012) come il nesso migrazione-sviluppo sia stato strutturato già a partire dagli anni '50 congiuntamente ai quadri teorici di riferimento. Ricorrendo alla metafora del pendolo che oscilla tra visioni pessimiste e ottimiste dello sviluppo, De Haas propone un'analisi dell'evoluzione del dibattito distinto in quattro fasi, riflettendo le divisioni paradigmatiche tradizionali (funzionalismo e strutturalismo).
Considerato che il dibattito specifico su migrazione e sviluppo[9] si è evoluto separatamente dalla teoria generale della migrazione (de Haas, 2010a) in quanto le teorie generali risultano eccessivamente eurocentriche e non offrono intuizioni specifiche sulla natura degli impatti della migrazione sullo sviluppo nelle società di invio, verranno di seguito riproposti i termini del dibattito.

1.3.1 Visione ottimista del nesso

La prima visione ottimista del nesso migrazione-sviluppo ha interessato il dibattito internazionale a partire dal secondo dopoguerra fino al 1975, fase in cui erano dominanti le teorie della modernizzazione e gli approcci neoclassici.
A partire dagli anni '50 gli economisti dello sviluppo, pionieri nello studio della disciplina dello "sviluppo" come campo di analisi, hanno indagato i processi di crescita delle società interrogandosi su quale fosse il percorso intrapreso dalle società moderne occidentali che rappresentavano, all'epoca, il punto di arrivo della trasformazione storica.
Assumendo l'accumulazione di capitale quale condizione essenziale per uscire dal sottosviluppo, i teorici hanno analizzato le aree sottosviluppate del Sud del mondo, intrappolate in un circolo vizioso in cui diversi fattori endogeni, tra cui bassa produttività del lavoro, aumento demografico superiore alla produzione di surplus, tecnologia arretrata, e mancanza di cultura del lavoro non erano in grado di dare avvio all'accumulazione di capitale. Il solo modo di combattere questa "arretratezza" era, secondo i teorici, una spinta iniziale in termini di finanziamenti di capitale provenienti dall'esterno, a cui sarebbe seguito autonomamente un processo di crescita economica. In questo senso la metafora della "palla di neve" adottata da Lewis (1954) è emblematica.
In questo processo la migrazione lavorativa è assunta come parte integrante della teoria della modernizzazione che contribuisce ad una migliore allocazione dei fattori di produzione. Secondo i teorici la migrazione avrebbe determinato nei paesi di origine una riduzione delle eccedenze di

[8] Ci ricorda De Haas (2007b) quanto errate siano queste considerazioni. Migliori condizioni di sviluppo generano, nei paesi di origine, una maggiore migrazione in funzione della presenza di strutture di sostegno adeguate a favorire il percorso migratorio (Tapinos, 1990). Come rilevano numerosi istituti di ricerca (IOM, OCSE, ActionAid) a partire non sono le persone più povere a partire, le quali non posseggono il capitale necessario ad affrontare le spese di viaggio, ma le classi medie.
[9] Mentre nel dibattito internazionale pare esserci un consenso comune su cosa s'intenda per migrazione, seppur con le diverse categorizzazioni socioeconomiche, legali e spaziali, il concetto di sviluppo risulta poco chiaro, ancora al centro di discussione (de Haas, 2007a). Nella relazione migrazione-sviluppo non si fa mai riferimento esplicito al concetto di sviluppo; tuttavia, la maggior degli approcci si è basata su nozioni che interessano l'ambito economico dello sviluppo, guardando pertanto all'impatto delle rimesse sulla crescita del reddito e sugli investimenti.

manodopera e una maggiore quantità di capitale circolante attraverso le rimesse che avrebbero potuto migliorare la produttività e i redditi delle famiglie di origine (Massey et al., 1998). Molti governi hanno così orientato lo sguardo alla migrazione, tentando di sfruttarla come strumento chiave per promuovere lo sviluppo e una rapida crescita sia nelle economie più arretrate che in quelle più avanzate (Kindleberger, 1967:253), incoraggiando i propri concittadini a emigrare. In particolare, i flussi di lavoratori temporanei dalle periferie dell'Europa meridionale, dalla Finlandia e dall'Irlanda verso l'Europa Occidentale - sostituiti poi negli anni '60 da cittadini marocchini, tunisini, algerini ed altri ex coloni europei (Castles et al., 2014) - hanno convinto gli ottimisti della migrazione che la migrazione stessa potesse essere uno stimolo alla crescita e allo sviluppo. Agli Stati è stato dunque riconosciuto un ruolo essenziale nella pianificazione dello sviluppo nell'era dello "sviluppismo" (de Haas, 2012) gestendo e organizzando la migrazione.

I vantaggi risultavano quindi reciproci: i paesi di accoglienza avrebbero beneficiato dell'arrivo di manodopera necessaria da impiegare nelle proprie economie; i paesi di origine, grazie al valore delle rimesse e agli atteggiamenti imprenditoriali e moderni acquisti dai migranti nei paesi di arrivo, sarebbero stati nelle condizioni di generare il take off. Pur non essendoci un esplicito riferimento al valore delle rimesse nel quadro teorico di matrice neoclassica[10] (Taylor 1999), la visione ottimista della migrazione presupponeva un trasferimento diretto di capitale, know how e risorse nella direzione Nord-Sud, reso possibile grazie all'esposizione diretta dei migranti a società democratiche, razionali, liberali e moderne (Lerner, 1958). Venivano pertanto riposte enormi aspettative nei lavoratori migranti identificati come agenti di cambiamento, innovatori ed investitori (de Haas, 2007a), in grado di innescare il processo di modernizzazione nei paesi di origine.

Tuttavia, gli studiosi hanno faticato a rintracciare elementi di cambiamento e trasformazione nei paesi di origine, lasciando spazio all'affermazione della concezione negativa e pessimista del nesso migrazione - sviluppo, secondo cui *la migrazione intacca le prospettive di sviluppo dell'economia locale, lasciando al suo posto uno stato di stagnazione e dipendenza* (Massey et al. 1998:272).

1.3.2 Visioni pessimiste e neo-pessimiste del nesso

La visione pessimista dello sviluppo, tra il 1975 e gli anni '90, ispirata alle teorie storico-strutturaliste, risulta profondamente influenzata dai cambiamenti sociali a livello globale. La crisi petrolifera del 1973 in particolare ha segnato le economie del mondo occidentale con effetti sulle recessioni economiche, sulle ristrutturazioni industriali e sull'aumento della disoccupazione, portando a un ripensamento dei modelli e dei paradigmi vigenti. L'implementazione di politiche neoliberiste e il coinvolgimento di nuove aree geografiche nei processi di valorizzazione economica hanno cominciato ad imporsi.

I pessimisti dello sviluppo intendono la migrazione come fenomeno che intensifica i processi di sottosviluppo dei paesi più poveri, i quali vengono privati di risorse preziose (Lipton, 1980) quali manodopera qualificata - fuga di cervelli (Adams 2003; Bhagwati e Hamada, 1974) e spreco di cervelli (Friedman, 1973) -, forza lavoro sana e produttiva - fuga delle braccia (Penninx, 1982; Papademetriou, 1985: 111-12) -, e giovani promettenti - migrazioni studentesche (Khadria, 2008).

[10] La teoria neoclassica difatti ignorava ed escludeva la a possibilità di guadagno per i non migranti (Djajic, 1986).

In quanto forza che opera per mobilitare lavoro a basso costo per il capitale che arricchisce le economie centrali, la migrazione risulta pertanto produttrice di un processo di *sviluppo asimmetrico che aumenta la disuguaglianza tra emigrazione e paesi di immigrazione* (Papademetriou e Martin, 1991:2). Contrariamente al filone positivo, i pessimisti dello sviluppo giudicano negativamente il valore delle rimesse percepite come meccanismi di dipendenza, che alimentano il consumo e infondono scorretti stili di vita nelle popolazioni dei paesi di origine (De haas, 2012; 2005).
Abituando le popolazioni di origine alla certezza delle rimesse, essi pensavano, queste avrebbero abbandonato le proprie attività indebolendo l'economia locale, consumando il valore delle rimesse in maniera improduttiva, acquistando beni importati dai paesi ricchi e contribuendo pertanto ad un cambiamento nei gusti rurali (Lipton, 1980), investendo in terreni con effetti sull'inflazione (Russell, 1992), sull'aumento dei prezzi dei terreni (Appleyard, 1989) e delle diseguaglianze (Lipton, 1980) con minori investimenti in imprese produttive (Lewis, 1986; Lipton, 1980). Queste trasformazioni hanno interrotto i sistemi tradizionali delle strutture di cura delle comunità di origine (King e Vullnetari, 2006) e delle istituzioni che regolavano la vita e l'agricoltura nelle aree rurali (de Haas, 1998). Ne è derivata secondo Massey et al. (1993) una cultura della migrazione assunta dai giovani come unica prospettiva per il loro futuro. Gli effetti sociali, economici e culturali veicolati dalle rimesse hanno rafforzato, secondo i pessimisti, la dipendenza delle comunità di origine dalle economie centrali, intensificando il processo di crescita asimmetrica e aumentando le disparità tra il centro e la periferia. Una sindrome migratoria (Reichert, 1981), dunque, la quale invece di esasperare i problemi di sottosviluppo approfondisce le disparità tra i paesi di invio e quelli di accoglienza.
I pessimisti della migrazione evidenziano anche le condizioni miserevoli cui i migranti sono costretti: sfruttati economicamente, privati dei diritti sociali e politici, vulnerabili e precari, costretti ad abitare alloggi insani. L'incapacità dei paesi di accoglienza di gestire la migrazione fornendo ai lavoratori stranieri percorsi di inclusione porta inevitabilmente alla costruzione e riproduzione di gruppi etnici sistematicamente emarginati e svantaggiati (Gamlen, 2014).
Riepilogando, l'approccio ottimista individua il rapporto migrazioni-sviluppo nei termini di "circolo virtuoso" che contribuisce a un'allocazione ottimale dei fattori di produzione; l'approccio pessimista nei termini di "circolo vizioso", come deflusso di maggiori processi di espansione capitalistica che costringe le popolazioni rurali a unirsi al proletariato urbano (de Haas, 2012).
L'elaborazione del concetto di circolo virtuoso e circolo vizioso, relativamente al nesso migrazione-sviluppo, è stato così proposto da Castels (2009):

> Circolo virtuoso: Avvio dello sviluppo nei paesi poveri > Migrazione > Rafforzamento dello sviluppo > Tendenza all'equilibrio dei redditi ed eliminazione delle cause profonde della migrazione > Meno migrazione.
>
> Circolo vizioso: Divisione centro-periferia e dipendenza > Migrazione > Aumento della dipendenza dei paesi poveri > Impoverimento e peggioramento dei divari di reddito > Forza lavoro del Terzo Mondo disponibile gratuitamente per il capitale nelle economie centrali.

Una visione neo-pessimista del nesso migrazione-sviluppo ha dominato il dibattito fino al 2001, supportata dall'introduzione di nuove politiche di immigrazione. Nonostante gli sforzi empirici,

tuttavia, le prove e i dati a sostegno di una comprensione teorica del rapporto migrazione-sviluppo risultano ancora insufficienti (Massey et al., 1998:272; Newland, 2007).
Scrive infatti Castles (2009) che l'insufficienza delle prove è da riferire alla tendenza comune di trattare la questione migratoria separatamente dalle più ampie teorie sociali: *In the epoch of the rise of the nation-state, international migration was seen as peripheral, because the national industrial society was understood as the container for all aspects of social being* (Castles, 2009: 10). La migrazione ha avuto quindi un ruolo secondario nell'ambito delle scienze sociali, le quali risultavano orientate principalmente ai concetti di ordine sociale nelle società di confine. Ne è conseguito, scrive Castles, che gli studi sulle migrazioni sono stati portati avanti da specialisti delle migrazioni, mentre gli studi sullo sviluppo sono stati condotti da specialisti dello sviluppo, senza esservi un punto di congiunzione e incontro (2009). Gli studi sui fenomeni migratori dovrebbero invece includere la ricerca sul contesto in cui avviene la migrazione.
L'approccio del nazionalismo metodologico[11] (Beck 2007; Wimmer e Glick Schiller, 2003) da parte degli studiosi della migrazione ha pertanto prevalso nell'analisi dei processi migratori, come se questi fossero contenuti entro i confini dei singoli stati-nazione. I teorici, se da un lato hanno riconosciuto le potenzialità delle migrazioni interne considerando i membri di uno Stato-nazione come accomunati da tratti identificativi specifici, dall'altro hanno affermato la natura dirompente delle migrazioni internazionali che, oltrepassando i confini nazionali, ne ha destabilizzato il tessuto sociale (Glick Schiller, 2012a). L'adozione di questa lente d'analisi ha contribuito a rafforzare nella produzione scientifica un "pregiudizio sedentario" (Nyberg Sorensen, 2012) relativo ai processi migratori (Amelina et al., 2012; Wimmer e Glick Schiller, 2002; 2003). Il "Sedentary Bias" (Bakewell, 2007; Ghorashi, 2017), risalente alle politiche coloniali, veicola nel dibattito una visione positiva del concetto di migrazione per lo sviluppo che, pur riconoscendone le capacità trasformative nei contesti di arrivo, continua a suggerire un tipo di sviluppo "sedentario" da importare nei paesi di origine stimolando la migrazione di ritorno al fine di frenare i flussi migratori.
Una nuova visione è emersa pertanto a partire dagli anni '80-'90, che ha indirizzato il dibattito oltre l'opposizione semplicistica tra visioni ottimiste e pessimiste, eccessivamente deterministiche nell'esaminare l'eterogeneità delle relazioni migrazione-sviluppo, orientata piuttosto a riconcettualizzare la migrazione come un aspetto chiave delle trasformazioni sociali.
In particolare, la teorizzazione di nuovi approcci come la NELM (Stark, 1991) e le teorie dei sistemi migratori e delle reti hanno consentito di ricavare conclusioni positive e negative sul rapporto migrazioni-sviluppo introducendo nel dibattito un nuovo concetto, le rimesse[12]. Attraverso la solidificazione delle reti, infatti, si assiste ad un aumento dei flussi di denaro, investimenti, relazioni commerciali, innovazioni, attitudini e informazioni imprenditoriali e innovative (de Haas, 2006a).

[11] Per nazionalismo metodologico s'intende un orientamento ideologico che studia ed analizza i fenomeni sociali contestualizzati entro confini definiti e non valicabili, solitamente identificati con lo Stato-nazione. Studiare i fenomeni migratori con la lente del nazionalismo metodologico porta alla convinzione che esista una dualità tra chi entra nei confini statali, e che condivide quindi valori, norme, culture, costumi e istituzioni, e coloro che ne sono estranei. Gran parte della teoria classica occidentale è stata formulata adottando questa visione, postulando pertanto una opposizione fondamentale tra il se e l'altro, il noi e loro (Glick Schiller, 2018).
[12] Secondo le statistiche ufficiali della Banca Mondiale, nel 1990 i migranti hanno inviato attraverso le rimesse 24 miliardi di dollari ai paesi a basso e medio reddito (de Haas, 2012); questo importo ha raggiunto la somma di 234 miliardi di dollari del 2008, mentre nel 2018 era di 689 miliardi di dollari. De Haas stima che il valore reale delle rimesse corrisponda al doppio del valore diffuso, in quanto esiste una parte di rimesse che sfugge alle statistiche ufficiali, inviate tramite canali informali o in contante.

1.3.3 Visione ottimista di un nuovo nesso migrazione-sviluppo

Alle soglie del XXI secolo un rinnovato nesso migrazione-sviluppo si è affermato, segnando una nuova ondata di interesse (Newland, 2007) che ha posto la questione della migrazione e dello sviluppo al centro dell'attenzione delle politiche. Si parla nel dibattito di un nuovo Migration-Development Nexus ma, come analizzato finora, non è un concetto nuovo, esso piuttosto *tastes like old wine in new bottles* (de Haas, 2012:10).

La visione ottimista dello sviluppo, influenzata da un cambio paradigmatico della teoria dello sviluppo più ampio, riflette uno spostamento ideologico verso principi neoliberisti, determinato dalla soddisfazione di interessi economici e politici piuttosto che da un reale risultato di una rivoluzione scientifica (Khun, 1996). Difatti il pensiero neoliberista, nella promozione del progetto sviluppo su scala globale, ha manifestato il proprio interesse a voler responsabilizzare le comunità e i migranti, i quali diventano soggetti di sviluppo dei propri progetti e dei territori che coinvolgono. I migranti, le diaspore e le comunità transnazionali hanno assunto pertanto, in maniera automatica e necessaria, il ruolo di attori dello sviluppo, valorizzati come capitale umano, attori di e risorsa per lo sviluppo globale (Vitale, 2005). La "scoperta" del contributo positivo della migrazione è connessa al valore delle rimesse che rappresentano *una manifestazione di una più ampia integrazione economica a livello globale* (Corrado, 2013: 69), e che risultano fondamentali per innescare lo sviluppo nel sud del mondo (Brondel, 2012, IOM, 2005, Newland 2007). Kapur si riferisce a queste come al "nuovo mantra dello sviluppo" (2003), in grado di ridurre la povertà e favorire la crescita economica, designate come fonte ideale di finanziamento promosse dal basso verso l'alto (De haas, 2012). Ne è conseguita un'istituzionalizzazione di queste convinzioni con la previsione di diverse iniziative politiche orientate alla creazione di canali ufficiali per la promozione di modi più economici, rapidi e sicuri di invio delle rimesse, promosse dai governi e dalle agenzie di sviluppo internazionali[13] e dalle organizzazioni come le Nazioni Unite (ONU) e l'Unione Europea (UE), dalle istituzioni finanziarie come la Banca mondiale (BM) e il Fondo monetario internazionale (FMI), nonché da altre organizzazioni internazionali come l'Ufficio internazionale del lavoro (OIL), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) e l'UNDP. Molti paesi sono stati di conseguenza stimolati ad adottare l'emigrazione dei propri connazionali come una strategia di sviluppo locale, mentre i paesi donors hanno messo in campo politiche di immigrazione, di aiuto, di controllo delle frontiere e accordi con i paesi di origine per stimolare il ritorno.

[13] L'interesse si è manifestato anche nel lavoro di altre istituzioni come le associazioni della diaspora a livello locale e il Global Forum on International Migration and Development (Bronden, 2012). Nel 2003 il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato l'iniziativa "Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale" (Global Commission on International Migration oppure GCIM), deputata a far chiarezza sulla questione della migrazione internazionale, al fine di formulare risposte coerenti e globali. Il contributo del migrante allo sviluppo è stato poi istituzionalizzato nel 2005 con l'emanazione di un Piano Politico della Commissione Europea (CEC 2005a), che ha sostanzialmente formalizzato l'attrazione di lavoratori altamente qualificati, mentre la restante parte di manodopera non qualificata è stata regolamentata dalle forze di mercato, riprodotta cioè nel'lirregolarità (Castles, 2006). Nel settembre 2006 il nesso migrazione-sviluppo è stato al centro del dialogo di alto livello sulla migrazione e lo sviluppo realizzato nell'ambito dell'Assemblea generale dell'ONU, in cui è stato istituito il "Forum globale sulla migrazione e sullo sviluppo" (Global Forum on Migration and Development oppure GFMD), con l'intento di coinvolgere la società civile nell'approfondimento del nesso.

Si era pertanto affermata la convinzione che fossero i migranti con le proprie rimesse, piuttosto che i governi che attingono alle risorse per lo sviluppo[14], a fornire gli aiuti necessari allo sviluppo territoriale (Kapur, 2003). Questo principio è sintetizzato dal concetto di *"*self help", in cui i migranti si costituiscono come nuovi "donors" di una forma "privata" di aiuto estero (Corrado, 2013), responsabilizzati dello sviluppo dei propri paesi di origine laddove i programmi di aiuto hanno fallito, ricorrendo a un approccio comunitario di "terza via" (de Haas, 2012), tra intervento statale e libero mercato, *neither inefficient socialism nor savage capitalism* (Kapur, 2003). La forma migratoria privilegiata all'interno di questo processo è la migrazione temporanea e circolare, in cui il ritorno rappresenta il prodotto finale e naturale del ciclo migratorio (IOM, 2005). Il modello proposto assume che i migranti, al momento del ritorno, abbiano accumulato denaro, acquisito competenze e skills da poter investire nel paese di invio, contribuendo al successo del proprio progetto migratorio, del paese di origine e del paese di destinazione, così come definito dal modello del triple *win*.

Il nesso migrazione-sviluppo viene pertanto riassunto nella formula delle 3 R: reclutamento, rimesse, rimpatrio (Papademetriou e Martin, 1991) che impiegando i migranti nei contesti di arrivo e di origine, risulta vantaggiosa per tutti. Una mobilità così intesa, regolata dal movimento del capitale, rappresenta secondo Vitale un modello di regolazione che ha come finalità il controllo della riproduzione del proletariato mondiale e la trasformazione delle migrazioni in forza valorizzatrice del capitale (Corrado, 2013).

Anche Skeldon si distacca totalmente "dalla celebrazione insensata della migrazione circolare" criticando le politiche di sviluppo come strategie politiche che cercano di limitare la mobilità della popolazione entro i confini dei propri paesi. Offrendo una lettura convincente e trionfante della migrazione circolare (Skeldon, 2008; Glick Schiller e Faist, 2009) questa visione risulta quindi dominata *by a myopic vision of how economic, social and political transformation is actually brought about all over the world* (Glick Schiller, 2012:93).

Castles e Delgado-Wise (2008) si riferiscono a questa ventata di ottimismo come a una crisi di legittimità del progetto neoliberista della globalizzazione. Il valore delle rimesse e l'intensificazione della mobilità professionale sostituiscono il fallimento del Washington Consensus nell'innescare le dinamiche di sviluppo, riconoscendo pertanto ai migranti il ruolo di soggetti di sviluppo.

Pur qualificandosi come uno strumento più efficace per la ridistribuzione del reddito, per la riduzione della povertà e per la crescita economica, il valore delle rimesse non sembra tale da eliminare e sradicare la povertà; non può essere pertanto additato quale panacea per superare i vincoli di sviluppo strutturale (Taylor, 1999). Le rimesse non possono sostituire lo sviluppo in quelle aree con forti deficit di strutture e infrastrutture economico-sociali in quanto, suggerisce Portes *for migrant resources to be invested productively, there must be something that they can return to* (2009:11). Emerge inoltre che le rimesse possano contribuire ad una intensificazione delle disuguaglianze (de Haas, 2007a), in quanto spesso non giungono alle persone più povere o ai paesi più bisognosi.

[14] Gli organismi internazionali e i governi arrivarono a definire le rimesse quale fonte di sviluppo a partire dall'evidenza empirica; riporta de Haas (2012) che nel 1990 l'APS, ammontando a 55 miliardi di dollari, superava il valore delle rimesse (24 miliardi), mentre nel 2008 il rapporto era di 126 miliardi contro 234 miliardi di dollari. Quindi dalla metà degli anni '90, le rimesse hanno ampiamente superato i livelli ufficiali di assistenza allo sviluppo.

Tra le altre criticità risulta chiaramente come il nesso migrazione-sviluppo sia indifferente al genere[15] (Nyberg-Sørensen, 2005, Bastia, 2013), privo di riflessioni sul ruolo delle donne nello sviluppo, sulle relazioni di genere nelle comunità di origine e sulla modalità di inserimento delle donne nel mercato del lavoro nei paesi di arrivo.

Il modello infine privilegiando la crescita economica e sminuendo la dimensione sociale dello sviluppo (Piper, 2009) non tiene conto degli obblighi sociali e dei costi economici ed emotivi che i migranti sopportano (Hernandez e Coutin, 2006), costretti a lavorare in settori ad alta intensità di lavoro, sottopagati, sfruttati e precari.

La contraddizione del sistema è evidente se si nota che da un lato si incentiva la promozione di una mobilità professionale selezionata e qualificata, e dall'altro si producono condizioni di invisibilizzazione e criminalizzazione delle migrazioni indesiderate. Essi vengono quindi dualisticamente rappresentati come minacce alla sicurezza e agenti di sviluppo internazionale (Glick Schiller, 2012).

Sostiene de Haas (2012) che ci troviamo attualmente in una svolta che protende verso visioni neo-pessimiste. Osserva che il paradigma positivo di migrazione e sviluppo sia caduto, nel corso dei decenni, in disgrazia, fallendo nel tentativo di affrontare le "questioni strutturali" che sono alla base dei processi di trasformazione economica.

Nel dibattito tra i geografi umani (Gamlen, 2014), emerge invece l'ipotesi che il nesso migrazione-sviluppo rispecchi il movimento dei cicli economici; in particolare le politiche anti-immigrazione emergono con veemenza durante le crisi economiche[16].

Sembra però emergere in questa fase un neo-ottimismo. Le migrazioni vengono assunte come strategia per fronteggiare i problemi strutturali di specifici luoghi in cui i migranti, in quanto soggetti di sviluppo, conducono vite transnazionali (King, 2012) e occupano spazi sociali transnazionali (Faist, 2000;2008). In occasione del secondo dialogo dell'alto livello delle Nazioni Unite del 2016 i paesi membri hanno rinnovato il proprio interesse a voler includere la migrazione nei più ampi processi di sviluppo attraverso la messa in campo di azioni e strategie adeguate, che si sono concluse con l'inserimento della questione migratoria all'interno di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'incorporazione delle migrazioni internazionali nell'agenda globale, secondo una prospettiva che ne evidenzia l'impatto positivo, riproduce una visione dei migranti quali responsabili dello sviluppo, in virtù del loro contribuito potenziale alla crescita economica. L'eccessivo riconoscimento del ruolo dei migranti nelle società di accoglienza è il prodotto, come evidenzia Sassen (1998: xxi, xxxi), di politiche neoliberiste di controllo securitario dei processi migratori e di definizione dei confini. Pare pertanto che i processi di immigrazione siano adottati quale strumento politico per nascondere una maggiore precarietà del mercato del lavoro (McAreavery, 2017).

[15] Ciò riflette un'assenza delle donne nelle teorie della migrazione in generale. Durante gli anni '60 e '70, il movimento delle donne veniva esclusivamente considerato in relazioni ai ricongiungimenti familiari e alle migrazioni secondari. La svolta ci fu negli anni 80', quando un'emergente critica femminista delle teorie della migrazione iniziò a rendere visibili le donne migranti (Bastia, 2013).

[16] Il vecchio ottimismo degli anni '50 e '60 è nato dal boom del dopoguerra in Europa e Nord America, mentre il vecchio pessimismo è emerso contestualmente alla crisi da shock petrolifero degli anni '70. Il nuovo ottimismo è sbocciato durante il boom dell'high-tech e dell'edilizia abitativa nel corso degli anni '90 e 2000. Non dovrebbe sorprendere quindi che una nuova visione stia emergendo in questa fase dominata dalla crisi finanziaria.

1.4 Migrazione e cambiamento sociale

L'impatto dello sviluppo sui territori, che siano di origine o di destinazione, non è né immediato né necessariamente dato. Entrano in campo una pluralità di fattori, di condizioni favorevoli e opportunità che influenzano l'esperienza migratoria e gli impatti che ne possono derivare. Certamente la mobilità di un gruppo non può determinare lo sviluppo di un'area, né può rimuovere gli ostacoli e i vincoli strutturali che ne impediscono la ripresa, come le diseguaglianze economiche, la corruzione e l'autoritarismo (Agunias, 2006; de Haas, 2007a; Katseli et al., 2006; Papademetriou e Martin, 1991; Taylor et al., 1996a; 1996b; UNDP, 2009). Non esiste pertanto un meccanismo automatico attraverso il quale la migrazione internazionale porta allo sviluppo (Papademetriou e Martin, 1991).

Ma la migrazione in quanto atto collettivo (Castles e Miller, 2012) determina implicazioni, seppure in maniera differente, sulle società di arrivo e di destinazione. Diversi autori, oltrepassando il discorso politico-istituzionale relativo al Migration-development Nexus, hanno esplorato le connessioni tra migrazione e cambiamento sociale, in particolare nelle aree di destinazione.

Processi di ripresa demografica, dinamiche transculturali che caratterizzano il tessuto sociale, erogazione di servizi innovativi, apporto di nuove idee e tecnologie (Niebuhr, 2010) e aumento del PIL (Dustmann et al., 2010), sono alcuni dei contributi che si innescano in virtù della presenza straniera.

Una teoria unitaria in grado di cogliere la complessità e l'estrema diversità della migrazione, come già evidenziato, ad oggi non esiste e *nor will there ever be* (King, 2012:24). Lo sforzo di ricercare una teoria generale è svanito nel corso del tempo in concomitanza con la crescente eterogeneità dei flussi migratori internazionali (Van Hear, 2010: 1535), sempre più disomogenei per motivazioni, provenienza, classe, genere e status. A partire dagli anni '90 nuove prospettive epistemologiche hanno indagato il fenomeno migratorio. Contributi in tal senso provengono infatti dalle discipline economiche, antropologiche, sociali, culturali e geografiche. L'affermazione di questa svolta culturale nelle scienze sociali (King, 2012) se non ha contribuito a unificare le teorie migratorie che tentano di rispondere all'interrogativo del perché le persone emigrano[17], ha arricchito la comprensione sulle esperienze dei migranti, prima, durante e dopo il loro arrivo. Piuttosto che un fenomeno isolato dalle strutture sociali, culturali ed economiche, i fenomeni migratori risultano parte integrante dei grandi cambiamenti che interessano la società contemporanea (Castles, 2009). Questo concetto è stato definito da Papadopoulos, Stephenson e Tsianos (2008) come autonomia delle migrazioni, ossia come un fenomeno che assume la forza di un movimento sociale in cui i migranti sono teorizzati come agenti di mobilitazione sociale e di protesta. Un approccio in tal senso presuppone che le migrazioni siano inserite in strutture sociali, culturali ed economiche, rispetto alle quali si pongono come forza creatrice. *Assumere il punto di vista dell'autonomia delle migrazioni*, scrive Mezzadra, s*ignifica guardare ai movimenti e ai conflitti della migrazione privilegiando le pratiche soggettive, i desideri, le aspettative e i comportamenti dei/delle migranti* (2017). Lungi dal voler "romanticizzare" la migrazione, nelle migrazioni coesistono e convivono contemporaneamente "nuovi dispositivi di dominio e sfruttamento quanto nuove pratiche di uguaglianza e libertà" (Mezzadra, 2017).

[17] King ci invita a adottare una prospettiva differente chiedendoci: perché le persone non emigrano? Suggerisce così di adottare, oltre alla tradizionale coppia concettuale fattori push e pull, le categorie del trattenimento e del respingimento (King, 2012).

Gli effetti della migrazione nei contesti di arrivo possono essere differenziati, connessi alle condizioni strutturali (macro e micro) dei territori e ai fattori individuali dei soggetti coinvolti. Possono pertanto darsi effetti positivi relativi alle diverse dimensioni dello sviluppo, oppure possono non registrarsi affatto (de Haas, 2009). Sulla capacità trasformativa delle migrazioni diversi autori si sono confrontati, con posizioni talvolta contrastanti.

Alejandro Portes pur riconoscendo la capacità trasformativa della migrazione, non la considera quale fattore in grado di generare un cambiamento sociale radicale e profondo. Egli sostiene che la migrazione, piuttosto che stravolgere le strutture dei contesti di arrivo, mantiene l'ordine sociale esistente intatto rafforzando talvolta gli elementi costitutivi fondamentali delle società ospitanti (2010).

Per Portes cambiamento sociale e stabilità sono due facce della stessa medaglia. Le fonti e gli effetti del cambiamento sociale sono molteplici ed eterogenei; in particolare le implicazioni del cambiamento sociale possono interessare micro-processi - individui e ambiente -, meso processi - intere comunità e regioni - e macro-processi - società totali e sistemi globali. Nel rilevare che indagare i processi di connessione tra cambiamento sociale e migrazione è impresa ardua, mette in guardia da una eccessiva generalizzazione, in quanto il cambiamento varia a seconda del livello di analisi (micro, meso e macro) e di ambito (cultura, economia, società, politica).

Per Portes la capacità trasformativa dipende sostanzialmente da tre fattori:

- la quantità, piccoli spostamenti hanno scarso potere causale ma movimenti più intensi, che egli definisce “telluric movements”, possono avere conseguenze profonde;
- la durata del movimento, i flussi di breve durata producono cambiamenti meno durevoli rispetto agli spostamenti permanenti;
- la composizione di classe, soggetti con un capitale umano più elevato avrebbero un impatto maggiore sulle società di accoglienza.

Ciò che egli si chiede, a partire dall’analisi della società americana, è se realmente la migrazione ha trasformato gli elementi centrali delle società ospitanti.

Per Portes alla migrazione si può riconoscere il potenziale trasformativo soltanto nel momento in cui si innesca uno stravolgimento nel sistema di valori e nelle strutture di classe. Sostiene come i cambiamenti visibili abbiano modificato il contesto soltanto a livello locale, non influenzando le strutture nazionali e sistemiche, e quindi il sistema giudiziario, educativo, linguistico e valoriale. Il cambiamento, rileva, segue un movimento che va dal basso verso l’alto. Partendo dai livelli più bassi, che rappresentano ad esempio le industrie, i luoghi di lavoro, le scuole e gli spazi di socializzazione, l’ascesa ai livelli successivi risulta sempre più complessa, ostacolata dalle dinamiche di potere istituzionale. Ed è a questo livello che vengono assegnati i ruoli e i posti dei migranti; i migranti ad alto capitale umano possono tendere verso la classe media, sfruttando le loro capacità professionali e le risorse culturali; mentre i lavoratori manuali si raggruppano nelle aree povere e marginali, costituendo organizzazioni e luoghi di socialità intorno ad enclaves in cui realizzare la propria mobilità economica ascendente.

L’analisi di Portes evidenzia quindi come i movimenti migratori più che modificare strutture ed ordine preesistente, contribuiscano talvolta al loro rafforzamento. Facendo riferimento ai flussi migratori circolari e al valore delle rimesse economiche inviate ai paesi di origine, e all’impiego dei migranti nelle economie occidentali, egli nota come tali processi non abbiano innescato un cambiamento, ma piuttosto abbiano contribuito all’espansione economica e al mantenimento dello

status quo. Diversamente per i flussi permanenti riconosce l'impatto della migrazione sulla cultura e sulle strutture socioeconomiche dei paesi di destinazione.
Rispetto alla composizione sociale, rileva come la migrazione possa trasformare gli "sguardi" e la composizione etnica delle classi lavoratrici, senza però alterare l'ordine sociale. Il razzismo, pertanto, persiste fino alle seconde generazioni, con la creazione di ghetti e spazi di esclusione. A sostegno della sua tesi, Portes evidenzia come obiettivo dei responsabili politici sia infatti l'inclusione dei migranti nel contesto e non la ristrutturazione dello stesso.
Riassume l'impatto trasformativo della migrazione circolare e permanente così come di seguito riportato (Fig. 1).

Figura 1 - Tipi di migrazione e potenziale di trasformazione

Types of Migration and their Change Potential

	Migration Flow	
	Short-Term (Cyclical)	*Long-Term (Permanent)*
Sending Society	• Remittances and investments contribute to stabilize local economies. Developmental potential depends on character of the political regime	• Depopulation of sending regions • Transnationalization of the culture • Economic remittances alleviate poverty, but help buttress existing class structures • Potential political transformations via migrant block-voting in national elections
Receiving Society	• Minor economic and political institutional adaptations • Main effect is to meet labor market needs, thereby contributing to economic growth	• Emergence of working-class settlements and ethnic enclaves • Increasing ethnic diversity in the working-class and, exceptionally, among local elites • Some institutional and normative transformations to accommodate diversity

Fonte: Portes, 2008

Valutare la capacità di cambiamento in relazione ai fattori economici e demografici, rileva Portes, è un'operazione scorretta che non tiene conto dei fattori strutturali e culturali. L'arrivo crescente di popolazione straniera potrebbe lasciare intatti e rafforzare gli elementi costitutivi fondamentali delle società di accoglienza. Il cambiamento quindi non si dà sempre in forme positive, e né si dà in maniera immediata.

Contrariamente a Portes, Castles e Miller sostengono come i recenti flussi internazionali, connessi alle trasformazioni economiche e sociali, rappresentino un cambiamento trasformativo (2009: 54). Dichiarando di non volere studiare la migrazione come fenomeno a sé stante, escluso dagli ulteriori processi di trasformazione su scala globale, gli autori *reinscribe migration within the wider phenomena of social change and social transformation* (King, 2012:24). Per Castles la migrazione è dunque parte del processo di trasformazione delle strutture e delle istituzioni sociali, e dell'intera economia politica globale, che "abbraccia tutte le dimensioni dell'esperienza umana" (2010: 1596).
La definizione di trasformazione sociale da lui proposta indica un cambiamento fondamentale nel modo in cui la società è strutturata, che oltrepassa i continui processi di cambiamento sociale che seguono un corso "naturale". Nella sua analisi non può mancare il riferimento a Polanyi che, nella Grande Trasformazione (1944), traccia le connessioni tra cambiamenti economici e politici - liberalismo del mercato del XIX secolo - che hanno determinato nelle economie occidentali la chiusura delle industrie più vecchie, la ristrutturazione della forza lavoro, l'erosione degli stati sociali, la frammentazione delle comunità e il rimodellamento delle identità sociali.
Per Castles la migrazione non è soltanto il risultato della trasformazione sociale, né una delle sue cause, ma è parte integrante ed essenziale degli stessi processi. Consapevole che i cambiamenti sono più visibili a livello locale, evidenzia l'urgenza di collegare le esperienze di migrazione territorializzate con ulteriori livelli socio-spaziali, in particolare con i processi globali, al fine di renderle più evidenti sostenendo che *whether a specific piece of research starts with a local phenomenon or a global one, or somewhere in-between, it needs to be based on an awareness of connectivity between localities and mediations between levels* (Castles, 2010:13), riconosce pertanto le potenzialità dei soggetti migranti come agenti di cambiamento sociale e politico (Castles, 2004).
Analizza ad esempio le dinamiche della nuova forza lavoro, evidenziando come la ristrutturazione capitalistica globale, il cambiamento demografico e il fabbisogno di manodopera per nuovi tipi di industrie dei servizi, abbiano contribuito alla creazione di domanda di lavoro informale, irregolare e dequalificata.
Anche Papadoupolos et al. (2018), nel rilevare il ruolo strutturale che il lavoro migrante ha assunto nelle moderne economie occidentali e nelle aree rurali periferiche, evidenziano come il fenomeno migratorio abbia determinato in molti casi la sopravvivenza delle imprese a conduzione familiare, entrando quindi a far parte dei sistemi socioeconomici e produttivi esistenti.

1.5 Limiti del dibattito

L'analisi e la critica ai principali paradigmi migratori evidenzia l'importanza di esaminare il processo migratorio nella sua unitarietà, oltrepassando le tradizionali dicotomie urbano/rurale, città/campagna, migrazioni internazionali/migrazioni interne, ma di considerare piuttosto le diverse prospettive di mobilità e immobilità che si danno nello spazio sociale. Lo spazio sociale e il contesto sociopolitico entro cui si realizza il percorso migratorio sono difatti essenziali per la comprensione delle strategie migratorie in quanto la cultura, le norme e i valori di un dato territorio influiscono sul processo decisionale.
A partire dunque dalle principali teorie che contrappongono la visione funzionalista a quella strutturalista, è stato strutturato il dibattito su migrazioni e sviluppo.

Alla luce delle caratteristiche della migrazione e della tipologia di soggetti che prendono parte a questi processi, il dibattito duale sulle teorizzazioni delle migrazioni appare per certi versi limitante e restrittivo, con riferimento ai tipi di migrazione e ai contesti coinvolti.
Nello specifico, per esempio, nella teoria del mercato duale del lavoro l'accento è posto sulle metropoli e sulle città come nodi strategici dell'economia internazionale che generano un'alta domanda di manodopera immigrata e precaria. Il dibattito corrente ha riconosciuto il coinvolgimento della manodopera straniera non soltanto nelle economie urbane e nelle industrie, ma anche nel settore dei servizi, evidenziando la segmentazione del mercato del lavoro e come le migrazioni siano un potente veicolo di sviluppo capitalistico. Nella teoria del mercato duale viene inoltre affrontato il tema della segmentazione e dell'etnicizzazione del mercato del lavoro che vede la costruzione di segmenti distinti per nazionalità, che hanno l'effetto anche di creare dei processi di separazione sociale tra autoctoni e immigrati, rendendo difficile i processi di inserimento e ascesa sociale. Tuttavia, dinamiche in tal senso si verificano anche nei contesti rurali dove la segmentazione del lavoro vede i migranti impegnati in alcuni settori (agricoltura, servizi, turismo) a colmare i vuoti occupazionali lasciati dalle popolazioni autoctone, a determinate condizioni occupazionali e salariali. Le economie degli spazi rurali, tanto quanto quelle delle città globali, necessitano e richiedono manodopera immigrata per quei lavori che i locali si rifiutano di ricoprire. Gli immigrati, consapevoli delle proprie condizioni e limitate opportunità occupazionali, anche in termini di mobilità sociale, accettano lavori a condizioni inferiori e svantaggiose, mossi sia dall'idea di provvisorietà del loro soggiorno, che dalla consapevolezza delle limitate possibilità di accedere a lavori più qualificati e meglio retribuiti. Come approfondito nel capitolo successivo, le condizioni di lavoro cui sono sottoposti i migranti nelle aree rurali li legano a una condizione di precarietà multidimensionale, tanto nella dimensione sociale, che economica, politica e culturale. Tuttavia, negli spazi rurali soventi sono le occasioni di mobilità sociale cui i migranti possono aspirare, non soltanto nei termini di accesso a lavori più qualificati, ma anche rispetto al riconoscimento sociale e al ruolo ricoperto in un dato contesto territoriale.
Dunque il dibattito attuale è stato finora affrontato mantenendo un focus sugli spazi urbani, senza guardare alle dinamiche che si verificano in altri contesti e, quindi, limitando la lettura del ruolo e della presenza della popolazione straniera nelle aree rurali e periferiche e di conseguenza della comprensione delle migrazioni in altri territori.
Una riflessione in tal senso ci porta alla constatazione che anche il dibattito e il discorso su migrazione e sviluppo sia fortemente limitante in quanto include le aree urbane come mete privilegiate dei flussi migratori, e le aree rurali sono coinvolte soltanto nella misura in cui si configurano come luoghi di origine, aree povere e manchevoli di sviluppo, da cui i migranti scappano alla ricerca di occasioni di vita migliori. Quando si esaminano infatti i processi di mobilità si è soliti adottare un pregiudizio urbano, a partire dalla considerazione che "the city is more mobile, mobility being a characteristic of its life just as stability is characteristic of rural life" (Cresswell 2006:18). Ne è conseguita pertanto una minore attenzione ai processi di mobilità nel contesto degli spazi e dei luoghi rurali.
La letteratura su migrazioni e sviluppo presenta inoltre dei limiti con riferimento al tipo di migrazioni coinvolte nel dibattito. Nello specifico la letteratura e le teorizzazioni avanzate si focalizzano prettamente sulla migrazione economica e sul ruolo dei migranti quali manodopera flessibile da impiegare nelle economie occidentali, riferendosi a quel modello circolare delle migrazioni che prevede l'emigrazione, il valore delle rimesse, e il ritorno nei paesi di origine. L'analisi sulle migrazioni ha dunque sempre posto attenzione alle migrazioni dei lavoratori, stagionali e non, legate

al settore dell'industria e de servizi, meno di altre presenze, quale quella dei migranti forzati, di richiedenti asilo e rifugiati conseguente alle politiche di accoglienza in un'ottica di dispersione territoriale, i quali sono oggettivamente vincolati da uno status giuridico e costretti pertanto alla mobilità, e ancora di tutti quei soggetti che danno vita a dinamiche e percorsi migratori contrari legati agli stili di vita (amenity migration, migranti di ritorno, pensionati, imprenditori, neorurali), e al fenomeno di contro-urbanizzazione (Hugo, Morén–Alegret 2008; Jentsch 2007) verso luoghi "ameni" (Gosnell, Abrams 2011). Dinamiche migratorie in tal senso vedono coinvolte da un lato componenti sociali che si differenziano per nazionalità, status giuridico-amministrativo, genere e appartenenza di classe, dall'altro contesti territoriali differenti per struttura economico-produttiva e conformazione geografica. Differenti sono anche le implicazioni rispetto alle politiche di mobilità, alla garanzia dei diritti, all'accesso ai servizi, all'utilizzo delle risorse, e alle dinamiche di conflitto o convivenza con la popolazione locale, e ai processi di inclusione ed esclusione (Bock et al. 2016).
Il dibattito su migrazioni e sviluppo focalizza troppa poca attenzione dunque ai territori rurali, alle nuove forme di mobilità, di residenzialità e interazione tra risorse e popolazioni diverse.
Nel capitolo successivo verrà posta particolare attenzione alle nuove dinamiche migratorie e alle nuove soggettività che vi partecipano, e dunque ai processi di territorializzazione che vi sono collegati.

CAPITOLO 2. Migrazioni internazionali nelle aree rurali

L'immigrazione nelle aree rurali è un fenomeno relativamente nuovo[18] che ha interessato le aree rurali periferiche europee a partire dalla fine degli anni '90 del XX secolo; ne è conseguito un processo di profonda trasformazione socioeconomica, politica, ambientale e culturale della morfologia e delle strutture delle stesse aree.

Le città globali (Sassen, 1991) e i Gateway cities (Çağlar e Glick Schiller, 2015) fonti di maggiori opportunità di reddito, sede di reti e network di migranti, hanno costituito l'insediamento prioritario dei flussi internazionali, permanenti, temporanei o di transito (Castles e Miller, 1993, Penninx et al., 2004). Le aree urbane, quindi, hanno rappresentato il campo di analisi privilegiato per esplorare i processi migratori e le dinamiche di inserimento socio-lavorativo della popolazione straniera.

Ma nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo, come effetto dei processi di ristrutturazione capitalistica del comparto agroalimentare, di una nuova divisione internazionale del lavoro, e delle politiche di dispersione geografica, un numero crescente di immigrati stranieri si è stabilito, diversamente dalle precedenti migrazioni fordiste (Sivini, 2000) nelle aree rurali e nelle piccole città europee, in Francia (Hoggart et al., 1995), Grecia (Kasimis et al., 2003), Portogallo (Fonseca, 2004), Regno Unito (Rogaly, 2008) e Spagna (Morén-Alegret, 2005). Nuovi driver della migrazione (Corrado e D'Agostino, 2018, King, 2002; Sassen, 2016) hanno pertanto definito una trasformazione nella geografia delle migrazioni in cui le aree rurali e periferiche assumono una certa rilevanza.

Tuttavia, il fenomeno delle migrazioni rurali non si presenta come del tutto inedito.

A partire dagli anni '70, alcuni studiosi (Kontuly 1998, Champion 1989, Berry 1976, Bealer, 1965) stimolati dall'inversione di tendenza della popolazione in alcune aree rurali, hanno esplorato nuove espressioni della mobilità determinate dal decentramento degli impianti produttivi e dalla ricerca di stili di vita meno frenetici. Questo fenomeno viene concettualizzato come "contro-urbanizzazione" (Berry, 1976), ossia come un afflusso di persone verso le aree rurali con un background urbano che lamentano l'insoddisfazione del vivere nelle grandi città (Mitchell, 2004).

I modelli migratori che si andavano strutturando erano certamente differenti, distinguendosi per provenienza, mete, modalità di insediamento con implicazioni profonde per le nuove aree di destinazione. Rientrano tra questi gli studi sulle *amenity migration* (Gosnell e Abrams 2011), sulle migrazioni alla ricerca di nuovi stili di vita (Benson e O'Reilly, 2009, 2016; Hoggart 1997), sul ritorno all'agricoltura e alla terra (Halfacree, 2006, 2007) e anche, in seguito alla crisi economica del 2008 (Gkartzios 2013; Kasimis e Papadopulos 2013), sui processi di gentrificazione rurale (Phillips, 2004, 2005), sui proprietari delle seconde case (Hall e Müller, 2004), e sui pendolari (Fuguitt, 1991). Tuttavia, in quanto motivato essenzialmente dalla ricerca di *better employment conditions and/or a perceived better quality of life* (Halcrafee, 2008: 480), il fenomeno della contro-urbanizzazione risulta un movimento selettivo ed elitario adottato da classi medie, benestanti e possessori di seconde case. Ulteriori valutazioni critiche (Woods, 2011) hanno evidenziato i limiti del fenomeno il quale, interessandosi esclusivamente dei processi di migrazione interna, elude aspetti fondamentali connessi alla migrazione internazionale (Halcrafee, 2008).

[18] È bene precisare che la mobilità non è certo nuova per il rurale, in quanto è un processo storico che si è esteso almeno nel corso dei secoli (Bell e Osti, 2010). Guardando infatti alla migrazione prevalentemente stagionale di braccianti, in Germania, Francia e USA, troviamo riferimenti al periodo tra le due guerre mondiali (Mantelli, 1990; Berlan 1983; Friedland et al. 1981; Martin 1985; Woods, 2011). Sono tuttavia nuove le dinamiche di inserimento, i modelli insediativi e i soggetti migratori.

Nel corso degli anni il nuovo rapporto migrazione-aree rurali è stato affrontato da diverse prospettive, diversamente dal paradigma della contro-urbanizzazione. Le migrazioni internazionali "post industriali" (Pugliese, 1993) nelle aree rurali hanno orientato il dibattito, a partire dagli anni '90, sulle migrazioni economiche di lavoratori, stagionali e no, in virtù della ristrutturazione dei sistemi agroalimentari (Kasimis, 2008; Pugliese 1993, Corrado, 2015; Papadopoulos 2012; Papadopoulos e Fratsea, 2016) e sulle migrazioni forzate, di richiedenti asilo e rifugiati a seguito delle politiche di accoglienza e di dispersione geografica (Corrado e D'Agostino, 2018). La conoscenza sul tema è arricchita da contributi di sociologi, geografi, demografi, antropologi, ed economisti, i quali con diversi approcci hanno valutato le opportunità e le criticità per le aree rurali in virtù della presenza straniera. Comune ai diversi studi e approcci è la considerazione che le migrazioni rurali hanno ridefinito il volto delle aree rurali, le quali risultano differenziate, multifunzionali e globalizzate (Woods 2007, 2016; Murray, 2006; Hedberg e do Carmo, 2012).
Sebbene la migrazione internazionale verso le aree rurali non sia un fenomeno totalmente nuovo, soltanto recentemente è diventato un tema ricorrente nell'ambito della ricerca (Hedberg e Haandrikman, 2014). Come afferma Milbourne *è chiaro [che] l'attenzione dominante è sui flussi unidirezionali di persone verso le zone rurali* (2007:384), il che implica unitamente all'analisi dei nuovi processi di trasformazione degli spazi rurali una de-costruzione dei concetti di mobilità, come fenomeno esclusivamente urbano, e di ruralità, come concetto di significato soltanto rispetto al rapporto con la città.

2.1 Ruralità:un concetto scivoloso

> *Throughout history, the rural has been attributed with many meanings: as a source of food and energy; as a pristine wilderness, or as a bucolic idyll; as a playground, or a place of escape; as a fragile space of nature, in need of protection; and as a primitive place, in need of modernization. But is the idea of the rural still relevant today?*
>
> (Woods M., 2011:x)

Le aree rurali europee hanno fronteggiato, a partire dall'inizio del secolo in corso, trasformazioni economiche e sociali determinate dalla crisi economica, dall'invecchiamento delle popolazioni, dall'assenza di ricambio generazionale, dall'intensificarsi dei flussi migratori e dalla conseguente creazione di segmentazioni sociali.
Prima di entrare nel dibattito inerente alle migrazioni nelle aree rurali, è utile delineare un quadro di analisi sul concetto di rurale, un concetto interdisciplinare su cui non esiste un unico punto di osservazione (Murdoch, 2003), *storicamente molto ambiguo e oggetto di varie, fondate critiche* (Fonte, 2010).
Tradizionalmente, riferirsi allo spazio rurale ha indicato una dimensione statica, omogenea e autentica in cui la diversità è tollerata soltanto nella misura in cui non minaccia l'armonia sociale definita dal gruppo maggioritario (Blommart e Verschueren, 1998; Søholt et al. 2018). In tal senso il rurale è rappresentato come uno spazio *dotato di stabilità persistente* (Bell e Osti, 2010: 202) che, soddisfacendo il bisogno umano fondamentale e universale di connessione con la terra, con la natura e con la comunità (Bunce, 2003), veicola un'immagine romantica e impenetrabile dei luoghi rurali.

La ricerca dell'"idillio rurale" (Halfacree, 1994) stimola pertanto l'immigrazione e la fuga dalla modernità (Woods, 2004) e dai luoghi maggiormente antropizzati.
Ma storicamente il rurale ha anche significato discriminazione economica e culturale, svantaggio, dipendenza e marginalità (Sotte, 2016) rispetto allo spazio urbano a cui viene contrapposto fortemente. Una narrazione dicotomica tra città e campagna, comunità e società, urbano e rurale, prevaleva nel dibattito, con la concettualizzazione degli spazi rurali come luoghi di esclusione, deficitari e pertanto arretrati in quanto esclusi dai processi di modernizzazione e industrializzazione.
Ancora oggi ci si riferisce alle aree rurali come spazi caratterizzati da una struttura economica stagnante, posizione geografica marginale, progressive dinamiche di spopolamento ed elevati tassi di invecchiamento, carenza di servizi essenziali e talvolta perdita di identità locale (AA.VV., 2012). Esse sono percepite come aree che necessitano di interventi di sviluppo, come luoghi *left behind by globalization* (Longworth, 2008:103) incapaci di attirare nuova popolazione (Elshof et al., 2017) e di trattenere i vecchi residenti (Shucksmith, 2010) che, continuamente a rischio di esistenza, lottano per aumentare la loro attrattività al fine di individuare nuovi sbocchi di sviluppo (Taylor et al. 2016). Lo spopolamento rurale è inteso come una tendenza endemica che ha preso avvio a partire dal 1850 (Council of Europe, 1980), e che probabilmente si acuirà (Stockdale, 2006, 2002a, 2002b; Machold et al., 2002). Come effetto del processo di emigrazione, le aree rurali vengono private della propria "massa critica" (Woods, 2011) con conseguenze sull'offerta dei servizi pubblici, sull'apertura delle attività commerciali, sull'erogazione di spettacoli e beni culturali, sulla partecipazione a pratiche comunitarie. Lo squilibrio territoriale comporta anche importanti disuguaglianze nelle opportunità politiche, e quindi una costruzione debole della cittadinanza nei piccoli comuni (Camarero e Oliva, 2019). L'emigrazione dei giovani in particolare, la forza lavoro economicamente più attiva, può alterare il profilo demografico della comunità (Stockdale, 2004).
Negli ultimi decenni le aree rurali europee hanno sperimentato l'accoglienza di differenti tipi di migrazione che, in misura differente, hanno cambiato la composizione delle popolazioni rurali. Come riporta OCSE (2017) la popolazione OCSE *nel periodo 1995-2011 […] in tutti i tipi di regioni, le regioni urbane sono aumentate di 57 milioni, le regioni intermedie di 29 milioni e le regioni rurali di 26 milioni, che corrispondono a un tasso di crescita medio annuo dello 0,74%, 0,6% e 0,64% rispettivamente. Tra le regioni rurali, quelle vicine alle città sono aumentate di 23 milioni, corrispondenti a un tasso di crescita della popolazione annuale dello 0,77%, superando il tasso delle regioni urbane. Al contrario, le regioni rurali remote sono aumentate solo di 2 milioni di abitanti o dello 0,24% all'anno*. Circa un quarto della popolazione OCSE pertanto vive in regioni prevalentemente rurali. Intensi flussi migratori hanno infatti interessato le aree rurali europee, con conseguenti stravolgimenti sul piano dell'offerta dei servizi e di lavoro.
In virtù dei processi di ristrutturazione economica del lavoro agricolo - strutturati a partire dagli anni '90 a seguito dell'intensificazione della produzione e dell'integrazione verticale delle filiere alimentari (Colloca e Corrado, 2013; Corrado et al., 2016) -, dello sviluppo di nuove attività economiche nelle aree rurali - turismo, edilizia, manifattura (Kasimis e Papadopoulos, 2005) -, e della convergenza di crisi multiple (Corrado et al., 2020), si è sviluppata un'intensa domanda di lavoratori economici e informali da impiegare nei settori ad alta intensità di lavoro. La campagna globale, richiamando la definizione di "città globali" di Sassen (Corrado, 2013) è pertanto anche il risultato di un processo di ristrutturazione fordista del settore agrario, che assume il duplice ruolo di "datore" e "fornitore" di lavoro, dove a un'alta richiesta effettiva di lavoro nei periodi di raccolta risponde un'offerta di lavoro precaria, flessibile e irregolare.

I processi di "urbanizzazione, industrializzazione, modernizzazione dell'agricoltura, l'incorporazione delle realtà produttive locali e regionali in reti transnazionali di scambio, nell'ambito dello sviluppo postfordista" da un lato, e il "progressivo coinvolgimento delle aree rurali in dinamiche di immigrazione" dall'altro, hanno modificato e stanno modificando il volto delle aree rurali (Corrado, 2012).

2.1.1. Definire le aree rurali

I diversi ruoli attribuiti alle aree rurali, per effetto dei cambiamenti nelle strategie di sviluppo, hanno plasmato anche l'immaginario e la rappresentazione del rurale (McAreavey, 2010).
Rileva Cloke (2006) la doppia valenza della dimensione rurale: da un lato come spazio immaginato e percepito - spaziando dal senso idillico alla condizione di perifericità -, dall'altro oggetto materiale del desiderio di alcuni soggetti, bramosi di incontrare diverse forme di natura e praticare soluzioni alternative alla città. Lo spazio rurale è inteso pertanto al contempo materiale e simbolico, che si estende su tre domini: i) le pratiche spaziali (la percezione) e le relazioni di produzione, consumo e riproduzione; ii) le rappresentazioni dello spazio (il concepito) come espresse da diversi attori sociali; c) spazi di rappresentazione (il vissuto) come vita quotidiana che incorpora immagini e simboli, i codici e le forme di conoscenza necessarie (Lefebvre, 1991; Halcrafee, 2006).
Lo spazio rurale risulta il prodotto di diverse soggettività, di cui vengono riconosciuti identità, esigenze, aspirazioni e capacità di agire (Woods, 2011). Essi sono diversificati ed eterogenei con dinamiche di attaccamento e di identità più o meno forti. Infatti, come rileva Mormont (1990), ogni categoria di popolazione rurale percepisce e utilizza la campagna in modo diverso. Per chi rimane la dimensione rurale rappresenta uno stile di vita, ma anche un vincolo rafforzato spesso dalle reti familiari e comunitarie; per chi parte è una sfida e un'occasione per migliorare le proprie condizioni di vita nelle società di accoglienza. Il "villaggio" rappresenta pertanto uno spazio di *sujeción al destino* (assoggettamento al destino), mentre la città di *logro* (realizzazione) (Camarero et al. 2009).
Ci si riferisce pertanto al rurale in maniera estremamente differenziata.
Ferrão e Lopes (2004) hanno elaborato un quadro concettuale quadridimensionale per riferirsi alle caratteristiche delle aree rurali periferiche, ricorrendo all' "approccio globale delle 4 D". Le variabili specifiche che concorrono alla definizione di aree rurale sono: distanza (geografica), differenza (interna alle stesse aree rurali), dipendenza (dai centri, sede di produzione e di potere) e discorso (il significato sociale che viene attribuito). In particolare, l'adozione di una terminologia specifica veicola non soltanto informazioni e concetti ma risulta parte integrante dei processi di sviluppo (McAreavey, 2009) con la funzione di elemento di stigmatizzazione (Steinführer et al., 2016) e di controllo (Foucault, 1971). Osservano curiosamente Steinführer et al. (2016:6) come nel dibattito internazionale siano state adottate connotazioni positive per riferirsi ai centri urbani - quali ad esempio "città globale", "regioni metropolitane", "poli urbani" - mentre in riferimento alle aree rurali la terminologia è quasi sempre negativa[19].

[19] Gli autori presentano le seguenti definizioni: "spazi residui" (Glatz e Scheer 1981 esemplificati per le regioni austriache), "lo spazio più rurale"; "regioni in ritardo di sviluppo"; "spazi rurali con gravi problemi di sviluppo"; "aree rurali fragili"; "regioni strutturalmente deboli" nel discorso tedesco e austriaco;" aree rurali remote"; "ultraperiferiche" e "aree "periferiche" in quanto sottotipi di "aree interne"; "spazio iper-rurale".

Ma riconoscere e definire il rurale, delimitandone i confini nello spazio sociale ed economico, risulta ancora complesso; continua a essere descritto piuttosto che definito (Fonte, 2010), esistente in quanto costrutto sociale e residuale. Costruire una definizione oggettivamente valida e universalmente accettata di ruralità sembra essere un compito impossibile (Commissione Europea, 1997). Scrive Blanc (1997): *la nozione di rurale rimane indefinita, a causa dell'esistenza di una pluralità di fattori che concorrono a qualificare uno spazio come rurale, cui si ricollegano altrettanti modi di interrogarsi sull'eterogeneità dello spazio*. L'assenza di una definizione ufficiale a livello comunitario e la mancanza di rigore analitico hanno costituito un limite per gli studiosi che si sono interrogati sul concetto e sull'utilità del "rurale" (Hoggart e Buller, 1987), riducendo le possibilità di individuare le aree di intervento per le politiche di sviluppo rurale. Il problema dell'identificazione delle aree rurali non è certamente nuovo (Anania e Tenuta, 2008). Lo sforzo di definire una tassonomia delle aree rurali, individuando dei criteri di ruralità, è stato fatto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la quale ha fatto ricorso a indicatori di tipo demografico - la densità della popolazione - con parametri però che differiscono da paese a paese. Secondo la definizione dell'OCSE[20], le "zone a predominanza rurale" sono aree nelle quali oltre il 50% della popolazione risiede in comuni rurali. Per comuni rurali si intendono i comuni con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti per km², tenendo altresì conto della presenza di centri urbani[21]. In sostanza, vi rientra un *territorio relativamente poco popolato in cui non siano presenti centri urbani di dimensioni relativamente consistenti* (Anania e Tenuta, 2008:6).

Ma la diversa conformazione geografica, la distanza dai centri urbani e la marginalità economica sono criteri adottati ampiamente per definire le aree rurali e che, pertanto, contribuiscono a un'identificazione differenziata e non omogenea. Può definirsi rurale una comunità con la popolazione inferiore a 50.000 negli Stati Uniti, ma anche inferiore a 10.000 in Québec o inferiore a 3.000 in Scozia (Jentsch e Simard, 2009). È evidente che, oltre alla densità demografica, altri indicatori sono necessari per rilevare la complessità e la diversità delle società rurali, in quanto una migliore distinzione tra le regioni rurali può aiutare a comprendere le sfide e il funzionamento dei diversi tipi di economie. Scrivono Anania e Tenuta (2008) che i cambiamenti relativi all'approccio analitico allo sviluppo rurale (passando da un approccio "unidimensionale" a una visione "continua" e poi a un approccio "multidimensionale") hanno determinato una pluralità di modi di intendere e di essere "urbano" e "rurale". In tal senso la definizione che gli autori forniscono di area rurale contemporanea riporta: *Oggi, più spesso, per rurale si intende un area a bassa densità di popolazione in cui vi sia soprattutto presenza di verde, un territorio in cui il sistema produttivo agricolo e forestale, con la sua pluralità di funzioni sociali ed economiche, riveste un ruolo ancora importante ma non necessariamente centrale, un area in cui sono presenti altre attività produttive basate su piccole e medie imprese, manifatturiere come dei servizi, che si integrano nell'ambiente naturale, rispettandolo* (Anania e Tenuta, 2008:3).

[20] Ci ricorda Sotte (2016) che fino agli anni 50 del XX secolo, l'intercambiabilità tra i concetti di "rurale" e "agricoltura" era stata adottata per la misurazione e l'identificazione delle aree rurali da parte dell'OCSE; in particolare per distinguere le aree rurali da quelle urbane, misurandone il grado di ruralità, ci si riferiva alle misure del peso relativo dell'agricoltura (principalmente in termini di tasso di occupazione o di quota del prodotto interno lordo).

[21] Dopo aver classificato le unità al livello più disaggregato (nel caso italiano il riferimento è alle regioni) si procede a classificare le "regioni" in tre tipologie: prevalentemente rurali, quelle dove più del 50% della popolazione ricade in "aree" rurali; prevalentemente urbane, dove la popolazione che vive in "aree" rurali è inferiore al 15%; ed intermedie, dove la popolazione che vive in "aree" rurali è compresa tra il 15% e il 50%.

Gli indicatori a cui oggi si fa riferimento risultano essere carenti sul fronte della multidimensionalità, che rappresenta la dimensione centrale del concetto di ruralità; risulta pertanto essenziale prendere in considerazione in modo congiunto una molteplicità di indicatori economici e sociali anche differenti tra di loro (Anania e Tenuta, 2008). Nel corso degli ultimi anni sono stati elaborati nuovi approcci all'analisi delle aree rurali basati su indicatori sociodemografici, relativi alla struttura economica e produttiva dei territori, o all'uso dei suoli (Sotte et al., 2012), che tuttavia sembrano essere stati messi da parte (Anania e Tenuta, 2008).

2.2 Processi migratori e dinamiche di trasformazione delle aree rurali

> *Rural population change […] is being composed of movements into, out of, within and through rural places; journeys of a few yards as well as those of many hundreds of miles; linear flows between particular locations and more complex spatial patterns of movement; stops of a few hours, days or weeks as well as many decades; journeys of necessity and choice; economic and lifestyle-based movements; hyper- and immobilities; conflicts and complementarities; and uneven power relations and processes of marginalisation. It is these different mobilities, present in different combinations in different places, that produce the complexities of rural population change.*
>
> (Milbourne, 2007: 385-386)

Le aree rurali del XXI secolo, a seguito dei processi di ristrutturazione, di ibridazione e di globalizzazione risultano fortemente trasformate. I cambiamenti prodotti sono tali da richiedere una teorizzazione della loro crescente diversità (Camarero e Oliva, 2016).
In occasione della nomina della nuova redazione per il Journal of Rural Studies[22], Woods (2012) riconoscendo i progressi fatti dalla ricerca scientifica nell'esplorare i fenomeni contemporanei stando "al passo coi tempi", individua alcuni temi rilevanti nel dibattito internazionale e nell'agenda politica che costituiscono al contempo sfide e opportunità. Tra queste[23] l'intensificazione e la riconfigurazione dei modelli di mobilità globale da, verso e attraverso lo spazio rurale, è assunta come sfida e risorsa del XXI secolo.
Difatti, in virtù della natura multidisciplinare degli spazi rurali e della conseguente interdisciplinarità degli studi rurali, la produzione scientifica sui processi di internazionalizzazione del rurale e di ruralizzazione delle migrazioni ha raccolto un corpus crescente di contributi provenienti da diversi ambiti disciplinari. Tali ricerche, tuttavia, sono emerse soltanto recentemente; gli studi internazionali riflettevano infatti la più ampia "invisibilità" dei migranti nelle comunità rurali (Woods, 2016).

[22] Rivista scientifica interdisciplinare che raccoglie articoli da diverse prospettive teoriche e approcci metodologici dalle discipline della geografia rurale, sociologia rurale, economia agricola e rurale, indagando comprensione e l'analisi delle società, delle economie, delle culture e degli stili di vita rurali contemporanei; la definizione e rappresentazione della ruralità; la formulazione, attuazione e contestazione della politica rurale; e interazioni umane con l'ambiente rurale. La Rivista è edita da Elsevier dal 1985.

[23] Le altre sfide individuate sono: le questioni relative all'uso sostenibile delle risorse, con riferimento alle critiche alla sicurezza alimentare e al sistema agroalimentare globale, e la proposta di alternative come la sovranità alimentare e i sistemi alimentari locali; la resilienza delle comunità rurali alle incertezze ambientali, con valutazioni sulle conseguenze dei cambiamenti climatici per le località rurali; critica delle economie politiche delle nuove strategie per lo sviluppo economico rurale basate sull'uso e la gestione sostenibili delle risorse ambientali; infine l'intervento statale nelle società e nelle economie rurali, con riferimento al consolidamento delle riforme neoliberiste, la privatizzazione delle infrastrutture rurali, e la rivalutazione del sostegno statale all'agricoltura.

Maggiore enfasi veniva rivolta alle dinamiche di insediamento e di trasformazione delle grandi città e delle aree metropolitane (Hugo e Morén-Alegret 2008; Morén- Alegret 2008; Jentsch e Simard, 2009; McAreavey, 2012).

Le prime ricerche sulle migrazioni rurali hanno interessato nel corso degli anni '70 i processi di contro-urbanizzazione, sovra-rappresentate da studi anglo-centrici (Halcrafee, 2008) che hanno comunque offerto una lettura delle dinamiche trasformative del fenomeno (Kontuly, 1998; Woods, 2005a). Lo sviluppo delle tecnologie, l'abbattimento delle distanze spaziali e la possibilità di connettività, hanno determinato una crescente domanda di nuove residenze verso i territori rurali di cui si apprezzano il valore turistico, naturalistico e paesaggistico. La globalizzazione della mobilità ha plasmato pertanto gli spazi e i luoghi rurali, in cui le migrazioni hanno continuato a intensificarsi a un ritmo sostenuto (Jentsch e Simard, 2009).

Numerosi studiosi tra gli anni '80 e '90 del XX secolo hanno indagato nel contesto statunitense i processi di trasformazione delle comunità rurali, i fenomeni di attrazione degli spazi rurali e la natura differenziata dei flussi migratori (Friedland e Nelkin, 1971; Winders, 2014; Kandel e Cromartie, 2004; Jensen, 2006; Lichter e Johnson, 2006; 2009; Broadway, 2007; McConnell e Miraftab, 2009; Lichter e Brown, 2011; Marrow, 2011; Crowley et al., 2018; 2015, 2006).

In particolare, oggetto di analisi è stato il movimento dei lavoratori ispanici nelle aree rurali americane (Cravey, 1997; Portes e Bach, 1985; Massey, 1995; Kandel e Cromartie, 2004; Johnson-Webb, 2003; Jensen, 2006).

Il dibattito ha raggiunto anche il panorama europeo alla fine del XX secolo; in virtù delle dinamiche di trasformazione e ristrutturazione delle aree rurali un numero crescente di migranti si è stabilito nelle aree rurali di diversi paesi europei, tra cui Francia (Hoggart e Buller, 1995), Grecia (Kasimis et al., 2003), Portogallo (Fonseca et al., 2004), Regno Unito (Rogaly, 2008), Spagna (Morén-Alegret, 2005) e Italia (Pugliese, 1993).

L'arrivo di "nuove popolazioni", di "gruppi inattesi in luoghi inaspettati" (Camarero e Oliva, 2016) ha pertanto stimolato la produzione di studi e ricerche sulle dinamiche di trasformazione dei luoghi e delle popolazioni rurali (Milbourne, 2007; Smith, 2007; Hugo and Morén-Alegret, 2008; Bell e Osti, 2010; Woods, 2012; Milbourne and Kitchen, 2014; Kordel et al., 2018).

Papadopoulos (2012) presenta tre tipologie di mobilità che trasformano le comunità rurali: l'emigrazione, ossia il movimento delle persone che abbandonano i luoghi rurali e che danno origine allo spopolamento e all'esodo; l'immigrazione, l'arrivo di persone spinte da motivazioni differenti (migrazioni di ritorno/amenity migration e migrazione economica internazionale), e la mobilità dei membri stessi della comunità (pendolari, residenti part time, ecc.). In tal senso la presenza di flussi migratori diversificati nelle aree rurali contribuisce alla produzione di eterogeneità e pluralità (Panelli et al., 2009), e alla trasformazione degli stessi in paesaggi traslocali (Camarero et al., 2012).

Le mobilità che attraversano le aree rurali contribuiscono infatti a una riformulazione dei luoghi, incidendo sulla tradizionale visione dicotomica città/campagna, globale/locale, mobilità/fissità. Se infatti fino alla fine del XX secolo le aree rurali venivano presentate esclusivamente come aree di emigrazione, a cavallo tra il XX e il XXI secolo esse sono state mete di movimenti diversificati: new comers, giovani agricoltori o nuovi contadini, montanari per scelta, lavoratori autonomi, quelli dei green jobs, rural users (Meloni, 2006), residenti part-time o definitivi (Corrado e D'Agostino, 2016), lavoratori stagionali o permanenti (Kasimis, 2008; Papadopoulos, 2012), richiedenti asilo o rifugiati politici (Hubbard, 2005; Fonseca, 2004; Labrianidis e Sykas, 2009) che, evidenziano Camarero et al. (2009), hanno compensato i processi di emigrazione della popolazione locale.

Le differenti modalità di insediamento che si danno nelle aree rurali si differenziano non soltanto nella dimensione temporale - la vita nelle aree rurali contemporanee è significativamente diversa rispetto al secolo scorso (Amcoff, 2000; Ilbery, 1998; Woods, 2005; Hedlund, 2016; Camarero et al., 2009) - quanto anche nella dimensione spaziale, tra gruppi diversi che popolano gli stessi luoghi e che accedono in maniera differenziata a risorse e diritti. Si parla pertanto di ruralità differenziate (Corrado et al. 2020; Halcrafee, 2012).

La comprensione dei processi migratori del XXI secolo richiede l'adozione di modelli differenti da quelli tradizionali; gli spazi rurali, in quanto coinvolti nei processi di globalizzazione (Woods, 2011) sono testimoni di profonde trasformazioni. All'interno di questi spazi che producono e vengono prodotti dai processi di mobilità (Hedberg e do Carmo, 2012) i migranti connettono più dimensioni e luoghi (Brickell e Datta, 2011) qualificandosi come attori translocali[24] (Hedberg e do Carmo, 2012) e agenti di ibridazione[25] (Woods, 2016). Le migrazioni occupano quindi un ruolo essenziale nei processi di trasformazione sociale dei luoghi (rurali) (Castles e Miller, 2009), e in quanto tali contribuiscono anche alla ricostruzione dei luoghi (rurali) (Papadopoulos, 2012). I modelli che ne derivano risultano diversificati, concettualizzati come negoziati in corso di mobilità e immobilità (Halfacree e Rivera, 2012) in cui emergono nuove funzioni e nuovi raggruppamenti sociali (Woods, 2007), spesso cruciali per la sopravvivenza stessa delle aree rurali come spazi popolati (Hedberg e do Carmo, 2012; Bell e Osti, 2010; Papadopoulos, 2012; Kasimis et al., 2010) che lottano per restare resilienti (McAreavey, 2017). Scrive Buller che *foreigners are called on to play an increasingly important role, directly or indirectly, in the evolution of the rural space and world* (1994:9).

Hugo e Morén-Alegret (2008) suggeriscono inoltre che la migrazione internazionale giocherà un ruolo sempre più importante nei processi di trasformazione delle aree non metropolitane, e che pertanto meritano di essere indagati essenzialmente per tre ragioni: in primo luogo per gli impatti sulla sfera demografica, economica e sociale, la presenza straniera contribuisce a invertire il trend demografico negativo, a tamponare la carenza di manodopera e a riattivare i servizi; secondariamente la migrazione nelle aree rurali presenta modelli insediativi, strutture e processi di integrazione che differiscono dai modelli urbani; e infine seppur il numero di stranieri nelle aree rurali è numericamente inferiore a quelli che si stabiliscono nelle aree urbane, la percezione della loro presenza è amplificata, a causa delle ridotte dimensioni dei contesti di insediamento. Nelle comunità ridotte, infatti, la presenza straniera è più visibile, e questo influenza talvolta il senso di appartenenza ai luoghi e l'identità dei migranti rurali (De Lima, 2012).

I processi contraddittori di *depopulation and ageing, processes of modernisation or reinvention of tradition and of marginalisation, but also a time for functional reconfigurations* (Hedberg e Do

[24] Le aree rurali si configurano come spazi relazionali e interconnessi, che sono costruiti dalle loro interrelazioni con altri spazi (Massey, 2005). Un movimento in tal senso è garantito dalla mobilità delle persone che muovendosi tra spazi continui non smettono di interagire con lo spazio che hanno abbandonato: *A translocal perspective of space brings the activities of mobile actors, such as migrants, to the fore, not only through the activities that occur as they move but also through the consequences that are produced in space through this activity (Smith, 2001). Consequently, a web of networks is established between places that is materialised through repeated communication, flows of knowledge and ideas, and political, cultural and economic activities.* (Hedebrg e do Carmo, 2012:3).

[25] I migranti in quanto soggetti mobili, spostandosi da, verso e attraverso le aree rurali, favoriscono la mobilità di cose, idee e pratiche, cambiando inevitabilmente i luoghi che abitano. In particolare, l'arrivo di popolazione straniera porta con sé nuovi gusti culturali, beni di consumo, tradizioni e feste nelle comunità rurali, che inevitabilmente si fondono con le pratiche e le risorse culturali autoctone. Ne consegue anche una diversa concezione di spazio rurale che risulta pertanto ibrido nella sua conformazione, più multiculturale, più cosmopolita e più connesso, economicamente e socialmente, con il resto del mondo (Woods, 2016).

Carmo, 2012:2) che si danno nelle aree rurali sono indicativi della profonda dinamicità che le caratterizza (Camarero et al., 2012). Da un lato quindi luoghi complessi che in condizioni di fragilità risultano poco attraenti, dall'altro spazi translocali che accogliendo differenti popolazioni risultano sempre più eterogenei (Hedberg e Do Carmo, 2012; Milbourne, 2007). Movimenti di migranti di ritorno, migranti qualificati, rifugiati e richiedenti asilo, movimenti di nuovi abitanti più in generale che stanno progressivamente perdendo la loro forma tradizionale per imboccare nuove rotte spaziali. Una riconfigurazione in tal senso ha ripercussioni anche sulla tradizionale rappresentazione dualistica del rapporto urbano-rurale, dove il primo elemento era sinonimo di mobilità diversificata e continua, il secondo di fissità e stagnazione - sociale e spaziale; oggi i confini sono sempre meno marcati in quanto la mobilità connette contemporaneamente luoghi, rurali e urbani che siano. Ne consegue che il destino delle aree rurali è segnato non dalla loro scomparsa, quanto dalla loro metamorfosi (Hedberg e do Carmo, 2012).

2.3 Rispazializzazione delle migrazioni nelle aree rurali

La geografia della migrazione in Europa, a cavallo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo, è mutata radicalmente in funzione di specifici processi e dinamiche socioeconomiche che hanno interessato il globo nel suo complesso. Le aree rurali sono state testimoni dell'arrivo di intensi flussi migratori, riconducibili sostanzialmente a tre dinamiche migratorie: l'arrivo di migranti economici, stagionali e no, connessi ai processi di ristrutturazione del comparto agroalimentare; l'afflusso di migranti forzati, richiedenti asilo e rifugiati, come effetto delle politiche di dispersione geografica; e l'arrivo di nuove popolazioni, migranti di ritorno, back to the landers (Halfacree, 2007), pensionati e lifestyle migrants alla ricerca dell'idillio rurale.

L'attenzione è qui rivolta all'approfondimento delle dinamiche di inserimento dei migranti per lavoro e dei migranti forzati, provenienti da paesi extra europei e dai paesi recentemente annessi all'Unione Europea[26].

Se da un lato la globalizzazione post fordista ha esercitato un'influenza pervasiva nel rimodellare le regioni rurali, creando nuove opportunità per lo sviluppo economico rurale - abbattimento delle barriere commerciali, maggiore mobilità internazionale e sviluppo delle moderne tecnologie di comunicazione (Woods e McDonagh, 2011) - dall'altro quest'integrazione nelle reti globali ha determinato la ristrutturazione delle catene agroalimentari all'interno di una divisione del lavoro su scala globale, lo sviluppo di nuove dinamiche di sfruttamento e produzione di diseguaglianze economico-sociali. In particolare, la riorganizzazione del comparto agroalimentare in maniera intensiva e i processi di modernizzazione dell'agricoltura hanno portato alla definizione di un'agricoltura più specializzata e industrializzata, ad alta intensità di lavoro a cui si è risposto facendo crescente ricorso al lavoro salariato, precario e irregolare. Tali dinamiche, rafforzate dalle politiche di immigrazione strutturate in funzione della valorizzazione della forza lavoro, hanno interessato i processi produttivi e i flussi migratori a livello internazionale (Colloca e Corrado, 2013; Woods, 2007).

[26] Il riferimento è ai paesi A2 annessi nel 2007: Bulgaria e Romania, e ai paesi A8, annessi nel 2004: Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia.

Le prime riflessioni sul tema sono apparse nel contesto statunitense in cui lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura nelle campagne californiane ha coinvolto manodopera straniera proveniente dall'Asia e dal Messico (Friedland et al., 1981). Il ricorso alla manodopera migrante stagionale, abbondante, a basso costo e precaria, nelle dinamiche di produzione intensiva di frutta e verdura, è stato concettualizzato da Berlan (2002) come modello californiano. In questi spazi di produzione il ruolo delle migrazioni ha assunto un ruolo strutturale, rendendo i piccoli produttori agricoli progressivamente dipendenti dallo sfruttamento della forza lavoro straniera.

Le stesse dinamiche hanno interessato anche il vecchio continente. In particolare, a seguito della crisi internazionale da shock petrolifero del 1973, le migrazioni post-industriali (Pugliese, 1993) si sono strutturate come *flussi spontanei, deregolati, apparentemente slegati da richieste esplicite delle economie avanzate, eppure capaci di inserirsi in esse* (Ambrosini, 2000). Nelle regioni rurali dell'Europa meridionale lo sviluppo di un'agricoltura intensiva su larga scala è stato più volte associato al modello di produzione "californiano", in virtù delle *caratteristiche climatiche-morfologiche, e del ruolo strutturale assunto all'interno di una divisione etnica o razziale del lavoro* (Corrado e Colloca, 2013:15). Riflessioni nel contesto francese - interessato dall'arrivo di manodopera straniera proveniente dai paesi confinanti e poi dal Marocco -, sono state seguite dalle analisi dei processi d'inserimento della forza lavoro straniera nei luoghi di valorizzazione del capitale in Spagna (Hoggart e Mendoza, 1999), Italia (Calvanese e Pugliese, 1990; Colloca e Corrado, 2013), Portogallo (Fonseca, 2004) e Grecia (Kasimis et al., 2003). Sono questi stessi paesi che nel corso degli anni '90 hanno vissuto una transizione da paesi di emigrazione - esportatori netti di manodopera verso le economie centrali - a paesi (anche) di immigrazione, le cui dinamiche di inserimento economico della manodopera internazionale si sono date in maniera più o meno simile. King (2000) si riferisce a questo come a un "modello mediterraneo" delle migrazioni caratterizzato da un'ondata migratoria lavorativa che si contraddistingue dai precedenti modelli per settori di occupazione e differenziazione geografica e culturale dei migranti.

All'interno quindi dei processi di ristrutturazione agro-alimentare a livello globale, il ricorso alla forza lavoro straniera diviene sempre più necessario, per ovviare alle dinamiche di competizione sui prezzi fortemente pressati dalla Grande Distribuzione Organizzata e dalle politiche comunitarie. Ulteriori vincoli, quali mutamenti demografici - invecchiamento della popolazione ed esodo dei giovani - e sociali - la forza lavoro locale si rifiutava di lavorare per bassi salari a condizioni precarie-sfavorevoli (Kasimis et al., 2010), hanno intensificato una domanda di lavoro straniera.

In queste dinamiche le aree rurali, soggette a processi di spopolamento ed esodo, hanno offerto occasioni di impiego e di reddito informale.

Diversamente i paesi dell'Europa settentrionale - Irlanda, Regno Unito, Germania - e del Nord Europa hanno beneficiato dell'arrivo di nuovi abitanti e dei flussi internazionali a partire dal 2004, contestualmente al processo di allargamento dell'Unione Europea, e poi nel 2007. Recenti ricerche hanno evidenziato come la maggior parte dei lavoratori migranti provenienti dai paesi A8[27] e A2[28] abbia trovato lavoro nelle aree rurali piuttosto che nei centri di migrazione tradizionali (Jentsch, 2007). Le differenze economiche, sociali e istituzionali specifiche dei diversi contesti geografici hanno portato alla strutturazione di due distinti regimi migratori nei paesi dell'Europa settentrionale e meridionale (Katseli, 2004). L'irregolarità e l'informalità delle condizioni di lavoro, che si

[27] Latvia, Lithuania, Estonia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia

[28] Bulgaria e Romania

aggiungono alla scarsa organizzazione delle infrastrutture sociali dei paesi meridionali, alla molteplicità e l'eterogeneità delle nazionalità che migrano verso l'Europa meridionale e all'asimmetria della loro composizione di genere, caratterizzano la migrazione meridionale e la contrappongono a quella dei paesi settentrionali. Tuttavia, i processi di cambiamento che hanno interessato le aree rurali nel corso degli ultimi anni lasciano intendere una sovrapposizione delle esperienze migratorie sia nei paesi del Nord che del Sud Europa, e che pertanto non consentono più di distinguere tra differenti regimi migratori (Kasimis et. al, 2010). Condizioni di irregolarità, sfruttamento, bassa retribuzione e precarietà sono state esplorate anche nei mercati dell'Europa Settentrionale (Jentsch, 2007). Tali convergenze nelle caratteristiche e dinamiche di mobilità e di inserimento socioeconomico suggeriscono di pensare al lavoro migrante come a una componente strutturale dei mercati del lavoro rurali e dei processi di ristrutturazione agro-alimentare a livello globale. Come evidenzia Corrado *la ristrutturazione delle catene agroalimentari all'interno di una divisione del lavoro a livello globale si combina con il ricorso crescente al lavoro salariato, con forme flessibili di contrattazione, in condizioni di irregolarità, precarietà, ricattabilità: elementi emblematicamente sintetizzati dal lavoro migrante" […] L orientamento all'esportazione, la dipendenza rispetto alle catene della grande distribuzione organizzata, il condizionamento delle diete alimentari differenziate, l elevato grado di industrializzazione e tecnologizzazione dei processi produttivi, la dinamica di concentrazione e centralizzazione del capitale si combinano dunque con la ridefinizione della composizione sociale del lavoro, attraverso un processo di delocalizzazione o spatial fix" in situ* (2020:57-58).

A partire dagli anni '90 quindi il lavoro migrante è diventato una componente sempre più importante nelle dinamiche di sviluppo rurale dell'Europa in generale.

Numerosi studi (Kasimis e Papadopolous, 2013; Papadopolous e Fratsea, 2016) hanno messo in evidenza il contribuito del lavoro migrante nelle economie dei paesi Europei colpiti dalla crisi economica che ha drasticamente alterato le condizioni socioeconomiche dei paesi mediterranei. Problemi strutturali come la presenza di aziende piccole e frammentate, bassi tassi di competitività, l'invecchiamento della popolazione, bassi tassi di occupazione, e il conseguente divario delle diseguaglianze su scala regionale hanno accentuato gli effetti della crisi, in cui la povertà e le diseguaglianze dei migranti sono aumentate in maniera significativa. Si è andato strutturando pertanto un nuovo assetto socioeconomico su scala globale, descritto da Papadopoulos et al. come *as the result of the surge in neoliberalism and the dawn of a new European order that intensives precarity in the labour market while also precaritizing wider segments of the population* (2018:200).

In molti casi l'impiego della manodopera straniera, economica, giovane e flessibile nelle aree dell'Europa Meridionale ha consentito la sopravvivenza delle famiglie contadine, rafforzando la competitività delle imprese a conduzione familiare (Papadopoulos et al., 2018; Kasimis e Papadopoulos, 2003; Papadopoulos e Fratsea, 2016). Tali dinamiche si sono verificate anche nei paesi del Nord Europa - in particolare in Norvegia - dove i lavoratori stagionali sono prevalentemente impiegati in estate per la raccolta di frutti di bosco (Rye e Andrzejewska, 2010; Rye e Scott, 2018). Ulteriori ricerche hanno evidenziato il progressivo coinvolgimento dei migranti in diversi settori di produzione: dalla produzione ortofrutticola (Corrado et al., 2018; Olmos et al., 2018; Corrado, 2011) alla pastorizia (Farinella e Mannia, 2017; Nori, 2015), alla produzione delle carni (Lever e Milbourne, 2017) e alla produzione lattiero-casearia (Azzeruoli, 2017). Inoltre, i processi di diversificazione delle attività non agricole - turismo, produzione di altri beni, edilizia, servizi alla persona (Kasimis e Papadopoulos, 2005; Kasimis et al. 2010), nuovi modelli di consumo legati al tempo libero e alle

attività ricreative, se da un lato hanno confermato il ruolo multifunzionale degli spazi rurali, dall'altro hanno determinato crescenti richieste di lavoro flessibile in settori diversi da quello agricolo, facilitando così l'inserimento sociale, economico e demografico dei migranti (Kasimis e Stathakis 2003).

La forza lavoro straniera risulta inserita nel mercato del lavoro attraverso diverse forme di segmentazione, condizionati da fattori quali la durata dell'impiego, le modalità di reclutamento, le forme di remunerazione e il grado di informalizzazione (Rye e Scott, 2018). All'interno dei processi di rispazializzazione delle migrazioni le differenze e le disuguaglianze sociali si sono acuite, con episodi di intolleranza relativamente al mercato del lavoro, alla cultura e all'appartenenza nazionale; ciò fa sì che le condizioni di vita e di lavoro nelle zone rurali siano modellate da relazioni etniche/razziali (Corrado et al. 2020). Ciò ha portato alla sistematizzazione di dinamiche di "stratificazione etnica" (Pedreño, 2005) per cui si tende a privilegiare l'impiego di lavoratori stranieri sui locali o di specifici gruppi migranti in virtù dell'appartenenza a uno specifico gruppo etnico, che fa appello a differenze culturali e a supposte qualifiche lavorative e capacità in base alla nazionalità.

L'estrema precarietà, mobilità e irregolarità del soggiorno che condiziona l'esperienza migratoria assume forma multidimensionale (Papadopoulos et al., 2018), pervadendo ogni dimensione della vita: *precarietà della vita e precarietà del lavoro* (Papadopoulos et al., 2018:200). I migranti risultano precari nello status giuridico, con implicazioni nell'accesso ai diritti sociali e civili; sono precari nel lavoro, scarsamente retribuiti, non assicurati e sfruttati; risultano precari anche nei luoghi di lavoro, subordinati e assoggettati in organizzazioni gerarchiche; restano precari anche nelle condizioni di vita, a partire dall'alloggio, dall'utilizzo dei trasporti, dall'abbigliamento e dal godimento di più o meno servizi. La precarietà è pertanto una condizione totalizzante nell'esperienza migratoria, fortemente correlata all'irregolarità della migrazione che contribuisce alla costruzione di un esercito di riserva di manodopera a basso costo che è flessibile, vulnerabile e incline allo sfruttamento.

Sulla base di ulteriori differenze, quali il sesso, la nazionalità e lo status, il mercato del lavoro secondario (Piore, 1973) diventa segmentato.

L'impiego in questi settori denota anche un accesso differenziato a condizioni di lavoro e di reddito, accesso ai servizi e ai diritti. Queste dinamiche sono state inasprite dall'avvento di "crisi multiple" (Corrado et al., 2020) che a partire dal 2007 hanno rafforzato e ridefinito i processi di rispazializzazione e ristrutturazione delle migrazioni nel contesto europeo (Camarero et al., 2012, 2013; Caruso e Corrado, 2015; Papadopoulos et al., 2019; Camarero e Oliva, 2016), intensificando le sfide per i migranti, tanto nelle aree urbane che in quelle rurali.

La crisi economica da un lato, che a fronte dell'aumento della disoccupazione e della povertà ha spinto i migranti a sperimentare nuove condizioni di lavoro e di vita in funzione delle forme di riorganizzazione del lavoro nelle filiere agroalimentari in cui sono coinvolti, e la crisi dei rifugiati nel 2015 dall'altro, oggetto di un acceso dibattito politico e mediatico. L'aumento delle richieste inoltrate dai richiedenti asilo e l'arrivo di rifugiati, a seguito di una nuova geopolitica dopo la guerra fredda e nuovi conflitti in aree specifiche del globo, ha mostrato le lacune e le debolezze del sistema di accoglienza e delle politiche di immigrazione. L'adozione di politiche nazionali e comunitarie sempre più restrittive e securitarie, adottate con l'obiettivo di contrastare la migrazione irregolare, ha avuto l'effetto contrario di aumentare l'illegalità e di complessificare una situazione già di per sé incerta. In questo scenario i rifugiati e richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale trovano impiego nelle mansioni più precarie e dequalificate.

La loro presenza nelle aree rurali si è intensificata negli ultimi decenni, come effetto delle politiche di ricollocamento e di dispersione geografica adottate dagli Stati europei su più livelli, presenti già dagli anni ’90 (Corrado e D’Agostino, 2018; Boswell, 2003; Bakker et al., 2016; Valenta and Bunar, 2010; Robinson et al., 2003; Menz, 2009). Se in passato i richiedenti asilo e rifugiati erano maggiormente concentrati nelle aree urbane e nei centri, le politiche adottate pionieristicamente dalla Scandinavia, e poi dal Regno Unito, Austria, Paesi Bassi e Germania hanno inaugurato la loro presenza negli spazi periferici. La presenza di nuovi abitanti nelle aree marginali e depresse è vista con interesse anche dai policy makers e dai decisori politici per le implicazioni positive che queste nuove presenze possono innescare in termini di rivitalizzazione e innovazione sociale dei territori.
A partire dal 2015, come ricordano Corrado e D’Agostino (2018) l’accoglienza dei rifugiati è diventata una priorità a livello comunitario. Tre sono i principi promossi, che riguardano: la condivisione dell’ “onere” dell’accoglienza, che presuppone un’equa distribuzione dei migranti sul territorio comunitario attraverso l’adozione del criterio della densità abitativa; l’identificazione delle aree rurali e periferiche come luoghi più adeguati per accogliere e per favorire l’inclusione dei migranti, in quanto di dimensioni ridotte e limitate; il riconoscimento della portata trasformativa dei rifugiati quali agenti di innovazione e rivitalizzazione per il declino delle aree rurali, in grado di stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro e mantenere la presenza di servizi altrimenti soppressi (Bock 2016, ENRD 2016a; 2016b).
La concentrazione dei rifugiati nelle aree rurali sembra pertanto rispondere a vulnerabilità differenti: da un lato l’evidente insostenibilità dei flussi internazionali nelle città europee, in cui gli alloggi e i servizi risultano al collasso; dall’altro la critica situazione entro cui si trovano le aree rurali, logorate da perdita di servizi pubblici, alta disoccupazione, calo demografico, abbandono del patrimonio edilizio e delle attività agro-pastorali, e stagnazione economica. Tuttavia, nonostante la presenza di rifugiati e richiedenti asilo nelle aree rurali sia vista positivamente quale soluzione in grado di rivitalizzare i contesti, parallelamente aumentano i conflitti a causa della percezione dello straniero come minaccia per la qualità della vita locale. Non poche sono le aree in cui sono emerse resistenze da parte dei residenti preoccupati per l'arrivo dei richiedenti asilo, culminate in una serie di attacchi razzisti e violenti (Hubbard, 2005).
Dunque, nuovi movimenti e modelli migratori si sono strutturati e indirizzati verso le aree rurali, attratti dalle dinamiche di inserimento occupazionale o in virtù delle politiche governative di dispersione territoriale e ricollocamento di rifugiati e richiedenti asilo, nel contesto di una profonda crisi nella ristrutturazione dei rapporti di lavoro, nell'indebolimento del welfare state e in un mercato del lavoro sempre più precario e informale. La convergenza delle crisi multiple ha determinato una ristrutturazione della mobilità e una riterritorializzazione delle migrazioni verso le aree rurali (Camarero et al., 2012; Caruso e Corrado, 2015; Papadopoulos et al., 2019). Ne è conseguita la strutturazione di nuovi e inediti processi di sviluppo in cui piccole comunità rurali hanno affrontato nuove dinamiche migratorie, emergendo come “nuove destinazioni di immigrati” (Jentsch e Simard 2009; McAreavey, 2012) in diverse aree d’Europa.

2.3.1 Una nuova categoria d'analisi: New Immigrant Destinations

L'avvento congiunturale delle crisi multiple ha avuto conseguenze significative sui processi di riorientamento dei flussi migratori verso le aree rurali e marginali (Corrado 2017; Membretti et al., 2017). I processi di rurubanizzazione e internazionalizzazione delle aree rurali che ne sono conseguiti hanno portato all'emersione di "nuove destinazioni di immigrazione" (New Immigrant Destinations - NIDs) (McAreavey 2012; 2018; Jentsch e Simard, 2009; Winders, 2014; Lichter e Johnson, 2006, Marrow, 2011).

Con l'espressione "New Immigrant Destinations" ci si riferisce a quei luoghi interessati dalla *migration to regions with little previous experience of immigration […] concentrating on small towns and peripheral areas* (McAreavey, 2017:7). Trovandosi pertanto impreparati a fronteggiare nuovi fenomeni, i NIDs possono essere assunti come laboratori naturali per indagare i processi di insediamento dei migranti nelle aree rurali del XXI secolo (Smith, 2005). In questa definizione vengono inclusi differenti tipologie di dinamiche migratorie che si diversificano per status giuridico, appartenenza nazionale, genere, livello d'istruzione, classe sociale e per diverse esperienze di migrazione e di lavoro.

Migranti di ritorno, amenity migrants, lifestyle, neopensionati, chi desidera allontanarsi da aree più densamente popolate (Eimermann e Karlsson, 2018; Stockdale e Catney, 2014; Brown e Glagow, 2008; Meijering et al., 2007; Carson e Carson, 2017; Battaglini e Corrado, 2014) da un lato, migranti economici e richiedenti asilo e rifugiati (McAreavey, 2012; 2013; 2017; 2018; Corrado e D'Agostino, 2019, Fonseca, 2004; Morèn-Alegret, 2008) dall'altro.

In virtù di questa eterogeneità i NIDs risultano plasmati in "rural melting-pots" (Oliva 2010), contraddistinti da diversità sociale, culturale, politica ed economica.

L'arrivo di popolazione multietnica in insediamenti rurali "nuovi" è un fenomeno emergente nel contesto europeo. I primi studi sul tema sono stati realizzati nel contesto statunitense, che hanno contribuito alla definizione di un'ampia letteratura di riferimento (Winders, 2014; Marrow, 2011; Hirschman e Massey, 2008; Kandel e Cromartie, 2004; Jensen, 2006; Lichter e Johnson, 2006), che tuttavia ha oltrepassato i confini nazionali soltanto nel corso dell'ultimo decennio.

Nel contesto statunitense a cavallo tra gli anni '80 e '90 del XXI secolo, come effetto del cambiamento dell'economia globale - in particolare del settore agroalimentare - l'arrivo di popolazione straniera in aree "nuove" o "non tradizionali" (Marrow, 2011) ha inaugurato inediti modelli insediativi, trasformando molte nuove destinazioni in gateway emergenti e ridimensionando il carattere delle aree già consolidate (Singer, 2004; Hirschamn e Massey, 2008). Le nuove popolazioni che si dirigono verso i NIDs statunitensi, rilevano Mark Leach e Frank Bean (2008) si presentano come eterogenee in termini di tratti e caratteristiche individuali, a differenza dei luoghi che insediano i quali presentano dei fattori economici comuni: sono luoghi a forte crescita dei settori di impiego a bassa qualificazione, presentano risorse naturali da cui dipende l'economia locale (agricoltura, legname) perché coinvolte nei processi di lavorazione e fabbricazione (ad es. lavorazione del pollame, produzione di mobili) (Jensen 2006; Hirschman e Massey, 2008). Una comunanza in tal senso evidenzia come la ristrutturazione industriale rappresenti la forza trainante della diversificazione geografica (Hirschman e Massey, 2008).

Primi studi sulle dinamiche di arrivo e di insediamento di popolazione straniera nei NIDs risalgono alla pubblicazione di Hernández-León e Zuniga (2003), i quali hanno approfondito la migrazione

messicana verso destinazioni "atipiche"[29], e di Singer (2004) il quale nella sua ricerca ha identificato sei tipi di gateway metropolitani connessi ai nuovi flussi migratori; questi studi hanno offerto una solida struttura d'analisi per il campo di studi sulla migrazione statunitense, che ha visto poi il proliferare di ulteriori studi sulla nuova geografia migratoria americana. Sulla scia di questi studi, diversi autori (Lichter e Johnson, 2006; Massey e Capoferro, 2008; Lichter e Johnson, 2009; Kandel e Cromartie, 2004) hanno proposto ulteriori tipologie di nuove destinazioni migratorie, concentrandosi in particolare sulla popolazione ispanica in arrivo negli Stati Uniti rurali che ha "guidato" questo processo (Durand et al., 2006; Massey e Capoferro, 2008). La diffusione spaziale della popolazione ispanica[30] nelle aree rurali degli Stati Uniti è stata documentata da Kandel e Cromartie (2004), i quali hanno identificato più di 100 contee rurali che in assenza dell'immigrazione ispanica avrebbero avviato un profondo processo di spopolamento e abbandono (Lichter e Johnson, 2006). Difatti dagli anni '90 la popolazione ispanica è cresciuta rapidamente[31], in particolare nell'area meridionale e nel Midwest degli Stati Uniti (Saenz e Torres, 2003), in virtù dell'alta domanda di lavoro nei settori dell'industria manifatturiera, nella lavorazione delle carni e in altre lavorazioni alimentari (Donato, et al., 2005). Dall'analisi di Koball et al. (2008) emerge come i latini che popolano le aree rurali di nuova destinazione[32] statunitensi siano spesso maschi giovani, in possesso di un basso livello di istruzione, senza proprietà, con forti barriere linguistiche, impiegati nel settore manifatturiero (27%) o agricolo (22%). Negli anni 2004-2005 il 7% della popolazione ispanica risiedeva nelle aree rurali; un numero basso in termini assoluti, ma che risulta triplicato dagli anni '90 (Koball et al., 2008). La dispersione geografica ha avuto luogo su più livelli, con una mobilità tra le regioni, all'interno delle stesse regioni, dalle aree metropolitane e anche dalle aree periferiche (Marrow, 2011).

Il recente insediamento di popolazione straniera in aree nuove di immigrazione ha pertanto aumentato la visibilità degli ispanici in molte aree dell'America rurale (Kandel e Cromartie, 2004), con effetti quindi sulla composizione etnica delle classi sociali, generando tensioni interetniche e linguistiche, interrompendo l'immagine collettiva dell'America rurale come luoghi "where white people live" (Lichter e Brown, 2011). Molto spesso la convivenza si è tramutata in conflitto, specialmente nelle piccole città in cui i residenti non sono abituati a convivere con minoranze che parlano lingue diverse (Chavez, 2005; Fennelly 2008; Oropesa e Jensen, 2010), nonostante negli Stati Uniti sia forte la presenza di popolazione afroamericana. Tuttavia, fattori quale la mancanza di esperienza con il fenomeno migratorio, la "struttura razziale binaria" (Leach e Bean, 2008; McClain et al. 2006, 2001;

---

29 Gli autori hanno analizzato l'arrivo di popolazione messicana in luoghi diversi dai tradizionali gateway migratori (Los Angeles e Chicago) determinando di conseguenza anche una mobilitazione di capitale sociale e know how dalle aree metropolitane a quelle rurali. Dalla ricerca è emerso come la capacità di attingere informazioni, risorse e supporto dalle reti già consolidate nelle tradizionali aree di emigrazione avesse favorito l'insediamento dei nuovi arrivati in quelle aree definite come atipiche. Il processo è stato favorito dalla presenza dei mercati del lavoro industriali, da una domanda sostenuta di lavoratori per tutti gli anni '90 e dall'accoglienza generalmente accogliente degli immigrati da parte dell'élite economica della città (Hernández-León e Zuniga 2003).

30 Gli autori si riferiscono a una popolazione estremamente diversificata che ha radici nei Caraibi, in America Latina e in Europa.

31 Negli anni '90 la popolazione ispanica risulta aumentata di circa 13 milioni (il 58%) e ha rappresentato il 40% della crescita della popolazione degli Stati Uniti. Tuttavia, la popolazione ispanica risultava concentrata in poche aree (9 ispanici su 10 vivevano in soli 10 stati, la metà in California e Texas), ma dagli anni 90 la diffusione geografica si è estesa su scala nazionale (Lichter e Johnson, 2009).

32 Rilevano gli autori che i tassi di occupazione nei settori manifatturieri e agroalimentari siano più elevati nelle nuove aree rurali di destinazione; difatti risultano impiegati al 14% nell'industria manifattura e al 15% nel settore agricolo nelle aree rurali tradizionali, mentre al 14% e al 3% nelle aree metropolitane (Koball et al., 2008).

Marrow, 2011), la presenza crescente di popolazione afroamericana nell'America meridionale (Barreto e Sanchez, 2009), e la presenza di fasce di popolazione più conservatrici e religiose (Reed, 1986) hanno amplificato il divario che sussiste tra i due gruppi dominanti della regione (bianchi e neri) e i nuovi arrivati (Marrow, 2011).

Nell'arco di breve tempo quindi luoghi, scuole, quartieri e luoghi di lavoro, così come le concezioni di razza/etnia, comunità e luogo, sono mutate in maniera del tutto imprevedibile (Marrow, 2011; Winders, 2013).

Ulteriori testimonianze provengono dagli studi di Marrow (2011) la quale ha evidenziato l'importanza del contesto nella strutturazione di risposte e politiche locali di inclusione, analizzando in particolare la dimensione delle politiche del governo di accoglienza, delle condizioni del mercato del lavoro, e dell'accoglienza da parte delle comunità locali. Dalla sua analisi emerge come i nuovi abitanti, in particolare gli ispanici, nelle nuove destinazioni rurali sperimentino livelli sorprendentemente bassi di cittadinanza e alti livelli di isolamento linguistico, con evidenti ostacoli all'accesso ai servizi sociali e alle opportunità di lavoro. Tuttavia, all'interno dei NIDs rurali i migranti riescono a trovare un maggiore inserimento occupazionale, rispetto alle tradizionali destinazioni rurali migratorie (Koball et al, 2008).

L'improvvisa crescita demografica, "rapid, and unexpected" (Koball et al., 2008) ha prodotto quindi un'intensificazione degli studi sul tema. Ulteriori ricerche hanno analizzato la migrazione altamente qualificata nei NIDs rurali del nord America, in Canada. È il caso dello studio di Simard (2009) che ha indagato la migrazione di medici altamente qualificati in un'area di immigrazione nel Quebec. A partire dagli anni '90 il governo canadese ha promosso una serie di politiche, programmi e misure per contrastare la tendenza dello spopolamento e promuovere la territorializzazione dell'immigrazione (Carter et al., 2008). I migranti in Canada hanno trovato impiego negli impianti di confezionamento della carne, nell'agricoltura locale, nel turismo e nei servizi (Beshiri e He, 2009; Bollman et al. 2007), ma anche nei settori manifatturieri e nelle industrie dove si registra carenza di manodopera. La migrazione qualificata trova dunque la sua giustificazione nella necessità di redistribuire equamente il personale medico sul territorio, rispondendo in tal senso alla carenza di medici generici, in particolare nelle aree remote e rurali, con la conseguente garanzia di una maggiore accessibilità all'assistenza sanitaria per la popolazione rurale del Quebec. Tra i fattori che hanno stimolato una migrazione qualificata in aree remote vi è, come rilevato dallo studio di Simard (2009), una familiarità con l'ambiente acquisita durante l'infanzia, il patrimonio paesaggistico e naturale, le numerose opportunità per praticare sport e attività all'aria aperta. Tuttavia, tra le maggiori preoccupazioni vi è quella di *remaining outside medicine for too long and losing their skills and knowledge through lack of practice* (Simard, 2009:52). È da rilevare che di fronte a una migrazione altamente qualificata la popolazione locale ha reagito in maniera ospitale, offrendo un'accoglienza personalizzata al fine favorire l'adattamento nei primi mesi del loro soggiorno.

Seppur il dibattito si è allargato, esteso a più esperienze a livello globale, Winders (2014) sottolinea la sua frammentarietà e l'assenza di una definizione univoca e uniforme immediatamente riferibile al concetto di NIDs. L'autore infatti evidenzia le diverse scale spaziali[33] adottate per individuare i NIDs e che pertanto ne promuovono definizioni multiple; nota, ad esempio, come nel contesto statunitense i NIDs siano identificati come singoli stati o singole regioni, mentre in Europa si fa riferimento a

[33] Con riferimento agli studi dei Paesi non occidentali, Winders (2014) evidenzia come i criteri spaziali siano stati adottati in maniera confusionaria e poco chiara, assumendo talvolta dimensioni nazionali e/o dimensioni regionali e locali.

quadri e dati nazionali, e meno a dimensioni locali (Scharbrodt e Sakaranaho, 2011). Nelle recenti indagini, tuttavia, l'approccio "europeo" all'analisi dei NIDs è relativamente mutato, considerando anche dimensioni regionali e locali. Sempre Winders (2014) indica la funzione residuale dei NIDs nel dibattito anglo-americano, ossia come qualsiasi destinazione differente dai gateway tradizionali e stabiliti. Indipendentemente dal contesto metropolitano o periferico, ogni spazio che ha vissuto un'alta percentuale di popolazione immigrata rispetto alla popolazione totale è identificato come NIDs (Lichter e Johnson, 2009; Massey e Capoferro 2008; Shihadeh e Barranco, 2013). Infatti, ha preso avvio un ampio dibattito sui NIDs urbani (Odem, 2004; Deeb-Sossa e Mendez Bickham, 2008; Brettell e Nibbs, 2011; Winders, 2013), in cui la percentuale di stranieri è spesso più numerosa e più diversificata rispetto ai NIDs rurali.

Nel dibattito europeo invece, che ha privilegiato le dinamiche di rispazializzazione della migrazione verso aree rurali e periferiche, sono state identificate diverse esperienze di NIDs in Irlanda (Doyle e McAreavey, 2016; McAreavey, 2017), in Scozia (de Lima et al., 2005), in Grecia (Kasimis et al., 2003; Kasimis e Papadopoulos, 2005; Kasimis, 2008; Labrianidis e Sykas, 2009), in Italia (Corrado e D'Agostino, 2018), in Spagna (Hoggart e Mendoza, 1999; Morén-Alegret e Solana, 2004; Collantes et al., 2013), in Portogallo (Fonesca, 2008), in Norvegia (Rye e Andrzejewska, 2010; Rye e Slettebak, 2020), in Svezia (Hedberg e Haandrikman, 2014), e in Polonia (Janská et al, 2013).

Il dibattito sui NIDs ha interessato anche altri luoghi, Winders (2014) riporta a titolo esemplificativo nuovi luoghi di immigrazione, come Israele che rappresenta una nuova destinazione per i lavoratori cinesi, il Sudafrica e lo Stato insulare delle Mauritius che attirano lavoratori immigrati indiani e cinesi, e la Cina come nuovo paese di immigrazione per i nigeriani.

Persistono differenze anche in relazione alla terminologia; ci si riferisce a questi spazi noti come "new immigrant destination", a "new destination", "new immigration", "emerging immigration", o "young immigration", come spazi dunque nuovi che fronteggiano l'immigrazione per la prima volta.

Lo studio dei NIDs varia anche in relazione alla prospettiva di analisi che si adotta; si chiede Winders (2014:156) "for whom is a given destination "new"?" Nel dibattito si fa riferimento, infatti, a ricerche focalizzate sulla dimensione spaziale - indagando una regione che ha accolto popolazione straniera per la prima volta - e sulla composizione socio-etnica - indagando una regione che ha accolto uno specifico gruppo etnico per la prima volta. In tal senso *a new destination for one group may be an established destination for another* (Hall, 2013:1874). Ma ribadisce Winders (2014) che uno studio accurato dei NIDs richiede l'adozione della prospettiva di "dove stanno andando" gli immigrati, e non da dove provengono.

Seppur la produzione scientifica sia stata arricchita da contributi differenti nella metodologia e nell'approccio adottato, è possibile identificare le specificità e i tratti che accomunano le esperienze analizzate (Winders 2014; McAreavey e Argent, 2018):

- Aumento del tasso di immigrazione in un breve lasso di tempo (considerando quindi la velocità piuttosto che la dimensione dell'insediamento[34])
- Presenza, seppur ridotta, di popolazione straniera che modifica la composizione demografica, sociale ed economica della popolazione locale

[34] Winders (2014) riporta ad esempio i casi di una piccola regione statunitense in cui la popolazione ispanica è cresciuta del 5.000% in 15 anni, e di Capoverde in cui la popolazione cinese si è quintuplicata nell'arco di un decennio.

- Assenza di infrastrutture istituzionali in grado di soddisfare le esigenze di una popolazione recentemente diversificata
- Messa in discussione dell'"idillio rurale" e produzione di diseguaglianze su base etnico/razziale.

L'immigrazione europea, tradizionalmente modellata dai processi di colonialismo, imperialismo e decolonizzazione, si è strutturata in virtù dei precedenti legami coloniali e della vicinanza culturale e linguistica, che ha favorito l'istituzione di percorsi migratori su cui viaggiavano i lavoratori ospiti. Ma dagli anni '90 si è assistito al progressivo consolidamento di nuovi modelli migratori che si distinguevano dalle tradizionali traiettorie migratorie fordiste, per cui i nuovi arrivati presentano tradizioni, costumi e lingue differenti. I movimenti che si danno non si configurano più come uno spostamento lineare dal luogo di partenza al luogo di destinazione regolati dai fabbisogni di manodopera flessibile e stagionale, ma assumono piuttosto la forma di una "cobweb" (Hernandez-Leon and Zuniga, 2003), ridefinendo pertanto nuove modalità e dinamiche di accoglienza e insediamento degli immigrati.
In particolare, la ristrutturazione capitalistica del comparto agroalimentare e la progressiva industrializzazione delle aree rurali, hanno attirato un considerevole numero di stranieri provenienti per lo più da Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca e Romania, e da paesi africani, tra cui Senegal, Ghana e Marocco, impiegati nei settori dell'edilizia, della trasformazione alimentare, dell'assistenza sanitaria e sociale e nei servizi poco qualificati (McAreavey, 2017). È in funzione, pertanto, del lavoro precario che nuove destinazioni si stanno strutturando nelle comunità rurali europee. Nonostante i loro diversi background, gli immigrati rurali tendono ad avere lavori mal retribuiti con condizioni di lavoro difficili. La trasformazione delle aree rurali in NIDs sembrerebbe trovare riscontro nelle teorie neoclassiche della migrazione, secondo cui sono le differenze geografiche nella domanda e offerta di lavoro e i differenziali salariali che innescano il movimento di persone. In particolare, la domanda di lavoro nei NIDs è stimolata dalle dinamiche economico-produttive a fronte di una carenza di manodopera, che li riconosce come spazi che subiscono improvvisi e sostanziali fasi di lavoro internazionale prevalentemente volontario nei nodi rurali primari (ad es. agricoltura, silvicoltura, trasformazione alimentare) e secondari (ad es. produzione di carne, costruzioni) (Lichter and Johnson, 2006; Lichter e Brown, 2011; Winders, 2014; McAreavey e Argent, 2018). Anche Leach e Bean (2008), definiscono la ristrutturazione capitalistica quale fattore scatenante di costituzione dei NIDs che, creando una domanda iniziale di lavoro, struttura intensi flussi migratori, con implicazioni anche sul reclutamento diretto e indiretto di lavoro di immigrati (Marrow, 2011).
Tuttavia, questa spiegazione non risulta sufficientemente adeguata a spiegare la costituzione dei NIDs, in quanto eccessivamente deterministica nel considerare l'individuo un essere razionale. I soggetti migranti prendono decisioni multiple, influenzate da una pluralità di fattori e di risorse - denaro, conoscenze, competenze - e in linea con le aspettative del futuro. Bisogna considerare pertanto il "volto umano" (McAreavey, 2017) della migrazione per comprendere appieno le condizioni strutturali e individuali coinvolte.
I NIDs vengono anche definiti dall'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo che, spinti dalle nuove politiche di territorializzazione, sono attirati dalle rurali in virtù di alloggi più economici, maggiori occasioni di reddito, seppur sottopagate e dequalificate, e impieghi stagionali e temporanei.
Tali fattori hanno stimolato un arrivo crescente e consistente nelle aree rurali europee che sembrano offrire migliori occasioni di insediamento al primo arrivo. Tuttavia, come evidenziano numerosi studi

(Hedberg e Haandrikman, 2014; Bosque 2018; Fonseca, 2008), la presenza straniera nelle aree rurali si caratterizza per essere temporanea e di breve durata, rendendo gli spazi rurali come luoghi di transito (Kasimis et al., 2003; Corrado et al., 2016). L'assenza di infrastrutture e opportunità lavorative rendono meno attrattive le aree fragili, che interessano meno flussi oppure attirano prevalentemente flussi temporanei (Osti e Ventura, 2012). Le aree rurali non sembrano pertanto essere particolarmente apprezzate dagli immigrati (Camarero et al. 2009), ma costituiscono una stazione di passaggio verso cui si dirigono per le opportunità che possono offrire in termini di accesso ai centri urbani. Evoluzioni relative allo status giuridico, al ricongiungimento familiare e all'occupazione (Kordel et al., 2018) stimolano la ricerca di diversi spazi di insediamento. In particolare, i rifugiati, dopo una prima fase di accoglienza e permanenza, decidono di spostarsi nelle aree urbane in cerca di altre opportunità di vita e lavoro (Corrado, 2020).

2.3.2 La portata trasformativa delle migrazioni nei NIDs rurali

Nonostante la temporaneità del soggiorno, la presenza straniera all'interno di queste aree r*epresent a social, political, economic, and cultural revolution* (Striffler, 2007:676). Nei contesti interessati dall'arrivo di nuova popolazione evidenti sono i contributi che hanno trasformato gli assetti economico-sociali della società: dallo sviluppo dei territori, alle dinamiche organizzative del lavoro, dalla dimensione residenziale alle forme di socialità e insediamento. Ad esempio, sottolinea Winders, nelle piccole città americane in cui sono presenti industrie di produzione e lavorazione della carne, l'arrivo di manodopera straniera a partire dagli anni '90 ha totalmente *reconfigured local landscapes and social fabrics and, in some places, kept small towns from disappearing altogether* (2014:163). La strutturazione di NIDs in tal senso ha modificato la demografia di molte aree rurali che fino a tempi recenti contavano una ridotta popolazione di migranti (Lichter, 2012). Nel contesto europeo, ad esempio nella Grecia rurale un numero significativo di migranti balcanici (albanesi e bulgari) dall'inizio degli anni '90, seguiti da migranti africani e asiatici negli anni successivi, ha sostenuto il settore agricolo (Kasimis e Papadopoulos, 2005); nella Spagna rurale la presenza straniera ha contrastato il declino economico e lo spopolamento dovuto all'emigrazione giovanile (Collantes et al., 2013); similmente in Portogallo dove i migranti sono impiegati in attività industriali ad alta intensità di manodopera (Fonseca e Malheiros, 2003; Fonseca, 2008), e in Italia in cui i migranti sono occupati nelle campagne e i rifugiati hanno restituito vita a molti borghi spopolati (Calavita, 2005; Corrado e D'Agostino, 2018). Viene pertanto evidenziato il contributo delle migrazioni allo sviluppo locale e territoriale delle aree remote, attraverso "l'iniezione" di nuova vita in quei luoghi altrimenti in declino, dando origine a una ricostruzione visibile dei luoghi (Kordel et al. 2018). Donato et al. (2009) si riferiscono a queste come "offset counties", ossia aree non metropolitane in cui l'arrivo di popolazione straniera ha compensato il declino della popolazione in altre aree.

Nelle aree segnate da spazi vuoti abbandonati e disponibili (Membretti e Lucchini, 2018), la migrazione internazionale ha contribuito a bilanciare la struttura della popolazione, che invecchia sempre più, dando avvio a una "rural demographic refill[35]" (Hedberg e Haandrikman, 2014) e a una

[35] Tradotto: ricarica demografica rurale. Dallo studio quantitativo condotto in Svezia, da una prospettiva su larga scala, gli autori dimostrano come l'afflusso di migranti internazionali stia ripopolando le aree rurali, trasformandone la struttura della popolazione. Se la popolazione autoctona sceglie sempre più di vivere nelle aree urbane, la popolazione nata

"rinascita rurale"[36] (Merlo, 2009). Dinamiche di bilanciamento della popolazione si verificano anche rispetto alla distribuzione di genere; sottolineano Camarero et al. (2009) come le aree rurali spagnole, ad esempio, siano contrassegnate da una forte mascolinizzazione, dovuta alla sempre più crescente emigrazione delle donne locali. Le donne, infatti, assumono nelle dinamiche di rispazializzazione delle migrazioni un ruolo rilevante, contrariamente all'approccio "gender blind" (King, 2002) della teoria della migrazione. Alla luce dell'intensificazione di una domanda di lavoro associata a settori tradizionalmente femminili (Camarero et al., 2012) e di un progressivo processo di invecchiamento delle popolazioni, si è assistito a un rafforzamento della "global care chain" (Hochschild, 2000). Ulteriori processi hanno visto l'impiego delle donne in diverse attività di produzione, trasformazione e confezionamento che tendono comunque a riprodurre e naturalizzare tradizionali ruoli o rappresentazioni di genere (Corrado, 2020).

All'interno delle aree soggette a dinamiche di spopolamento il tasso di crescita dei cittadini stranieri è dunque significativamente più elevato (Baldini, 2015).

Sottolinea Barbera come la presenza di nuove popolazione sia rilevante per lo sviluppo dei territori marginali essenzialmente per 3 aspetti: *per la produzione di nuove relazioni, legami affettivi e culturali, rapporti di scambio con la popolazione autoctona, che dispone delle risorse locali e dei saperi sedimentati nel luoghi; per la promozione di azioni collettive e di governance dei beni comuni; per la strutturazione di nuove interdipendenze tra aree deboli e aree forti, tra aree urbane e aree marginali* (2015:50).

L'incontro tra diverse soggettività crea dunque inedite occasioni di rigenerazione territoriale.

I nuovi abitanti ridefiniscono gli spazi rurali in molteplici forme: dalla ristrutturazione del patrimonio immobiliare rurale esistente alla ripresa di antiche coltivazioni altrimenti perdute, al recupero di vaste porzioni di terra, alla creazione di nuovi mestieri (Battaglini e Corrado, 2014) e alla diversificazione di attività economiche. I migranti nelle aree rurali lavorano infatti in una varietà di settori economici (Morèn-Alegret e Solana, 2004) orientati verso diversi spazi di inserimento, in particolare nel turismo, nella pastorizia, nell'edilizia, e nei servizi alla persona (Corrado et al., 2016; Osti e Ventura, 2012). In tal senso le aree rurali risultano "multifunzionali" (Kasimis e Papadopoulos, 2005; Labrianidis e Sykas, 2009; Kasimis et al., 2010; Colloca e Corrado, 2013), in cui la presenza straniera ha contribuito a favorire una transizione verso una nuova economia rurale (Leuba, 2017) caratterizzata da una minore dipendenza dalle attività agricole (fondate sullo sfruttamento delle risorse) e dall'emergere di un'economia più diversificata, comprendente tutta una serie di attività nel settore dell'industria

all'estero risiede sempre più nelle campagne. Tuttavia, la residenzialità negli spazi rurali resta comunque una dimensione ancora troppo marginale; soltanto l'8% della popolazione locale e il 5% della popolazione nata all'estero vive in aree rurali. Queste risiedono maggiormente in aree rurali accessibili e collegate con i vetri urbani; mentre una quota maggiore della popolazione straniera risiede in aree remote (3,1%) rispetto alla popolazione autoctona (2,8%). Inoltre, dall'analisi dei dati, gli autori hanno rilevato che nel decennio 1998-2008 la quota di popolazione rurale sia diminuita di circa 20.000 unità, tuttavia, la diminuzione della popolazione rurale può essere interamente attribuita a una diminuzione della popolazione locale. La popolazione straniera piuttosto è effettivamente aumentata, di oltre il 30%. Pertanto, i migranti internazionali hanno contribuito in modo significativo a una "ricarica" nelle aree rurali colpite dallo spopolamento (Heberg e Haandrikman, 2014).

[36] L'autore fa riferimento al processo di ripopolamento delle aree rurali italiane, a scapito di quelle urbane, che si è strutturato alle porte del nuovo millennio. In particolare, evidenzia come nel 2001 si sia consolidato quel processo di ripresa demografica rurale, dovuto principalmente al movimento migratorio estero, sia per effetto dell'aumento dei flussi migratori che per l'introduzione della legge sulle iscrizioni anagrafiche degli stranieri irregolari da tempo presenti nel territorio nazionale. L'aumento della popolazione, sottolinea Merlo (2009), ha interessato anche le aree più remote, quelle del "rurale profondo", con evidenti differenziazioni geografiche; ad esempio, la crescita rurale nella parte meridionale d'Italia è meno evidente che nel centro nord, dove ormai i tassi di crescita della popolazione dei comuni rurali superano persino i centri urbani minori.

manifatturiera e dei servizi. I migranti nelle aree rurali, pertanto, non possono essere considerati come una forza lavoro esclusivamente agricola, ma hanno molteplici influenze sull'economia, preservando il carattere multifunzionale delle aree rurali (Kasimis et al., 2010). Tali dinamiche si innestano in quelli che sono stati definiti "nested market" (van der Ploeg 2012; van der Ploeg et al., 2015;) nuovi mercati di beni e servizi prodotti in maniera alternativa e supportati da mobilitazioni sociali dal basso che, determinando una riconfigurazione delle dinamiche di organizzazione economico-produttiva, hanno creato nuovi circuiti di produzione economica e sociale.

Ulteriori contributi evidenziano i miglioramenti in relazione al superamento della carenza di manodopera, all'aumento delle entrate fiscali locali, alla crescita del PIL (Gretter, 2018), alla sostenibilità dei servizi pubblici e delle attività commerciali (Jentsch e Simard, 2009; Corrado e D'Agostino, 2019; McAreavey, 2018). Attraverso l'imprenditorialità dei migranti e l'espansione dei mercati locali (Søholt et al., 2018), il valore degli immobili e le richieste di alloggi e infrastrutture sono incrementate (Eimermann et al., 2018 per la Svezia; Membretti e Lucchini 2017 per l'Italia; Akbari e Aydede, 2011 per il Canada; Degen e Fischer, 2017 per la Svizzera; Gonzales e Ortega 2012 per la Spagna).

Infine, la presenza straniera ha modificato e influenzato il tessuto sociale dei paesi di destinazione grazie all'apporto di nuove lingue, nuove culture, nuove abitudini e stili di vita che arricchiscono la vita sociale e culturale (King, 2000; Kasimis et al., 2003; de Lima e Wright, 2008; Fonseca, 2008). Per questi spazi costruiti come multi-autore, multiforme e co-costituiti (Woods, 2011) l'immigrazione costituisce una risorsa inaspettata (Carchedi, 1999), qualificandosi come opportunità da sfruttare nell'ambito della politica di sviluppo locale dei territori rurali (Moren-Alegret, 2008).

Diversamente dagli studiosi che hanno esplorato i benefici e i contributi apportati dalla presenza straniera nelle aree rurali, diversi autori (Coleman, 2002; Bosque, 2018; Fonseca, 2008; Alonso 2012) evidenziano come l'immigrazione non sia qualificabile come una strategia di ripopolamento nel lungo periodo, e come soluzione ai problemi strutturali delle aree rurali. Il semplice trasferimento di una popolazione migrante in un contesto vuoto, con spazi e lavori vacanti a disposizione non presuppone un processo di avvenuta inclusione. In particolare, studi sull'inserimento dei rifugiati in aree marginali per effetto delle politiche di dispersione hanno dimostrato che l'insediamento forzato nelle aree rurali con scarse opportunità di lavoro non sembra generare una maggiore reazione dei migranti e una maggiore partecipazione al mercato del lavoro (Åslund,et al. , 2007; Edin et al., 2004; Robinson e Reeve, 2007; Robinson et al., 2003; Robinson e Coleman, 2000). La conclusione a cui molti autori (Eimermann, 2016; Kasimis et al., 2010; Lundmark et al., 2014) giungono è che seppur i migranti abbiano trovato comunemente impiego in lavoro sottopagati, poco qualificati e precari nel settore agricolo, del turismo, dell'edilizia, della produzione e dei servizi, bisogna essere cauti sulla misura in cui l'occupazione degli immigrati in questo settore possa stimolare la rivitalizzazione rurale (Lundmark et al., 2014). Osserva de Haas (2017) che la presenza dei migranti non è tale da innescare un cambiamento profondo nella società e che l'entità della migrazione è troppo bassa per compensare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione[37]. Accade piuttosto che siano gli immigrati ad adattarsi alle condizioni, spesso dure e precarie, di lavoro offerte dai contesti di arrivo. Infine, non

[37] De Haas (2017) cita uno studio condotto dalle Nazioni Unite il quale ha dimostrato che per contrastare i tassi di spopolamento delle aree colpite da esodo, sarebbe necessario raggiungere livelli di immigrazione che risultano al contempo "indesiderabili" e "irrealistici". In particolare, è stato rilevato che la Germania, ad esempio, necessiterebbe di un'immigrazione netta di 3,5 milioni di persone all'anno, 12 volte superiore alla media annuale di 280.000 dal 1991 al 2015.

tutti i migranti hanno indistintamente accesso alle risorse, alle possibilità di partecipare attivamente ai processi locali, e di sviluppare il proprio progetto migratorio. Fattori quali l'appartenenza nazionale e lo status legale condizionano fortemente processi in tal senso.

2.4 Processi di emarginazione sociale nelle aree rurali

> *L'immigrazione può essere concepita, compiuta o presunta solo a condizione di poggiarsi a tutta una serie di illusioni collettive, condivise da tutte le persone coinvolte. Presenza immigrata, dunque straniera, vuol dire presenza provvisoria (di diritto), presenza subordinata a una ragione e a uno scopo esterni che si chiamano in questo caso lavoro, e anche necessariamente sempre soggetta a una legittimazione costante […]. In quanto presenza non nazionale della nazione, è esclusa dal politico.*
>
> (Sayad, 1999:388)

> *Mi sono convinto che la questione non può essere limitata a un mito contemporaneo alimentato dai mezzi d'informazione di massa, ma riguarda l'atteggiamento di chiusura della nostra società verso gli stranieri e le diverse pratiche sociali con cui i migranti sono esclusi e trasformati in nemici delle società. Secondo un modello ormai comune a tutta l'Europa, i migranti, reali o virtuali, sono un pericolo da contrastare con ogni mezzo - dalla militarizzazione dei confini alla moltiplicazione di veri e propri campi di internamento, dall'espulsione generalizzata all'assistenza economica restata ai regimi cui i migranti cercano di sottrarsi. […] La conseguenza principale di questa doppia spirale di panico ed esclusione è stata un'escalation di decreti e provvedimenti di legge che avevano lo scopo più o meno dichiarato di filtrare gli stranieri, accettando in misura limitata quelli "buoni" e chiudendo le porte in faccia a quelli ritenuti pericolosi. […] Si potrebbe pensare che nell'epoca della cosiddetta globalizzazione, e a più di cinquant'anni dalla sconfitta del nazismo, l'uguaglianza di tutti gli esseri umani e il loro diritto a muoversi liberamente per il mondo per trovarvi un'esistenza decente siano principi ovvi, anche se privi di una formulazione netta. Ma non è così. L'umanità viene divisa in maggioranze nazionali, cittadini dotati di diritti e di garanzie formali, e in minoranze di stranieri illegittimi (non cittadini, non nazionali) cui le garanzie vengono negate di diritto e di fatto. Grazie a meccanismi sociali di etichettamento e di esclusione impliciti ed esplicito, l'umanità viene divisa tra persone e non persone. […]*
>
> (Dal Lago, 2004:7-9)

La migrazione, in quanto processo in continua evoluzione di cui non si può decretare né un inizio né una fine (Murphy, 2015), risulta fortemente diversificata, suscettibile delle motivazioni migratorie, delle politiche nei luoghi di insediamento e delle relazioni con i luoghi di origine. I flussi migratori, pertanto, non risultano incanalati unilateralmente verso percorsi specifici e già definiti, ma esistono in forme inedite. A influenzarne le modalità attraverso cui si danno, le implicazioni e le traiettorie, non sono soltanto le dinamiche di trasformazione sociale su scala globale, quanto i processi di incorporazione all'interno di queste stesse dinamiche. La migrazione difatti, sostiene Castles (2009), è parte integrante del cambiamento e del processo di trasformazione delle strutture e delle istituzioni

sociali. Una comprensione del fenomeno, pertanto, quale fatto sociale totale (Sayad, 1999), ossia *un'esperienza umana che coinvolge ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso*, richiede una lettura olistica, multidisciplinare e trasversale.

Il percorso migratorio può essere banalmente ricondotto a due momenti essenziali: la partenza e l'arrivo. Se da un lato un filone di studi ha tentato di rispondere al tradizionale interrogativo del perché le persone emigrano - ricorrendo alla teoria neoclassica del modello push and pull, agli approcci della NELM, alla teoria del mercato duale, e alla teoria del sistema-mondo -, dall'altro è stato indagato come i flussi migratori si riproducono e si perpetuano nel tempo e nello spazio - la teoria dei sistemi, la teoria dei network, la teoria della causalità cumulativa e la teoria della dipendenza. Ma la migrazione non si conclude con l'arrivo a destinazione, non è un gioco a somma zero in cui le persone approdano in un luogo abbandonandone contestualmente un altro. Essa mette in moto una serie di variabili economiche, politiche culturali e sociali che influiscono sul personale progetto migratorio, e sulle modificazioni dei contesti coinvolti. Un'integrazione tra agency e struttura (Castles, 2009) contribuisce alla comprensione profonda dei processi migratori che, tuttavia, non devono essere considerati *neither the deterministically manipulated products of structures, nor are they simply agentic volitions* (King, 2012:29) quanto i risultati in corso e in continua evoluzione delle interazioni tra strutture e azioni (Morawska, 2007).

Alla luce di ciò, numerosi studi negli ultimi anni hanno indagato l'impatto delle migrazioni internazionali nei contesti di arrivo, e più specificamente nelle aree rurali, in funzione del contributo alla rivitalizzazione territoriale e all'inversione delle tendenze demografiche negative.

Esplorare le dinamiche di interazione e socializzazione tra gli individui è stato oggetto di studio dibattuto, a partire da Durkheim il quale ha indicato le connessioni positive tra gli attori sociali quale condizione normale e tipica delle società. L'assenza di relazioni in tal senso è considerata dannosa in quanto può portare al collasso del sistema strutturale della società e alla nascita di conflitti (Durkheim 1984 [1893]). Si deve certamente annoverare la Scuola di Chicago tra i maggiori contributi all'interpretazione dei modelli insediativi veicolati dagli immigrati. Le condizioni di vita dei lavoratori stranieri, la disgregazione sociale e i conflitti interetnici, come effetto della capacità distruttiva del capitalismo e della grande crisi nei primi vent'anni del XX secolo, avevano già attirato l'attenzione degli scienziati sociali (Jedlowski, 1998).

In particolare, Thomas e Znaniecki, tra il 1918 e il 1920, hanno condotto una ricerca sull'immigrazione polacca negli Stati Uniti, partendo dall'assunto che i comportamenti e gli atteggiamenti umani sono condizionati dalle storie di vita, dai legami con il paese di origine e dalle motivazioni che stimolano la migrazione. Raccogliendo lettere e resoconti autobiografici, gli autori hanno inaugurato tecniche e metodi del metodo qualitativo della ricerca sociale. Park successivamente, insegnando ai propri allievi come "camminare per strada" e come "sporcarsi i pantaloni" ha introdotto il metodo etnografico, al fine di indagare le soggettività degli attori sociali. La Scuola di Chicago, nel contesto urbano, ha insegnato a tenere conto del significato che gli attori attribuiscono ai propri atteggiamenti e alle situazioni in cui si trovano: "se gli uomini definiscono reale una situazione, essa è reale nelle sue conseguenze" (Thomas e Znaniecki, 1918-1920).

Le modalità, le strategie e le storie di come gruppi etnici e minoranze approcciano al nuovo ambiente sociale ha assunto progressivamente ampio interesse nel dibattito internazionale, che presenta tuttavia non poche sfide.

Molti autori hanno indagato i processi di sviluppo nei paesi di origine in funzione del valore delle rimesse, sociali ed economiche; altri hanno indagato gli effetti della migrazione nei contesti urbani, in cui risiedono maggiori occasioni di reddito, di incontro e di formazione, ma al contempo persistono condizioni di diseguaglianza, disparità, razzismo, alti tassi di disoccupazione e processi di segregazione. Relativamente alle aree rurali, in cui l'assenza di strutture e infrastrutture, di occasioni di reddito e di svago mette a dura prova la capacità di accogliere, i processi di inclusione che si danno differiscono quindi da quelli strutturati nei tradizionali gateway. In quanto pionieri (McAreavey, 2017) nei nuovi contesti di insediamento, esclusi dall'accesso ai social network e dal circuito di informazioni, i processi di inclusione risultano più complessi.
Esistono pertanto una serie di fattori individuali - nazionalità, genere, età, capitale, composizione familiare - e strutturali - mercato immobiliare, mercato del lavoro, situazione legale, strutture normative, garanzia dei diritti - che condizionano le scelte di stabilità e permanenza (Weidinger, 2018), con implicazioni anche sull'impatto verso le comunità.
Prima di esplorare le dinamiche di esclusione che si danno nelle aree rurali, nelle quali si costituiscono nuove forme di disuguaglianza e discriminazione sociale su basi etnico-razziali (McAreavey, 2018), si farà brevemente cenno agli approcci teorici adottati nel contesto dell'inclusione.

2.4.1 Modelli di inclusione

I processi e le forme attraverso cui i nuovi arrivati interagiscono con la comunità locale e le strutture territoriali non possono essere definiti univocamente. Esistono differenze nazionali che hanno portato alla strutturazione di particolari modelli di integrazione (Castles, 1995; Pollini e Scidà, 2002), assunti come idealtipi nel senso weberiano (1904). Tra i principali ricorre il modello assimilazionista, emerso alla fine del XX secolo nell'ambiente culturale della Scuola di Chicago. Teorizzato al fine di spiegare i percorsi di inserimento degli immigrati polacchi giunti negli Stati Uniti, il modello assimilazionista, adottato poi anche in Francia, prevede una trasformazione e omologazione dei nuovi arrivati secondo i modelli della società ospitante. La presenza di popolazione straniera, evidenziano Portes e Böröcz, genera uno "social disequilibrium" che si presenta al momento dell'incontro/scontro tra etnie differenti (1989). È il trascorrere del tempo che determinerà un processo naturale e irreversibile di conversione alle specificità culturali del gruppo etnico maggioritario, con la conseguente perdita dei tratti culturali personali. Il processo può risultare facilitato dalla compresenza di fattori quali la lingua, la religione e l'etnia.
Questo approccio, fortemente influenzato dalla teoria neoclassica e dal paradigma funzionalista, considera pertanto l'integrazione come un percorso individuale e unilineare che presuppone l'assorbimento del gruppo minoritario, "sradicato" (Ambrosini, 2006) dal suo contesto, in un sistema di valori condiviso, al fine di annullare le differenze e invisibilizzarle (Jentsch, 2007). È mosso quindi dalla convinzione che la società principale sia considerata come superiore, obbligando pertanto i nuovi arrivati a conformarsi alla società di accoglienza, negando le differenze. Da un punto di vista teorico il processo di assimilazione risultava strutturato in quattro fasi: il contatto spaziale tra immigrati e autoctoni; il conflitto per l'accaparramento delle risorse e delle opportunità; un accomodamento progressivo; la progressiva scomparsa dei tratti distintivi degli immigrati (Kivisto, 2005). A questa prospettiva sono seguiti veri e propri programmi di abbattimento delle differenze definiti di "americanizzazione" che avevano come scopo l'accelerazione forzata del processo di

assimilazione attraverso interventi che scoraggiavano l'uso di lingue diverse dall'inglese e che premiavano l'acquisizione rapida della cittadinanza statunitense (Portes e Rumbaut, 2001). Sayad, che ha sperimentato nella sua vita la condizione dell'emigrato e dell'immigrato, si riferiva a questo come a un processo che consente di p*assare dall'alterità più radicale all'identità più totale* (1999:287).

La definizione di nuovi flussi migratori, che ha attirato popolazione straniera di differente provenienza e cultura, ha messo in crisi il modello assimilazionista, il quale risultava inadeguato a spiegare i percorsi di integrazione dei più recenti immigrati e dei loro discendenti (Esser, 2004). In particolare, il quadro concettuale dell'assimilazionismo non riusciva a spiegare la presenza di gruppi minoritari definiti "unassimilable" tra cui i gruppi non bianchi (Portes e Böröcz, 1989). L'approccio è stato pertanto sostituito, a partire dagli anni '80, dal concetto di integrazione e da teorie più sfumate, che intendevano l'integrazione non più un percorso dato e naturale, ma tortuoso e irto di ostacoli. Tra gli autori che hanno messo in discussione il modello tradizionale dell'assimilazionismo, Portes ha offerto un contributo tratteggiando la teoria dell'assimilazione segmentata (1995). L'autore si concentra sul concetto di multidimensionalità del processo di integrazione, e pone l'enfasi sull'integrazione come processo non determinato esclusivamente dalle caratteristiche del singolo individuo, quanto da fattori sociali, contestuali e istituzionali. Partendo dall'assunto che le società di accoglienza, in particolare quella americana, fossero segmentate in termini di risorse e opportunità di accesso alle stesse, Portes rileva come la situazione degli immigrati dipenda fortemente dal segmento cui sono associati. La combinazione delle dimensioni strutturali del contesto di arrivo determina tre diverse modalità di assimilazione, che fanno riferimento alla mobilità sociale[38] degli individui: assimilazione ascendente, che prevede la mobilità sociale verso le classi alte della società, e quindi assimilazione culturale e integrazione economica (alla cultura mainstream); assimilazione discendente, cioè mobilità sociale verso le classi più povere della società, per cui si prevede acculturazione senza integrazione socio-economica (sottoclasse); integrazione economica nella classe media, con l'inserimento degli immigrati in reti etniche costituite da membri della comunità di origine. Anche Gary Freeman (1995), nell'evidenziare i limiti del modello assimilazionista concepisce l'"incorporation", di cui ne preferisce l'utilizzo, come la somma delle ambizioni e delle strategie introdotte dai migranti e del contesto di riferimento a cui corrisponde una cornice quadridimensionale; a comporlo sono infatti lo Stato (aspetti normativi), il mercato (aspetti economici), il benessere sociale (benefici sociali) e la cultura. Le forme attraverso cui l'incorporazione dei migranti si dà nelle quattro dimensioni delineate, costituisce secondo Freeman il modello tipico degli stati[39]. Si tratta pertanto di integrare l'agire umano con le strutture economiche e sociali (Massey et al. 1998).

[38] Per Portes (2008) la mobilità sociale e la capacità di passare da un ruolo all'altro senza forzo è tipico delle persone ben socializzate nel contesto di arrivo. I ruoli sociali rappresentano l'insieme dei comportamenti attribuiti ai detentori di particolari posizioni sociali. Ogni soggetto, pertanto, incarna un set di ruoli che tuttavia possono portare alla definizione di un conflitto di ruoli nel momento in cui le aspettative sono disattese.

[39] L'autore riporta 4 tipologie differenti: quella che caratterizza, ad esempio, paesi come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia che in quanto economie liberali, non garantiscono un welfare sociale, e hanno un approccio vicino al multiculturalismo; individuano poi i paesi del Nord Europa, come Svezia e Paesi Bassi che hanno un regime migratorio aperto, disponibilità di risorse sociali ed economiche, e uno Stato interventista; segnala poi i paesi dell'Europa centrale - Germania, Austria e Svizzera - con uno Stato presente nelle dinamiche di mercato, un welfare state adeguato e le politiche migratorie favorevoli all'immigrazione lavorativa. Tuttavia, questi paesi hanno rifiutato l'insediamento permanente dei migranti, allontanandosi pertanto dal multiculturalismo e dall'assimilazione; infine, l'ultimo gruppo accomuna i paesi

L'approccio assimilazionista, accantonato quindi dagli anni '70-'80, vive un revival negli anni '90 a fronte delle presunte minacce politiche e culturali alla sicurezza e all'identità nazionale poste in particolare dai musulmani. Il tentativo di "assimilare" quelle popolazioni nel contesto locale, associato alle trasformazioni contemporanee dei paesi occidentali, ha portato alla costituzione di approcci neoassimilazionisti (Alba e Nee, 1997; Entzinger 2000) che, mirando al raggiungimento della coesione sociale, assumono la diversità quale minaccia alla solidità degli stati-nazione democratici (vedi Vasta 2007). In particolare, Alba e Nee (2003) hanno ridefinito l'assimilazionismo come un processo che consente di raggiungere la "parity in life chances", a prescindere dall'appartenenza nazionale che, in questo processo, non influenza le opportunità e le possibilità della vita. Per cui si assume che non vi sia un processo d'assimilazione unico, ma una pluralità di processi d'assimilazione distinti a seconda delle diverse sfere sociali.
Ciò ha avuto ripercussioni anche sulle politiche di immigrazione, con l'introduzione ad esempio di "contratti di integrazione" e test di cittadinanza in diversi stati.
Tra gli altri modelli si segnalano il modello pluralista o multiculturale, tipico delle società nord europee e della Gran Bretagna che tende a riconoscere le differenze e ad ammettere l'alterità, assegnando allo Stato un ruolo di mediazione tra i diversi gruppi culturali; e il modello funzionalista elaborato a partire dall'esperienze dei lavoratori ospiti (Gastarbeiter) in Germania, per cui la relazione tra migrante e società d'accoglienza è meramente utilitaristica e subordinata agli interessi del paese ricevente, con effetti sulla produzione di esclusioni differenziali (Castles, 1995). Questo modello tende ad attribuire al fenomeno migratorio un carattere temporaneo. Sottolinea Ambrosini (2005) come i modelli adottati facciano fatica a cogliere le sfaccettature della realtà complessa, e come si discostino dagli obiettivi delle politiche d'integrazione, che spesso risultano meno incisive dei processi effettivi di inclusione a livello territoriale. Del resto, come sottolineano Bock et al. (2018), non esiste un modello generalizzato di inclusione o esclusione dei migranti nei contesti nazionali; essi piuttosto sono diffusi ed eterogenei. Relativamente ai paesi del Mediterraneo, manca uno specifico riferimento al modello di inclusione in quanto, trasformatisi in paesi di immigrazione solo di recente, hanno preso tardivamente coscienza dell'importanza e della portata trasformativa del fenomeno migratorio. Questi fattori, unitamente alle soluzioni di tipo emergenziale che hanno dominato le politiche mediterranee, spiegano il perché dell'assenza di un modello di inclusione di riferimento, *almeno sul piano ufficiale* (Ambrosini, 2005: 228). Data l'informità e la precarietà che accompagna l'esperienza migratoria nei paesi del bacino mediterraneo, e l'inoperatività delle politiche nazionali, si parla di un "modello implicito di inclusione degli immigrati" (Ambrosini, 2005).
Relativamente ai modelli strutturati, evidenzia McAreavey (2017) le difficoltà riscontrate in letteratura quando ci si riferisce all'esperienza dei migranti nei paesi di destinazione. Come evidenziato, il filone assimilazionista è stato sostituito dal concetto di integrazione inteso quale processo in cui il migrante partecipa pienamente e attivamente alla società di accoglienza, godendo degli stessi diritti e delle stesse opportunità che sono garantite al gruppo maggioritario. Nella sua accezione più generale, il concetto di integrazione è un processo lento *in cui gli immigrati diventano membri di pari diritti e opportunità, in base alla disponibilità da parte della maggioranza degli individui che compongono la collettività a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie*

che erano privi di politiche migratorie e di modelli di gestione dell'accoglienza, pur essendo interessati da intensi flussi migratori. Il riferimento è ai paesi mediterranei con politiche di cittadinanza restrittive e politiche economiche liberali (Freeman, 1995).

azioni con quelle degli altri individui a diversi livelli della struttura sociale, facendo registrare un grado relativamente basso di conflitto (Gallino 2006:170). Ma non possiamo riferirci in maniera univoca e universale al concetto di integrazione, in quanto, pur essendo ampiamente utilizzato, manca di precisione e di criteri per l'operazionalizzazione e la misurazione (Jentsch e Simard, 2009; Gibney e Hansen, 2005). La confusione e la sovra-rappresentazione del concetto hanno fatto sì che molto spesso l'integrazione rappresentasse al contempo il processo e l'obiettivo delle strategie di inclusione, rendendolo pertanto un concetto elusivo (Baubock 1994).

Nel contesto europeo il concetto di integrazione è diventato popolare (Jentsch, 2007) nei dibattiti sulle politiche pubbliche e nelle formulazioni politiche di alto livello (Favell, 2005), assunto come priorità dagli Stati membri, i quali hanno preso consapevolezza dei benefici in termini di accumulazione capitale e progresso economico connessi alla migrazione. In particolare, maggiori preoccupazioni legate al terrorismo, al nesso migrazioni-sicurezza e ai fondamentalismi religiosi hanno rafforzato l'idea di una necessaria integrazione al fine di raggiungere la coesione sociale (Wiesbrock, 2011). Questi interessi hanno pertanto promosso una maggiore dinamicità da parte delle istituzioni europee nello sviluppo di politiche di integrazione.

Nel 2003 infatti la Commissione Europea ha proposto di riferirsi al concetto di integrazione come a un processo a due vie basato sui diritti e doveri reciproci, consentendo la piena partecipazione degli immigrati. Ciò implica, da un lato, che la società ospitante abbia la responsabilità di garantire i diritti formali degli immigrati cosicché questi abbiano la possibilità di partecipare alla vita economica, sociale, culturale e civile e, dall'altro, che gli immigrati debbano rispettare le norme e i valori fondamentali della società ospitante e partecipare attivamente al processo di integrazione, senza dover rinunciare alla propria identità (CE, 2003). L'UE inoltre definisce l'integrazione come un processo dinamico e bidirezionale, veicolato dai Common Basic Principles (CBP) che fanno riferimento ai processi di integrazione relativamente alle dimensioni dell'occupazione, della conoscenza della lingua e della cultura della società ospitante, dell'istruzione, della parità di accesso a beni e servizi e della partecipazione politica. L'insieme di queste sfere rappresentano gli elementi cruciali delle politiche di integrazione nell'UE (Wiesbrock, 2011). Dunque, l'integrazione è intesa come un processo binario, un "two-way process" (Berry, 1997) che interessa tanto le comunità di accoglienza quanto gli individui accolti e che ogni Stato membro, sulla base della propria storia e tradizione, declina a livello nazionale.

Pur presentandosi come processo universale e inedito, il concetto di integrazione, portandosi dietro gli elementi e i limiti di altri approcci - quali ad esempio l'assimilazionismo -, risulta espressione diversa *di una stessa realtà sociale, dello stesso processo sociologico, in momenti e in contesti diversi e per usi sociali diversi* (Sayad, 1999:289). Le storie di successo di percorsi di inclusione e integrazione vengono raccontate con *optimistic tones and with an emphasis on the eventual integration*, in quanto persiste ancora l'idea che *increasing contact over time is expected to end in the gradual merging of foreigners and natives* (Portes e Rimbaud, 2001:44).

L'integrazione così assunta dall'Unione Europea, si configura come il "prodotto di una volontà politica, il risultato di un'azione condotta con coscienza e decisione per mezzo dei meccanismi dello Stato", "espressione di una vaga volontà politica piuttosto che di una vera azione sulla realtà", "un discorso fondato sulla credenza (e sul pregiudizio) (Sayad, 1999). Pertanto, sembra che un utilizzo strumentale del concetto di integrazione sia stato veicolato (Jentsch e Simard, 2009).

Mancano parametri e criteri che consentano di cogliere adeguatamente l'avvenuta integrazione, soprattutto nei contesti rurali. Spesso, infatti, le definizioni offerte si limitano all'integrazione

economica (Jentsch e Simard, 2009), ricorrendo a studi comparativi sui modelli di integrazione nei diversi paesi, attribuiti principalmente alle diverse politiche messe in atto, o alla differente struttura del mercato del lavoro (Crul e Schneider, 2010; Ersanilli e Koopmans, 2010). Meno importanza è stata data ad altri ambiti rilevanti del processo di integrazione dei migranti, come ad esempio quello socioculturale (Fokkema e De Haas, 2010).

Diversi autori si sono concentrati sull'analisi degli ambiti in cui è possibile rinvenire una integrazione di successo, riconoscendo rilevanza centrale alla dimensione socioculturale.

Prendiamo in prestito da Geddes (2001) la distinzione di tre tipologie di integrazione che afferiscono alle principali dimensioni della vita: (a) integrazione socio-economica, che si riferisce all'uso dei diritti dei migranti nel sistema educativo e nel mercato del lavoro; (b) integrazione civile e politica, ad esempio lo status di cittadinanza, ma anche la partecipazione attiva dei migranti alle istituzioni della società civile e la loro inclusione nello stato sociale; e (c) integrazione culturale, ovvero un processo che coinvolge un cambiamento cognitivo, culturale, comportamentale e attitudinale da parte dei nuovi arrivati e della società ospitante (Geddes 2001).

Un'altra suddivisione macro-tematica simile è quella proposta da Pennix e Martiniello (2007) i quali, nell'intendere l'integrazione come un processo attraverso il quale si diventa parte accettata della società, individuano tre diverse dimensioni analitiche: politico-legale[40], socioeconomica[41], culturale e religiosa[42], che corrispondono ai tre principali fattori che interagiscono con i processi di immigrazione e integrazione: lo Stato, il mercato e la nazione (Entzinger, 2000). Soffermarsi su questi fattori consente, secondo gli autori, di spostare l'attenzione dagli immigrati alla loro relazione con la società ospitante.

Kay e Flyn (2017) evidenziano inoltre l'importanza della dimensione emotiva e materiale nell'integrazione. Il tessuto sociale, le relazioni e i rapporti di vicinanza possono essere adottati come strumento di cambiamento e sviluppo locale, utilizzate per facilitare i percorsi di inserimento socioeconomici. Parafrasando Tonnies, McAreavey (2017) evidenzia infatti come legami di parentela forti e stretti, amicizie e connessioni vicine, reali o immaginarie, all'interno delle comunità siano essenziali nei processi di inclusione dei migranti, fungendo da confine di inclusione o esclusione. Soprattutto nei NIDs in cui sono assenti reti e network di comunità di migranti, i nuovi abitanti fanno affidamento su reti volontarie per far fronte ai bisogni.

Uno studio condotto da Morén-Alegret (2008) identifica almeno tre tipi di processi di integrazione relativi ai mutamenti della popolazione contemporanea, evidenziandone il carattere multidimensionale: integrazione sociale (ovvero processi relativi alle dinamiche sociali e culturali, alla qualità delle relazioni sociali e alla partecipazione alla vita comunitaria), integrazione sistemica (relativa cioè alle dinamiche economiche, amministrative e politiche e quindi all'accesso al mercato del lavoro, ai servizi pubblici e privati e al rapporto con le istituzioni) e l'integrazione dell'habitat o

[40] Pennix e Martiniello (2007) si riferiscono alla residenza, ai diritti di cittadinanza e allo status legale. Da questo dipende poi la posizione dell'immigrato, che oscilla tra immigrato irregolare, non facente parte della società pur risultando integrato nelle altre due dimensioni indicate, e immigrato divenuto cittadino nazionale. Nel mezzo sussiste una varietà di condizioni e status.

[41] Pennix e Martiniello (2007) si riferiscono alla posizione sociale ed economica dei residenti, indipendentemente dalla loro cittadinanza nazionale. Per esplorare questa dimensione ci si pongono le seguenti questioni: li immigrati hanno pari accesso alle strutture istituzionali per trovare lavoro, alloggio, istruzione e assistenza sanitaria? Usano queste strutture? Qual è il risultato della partecipazione degli immigrati rispetto a quella dei nativi con qualifiche uguali o comparabili?

[42] Quest'ultima dimensione è da riferire alle pratiche degli immigrati e della società di accoglienza, nonché delle loro reciproche reazioni alla differenza e alla diversità. Da un lato la società potrebbe accettare la diversità culturale, dall'altro potrebbe rifiutarla, pretendendo dagli immigrati processi di adattamento e assimilazionismo.

dell'ambiente (ovvero i processi relativi alle dinamiche ambientali e dell'habitat, e quindi all'accesso agli alloggi e alla valutazione dell'ambiente circostante). Egli prende le categorie adottate dal sociologo Carlos Sánchez-Casas (1996) il quale intende la realtà come il risultato dell'interazione tra società (insieme sociale), sistema (campo istituzionale) e habitat (ambiente). Oltre a essere intesa come multidimensionale, l'integrazione per l'autore è anche molteplice (Morén-Alegret 2008). Egli, richiamando nuovamente Sanchez-Casas (1996), distingue due differenti approcci all'integrazione, ovvero "integrazione della realtà sociale" e "integrazione nella realtà sociale". Nel primo caso, si riferisce all'unificazione che è possibile riprodurre nei diversi processi e nelle attività che compongono la realtà sociale, nel secondo caso all'immersione di tutti gli elementi e sotto elementi - individui, gruppi sociali, istituzioni e corpi fisici - nella preesistente e continua trasformazione della totalità storica di cui fanno parte. Bosswick e Heckmann (2006) infine hanno offerto un'analisi dei processi di integrazione dei migranti nelle società di accoglienza che è stata accolta favorevolmente nel dibattito. L'integrazione, per i due autori, è una situazione di stabilità tra le parti di un sistema. In particolare, sono quattro le aree coinvolte e che interessano l'integrazione strutturale (acquisizione di diritti e accesso a posizioni e status più elevati, inclusione nel mercato del lavoro, nel sistema educativo, sistema abitativo e stato sociale); integrazione culturale (cambiamenti comportamentali e attitudinali nelle popolazioni locali e immigrate); integrazione sociale (reti sociali, amicizie, matrimoni e appartenenza ad associazioni); integrazione identitaria (appartenenza a istituzioni e società).

Un crescente interesse a oltrepassare il mero obiettivo di gestione dei flussi sembra essersi imposto, al fine di promuovere l'inclusione[43] dei nuovi arrivati anche a livello comunitario (Boswell, 2003).

Le diverse definizioni e indicazioni che sono state proposte pertanto suggeriscono l'adozione di un approccio che tenga conto delle differenze, che si configuri come patto tra le parti delle comunità che, in maniera partecipata, convivono e coesistono. Evidenzia Ambrosini (2015) che *non esistono società multiculturali in generale, e neppure una configurazione nazionale univoca dei rapporti tra contesti ospitanti e nuovi abitanti*; il processo di incorporazione degli immigrati dipende in larga misura dalla capacità istituzionale, dalle risorse e dall'esperienza delle comunità locali. Il processo di inclusione potrà dirsi avviato quando si realizzerà *un etica della mescolanza (ethos of mixing): l aspettativa che negli spazi pubblici e associativi le persone si mescolino e interagiscano con gli altri partecipanti, qualunque sia il loro background culturale, tanto che, nei luoghi di incontro e di socialità, si evita di domandare e approfondire quale sia la provenienza e l eventuale appartenenza culturale degli altri partecipanti* (Ambrosini 2015).

Tuttavia, all'interno dei NIDs i processi di inclusione non sono immediatamente dati. Si tratta di percorsi lunghi ed eterogenei; è necessario valutare i vincoli strutturali del contesto di riferimento, le diseguaglianze, i rapporti di potere e le opportunità offerte dal contesto. Essi risultano anche complessi; la turbolenza della migrazione (Papastergiadis, 2000) impatta sulle modalità e sulle forme attraverso cui i migranti si muovono, ricostruendo la propria identità e ridefinendo i luoghi. Questa

[43] All'interno della ricerca si farà riferimento al concetto di inclusione più che di integrazione. I concetti vengono spesso adottati come sinonimi e sovrapposti, ma essi definiscono dimensioni e approcci differenti. Afferma Habermas, infatti, che *Inclusione non significa accaparramento assimilatorio, né chiusura contro il diverso. Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche, e soprattutto, a coloro che sono reciprocamente estranei o che estranei vogliono rimanere*. Evidenzia Giarè che mentre l'integrazione si rivolge al singolo in quanto espressione di bisogni speciali e che in quanto tale richiede risposte differenziati e specialistiche, l'inclusione interviene contestualmente sul soggetto e sul contesto, trasformando quindi la risposta specialistica in intervento ordinario (2020: 126). Ci riferiamo in questa sede ai processi di inclusione, come strategie e dinamiche che accolgono e includono l'alterità.

dimensione, di fronte all'eterogeneità delle migrazioni contemporanee che risultano diverse per provenienza, genere, età, status legale, occupazione, religione, lingua, è amplificata.

2.4.2 Modelli di esclusione nei NIDs

All'interno del dibattito scientifico si è rilevata una certa trascuratezza nel distinguere le soggettività coinvolte nei processi di trasformazione delle aree rurali. In particolare, il limite è emerso dall'analisi dei geografi che focalizzando l'attenzione sulle dinamiche di trasformazione dei luoghi e dello spazio, hanno oscurato categorie concettuali essenziali ai fini della comprensione dei processi in atto (tra cui status giuridico e appartenenza nazionale). All'interno delle aree rurali, invece, si registrano frequenti episodi di razzismo e violenza su base etnico/razziale e occupazionale, spesso supportati da ordinanze anti-immigrati (Chavez, 2001; Pruitt, 2009). L'incontro tra culture differenti potrebbe generare scontri tra popolazioni rendendo difficile la convivenza (Bender e Kanitscheider, 2012)

2.4.2.1 Processi discriminatori sulla base dello status

Le dinamiche di esclusione che si manifestano nelle aree rurali europee sono strutturate su base etnica/razziale; come emerge dal Rapporto della Commissione Europea (2017) sull'integrazione dei migranti nelle aree rurali europee, i livelli di integrazione dei migranti negli spazi rurali risultano negativi non soltanto rispetto alla comunità locale, ma anche in confronto ai migranti che vivono nelle aree urbane. L'assenza di eterogeneità, la propaganda xenofoba e razzista, avallata dai media e dai partiti politici di destra, l'inesperienza nell'accogliere, e l'inadeguatezza dei percorsi di inclusione socioeconomica, influenzano la capacità delle campagne di accettare le differenze.
La maggior parte degli studi sui processi di etnicizzazione, sugli episodi di violenza e di razzismo verso la componente straniera è stata condotta nel contesto delle aree urbane (Sassen, 2010); soltanto più recentemente le questioni razziali in ambito rurale sono state oggetto di studio e di interesse da parte del mondo accademico (Corrado, 2012). Hubbard nel suo recente studio (2005) ha messo in discussione la capacità dello spazio rurale di accogliere l'alterità. Episodi di razzismo e violenza avvengono su base etnico/razziale a partire dalle costruzioni sociali, prevalentemente negative, che si proiettano sui migranti, il cui arrivo è maggiormente percepito rispetto alle aree urbane.
Seppur la dimensione locale rappresenti il livello più adeguato a innescare dinamiche di inclusione (Pereira e Oiarzabal, 2018), attraverso relazioni di vicinato, istituzioni più prossime e pratiche quotidiane che possono esercitare un ruolo dinamico nell'accelerare i processi di integrazione, è proprio a questo livello che si sviluppano anche dinamiche di esclusione dei migranti, talvolta molto più profonde di quelle nazionali. La discriminazione avviene su un doppio piano: sia nella sua espressione formale - limitando ad esempio l'accesso a specifici beni e servizi - che informale, mettendo in campo stratagemmi che ostacolano la fruizione dei servizi e che non tengono conto dei bisogni specifici dei migranti. Con riferimento al rapporto "Racism in Rural Areas" commissionato dallo European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, Corrado (2012) sottolinea come l'assenza di infrastrutture adeguate al soddisfacimento dei bisogni necessari degli immigrati, la composizione di comunità culturali e l'isolamento rispetto alla popolazione autoctona risultano tra i maggiori fattori che rafforzano il razzismo nelle aree rurali. L' isolamento è in molti paesi una

conseguenza delle politiche di decentralizzazione dei rifugiati dei governi europei. In particolare, i richiedenti asilo sono collocati in villaggi e piccole città, e per lo più anche ai margini di queste piccole comunità. Dallo studio di Hubbard (2005) è emerso come i richiedenti asilo vengano considerati come non produttivi e colpevoli della loro stessa condizione, come un peso per la società, pericolosi e minacciosi. Modelli di esclusione sono delineati anche per i migranti lavoratori stagionali che risiedono nella società di accoglienza per un breve periodo. Kasimis et al. (2010) hanno evidenziato come le comunità locali mostrino una maggiore "accettazione" dei migranti che vivono permanentemente in una regione insieme alle loro famiglie, al contrario dei lavoratori stagionali che viaggiano senza famiglia. La natura temporanea e spesso irregolare del soggiorno e del lavoro dei migranti, l'accesso limitato a servizi mirati, la scarsa conoscenza della lingua e l'assenza di autonomia costituiscono degli ostacoli al processo di inclusione, contribuendo alla creazione di una nuova stratificazione sociale, intensificata dalle dinamiche di sfruttamento e dalla partecipazione alla divisione internazionale del lavoro. La maggior parte dei lavoratori agricoli stagionali hanno basse retribuzioni, e vengono ospitati dai datori di lavoro in baracche/alloggi di base, con sovraffollamento, assenza di condizioni igieniche, distanti dagli insediamenti rurali, e quindi risultano strutturalmente separati dalle comunità rurali (Kasimis, 2008; Papadopouols, 2012; Labrianidis e Sykas, 2009; Kasimis et al., 2003); l'insieme di queste dinamiche rende più difficile quantificare i bisogni e mirare all'intervento, e l'assenza di un tessuto socio-imprenditoriale dinamico non consente di riconoscere le qualifiche acquisite dai migranti nel loro paese d'origine (Jentsch, 2007). Le cattive condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori immigrati contribuiscono quindi alla diffusione del razzismo rurale.

Nel contesto dei NIDs, dove i fenomeni di esclusione e indifferenza sono più accentuati, a queste considerazioni si aggiungono la lontananza, la distanza dai centri urbani e l'isolamento, geografico e sociale. I modelli insediativi si strutturano quindi secondo un modello di "segregazione socio-spaziale", in cui si realizzano pratiche e dinamiche di convivenza tra gruppi diversi, discriminazione nell'acceso a determinati spazi e servizi e dinamiche di esclusione. Queste dinamiche generano processi di "integrazione subalterna" (Ambrosini, 2005) e di "inclusione differenziata" (Mezzadra e Neilson, 2013) - inclusione nel mercato del lavoro ed esclusione dai diritti civili, e di "esclusione differenziale" - esclusione dal mercato del lavoro insieme all'inclusione nello stato sociale (Valtonen 2004). Ambrosini (2015) riprende l'aforisma del politologo Aristide Zolberg (1997) per riferirsi alla presenza straniera nei paesi di accoglienza, descrivendo il loro arrivo come "wanted but not welcomed". Alla loro mobilità geografica, infatti, raramente corrisponde una mobilità sociale.

Emerge inoltre che favorire l'inclusione dei migranti in sfere specifiche - quali ad esempio occupazione e dimensione residenziale - non sembra promuovere dinamiche inclusive. L'occupazione, ad esempio, come sottolineano Ager e Strang (2008), oltre a determinare indipendenza economica semplifica anche la pianificazione per il futuro e offre opportunità di contatto. Di conseguenza l'accesso a posti di lavoro non soddisfacenti, precari e non adeguati alle proprie competenze influenzerà negativamente ulteriori aspetti della vita, quali ad esempio la partecipazione culturale e politica. Rilevano inoltre Membretti e Lucchini (2018) che la presenza di alloggi per gli immigrati non garantisce di per sé processi di inclusione sociale nel contesto di arrivo, anzi l'esclusiva integrazione abitativa può al contrario determinare l'autoesclusione dei nuovi abitanti, causando potenziali conflitti con i nativi. Certamente la disponibilità di alloggi a basso costo attrae fortemente i nuovi abitanti, ma non sempre crea dinamiche di interazione e socialità; avvengono piuttosto processi di ghettizzazione spesso legati al mercato degli alloggi in affitto (Membretti e

Quassoli, 2015), in cui i migranti risultano segmentati ed esclusi in "nicchie etniche" (Membretti e Lucchini, 2018).
Rileva inoltre lo studio di Marrow (2011) che i processi di inserimento a livello territoriale sono minacciati, nel caso delle popolazioni ispaniche, maggiormente dall'assenza di cittadinanza e dalla condizione dello status legale piuttosto che dall'appartenenza nazionale e di classe.
Dunque, l'esclusione definita a partire dallo status giuridico e dall'occupazione è intenzionalmente prodotta e riprodotta dalle politiche comunitarie, che risultano esacerbate dal rafforzamento dell'applicazione nel contesto nazionale. Gli episodi di violenza e di razzismo che si verificano nei NIDs sono infatti il risultato di politiche di immigrazione, sicurezza e asilo, che creano strumenti per il controllo dell'ingresso dei migranti, generando dinamiche di esclusione, di razzismo politico e istituzionale (Corrado, 2013). Le politiche di esclusione, emanate da autorità locali e nazionali, mirano a costruire delle barriere tra immigrati e autoctoni, riproducendo dispositivi e divieti diretti e indiretti che mirano a controllare l'attività dei migranti e limitare il loro accesso alle risorse. Si tratta quindi di politiche volte a marcare i confini dell'appartenenza legittima alla comunità locale, rafforzando un dualismo tra gli *insiders*, i membri a pieno titolo (coincidenti con la popolazione autoctona), e gli *outsiders*, il cui diritto di residenza tende a essere ridefinito in forme limitate e condizionali (Ambrosini, 2015). Queste dinamiche assumono le forme di "effetto specchio" (Reyneri, 1979) dell'immigrazione straniera rispetto alla società di accoglienza, secondo cui le modalità di inserimento e di inclusione degli immigrati riflettono i tratti costitutivi, le diseguaglianze socioeconomiche, e le contraddizioni del paese di arrivo.

2.4.2.2 Processi discriminatori su base etnica

Ulteriori segmentazioni sorgono in virtù dell'appartenenza nazionale, che rimane ancora oggi come uno dei fattori principali nelle manifestazioni discriminatorie e razziste.
La xenofobia è un fenomeno storicamente diffuso che, secondo la definizione ECLAC, è scaturito dal sentimento di paura nei confronti degli stranieri, dei diversi gruppi etnici o delle persone la cui identità è sconosciuta (IOM, 2020).
Glorious (2017) ha evidenziato come le reazioni xenofobe e razziste contro i migranti possano essere spiegate dal contesto storico, omogeneo e bianco. L'appartenenza nazionale e la mancanza di esperienza con l'alterità potrebbero rafforzare il concetto di omogeneità etnica e, quindi, generare un ambiente ostile e intollerante[44]. Evidenzia Corrado che *i gruppi neo-europei, in virtù di certi elementi – l essere bianchi", il condividere culture e religioni simili – soffrono minori forme di discriminazione e sono più "accettati" nelle comunità rurali; ciò sembra confermare la produzione di diseguaglianze etniche a livello sociale oltre che all interno delle relazioni di lavoro*" (2020:71).
Tuttavia, l'etnicizzazione può essere anche influenzata da meccanismi politico istituzionali, come nel caso dei cittadini dell'est Europa, profondamente discriminati fino al formale ingresso in UE, diventando anche oggetto di rappresentazioni caricaturali e stereotipi (Dal Lago, 1988).

[44] Secondo un articolo del Latin American Public Opinion Project (LAPOP), in Messico esiste una correlazione tra il colore della pelle e le possibilità di ottenere un lavoro o di accedere al credito. Allo stesso modo, uno studio condotto in cinque paesi dell'America Latina ha scoperto che il modo in cui le persone vengono trattate nei contesti lavorativi e scolastici è più legato alla loro pelle che alla loro identificazione etnica (IOM, 2020).

Riporta Cloke (2006) che la campagna, ad esempio, presenta un dominio tipicamente bianco, come spazio all'interno del quale si strutturano conflitti di identità tra minoranze etniche e ruralità. Segnala come Agyeman e Spooner contrapponessero il "whiteness" dei nativi al "non bianco" degli altri. Philo (1992) nell'evidenziare come la costruzione sociale del rurale e delle popolazioni rurali siano influenzate dai discorsi egemonici, mette in luce come questi siano dominati da narrazioni bianchi, maschili e della classe media, finalizzate a escludere individui e gruppi di persone sulla base della loro etnia, sesso, età, classe. Con riferimento al contesto inglese, si evidenzia che l'assenza, nel corso della storia, di persone "non bianche" nella campagna ha rafforzato la connessione tra l'essere bianco e l'identità nazionale nella rappresentazione del rurale. La presenza fisica di nuovi immigrati nelle comunità rurali ha generato conflitti sul significato e sulla pratica della comunità, minando i processi di coesione (Milbourne e Kitchen, 2014) e sfidando le norme sociali e culturali prevalenti (Marrow, 2011). Pertanto, ogni tentativo di interagire e partecipare alla vita sociale dell'area rurale, si traduce in un'intrusione nelle norme culturali convenzionali della vita rurale (Cloke et al., 2006). Nelle dinamiche di accoglienza la dimensione del contesto, definito sulla base di caratteristiche strutturali e culturali[45] è essenziale, in quanto influenza fortemente le esperienze e le opportunità dei migranti, a prescindere dalle caratteristiche individuali e motivazionali (Portes e Bach, 1985; Portes e Rumbaut, 2006). Ma all'interno delle aree rurali si assume una prospettiva dei luoghi come spazi "bianchi" (Agyeman e Spooner, 1997), in cui l'etnia è considerata come qualcosa di esterno e posseduto dagli altri, e quindi automaticamente esclusi dagli spazi rurali (Søholt et al., 2018). In particolare, nelle aree rurali di recente immigrazione, aumentano le intolleranze e le preoccupazioni da parte della comunità locale per la difesa dei propri valori nazionali e locali, sentitesi minacciate e sfidate da coloro che percepiscono come diversi ed estranei.

Tuttavia, alcune evidenze hanno dimostrato come possano verificarsi meccanismi di esclusione basati sull'appartenenza nazionale anche tra gruppi tradizionalmente esclusi ed emarginati (Marrow, 2011). È il caso delle popolazioni ispaniche insediatesi in aree rurali atipiche degli Stati Uniti rurali che vengono facilmente identificati come estranei a causa della scarsa conoscenza della lingua inglese e dell'essere "nonwhite or nonblack" (Bohon 2006). Dallo studio è emerso come gli ispanici percepiscano l'esclusione in maniera più acuta da parte dei gruppi afroamericani che non dai bianchi, dovuto a dinamiche competitive - strutturate sia a livello individuale che di gruppo. Le relazioni tra ispanici e afroamericani difatti risultano più controverse rispetto a quelle tra ispanici e bianchi, restituendo un'immagine dell'America rurale frammentata piuttosto che coesa e multietnica, in cui esperienze comuni di discriminazione razziale avrebbero potuto sviluppare una identità condivisa.

Un ulteriore studio sulla xenofobia nei contesti migratori, pubblicato dal Center for International Governance Innovation (2018), evidenzia i fattori che esacerbano la discriminazione, segnalando la paura alimentata da una situazione economica interna ed esterna instabile di un Paese, l'ansia generata dall'impossibilità di accedere a risorse comuni percepite come limitate, la preoccupazione di dover competere per accedere a tali risorse. L'aumento dei livelli di disoccupazione a causa della recessione economica ha alimentato pertanto l'ostilità, il razzismo e la xenofobia nei confronti di specifici gruppi di migranti, a causa in particolare di un'assenza di promozione e informazione da parte dei responsabili politici.

[45] In particolare, le politiche migratorie, le condizioni del mercato del lavoro e le caratteristiche della popolazione. Tutte queste dimensioni sono emerse come altamente significative per i processi di incorporazione degli immigrati.

Fattori come questi sono evidenti in particolare in tempi di crisi socioeconomica, come ad esempio nel contesto dell'emergenza sanitaria da COVID-19; la paura, l'incertezza, la preoccupazione hanno certamente alimentato manifestazioni xenofobiche verso i migranti (OIM, 2021). La teoria della deprivazione relativa ha contribuito a spiegare lo sviluppo di atteggiamenti estremisti di destra, combinati con una decrescente legittimità delle istituzioni pubbliche.

2.4.2.3 Processi discriminatori sulla base del genere

La migrazione femminile è una componente importante nella nuova geografia della migrazione (King, 2012), riconducibile sia all'aumento della domanda di manodopera straniera da impiegare in settori tipicamente partecipati dalle donne - servizi di cura, assistenza sanitaria - sia al riconoscimento del diritto al ricongiungimento familiare.
Tuttavia, oltre all'etnia e alla classe, anche il genere è stato mezzo di esclusione e marginalità nelle aree rurali, come asse intorno a cui vengono strutturate differenziazioni tra gruppi e all'interno degli stessi. Ciò vale rispetto alla dimensione lavorativa, all'organizzazione della produzione agricola, alle relazioni sociali e alle politiche spaziali che si verificano nelle comunità rurali, e ai processi di identità socioculturale.
La relazione tra migrazione e genere rimane ancora oggi un'"area di ricerca trascurata" (Boyle e Halcrafee, 1998); in particolare la letteratura sul tema sembra essere caratterizzata da un "implicit male bias" (Memela e Maharaj, 2016) che ha prodotto una letteratura unilaterale (Mahler e Pessar 2006).
Fino agli anni '70 il tema delle donne migranti non è stato oggetto di attenzione da parte della comunità scientifica, in quanto si presumeva che la migrazione internazionale di manodopera riguardasse principalmente i lavoratori maschi. Tradizionalmente, infatti, la migrazione è stata interpretata ricorrendo alle teorie economiciste (Boyle et al., 1998), riconoscendo la migrazione maschile come il movimento di un "uomo economico razionale" che si muove nella sfera del lavoro salariato e della produzione, contrariamente al coinvolgimento della donna nella sfera del lavoro domestico e della riproduzione, sociale ed economica (Bondi, 1992).
Tuttavia, la definizione di nuove politiche migratorie, che ha determinato una diminuzione delle migrazioni circolari e un aumento delle migrazioni residenziali, ha avuto come effetto l'aumento di richieste di ricongiungimento familiare. Pertanto, si è strutturato un intenso flusso migratorio di coniugi e figli che hanno fatto ricorso a tale istituto. Nonostante l'intensità del fenomeno, questo ha avuto una connotazione passiva, concentrando gli studi e le ricerche sulla componente attiva della migrazione - ossia gli uomini impiegati nel mercato - e meno su quella delle donne (Fenneke Reysoo, 2007).
Soltanto a partire dagli anni '80, congiuntamente all'avvento della globalizzazione e alla nuova divisione internazionale del lavoro (Federici, 2002), la migrazione femminile è divenuta oggetto di interesse da parte della ricerca accademica (Oso e Garson, 2005). Pertanto, negli anni c'è stata un'evoluzione degli studi che ha riconosciuto l'autonomia e il protagonismo della migrazione femminile, e l'importanza che il genere riveste nello studio e nell'interpretazione della mobilità delle classi sociali (Dex 1987; Marshall et al. 1988).
Tuttavia, ancora oggi poche sono le analisi sviluppate con un approccio di genere, in particolare per quanto riguarda l'analisi delle migrazioni rurali e il loro coinvolgimento nelle dinamiche di

trasformazione. Poco sono indagate le condizioni delle donne migranti in agricoltura, le forme di mobilità, e i modelli di insediamento.
È possibile però affermare che, se fino agli anni ’80 le donne emigravano principalmente per riunificare la famiglia, seguendo un modello incentrato sulla dipendenza dal marito, le migrazioni contemporanee hanno visto lo sviluppo di nuovi modelli migratori in cui le donne partono autonomamente in cerca di reddito, spesso all’interno di strategie familiari incentrate sulle partenze femminili. L’aumento della migrazione femminile è pertanto legato ai cambiamenti strutturali dell'economia mondiale.
Con riferimento alle aree rurali, le scarse opportunità occupazionali limitano le prospettive di lavoro delle donne (Hanson e Pratt, 1995), avendo difficoltà a inserirsi nel tessuto economico. E quando ciò avviene, si tratta di impieghi qualitativamente poco specializzati che riducono le prospettive di promozione e/o di mobilità sociale. Seppure in alcuni contesti le donne migranti abbiano maggiori possibilità di occupazione nel mercato del lavoro dei paesi di accoglienza, come nel caso di alcuni paesi mediorientali, europei e americani (Fenneke Reysoo, 2007), le donne sperimentano una mobilità sociale discendente nel corso della loro vita, con impieghi, status e redditi inferiori rispetto a quelli maschili (Fielding e Halford, 1999). Le aree rurali risultano caratterizzate da un'elevata percentuale di posti di lavoro sottopagati e precari nel mercato del lavoro secondario, e l'accesso a posti di lavoro nel mercato del lavoro primario tende a essere più difficile che nelle grandi aree urbane. Esse incontrano difficoltà nell’accesso ai servizi offerti dai paesi ospitanti, nell’accesso alla formazione e allo sviluppo di competenze, godendo di meni diritti (Memela e Maharaj, 2016). La scarsa conoscenza della lingua, la difficoltà a trovare un impiego, talvolta anche le distanze culturali e religiose, favoriscono i processi di auto-esclusione e marginalizzazione (Pereira e Oiarzabal, 2018), confrontandosi talvolta con atteggiamenti di chiusura e di timore da parte della popolazione locale. Molto spesso esse non hanno diritto alla terra o all’utilizzo delle risorse naturali, private di voce all’interno nel processo decisionale (Crocevia, 2020).
Nel caso delle donne rifugiate si parla di intersezionalità (Crenshaw, 1989), ovvero della simultaneità delle oppressioni dovute a fattori, oltre al genere, quali status, classe, etnia, che rendono le donne soggette a discriminazioni multiple. Le donne rifugiate per esempio, sono soggette alle stesse forze politiche, storiche e sociali delle controparti maschili; tuttavia, il loro percorso migratorio è segnato da maggiori rischi e difficoltà, segnato dalla violenza, fisica e psicologica, che subiscono nei paesi di origine, nei paesi di transito, e talvolta anche nei paesi di destinazione (UNHCR, 2018). Nei contesti di arrivo inoltre sono costrette talvolta a impegnarsi in nuovi ruoli di genere, perdendo il loro ruolo sociale e adattarsi al nuovo contesto di inserimento. Pertanto la migrazione per le donne rifugiate rappresenta una “fuga dai loro ruoli di genere” (Parrenas, 2001).
Al fine di consentire l’inserimento socioeconomico delle donne migranti nei contesti di accoglienza è fondamentale coinvolgerle attivamente nell’istruzione, nei servizi e nell’assistenza sociale, al fine di contrastare i processi di auto-ghettizzazione che emergono nella comunità (Hyman et al. 2014).

2.5 Esclusione istituzionale e territoriale

A esacerbare i processi di discriminazione nelle aree rurali è l'incapacità delle istituzioni territoriali di arginare questi episodi sempre più soventi, e di saper gestire le risorse locali. Molte comunità rurali si trovano impreparate, economicamente e culturalmente, a gestire un numero significativo di nuovi arrivati alla ricerca di alloggi economici, che richiedono servizi sociali e faticano a parlare la lingua. Evidenziano alcuni studi come la barriera linguistica influisca negativamente sulla capacità dei migranti di accedere ai servizi sociali nel nuovo paese (Waters e Jiménez, 2005). Sottolineano alcuni studiosi (Stamps e Bohon, 2006, Wortham et al., 2009; Haugen e Carling, 2005) che all'interno dei NIDs manchino nozioni preconcette sui migranti. L'assenza nella propria tradizione culturale e storica di storie di immigrazione porta molte comunità a non *identify culturally or politically with an immigrant heritage and, therefore, struggle to place newly arrived immigrants within dominant understandings of the past*" (Winders[46], 2014:159).

I residenti in molte comunità rurali hanno poca esperienza con persone di diversa estrazione (Kandel e Cromartie, 2004); i servizi pubblici, già scarsamente erogati nelle aree rurali, risultano più appesantiti con l'aumentare del numero di utenti e senza il concomitante aumento delle risorse.

Rileva Winders (2014) che gli immigrati nelle aree di recente immigrazione sono per lo più giovani; la tendenza demografica in tal senso amplifica l'impatto su servizi specifici, quali ad esempio l'istruzione e l'assistenza sanitaria (Azzolini et al., 2012) aumentando la pressione sui sistemi sanitari ed educativi locali (Camarero e Oliva, 2019; Dax e Machold, 2015). In quanto aree che non hanno mai sperimentato forme di accoglienza e di immigrazione, alcune aree periferiche non mantengono al loro interno reti sociali, network e strutture che siano nelle condizioni di attrarre e trattenere flussi migratori; risultano pertanto manchevoli di *risorse etniche stabilite* (Atiles e Bohon, 2003: 98). Difatti all'interno dei NIDs i migranti spesso si affidano a meccanismi informali, risultando più vulnerabili a causa della debolezza delle reti, e avendo a disposizione un minore capitale sociale e culturale a cui attingere (McAreavey, 2017). Le difficoltà si presentano sia per i migranti, per cui l'accesso ai servizi è modellato da una complessa interazione di fattori, tra cui difficoltà di comunicazione, mancanza di consapevolezza di diritti e obblighi, scarso accesso a consulenza e supporto, e mancato sostegno di una comunità di migranti consolidata, che per i fornitori di servizi i quali si trovano di fronte ad una situazione caratterizzata da un numero fluttuante di migranti, da diversità e cambiamenti nelle nazionalità incontrate, dal cambiamento delle politiche governative sull'immigrazione, che non consente loro di rispondere in maniera adeguata ai bisogni di una popolazione diversificata (De Lima e Wright, 2008). Nella maggior parte dei casi questa assenza è colmata dall'azione di volontari e soggetti del terzo settore (Camarero e Oliva, 2019). Le organizzazioni di volontariato locali e nazionali diventano quindi importanti sistemi di supporto per aiutare i migranti ad accedere alle informazioni e all'assistenza sanitaria, a valorizzare le opportunità economiche, e a ridurre l'isolamento e le disuguaglianze (McAreavey, 2012; Valtoven, 2004; Findlay et al., 2007), che tuttavia si scontrano con la scarsità di risorse disponibili. L'assenza, pertanto, di infrastrutture istituzionali adeguate fa sì che l'inserimento di queste nuove popolazioni all'interno delle comunità rurali risulti problematico (Waters e Jiménez, 2005; Marrow, 2011), e di difficile attuazione,

[46] Sottolinea Winders (2014) come questo processo sia valido soprattutto per alcune regioni degli Stati Uniti, in particolare nel Sud, in cui non si tende a riconoscere l'immigrazione come elemento strutturale ed esperienziale della propria storia, seppur gli Stati Uniti s rappresentino una società fondata da coloni.

fungendo piuttosto quale catalizzatore che evidenzia il disordine sociale e i conflitti interni, soprattutto in virtù del fatto che i migranti non possono beneficiare del sostegno formale e informale delle reti coetniche preesistenti. Ciò determina una minore rappresentanza politica degli interessi dei migranti, a livello etnico, come attori politici. Una minore rappresentanza politica, in assenza di un contesto sensibile, può portare a ignorare i bisogni specifici dei migranti; come riportava Newby in "Social Change in Rural England": *I poveri delle campagne scoprono, in modo un po 'sconcertante, che loro e i loro bisogni sono sempre più considerati come residui - o addirittura non riconosciuti ... Scoprono che sembra che si presti maggiore attenzione all'aspetto visivo della campagna che al tenore di vita di coloro che sono impiegati nel mantenerlo* (1979: 497).

Anche le tensioni sociali associate alle differenze linguistiche, religiose e culturali sono spesso amplificate nelle comunità più piccole, in particolare modo se queste presentano una storia monoetnica (Jentsch e Simard, 2009). Infatti, evidenziano Osti e Ventura come l*'elevata concentrazione di un gruppo sociale (o popolazione) in un ambiente meno vario provochi maggiori squilibr*i (2012:3). La difficoltà nell'accettare l'altro e nel percepire il diverso come minaccia trovano riscontro nella tesi della superdiversità (Vertovec, 2007), che fa riferimento alla percezione di una crescita rapida e spropositata di stranieri nel contesto di arrivo. La somma di questi elementi aumenta la percezione di un'invasione e della costruzione di una società sempre più eterogenea e multiculturale. Come spiega Sayad (1999) le criticità sono imputabili più che al concetto di integrazione in sé, alla prospettiva che si assume, in quanto si tende a includere e accogliere gli stranieri attraverso la lente della società nazionale, e quindi mediante norme, codici morali e valori del "pensiero di Stato" (Bourdieu). Le categorie economiche, sociali, culturali, etiche e politiche attraverso cui interpretiamo l'immigrazione sono "certamente e oggettivamente" delle "categorie nazionali" che si impongono come "strutture nazionali"; "strutture strutturate" nel senso di "prodotti socialmente e storicamente determinati", e "strutture strutturanti" nei termini di programmazione e gestione della rappresentazione del mondo (Sayad, 1999:367-368).

Il razzismo rurale esteso e comune a livello globale (Penninx e Martiniello, 2007) che si riproduce su scala locale fa emergere quanto le strutture sociali e politiche influenzino i processi di inclusione. Si ripropone quello che Cohen ha definito come un meccanismo per cui la legge sull'immigrazione considera gli individui stessi illegali piuttosto che gli atti che compiono (McAreavey, 2017). È la presenza fisica del migrante che costituisce già di per sé il "reato d'immigrazione", per cui gli immigrati risultano colpevoli *semplicemente per il fatto di essere presente sul territorio dell immigrazione* (Sayad, 1999:373).

Pertanto, le aree rurali risultano caratterizzate da fenomeni di esclusione sociale ed esclusione territoriale (Bock et al., 2015), in cui si passa da una differenziazione geografica a una differenziazione culturale (Woods, 2011), per cui l'accettazione dello straniero avviene sulla base non del tempo di residenza e permanenza sul territorio, ma sull'apprendimento e sull'adozione di "caratteristiche nazionali". Le migrazioni sono perciò *un formidabile catalizzatore di conflitti materiali e simbolici, di retoriche nazionali e sociali, di campagne comunicative* (Dal Lago, 1999: 50).

Ambrosini (2015) individua e definisce 5 tipologie di esclusione che interessano i migranti nella fase di inclusione nei contesti di arrivo, e che le politiche locali contribuiscono a perpetuare. Tra questa esclusione civile (es. iscrizione all'anagrafe); esclusione sociale (es. accesso ai diritti di cittadinanza); esclusione culturale (es. divieto di praticare la propria religione); esclusione securitaria (es. provvedimenti contro immigrazione illegale); esclusione economica (es. nessun sostegno

all’imprenditoria straniera). La relazione degli immigrati con le diverse istituzioni e strutture nazionali porta all’emersione dei *problemi sociali degli immigrati* (Sayad, 1999:240): immigrati e disoccupazione, immigrati e abitazione, immigrati e formazione, immigrazione e inserimento nella vita sociale, immigrati e scuola, immigrati e sanità. L’esistenza dei migranti e la loro presenza entro i confini nazionali, in virtù dei problemi a loro legati, genera la convinzione che la nazione sia “minacciata di mutilazione”, “minacciata di perdere pezzi”, “minacciata nella propria integrità fisica” e “nella propria sovranità” (Sayad, 1999:171).

Anche Shucksmith e Chapman (1998), riprendendo il lavoro di Commins (1993), definiscono l’esclusione sociale nei termini di allontanamento da uno dei 4 sistemi identificati e che sono riconducibili a: sistema politico (integrazione civica); mercato del lavoro (integrazione economica); welfare state (integrazione sociale); sistema familiare (integrazione interpersonale). L’appartenenza a questi quattro sistemi definisce il senso di appartenenza dei cittadini al territorio.

Contrastare queste dinamiche richiederebbe un intervento locale e regionale piuttosto che a livello nazionale, e i decisori politici dovrebbero riconoscere maggiormente gli impatti effettivi e potenziali delle politiche di immigrazione sulla dimensione territoriale. Come notano Caponio e Borkert (2010) è necessario puntare sull’importanza strategica delle politiche a livello locale per favorire processi di integrazione. Affinché i migranti possano effettivamente contribuire allo sviluppo economico è necessaria l'integrazione sociale e culturale. *Ma non c'è inclusione sociale senza ottenere i mezzi di sussistenza e non c'è sussistenza senza lavoro* (AA.VV., 2017). Un recente studio condotto nella provincia spagnola di Vallaloid (AA.VV., 2017) ha sintetizzato quelle che sono le posizioni attitudinali più comuni e più generali rispetto all’accoglienza dei migranti, rilevando il grado di accettazione e di rifiuto della popolazione straniera. Emerge dal report che, quando la maggioranza della popolazione, attraverso atteggiamenti favorevoli, facilita l'accesso alla formazione, la conoscenza della lingua ospitante, l'accesso alla scuola pubblica, l’acquisizione di una casa, l’accesso all'assistenza sanitaria pubblica e il diritto di poter ricorrere a prestazioni sociali, contribuisce a favorire il processo di inclusione sociale. Soltanto l’acquisizione di strategie, programmi e azioni in tal senso può consentire di rispondere alla duplice domanda di sviluppo del territorio e del benessere dei migranti. L’adozione di strategie sociali come la cultura dell’accoglienza, suggeriscono Membretti e Lucchini (2018), può contribuire a eliminare stereotipi e pregiudizi che veicolano l’immagine dei migranti come inquietanti e pericolosi, e quindi esclusi (Moren-Alegret e Wladyka, 2020).

Quello che emerge dalle analisi sul tema è quindi che per le nuove destinazioni rurali l'integrazione degli immigrati risulta particolarmente impegnativa a causa delle risorse locali limitate e dell'inesperienza nello sviluppo e nell’implementazione di politiche di integrazione (Koball et al., 2008). In tal senso i migranti che arrivano nelle aree rurali si trovano a sperimentare nuove forme di accesso alle condizioni materiali di esistenza (Sivini, 2005), costretti a mettere in campo strategie di adattamento, sopravvivenza e superamento dei vincoli strutturali posti dal capitale nei contesti di accoglienza, che possono essere tradotte come esperienze di innovazione sociale.

CAPITOLO 3. Una nuova prospettiva d'analisi sul ruolo delle migrazioni nelle aree rurali: l'innovazione sociale

L'innovazione sociale (d'ora in poi IS) è un concetto polisemico, usato *in a variety of contexts by a range of different authors writing for diverse audiences* (Oosterlynck, 2013:107) per l'analisi e la diffusione di risultati differenti (Bock, 2012).

Adottato alla stregua di una "parola d'ordine" (Pol e Ville, 2009), il concetto di IS è soggetto a molteplici interpretazioni: come un fenomeno emergente in una società in continua evoluzione - e quindi come un nuovo campo di ricerca sociale -, come un costrutto teorico - seppur ancora in via di definizione (Oosterlynck, 2013) -, come un set di buone pratiche da replicare in contesti fragili, e come una nuova politica di sviluppo territoriale (Moulaert et al. 2013).

Negli ultimi decenni si è assistito a una proliferazione della produzione scientifica sul tema dell'IS, favorita anche dall'interesse mostrato a livelli istituzionali e politici. Ne sono conseguiti elaborati e studi di approfondimento teorico e pratico al fine di individuare soluzioni alternative a questioni di natura sociale legate alle disuguaglianze, alle disparità e alle difficoltà di accesso alle risorse.

Ma nonostante l'uso del termine abbia acquisito popolarità nel dibattito scientifico (Pol e Ville, 2009), manca una comprensione condivisa del concetto che non consente di riferirci a una interpretazione universale e comunemente accettata. La malleabilità e la facilità di utilizzo del concetto rendono l'IS ancora più ambigua, influenzata da una varietà di approcci e manchevole di una metodologia ben definita (Gillwald, 2000). Questa ampiezza di senso, infatti, lascia un notevole margine di azione per i contributi all'analisi teorica e pratica; questa *proliferazione di discorsi e lavori sull'innovazione sociale mostra l'assenza di un quadro integrativo* (Klein, 2013: 9).

Secondo Agostini et al. (2017) i diversi approcci che gli studiosi adottano nella fase esplorativa del concetto, tanto a livello teorico quanto pratico, accrescono il disorientamento sul tema. L'analisi teorica, da un lato, attinge a diversi quadri concettuali tra cui, ad esempio, la teoria dei movimenti sociali al fine di esplorare la natura dell'azione collettiva; la teoria del cambiamento sociale per indagare la portata trasformativa del cambiamento; la teoria istituzionale per approfondire le relazioni istituzionali; e la prospettiva multi-attore per comprendere come soggetti diversi - imprese, istituzioni, comunità, gruppi di individui, università, soggetti no profit - agiscono al fine di individuare soluzioni alternative a crisi socio-economiche. L'indagine empirica, dall'altro, analizza il concetto a livello di pratica sociale, come soluzione per rispondere a problemi urgenti di natura sociale identificati da un gruppo collettivo, l*argely based on anecdotal evidence and case studies, lacking unifying paradigms* (Cajaiba-Santana, 2014:42).

Secondo Edwards-Schachter e Wallace, invece, l'uso problematico del concetto deriva dal *predominio della letteratura grigia e orientata alle politiche* (2017:2), in quanto l'IS è stata per lungo tempo ignorata dalle teorie dell'innovazione sia economiche che sociologiche.

Ulteriori sforzi per cercare di definire l'IS sono stati compiuti da diversi autori (Phills et al.2008; Caulier-Grice et al.2012; Unger 2015; Nicholls et al.2015), ma ciononostante i confini disciplinari del tema paiono ancora sfocati e poco chiari.

Barbera (2020) ne parla nei termini di "oggetto di confine", non circoscrivibile a una disciplina definita, ma oggetto di continue negoziazioni fra attori, teorie e metodologie. Gli oggetti di confine *non nascono con finalità analitiche e di conoscenza pura* (2020:142), e quindi non se ne possono

rilevare le caratteristiche intrinseche. Ciò fa sì che l'IS sia adottata con finalità esplicative, talvolta normative e talvolta descrittive.
Pare quindi che il concetto dell'IS sia stato *sovradeterminato* (Edwards-Schachter e Wallace, 2017:2), nell'attuale era dominata dall' "imperativo dell'innovazione sociale" (Harris & Albury, 2009), o più frequentemente ignorato e usato in maniera generale, mettendone talvolta in dubbio l'utilità (Pel e Bauler, 2015). Ciò ha non poche implicazioni in quanto *the more general and universal the concept of social innovation, the lower its scientific value, since if everything becomes social innovation, nothing can any longer be social innovation* (Djellala e Gallouj, 2011:3).
Il dibattito contemporaneo sul tema dell'IS è orientato a indagare la natura e il ruolo che lo stesso ricopre nella società contemporanea (Hillier et al., 2004), e a quali implicazioni dà origine.
In particolare, l'IS viene indagata come concetto alternativo che, tenendo conto delle relazioni e delle pratiche sociali a livello micro e macro, collega l'emancipazione umana e il rafforzamento dei diritti alla trasformazione delle relazioni sociali e del territorio (MacCallum et al., 2009).
Così intesa, all'interno del presente lavoro l'IS verrà adottata come lente per esplorare le dinamiche di partecipazione e rigenerazione territoriale dei territori di accoglienza di nuovi abitanti, indagando i processi di superamento degli ostacoli e di resistenza al cambiamento. Lo strumento dell'IS da un lato consentirà di chiarire le forme di soggettivazione e autonomia dei migranti, dall'altro la mobilitazione degli attori locali e dei territori rurali di accoglienza. In tal senso "i luoghi ai margini" (Carrosio, 2019), le aree interne e periferiche, si configurano non soltanto come destinazione dei nuovi processi migratori, ma come *spazi di critica e di sperimentazione sociale* (Carrosio, 2019:24), in cui prendono vita *pratiche nuove nel campo dei servizi con soluzioni e risposte contestuali e adattive al ridimensionamento della spesa sociale, nella promozione di nuovi modelli di sviluppo, fatti di circolarità dei processi, di auto-organizzazione e di compresenza di diversità di forme economiche* (2019: 29-30).
L'arrivo di nuova popolazione nei contesti fragili e marginali ha determinato infatti cambiamenti radicali nella società di arrivo, l'inversione del trend demografico, il sostegno al welfare locale, il mantenimento dei servizi e la messa in moto dell'economica locale. All'interno di questi processi i migranti non subiscono un inserimento mimetico e adattivo nel tessuto socio-territoriale che li ospita (Membretti, 2015) ma prendono parte a forme di re-invenzione del territorio, a processi di territorializzazione e riconfigurazione dei rapporti socioeconomici locali. Costituisce pertanto l'oggetto di questo lavoro l'esplorazione delle forme di partecipazione e di innovazione che si danno nei territori marginali in virtù dell'incontro tra vecchi e nuovi abitanti.
Una ricerca in tal senso non può prescindere da un'analisi teorica del concetto di innovazione sociale, ripercorrendo i diversi significati che nel tempo ha assunto, e l'utilizzo che ne è stato fatto nella *ricerca disperata di una definizione* (Djellal & Gallouj, 2012: p. 121).

3.1 Le origini dell'Innovazione sociale. Un concetto "non nuovo".

Gli autori che si sono confrontati sul concetto di innovazione sociale (Barbera, 2020; Edwards-Schachter e Wallace, 2017; Pol e Ville, 2009; Bock, 2012) hanno posto l'accento sul processo di aggettivazione dell'innovazione, indagando il valore aggiunto dell'aggettivo "sociale" e ricercandone gli elementi innovativi. Cos'ha di nuovo l'innovazione sociale e come l'individuazione dell'attributo sociale ne ha determinato lo sviluppo? Rispondere a queste domande può aiutare nella

comprensione del processo evolutivo del concetto di innovazione sociale. Come affermano Bouchard e Lévesque (2010) soltanto recentemente l'innovazione ha assunto connotazioni sociali; prima di allora veniva associato alla dimensione tecnologica, poi economica e manageriale, poi politica.

Sempre più frequentemente oggi l'IS viene presentata come un concetto che rimedia ai limiti mostrati dall'innovazione tecnologica nella risoluzione di problemi di natura sociale e comportamentale (Caulier-Grice et al., 2012). Innovazione tecnologica e innovazione sociale sono pertanto da intendere come concetti antitetici e separati, che richiedono approcci e cornici teoriche differenti (Bignetti, 2011). Questa lettura quindi, che contrappone i due concetti e considera l'una il rimedio dell'altra, dà per scontato che l'innovazione sociale sia successiva all'innovazione tecnologica. Ma l'innovazione sociale non è un concetto nuovo (MacCallum et al., 2009; Mulgan 2019; Godin 2012). È possibile infatti identificare un'età proto-disciplinare in cui il concetto è apparso per la prima volta (Moulaert et al., 2013).

Primi riferimenti al concetto di innovazione risalgono a cavallo tra il 18 e il 19 secolo, quando i principali sociologi del pensiero occidentale hanno utilizzato il concetto per riferirsi alle modalità di organizzazione del lavoro e della società (Godin, 2012). Prima Franklin ([1741]1987), poi Durkheim (1893), Weber ([1947]1968) e Schumpeter (1934), hanno adoperato il concetto senza però definirlo e documentarlo in maniera adeguata. Franklin[47] ad esempio, ha dato una prima definizione di innovazione sociale con riferimento al processo di ristrutturazione e di cambiamento nell'organizzazione sociale della comunità, attraverso l'avvio quindi di pratiche che oggi definiremmo "sociali"; Durkheim ne ha evidenziato l'importanza nel processo di regolamentazione sociale nella divisione del lavoro, che ha contribuito a evitare fenomeni quali disordine sociale - anomia - e coercizione nell'organizzazione sociale (Jessop et al., 2013); mentre Simmel ha inteso l'innovazione come pratica che ha consentito ai gruppi marginali - gli ebrei e gli stranieri - di integrarsi nelle attività economiche della società e di costruire una posizione sociale privilegiata. Per Tarde (1999 [1893]) invece l'innovazione è un processo di diffusione sociale che si realizza attraverso l'imitazione di nuove pratiche. Per l'autore le società evolvono attraverso l'accumulo di invenzioni - "innovazioni" - che modificano gradualmente la sorte del comportamento umano. Gli essere umani sono intesi quindi come soggetti che emulano, apprendono e diffondono i comportamenti altrui non appena sussistono le condizioni. Weber poi ha introdotto il concetto di invenzione sociale (Weber 1964), ripreso poi negli anni Settanta da Coleman (1970) per descrivere nuove forme di organizzazione sociale e per rintracciare delle connessioni tra innovazione e ordine sociale. Sostiene Weber (1968 [1922]) che gli agenti sociali che introducono nuove forme di pratiche, organizzazioni

[47] Mumford (2002) presenta 10 processi introdotti da Franklin nell'America coloniale del XVIII secolo - a Philadelphia -, identificati dall'autore come espressione di Innovazione sociale. Queste sono state introdotte come soluzioni pratiche per la risoluzione dei problemi della comunità che hanno determinato, come si evince dall'analisi dell'autore, lo sviluppo di nuove relazioni o istituzioni sociali. Il progetto di illuminazione e pavimentazione delle strade, implementato a basso costo grazie allo sviluppo di nuove tecnologie, oppure la costruzione dell'Ospedale di Philadelphia, resa possibile grazie alla campagna finanziaria da lui promossa, sono da intendere come innovazioni che hanno contribuito alla creazione di gruppi/reti che sostengono l'implementazione di altre idee. In particolare, Mumford giunge ad otto conclusioni, di seguito sintetizzate: (i) l'identificazione del problema sembra essere basata sull'esperienza personale del promotore; (ii) l'IS può derivare dall'adozione di approcci unici da adattare al contesto; (iii) l'IS richiede idee e soluzioni che siano concentrate su un numero limitato di cause principali; (iv) l'IS può risolvere il problema non al 100%, ma può costruire la base per l'implementazione di ulteriori innovazioni sociali; (v) i benefici dell'IS devono essere dimostrati nel breve periodo e ad un costo basso per essere supportati; (vi) l'IS richiede finanziamenti e (vii) persuasione; (viii) e richiede la volontà di riorganizzare o ristrutturare le relazioni sociali esistenti per affrontare il problema in questione. Per approfondimento vedi Mumford, M. (2002), 'Social Innovation: ten cases from Benjamin Franklin', *Creativity Research Journal*, 14 (2), 253–66.

o prodotti sociali, pur considerati soggetti devianti, risultano in grado di esercitare un'influenza decisiva se il nuovo comportamento si diffonde e diventa una pratica sociale consolidata. La possibilità di introdurre comportamenti considerati "anormali" può influenzare in maniera determinante il cambiamento della società. Un'interpretazione differente è quella fornita da Veblen (1899) il quale contribuisce all'analisi economica dell'innovazione soffermandosi sul concetto di tecnologia, inteso come insieme degli strumenti e delle macchine che supportano il know-how. Così presentata la tecnologia, come espressione di capitale posseduto e adeguatamente contestualizzato, viene indicata come elemento chiave e dinamico nei processi di innovazione sociale.

Schumpeter infine, è considerato il padre del concetto di innovazione; egli la definisce come il momento fondamentale dell'organizzazione economica e sociale, come cambiamento essenziale nell'organizzazione della società, o nei processi organizzativi d'impresa (1934 [1911]). Cinque sono le forme di innovazione che l'autore ha distinto: produzione di un nuovo bene; introduzione di nuovi metodi di produzione; apertura di un nuovo mercato; conquista di una nuova fonte di approvvigionamento di materie prime e semilavorati; attuazione di una riorganizzazione di una qualsiasi industria come la creazione di un monopolio [...] o la sua distruzione (Schumpeter [1934] 1977). Seppur contestualizzata nell'ambito dell'impresa e della creazione di valore economico, l'innovazione schumpeteriana non risulta prettamente economica/tecnica; Schumpeter evidenzia come l'innovazione possa realizzarsi tanto nelle arene economiche quanto in quelle culturali, politiche, sociali e ambientali, al fine di rendere maggiormente efficienti le innovazioni tecniche introdotte. Egli si è servito inoltre degli esiti delle diverse discipline - tra cui studi tecnologici, psicologia sociale, sviluppo urbano e gestione - per sviluppare un'analisi multidimensionale del concetto che assume l'innovazione come insieme di regole da cui prendono forma nuovi assetti istituzionali, che possono riferirsi alla sfera della produzione, della distribuzione e del consumo. Da questa considerazione viene sviluppata la figura dell'imprenditore, che non si configura come un mero produttore di valore, quanto un agente che realizza nuove combinazioni di fattori di produzione che introduce nell'azienda (Drewe et al., 2008; vedi anche Tremblay, 1989). Il carattere innovativo gli viene conferito dalla capacità di superare gli ostacoli e di rispondervi in maniera creativa. Date le scarse informazioni in suo possesso, muovendosi in un contesto di incertezza, l'imprenditore di Schumpeter *il nage contre le courant lorsq'il vent changer la voie* [48] (Schumpeter, 1935:114), quando prende consapevolezza dell'insussistenza dei mezzi considerati legittimi per raggiungere una meta sociale. Così come Weber (1964), anche Schumpeter (1939) pone l'accento sulle motivazioni, non solo economiche e razionali, ma anche emotive che spingono l'imprenditore a innovare.

Per ricostruire il processo evolutivo del concetto di IS possiamo attingere alle ricerche dello storico Godin, il quale ha ricostruito la genealogia del concetto a partire dall'individuazione di tre fasi di sviluppo connesse alle trasformazioni della società occidentale: il socialismo, la riforma sociale, e una nuova pratica sociale. Godin (2012) osserva come sin dalle sue origini l'innovazione abbia assunto un carattere negativo, percepita come l'introduzione del *cambiamento nell'ordine stabilito* (Godin, 2012:8). Il concetto di IS è poi apparso con preponderanza all'indomani della rivoluzione francese e utilizzato regolarmente a partire dagli anni '60 dell'Ottocento. Il primo utilizzo

[48] L'imprenditore schumpeteriano è tale se è in grado di dare vita ad un processo di distruzione creatrice del capitalismo (Schumpeter, 1950), uno stato in cui le imprese, dopo una fase di introduzione di innovazione, rendono obsoleti i prodotti, i servizi e i modelli di business esistenti (Auvinet E Lloret, 2015). Un cambiamento industriale rivoluziona la struttura economica dall'interno, distruggendo quella vecchia e creandone una nuova.

documentato risale a William Lucas Sargant[49] (1809-1899) autore dell'opera "Social Innovators and their schemes". In questa trattazione Sargant non fornisce una definizione specifica del concetto, ma è chiara l'allusione al socialismo. Riporta infatti Godin (2012) come l'autore si schierò contro coloro che individuano nel benessere personale, invece che nel lavoro, la soluzione ai problemi sociali, dichiarando che *the present generation is distinguished by an honourable desire to promote the well-being of the most numerous, and least fortunate, classes of society". (…) But there is "some danger of leading men into errors", "disorder and disappointment* (Sargant, 1858: iii-v). La promozione del benessere era pertanto uno stato che le comunità avrebbero raggiunto, secondo Sargant, non facilmente, ma attraverso la partecipazione attiva (in Godin, 2012 p.10). Nel fare queste affermazioni riconosce come innovatori sociali alcune figure del suo tempo, tra cui Robert Owen, Charles Fourier, Joseph Proudhon, Henry de Saint-Simon, *socialisti animati dalla ricerca di soluzioni ai problemi di povertà, malattia e accesso ai beni primari che caratterizzavano le nascenti società industriali* (Barbera, 2020:134). Etichettare i socialisti come innovatori ne sottolineava quindi una connotazione negativa. La connotazione negativa dell'innovazione sociale come socialismo era condivisa anche in Francia, in cui si evidenziava il carattere rivoluzionario degli innovatori. L'innovazione era diventata pertanto sintomo di rivoluzione, comunismo, riforma e forza dirompente che rompe gli equilibri e l'ordine esistente. In quegli stessi anni prevalevano opinioni discordanti sul concetto di IS: mentre nel contesto inglese se ne diffuse un'accezione peggiorativa, facendo risultare l'innovazione sociale come un comportamento deviante, irriverente e reazionario, negli ambienti francesi si sviluppò una particolare simpatia per il concetto, venendo identificata come riforma sociale.

Questo secondo significato attribuito all'IS ha connotazioni migliorative, pur continuando a essere adoperato con accezione negativa (Godin, 2012). Come traspare dall'articolo di Greeley dal titolo "The Idea of a Social Reform", l'innovazione sociale veniva identificata con un qualsiasi programma o iniziativa atta a migliorare la condizione sociale dell'umanità e a determinare una trasformazione.

Dalla fine del XIX secolo l'IS ha acquisito il significato di nuovo comportamento o pratica sociale all'interno di diverse sfere, dall'istruzione al lavoro sociale, dal management ai governi. In questa terza e ultima accezione l'IS non è più vista prevalentemente come sovversiva dell'ordine sociale, ma semplicemente opposta ai modi tradizionali di fare le cose; l'innovatore sociale non è più un eretico, ma è un "originale", un "marginale", un "anticonformista", ed è anche ingegnoso" e "creativo", è l'agente del cambiamento sociale (Godin, 2012 p. 23).

Nel corso dei primi decenni del XX secolo il tema dell'innovazione sociale ha acquisito maggiore rilevanza, in concomitanza con la diffusione del corporate liberalism (liberalismo societario) negli Stati Uniti d'America e del welfare capitalism (capitalismo welfare) nei paesi europei. Sottolinea Barbera (2020) come il welfare State - nell'accezione di IS come invenzione sociale che modifica le strutture organizzative della vita sociale - rappresenti una delle più importanti innovazioni sociali della modernità, in quanto ha offerto, attraverso nuove configurazioni istituzionali, soluzioni strutturali a problemi emergenti e collettivi.

Negli anni '60, nell'ambito dei movimenti sociali e delle contestazioni sociali e ambientali, l'uso del concetto di IS è "esploso" (Barbera, 2020) acquisendo uno statuto scientifico (Moulaert et al., 2017), con riferimento ai concetti di autonomia ed emancipazione, per poi essere adottato come principio strutturante del cambiamento socioeconomico e come strategia di sviluppo locale.

[49] Uomo d'affari inglese, economista politico e riformatore dell'istruzione.

Massimo esponente in quegli anni è Taylor (1970) il quale utilizza il termine per riferirsi a nuovi modi di fare le cose con l'obiettivo di soddisfare bisogni sociali a livello territoriale. Egli sottolinea come le pratiche di IS sorgano quando gruppi multidisciplinari ed eterogenei si uniscono e individuano una soluzione alternativa a un problema comune. Pertanto la cooperazione tra attori è intesa come condizione imprescindibile per la produzione di innovazione sociale. Pur non interrogandosi sulla natura del processo di creazione, costituzione e implementazione, Taylor (1970) individua cinque condizioni per il successo dell'innovazione sociale: impegno degli attori coinvolti; cooptazione; parità di relazione; principio della ricerca come gioco creativo; e leadership ideologica. Anche Gabor (1970) intende la IS come strumento per risolvere problemi che sono in gran parte legati al territorio.
Una definizione più completa è quella offerta da Chombart de Lauwe, secondo cui la IS è *une action permettant la création de nouvelles structures sociales, de nouveaux rapports sociaux, de nouveaux modes de décision. Cette action (...) naît d'une prise de conscience des transformations à apporter dans la société. Elle s'enracine dans la mesure individualisée, puis collectivisée, de l'écart existant entre une situation de fait, jugée inacceptable ou insatisfaisante, et une situation souhaitée ou désirée* (in Fontan, 1998: 17). In tal senso l'IS non si limita a soddisfare un bisogno, quanto a perseguire un ideale, proporre nuovi valori che saranno poi istituzionalizzati. L'innovazione sociale non è quindi esclusivamente definita dal suo obiettivo e dalla natura innovativa delle soluzioni fornite, ma anche dalle fasi che ne compongono il processo costitutivo (Fontan, 1998).

Fase movimentista

Quest'ondata di interesse per l'innovazione sociale come mutamento sociale si è istituita intorno al movimento intellettuale francese "Temps des Cerises" che negli anni '70 ha offerto una rivisitazione delle teorie sul cambiamento sociale, esplorando al contempo il significato sociale e politico della trasformazione della società, il ruolo dei movimenti e delle rivolte studentesche, operaie e intellettuali. Questo movimento è stato considerato da Jessop et al. (2013) come un movimento di svolta che crea un connubio tra vecchie teorie del cambiamento sociale e nuovi approcci dell'innovazione sociale. Il dibattito è stato poi ripreso negli anni '80 e strutturato intorno alla rivista Autrement (1982), i cui autori - Chambon, David e Devevey - hanno proposto un'ampia definizione di IS, intesa come soddisfazione di bisogni specifici grazie all'azione collettiva, che non diventa tuttavia sinonimo dell'intervento statale. Affermano che *the term social innovation covers practices that are not necessarily new, if by new we mean original or inventive. In contrast with technological innovations, social innovations are rarely original or inventive (...) The practices in question contrast with existing practices. (...) New means "not fixed", "not restrained", and in particular "out of the ordinary" (...) to innovate is not to do something new, but to do it in another way, to propose an alternative. And this alternative can sometimes be re-rooted in previous practices* (Chambon et al., 1982:11-13). In questa connotazione l'assetto istituzionale ha una duplice funzione: può sia agire come arena di interazione sociale, sia costituire un ostacolo allo sviluppo dell'IS. Lo sforzo che gli autori hanno compiuto è stato di sistematizzare il dibattito sull'IS, tenendo conto nell'analisi delle relazioni tra i bisogni sociali e la loro individuazione, il cambiamento sociale e il ruolo dello stato, rendendo quindi più completo il quadro teorico. Ciò ha consentito loro di poter distinguere l'IS come singola pratica o come mutamento sociale: *ici il faut distinguer entre l'innovation sociale entendue*

comme prise d'initiative, comme pratique particulière, et l'innovation sociale pressentie comme partie prenante dans un processus de changement social, et donc appelée à être modèle d'action (Chambon et al., 1982:29).

Gli autori infine, identificano un'innovazione a partire non dal carattere esclusivo e innovativo della pratica, quanto dalla discontinuità che rappresentano rispetto alle pratiche preesistenti; *innover n'est pas faire nouveau, mais faire autrement, proposer une alternative* (Chambon et al., 1982:13).

Il focus sulla correlazione tra IS e movimenti sociali ha offerto notevoli spunti di analisi; come sottolinea Farfus (2008) l'emergere di movimenti sociali e iniziative promosse dal basso, portatori di strategie di IS, sono stati determinanti per la riduzione di divari sociali. Ma è soltanto alla fine degli anni '80 che si evidenziano delle connessioni tra IS e trasformazioni sociali legate ai movimenti dal basso.

La proposta dell'innovazione sociale come pratica sociale che offre risposte ai bisogni prende forma dall'insoddisfazione dei bisogni, dall'inefficienza degli apparati istituzionali e dall'insostenibilità finanziaria, esprimendosi nelle forme di auto-organizzazione e mobilitazione dal basso[50]. In quegli stessi anni si è infatti assistito a una proliferazione di associazioni e cooperative che, in un contesto di crisi economica, cercavano di preservare o creare occupazione (Defourny, 2000).

Contrariamente alla definizione elitaria e schumpetariana di innovazione (Klein et al., 2014) l'innovazione sociale mette al centro la dimensione sociale, favorendo l'iniziativa dei cittadini di associarsi per trovare soluzioni alternative a esigenze di natura sociale. L'errore in cui non bisogna incorrere è quello di considerare l'IS come panacea per risolvere la maggiori questioni che affliggono la società, dall'inclusione sociale dei gruppi marginali, all'inserimento lavorativo, alla promozione di attività economiche e sociali sostenibili, alla valorizzazione delle risorse locali. Associare l'innovazione sociale a uno strumento normativo in grado di risolvere problemi di natura sociale attraverso la creazione di nuovi beni e servizi è un'operazione limitante e strumentale (Cajaiba-Santana, 2013), in quanto presuppone che ogni innovazione sociale debba necessariamente concludersi con un risultato specifico. Argomenta Cajaiba-Santana (2013) che rispondere a un bisogno sociale non corrisponde necessariamente e automaticamente a una innovazione sociale, e che proiettare la "bontà" dell'innovazione sociale sull'output materiale del processo contrasta con l'obiettivo ultimo dell'innovazione sociale, ossia la realizzazione di un cambiamento negli asset organizzativi.

Fase dell'imprenditorialità sociale

Nonostante il vigore che il concetto ha acquisito tra gli anni '70 -'80 del XX secolo, esso ha vissuto una battuta d'arresto fino agli anni '90, per ritornare alla ribalta carico di nuovi significati e sfaccettature. Il riferimento è ai temi dell'impresa sociale e delle organizzazioni aziendali "ibride" (Barbera, 2020; Defourny e Nyssens, 2014), ai modi attraverso cui accumulare "capitale sociale" per consentire alle organizzazioni economiche di funzionare meglio, e alle nuove forme ibride in cui fini

[50] Un aspetto che può essere ulteriormente esplorato è la correlazione tra le fasi di emersione del concetto di IS e l'avvento delle grandi trasformazioni storiche, sociali e politiche che hanno riguardato le società occidentali e i loro sistemi di produzione. L'IS viene infatti intesa non come risultato di azioni volontarie e razionali (Bouchard, 2012), ma come effetto delle dinamiche strutturali e dell'azione dei movimenti e degli attori sociali. Trascurare questi aspetti nell'analisi dei processi di IS, e quindi ignorare le relazioni macro-sociali e quelle micro che si instaurano tra diversi attori sociali, rischia di indebolire l'analisi sui processi di costituzione della IS. Vedi Busacca (2019).

economici e fini sociali si intersecano, come le comunità di credito, reti dell'economia sociale, imprenditorialità sostenibile, processi di co-working, ecc.. Dagli anni ’90 dunque i concetti di impresa sociale e innovazione sociale nelle aziende si sono gradualmente diffusi nelle politiche[51] (Moulaert et al., 2013; Teasdale, 2012), con il fine di *ricalibrare agende di policy, investimenti pubblici, privati e del terzo settore* (Barbera e Parisi, 2017:55), per essere poi recentemente promossi in relazione alla nuova strategia di crescita per un'Europa intelligente, sostenibile e inclusiva entro il 2020 (BEPA, 2010). Un’interpretazione in tal senso ha offerto una lettura degli imprenditori sociali come soggetti che svolgono il ruolo di agenti di cambiamento nel settore sociale (Leadbeater 1997; Leadbeater e Meadway 2007; Kramer, 2005; Peredo e McLean, 2006; Dees et al., 2004; Sharra e Nyssens, 2010), ma che anche, secondo interpretazioni più critiche, rispondono *ai fallimenti della responsabilità sociale d’impresa, per supportare la fornitura privata di beni pubblici e per giustificare il venir meno dell’impegno pubblico* (Barbera e Parisi, 2017:55-56). I nuovi esponenti dell’IS sono definiti da Jessop et al. (2013) “new lighters”, portatori di nuovi significati e istanze. Tuttavia questi, pur mostrando un rinnovato interesse per l'innovazione sociale, risultano maggiormente orientati alla pratica, meno alla costruzione di un quadro teorico sulla scia delle vecchie teorie pre-disciplinari (Jessop et al., 2013).

Nonostante nel corso degli anni siano state offerte diverse interpretazioni, il concetto di IS è diventato predominante nel dibattito internazionale e nelle scienze sociali soltanto recentemente. Caratterizzato da un’accezione negativa, prima riferita al socialismo e alla riforma sociale, poi espressione dei movimenti dal basso, l’innovazione sociale ancora oggi è un concetto multiforme. E proprio a causa dell’assenza di chiarezza, sostengono Moulaert et al., nel XXI secolo l’innovazione sociale è apparsa come oggetto della “appropriation of the term by “caring liberalism”[52]” (2013:13; vedi anche Fougère et al., 2017), rispetto a cui è possibile rilevare una relazione “ambigua” tra IS e neoliberismo (Fougère et al., 2017). Ne deriva che le strategie di neoliberalizzazione[53] assunte sul piano politico, se non adeguatamente esaminate, appaiono come forme di innovazione sociale (Peck, 2012), sviluppando pertanto un concetto di IS che privilegia l'impresa sociale come agente chiave per il cambiamento sociale e l'economia come sfera primaria della vita sociale. In particolare, l’IS è presentata nei termini di un progetto politico che, prevedendo la riorganizzazione dello Stato, del mercato e della società civile, si origina in una società in cui l’offerta di servizi sociali viene meno, e la responsabilità è in capo a individui e a organizzazioni intraprendenti, stimolati a sviluppare capitale umano individualista.

Le ultime due interpretazioni presentate, a cui possiamo riferirci come fase movimentista (sviluppata a partire dagli anni ’70 -’80) e fase dell’imprenditorialità sociale (diffusa dagli anni ’90-2000) costituiscono la base di partenza per lo sviluppo dei filoni interpretativi maggiormente consolidati sul concetto di IS: da un lato il lavoro di ricerca condotto dalla comunità intellettuale francofona in Europa e in Canada, dall’altro l’interpretazione istituzionale di IS.

---

[51] In particolare Fougère et al. (2017) sostengono come l’IS tenda ad essere prevalentemente inquadrata nella politica in termini di "economia strettamente di mercato (Jessop et al., 2013: 110), in linea con l’egemonia neoliberista contemporanea.

[52] Trad. liberalismo premuroso

[53] Moulaert et al., (2013) portano come esempio lo sviluppo di una “nuova governance”, la “ri-regolamentazione sperimentale”, la “mercificazione del benessere socioculturale” e la razionalizzazione del welfare state.

3.2 Definizioni e concetti: il dibattito contemporaneo

L'estrema flessibilità propria del concetto di IS ha determinato l'assenza di chiarezza sul significato e sulle proprietà intrinseche del concetto, con la conseguente produzione di una molteplicità di definizioni, filoni interpretativi e categorie concettuali, spesso divergenti, che tentano di definire l'innovazione sociale. Alcuni autori intravedono l'innovazione sociale nelle pratiche orientate al mercato o in quelle orientate al soddisfacimento dei bisogni (Bouchard, 2012); altri contrappongono le innovazioni sociali come alternativa alle istituzioni e al mercato - e quindi come comprensione dei meccanismi che rispondo alle esigenze sociali (Moulaert e Nussbaumer, 2005) - a quelle intese come cambiamento sistemico - e quindi come comprensione dei meccanismi che favoriscono un cambiamento attraverso la trasformazione dei modelli organizzativi e delle relazioni intra-organizzative (Caroli, 2015). E ancora le innovazioni sono identificate nei prodotti - nuovi prodotti, nuove caratteristiche del prodotto, nuovi metodi di produzione - o nei processi - l'introduzione di processi organizzativi e sociali nuovi come la creatività individuale, la struttura organizzativa, il concetto ambientale, fattori sociali ed economici (Schumpeter, 1934); o possono distinguersi in innovazioni che rispondono a problemi sociali non ancora risolti o a problemi emergenti nuovi (Franz et al., 2012); o possono essere infine centrate sull'agency - promosse quindi da individui specifici - o sulla struttura - derivante da caratteristiche specifiche del contesto strutturale esterno (Cajaiba-Santana, 2013). Cajaiba-Santana evidenzia la necessità di adottare una prospettiva integrata per l'analisi dei processi di innovazione sociale. In particolare, insiste sull'utilizzo di una prospettiva olistica sull'IS, che integri i livelli micro, meso e macro dei sistemi sociali in cui i processi di IS si strutturano come un processo organico sviluppato a partire dalla relazione diadica tra attore e strutture (Cajaiba-Santana, 2013; vedi Edwards-Schachter e Wallace, 2017). È pertanto auspicabile, ai fini di una ricerca completa sull'IS, l'integrazione della prospettiva individualistica - che tenga conto dei valori e degli attributi del soggetto, delle motivazioni dell'agente, della posizione sociale, delle sue idee sul cambiamento - con quella strutturalista - basata sul contesto e sui fattori scatenanti dell'IS, come la cultura organizzativa, l'implementazione della tecnologia, le tradizioni e le forme istituzionalizzate che favoriscono/ostacolano l'azione. Sottolinea Cajaiba-Santana (2013) come le due prospettive abbiano tradizionalmente agito separatamente, con scarsi tentativi di unificare gli approcci. L'adozione di una prospettiva integrata presuppone che le pratiche di IS siano influenzate dall'azione collettiva che avviene in un dato sistema sociale in cui gli agenti risultano incorporati in ambienti istituzionali, e anche dalle strutture sociali, dal contesto storico e culturale. Le azioni degli agenti sono quindi correlate alle caratteristiche strutturali della società, in cui le istituzioni possono sia limitare che favorire l'emersione di innovazione sociale (Giddens, 1984).

Recentemente ha preso forma un corpus di innovation Studies (Ramella, 2015) che pone come categoria d'analisi privilegiata lo studio dell'innovazione sociale come spazio di produzione e distribuzione di beni e servizi collettivi. Pur essendo ancora eccessivamente proiettata all'innovazione con connotazione tecnologica, economica ed organizzativa, questo filone riconosce l'innovazione sociale come un *sistema complesso […] che spesso richiede la collaborazione attiva dei fruitori del bene/servizio* (Barbera, 2020:138).

3.2.1 Definire l'innovazione sociale

Definire l'innovazione sociale non è un'operazione semplice e immediata. Diverse prospettive hanno guardato all'innovazione sociale, indagando i comportamenti o gli atteggiamenti degli attori, gli obiettivi perseguiti, i mezzi richiesti o le istituzioni coinvolte.
Nella seconda metà degli anni '80 Drucker (1987) sosteneva che l'innovazione sociale viaggiasse a ritmi molto lenti rispetto all'innovazione tecnologica, e di conseguenza anche il cambiamento sociale era ritardato, presieduto da forme istituzionali che erano rimaste invariate per lunghi periodi (cfr. Phillips, 2011). Ancor prima Platt evidenziò come le soluzioni offerte dalla dimensione sociale fossero state ormai sorpassate dalla tecnologia, in quanto *we have not organized the same sharp search for new ideas* (1966:132). Pertanto l'eccessiva enfasi sul ruolo della scienza e della tecnologia come agenti di cambiamento avevano "declassato" il potenziale dell'innovazione sociale.
Per un certo periodo di tempo il concetto di IS è stato prevalentemente adottato nell'ambito dell'azienda e dell'organizzazione dell'attività economica; come evidenzia difatti Drucker (2002) l'innovazione sociale è stata presentata come strumento a cui potevano attingere gli imprenditori sociali per convertire un cambiamento in opportunità, nel contesto di una azienda, nel campo dell'erogazione di beni e servizi e della riorganizzazione del lavoro. A questa dimensione sono da riferire due prospettive d'analisi (Cloutier, 2003). La prospettiva strumentale intende la riorganizzazione del lavoro come processo che promuove l'innovazione tecnica e la creazione di conoscenza, senza badare alle condizioni dei dipendenti. Affermava Gordon (1989) infatti che l'innovazione sociale rappresenta la dimensione organizzativa sociale ideale per la creazione e per l'implementazione dell'innovazione tecnologica. La prospettiva non strumentale invece assume che l'introduzione di IS abbia migliorato la qualità della vita sul lavoro, attraverso un processo di apprendimento di nuove competenze. Si tratta quindi di un'innovazione finalizzata alla *déstruction-restructuration de l'appareil de production de biens et de services » en vue d'améliorer les formes de coopération interne au système de travail, pour une plus grande efficience du système de production* (Dadoy, 1998: 42)[54].
Ma l'innovazione sociale, soprattutto negli ultimi decenni, pare aver superato il cambiamento tecnologico (Phillips, 2011), in quanto è condivisa nel dibattito internazionale sotto l'egida di altri campi disciplinari come l'economia sociale, i movimenti sociale e l'imprenditoria sociale (Cajbana-Santana, 2014). Per usare la metafora adottata da Phillips *social change is now the hare and tech change the tortoise*[55] (2011:1073). Anche Trigilia riconosce l'importanza della dimensione sociale dell'innovazione, evidenziando come *nell'economia contemporanea la dimensione sociale e relazionale dell'innovazione tende a diventare più importante rispetto a quella aziendale* (2007:7).
A partire da questa consapevolezza sono entrate a far parte del dibattito internazionale diverse definizioni sul concetto di innovazione sociale.

[54] Seppur orientata al miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti, questo tipo di innovazione risulta fortemente discriminante ed escludente. L'introduzione di innovazioni tecnologiche, di nuovi processi di lavoro ed apprendimento nel sistema organizzativo ha ripercussioni sui dipendenti più anziani e non aggiornati. Le nuove forme di organizzazione del lavoro si basano, a volte sullo sviluppo della flessibilità logistica (arricchimento e qualificazione del lavoro, empowerment), a volte sulla capacità di apprendimento e sulla creazione di innovazioni tecnologiche (prodotti / tecniche), distruggendo quindi posti di lavoro.
[55] Trad. Il cambiamento sociale è ora la lepre e il cambiamento tecnologico la tartaruga.

Rogers identificava le innovazioni in qualsiasi idea, pratica o oggetto percepito come nuovo da un individuo o un gruppo; pertanto *social innovation does not necessarily need to be new "in se", but rather, new to the territory, sector, field of action* (1995:139); per Phills et al. (2008) è invece una *qualsiasi nuova soluzione a un bisogno sociale migliore rispetto alle soluzioni precedenti (cioè, più efficaci, efficienti o sostenibili), per la quale il valore creato (in termini di benefici) si matura a favore della società nel suo insieme piuttosto che a favore di singoli individui* (vedi Maiolini, 2015:29). Pol e Ville (2009) intendono per innovazione ogni nuova idea che, creando discontinuità con l'ordine precedente, ha il potenziale per migliorare il benessere e la qualità della vita di una comunità, mentre per Mulgan sono *innovative activities and services that are motivated by the goal of meeting social needs and that are predominantly diffused through organizations whose primary purposes are social* (2006:146).

L'innovazione sociale prende forma quindi quando sostituisce i paradigmi preesistenti, quando cioè produce risultati migliori rispetto alle pratiche tradizionali (Chambon et al., 1982; Gray e Braddy, 1988). Ancora, Murray et al. (2010) hanno definito l'IS come un processo che consiste sostanzialmente nella creazione, implementazione e crescita di idee; tuttavia, notano Caroli et al. (2018) il quadro d'analisi offerto dagli autori risulta poco esaustivo (Caroli, 2018).

Una definizione più ampia è quella proposta da Heden e King (2016), che hanno tentato di definire l'IS come processo che influisce sulla sfera dell'impatto economico, politico e sociale[56]. In particolare, hanno dichiarato che *Social innovation can, above all, decisively influence the distribution of wealth and income and, in the long run, also the balance of political power. We regard social innovation as an essential element of the development process. It may well embrace new laws, new attitudes, new institutions, new codes of conduct and may involve new professions in which social scientists may well have a major contribution to make* (2016:159).

Merton (1949, 1973) si riferiva all'innovazione come a uno stato che emerge quando si verifica l'impossibilità per alcuni attori di raggiungere gli obiettivi sociali utilizzando i mezzi a loro disposizione. Si tratta pertanto di creane di nuovi per raggiungere i propri scopi.

Infine Gillwald (2000) definisce le innovazioni sociali come delle "conquiste della società" che riescono a offrire soluzioni più vantaggiose e migliorative. Sono viste dunque come parte e prodotto del cambiamento sociale, come atti di cambiamento che si traducono in una *variazione degli atteggiamenti e delle norme* (Gillwald, 2000:41), che non devono tuttavia essere considerati come sinonimi (Domanski et al., 2020). Difatti non tutti i processi di cambiamento sociale nella società umana devono essere considerati come espressione di innovazione sociale. Caratteristica dell'IS è l'azione intenzionale del soggetto orientata al raggiungimento del risultato desiderato che, sinergicamente con gli attori locali, mira al cambiamento sociale.

[56] Attraverso questo approccio territoriale, King (1984) ha proposto 4 categorie di innovazione sociale relative allo sviluppo economico e sociale:

- Innovazioni sociali riguardanti la regolazione e il raggiungimento degli obiettivi economici (es: crescita della produttività, miglioramento del sistema educativo);
- Innovazioni sociali volte a proteggere l'ambiente e a garantire la sostenibilità delle risorse naturali (es. Rimboschimento, sviluppo sostenibile, produzione economica di energia, gestione delle risorse idrauliche, riciclaggio dei materiali);
- Innovazioni sociali nella sfera politica (es. Decentramento, comunicazione e cooperazione con diversi gruppi);
- Innovazioni sociali a livello sovranazionale (es. Nuove forme di cooperazione internazionale, ristrutturazione delle relazioni scientifiche e tecnologiche internazionali).

Le interpretazioni proposte evidenziano quindi le profonde connessioni che intercorrono tra innovazione sociale e soddisfazione dei bisogni, accostando l'innovazione sociale alla trasformazione sociale.

Di più ampie prospettive è il quadro analitico offerto da MacCallum et al. (2009) i quali esplorano quattro diverse dimensioni in cui viene utilizzato il concetto di innovazione sociale. La prima sfera afferisce alle scienze gestionali e organizzative, e si riferisce all'aumento del capitale sociale, dell'efficienza e dell'efficacia sia delle imprese che dei soggetti no profit per il miglioramento organizzativo (Damanpour, 1991; Schumpeter, 1939). L'innovazione sociale è quindi intesa come occasione per intensificare e migliorare la competitività d'impresa (Moulaert et al., 2005). Questa dimensione include anche aspetti economici dello sviluppo umano, principi organizzativi etici che interessano il rispetto dei diritti dei lavoratori, la giustizia sociale, commercio equo e cooperazione, avvicinandosi quindi alle caratteristiche dell'economia sociale.

La seconda dimensione è relativa al campo delle arti e della creatività (Mumford, 2002), e identifica nella capacità di creare innovazione sociale la possibilità di raggiungere specifici obiettivi ricorrendo a strumenti creativi e originali (André et al., 2009). L'IS è quindi definita come l'implementazione di nuove idee su come le persone dovrebbero organizzare le attività interpersonali, o le interazioni sociali, per raggiungere uno o più obiettivi comuni (Mumford, 2002)[57]. Il terzo ambito di espressione dell'IS è da riferire alle pubbliche amministrazioni e alla governance politica (Lévesque, 2014). Il riferimento è all'introduzione di nuovi approcci relativi al miglioramento delle condizioni di accesso dei cittadini alla governance, e nuove strategie di aumento della trasparenza pubblica. Contestando la struttura piramidale degli apparati burocratici e decisionali, questo approccio prevede l'introduzione di iniziative strutturate per conferire maggiore potere decisionale agli utenti.

Infine il quarto approccio intende l'innovazione sociale come volano di sviluppo territoriale (Moulaert, 2000; Klein et al., 2008, 2009). A fronte delle criticità rilevate in particolare nelle città europee - tra cui mancanza di integrazione tra i livelli spaziali e abbandono dei bisogni dei gruppi indigenti - gli autori hanno proposto nuovi modelli di sviluppo di comunità che mettono in correlazione i diversi ambiti di sviluppo sociale con la pluralità di attori che ne rendono possibile il funzionamento. Tra questi l'attenzione è posta sul modello di sviluppo integrato dell'area - Développement Territorial Intégré - basato sull'assunto che la soddisfazione dei bisogni umani determina una riconfigurazione delle relazioni sociali di governance; condizione affinché ciò possa realizzarsi è la partecipazione collettiva dei soggetti alienati ed emarginati (Moulaert, Vachon e Saucicer). Secondo questa prospettiva l'IS non può essere né solo agency, né soltanto trasformazione istituzionale (MacCallum et al., 2009), ma è il frutto dell'interazione tra dinamiche di processo (istituzionali) e agency.

Modelli di sviluppo in tal senso sono stati più frequentemente esplorati e sperimentati nei contesti urbani in cui è maggiore il degrado e il declino delle strutture a seguito della chiusura degli impianti di lavoro, dell'alta densità di gruppi emarginati e a basso reddito, e della frammentazione del capitale sociale. Questi spazi "disintegrati" (Moulaert e Leontidou, 1995) hanno una duplice natura, al contempo vicini e lontani alle arene istituzionali: *they are both hearths of doom – they could not avoid or even* '*architecture*' *the decline – and ambits of hope – these arenas of dense human interaction*

[57] Mumford (2002) nell'esplorare il ruolo dell'IS nella creazione intellettuale, ha elaborato tre linee di ricerca, che ha adottato per l'approfondimento della figura di Benjamin Franklin come innovatore sociale: analisi della storia di vita del soggetto che ha contribuito alla vita sociale e politica; identificazione delle capacità possedute e delle competenze in possesso per risolvere problemi organizzativi; lo sviluppo di innovazioni, diffusione e adattamento.

show and often become loci of new types of social relations and drivers of alternative agendas (MacCallum et al., 2009:16).

Un'altra interpretazione è quella offerta da Christensen et al. (2006), i quali hanno proposto il concetto di innovazione catalitica. L'innovazione catalitica condivide le sue caratteristiche principali con il modello di innovazione di rottura (disruptive innovation[58]), contraddistinguendosi però per il focus sul cambiamento sociale. Nello specifico, sono cinque le caratteristiche identificate: la creazione del cambiamento sociale tramite la replicazione e gli effetti di scala; la soddisfazione dei bisogni percepiti e di quelli marginali; l'erogazione di servizi semplici, fruibili da tutti; produzione di risorse apparentemente poco attrattive (lavoro volontario, donazioni, ecc); e la diffidenza iniziale verso queste forme di innovazione catalitiche che inficia il livello di partecipazione degli attori territoriali. Il cambiamento innescato da questa tipologia di innovazione è quindi sistemico, immaginato non per piccoli gruppi di popolazione, ma orientato a grandi gruppi. Le analisi finora offerte rispetto all'utilizzo dell'innovazione catalitica come motore di cambiamento fanno riferimento all'implementazione delle strategie nell'organizzazione produttiva dell'impresa e all'imprenditoria sociale (vedi Auvinet e Lloret, 2015), ma necessitano di ulteriori approfondimenti.

Da una prima ricognizione dei significati attribuiti al concetto di IS possiamo concludere che l'accostamento della dimensione sociale nei processi di innovazione non riguarda esclusivamente la soddisfazione di un bisogno dichiarato o la produzione di un servizio ma, come afferma Roome, sottende un altro significato: *the label 'social' in social innovation signifies that the innovation process involves actors who are not necessarily professionals inventors and innovators* (2013:300). Anche se, affermano Degelsegger e Kesselring, *social is not a criterion that would allow to differentiate social innovation from economic or technological innovation. All innovations are social processes of interaction and communication* (2012:70). Pertanto la dimensione sociale dell'innovazione è la caratteristica stessa della IS, che è da riferire alla partecipazione diretta dei soggetti, non come semplici utenti finali del processo, ma come agenti attivi.

3.2.2 I paradigmi dell'innovazione sociale

Come ci insegna Khun, i paradigmi sono alla base della conoscenza, e si istituzionalizzano quando trasformano un gruppo *in una professione o, almeno, una disciplina* (Kuhn 1962: 19). In tal senso, i gruppi che condividono la stessa conoscenza adotteranno le stessa terminologia e le stesse ipotesi; mentre i gruppi che si scontrano *vedono cose diverse quando guardano dallo stesso punto nella stessa*

[58] La *disruptive innovation* (innovazione dirompente) è stata introdotta nel dibattito nel 1995 per indicare l'evoluzione di un prodotto o servizio nel tempo "che sconvolge drammaticamente il mercato attuale" (Schmidt e Druehl, 2008). Gli autori (Clayton et al., 2015) si riferiscono in particolare all'introduzione di nuovi beni e servizi nei mercati di fascia bassa o in un nuovo mercato, che diventano dirompenti in virtù "of the path they followed from the fringe to the mainstream". Ogni innovazione infatti, scrivono, prende vita come un esperimento su piccola scala; l'affermazione e lo sviluppo dell'innovazione possono richiedere decenni. Gli autori identificano Netflix, la piattaforma streaming di video, Amazon, eBay, McDonald's come le innovazioni dirompenti degli ultimi anni; e più in generale Christensen e Raynor (2003) elencano come innovazioni dirompenti i grandi magazzini discount; compagnie aeree a basso prezzo; prodotti economici per il mercato di massa come utensili elettrici, fotocopiatrici e motocicli; e attività online come vendita di libri, istruzione, intermediazione e agenti di viaggio. Si tratta pertanto di innovazioni che, per le caratteristiche economiche e sociali dei prodotti che introducono, sfidano gli operatori storici già insediati del settore offrendo alternative più semplici e sufficientemente vantaggiose a un gruppo di clienti poco serviti.

direzione (Kuhn 1962:149). Questo principio vale anche per il concetto di innovazione sociale, un concetto complesso intorno a cui però si sono istituiti due filoni interpretativi solidi e consolidati.
Facendo seguito all'analisi offerta da Montgomery (2016), due sono le scuole emergenti che hanno analizzato il concetto di innovazione sociale e che, pur non avendo compiuto il *passaggio da gruppo a disciplina* (Montgomery, 2016:1982), possono essere identificate come i paradigmi interpretativi del concetto di innovazione sociale.
Da un lato l'interpretazione critico-movimentista (Barbera, 2020) basata sulla promozione dal basso e sulla soddisfazione dei bisogni, dall'altro il filone orientato all'imprenditorialità sociale e all'innovazione nelle imprese, così come sostenuto dalle istituzioni comunitarie. I due filoni interpretativi percepiscono gli stessi bisogni sociali, individuano le stesse problematiche e cooperano per l'identificazione di soluzioni valide attraverso modalità differenti. Si focalizzano, però, su diverse espressioni di innovazione sociale che possono essere così riconosciute: nel filone critico-movimentista rientrano le pratiche di auto-organizzazione promosse dal basso, consolidatesi dagli anni '90 ad oggi, che ricorrono all'utilizzo di concetti quali capitale sociale, empowerment, autonomia e mutualismo. Tra queste ad esempio le cooperative di comunità, le esperienze di rifunzionalizzazione e recupero di strutture abbandonate, le esperienze di agricoltura sociale, la rural social innovation (Di Iacovo, 2007), la rigenerazione di beni comuni, le esperienze di autogestione e di organizzazione alternativa delle modalità di produzione e distribuzione, e le pratiche di sviluppo locale (Moulaert e Sekia 2003). Al secondo filone istituzionale afferiscono invece quelle progettualità, promosse a partire dagli anni 2000 e maggiormente consolidate, che riguardano ad esempio le piattaforme sociali, il crowdfunding, i fab-lab e le start-up a impatto sociale, e gli incubatori (Barbera, 2020).

3.2.2.1 Innovazione sociale come sviluppo territoriale

Il primo filone è riconducibile al dibattito euro-canadese (Moulaert *et al.* 2013, Moualert e al 2019; Klein et al., 2008; Moulaert *et al.*, 2005; Klein et al., 2014) che assume l'IS come strumento per il raggiungimento dell'uguaglianza tra cittadini e gruppi sociali marginali ricorrendo alla soddisfazione dei bisogni umani e all'adozione di modelli che contrastino il modello attuale del neoliberismo (Barbera, 2020), con particolare enfasi sui concetti di empowerment e solidarietà. L'IS è quindi da intendere come mezzo per la risoluzione della crisi del welfare state (Moulaert et al., 2013) e per fronteggiare le grandi sfide globali[59]. L'istituzionalizzazione di questo filone deriva dallo sviluppo dell'azione collettiva in risposta ai bisogni sociali, e dei movimenti sociali che negli anni '70 hanno animato il panorama internazionale (Chambon e al., 1982; Moulaert e al., 2017), in particolare nelle aree urbane dove hanno dato vita ad una "nuova questione urbana" (Moulaert et al., 2017), orientata all'individuazione di strategie, tecniche e processi per favorire lo sviluppo territoriale.
Il filosofo Lapierre, intendendo l'IS come espressione dell'azione dei movimenti sociali a lui contemporanei, ha definito l'IS come *il processo di trasformazione delle relazioni sociali attraverso l'azione collettiva dei gruppi che mobilitano risorse per determinate categorie, strati o classi sociali,*

[59] Da questo punto possono essere sviluppate altre linee di ricerca, che possono ad esempio guardare al nesso tra avvento della crisi e rafforzamento delle pratiche di innovazione sociale. L'impatto della crisi può stimolare lo sviluppo di nuovi percorsi di crescita e rigenerazione. Per approfondimento vedi Edwards-Schachter e Wallace, 2017; Dobrescu, 2009.

e che alla fine impongono sia nuovi rapporti di produzione, nuovi bisogni, un nuovo discorso, nuovi codici, un nuovo regime politico, una nuova organizzazione dello spazio sociale (1977: 310). In tal senso, l'enfasi viene posta sia sull'azione collettiva dei soggetti territoriali che cooperano al fine di salvaguardare il bene comune, che sullo spazio, la dimensione entro cui gli attori rivendicano i propri bisogni.

Una prima definizione utile è quella offerta da Bouchard, secondo cui: *Par innovation sociale, on entend toute nouvelle approche, pratique, ou intervention ou encore tout nouveau produit mis au point pour améliorer une situation ou solutionner un problème social et ayant trouvé preneur au niveau des institutions, des organisations, des communautés* (1999:2).

La prospettiva analitica adottata dal filone critico-movimentista ricorre dunque al territorio come unità di analisi privilegiata. Data la prospettiva territoriale assunta (Fontan et. Tal, 2004; Moulaert & Nussbaumer, 2005), l'IS non è considerata semplicemente come l'introduzione di novità tecniche nelle fasi di produzione, ma come processo incorporato nella società (Harrison e Klein, 2007). Sono le preoccupazioni sociali, piuttosto che quelle economiche, il principale motore nello sviluppo e nell'applicazione di nuove idee per la risoluzione dei problemi e il miglioramento delle condizioni sociali. La messa in discussione dei principali equilibri sociali fa si che le pratiche introdotte si ergano come fonte di trasformazione sociale, contribuendo all'emersione di nuovi modelli di sviluppo (Levesque, 2006).

All'interno di questo pensiero il territorio quindi costituisce l'unità di analisi privilegiata per l'esplorazione del concetto di innovazione sociale. Il territorio è oggetto di una duplice interpretazione: da un lato come unità di analisi e campo di osservazione; dall'altro come concetto analitico per analizzare le correlazioni tra innovazione e sviluppo territoriale.

Una definizione più completa sembra essere quella proposta da Fontan, Klein e Tremblay, secondo cui la IS è *a social and territorial construction, whose production and effects depend on local and global socio-economic contexts that are conflict ridden and hierarchical. From this perspective, the territory mediates and structures arrangements of production actors, organizations and decision makers, thus allowing for the emergence of specific innovation cultures but that are not isolated from nor independent of more global contexts, but can inflect their local effect*s (2008:17).

Particolare enfasi è posta infatti sulla costruzione di governance multilivello e bottom-linked, che rimarca le relazioni tra autorità politiche e attori della società civile (Moulaer et al, 2019). Questa risulta necessaria per leggere le espressioni di innovazione sociale a livello territoriale, esplorando il ruolo degli attori, il legame con le nuove forme di territoriali e l'emersione dei network. Gli autori evidenziano infatti come una pratica di successo debba richiedere l'intervento dall'alto tanto quanto dal basso, influenzato quindi da dinamiche di conflitto e di cooperazione.

L'elemento determinante all'interno di questa analisi è quindi il riconoscimento dell'agency della società civile, in quanto è il livello locale quello più prossimo ai bisogni della comunità, e quindi in grado di innescare la trasformazione socioeconomica e politica: *local bottom- linked governance reveals the real needs, shows the failures in local political institutions and lays out the experiments of new inclusive politicization* (Moulaert et al, 2019:66). Le innovazioni sociali provengono quindi da azioni locali "territorializzate" (Klein et al., 2014), adottate come mezzi per la realizzazione dello sviluppo locale e territoriale, e orientate allo sviluppo di un'area specifica al fine di migliorarne la qualità della vita, focalizzandosi sulle conseguenze che ha sulle relazioni sociali, e non sulla novità in sé che implica. Affermano infatti Van Dyck e Van de Broeck che *the territorialized perspective of social innovation particularly allows the explanations of relationships between the satisfaction of*

human needs on the one hand and social empowerment on the other through the reproduction of community social relations (2013:137). L'innovazione sociale, quindi, interessa quelle relazioni che sono *context and spatially specific, spatially negotiated and spatially embedded* (Moulaert 2009, in Van Dyck, Van den Broeck, 2013, p.133).
L'innovazione sociale così intesa, intorno a cui si è costituito anche il gruppo di ricerca Centre de recherche sur les innovations sociales (CRISES)[60], costituisce una nuova risposta a una situazione sociale ritenuta insoddisfacente, con il fine di garantire il benessere degli individui e/o delle comunità, sviluppando l'individuo, il territorio o l'azienda. Si riferisce quindi ai processi collettivi di trasformazione degli atteggiamenti, dei comportamenti, delle percezioni, di creazione di conoscenza (Cloutier, 2003) che avvengono sul territorio, nelle aziende e tra individui, dando vita a nuove pratiche sociali. La dimensione sociale dell'innovazione è da riferire non soltanto alle pratiche comportamentali o alle interazioni tra soggetti, ma anche alla creazione di un bene o al perseguimento di un obiettivo più ampio (Cajaiba-Santana, 2013).
È da sottolineare il potenziale di trasformazione sociopolitica dell'innovazione sociale intesa come azione collettiva e come processo di cambiamento (Montgomery 2016; Jessop et al. 2013; e confronta con Unger 2015). Jessop et al. in particolare, individuano due espressioni di IS emerse successivamente al periodo fordista nelle economie capitaliste avanzate: *l'innovazione sociale basata su una riscoperta dell'economia sociale; e l'innovazione sociale come movimento multiforme per l'emancipazione sociale e lo sviluppo umano* (2013:111). Entrambi i processi risultano il frutto di iniziative basate sulla comunità e promosse dal basso, orientate alla soddisfazione di un ventaglio più ampio di bisogni rispetto a quelli precedentemente considerati dalle imprese sociali, dalle agenzie di protezione sociale guidate dallo Stato, dai movimenti e dalle organizzazioni sociali.
Le interpretazioni offerte da questo filone interpretativo intendono quindi l'IS come un cambiamento strutturale nelle modalità organizzative di lavoro, nella vita sociale, nei rapporti di potere e nei modi di accumulazione, che possono essere così racchiuse: *as a series of bottom-up strategic initiatives with local roots and as a coherent set of top-down but 'enlightened' institutional reorganizations that could enable and promote bottom-up initiatives at different spatial levels* (Jessop et al., 2013:111).
In questo filone rientrano quindi quelle espressioni che si presentano come alternative allo sviluppo territoriale guidato dal mercato (Moulaert e Naussenbaier, 2005).
L'importanza dell'adozione di una prospettiva territoriale è da riferire alla possibilità di esplorare i processi di partecipazione, di accesso alle informazioni e alle risorse, di esclusione e di integrazione sociale. Ulteriori approfondimenti relativi all'approccio territoriale dell'innovazione sociale seguiranno nei paragrafi successivi.

3.2.2.2 Innovazione sociale come "espressione del neoliberismo"

Il secondo filone interpretativo è quello definito dalle pubbliche istituzioni, in cui l'IS viene assunta come strategia che mira contestualmente alla soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi, e al contempo al rafforzamento delle relazioni sociali (BEPA, 2010). In questa accezione, l'IS ha assunto

[60] Il centro di ricerca è un centro interuniversitario, costituito nel 1986 da Benoît Lévesque e Paul R. Bélanger., con sede in Canada. Obiettivo del Centro di ricerca è di produrre e diffondere nuove conoscenze sull'innovazione sociale e la trasformazione sociale, e sviluppare nuove partnership.

la valenza di concetto normativo alimentato dalle politiche di sviluppo, che funge sia da motore per la crescita economica che come strumento per affrontare questioni sociali.
Questo filone si è costituto come effetto della crescente attenzione al tema mostrata dalle istituzioni pubbliche e dalle organizzazioni filantropiche. La prima apparizione del concetto di IS in ambito istituzionale risale agli anni 2000, quando si tenne il Forum LEED su Social Innovations tra i paesi dell'OECD a Washington, occasione in cui fu offerta una prima definizione di innovazione sociale, e furono presentate alcune iniziative socialmente innovative, sia nel settore no profit che nel settore finanziario.
Una prima definizione proposta dall'OECD intende l'innovazione sociale come un elemento che *can concern conceptual, process or product change, organisational change and changes in financing, and can deal with new relationships with stakeholders and territories. Social innovation seeks new answers to social problems by identifying and delivering new services that improve the quality of life of individuals and communities, identifying and implementing new labour market integration processes, new competencies, new jobs, and new forms of participation, as diverse elements that each contribute to improving the position of individuals in the workforces* (OECD,2014). L'innovazione è pertanto esplorata nella sua dimensione economica-produttiva.
Dal lancio del Forum sono state organizzate una serie di attività in diversi paesi membri e no dell'OECD, e promossi diversi progetti[61] finanziati con risorse comunitarie, finalizzati a promuovere la dimensione dell'innovazione sociale nelle politiche e nei programmi dell'UE attuati a livello nazionale, regionale e locale. Gli elementi fondanti per lo sviluppo dell'IS sono stati raccolti nel Manuale di Oslo[62], un documento pubblicato dall'OECD e da Eurostat, che fornisce le linee guida per l'interpretazione dei dati sull'innovazione sociale. All'interno del Manuale viene fornita una duplice definizione di innovazione sociale, nei termini di processo e di prodotto: *un'innovazione è un prodotto o un processo nuovo o migliorato (o una combinazione di questi) che differisce significativamente dai precedenti prodotti o processi dell'unità e che è stato messo a disposizione dei potenziali utenti (prodotto) o messo in uso dall'unità (processo)* (OECD, 2005). Inoltre, il Manuale definisce quelle che rientrano tra le attività di IS, ossia *all scientific, technological, organisational, financial and commercial steps which actually, or are intended to, lead to the implementation of innovations. Some innovation activities are themselves innovative, others are not novel activities but are necessary for the implementation of innovations* (OECD, 2005). Dunque la definizione proposta dall'OECD (2005) risulta prettamente orientata allo sviluppo di innovazione tecnologica, distinguendo tra 4 possibili tipi di innovazione:

- innovazione di prodotto; ossia l'introduzione di un bene nuovo o significativamente migliorato;

[61] Tra i diversi progetti promessi ad esempio in Europa, rientrano INNOSERV (http://inno-serv.eu), KATARSIS (http: // katarsis.ncl.ac.uk), LIPSE (www.lipse.org), Selusi (www.selusi.eu), The Theoretical, Empirical and Policy Foundations for Building Social Innovation in Europe (TEPSIE) (www.tepsie.eu) , WILCO (www.wilcoproject.eu) e SPREAD (www.sustainable-lifestyles.eu) (Quandt et al.), al fine di promuovere lo sviluppo dell'innovazione tecnologica e sociale.
[62] Una prima edizione del Manuale risale al 1992, orientata maggiormente all'interpretazione dei dati sull'innovazione tecnologica e nelle industrie manifatturiere, integrata poi dalla prospettiva sociale dei servizi nella seconda edizione del 1997, pur mantenendo una forte impronta tecnologica e scientifica. Nuove dimensioni furono poi approfondite nel corso della terza edizione del Manuale, che affronta il concetto di innovazione non esclusivamente tecnologica in maniera sistemica. L'ultima edizione del Manuale (2018) riflette le pratiche di innovazione sociale diverse dall'innovazione tecnologica e scientifica.

- innovazione di processo, cioè l'introduzione di metodi di produzione o consegna di nuovi o significativamente migliorati;
- innovazioni di mercato: cambiamenti nel design del prodotto, nel packaging, nel posizionamento sul mercato, nelle strategie di promozione e di pricing;
- innovazione organizzativa: implementazione di nuove pratiche commerciali e significativi miglioramenti nell'organizzazione del posto di lavoro o nelle relazioni esterne.

La definizione istituzionale dell'IS riconosce innovativi quei processi o prodotti nuovi legati alle fasi di produzione di beni e servizi, con specifico riferimento alla dimensione organizzativa e tecnologica e alla dimensione d'impresa. Nei Rapporti pubblicati dalla Commissione Europea (Bepa 2010, 2014) particolare attenzione è rivolta all'innovazione come strumento per aumentare la competitività delle imprese nel panorama internazionale. Ciò riduce il concetto di IS a uno strumento meramente economico, in quanto "to maintain a high quality of life, we must maintain our economies' competitiveness. Innovation is the best way to do this" (EU Commission, 2006).
Il concetto presentato in questi termini dalla Commissione Europea ha la pretesa di essere inteso come soluzione vantaggiosa per tutti, come panacea per la risoluzione delle questioni economiche e sociali, di cui non si indagano le cause e i fattori scatenanti (Fougère et al., 2017), ma si assume che siano problemi storicamente dati. Fanno notare Fougère et al. che la definizione di IS offerta dalla Commissione Europea è tautologica, in quanto postula che "*(1) there are problems in society that need new solutions; (2) SI is defined as successful (or more successful than alternatives) new solutions to problems; (3) thus, we need SI (more than alternatives)" (2017:17).* L'innovazione sociale viene quindi presentata come una soluzione migliore a priori, come un contenitore vuoto che *grips subjects through fantasy* (2017:17).
Lo sviluppo in ambito istituzionale della definizione normativa di IS ha determinato l'assodamento dell'innovazione sociale come intrinsecamente buona di per sé, e pertanto abusata nell'impiego (Edwards-Schachter e Wallace, 2017). Ne è conseguito una strumentalizzazione dell'utilizzo, che ha inteso l'IS come processo standardizzato, lineare e prevedibile (Floysan e Jakobssen, 2010), con la promozione di "buone pratiche" che sono in realtà poco rappresentative. L'innovazione sociale difatti non è sempre "buona", e talvolta determina valori controversi che contestano ciò che è "socialmente desiderabile" (Howaldt e Koop, 2012), comportando dei rischi (Pol e Ville, 2009).
Dunque sempre più frequentemente l'innovazione sociale è stata adoperata nei discorsi politici, presentata come soluzione vantaggiosa per tutti che i*nvites consent and prevents resistance* (Fougère et al., 2017; vedi anche Defourny e Nyssens, 2013). Sottolinea Montgomery (2016) che i responsabili politici in Europa hanno contribuito alla costruzione discorsiva dell'innovazione sociale posta all'interno di una cornice di libero mercato, come dimostrato anche dal linguaggio utilizzato che privilegia la concorrenza di mercato, e che accosta l'aggettivo "sociale" a una maggiore efficienza, produttività e risparmio. Usato più propriamente nell'ambito delle aziende, e rifacendosi al quadro teorico offerto da Schumpeter, il concetto di IS viene adoperato per riferirsi a una riorganizzazione degli assetti organizzativi al fine di massimizzare il profitto. Questo paradigma quindi *inietta il sociale per naturalizzare la connessione tra l'imprenditore sociale e l'innovazione sociale* (Montogomery, 2016: 1986; vedi Dees 2001). Emerge chiaramente, sottolineano Fougère et al. (2017), una relazione ambigua tra "IS and neoliberalization", in cui l'innovazione sociale viene utilizzata come mezzo per veicolare l'ideologia neoliberista (Montgomery, 2016). Nell'avanzare

questa ipotesi, Montgomery (2016) esplica che tipo di relazione intercorre tra IS e neoliberismo; afferma l'autore che nel momento di crisi del neoliberismo, l'innovazione sociale è stata adottata come strumento per governare e correggere la società civile, per soffocare i processi di resistenza, e per escludere i modi "alternativi" di affrontare le questioni sociali al fine di mantenere l'egemonia neoliberista. Sono chiare difatti le diverse iniziative promosse a livello comunitario da parte di organizzazioni, istituti e centri di ricerca per la promozione di iniziative dal basso di gruppi che hanno dato vita ad alleanze tra azione pubblica e azione privata, tra istituzioni e campi organizzativi le cui azioni, sottolinea Barbera, *si (con)fondono in modo inestricabile e parlano con una sola voc*e (Barbera, 2020:136). Sottolineano Moulaert et al. (2009) che il potenziale del paradigma neoliberista è quello di aver incorporato sotto la propria ala tecnocratica anche quelle pratiche identificabili come alternative, che riguardano ad esempio l'imprenditorialità sociale ed etica, i sistemi di produzione sostenibili, le pratiche di partecipazione civica e attiva, gli incubatori e le piattaforme dei servizi. Vi prendono parte infatti soggetti che cooperano nella convinzione di innescare qualche tipo di cambiamento, ma che finiscono per divenire agenti che il sistema neoliberista ha sfruttato e cambiato. Per poter agire in questo modo, l'IS viene intesa come spazio entro cui responsabilizzare le comunità affidando loro le sorti dei propri territori. Più radicata è la consapevolezza dell'incapacità del settore pubblico nel fronteggiare problemi quali disoccupazione, stagnazione economica e degrado, in cui i cittadini sono chiamati a far maggiore affidamento sulle proprie abilità di "nuovi imprenditori" (Lacirignola, 2017). Alle comunità viene quindi attribuito il compito di risolvere problemi complessi ricorrendo alle risorse locali, a competenze esterne, e a risorse pubbliche; *l'ambizione delle politiche di innovazione sociale diventa quindi quella di abilitare la società ad agire* (Busacca, 2019:7). In tal senso particolare enfasi viene riconosciuta allo sviluppo del capitale umano e sociale, in cui le relazioni sociali acquisiscono una funzione strumentale che incoraggia l'accumulazione del capitale sociale. L'innovazione sociale è di conseguenza promossa dall'UE come processo che "sblocca" capitale umano, che attiva giovani disoccupati, gli emarginati e i fragili, ora disponibili sul mercato. Prendono forma quindi pratiche, potenziate dall'uso della tecnologia, che rafforzano le distribuzioni verticali di potere all'interno della società, riproducendo continue diseguaglianze e sviluppando una frammentazione dell'identità (Mirowski, 2013; cfr. Fougère et al., 2017). Evidenziano inoltre Fougère et al. (2017) che le buone pratiche di IS presentate a livello comunitario tendono a mostrare situazioni di criticità in cui la costruzione di nuove forme di organizzazione ha consentito di rispondere in maniera efficiente a questioni urgenti di natura sociale - povertà, criminalità e disoccupazione - attingendo a risorse pubbliche. L'efficienza è quindi indicata come il risultato desiderabile e ottenibile attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore e dell'impresa sociale. Spostare l'attenzione verso l'erogazione di servizi pubblici più "efficienti" e verso la responsabilizzazione delle comunità è la strategia proposta dal paradigma tecnocratico per uscire dalla crisi economica (Montgomery, 2016). In questa lettura in ruolo dello Stato è ambiguo, perché da un lato fornisce servizi pubblici innovativi, dall'altro riduce i finanziamenti pubblici. Difatti, sottolineano Fougère et al. (2017) le pratiche di IS promosse a livello comunitario risultano essere pratiche impiegate nella fornitura di servizi da parte di specifici soggetti che sono identificati come imprenditori, imprese, organizzazioni della società civile, organizzazioni di base, ONG, il cui coinvolgimento presuppone quindi una riduzione della spesa pubblica, in cui i soggetti vulnerabili - migranti, anziani, bambini, poveri, disabili - vengono assunti prima come beneficiari e soggetti passivi dell'IS, e poi risultano soggetti liberati e attivati grazie all'IS. Il messaggio che viene quindi veicolato è che l'innovazione sociale ha consentito ai soggetti fragili e vulnerabili di essere integrati

nella società, di essere resi attivi come soggetti liberi e produttivi e quindi, impiegabili nella società. Ma come afferma Fainstein (2010) la partecipazione dei soggetti svantaggiati non ne determina necessariamente il protagonismo. La lettura che viene proposta dal paradigma istituzionale è che gli innovatori sociali e gli imprenditori sono driver dello sviluppo e dell'innovazione sociale, in grado di superare resistenze, barriere, rischi usando in maniera efficiente le risorse limitate, o non ancora sfruttate. Quando questi falliscono però, si individuano le cause dell'insuccesso nell'assenza di fondi per gli imprenditori sociali e nella persistenza di un mercato fragile per la valorizzazione dell'innovazione sociale (BEPA, 2010). È in questo frangente che intervengo le forme speciali di finanziamento per sostenere le pratiche di innovazione sociale, con particolare enfasi sulle forme di investimento privato. Questo paradigma conduce quindi la sua azione attraverso la mobilitazione di *little platoons' in the shape of (local) voluntary and faith-based associations in the service of neoliberal goals* (Peck and Tickell, 2002:390; cfr. Montgomery, 2016).

Il ricorso europeo all'IS è dunque caratterizzato da una logica win-win-win in cui tutti i soggetti che vi aderiscono e partecipano ne traggono vantaggio: *a triumph for society and individuals by providing services that are of high quality, beneficial and affordable to users and add value to their daily lives; a triumph for governments by making the provision of those services more sustainable in the long term; and a triumph for industry by creating new business opportunities and new entrepreneurship* (BEPA, 2010: 9; Cfr. Fougère et al., 2017). Il discorso sull'innovazione sociale promosso dall'Unione Europea in conclusione, piuttosto che porre in essere la portata trasformativa dell'IS come strumento in grado di rispondere a criticità e fragilità locali, rafforza l'egemonia neoliberista legittimandola (Fougère et al., 2017). Il paradigma tecnocratico dell'innovazione sociale, mascherato dalla retorica dell'efficienza, della necessità e dell'empowerment, *represents the more acceptable face of neoliberalism, which instead of hair shirt austerity and public sector retrenchment, evokes "a feel-good emphasis on human and social capital building, even community empowerment* (Montogmery, 2016:1988).

Tuttavia contrastanti sono le opinioni in merito alla strategia comunitaria, divisa tra coloro che la ritengono come una strategia che restituisce potere decisionale e protagonismo civico ai territori, e coloro che la intendono piuttosto come una strategia di privatizzazione dei sistemi di welfare (Busacca, 2019). Come osservano Moulaert et al. (2013) l'IS ha raggiunto le forme di un approccio "nuovo" strutturato per risolvere la crisi del welfare state, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nell'economia sociale "a buon mercato" e la riorganizzazione del sistema di welfare ricorrendo alla mercificazione, alla privatizzazione di alcuni servizi e alla ristrutturazione di altri. Risulta inoltre come pratica che attiva le persone in condizione di vulnerabilità socioeconomica, *affinché (ri)diventino soggetti economici produttivi* (Oosterlynck et al., 2013; cfr. Kazepov et al. 2019). Pare quindi che il paradigma tecnocratico dell'IS assuma forme disorganizzate e confuse, proprio come il progetto neoliberista, incompleto e disordinato (Peck et al. 2010). È importante precisare che le critiche mosse verso il paradigma istituzionale sono da riferire non alle pratiche di per sé, quanto all'uso ideologico che ne viene fatto dalle politiche comunitarie, al significato normativo che ne deriva e che promette un triplice vantaggio a chi vi aderisce (Fougère et al., 2017).

3.2.2.3 Paradigmi a confronto

Evidenzia Montgomery (2016) che le due scuole di pensiero attualmente in voga, oltre a presentare quadri teorici e pratiche differenti, si scontrano anche su livelli più ampi, che possono tradursi nel conflitto globale tra neoliberismo e suoi oppositori; l'innovazione sociale infatti non è mai neutra, ma ha una valenza politica ed è socialmente costruita (Nicholls e Murdock, 2012). Tali paradigmi adottano linguaggi simili, condividono le stesse preoccupazioni, ma operano perseguendo interessi diametralmente opposti. Il filone istituzionale è inteso come "paradigma tecnocratico dell'innovazione sociale", come sottogruppo (Kuhn 1970) del neoliberismo (Montogmery 2016:1982), attraverso cui il neoliberismo continua a diffondere il progetto egemonico attraverso i discorsi dei sostenitori politici. Il filone critico-movimentista inteso come paradigma democratico dell'IS, invece è costituito dagli oppositori del neoliberismo, che valutano piuttosto l'IS come mezzo alternativo per riappropriarsi degli spazi decisionali e alternativi al progetto neoliberista. Quest'ultimo, risulta maggiormente frammentato perché frutto di esperienze collettive condotte individualmente. Seguendo il ragionamento di Montgomery (2016) possiamo distinguere quindi tra pratiche di IS socialmente e politicamente costruite che accettano la governance e il government dell'egemonia neoliberista per limitare l'azione sociale dei cittadini, mantenendo un ordine sociale organizzato e orientato alle imprese, alle agenzie di lucro e ai mercati più efficienti; e tra processi di difesa o di attacco al neoliberismo che adottano l'IS come mezzo per liberare le capacità sociali e politiche degli attori, attraverso strategie di empowerment. Possiamo definire quindi le pratiche promosse e stimolate dal paradigma critico-movimentista, come esperienze contro egemoniche. In particolare, pratiche come ad esempio l'economia sociale costituiscono un campo di analisi di resistenza ai processi egemonici di accumulazione capitalistica (Jessop et al., 2013; Levesque 2006), come forma di cooperazione tra soggetti che *riconfigurano le proprie autonomie liberandosi dai vincoli istituzionali* (Petitclerc, 2003:25). Queste non sono esclusivamente proiettate alla creazione di valori sociali, ma coniugano l'agire economico con l'agire sociale. Piuttosto, considerano la dimensione economica come parte di una strategia di sviluppo locale e territoriale, che *riguarda principalmente la (re) introduzione della giustizia sociale nei sistemi di produzione e allocazione* (Moulaert e Ailenei, 2005:2037). Non è un'operazione semplice ed immediata quella di definire tutti i progetti e le iniziative di SI promosse dal basso come espressione di innovazione sociale democratica e critica. Esiste una costellazione polimorfica di movimenti e iniziative contro egemonici, incorporati in una varietà di contesti che operano privilegiando la cooperazione piuttosto che la concorrenza, cercando di costituire reti e network solidali (Montgomery, 2016). Per queste realtà l'IS è da intendere come una strategia per *combattere la povertà, superare l'esclusione sociale, responsabilizzare le minoranze* (Jessop et al., 2013:110).

Tutte le definizioni proposte, puntualizza Barbera, *sono però ingenuamente predicate senza chiarire quale sia il valore aggiunto del concetto rispetto a quelli già disponibili nella cassetta degli attrezzi delle scienze sociali* (2020:137). Ed è per questo che ancora oggi ci si riferisce all'innovazione sociale come ad un quasi-concetto[63] (Busacca, 2013) dalla natura camaleontica (Moulaert et al., 2013), un

[63] Per quasi concetto si intendono degli ibridi che "connettono e sovrappongono finalità conoscitive, normative e pratiche (Barbera, 2020:132). "I quasi-concetti", continua Barbera, "hanno come referente empirico oggetti di confine capaci di far dialogare e di catalizzare interessi differenti (Star e Griesemer 1989), conservando al tempo stesso un nucleo *grezzo* di significati condivisi. Locuzioni come sviluppo sostenibile, economia circolare, qualità sociale, coesione sociale e,

ombrello onnicomprensivo che accoglie una molteplicità di pratiche, di processi e progetti che tuttavia meritano di essere investigate al fine di identificarne la portata trasformativa.

3.2.2.4 Lo spazio intermedio dell'innovazione sociale

A completamento del dibattito contemporaneo finora presentato, pare utile riferirci, seppur in maniera non del tutto approfondita, anche a quello che può essere definito come lo spazio intermedio dell'innovazione sociale, un filone di studi che guarda alla letteratura sul terzo settore e al funzionamento delle organizzazioni che ne fanno parte.
Questo filone condivide parte dei concetti e delle nozioni evidenziate già nel filone critico-movimentista; tuttavia, include un'analisi più dettagliata dei soggetti e degli attori del terzo settore.
Tanto nei centri che nelle periferie si è progressivamente assistito a un processo di povertà sociale e di assenza di risposte soddisfacenti ai bisogni condivisi dei territori. In particolare, nelle periferie c'è una riduzione dell'offerta, sia nei termini di servizi, ma anche di lavoro, ben retribuito e di qualità, e di opportunità di crescita personale (Sacchetti, 2016). Subentrano in queste circostanze quelle definite come economie di prossimità ed economie sociali, forze territoriali radicate nelle comunità locali, come espressione della società civile in un contesto di crisi economica. Esistono pertanto esperienze che si basano sulla cooperazione tra stakeholder, e che tentano di rimediare ai fallimenti del mercato e dello Stato, che coinvolgono il terzo settore, iniziative socioeconomiche che non appartengono né al tradizionale settore privato for-profit, né al settore pubblico. Il terzo settore è stato storicamente definito come il precursore delle esperienze multi-stakeholdership (Sacchetti, 2016), sia per il modello di governance assunto che per la distribuzione non settoriale, sia dal punto di vista geografico (centri e periferie) che dei settori (culturali, sociali, educativo, ecc.), contrariamente allo Stato e al mercato basati invece su una governance a stakeholder singolo (Sacchetti, 2016). La logica multi-stakeholder tiene conto delle forze dei diversi soggetti che vi aderiscono, e presuppone lo sviluppo di ricadute positive sulla collettività nel suo complesso, con impatti positivi sul territorio che possono riguardare sia singole categorie di bisogni che la collettività. La presenza di più e diversi stakeholder, dunque, permette una maggiore e più precisa identificazione dei bisogni (Dewey, 1927), attiva un utilizzo efficiente delle risorse, e attiva processi di decisione condivisa che intensificano la comunicazione tra gli attori (Sacchetti, 2016).
Un elemento comune alle economie del terzo settore, e che incide profondamente sui percorsi di cambiamento territoriale, è che gli attori sono mossi da motivazioni *other- regarding,* ovvero le scelte che prendono hanno degli effetti sugli altri, pertanto *le scelte, comprese quelle comunicative, non sono determinate in via esclusiva dall auto-interesse* (Sacchetti, 2016), dove l'interesse del singolo non prevarrà mai su quello della comunità. Un ulteriore elemento che caratterizza le economie sociali è la diffusione della conoscenza. La condivisione della conoscenza è infatti un importante elemento atto non soltanto a rafforzare la fiducia tra attori, ma ad aumentare gli effetti collettivi positivi. La condivisione della conoscenza riduce, ad esempio, la disparità conoscitiva tra stakeholder e la distanza informativa tra chi raccoglie o produce informazioni e chi le utilizza per decidere, aumenta

appunto, innovazione sociale, sono esempi ben noti a riguardo: non solo rivelano una molteplicità di accezioni analitiche, ma sono anche utilizzati per definire un contenitore di progetti e azioni che, non trovando una effettiva coerenza analitica al loro interno, fungono da *mezzi di traduzione* tra mondi sociali diversi (Pellizzoni e Osti 2003, p. 177)" (2020, 132-233).

la qualità delle decisioni, mettendo gli attori in condizione di valutare se gli obiettivi di partenza siano effettivamente perseguibili (Sacchetti, 2015); il coinvolgimento diretto e l'interazione degli stakeholder crea competenze e conoscenze specifiche; essere infine parte della governance stimola la partecipazione e la motivazione tra gli attori.

Tali iniziative non rispondono tuttavia soltanto a bisogni sociali e alla crisi del welfare, ma mettono in discussione l'insieme delle politiche, portando alla definizione di nuove politiche pubbliche (Favreau et al., 2002).

Le organizzazioni produttive del terzo settore, dunque, agiscono per sviluppare decisioni strategiche per il cambiamento, e per influenzare la costruzione di nuove politiche pubbliche. Si tratta quindi di attori che operano al fine di costruire una democrazia partecipata e di innescare percorsi di sviluppo territoriale.

Il filone di studi che ha inteso porre l'attenzione sulla dimensione delle organizzazioni del terzo settore e sull'innovazione sociale è guidato da quegli autori (Jean Louis Laville, Marthes Nyssens, Jacques Defourny e altri) che hanno definito una nuova tipologia istituzionale, l'impresa sociale, quale esempio di innovazione sociale che vede protagonista la società civile.

Il quadro teorico intorno al concetto di impresa sociale, nel panorama europeo, è abbastanza solido in quanto prende le mosse dalle ricerche condotte dalla rete internazionale di ricerca EMES[64] già negli anni Novanta, mentre appare poco condiviso a livello internazionale (Galera e Chiomento, 2022), con uno scarso consenso sull'utilizzo dei concetti e del loro significato (Weerawardena e Sullivan Mort, 2006).

Per impresa sociale intendiamo un'iniziativa imprenditoriale[65], promossa da individui, organizzazioni senza scopo di lucro e/o enti pubblici coinvolti nella produzione di un bene o un servizio riconosciuto come di interesse generale dalla comunità di riferimento. L'impresa sociale viene pertanto descritta come un soggetto giuridico privato dalla duplice natura: da un lato un soggetto che svolge attività produttive, mosso nel proprio agire da princìpi di solidarietà e autonomia dalle autorità pubbliche, dall'altro il risultato di un'azione collettiva che persegue una finalità sociale che si traduce nella produzione di benefici a favore di un'intera comunità o di soggetti svantaggiati. È dunque un soggetto che si concentra al contempo sull'obiettivo dell'efficienza economica e dello scopo sociale (Austin et al., 2006). Anche a livello comunitario viene riconosciuto come l'impresa sociale sia un operatore dell'economia sociale il cui obiettivo principale è avere un impatto sociale piuttosto che realizzare un profitto per i suoi proprietari o azionisti (COM, 2011). Di conseguenza l'imprenditore sociale diviene un imprenditore con una missione sociale, il quale *playing the role of change agents in the social sector by adopting a mission to create and sustain social value, recognizing and relentlessly pursuing new opportunities to serve that mission, engaging in a process of continuous innovation, adaptation and learning, acting boldly without being limited by resources currently in hand, and finally exhibiting a heightened sense of accountability to the constituencies served and for the outcomes created* (Dees, 1998:4). L'imprenditore sociale, quindi, agisce non per il mercato, ma per soddisfare

[64] The Emergence of Social Enterprise in Europe) è una rete internazionale composta da ricercatori, centri di ricerca ed università costituitasi a metà degli anni '90 al fine di definire l'impresa sociale.

[65] La qualifica di impresa sociale può essere assunta da una pluralità di soggetti tra cui le diverse forme cooperative (cooperative di consumo, cooperative agricole, cooperative di produzione lavoro), così come gli enti associativi, fondazioni e le società di capitali. Non possono invece acquisire la qualifica di impresa sociale le società costituite da un unico socio persona fisica, le amministrazioni pubbliche e gli enti i cui a!i costitutivi limitino l'erogazione di beni e servizi ai soli soci o associati (Galera e Chiomento, 2022).

i bisogni degli emarginati e degli esclusi e, attraverso l'azione diretta, mira a creare e sostenere un nuovo equilibrio.
Le iniziative dal basso che assumo una forma imprenditoriale sperimentano un modo diverso di creare ricchezza e di condividerla (Favreau et al., 2002).
La possibilità, dunque, che sia un soggetto privato nella forma imprenditoriale a erogare servizi di pubblica utilità, e le caratteristiche specifiche dell'impresa sociale (esplicita finalità sociale, radicamento territoriale, l'adozione di un modello di governance partecipata, il coinvolgimento di volontari, lo svolgimento di attività a favore dei beneficiari e della comunità) rendono l'impresa sociale un'innovazione sociale in sé. A livello comunitario, successivamente alla crisi finanziaria del 2007, è stato emanato un pacchetto di azioni per incoraggiare un processo di crescita più inclusivo, sottolineando il ruolo congiunto dell'innovazione sociale e dell'impresa sociale (Petrella e Richez-Battesti, 2014).
Tale affermazione arricchisce il dibattito intorno al concetto di innovazione sociale in quanto lascia intendere che le innovazioni possono riguardare non esclusivamente i prodotti e i processi, ma anche le forme istituzionali e le relazioni tra le stesse (Borzaga, 2013) che emergono da un processo collettivo organizzato da più parti interessate a creare valore sociale a livello territoriale (Klein e Harrison, 2010).
Tuttavia, è bene chiarire che i concetti di innovazione sociale e di impresa sociale non sono sovrapponibili; l'innovazione sociale, infatti, abbraccia un ampio spettro di pratiche, che non richiedono necessariamente la presenza di un'impresa sociale, ma può essere originata da una qualsiasi istituzione pubblica o privata, organizzata o meno in forma di impresa, anche con finalità di profitto, ma anche più semplicemente da gruppi informali di cittadini (Borzaga 2013). Secondariamente non tutte le imprese sociali risultano essere innovative per loro natura; l'impresa sociale può svolgere la propria funzione sociale anche riproponendo servizi e modelli organizzati già sperimentati e collaudati.
Va infine precisato che l'impresa sociale oggi è spesso presentata come un modo per sviluppare approcci imprenditoriali per affrontare i problemi sociali, che si sostituiscono all'azione del mercato e del welfare state, in quanto il terzo settore è coinvolto nell'allocazione di risorse attraverso la produzione di beni e servizi di natura quasi-pubblica (Defourny, 2001). Al contrario le azioni mosse dalle imprese sociale, più in generale dalle organizzazioni del terzo settore, possono essere intese come opportunità per ridisegnare le politiche pubbliche, in particolare attraverso l'adozione di processi più partecipativi di azione pubblica (Nyssens, 2006).
La declinazione del concetto di innovazione sociale sulle capacità di agency degli attori e sulle caratteristiche strutturali delle esperienze a cui danno vita, può offrire interessanti spunti di riflessione e aiutarci nella comprensione delle caratteristiche e della dimensione dell'innovazione sociale.

3.3 La dimensione dell'innovazione sociale

Considerata l'assenza di un quadro teorico e metodologico ben definito e comunemente accettato del concetto di IS, non possiamo ancora riferirci a criteri consolidati per la definizione dell'IS, per l'individuazione dei fattori scatenanti e per la misurazione dell'impatto.

Al di là del carattere innovativo, l'innovazione sociale come oggetto di indagine non possiede caratteristiche distintive, e non assume forme specifiche che ne consentono l'identificazione immediata. La sua natura polimorfa le concede pertanto di assumere varie forme che non condividono caratteristiche comuni - eccezione fatta per le innovazioni sociali nell'ambito dell'imprenditorialità che riguardano più specificamente l'organizzazione del lavoro.
Tuttavia diversi studi hanno cercato di sistematizzare la conoscenza sull'innovazione sociale, distinguendo le diverse espressioni di innovazione sociale. La possibilità di individuare delle caratteristiche identificative è data dalla capacità di rispondere ad alcune questioni verificabili non soltanto sul piano empirico, ma anche attingendo ai quadri teorici consolidati. Si può quindi indagare come il contesto influenza lo sviluppo dell'innovazione, e quali fattori politici, economici e sociali interferiscono nelle iniziative di IS, quali attori prendono parte ai processi di innovazione e come agiscono, quale ruolo ricoprono le istituzioni e che tipo di relazioni di potere si instaurano nelle pratiche di innovazione sociale. Riprendendo Cloutier (2003) possiamo affermare che il processo di costituzione dell'innovazione sociale è parte integrante dell'innovazione sociale stessa; pertanto il modo attraverso cui vengono implementate nuove soluzioni influenzerà le caratteristiche dell'IS, rispetto al campo di azione, agli obiettivi, e ai soggetti coinvolti e al carattere innovativo.
Sebbene il concetto di IS sia stato affrontato da una molteplicità di approcci, MacCallum et al. (2009) sottolineano che esiste una dimensione che accomuna tutte le prospettive finora presentate: la riconfigurazione delle relazioni sociali e la soddisfazione dei bisogni. Molteplici sono gli ambiti di applicazione dell'innovazione che possono riguardare, ad esempio, l'assistenza sanitaria e sociale, l'integrazione sociale, lo sviluppo professionale, la tutela dell'ambiente, la mobilità, il turismo sostenibile, la valorizzazione dei beni e delle risorse locali, la riqualificazione urbana, la rigenerazione delle aree interne, lo sviluppo di conoscenza e il miglioramento tecnologico. Più nello specifico, può interessare la dimensione lavorativa, determinando quindi l'introduzione di pratiche associative nell'economia informale basate sui concetti di mutualismo, reciprocità e solidarietà; il settore dell'istruzione e della formazione, introducendo nuove pratiche e modalità di apprendimento; la dimensione dei servizi pubblici, migliorandone l'accesso e le condizioni di assistenza (Vicari, 2009).
Una prima distinzione è quella offerta da Cloutier (2003), la quale ha identificato l'innovazione sociale come un processo che porta ad output tangibili ed intangibili. Distingue infatti l'innovazione procedurale - che riguarda pratiche, processi e servizi - dall'innovazione organizzativa - relativa all'organizzazione sociale delle attività, modifica dei ruoli, delle istituzioni, ecc. -, dall'innovazione istituzionale - riferita a leggi, politiche, regole standard e norme.
Possiamo differenziare inoltre le innovazioni radicali da quelle incrementali e quelle generative, sulla base del lavoro di Schumpeter. Le prime riguardano una rottura con le pratiche economiche e sociali pre-esistenti; le seconde sono da intendere come *une série de changements dans le cadre des paramètres connus ou l'introduction dans un produit donné de caractéristiques techniques déjà utilisées dans des produits similaires* (Fagerberg, 2003:5), ossia come esperienze che non vengono modificate nella loro logica di funzionamento. Le ultime infine, implicano l'introduzione di nuove idee ex novo.

3.3.1 Caratteristiche dell'innovazione sociale

La questione su cui ci si è maggiormente interrogati è da cosa viene scaturita l'innovazione sociale. La soddisfazione di un bisogno trascurato dallo Stato o dal mercato è difatti individuato come fattore scatenante nei processi di emersione dell'IS. Ciò dà origine alla produzione di beni e servizi secondo modalità di intervento nuove o diverse, che possono consistere in diverse pratiche organizzative, nuove forme organizzative, nuove relazioni sociali (Laville, 2005), che possono emergere tanto nel settore dei servizi, che nei settori industriali, agricoli, nella società civile, nei movimenti sociali, o in gruppi collettivi in cui sono coinvolti stakeholder eterogenei (Djellal e Gallouj, 2012)[66].
Il processo di soddisfazione dei bisogni, di messa in campo di iniziative strategiche orientate al benessere della comunità ricordano le forme di reciprocità descritte da Polanyi nella Grande Trasformazione (1944), ossia di azioni condotte sotto forma di dono di matrice universalistica (Mauss, 1950). Questi processi, nella loro forma simbolica e concreta, esulano da ogni tentativo di gerarchizzare le relazioni sociali, ma perseguono il duplice obiettivo di costruire comunità e di includere (Membretti, 2007).
Le pratiche emerse dalla necessità di rispondere a un bisogno sociale e insoddisfatto possono scaturire in maniera spontanea, creativa e improvvisa. In tal senso, sottolinea Alter (2006), l'IS si svilupperebbe in *una forma scarsamente codificata, in servizi non strutturati e in metodi mal pianificati o addirittura imprevisti*, secondo modalità che Bouchard definì, circa 30 anni fa, *fai da te sociale* (1999:4).
Le forme attraverso cui le comunità soddisfano i bisogni derivano dai valori, dalla conoscenza, dal capitale e dagli atteggiamenti che hanno incorporato nei contesti organizzativi e istituzionali, e che modellano quindi il modo in cui gli attori gestiscono le situazioni quotidiane (Andersen, 2008). Tuttavia può accadere che questa "dipendenza dal contesto" possa limitare la capacità degli attori di variare (Andersen, 2008).
Un'altra questione che ha sollevato molti interrogativi è il processo di identificazione degli innovatori. Tre sono le possibili "fonti" di innovazione sociale che sono state individuate da Grimm et al. (2013): individui, movimenti o organizzazioni. Gli individui vengono intesi come soggetti dotati di una forte agency, che costituisce il motore propulsivo dell'innovazione. Sono questi soggetti, in numero ristretto, che portano avanti il cambiamento sociale, configurandosi come figure carismatiche in grado di trovare soluzioni innovative a problemi sociali (Nussbaumer e Moulaert, 2007). I movimenti sociali sono intesi come forze che lottano per il cambiamento, forme spontanee, fenomeni irrazionali che scaturiscono da una fase di insoddisfazione e repressione, connessi alle credenze degli attori, che operano nello spazio tra la politica e la società civile. I movimenti sociali risultano quindi portatori di nuove istanze che hanno come fine ultimo della propria azione la riappropriazione degli spazi di vita, degli spazi decisionali, degli spazi della quotidianità (Touraine, 1975; Melucci 1982). Infine, le organizzazioni, che siano pubbliche o private, profit e no profit, si pongono come espressione di rinnovamento e trasformazione.

[66] Tra gli esempi delle pratiche di innovazione sociale che hanno soddisfatto un bisogno ed hanno innescato un cambiamento sociale viene presentata l'esperienza dell'introduzione del microcredito, promossa dal premio Nobel per la pace Muhammad Yunus, che si è affermato come nuovo metodo di prestito in una area in cui non tutti avevano garantito l'accesso al credito. Questa innovazione ha trasformato di fatto il rapporto tra prestatori e mutuatari nel mercato del prestito, creando sviluppo economico e sociale dal basso.

Una distinzione più categorica è quella offerta da Mulgan et al. (2007) i quali, nell'ambito della Young Fundation[67], hanno identificato come soggetti dell'innovazione sociale il mercato - promotore di iniziative relative alle nuove forme di finanza etica, al micro credito e ai modelli di business delle nuove imprese sociali - , lo Stato - nella duplice veste di fornitore di servizi che policy maker -; la comunità - intesa come nucleo di soggetti dal quale scaturiscono nuovi bisogni e soluzioni alternative -; e il terzo settore - in grado di soddisfare i bisogni emergenti e di sostituire talvolta l'azione pubblica e privata. Gli stessi autori identificano i promotori dell'innovazione sociale come "api", ossia quei gruppi, organizzazioni di piccole dimensioni che stimolano nuove idee e che, come le api, riescono a mobilitarsi. All'interno di questa metafora troviamo anche gli "alberi", ossia le grandi organizzazioni e i governi che, pur essendo poco creativi, sono in grado di mettere in pratica le idee sviluppate e innescare il cambiamento (Mulgan et al., 2007).

Gli innovatori devono pertanto possedere specifiche caratteristiche. Evidenzia Trigilia come siano necessarie *qualità specifiche di leadership che sono poco diffuse: intuizione, capacità di visione, ma anche competenza e determinazione* (2007:11). *È necessario,* continua, *misurarsi con carenze di informazioni, con condizioni di maggiore incertezza di quando si agisce in un contesto di operazioni tradizionali, ormai ben consolidate.[…] combattere e vincere le resistenze che vengono dall'interno stesso del soggetto che deve innovare, cioè dai suoi schemi mentali già consolidati* (2007:11).

Alcuni studi hanno analizzato l'innovazione sociale ricorrendo all'approccio degli attori, ossia hanno indagato il coinvolgimento degli attori sociali per identificare le pratiche di innovazione sociale. In particolare, il gruppo CRISES (2003; 2014) ha identificato quattro tipologie di innovazione che coinvolgono attori differenti: la partecipazione dei lavoratori riferita ai rapporti di produzione; la partecipazione degli utenti relativa ai rapporti di consumo; la partecipazione delle imprese nei rapporti di concorrenza e cooperazione; la riconfigurazione delle relazioni sociali connessa alla governance territoriale. Porre l'attenzione sull'agire degli attori richiama il concetto weberiano dell'azione strumentale condotta intenzionalmente verso il raggiungimento di obiettivi prestabiliti (Weber,1947).

Affermano Klein et al. (2014) che sono necessari attori diversificati nei processi di innovazione, i quali possono contribuire con l'apporto di risorse endogene ed esogene: le imprese possono offrire risorse di mercato, lo Stato fornisce risorse pubbliche, e gli altri soggetti forniscono risorse non monetarie, composte da esperienze e competenze. Sostengono inoltre Kazepov et al. (2019) che le amministrazioni locali e il terzo settore possono svolgere un ruolo prioritario, in quanto capaci di promuovere IS grazie alla prossimità ai cittadini – che consentirebbe di individuare problemi e soluzioni e di attivare risorse e reti sociali per farvi fronte.

Particolare enfasi viene posta poi sulla dimensione comunitaria dell'innovazione che costituisce nella maggior parte dei casi l'unità di riferimento dei processi di IS. A partire dalla base territoriale, l'azione collettiva stimola nuove forme di organizzazione delle relazioni produttive e sociali, la costituzione di nuove alleanze, gruppi auto-organizzati che favoriscono la soddisfazione dei bisogni. L'innovazione, infatti, risulta non soltanto legata al contesto economico, sociale e politico, ma ne è anche fortemente condizionata (Tremblay et al., 2009).

L'IS appare pertanto socialmente, culturalmente e territorialmente radicata (Bock, 2012), data la natura path-specific e place-specific (Zamagni, 2015) del processo, dipendente sia dalle precedenti

[67] Organizzazione non-profit con sede a Londra specializzata in innovazione sociale.

esperienze e dal bagaglio degli attori che partecipano, che dalle caratteristiche storico-sociali del contesto in cui si sviluppa.
Gli spazi in cui si sviluppa l'IS sono diversi ed eterogenei; ogni luogo fisico in cui si sperimenta l'IS *non è importante di per sé ma è un mezzo attraverso il quale, nel fermarsi un istante, si ha la possibilità di riconoscere il proprio vicino* (Battistoni, 2011:13). Gli spazi in cui avviene l'innovazione, quindi, devono consentire lo scambio di relazioni, informazioni e conoscenze, qualificandosi come third places (Oldenburg 1989), ossia luoghi adatti per socializzare in maniera informale o attraverso canali non convenzionali. All'interno di questi spazi *prendono forma quelle economie esterne materiali e immateriali che costituiscono l'humus delle attività innovative* (Trigilia, 2007:7). Il contesto rappresenta quindi *the result of decisions which are made elsewhere, in other organizations, the sum of which form the social, economic or political environment which greatly affects the actors' capacity to take action in a given organization* (Denis Harrisson, 2008:56; cfr. Drewe et al., 2008). Il territorio, tuttavia, può costituire un'occasione per lo sviluppo dell'innovazione sociale, ma anche un vincolo, in quanto esso è il risultato di aspirazioni, lotte, conflitti, negoziazioni e cooperazione tra membri della comunità, altri agenti di sviluppo e una serie di agenti pubblici e privati che influenzano la vita in comunità (MacCallum, 2009).
Data la rilevanza del territorio come unità di sviluppo delle pratiche di IS, queste ultime possono considerarsi come il risultato della mobilitazione di una pluralità di attori che danno vita a un processo in cui individui, territori e istituzioni coesistono in un sistema di interrelazioni, dove c'è "tensione e convergenza" (Fontan et al., 2004). *La condition essentielle d'existence de l'innovation sociale est la participation*, come affermarono già negli '80 Chambon et al. (1982:33). Come sostengono Parravano e Bretesche sono innovazioni quelle *qui placent les populations au centre de la démarche et les y associent au maximum, enrichissent les politiques sociales nationales et locales et permettent leurs évolutions et développent les partenariats et dégagent du sens* (in Lallemand 2001:12).
Seppur l'analisi offerta da Schumpeter si riferisca alla dimensione economica dell'innovazione, l'autore aveva già ben chiaro quale fosse la primaria condizione da soddisfare affinché una innovazione potesse radicarsi; afferma infatti che *It is not enough to produce satisfactory soap, it was also necessary to induce people to wash* (in Tremblay, 1989). Il processo di IS è quindi determinato dalla partecipazione dei beneficiari e delle parti interessate della comunità, sebbene non siano necessariamente chiamate a svolgere un ruolo in tutte le fasi del processo. Come evidenziava anche Schumpeter (1939) le innovazioni sociali avvengono in gruppi, in cluster, in cui più soggetti prendono parte alle dinamiche organizzative e ai sistemi che favoriscono la transizione verso modelli di sviluppo alternativi. L'innovazione viene pertanto co-costruita dai soggetti del territorio, i quali se ne appropriano attraverso continui processi di negoziazione (Bourque et al., 2007).
In tal senso l'IS risulta embedded, radicata e incorporata nel contesto di riferimento e anche nei rapporti sociali. In particolare, alcuni autori (Barbera e Parisi, 2017) hanno fatto ricorso al concetto di reti sociali introdotto da Granovetter (1973) all'interno della sua teoria dei legami deboli, per analizzare i processi di innovazione sociale. I legami deboli, sostiene l'autore, consentono di acquisire informazioni essenziali che non si sarebbero ottenute rivolgendosi esclusivamente alla cerchia dei legami forti (famiglia e amici). Sostiene quindi che è proprio la forza dei legai deboli all'interno di gruppi marginali a dare vita alle pratiche di innovazione sociale, ricoprendo una funzione cruciale nell'intermediazione. Anche se i legami forti hanno il potenziale di rafforzare la fiducia, il rispetto e

la reciprocità, costituiscono degli spazi in cui è difficile assumere atteggiamenti "devianti"[68] e differenti, e quindi innovativi. Aprire la comunicazione verso altri gruppi consente di attingere a informazioni diversificate.

Ma le innovazioni non avvengono esclusivamente a livello territoriale; esse possono situarsi a livello meso e macro della società. Possono essere guidate da un'agenda, da un processo dal basso, o da una combinazione di entrambi; possono verificarsi dall'intersezione di movimenti spontanei o già organizzati (MacCallum et al., 2009).

Evidenziano inoltre Petruzzella et al. (2017), attingendo alla teoria della transizione di Geels (2004), che i potenziali innovatori operano in un contesto articolato su tre livelli: al livello macro, su cui l'azione del soggetto interviene poco; a livello del "regime", rappresentato dal sistema sociotecnico dominante; e al livello della "nicchia", in cui il soggetto può intervenire e introdurre nuove pratiche. Il modello consente di leggere le pratiche di IS come processi che si consolidano a livello di nicchia, per poi diffondersi e replicarsi a livello di regime, finché non lo modificano irreversibilmente.

Porter e Kramer (2011) riconoscono infine l'esistenza di tre tipologie di innovazione sociale, determinate dal livello di implementazione. Distinguono tra innovazioni top down, promosse da gruppi di esperti e attori esterni che ricoprono posizioni privilegiate nel campo pubblico e privato - un esempio è l'introduzione del welfare state -; innovazioni bottom-up, promosse dal basso, dalle comunità territoriali e dai cittadini locali che sono direttamente coinvolti[69]; innovazioni ibride, date dall'azione congiunta del basso e dell'alto. Questa si verifica quando le iniziative promosse dagli attori locali vengono supportate da interventi istituzionali.

A prescindere dal livello di implementazione, il processo di innovazione sociale ha una natura circolare (Knickel et al., 2009), per cui gli attori agiscono secondo un processo di apprendimento, sulla base di conoscenze, regole e norme, e danno vita a delle pratiche che coinvolgono un insieme di attori secondo determinate regole (Reckwitz, 2002). Quando queste vengono riconosciute dalla collettività, subiscono un processo di istituzionalizzazione; ciò si realizza attraverso, secondo Fontan *un travail de mise en reconnaissance de l'usage social* (2006:408). Avviene pertanto quello che Bourque et al. hanno definito come u*na rottura con l'istituzione* - perché l'innovazione nasce da una trasgressione dell'ordine costituito -, ma anche come *una costruzione dell'istituzione* (2007:13) - perché nel momento in cui si diffonde raggiunge *un livello di rilevanza sociale che sfida l'ordine costituito* (Fontan, 2006:409) e che le consente pertanto di istituzionalizzarsi e diventare la nuova norma. Membretti (2007) parla di una "flexible institutionalization" per riferirsi all'azione pubblica che ha l'obiettivo di costruire una dialettica tra l'informalità dei movimenti e degli attori sociali che cooperano, e la strutturazione delle istituzioni in uno spazio fisico in continua ridefinizione.

Inoltre non tutte le pratiche sociali innovative che si costituiscono divengono, attraverso il processo di istituzionalizzazione, espressione di innovazione in quanto richiedono cambiamenti troppo grandi nelle pratiche o nei valori e, quindi, incontrano troppa resistenza (Harrison e Klein, 2007). Le innovazioni per imporsi devono basarsi su rappresentazioni che siano nuove, e devono poter contare su nuovi assetti istituzionali che *permettront de vaincre les résistances au changement d'une partie des acteurs concernés et de soutenir les innovateurs* (Levesque, 2006:194). Possono subentrare

[68] Come afferma Alter (2002) infatti, gli attori che portano avanti le pratiche di innovazione sociale sono definiti "devianti", perché mettono in discussione le pratiche, la distribuzione del potere e delle risorse, e le norme vigenti.

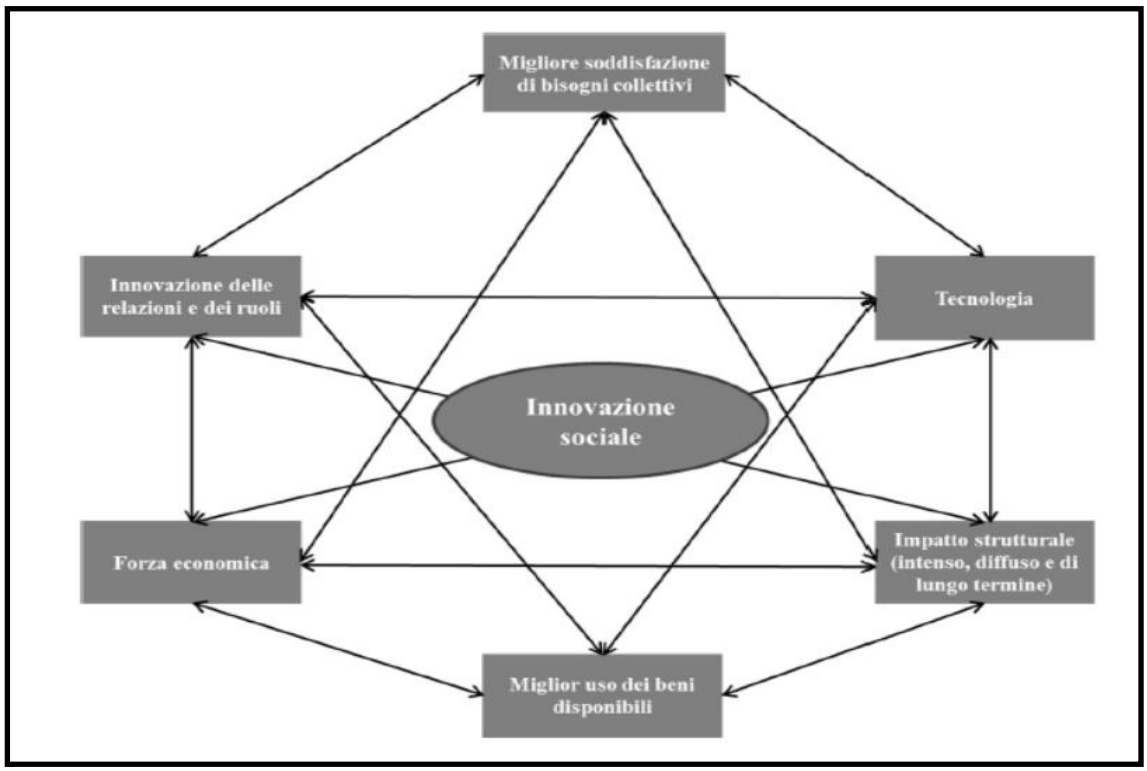
[69] Questa prospettiva ha successo nella soddisfazione dei bisogni ma può creare delle tensioni nei processi di istituzionalizzazione dell'innovazione (Moulaert et al., 2005). In tal senso il ruolo dei soggetti esterni acquisisce maggiore rilevanza.

ostacoli allo sviluppo dell'innovazione, dovuti ad esempio "all'auto-conservazione", "all'oligarchizzazione," e alla tendenza a "privilegiare obiettivi di sopravvivenza e consolidamento rispetto alla promozione di IS" da parte del terzo settore (Goldsmith e al., 2010; Kazepov et al., 2019). La dinamicità di un contesto può essere quindi ostacolata da questi processi di chiusura organizzativa.

3.3.1.1 Il processo di affermazione dell'innovazione sociale

Ulteriori studi hanno poi tentato di ripercorrere il processo di costituzione e consolidamento dell'innovazione sociale a livello territoriale. Rintracciare le singole fasi del processo consente di riconoscere specifiche caratteristiche e requisiti. Come sottolinea Levesque (2006) le fasi iniziali di creazione dell'IS costituiscono delle occasioni in cui il potenziale di innovazione è alla sua massima espressione. Le fasi successive risultano più complesse, con il rischio di tendere *alla banalizzazione, all'isomorfismo istituzionale o addirittura alla privatizzazione* (Levesque, 2006:192).
Fanno seguito nell'analisi il lavoro di Tardif ed Harrison (2005) che nell'ambito del gruppo di ricerca CRISES, hanno identificato 5 dimensioni dell'innovazione sociale, che ripercorrono le fasi di implementazione e di sviluppo dell'innovazione.
La prima dimensione esplorata è la portata trasformativa dell'innovazione, in cui vengono individuate le dimensioni in cui l'innovazione si sviluppa. Vengono ad esempio citati fattori di natura micro/macro come le crisi, trasformazioni macro-strutturali (la globalizzazione), le discontinuità (il passaggio da un'era a un'altra), nuovi rapporti di lavoro, di produzione e consumo, nuove competizioni sul mercato, progressi tecnologici, relazioni di potere, dinamiche di esclusione basate sul genere e sulla nazionalità che portano le persone a ripensare alle proprie azioni e a riorientare le proprie strategie. L'introduzione dell'innovazione richiede quindi una ricomposizione delle relazioni economiche e sociali.
La seconda dimensione è da riferire all'individuazione della novità e al carattere dell'innovazione, che viene definito sulla base dell'ambito di azione - dimensione economica, sociale e istituzionale.
La terza dimensione esplora il tipo di innovazione: essa può essere tecnica, socio-tecnica, sociale, organizzativa e istituzionale. Viene inoltre definita la dimensione locale come spazio di sviluppo dell'IS, in cui gli attori identificano delle questioni chiave a livello collettivo, generale e comunitario.
La quarta dimensione indaga il ruolo degli attori che prendono parte al processo di sviluppo dell'innovazione. Tra questi vengono identificati la società civile, i movimenti cooperativi, le associazioni, organizzazioni di economia sociale, organizzazioni collettive, aziende, istituzioni, tra cui lo Stato, le norme e i valori, e gli intermediari che includono i comitati, le reti di associazioni, e i consorzi.
La quinta e ultima dimensione interessa i processi e le modalità di coordinamento delle iniziative, che possono includere processi di coinvolgimento, apprendimento, mobilitazione e partecipazione dei soggetti. Questi determinano il modo in cui gli attori interagiscono con le strutture e come diffondono la conoscenza dell'IS, ossia attraverso partenariati, pratiche di negoziazione, di empowerment, di diffusione e di integrazione. Vengono infine individuati i possibili ostacoli allo sviluppo dell'innovazione, tra cui l'incertezza, la rigidità istituzionale e le resistenze territoriali.
Nella letteratura nazionale, l'analisi più dettagliata è quella offerta da Caroli et al. (2018) che sulla base di un'indagine che ha coinvolto circa 550 pratiche, ha definito sei caratteristiche chiave dell'innovazione, interdipendenti e mutevoli nel tempo (Fig. 2).

Figura 2. Elementi chiave dell'innovazione sociale.



Fonte: Caroli et al. (2018).

Le fasi sono così distinte:

- migliore soddisfazione di un'esigenza collettiva: come già evidenziato, l'introduzione di un'innovazione risponde al bisogno di soddisfare un bisogno che, nella maggior parte dei casi, rappresenta l'obiettivo primario da perseguire. I bisogni possono afferire a una pluralità di dimensioni che possono riguardare l'erogazione dei servizi, la creazione d'impresa, l'integrazione sociale, il recupero di strutture abbandonate, la conversione energetica, e così via. La definizione dei bisogni da soddisfare determinerà quelle che sono le priorità definite dalla comunità, che variano da contesto a contesto. Ogni contesto rappresenterà pertanto uno spazio unico d'azione;
- innovazione delle relazioni tra gli attori economici e sociali, e dei loro ruoli: l'emersione dell'innovazione può generare altresì la relazione tra soggetti già noti, oppure tra soggetti privi di legami. La riconfigurazione delle relazioni sociali può interessare anche il coinvolgimento di soggetti marginali, esclusi dai processi decisionali che diventano soggetti attivi. I soggetti che prendono parte all'innovazione, pur svolgendo ruoli distinti, collaborano, cooperano e condividono responsabilità;
- tecnologie: anche se è una componente non sempre necessaria e sufficiente, la tecnologia può rivestire un ruolo importante nei processi di innovazione, in quanto consente di mettere in pratica nuove modalità di interazione e scambio di informazioni. Evidenziano gli autori che l'introduzione di nuova tecnologia è solitamente applicata dalle grandi organizzazioni private che hanno la possibilità di investire ingenti risorse di capitale;

- miglior uso dei beni/risorse disponibili: l'emersione dell'innovazione consente di utilizzare beni e risorse disponibili, molto spesso dormienti, aumentandone l'efficienza e la produttività;
- impatto strutturale: come evidenziano alcuni autori (Pol e Ville, 2009) l'innovazione sociale è un fenomeno che determina in ultima analisi la realizzazione di un cambiamento sistemico e strutturale. Il cambiamento, per definirsi tale, deve stravolgere le strutture preesistenti, e introdurre nuove modalità di organizzazione. Sottolineano gli autori che espressione massima dell'innovazione è la realizzazione di un "systematic change", ossia quando la pratica risulta rilevante rispetto all'intensità degli effetti - al grado di miglioramento del problema sociale a cui si è risposto -, alla diffusione degli effetti - all'ampiezza del numero di soggetti coinvolti -, ed alla durata - all'arco temporale in cui gli effetti si manifestano;
- forza economica: uno degli elementi probabilmente più importante è la sostenibilità economica dell'iniziativa. Questa è evidentemente una delle maggiori criticità che le esperienze promosse dal basso vivono. La capacità dell'innovazione di generare bene e servizi che siano spendibili sul mercato, l'individuazione di fonti di finanziamento e canali economi differenti, può garantire la sostenibilità dell'esperienza nel medio-lungo periodo.

Analisi più pragmatica è quella condotta da Mulgan (2006), il quale ha sviluppato "la curva ad S" (Fig. 3) come modello di sviluppo dell'innovazione sociale. Il modello postula che a una prima fase di lenta crescita segua una fase di rapido decollo, che culmina con un rallentamento dovuto alla maturazione della pratica.

Figura 3. La curva ad S dell'innovazione.



Fonte: Mulgan (2006)

Il modello si compone di quattro fasi, di seguito presentate:

- identificazione dei bisogni (fase Pull): l'identificazione dei bisogni stimola le attività di ricerca e sviluppo per la risoluzione dei bisogni, che può avvenire attraverso la predisposizione di strumenti tecnologici, strumenti organizzativi e conoscitivi;
- sperimentazione della soluzione (fase push): in questa fase la soluzione proposta viene testata sul campo, ricorrendo talvolta a strumenti ausiliari, come ricerche di mercato o analisi di mercato;

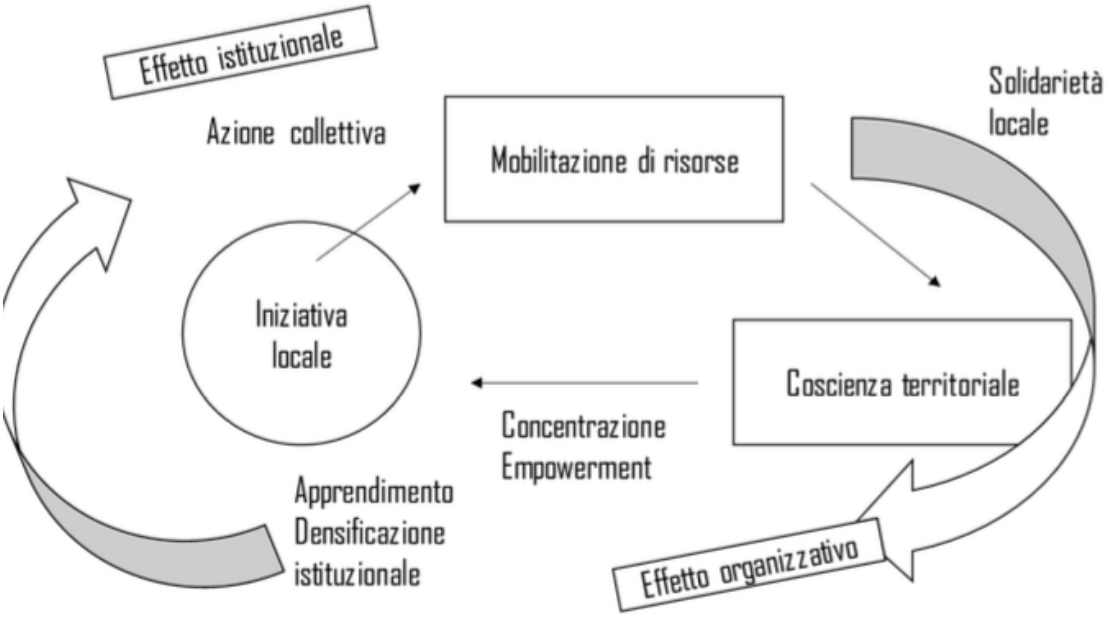
- valutazione, espansione e diffusione: dopo la fase di sperimentazione, l'innovazione viene diffusa nel contesto di riferimento;
- apprendimento ed evoluzione: in questa fase le innovazioni possono mutare e darsi in nuove forme, nuovi modelli, nuove competenze o nuovi bisogni individuati.

Percorso simile segue il processo di strutturazione dell'innovazione sociale elaborato da Murray et al. (2010), i quali identificano sei fasi di sviluppo:

- individuazione dell'esigenza sociale: questa fase è caratterizzata dalla presa di coscienza dei problemi e dall'articolazione di una diagnosi. Ogni innovazione viene originata da un'idea centrale, da un fattore scatenante e da un bisogno che richiede un intervento. Tra questi, ad esempio una crisi economica, ambientale, politica, una riorganizzazione delle risorse pubbliche, tagli finanziari, ecc.;
- elaborazione e proposta dell'idea risolutiva: l'idea proposta viene realizzata attraverso il coinvolgimento dei soggetti locali e, se si verifica, dei soggetti pubblici. Questa fase dà vita alla generazione di ipotesi e di idee coerenti con i bisogni presenti;
- prototipazione dell'idea e sperimentazione: questa fase prevede l'organizzazione e la sperimentazione della soluzione pilota, la quale viene testata nel contesto di riferimento;
- implementazione in un nuovo prodotto/servizio/pratica operativa: questa fase è definita dall'esito positivo raggiunto dalla sperimentazione del prodotto. Non tutte le innovazioni sviluppate risulteranno in grado di risolvere i problemi individuati, ma il raggiungimento di accordi, collaborazioni e partner può favorirne il corso;
- diffusione del nuovo prodotto/servizio pratica operativa: in questa fase avviene la diffusione dei modelli innovativi, tramite supporto e amplificazione delle iniziative, processi di sensibilizzazione e diffusione della pratica;
- modificazione dell'intero sistema socioeconomico coinvolto e "cambiamento di sistema": le innovazioni consolidate sul territorio trasformano radicalmente il contesto e i suoi sistemi fondamentali, ma non tutte le pratiche si realizzano con un cambiamento sistemico.

Tuttavia, il modello proposto identifica l'innovazione come una iniziativa promossa da un'azienda, da un'impresa sociale o da una organizzazione. Pertanto, la società civile trova poco spazio d'azione in questo modello, che pone maggiore attenzione ai cambiamenti organizzativi piuttosto che a quelli istituzionali - come emerge anche dal linguaggio con cui sono state definite le fasi di sviluppo.
Infine, anche Klein et al. (2014) hanno elaborato un modello di diffusione dell'innovazione sociale (Fig. 4) che differisce da quelli finora illustrati. Secondo gli autori il processo di sviluppo dell'IS è legato al dinamismo locale del territorio, in grado di innescare la trasformazione territoriale. Pertanto l'innovazione sociale deriva dall'azione della società civile, sostenuta anche dal settore pubblico e privato.

Figura 4. Il modello di diffusione di Klein et al. (2014)



Fonte: Klein et al. (2014)

Quattro sono le fasi che vengono identificate:

- iniziativa locale: l'introduzione di una pratica o un progetto da parte di un leader o di un gruppo;
- mobilitazione delle risorse: il coinvolgimento delle risorse sia esogene che endogene nell'ambito della dimensione umana, organizzativa e finanziaria;
- coscienza territoriale: passaggio degli attori dall'appartenenza territoriale alla coscienza territoriale, ossia all'implementazione di atteggiamenti volti alla risoluzione di conflitti territoriali e di valorizzazione delle risorse locali e collettive;
- apprendimento collettivo e mutamento istituzionale: l'assunzione di una governance partecipata e di consolidamento a livello territoriale.

Specificano Klein et al. (2014) che non tutte le pratiche di IS seguono il processo così delineato; si può talvolta giungere alla presa di una coscienza territoriale senza tuttavia riuscire a garantire la sostenibilità del progetto; oppure, pur rendendo la pratica consolidata, si fallisce nel processo di coinvolgimento della collettività, caratterizzando la pratica come iniziativa privata.
Sul processo di diffusione e consolidamento dell'innovazione sociale, si è speso in particolare un autore. Il riferimento è a Rogers che nel 1961 ha pubblicato un'opera dal titolo "Diffusion of Innovations", in cui vengono descritte le fasi di affermazione del processo di IS. L'autore identifica cinque fasi, brevemente ripercorse:

- la conoscenza: si verifica quando un individuo o un gruppo è esposto all'esistenza dell'innovazione e acquisisce una certa comprensione di come essa funziona;
- la persuasione: quando un individuo o un gruppo esprime un atteggiamento favorevole o sfavorevole verso l'innovazione;

- la decisione: quando un individuo o un gruppo si impegna in attività che portano alla scelta di adottare o rifiutare l'innovazione;
- l'implementazione: quando un individuo o un gruppo mette in uso un'innovazione;
- la conferma: quando un individuo o un gruppo cerca il rafforzamento di una decisione di innovazione già presa, ma può annullare questa decisione se esposto a messaggi contrastanti sull'innovazione.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione, afferma Rogers (1976) è la compatibilità dell'innovazione, ossia il grado in cui essa è percepita come coerente con i valori esistenti, con le esperienze passate e con le esigenze dei potenziali utilizzatori. Un'innovazione può infatti risultare incompatibile con i valori e le convinzioni socioculturali, con le idee introdotte in precedenza o con le esigenze di innovazione dei beneficiari.
Anche Cajaba-Santana (2014) ha operato una distinzione tra espressione di innovazione sociale sulla base dei livelli di diffusione. Egli riconosce in particolare: innovazioni intrasociali del gruppo, legati alle norme, ai valori, alle regole, alle abitudini e alle convenzioni di base di un dato gruppo sociale. Questo livello, su scala micro, tiene conto delle azioni intraprese da piccole organizzazioni all'interno di specifici gruppi sociali dislocati geograficamente. A questo livello il ruolo degli attori è essenziale in quanto le IS qui prodotte sono direttamente correlate al modo in cui gli individui sono socializzati; le innovazioni sociali intergruppo, cioè diversi gruppi sociali legati in relazioni collaborative e/o competitive. Soggetti con interessi e scopi diversi favoriscono l'implementazione di pratiche di IS quando c'è una maggiore distribuzione del potere tra i diversi gruppi sociali. Il terzo e ultimo livello consiste in un livello macro di sistemi sociali o innovazioni sociali di gruppo extra. È il caso delle relazioni tra gruppi sociali e politiche governative al fine di risolvere i problemi strutturali nel settore economico.
Dopo un accurato lavoro di analisi del concetto di IS, Neumeir (2012) ha delineato i fattori caratterizzanti dell'innovazione sociale:

- l'innovazione sociale è il frutto dell'agire collettivo. Un singolo individuo non può realizzare innovazione sociale; un gruppo che costituisce una massa critica, aderendo alla rete di attori e prendendo parte ai processi decisionali, può dar vita all'innovazione. L'innovazione si basa pertanto sull'alleanza tra attori diversi in possesso di capitale sociale;
- lo sviluppo dell'innovazione sociale è conseguente a un fattore scatenante o a un impulso iniziale, che può derivare da fattori interni o esterni all'ambiente;
- la novità dell'innovazione risiede nella percezione soggettiva dei soggetti che ne fanno parte; pertanto l'innovazione non deve riguardare l'introduzione di un processo o prodotto necessariamente nuovo, ma nuovo per chi vi aderisce.
- le innovazioni sono tali se determinano un cambiamento negli atteggiamenti, nei comportamenti e nei modi di fare;
- le innovazioni sociali non sono materiali; le innovazioni tangibili altro non sono che risultati ed output finali necessari per identificare il processo, sono *a supplementary result and they focus not on needs but on asset building* (Neumeir, 2012:55).

Più concisa è Butkevicen (2009) la quale definisce le seguenti caratteristiche dell'innovazione sociale:

- Novità: le idee, i progetti e le conoscenze che possono essere già esistenti, ma adottate in maniera differente e innovativa;
- Non materialità: il risultato dell'introduzione di un'innovazione è il cambiamento sociale;
- Incertezza: l'esito dell'innovazione è incerto, la sua introduzione non implica necessariamente il suo successo. In tal senso le innovazioni sono tutt'altro che lineari, ponendosi come *aggiustamenti che mobilitano una pluralità di attori, il cui risultato finale non è dato all'inizio* (Levesque, 2006:195).

Razetti (2018) infine, elenca le quattro caratteristiche identificative dell'innovazione:
- novità e responsiveness: la capacità di offrire una nuova risposta a un bisogno sociale;
- maggiore efficacia: la capacità di farlo in modo più efficace rispetto alle soluzioni già esistenti;
- maggiore incisività ed empowerment: la capacità di rinnovare o migliorare le capacità e le relazioni sociali;
- maggiore efficienza: la capacità di determinare un migliore uso di beni e risorse.

Nel tentativo di mettere a sistema la conoscenza fin qui elaborata, si può concludere affermando che il processo di innovazione sociale non è né immediato né semplice. Il suo successo deriva dall'intrecciarsi di specifiche condizioni, tra cui la presenza di un quadro istituzionale favorevole, di un sistema di redistribuzione delle risorse equo, il sostegno a forme di sviluppo delle competenze professionali, la solidarietà, la cooperazione, la diffusione e la condivisione delle conoscenze (Mingione, 2016:45); ma anche la distribuzione del potere decisionale, la presenza di risorse economiche o ben gestite, la presenza di canali di comunicazione indipendenti e solidi (Mulgan, 2006), e ancora il ruolo della conoscenza know-what e know-how[70] (Anderson, 2008), la presenza di imprenditorialità individuale (Butkevicen, 2009) e la presenza di reti e capitale sociale (Putnam, 2000). L'innovazione quindi, identificata come una soluzione innovativa per l'obiettivo generale che persegue, e non per il suo scopo, è data dall'integrazione di tutte quelle dimensioni rese necessarie: *creative ideas have to be combined with innovative actions, organisational changes with individual initiative, including the role of leaders, the dialectics between history and contemporary change, the need to transform governance dynamics at various scales or levels through personal and collective empowerment and juridical-institutional changes* (Moulaert et al., 2005:1976).

3.3.1.2 Misurare l'innovazione sociale

La comprensione dell'innovazione è cambiata nel tempo, e di conseguenza è cambiata la misurazione del fenomeno. La misurazione dell'impatto, in termini di trasformazione e cambiamento, costituisce uno dei maggiori ostacoli alla definizione dell'innovazione sociale. Oggi si è consapevoli del fatto che l'IS è influenzata da un ampio insieme di variabili, e non più esclusivamente dalla spinta della tecnologia o dall'attrazione del mercato. Si è passati pertanto dalla comprensione di un processo

[70] La conoscenza esplicita e la conoscenza tacita. Quest'ultima, sottolinea Trigilia si sviluppa nel territorio "attraverso interazioni dirette spesso di natura informale", e si pone come "risorsa cruciale per l'innovazione, in un mondo in cui le conoscenze standardizzate e codificabili circolano più velocemente" (2007:7)

lineare a uno non lineare e dinamico (Bund et al., 2013). Se prima ci si concentrava sostanzialmente sui prodotti materiali dell'IS, oggi si esplora la dimensione delle innovazioni intangibili e immateriali. Bund et al., nell'ambito del progetto TEPSIE[71], hanno sviluppato una nuova metrica per la misurazione[72] dell'IS, senza tuttavia introdurre nuovi indicatori di misurazione. Piuttosto, lo sforzo fatto è stato quello di mettere a sistema le informazioni già presenti e gli indicatori già disponibili, pur consapevoli che le lacune di alcuni indicatori possano persistere. Il modello elaborato ha sviluppato tre livelli analitici, costruito da tre serie di indicatori: condizioni quadro; attività imprenditoriali; output organizzativo specifico del settore e risultato sociale.

Gli insiemi di indicatori sono costituiti da sotto-indicatori - blocchi tematici che contengono singoli indicatori. La prima dimensione (condizioni quadro) è composta da 4 sotto-indicatori: quadro istituzionale[73], quadro politico[74], quadro delle risorse[75], e quadro della società[76]. La seconda dimensione delle attività imprenditoriali è composta da tre sotto-indicatori: attività di investimento imprenditoriale[77]; attività di avviamento imprenditoriale e tassi di morte[78]; collaborazione e reti[79]. La terza e ultima dimensione è da riferire agli output e outcome dell'innovazione sociale. In questa dimensione si fa una distinzione tra i campi di azione dell'IS, questi sono: istruzione, salute, occupazione, bisogno abitativo, capitale sociale e reti, partecipazione politica, ambiente. Questo livello analitico consiste in un set di sotto-indicatori disponibili per ogni categoria/campo d'azione individuato[80]. Si tratta quindi di un modello di indicatori di innovazione sociale a livello macro che tenta di comprendere le opportunità e le sfide dell'IS.

---

[71] TEPSIE (The theoretical, empirical and policy foundations for building social innovation in Europe) è un progetto finanziato dall'UE nel 2012 al fine di rafforzare l'innovazione sociale per promuovere il cambiamento sociale. Tra le attività previste, il progetto ha proposto la creazione di un portale di ricerca sull'innovazione sociale che rappresenta il primo tentativo di creare una community online dedicata a ricercatori e finalizzata allo scambio di documenti, approfondimenti e riflessioni sul tema. Per maggiori informazioni vedi https://cordis.europa.eu/project/id/290771/it

[72] Il Blueprint of Social Innovation Indicators, un modello composto da una base di indicatori di innovazione sociale, utilizzabili a livello macro.

[73] In questa dimensione rientrano alcuni dei seguenti indicatori: Proportion of votes of extremist parties (national sources); Proportion of foreigners in total population (national sources); Women entrepreneurs (Global Entrepreneurship Monitor); Interest in environmental pollution (Eurobarometer); Number of new laws and regulations enhancing social innovation or social economy (e. g., Social Value Act in the UK, national analysis); Universal human right index (United Nations).

[74] Rientrano in questa dimensione alcuni indicatori come: National innovation strategies / social innovation projects funded by government (national sources and analysis); Corruption Perception Index (Transparency International); Rule of law index (World Bank, World Governance Indicators).

[75] Questa dimensione include ad esempio i seguenti indicatori: Voluntary private social expenditure as percentage of GDP (including households, individuals, NGOs) (OCED Social Expenditure Statistics database); Number of articles with the keyword "social innovation" per country (not data per country currently available); Share of expenditure of social economy organisations as percentage of GDP (national sources, including expenditures of foundations).

[76] Nella dimensione della cornice ambientale della società risultano indicatori come: Questions and requests to the EU Parliament (EU Parliament, national parliaments); Participation in authorized demonstrations (World Value Survey); Membership in humanitarian or charitable organisations (World Value Survey); Interest in inventions and new technologies (Eurobarometer).

[77] L'indicatore proposto fa riferimento all'"Expenditure in innovation by firm size (Community Innovation Survey)".

[78] Qui sono inclusi indicatori come: Start-up activities (moving average over 4 years); Enterprise death rate (OECD Business demography database); Barriers to entrepreneurship (OCED Product Market Regulation Database).

[79] Vengono valutati i seguenti indicatori: Time spent volunteering (OECD Time Use Surveys database); State of cluster development (World Economic Forum, Executive Opinion Survey).

[80] Tra gli indicatori proposti rientrano ad esempio: Equal opportunities / inequalities regarding disabled people (EUSI); Educational attainment (OECD Better Life Index); Trust in institutions: system of health care (EUSI); Long-term unemployment rate (OECD, Labour Force Statistics database); Equal opportunities/inequalities regarding employment of women / man, disabled people, citizenship, generations (EUSI); Employees working very long hours (OECD Labour

Anche altri autori (Guida e Maiolini, 2013) hanno tentato di valutare l'innovazione sociale nei territori, introducendo l'Indice Social Innovation" (ISI). Questo è stato sviluppato facendo ricorso a una serie di indicatori al fine di valutare la propensione di un territorio a innovare, monitorandone nel corso del tempo l'impatto sociale, culturale, economico, ambientale al fine di orientare interventi di policy. Gli indicatori selezionati (56) hanno affrontato le seguenti dimensioni:

- capitale di innovazione: il possesso di competitività tecnologica, e di enti e istituzioni in grado di produrre innovazione e conoscenza (Università, centri di ricerca, istituzioni non profit, imprese, ecc.);
- capitale verde: la capacità di salvaguardare e tutelare il patrimonio naturale (verde pubblico presente nelle città, raccolta differenziata dei rifiuti urbani, ecc.);
- capitale umano: riguarda le conoscenze possedute e acquisite (tassi di istruzione, e la tipologia di occupazione);
- connettività: inteso come la possibilità fruire di informazione su un territorio (grado di utilizzo di internet e indice di diffusione della banda larga nelle imprese);
- competitività territoriale: per misurare la competitività territoriale si considerano indicatori come investimenti, PIL, tasso di natalità delle imprese, ecc.;
- competitività internazionale: gli indicatori considerati riguardano la capacità di esportare, il numero di investimenti italiani all'estero e viceversa;
- cura e benessere: dipendente dal grado di soddisfazione di bisogni materiali e immateriali, e include servizi dedicati all'infanzia, agli anziani, e servizi ospedalieri;
- capitale sociale: include il numero di attività di volontariato[81] svolte, i consumi culturali, e la presenza di popolazione straniera.

Al fine di individuare i fattori abilitanti dell'innovazione sociale, un ulteriore tentativo è stato fatto dall'OCSE (2011), che ha sviluppato il "Better Life Index", valutando aspetti quali la crescita, ricchezza, qualità della vita, livelli di sostenibilità ambientale. Tuttavia, l'indicatore manca di un approccio di misurazione affidabile a livello macro dell'innovazione sociale (Bund et al., 2013). Un miglioramento in tal senso dovrebbe avere l'obiettivo di quantificare e qualificare le espressioni di innovazione sociale, rendendo il concetto operativo.

Altri autori (Ghys, 2017) nel tentativo di superare questo ostacolo, hanno focalizzato l'attenzione sul problema identificato e sul bisogno a cui l'innovazione risponde; *affinché l'innovazione sociale abbia successo e abbia durata dovrebbe avere un impatto misurabile sul più ampio contesto sociale, politico ed economico in cui è radicato il problema* (Cahill, 2010).

Misurare l'IS è un processo complesso in quanto il concetto non ha raggiunto ancora livelli di approfondimento teorico sufficienti, come dichiara Hubert *first difficulty with measuring social innovations lies in the fact that their real impact is social and requires measurements of social return which so far have not been developed* (2010:137). La proposta di Montgomery (2016) è stata infatti

Force Statistics database); Noise / air / environmental pollution; Homelessness and poor housing (EUSI); Quality of social relations at the work place (EUSI); Voter turn-out (International Institute for Democracy and Electoral Assistance); Participation in political activities other than voting (European Social Survey); Renewable energy patents (OECD Patent Database); Share of protected areas (EUSI); - Benefits of environmental innovations (OECD based on Eurostat CIS 2008 and national sources).

[81] Per approfondimenti vedi Ascoli e Pavolini, 2017.

quella di attribuire il concetto di incommensurabilità (Khun, 1962) all'innovazione sociale, che la libererebbe dal bisogno urgente di concettualizzarla e definirla universalmente.

3.4 Innovazione sociale nelle aree rurali

I più recenti studi e ricerche hanno esplorato la dimensione dell'innovazione sociale nell'ambito degli spazi urbani (Moulaert et al., 2019) e delle grandi città. Anche Bock (2016) evidenzia come il concetto di IS è stato frequentemente adottato dai policy maker con riferimento ai processi di sviluppo in contesti urbani e, solo di recente, in contesti rurali. Di conseguenza le innovazioni sociali negli spazi rurali non sono state affrontate in maniera specifica (Neumeir, 2012), seppure si pongano come processi essenziali per contribuire allo sviluppo degli spazi rurali (Magel, 1998, 2001; Ray, 2000). L'innovazione rurale è spesso menzionata come uno dei pilastri dello sviluppo rurale (Schnaut et al. 2012). Anche Neumeier (2012) e Papageorgiou (2011) sostengono che l'innovazione è un aspetto essenziale per trovare soluzioni adeguate ai problemi di sviluppo rurale, ma anche per avviare processi di sviluppo in termini di diversificazione e di accresciuta competitività rispetto a nuove strutture di governance (Esparcia, 2014)

Considerato che la dimensione contestuale costituisce l'elemento fondativo del processo di innovazione sociale, gli spazi rurali determinano un nuovo significato e utilizzo del concetto di innovazione sociale. Petruzzella et al. evidenziano che *in ambito rurale, l'innovazione sociale si manifesta come risposta a due sfide principali: la sfida territoriale che riguarda la gestione e lo sviluppo dei beni comuni, e la sfida sociale, che riguarda la soddisfazione dei bisogni espressi dalle comunità locali* (2017:123). Gli spazi rurali risultano infatti colpiti da una marginalità spaziale e sociale, in cui i processi di spopolamento, la rarefazione dei servizi, e la frammentazione del tessuto socioeconomico incoraggiano i processi di emigrazione, con ripercussioni sulla solidità delle imprese e delle strutture, e di conseguenza sulla diminuzione dei redditi. Si tratta pertanto di un circolo vizioso, in cui i processi di emigrazione compromettono la capacità di carico dei servizi, pubblici e privati, e scoraggiano il mantenimento di quelli preesistenti. Nelle aree rurali quindi, si assiste a fenomeni di deprivazione multipla: diseguaglianze economiche (redditi, patrimoni e ricchezza); diseguaglianze sociali e nell'accesso alle infrastrutture fondamentali della cittadinanza (trasporti, istruzione, servizi); diseguaglianze procedurali, derivanti dal mancato rispetto di regole di equità nella formazione del consenso e delle decisioni; diseguaglianze di opportunità, ossia la possibilità delle persone di accedere a sistemi che dovrebbero essere permeabili (la politica locale, le associazioni di categoria, il mercato del lavoro, i finanziamenti per la propria idea imprenditoriale, il contesto di regole), le più tradizionali diseguaglianze materiali (reddito) e di esercizio dei diritti di cittadinanza (accesso ai servizi) (Barbera, 2018). In questo scenario il concetto di innovazione sociale viene più frequentemente utilizzato, in quanto la necessità di cambiamento sociale è maggiormente percepita (Bock, 2016).

Nello spazio rurale, evidenzia Bock (2016), la dimensione sociale viene presentata come un elemento centrale dell'innovazione, per la sua capacità di coinvolgere la società nello sviluppo di nuove soluzioni. La definizione proposta dall'autrice, adattata al contesto dell'emarginazione rurale, identifica l'IS come *changes in the social fabric of rural societies that are pertinent to their survival: social relations, available capabilities, readiness to engage for the collective and the capacity to organise collective action* (Bock 2016:559). In tal senso possiamo intendere l'IS come un processo che determina la riconfigurazione delle pratiche sociali in risposta alle sfide connesse all'economia,

all'ambiente, alla società, e alla domanda di cambiamento innescata dai soggetti del territorio da cui emergono nuovi bisogni, che non trovano riscontro nel campo istituzionalizzato dell'azione pubblica o privata (Moulaert e van Dyck, 2013). La necessità di innovare è pertanto dettata dal bisogno di individuare nuovi sbocchi di sviluppo orientati alla creazione di una società migliore, egualitaria, inclusiva e sostenibile. Butkevičien (2009), in una ricerca sull'esplorazione dell'innovazione sociale come veicolo per il cambiamento sociale nelle comunità rurali, ha evidenziato come l'IS negli spazi rurale possa riguardare l'introduzione di specifici servizi, come ad esempio il turismo rurale, agricoltura sociale; nuovi corsi di formazione per le popolazioni rurali; agricoltura ecologica; supporto alla formazione di gruppi di azione locale; innovazioni sociali digitali.
Gli spazi rurali sono pertanto da intendere non soltanto come luoghi che faticano ad adattarsi al cambiamento (Petruzzella et al., 2017); ma come spazi in cui l'isolamento sociale e geografico facilita la conservazione delle risorse, come spazio di sperimentazione dell'innovazione in quanto di dimensioni più ridotte, e pertanto meno soggetto alle pressioni esterne.
Dai "margini" (Carrosio, 2019) infatti non proviene soltanto una domanda di bisogni, ma possiamo rinvenire anche *tracce di emancipazione, che passano per soggettività in movimento:* abitanti che innovano nelle pratiche (Lo Presti, Luisi, Napoli 2018); nuovi abitanti che in questi territori trovano vie di fuga da una condizione di esistenza precaria, migranti che approdano nelle aree marginali dentro percorsi migratori individuali e collettivi (Membretti - Ravazzoli 2018); comunità capaci di accoglienza (Osti e Ventura 2012); cittadinanza attiva che continua a costruire relazioni sociali aperte (Carrosio et al. 2018). È anche grazie a queste soggettività che le aree marginali non sono soltanto caratterizzate dalla *traiettoria dominante dello spopolamento, dall'abbandono e da spinte regressive sul fronte dell'avanzamento sociale, ma sperimentano situazioni di ripopolamento, rigenerazione ed emancipazione verso una società aperta, inclusiva e solidale* (Carrosio, 2019:17-18).
Petruzzella et al. (2017), in particolare, individuano nei neorurali i principali innovatori, in quanto soggetti che fanno ritorno ai territori, e ritornano con maggiori conoscenze, consapevolezza e sfide. Knickel et al. (2009) evidenziano altresì il ruolo degli agricoltori come importanti attori sociali, culturali ed economici per la diversificazione economica e la promozione dello sviluppo sostenibile. Scrive Neumeir (2012) che il successo di interventi di sviluppo in questi spazi deriva dalla possibilità di coinvolgere la collettività e di mobilitare soggetti attivi; ciò determina anche lo sviluppo di strutture sostenibili che da un lato abilitano l'innovazione, nuovi atteggiamenti e idee, dall'altro mantengono un equilibrio (Magel, 2000). L'IS, introducendo nuove pratiche di utilizzo delle risorse e soddisfazione dei bisogni, risulta in grado di mobilitare le risorse, trasformandole *da fattori di conservazione a fattori di sviluppo* (Petruzzella, 2017:30). Gli impatti che ne conseguono sono radicali e trasformativi; a partire dalla *functionality of products, novel business and delivery models; collaboration, with less reliance on public actors and governmental support and new faith in private business; and, finally, improvement in the selfefficacy and self-reliance of citizens in general* (Bock, 2016: 559).

In particolare, Bock sottolinea tre aspetti fondamentali dell'innovazione sociale negli spazi rurali:

- i meccanismi sociali dell'innovazione: questo aspetto sottolinea le interazioni, le pratiche e le norme che caratterizzano il contesto entro cui prende forma l'innovazione sociale. Le innovazioni sociali, infatti, sono intese come frutto dei processi di apprendimento collettivo e creative e dello scambio reciproco di conoscenze, in tal senso i processi di coproduzione dell'innovazione rurale acquisiscono rilevanza. La forma che assume l'apprendimento in queste pratiche di IS non si

riferisce più a una trasmissione lineare di conoscenza (come nel rapporto insegnante-studente) ma piuttosto come un processo condiviso, sociale e circolare in cui la combinazione di diverse fonti e tipi di conoscenza crea qualcosa di nuovo (Bock, 2012). Evidenzia infine Bock (2016) che il successo dell'implementazione di un'innovazione dipende da quanto queste si adattano al contesto sociale. Tra le innovazioni rurale Bock (2016) segnala l'esperienza del LEADER[82] un buon esempio di una politica di innovazione, che rappresenta un approccio territoriale, partecipativo ed endogeno allo sviluppo rurale (Bock 2016, Dargan e Shucksmith, 2008); ma anche l'emergere delle cooperative ambientali (Wiskerke et al., 2003), o dei gruppi di acquisto di consumatori (Lamine, 2005), frutto dell'interazione e dello scambio di conoscenze ed esperienze tra gruppi sociali che non erano soliti interagire.

- responsabilità sociale delle innovazioni: l'introduzione delle innovazioni nei contesti rurali persegue l'obiettivo di innescare percorsi di sviluppo e di rispondere a bisogni insoddisfatti (Lowe et al. 2010). Le aree rurali, come già evidenziato, soffrono di un declino socioeconomico, per effetto delle esternalità della modernizzazione agricola e dei tradizionali sistemi di sostegno agricolo orientati alla produzione. Pertanto, una richiesta di innovazione sociale nei territori rurali viene accolta secondo approcci diversi; da un lato cercano di rispondere alle questioni sociali attraverso l'introduzione di nuovi prodotti tecnologici; dall'altro emerge come gli agricoltori non siano più interessati alla massimizzazione della produzione, ma siano maggiormente orientati alla produzione di nuovi beni e servizi, come cibo locale di qualità, conservazione della natura, turismo rurale e salvaguardia ambientale, rispondendo contestualmente ai bisogni della collettività. Una maggiore preoccupazione al benessere degli animali, al degrado ambientale e al declino della biodiversità ha pertanto portato alla contestazione dei processi di modernizzazione agricola, con la conseguente richiesta, da parte tanto dei produttori che dei consumatori, di innovazione sociale nel senso di "innovazione agraria socialmente responsabile" (Bock, 2012).
- l'innovazione della società: sottolinea Bock (2016) che nel riferirsi allo sviluppo rurale e agricolo, il cambiamento sociale è implicito. Tuttavia, il cambiamento sociale può essere l'obiettivo esplicito dei processi di innovazione sociale. Ciò ha delle ripercussioni tautologiche, in quanto l'innovazione viene considerata al contempo come risultato desiderato - ossia la creazione di una società rinnovata e creativa - che come mezzo per invertire il declino socioeconomico che affligge le aree rurali. Evidenzia Bock (2016) che ciò è maggiormente evidente quando si tratta di affrontare questioni come lo sviluppo rurale e lo sviluppo locale, che implicano un processo di riqualificazione delle aree marginali e periferiche. L'innovazione sociale, pertanto, si riferisce alla società come all'arena in cui avviene il cambiamento, così come alla necessità che la società cambi (Bock, 2012).

Un'altra definizione accolta nel dibattito, che è da riferire a quel filone di pensiero che raccoglie tutte le esperienze contro-egemoniche, è quella offerta da van der Ploeg et al. (2004), i quali intendono l'innovazione nei termini di "novelty", ossia una novità che corrisponde ad *un nuovo modo di fare e pensare, una nuova modalità che porta il potenziale per fare meglio, per essere superiori alle routine*

[82] Il LEADER (Liaison entre actions de dèveloppement de l'èconomie rurale) nasce come un'iniziativa comunitaria orientata a sostenere lo sviluppo delle aree rurali svantaggiate. Promosso a partire dalla programmazione 1991-1993, il LEADER è un approccio di intervento teso a mobilizzare le comunità locali attraverso partenariati pubblici privati (i Gruppi di Azione Locale - GAL), a valorizzare le risorse endogene territoriali, sviluppando un approccio place-based.

esistenti. In tal senso rientra nel concetto tutto ciò che innesca un cambiamento rispetto alla produzione, al consumo e alla distribuzione, alla capacità all'interno della società e dell'economia regionale di migliorare continuamente i processi di produzione, i prodotti, i modelli di cooperazione, ecc. (van der Ploeg et al., 2008). Ciononostante, innovazione e novelty non possono essere considerate totalmente sinonimi:

> *Novelty production is strongly associated with locality (and therefore is unique to a specific region) and contextual knowledge, and at the same time can strengthen the dynamism of rural regions (Van der Ploeg et al., 2008). Novelties can for the same reason not easily be transported from the specific context in which they emerged and germinated, to others contexts. Hence, a novelty is quite different from an innovation. An innovation is an expression of codified knowledge and embodied into an artefact that might travel globally. A novelty, instead, associates with (is part of) tacit knowledge and is highly bound to (and rooted in) the local* (Oostindie e van broekhuizen, 2008:68).

Evidenziano gli autori, inoltre, come le novelties siano tipiche degli spazi di nicchia, in ambienti governati da paradigmi differenti da quelli dominanti, ricchi di conoscenza tacita e risorse da mobilitare. In particolare, il riferimento è all'innovazione sociotecnica e alla trasformazione di regime attraverso processi di istituzionalizzazione. Fattore essenziale nello sviluppo di pratiche così intese è la rete, intesa come *a complex of internally and externally generated interrelationships that shape the relative attractiveness of rural spaces, economically, socially, culturally and environmentally* (van der Ploeg et al., 2008, p. vii). La rete assume quindi una natura multi-attore (istituzioni, aziende, enti statali, società civile, ecc.) collegando tra loro attività, processi, persone e risorse e plasmando al contempo le modalità in cui si svolgono (van der Ploeg et al., 2008).
Un significato diverso, da riferire all'innovazione sociale nelle aree rurali, si ha quando il discorso si sposta sul livello dello sviluppo agricolo; qui l'innovazione assume il significato di efficienza produttiva, facendo prevalere la dimensione tecnologica su quella sociale. Questo passaggio è determinato dal fatto che si assume che l'innovazione aziendale interessi prioritariamente l'introduzione di nuovi prodotti e processi o nuove strategie, strutture o routine al fine di massimizzare il profitto dell'azienda, mentre nel caso dello sviluppo rurale l'IS soddisfa i bisogni insoddisfatti e crea valore pubblico laddove i mercati e le politiche socioeconomiche comuni hanno fallito (Phills et al., 2008).
Sottolineano Dargan e Shucksmith (2008) che l'innovazione sociale nelle aree rurali è stata tradizionalmente intesa come processo lineare che dall'idea giunge alla realizzazione grazie al supporto di esperti e tecnici che producono innovazione attraverso attività di ricerca e sviluppo specializzate. Secondo questo modello lineare l'innovazione consiste nella produzione di nuova conoscenza che ha origine in modi formalizzati nella ricerca di base e applicata. La conoscenza prodotta in tal senso viene poi applicata al processo produttivo e, se di successo, viene diffusa in altre aziende attraverso il processo di imitazione o attraverso il trasferimento attivo di conoscenza (Knickel et al., 2008).

Un recente studio (Esparcia, 2014) ha inteso mappare differenti progetti di innovazione sociale[83] implementate nelle aree rurali europee, esplorando il ruolo svolto dagli stakeholder in ogni fase dei progetti attraverso la somministrazione di interviste in profondità. Dall'analisi è emerso come le pratiche di IS non costituiscano casi isolati nel panorama europeo, ma piuttosto *are part of the wider global processes involved in economic and social development*, in cui attori diversi, spesso provenienti da settori e livelli di governance diversi, progettano e instaurano partnership consolidate (Esparcia, 2014).
I progetti di innovazione sociale altro non sono quindi che il frutto della cooperazione tra stakeholder differenti che condividono le proprie conoscenze acquisite. Sostiene l'autore che lo sviluppo di pratiche di IS deriva dalla combinazione di differenti fattori, in prima istanza da fattori quali "organizzazione" e "conoscenza" che insieme compongono il capitale sociale. All'interno degli spazi rurali assumono rilevanza anche elementi quali le condizioni geografiche e ambientali, la disponibilità di risorse (fisiche e istituzionali), il capitale sociale (reti sociali, economiche e/o attori istituzionali e le loro strategie, reti di relazioni sia all'interno del territorio che con l'esterno), e le strutture organizzative create dagli attori socioeconomici per lo sviluppo regionale (Hermans et al., 2002). La capacità di combinare questo ingente capitale è demandata agli attori sociali, i quali devono essere in grado di mettere a sistema in maniera innovativa le risorse di cui dispongono. I sistemi di innovazione pertanto risultano essere il frutto di un processo territoriale che vede il coinvolgimento attivo degli attori, la creazione di nuove attività o lo sviluppo di nuove forme di conoscenza, e infine l'introduzione o adattamento di innovazioni, che avviene combinando le risorse territoriali implicite con le risorse esplicite offerte da soggetti esterni al territorio (Esparcia, 2014). Ne deriva un processo in cui le economie locali e gli stakeholder si sviluppano, apprendono e si adattano alle nuove condizioni ambientali (Hermans, 2008; Dargan e Shucksmith, 2008).

3.4.1 I limiti dell'innovazione sociale nelle aree rurali

Sebbene l'IS sia stata analizzata da diverse prospettive, la letteratura scientifica oggi presenta dei limiti nell'incapacità di sviluppare una definizione di IS specificamente indirizzata alle aree rurali fragili (Prosperi, 2021).
Riporta criticamente Bock (2016) come sia diffusa una narrazione che, nel favorire l'emersione di esperienze di innovazione sociale, assume che i territori coinvolti debbano necessariamente possedere abbondante capitale umano e sociale (Kinsella et al. 2010), reti sociali fortificate, spirito di fiducia, collaborazione, impegno collettivo, senso comune del luogo e dell'identità del luogo (Dargan e Shucksmith 2008), gruppi promotori carismatici e capaci. Ciò costituisce un limite per quelle aree più marginali che, a causa di spopolamento e perdita della massa critica (Woods, 2011), non posseggono risorse adeguate a innescare il cambiamento, rendendo pertanto l'IS un processo che

[83] Sono stati mappati 9 casi studio impegnati principalmente in innovazioni relative a: nuovi prodotti (agriturismo e altre attività rurali legate alla tutela dell'ambiente), innovazioni tecnologiche (tecnologie per l'irrigazione, il controllo dell'inquinamento, il trattamento dei rifiuti, il trattamento dei prodotti agricoli, ecc.), processi innovativi (progetti basati sulla cooperazione degli stakeholder), innovazioni organizzative (nuove strutture per la cooperazione tra attori locali, come i Gruppi di Azione Locale LEADER) , e innovazioni attitudinali (promozione della cooperazione, sviluppo di modelli più resilienti per affrontare nuove sfide, ecc.).

veicola diseguaglianze e disparità spaziali. Evidenzia anche come nella promozione di nuove forme di impresa e cooperative negli spazi rurali, vengano discriminate specifiche categorie di individui; in particolare si richiede il coinvolgimento di cittadini altamente qualificati, con istruzione superiore e redditi elevati (Bock, 2016; Uitermark, 2015).

Anche Barbera nota come gli innovatori sociali siano spesso descritti quali *individui rari e diversi*, veicolando una narrazione fuorviante che non tiene conto delle caratteristiche dell'innovazione, che sono legate invece, ad esempio, ai contesti istituzionali, ai regimi di competizione, ai tipi di rendita e di conflitto sociale che guidano i processi innovativi (Barbera, 2021).

Si tratta pertanto del risultato del processo di appropriazione del concetto di IS da parte delle istituzioni sovranazionali, le quali concentrano le risorse su pochi, comportando l'esclusione della maggioranza assoluta dei partecipanti. Gli interventi promossi a livello istituzionale hanno, ad esempio, definito l'innovazione sociale nella strategia di Horizon2020, come nuovo strumento di sviluppo rurale, in grado di *sbloccare il potenziale di crescita delle zone rurali attraverso una governance rafforzata* (Bock, 2016:554). Ciò sembra veicolare un significato di IS come slogan per la riqualificazione degli spazi urbani, che non incide sulla trasformazione delle strutture e infrastrutture rurali. Sottolinea Bock (2016) infatti che troppo facilmente si trascurano le modalità attraverso cui le comunità riescano a mantenere la capacità rigenerativa dei territori, e come le istituzioni possano supportare questo processo. L'autrice fa riferimento all'importante ruolo che lo Stato e le istituzioni dovrebbero svolgere nei processi di riqualificazione territoriale; in particolare riporta il nuovo ruolo a loro attribuito, ossia *come coordinatore, manager o promotore piuttosto che come fornitore o direttore* (Shucksmith 2010:4). In tal senso lo Stato dovrebbe garantire il rafforzamento delle capacità di mobilitare risorse e competenze, sostenendo partenariati pubblico-privato all'interno delle comunità locali. Tuttavia, il taglio delle risorse finanziarie, la scarsità di risorse pubbliche a cui attingere, ha influito negativamente sulla promozione dell'innovazione sociale negli spazi rurali.

Ma, evidenziano Bock et al. (2015) nonostante la disponibilità dei fondi, gli interventi promossi a livello istituzionale non hanno minimamente risolto le questioni sociali e strutturali che interessano gli spazi rurali.

Tra le maggiori criticità riscontrate dalle pratiche di IS nelle aree rurali emerge l'assenza di finanziamenti adeguati al consolidamento e lo sviluppo di queste idee (Esparcia, 2014), associata molto spesso all'assenza di infrastrutture fisiche. Emerge dalla ricerca di Esparcia (2014) come infatti la maggior parte dei progetti innovativi nelle aree rurali non sia auto-sostenibile. Tutti i progetti sono stati parzialmente o completamente finanziati da fonti di finanziamento esterne. Questi finanziamenti possono essere pubblici, compresi i finanziamenti diretti, indiretti e supplementari collegati ai programmi dell'UE e ad altre fonti di finanziamento pubblico, fondamentalmente dai governi regionali. Accade inoltre che alcune progettualità operino all'interno di settori innovativi che di solito non sono in grado di generare risorse sufficienti per essere auto-sostenibili (questo è particolarmente comune con alcuni tipi di iniziative ambientali). Tuttavia, accade anche che i progetti innovativi, una volta sviluppati e consolidati, tendano a offrire una serie di servizi esterni che contribuiscono in modo evidente alla loro sostenibilità.

Inoltre ulteriori fattori relativi all'agency degli attori potrebbero inficiare il processo di sviluppo rurale; in particolare la prospettiva individuale e i valori di ciascun attore (l'essere ambizioso, preoccuparsi della sostenibilità dei processi decisionali, promuovere strategie partecipative, ecc.) risultano estremamente rilevanti nell'attuazione di pratiche in tal senso (Esparcia, 2014).

L’assunzione di atteggiamenti individualisti, dovuta anche alla presenza crescente di attori coinvolti, potrebbe generare potenziali conflitti.
Innovare nei territori marginali non è semplice. Neumeier (2012) e Bock (2016) individuano delle caratteristiche che accomunano l’innovazione sociale con lo sviluppo rurale, al fine di elaborare una strategia percorribile e condivisa. Evidenziano, ad esempio, la necessità di investire sullo sviluppo esogeno e sullo sviluppo (neo)endogeno, ossia si riconosce l'importanza delle relazioni esterne e dell'interazione tra le comunità, e sull’importanza dei luoghi relazionali come chiave per l'innovazione. L'innovazione sociale, infatti, mira allo sviluppo locale, e persegue l’obiettivo dello sviluppo rurale attraverso la mobilitazione delle risorse collettive e la partecipazione dell’azione collettiva (van der Ploeg et al. 1994).
A partire da queste considerazioni, Bock (2016) individua una via alternativa per produrre innovazione sociale: a partire dal riconoscimento degli svantaggi strutturali di cui soffrono le aree rurali, risulta efficace attingere a risorse anche esogene dello sviluppo, migliorando la “connettività” spaziale e attirando nuovi e diversificati attori. L'azione locale promossa da un piccolo gruppo, attraverso l'utilizzo di risorse endogene ed esogene, e la riappropriazione di spazi fisici e simbolici, diventa un'azione collettiva. Pertanto “fare innovazione sociale” nelle aree rurali risulta più complesso, in quanto richiede la giusta combinazione di conoscenze locali (spesso tacite e implicite) con conoscenze specialistiche (spesso più esplicite e formalizzate), nonché il supporto di reti estese (Esparcia, 2014).
La consapevolezza del fatto che l’IS non sia un processo di auto-aiuto, che ne riconferma di conseguenza la disconnessione materiale, simbolica e politica, può dar vita a inedite occasioni di sviluppo anche per le aree più remote (Bock, 2016).
Uno sforzo più strutturato è quello promosso da SIMRA, un progetto finanziato dall’UE nell’ambito di Horizon2020, che ha elaborato una ulteriore definizione di Innovazione Sociale, a partire da un’analisi di ciò che nell’analisi viene escluso ed incluso. Come già anticipato, la definizione proposta per le aree fragili è che l’IS si qualifica come *the reconfiguring of social practices, in response to societal challenges, which seeks to enhance outcomes on societal well-being and necessarily includes the engagement of civil society actors* (Polman et al., 2017). Una definizione in tal senso fornisce già delle indicazioni importanti: esclude ad esempio, tutte quelle iniziative che sono promosse da singoli attori o organizzazioni che, pur perseguendo finalità sociali, non prevedono il coinvolgimento attivo della società civile; sono escluse ancora le iniziative promosse da movimenti politici in quanto sarebbero vincolati nella definizione, ad esempio, di accordi con altri attori della società civile.
Analizzare l’IS da una prospettiva di sviluppo rurale, consente di riflettere su nuove collaborazioni che riguardano il coinvolgimento dei cittadini e della comunità, a lungo percepiti come necessari per innescare i processi di sviluppo locale (Dargan e Shucksmith 2008), ma di fatto mai concretamente coinvolti.

3.5 L’Innovazione sociale nella ricerca

Obiettivo della ricerca è di indagare le pratiche proposte attraverso la prospettiva dell’innovazione sociale. Pertanto, ci si chiede se e come queste pratiche possano essere identificate innovative, quali risorse mobilitano, quali soggetti coinvolgono, come impattano sul territorio e come contribuiscono

alla trasformazione sociale. Le definizioni offerte finora differiscono per ambito di applicazione, contesto di emersione, soggetti coinvolti, in quanto il concetto di innovazione afferisce tanto alla dimensione sociologica che economica. Ma tutte convergono nel definire l'innovazione come l'introduzione di beni e processi in grado di rispondere a una molteplicità di bisogni insoddisfatti, che dà centralità all'azione collettiva e alle relazioni sociali. In tal senso, per orientare il quadro della ricerca, faremo riferimento al concetto di innovazione sociale sviluppato da Hillier et al. (2004), Moulaert et al. (2013) e vari autori che hanno contribuito alla stesura dell'International Book of Social Innovation.

Gli autori definiscono l'innovazione sociale come un processo che si realizza quando si verificano tre condizioni: soddisfazione dei bisogni, riconfigurazione delle relazioni sociali, e azione collettiva. Questa interpretazione coniuga elementi del filone euro-canadese, che si focalizza sulla dimensione politica e dell'empowerment, e del filone anglosassone, che pone invece l'attenzione ai bisogni sociali non soddisfatti; ma entrambi gli approcci insistono sull'importanza del processo, della governance e delle relazioni sociali. L'adozione di questa prospettiva tripolare consente di identificare l'innovazione sociale come una nuova forma di coinvolgimento civico, partecipazione e democratizzazione che coinvolge gruppi svantaggiati, portando alla soddisfazione di bisogni umani insoddisfatti, con il conseguente miglioramento della qualità della vita in una regione (Neumeier, 2012). L'IS si realizza quindi attraverso percorsi in cui le persone cambiano il modo in cui si relazionano, ridefiniscono comportamenti, atteggiamenti, procedure e regole che hanno ripercussioni sulle pratiche sociali e istituzionali (Moulaert e Van Dyck, 2013). Ma per parlare di IS non basta individuare iniziative promosse dal basso che sappiano sperimentare nuovi servizi co-progettuali e co-prodotti; deve verificarsi anche un cambiamento negli equilibri di potere, nelle pratiche di governance e responsabilità (Vicari, 2009), prospettiva questa che emerge dall'analisi tripolare dell'innovazione sociale.

Le tre dimensioni indicate sono di seguito esplorate:

- soddisfazione dei bisogni non ancora soddisfatti dallo Stato e\o dal mercato: questi vengono distinti da Petruzzella et al. (2017) in bisogni sociali-sociali, riferiti all'organizzazione interna della società; in bisogni sociali-ecologici, connessi alle condizioni ambientali - inquinamento scarsità risorse ecc. -; e bisogni sociali-economici, relativi a fattori economici che influiscono negativamente sulle condizioni di vita dei residenti - disoccupazione. Per la risoluzione di tali bisogni vengono mobilitate le risorse materiali e immateriali, ricorrendo a trasferimenti pubblici o canali esterni. Di fondamentale importanza sono anche le risorse sociali, identificabili come fiducia, reciprocità, partecipazione. Queste risorse, a differenza di quelle materiali, sono considerate latenti, perché in attesa di essere sbloccate e mobilitate.

  La soddisfazione dei bisogni richiede anche un mutamento della governance (Gibson-Graham e Roelvink, 2009), e quindi nelle relazioni sociali tra i gruppi che dovrebbero *soddisfare le loro esigenze e rafforzare la partecipazione dei gruppi esclusi al processo decisionale* (Hillier et al. 2004:135). Tra innovazione sociale e governance territoriale sussiste una profonda relazione, sono infatti due concetti reciprocamente connessi:

  Firstly, the development of socially innovative practices influences governance through the creation of new mechanisms for the provision of resources, the creation of new collective actors and the influence exercises by actors on formal mechanisms of decision-making. In this sense, social innovation allows for new ways of conceptualizing and approaching policy problems that go beyond analyses centred on the individual, such as providing capabilities to individual

citizens. (...) Secondly, governance structures and dynamics have an influence on the capacity of different actors to develop socially innovative practices (Garcia et al., 2013:155);

- la riconfigurazione delle relazioni sociali: dichiarano Moulaert e Nussbaumer che *la soddisfazione dei bisogni fondamentali non può essere garantita né attraverso meccanismi competitivi di allocazione del mercato, né attraverso la democrazia del libero mercato* (2005:50; cfr Montgomery, 2016), ma è necessario piuttosto ridefinire le relazioni sociali e le dinamiche dei gruppi. Questa dimensione implica un aumento dei livelli di partecipazione.
- azione collettiva ed empowerment: questa dimensione indica il cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti degli attori sociali, e cerca di migliorare il capitale sociale e politico degli attori in modo da aumentare la capacità socio-politica e l'accesso alle risorse necessarie per soddisfare i bisogni umani e aumentare la partecipazione (Hillier et al. 2004). L'empowerment definito in questa dimensione si discosta dal significato politico, ma indica uno spostamento (parziale) di responsabilità dai fornitori di welfare tradizionali (servizi pubblici) a individui o gruppi della società civile (Fougère et al., 2017). Quest'ultimo aspetto di assunzione di responsabilità è definito come *il processo mediante il quale i soggetti sono resi individualmente responsabili di un compito che in precedenza sarebbe stato compito di un altro - di solito un'agenzia statale - o non avrebbe riconosciuta come una responsabilità a tutti* (O'Malley, 2008:276; cfr. Fougère et al., 2017). Si tratta quindi non di voler responsabilizzare le comunità, ma di renderle consapevoli del potere decisionale che posseggono, del potenziale dell'innovazione, che si traduce nella capacità di coinvolgere i soggetti emarginati nella vita decisionale e politica, tentando di politicizzare quegli spazi che sono stati privi di politica (Montogmery, 2016). Pertanto la definizione che l'empowerment assume secondo questa prospettiva è che *C'est la destruction des structures qui inhibent la prise de décision et l'action et la reconstruction de structures « libératrices » qui encourage l'action délibérée* (Cloutier, 2003:41).

Adottare questa interpretazione all'interno degli spazi rurali consente di esplorare il contesto di sviluppo dell'IS, tenendo conto della *réalité des régions et localités qui souffrent non seulement des blessures provenant de restructurations socioéconomiques et sociopolitiques longues et dures, mais aussi des réalités structurelles de la société (rapports de classe, État et systèmes politiques autoritaires, rapports hiérarchiques dans plusieurs sphères de la société), et de l'autre côté la vision d'une société locale ou régionale qui satisferait les besoins individuels et collectifs, réaliserait une transformation des rapports sociaux de gouvernance et une capacitation capable de faire face à l'influence souvent paralysante provenant du grand monde de l'économie et de la politique* (Nussbaumer e Moulaert, 2007:67-68).

I processi di innovazione sociale possono pertanto essere identificati al verificarsi di questa struttura tridimensionale, che collega simultaneamente le dimensioni materiale, sociale e politica, e interessa *les processus entourant la mise en place de nouveaux arrangements sociaux, de nouvelles formes de mobilisation de ressources et de nouvelles réponses à des problèmes auxquels les solutions connues ne suffisent pas* (Klein et al., 2014:3). Che si tratti di cambiamenti nelle relazioni, nell'organizzazione del lavoro, in nuove istituzioni sociali, nello sviluppo di nuovi movimenti sociali, nell'introduzione di nuove pratiche commerciali (Mumford, 2002), le azioni di IS devono essere sociali sia negli obiettivi che nei metodi (Murray et al., 2010).

Secondo questa prospettiva dunque, l'innovazione sociale emerge come reazione ai processi di esclusione economica, sociale e politica (Moulaert et al., 2007), ed è quindi intesa come un modo per includere i gruppi emarginati all'interno delle istituzioni e dei processi di governance sociale e politica[84]. I bisogni di cui sono portatori non trovano riscontro nelle politiche pubbliche e nelle economie di mercato; pertanto emergono con potenza dai margini territoriali e sociali. A partire dunque dal riconoscimento dell'innovazione come pratica per contrastare l'esclusione, possiamo affermare che l'S contribuisce a (ri*)muovere i confini': superare barriere sociali e politiche, riconfigurare identità, ritessere relazioni sociali, (ri)stabilire un'identità collettiva, ri-appropriarsi dello spazio (pubblico) attraverso la mobilitazione e l'azione sociopolitica* (Moulaert et al, 2017a: 13).

L'analisi delle relazioni tra popolazione straniera e popolazione locale, della riconfigurazione dei loro rapporti, delle modalità di partecipazione e di produzione del bene comune, nonché delle trasformazioni che queste pratiche innescano nei territori di accoglienza, consentirà di verificare se le pratiche innescate nei territori di ricezione possano essere definite come forme di re-invenzione del territorio, e quindi di innovazione sociale.

Negli spazi marginali i migranti divengono simbolo di una nuova frattura, soggetti che *silenziosamente si sono stabilizzati ai margini* (Carrosio, 2019:119), ma che con la loro presenza hanno contribuito a invertire la struttura demografica, a rivitalizzare i sistemi di welfare, e a rigenerare l'identità locale.

L'elemento innovativo all'interno dell'analisi qui proposta è quello di esplorare non esclusivamente l'autonomia e la soggettività dei migranti nel processo di inserimento nei contesti di accoglienza, quanto le reazioni e i comportamenti collettivi che la migrazione ha scaturito. Questo processo intende includere anche coloro che, pur prendendo parte all'economia locale e ai processi di recupero del territorio, si trovano *al di fuori dei meccanismi di rappresentanza, siano essi organi elettivi di democrazia rappresentativa oppure organizzazioni intermedie di tipo sindacale* (Carrosio, 2019: 132). Ciò ha ripercussioni sul reale protagonismo dei nuovi abitanti, i quali risultano raramente coinvolti nella definizione di strategie, programmi e progetti; *essi, pur essendo a pieno titolo attori rilevanti che agiscono nel territorio, spesso portatori di innovazione nelle pratiche produttive e di vita, faticano a prendere parte ai processi partecipativi che sottendono la costruzione di strategie di sviluppo locale. Ciò avviene sia per un difetto di status del migrante, che non possiede la cittadinanza, sia per la condizione sociale subalterna, che fa sì che i migranti siano anche bene integrati nei contesti locali, ma a patto che non ambiscano ad avere un ruolo attivo nei meccanismi di mobilità sociale* (Carrosio, 2019:132-133).

Sembra importante quindi indagare, attraverso la prospettiva dell'IS, le modalità di interazione locale e le relazioni che consentono ai vecchi e ai nuovi abitanti di cambiare il contesto. Quest'ultimo, adottato nella sua interpretazione triplice, consente di ragionare sulla costruzione di nuovi spazi democratici, sulla reinterpretazione o riproduzione di relazioni sociali già vissute ma all'interno di nuovi contesti (Moulaert e Ailenei 2005, cfr. Montgomery, 2016), sulla mobilitazione delle risorse

[84] Nelle scienze sociali è radicata sia la concezione che gli spazi marginali siano quelli più predisposti all'emersione dell'innovazione, e identificano nell'uomo marginale il soggetto innovatore che provoca mutamenti sociali e radicali (Carrosio, 2019). Già Park (1928) si riferiva all'uomo marginale come ad un innovatore, e poi Simmel (1989) allo straniero come ad un soggetto marginale che in virtù della propria condizione è in grado di innovare le relazioni sociali ed economiche. Queste, dunque, sono figure che stanno sul margine, e si fanno promotori di quelle pratiche che richiedono una ridefinizione necessaria della società; contemperamento dentro e fuori i confini della società.

locali e collettive, sul miglioramento dei sistemi di governance che determinano il processo di allocazione dei beni e servizi e sui processi di partecipazione e di responsabilizzazione della collettività (MacCallum et al., 2009).

PARTE SECONDA

CAPITOLO 4. Metodologia della ricerca

Con l'espressione disegno della ricerca si intende, sottolinea Cardano, la *ricostruzione - più logica che cronologica (Fleck, 1935) - del processo di ricerca, la sua «storia naturale», intesa come sequenza delle mosse che hanno condotto ai risultati dello studio* (2011:37).
Ci riferiamo pertanto a un itinerario in cui il ricercatore elabora risposte plausibili a domande interessanti (Laudan, 1997). Tuttavia il fine dell'attività scientifica, ci ricorda Boudon (1984), non risiede nella spiegazione del reale, quanto nella possibilità di rispondere a interrogativi sul reale, che si manifesta nel tentativo di voler *dar conto del come di un fenomeno sociale, senza pretendere di coglierne l'essenza, di dar conto della sua totalità* (Cardano, 2011:40).
Finalità della presente ricerca è quella di comprendere, in un'ottica di sviluppo territoriale, i processi di trasformazione che si innescano nelle aree rurali in virtù della presenza straniera, ricorrendo alla lente di analisi dell'innovazione sociale.
Il processo di costruzione e di prefigurazione (Cardano, 2011) del disegno della ricerca, dunque, ruota intorno all'individuazione di tre aspetti essenziali: la definizione della domanda cui lo studio intendere rispondere; l'individuazione del contesto empirico adeguato a fornire una risposta; la descrizione del metodo impiegato per articolare tale risposta. Queste tre dimensioni saranno di seguito esplorate.

4.1 Quadro problematico e domande di ricerca

Da tempo la migrazione costituisce uno spazio autonomo all'interno delle scienze sociali, in quanto processi totalizzanti che, ergendosi come "fatti sociali totali" (Sayad, 1999), influiscono sui processi di trasformazione sociale, culturale, geografica ed economica a più livelli.
Nella forma di flussi che connettono più persone e più luoghi, pertanto, le migrazioni contribuiscono alla ridefinizione dei territori stessi (Bergamaschi e Piro, 2018; Camarero et al., 2012; Corrado e D'Agostino, 2018), anche quelli rurali, o più periferici e marginali (Hugo e Morén-Alegret, 2008; Hedberg e Do Carmo, 2012; Bergamaschi et al., 2021; Membretti, 2020).
Come ripercorso nei capitoli precedenti, a partire dagli anni '90 le aree rurali europee hanno ospitato un numero crescente di migranti, sia economici che forzati che, con implicazioni differenti, hanno modificato il volto dei contesti di accoglienza. La letteratura esistente da un lato evidenzia le criticità che ne derivano nei termini di messa in discussione dell'idillio rurale e di destabilizzazione dell'ordine sociale (Hubbard 2005; Milbourne e Kitchen, 2014; McAreavey 2017; Søholt et al., 2018), dall'altro ne sottolinea gli elementi di dinamicità prevalentemente in rapporto alle dinamiche di inversione dei trend demografici negativi (Jentsch 2007; Sampedro e Camarero, 2019; Kordel et al. 2018; Galera et al. 2018), di risposta alla domanda di lavoro, specialmente nel settore agricolo (Kasimis 2008; Kasimis et al. 2003 ; Papadopoulos 2012; Fossati e Nori, 2017) e ai bisogni sociali (Soronellas et al. 2014; Camarero et al., 2013).
Ne consegue una duplice rappresentazione della migrazione - talvolta come minaccia, talvolta come risorsa -, che tuttavia introducendo elementi di novità, determina una rottura nei contesti di arrivo.
La scelta di approfondire il tema è derivata dalla constatazione che meno ricerche indagano i processi di trasformazione avviati dalla migrazione rurale - nonostante il crescente interesse, anche da parte

delle politiche -, rispetto a un corpus importante di studi che fa riferimento invece agli spazi urbani e metropolitani. La quasi totalità degli studi esistenti, nel tentativo di voler sviluppare una nuova analisi intorno al nesso migrazione-sviluppo, fa ricorso ad analisi longitudinali di tipo quantitativo (Corrado, 2020) al fine di riconoscere la migrazione esclusivamente come soluzione strategica al fenomeno dello spopolamento e della crisi dei territori rurali. Tuttavia, l'arrivo di nuova popolazione porta con sé elementi che influiscono anche sullo sviluppo locale e sulla coesione territoriale (Membretti, 2020; Hedberg e Haandrikman 2014; Hedlund et al., 2017); un numero di significativo di nuovi abitanti partecipa infatti attivamente alle dinamiche di cambiamento delle aree rurali, occupando quegli spazi interstiziali (Wright, 2010), fisici e sociali, che portano alla strutturazione di diverse dinamiche di conflitto e convivenza.

In tal senso la ricerca è mossa dalla volontà di voler riconcettualizzare il ruolo della migrazione straniera nei processi di trasformazione a livello territoriale, a partire dalla considerazione che questa modifica radicalmente la maniera in cui si costruiscono le relazioni e si trasformano le strutture delle istituzioni sociali (King, 2012; Castles, 2010).

L'analisi della migrazione rurale attraverso quindi l'adozione di un approccio territorialista, se da un lato ci consente di leggere le migrazioni in termini spaziali - riferendoci in particolare alle dimensioni dello sviluppo locale -, dall'altro risente dei limiti della letteratura sul tema che sembra non distinguere le condizioni specifiche in cui si danno i fenomeni migratori. Meno attenzione è posta infatti ai fattori oggettivi che condizionano l'esperienza migratoria e che ne definiscono, di conseguenza, diverse modalità di accesso alle risorse e ai servizi. In particolare, status economico e legale circoscrivono la posizione dei soggetti migranti, le cui scelte e azioni non risultano azioni soggettive prodotte dalla volontà individuale, ma piuttosto sono determinate, e vincolate, dalle strutture sociali dei contesti di arrivo. Nello specifico l'appartenenza nazionale[85] è identificato come il maggior fattore che influenza i processi di inclusione a livello territoriale (Rye e Scott, 2018; Woods, 2018) e che definisce, in particolare negli spazi rurali, un accesso ineguale alle risorse (Rye e Scott, 2018). I nuovi abitanti risultano inseriti in contesti sociali più ampi (Bevir e Rhodes, 2002) le cui strutture possono pertanto minare la loro capacità di agire come "agenti liberi" nella definizione dei propri interessi e bisogni (McAreavey, 2017). In tal senso, la partecipazione dei migranti ai processi di rivitalizzazione territoriale degli spazi rurali assume significati differenti a seconda delle condizioni particolari - economiche, legali e sociali - che li coinvolgono.

A partire da questo quadro problematico, la ricerca tenta di rispondere alle seguenti domande:

- Quali sono le strategie per l'adattamento, la sopravvivenza e il superamento dei vincoli strutturali che i migranti sviluppano nei contesti di destinazione per superare l'esclusione - accedendo alle risorse - e per trasformare i territori rurali?
- Queste strategie possono essere intese come espressione di innovazione sociale rurale?
- Sono sostenibili nel tempo?

Queste le domande che muovono lo studio e che, congiuntamente alla documentazione empirica, consentono di articolare delle risposte favorendo il dialogo "tra dati e idee" (Becker, 1998).

[85]Con appartenenza nazionale ci riferiamo alla lingua, alla religione, alle tradizioni di una persona o gruppo.

4.1.1 Ipotesi e obiettivi conoscitivi

L'ipotesi che si intende verificare è che le migrazioni internazionali rappresentano un elemento di cambiamento nei territori fragili, legandosi non esclusivamente alla dimensione demografica del territorio, quanto a processi di innovazione sociale rurale.
Il concetto di innovazione sociale rurale, in quanto catalizzatore per lo sviluppo territoriale in grado di fornire soluzioni innovative per far fronte al cambiamento migliorando la capacità dei sistemi locali delle aree rurali (Polman et al., 2017), può ricorrere in aiuto per l'interpretazione della migrazione nei processi di trasformazione territoriale.
La letteratura sull'IS, pur focalizzando l'attenzione sulla dimensione contestuale e territoriale del cambiamento, non include nell'analisi l'apporto della migrazione come elemento di trasformazione. Seppur alcune ricerche abbiano inteso come strategico il ruolo dei nuovi abitanti, questi comprendono, prevalentemente, specifiche categorie migratorie come i giovani (Stockdale, 2006), gli anziani e i pre-pensionati (Stockdale e MacLeod, 2013), i migranti di ritorno (Farrell et al., 2012), gli imprenditori (Bosworth e Atterton, 2012), i migranti qualificati (Simard e Jentsch, 2009), riflettendo pertanto una prospettiva omogenea. Risulta quindi che il concetto di IS non venga adeguatamente problematizzato, ma piuttosto adottato strategicamente per veicolare risorse nei discorsi politici e nelle campagne di marketing, coerentemente con l'impostazione che gli studi adottano. Permangono pertanto delle aree grigie rispetto a quello che piò essere il livello di coinvolgimento delle migrazioni internazionali, forzate ed economiche, nei processi di trasformazione.
Obiettivo della ricerca è quindi quello, nelle aree rurali e marginali, di individuare e problematizzare il cambiamento, le condizioni particolari in cui si realizza e gli elementi che lo ostacolano, al fine di comprendere in che modo i flussi migratori si legano a percorsi di cambiamento nell'ottica dello sviluppo territoriale.
Confrontarsi in maniera particolare con le strutture locali, le comunità di accoglienza e i migranti internazionali coinvolti nell'analisi, consentirà di orientarsi anche rispetto agli obiettivi specifici della ricerca:

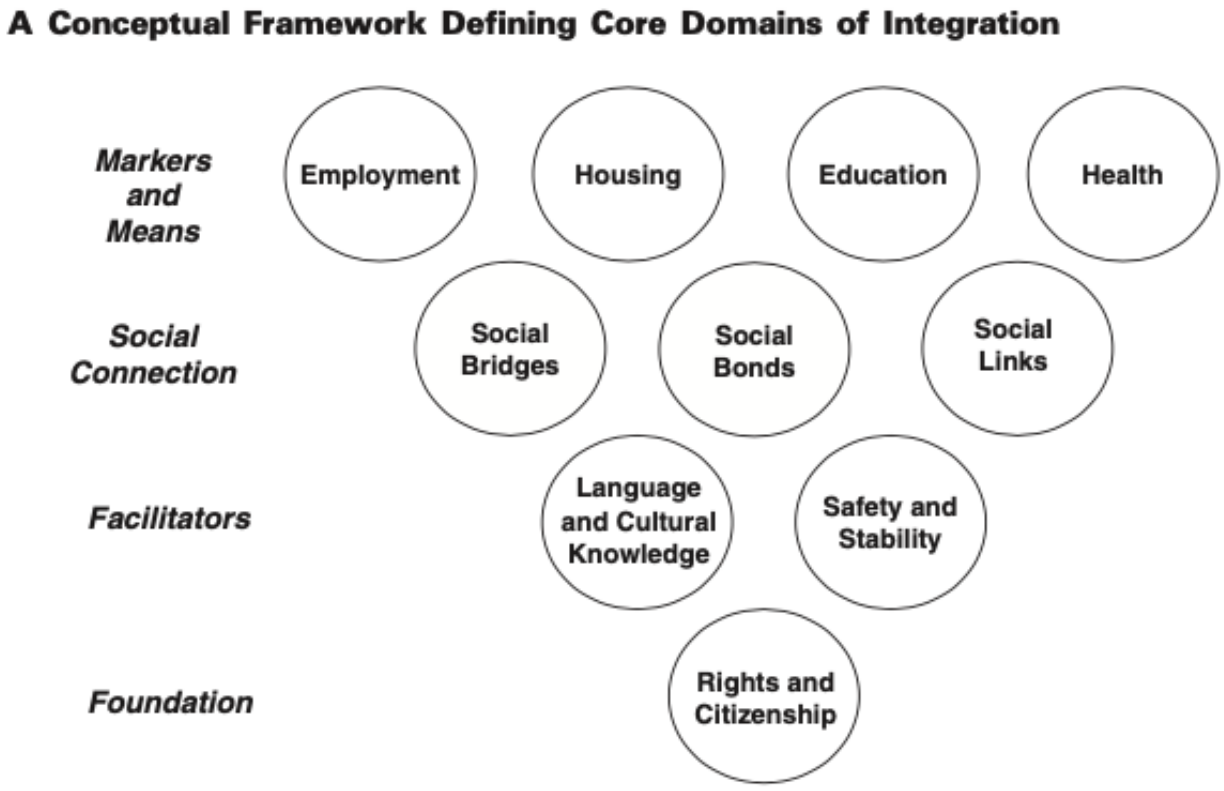
- Processi di soggettivazione: al fine di comprendere i percorsi di inserimento dei migranti, le interazioni con la comunità locale, le modalità di accesso agli spazi che gli sono concessi, i conflitti e le negoziazioni, ma anche l'impatto delle comunità rurali sul coinvolgimento dei migranti nei processi socioeconomici e culturali;
- Trasformazioni territoriali: al fine di comprendere come i processi e le pratiche collettive, di resistenza e di costruzione dei territori, reagiscono a fenomeni dalla portata globale, identificando attori, risorse, strumenti e politiche che contribuiscono alla trasformazione del territorio.

Al fine di articolare risposte in linea con le domande di ricerca e gli obiettivi conoscitivi, è stato utilizzato il framework teorico della migrazione internazionale rurale e dell'innovazione sociale rurale.

Processi di soggettivazione

Con riferimento ai flussi migratori internazionali nelle aree rurali, i processi di inserimento e di inclusione dei migranti nei contesti di accoglienza risultano fortemente condizionati dalle specificità del contesto rurale e dalle caratteristiche della migrazione. Di conseguenza il loro coinvolgimento nelle dinamiche di trasformazione territoriale dipenderà dall'effettivo accesso alle risorse e agli spazi rurali. Nel tentativo di comprendere in quali condizioni i migranti affrontano le barriere nell'accesso ai servizi e partecipano alla vita della comunità di accoglienza, verrà esplorata la dimensione inclusiva dei migranti nei territori fragili, ricorrendo al quadro metodologico postulato dagli psicologi Ager e Strang (2008)[86]. Il modello di integrazione si compone di dieci dimensioni chiave e interconnesse (Fig. 5), ordinate sulla base di un criterio gerarchico che ne definisce le condizioni di realizzazione.

Figura 5. Modello di Ager e Strang.



Fonte: Ager e Strang (2010)

In tal senso il processo di inclusione può dirsi compiuto se si ha accesso alla cittadinanza e ai diritti che consentono ai migranti di accedere al lavoro, all'alloggio, all'istruzione e alla salute, facilitati dalle conoscenze linguistiche e culturali e dalla sicurezza, e mediate da connessioni sociali di varia

[86] Il quadro, adottato dagli autori al fine di misurare il livello di integrazione dei rifugiati nei paesi di accoglienza, rientra anche negli strumenti adottati nell'ambito del progetto di ricerca MATILDA, orientato alla valutazione dell'impatto dell'arrivo di popolazione straniera nelle comunità fragili di accoglienza. https://matilde-migration.eu

natura. Caratteristica del modello è quella di non riferirsi esclusivamente alla componente straniera, ma di includere anche la comunità di accoglienza, valutando quindi le interazioni e le connessioni che si instaurano tra territorio e nuovi abitanti.
Le dieci dimensioni sono di seguito presentate:

1. Cittadinanza e diritti: la garanzia dei diritti essenziali e il riconoscimento della cittadinanza si prefigurano come condizioni imprescindibili ed essenziali per favorire processi di inclusione. Tuttavia questi fanno riferimento a quadri normativi definiti a livello nazionale, comunitario ed internazionale.
2. Accesso all'istruzione e alle strutture educative/formative: favorire l'accesso all'istruzione consente ai migranti di acquisire le competenze necessarie per soddisfare i propri bisogni e per rendersi autonomi. In particolare per i bambini, contribuisce a stabilire relazioni tra membri della comunità e a ricreare situazioni di confronto. Nel caso delle aree interne, le strutture sono quasi sempre localizzare nei centri, a una distanza significativa dalle aree in cui i migranti risiedono.
3. Accesso al mercato del lavoro: la soddisfazione del bisogno occupazionale determina l'indipendenza economica e la possibilità di pianificare il futuro. Un ruolo rilevante è assunto dalle reti etniche, canali su cui circolano informazioni, contatti, e possibilità di inserimento che offrono supporto ai connazionali. Tuttavia nelle aree rurali di recente immigrazioni reti in tal senso sono assenti o molto deboli; i migranti possono pertanto avere difficoltà a inserirsi in contesti socio economici frammentati e poco dinamici.
4. Accesso alla dimensione abitativa: l'autonomia abitativa consente ai migranti di istaurare relazioni di socialità, con effetti anche sul benessere fisico ed emotivo (Phillips 2006; Ager e Strang 2008). Le maggiori criticità sono da riferire alle difficoltà di accesso al mercato immobiliare; nonostante i prezzi degli immobili siano più bassi, molti locatori rifiutano proposte dai migranti. Episodi del genere possono essere meno frequenti nei contesti di comunità dove il sostegno locale può favorire l'accesso ad alloggi.
5. Accesso alla salute e alle strutture sanitarie: il diritto alla salute è spesso ostacolato dalla scarsa conoscenza della lingua. Inoltre l'assenza di figure specifiche (es. interpreti, mediatori) egualmente distribuite (per genere) può complessificare l'accesso alle cure. Nelle aree interne l'accesso alla salute risulta fortemente compromesso a causa delle significative distanze dai centri ospedalieri.
6. Sicurezza e protezione: la percezione di "essere al sicuro" è soggettiva, ma deriva anche dalle condizioni in cui avviene la migrazione. Rispetto all'inserimento nelle aree rurali, da un lato i migranti sperimentano il razzismo più intensamente nelle aree rurali che non in quelle urbane (Chakraborti e Garland, 2006), dall'altro gli spazi rurali vengono assunti come dimensioni ideali per favorire i processi di inserimento, in particolare per i nuclei familiari.
7. Capacità di comunicare e conoscenza culturale: la conoscenza delle tradizioni, degli usi, della lingua e dei modi di fare favorisce la condivisione di momenti e spazi. Negli spazi rurali prende forma una sorta di contaminazione tra saperi locali e pratiche acquisite, che consente di fare innovazione preservando la tradizione.
8. Connessioni sociali: queste sono definite da Anger e Strang (2008) come fondamentali nel *driving the process of integration at a local level*, e si distinguono in 3 tipologie a partire dalle riflessioni di Putnam (1994) intorno al capitale sociale. Tra questi i legami sociali, ossia le relazioni con i membri della famiglia, le comunità etniche, nazionali o religiose che consentono a migranti di

condividere pratiche culturali e sociali, mantenendo modelli familiari di relazioni (Ager e Strang 2008). Nelle aree rurali le reti sono spesso assenti o deboli, il che può limitare le espressioni di auto-organizzazione (Hugo 2008; Kirchhoff et al.2011).

9. Ponti sociali (con la comunità): i legami con i membri della comunità di accoglienza sono essenziali al fine di acquisire contatti per avere accesso facilitato all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione e alle infrastrutture sanitarie. Questo processo è spesso favorito dalla mediazione dei volontari, delle chiese e delle organizzazioni di assistenza sociale.
10. Connessioni sociali (con le strutture dello Stato): i migranti negli spazi rurali si interfacciano anche con le strutture amministrative e le istituzioni, le quali devono soddisfare le loro esigenze garantendo loro l'accesso a servizi specifici in modo non discriminatorio (Ager e Strang 2008). All'interno dei contesti rurali le amministrazioni spesso non posseggono le capacità linguistiche, le informazioni necessarie e le risorse economiche a soddisfare tali esigenze (McAreavey 2012), con notevoli ripercussioni sui processi di inclusione.

L'analisi del materiale empirico attraverso questo quadro - che non ha la pretesa di offrire una analisi esaustiva dei fattori politici, sociali, economici e istituzionali che influenzano il processo di inclusione - consentirà di comprendere come i migranti esprimono la propria agency, nei termini di capacità di agire (Geiger 2016) e di confrontarsi con il territorio. Ciò dipenderà soprattutto *dalla flessibilità del sistema di relazione, dalle qualità permanenti degli individui interagenti e dalla presenza o assenza di fattori estranei che potrebbero tendere ad accelerare o ritardare il processo* (Wood, 1934:9).

Trasformazioni territoriali

Sebbene l'IS sia un concetto estremamente vasto, l'analisi dell'IS secondo una prospettiva territoriale consente di riferirci a uno schema metodologico ben definito, ovvero la struttura tripolare elaborata da Moulaert et al. (2013) illustrata nel capitolo precedente.
Il ricorso alle lente dell'innovazione sociale in un'ottica territoriale, esplorando le dimensioni che la caratterizzano - soddisfazione dei bisogni, riconfigurazione delle relazioni sociali, empowerment e mobilitazione collettiva - offre la possibilità di interpretare le pratiche di trasformazione dei territori come un importante strumento di sviluppo locale.
Al fine di comprendere se le pratiche di partecipazione che vedono coinvolti i migranti nei processi di trasformazione territoriale possano qualificarsi come espressione di innovazione sociale, il quadro proposto sarà adottato per valutare i seguenti aspetti:

- le condizioni particolari in cui si realizza IS (risposta a un bisogno, creazione nuovi prodotti);
- il ricorso a specifiche politiche (politiche di accoglienza, di welfare), attori (pubblici o privati), risorse (mobilitazione risorse esogene ed endogene);
- i fattori particolari del contesto (istituzionale, ambientale, spaziale, sociale, culturale ed economico).

Considerata l'importanza che la dimensione contestuale riveste nelle pratiche di IS, è fondamentale esplorare la dimensione rurale dell'innovazione sociale, in quanto presenta forti specificità rispetto alle opportunità (risorse materiali e non, legami sociali e relazionali, capitale sociale, presenza di

reti, contesto istituzionale favorevole, dinamicità imprenditoriale) e ai limiti (timore per il ritiro dello Stato, assenza di risorse, scarsa dinamicità del tessuto socio-economico, scarsità di capitale sociale e relazionale). L'individuazione di fattori in tal senso può favorire la costruzione di pratiche di innovazione sociale, a partire dalle risorse territoriali e dalle specificità del contesto (path-building), oppure può rappresentare un limite o una possibilità di espansione per l'innovazione sociale (path-dependency).

Sebbene un filone di studi sostenga che negli spazi rurali l'IS si scontri con la scarsità di risorse, di strutture e massa critica in grado di attivare processi in tal senso (Bock, 2016; Dargan e Shucksmith, 2008), forse è proprio in questi spazi vuoti (Remotti, 2011), che rappresentano lo spazio entro cui l'innovazione può prendere forma, che si innescano le condizioni per sviluppare progettualità innovative e alternative.

Al fine anche di evidenziare i tratti tipici e i fattori favorevoli all'emersione dell'innovazione sociale si farà riferimento allo studio condotto da Garcia Flores e Palma Martos (2019) i quali hanno identificato i fattori chiave dell'innovazione sociale afferenti alle diverse dimensioni dello sviluppo territoriale. La loro analisi muove dal tentativo di definire l'innovazione sociale, identificandone i principali fattori che ne determinano la nascita, le caratteristiche tipiche, il ruolo dei soggetti del terzo settore nel loro sviluppo e la definizione delle aree più favorevoli al loro successo. Il lavoro si basa sull'analisi di 24 interviste semi-strutturate con esperti attraverso il software Atlas.ti, la cui codifica ha consentito di identificare 29 determinanti raggruppati per affinità in 5 pilastri per lo sviluppo dell'innovazione sociale. I fattori (Tab. 1) che gli autori hanno individuato sono cosi presentati:

Tabella 1. I fattori abilitanti dell'Innovazione sociale (rurale)

Aspetti socio-culturali	**Aspetti politico-istituzionali**	**Aspetti contestuali**	**Aspetti economici**	**Aspetti di mediazione e facilitazione**
Esistenza di interesse sociale	Esistenza di programmi di sostegno all'IS	Livello socioeconomico della popolazione	Presenza di reti pubblico-private	Conoscenza della realtà locale
Propensione al cambiamento	Presenza di laboratori o spazi di IS	Densità di popolazione	Esistenza di realtà imprenditoriali	Presenza di altri tipi di innovazione
Propensione alla partecipazione	Presenza di finanziamenti pubblici e privati	Posizione geografica	Presenza di associazioni e cooperative	Possesso di spazi per sviluppare le iniziative
Propensione alla collaborazione	Presenza di politiche favorevoli per promuovere l'innovazione	Presenza risorse endogene da valorizzare	Riconoscimento ed esistenza di premi per IS	Presenza di meccanismi di cooperazione tra soggetti istituzionali (anche Università e imprese)
Collaborazione con soggetti diversificati	Presenza di una regolamentazione che rimuove ostacoli (politiche di accoglienza).	Esistenza di altre esperienze innovative da cui prendere spunto	-	Conoscenza delle opportunità e delle potenzialità anche di altri strumenti
Esistenza di una cultura associativa.	-	-	-	-

Fonte: Garcia Flores e Palma Martos (2019)

Le esperienze indagate presentano analogie e differenze rispetto a queste dimensioni, e ne consegue una diversa forma dell'innovazione sociale territoriale.

Il riferimento empirico ai quadri teorici presentati consentirà pertanto di comprendere come e in che condizioni l'inserimento di popolazione straniera in aree marginali contribuisca alla definizione di pratiche di sviluppo e di innovazione sociale.

4.2 Contesto empirico e scelta dei casi

Il contesto empirico è definito come il luogo in cui l'osservatore può fare l'esperienza più congrua ai propri obiettivi conoscitivi e/o pragmatici (Cardano, 2011). L'individuazione del contesto empirico deriva pertanto dalla domanda di ricerca e dal tipo di contesto da cui ci aspettiamo di trovare le risposte ai nostri interrogativi di ricerca.

A considerazione del fatto che le trasformazioni innescate dalla migrazione dipendono fortemente dalle caratteristiche socioeconomiche a livello locale (OCSE, 2016a), lo spazio rurale rappresenta la dimensione ideale entro cui svolgere la ricerca.

Le aree rurali soltanto recentemente si sono rese protagoniste dell'accoglienza di popolazione straniera, e raramente lo sviluppo rurale ha problematizzato il ruolo dei migranti in arrivo.

Come evidenziato nei capitoli precedenti, le comunità rurali sono state tradizionalmente descritte come monolitiche e statiche, strutturate sulla base di rapporti esclusivamente personali e familiari. In tal senso la scarsità di occasioni di confronto con l'ambiente esterno ha contribuito ad acuire l'isolamento sociale e relazionale, definendo i rapporti con l'altro sulla base di pregiudizi, percezioni e preconcetti (Young, 1931; Wood, 1934; Jentsch, 2007; Philo 1992). L'arrivo dunque di popolazione straniera, a partire dagli anni '80 del XX secolo, ha costituito una sfida per questi spazi (Rosas-Baños, 2013), i quali sono emersi nel dibattito come New Immigrant Destinations (NIDs) rurali, ossia aree tradizionalmente di emigrazione che nel corso dell'ultimo ventennio hanno sperimentato nuovi processi di immigrazione (Winders, 2014; McAreavey, 2017; Marrow 2011). I NIDs, in quanto aree prive di reti e di strutture atte a consentire ai nuovi arrivati di orientarsi all'interno di un nuovo contesto sociale, costituiscono dei laboratori naturali per esplorare come i migranti si confrontano con le problematiche specifiche delle aree rurali e come il contesto locale si attrezza. Il territorio viene quindi a configurarsi come un campo in cui nuovi abitanti e popolazione locale negoziano significati, e mettono in campo strategie di convivenza, attraverso azioni di cura e riproduzione fisica e sociale dello stesso spazio.

Un'analisi condotta sulle specificità del contesto, che privilegia pertanto un approccio basato sui luoghi (Dax e Copus 2018), consentirà di evidenziare la capacità dello spazio rurale di soddisfare bisogni e aspirazioni di chi vi abita (Scannell e Gifford, 2010), e dei gruppi sociali di sviluppare nuove strategie per la sopravvivenza dentro e intorno a questi spazi (Marchant e Navarro, 2018).

In questi territori, che sono coinvolti in dinamiche di spopolamento e di abbandono dei luoghi, nell'ultimo decennio sono stati avviati diversi programmi di inserimento che hanno fatto opportunisticamente ricorso alla migrazione per avviare dei processi di trasformazione e cambiamento.

L'assenza di politiche specifiche, di interventi a sostegno dell'inclusione socioeconomica e di accompagnamento ai servizi, ha spesso reso problematico l'inserimento di popolazione straniera, sia in relazione alla sostenibilità dei servizi, che alle dinamiche socioculturali, riducendo l'esperienza migratoria alla mera dimensione temporanea della residenzialità.

Tuttavia, è possibile rinvenire alcune progettualità che sono state condotte non esclusivamente facendo ricorso alle politiche, e sono state supportate da una intensa attività di partecipazione dal basso, in cui amministratori e cittadini hanno intravisto nell'accoglienza uno strumento per lavorare sulle fragilità territoriali. L'incontro di due approcci in tal senso - quello *top down* delle politiche e quello *bottom up* dell'iniziativa collettiva di territori e comunità bisognose - ha consentito in diversi

casi di intraprendere percorsi di sviluppo locale, ricorrendo alla mobilitazione strategica di risorse e alla riconfigurazione di nuovi beni e servizi.
Questi progetti di accoglienza e inclusione, in cui la popolazione straniera è riuscita a trovare degli spazi di integrazione con la popolazione locale, costituiscono l'unità d'analisi definita nella raccolta del materiale empirico. I progetti, promossi da organizzazioni pubbliche e private a diversi livelli, sono stati strutturati al fine di accompagnare i beneficiari (richiedenti asilo e rifugiati, migranti economici) in un percorso di inclusione socioeconomica nel contesto di arrivo.
La scelta dei casi è ricaduta su delle progettualità che hanno visto un coinvolgimento attivo della comunità locale e della popolazione straniera, secondo una prospettiva territoriale.
L'analisi del rapporto tra domanda di ricerca e contesto empirico ci porta dunque a operare una scelta strategica sulla selezione di ciò di cui fare esperienza: *un caso, le parti di cui si compone, un insieme* (Cardano, 2011:49). Il riferimento al caso particolare ha poi il fine di mostrare *come le cose funzionano in specifici contesti* (Mason, 2002:1).
Due sono i casi esaminati, nel contesto italiano e in quello spagnolo, selezionati in ragione della loro tipicità e della capacità di fornire una risposta adeguata alla domanda di ricerca. In quanto selezione di campioni statisticamente non rappresentativi, si è privilegiato il carattere esemplare dei singoli casi, ossia casi selezionati in quanto in possesso di specifiche caratteristiche.
I casi selezionati sembrano particolarmente rilevanti per l'individuazione e l'analisi delle strategie di accoglienza che hanno favorito la rigenerazione delle aree rurali, in relazione alle dinamiche demografiche, sociali ed economiche. Questi sono stati individuati nel contesto dei paesi Mediterranei, dove gli effetti di crisi multiple (Corrado et al., 2020) hanno avuto maggiore eco, e dove il numero dei migranti nelle aree rurali, in relazione alle nuove dinamiche di rispazializzazione, è aumentato in modo significativo.
L'accoglienza di migranti e rifugiati è un fatto nuovo e importante per questi territori; contesti che in quanto aree tradizionalmente di emigrazione che hanno vissuto negli ultimi decenni processi di immigrazione, rappresentano micro contesti, privi di strutture, infrastrutture e opportunità di reddito in grado di soddisfare i bisogni dei nuovi abitanti, ma in cui l'arrivo di nuova popolazione ha stimolato l'attivazione di iniziative con l'obiettivo di favorire processi di sviluppo e rilancio (Corrado e D'Agostino , 2018).
La scelta di operare una comparazione tra il contesto italiano e quello spagnolo è derivata dalle caratteristiche specifiche che i territori condividono, sia in termini di risorse che di gestione del fenomeno. Spagna e Italia, infatti, rientrano in quello che è stato definito come modello Sud Europeo di immigrazione (King, 2002), riferendosi al passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione che ha preso avvio a partire dagli anni '80. Nonostante la migrazione per questi territori rappresenti un fatto strutturale, mancano politiche di inclusione specifiche e adeguate ai bisogni di una popolazione diversificata. Pertanto, la risposta ai bisogni si basa sulle dinamiche sociali dei territori, sulla capacità delle amministrazioni locali e sulla disponibilità di risorse. Questi fattori hanno portato alcuni autori a parlare di un modello misto per Spagna e Italia (Izquierdo, 2008), ossia un modello duale ed eterogeneo caratterizzato da un lato dall'immigrazione temporanea, e dall'altro dalla possibilità dell'immigrazione permanente. O ancora si parla di un modello implicito di integrazione (Ambrosini, 2005), in cui la mancanza di consapevolezza e preparazione dei processi migratori ha determinato da un lato un quadro politico incompleto e poco coerente, dall'altro ha tuttavia stimolato - e costretto - il livello locale a ridefinire il proprio ruolo in questi processi, ricorrendo a pratiche e politiche informali. Il passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione, nel caso dei

contesti selezionati, ha sfidato la capacità di azione degli enti locali i quali hanno dovuto fronteggiare l'arrivo, e conseguentemente i percorsi di inserimento, della popolazione straniera, cercando di soddisfare una domanda di servizi eterogenea.
In particolare, nel caso italiano, è stato selezionato il progetto di accoglienza SAI (ex SPRAR) "Jungi Mundu", rivolto all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, avviato in una piccola area interna calabrese con forti deficit di cittadinanza e limiti strutturali.
Nel contesto spagnolo invece è stato individuato il progetto di ripopolamento avviato dalla Fondazione Cepaim, "Nuevos Senderos" che ha il fine di strutturare progetti di inserimento socio-lavorativo per nuclei familiari stranieri - migranti economici e rifugiati - nelle province più depresse della Spagna.
Entrambi i casi prevedono l'implementazione di progetti di inserimento di popolazione straniera, in territori altamente fragili e periferici, grazie al sostegno finanziario di risorse ministeriali e locali. Si tratta pertanto di soggettività condizionate nei loro itinerari per via dello status economico e legale. I territori coinvolti, pur soffrendo di scarsità di risorse, di carenza di infrastrutture e di servizi, hanno saputo mettere in moto dei processi di trasformazione territoriale, a beneficio sia della comunità ospitante che dei nuovi abitanti.

4.2.1 Contesto empirico italiano

Le politiche migratorie italiane si contraddistinguono per essere incoerenti, prive di supporto strategico, di governance multilivello e di risorse multifondo (Gruber e Zupan, 2021).
Dopo circa un secolo di emigrazione massiccia (il XX secolo) l'Italia è divenuta meta privilegiata dei flussi migratori costituendo una delle maggiori destinazioni in Europa. A partire dagli anni '90 sono stati sperimentati diversi approcci all'accoglienza, con una crescente polarizzazione e politicizzazione delle politiche dell'immigrazione; da un lato un approccio securitario ed emergenziale, che ha portato alla strutturazione di risposte frammentarie e provvisorie, dall'altro un approccio assistenzialistico promosso dalle associazioni e dalle ONG impiegate nell'accoglienza[87]. Di conseguenza, le politiche d'accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo riflettono questo assetto istituzionale.
Ad oggi la principale politica nazionale adottata per far fronte alla migrazione è il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), istituto con la Legge 189/2002, basato sulla collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e gli enti locali, che ricorre all'utilizzo delle risorse predisposte dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA). Lo SPRAR si presenta come il risultato finale di un percorso già intrapreso nel 2001 con l'avvio del Programma Nazionale Asilo (PNA), la prima rete di progetti territoriali di accoglienza in favore di richiedenti asilo e rifugiati. A seguito infatti dell'entrata in vigore della Convenzione di Dublino in Italia[88], e in concomitanza con la crisi del Kossovo, negli anni 2000 in Italia si è rafforzata

[87] Il primo intervento su scala nazionale è il progetto europeo Azione Comune gestito da associazioni e ONG italiane, attivo nel biennio 1999-2000. Questa nasce come una prima sperimentazione di rete nazionale di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati.
[88] Il recepimento nel 1998 della Convenzione di Dublino ha trasformato l'Italia da paese di transito a paese di accoglienza. Fino ad allora i potenziali richiedenti asilo che raggiungevano l'Italia sostavano soltanto il tempo necessario per ripartire verso altre destinazioni; diversamente dal momento in cui il flusso è divenuto stanziale si è posta la necessità di definire un sistema di accoglienza strutturato.

la consapevolezza della necessità di un percorso di accoglienza strutturato per rifugiati e i richiedenti asilo, che ha portato alla nascita del PNA, finanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati (FER), volto a *dare un assetto definitivo ed istituzionale al sistema italiano di assistenza ai rifugiati* (Censis, 2005). Dati i buoni esiti ottenuti dal PNA (Censis, 2005), nel 2002 con l'articolo 32 1-sexies della Legge 189/02[89] – la cosiddetta Bossi-Fini - sono stati istituiti il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), come forma più organica e istituzionale del PNA, e il Servizio Centrale, affidato all'Anci, deputato all'azione di coordinamento e monitoraggio del progetto SPRAR. Dal 2003 pertanto il Sistema SPRAR entra a regime come sistema unico, strutturale - e non più progettuale - di accoglienza.

Caratteristica dello SPRAR è il suo dotarsi di una rete di enti locali che si impegnano nella realizzazione di progetti di "accoglienza integrata", con lo scopo di superare la mera distribuzione di vitto e alloggio e garantire invece la costruzione di veri e propri percorsi di autonomia e di inclusione sociale, attraverso il ricorso a un approccio olistico ai servizi e l'impegno congiunto del settore pubblico e privato. Al fine di raggiungere questo obiettivo lo SPRAR si è dotato di una governance multilivello, che coinvolge quindi diverse istituzioni territoriali: dall'ente locale, nel ruolo di responsabile legale e istituzionale del progetto, all'ente gestore come responsabile dell'operatività del progetto e delle relazioni sul territorio, all'équipe di operatori che pianifica gli interventi e i percorsi individuali dei singoli beneficiari presi in carico, ai beneficiari del progetto, richiedenti asilo e rifugiati attori del percorso di inclusione socio-economica.

Le diffuse condizioni di vulnerabilità dei beneficiari del progetto hanno determinato l'esigenza di rispondere a tali bisogni in maniera strutturale e sistematica, attraverso il consolidamento di una rete e un *omogeneo innalzamento degli standard di accoglienza* (Cittalia, 2016). Pertanto il coinvolgimento attivo e l'assunzione di responsabilità da parte del governo locale nell'erogazione di standard minimi di qualità hanno operato verso l'erogazione di servizi trasversali[90] che sono stati progressivamente coordinati con il resto dei servizi erogati alle comunità.

Per le sue specificità quindi lo SPRAR è riconosciuto come la risposta più adeguata ed efficace ai bisogni dei rifugiati negli ultimi anni (Pacini et al., 2019), con implicazioni positive anche sul rilancio dei contesti locali, attraverso il miglioramento dell'offerta di servizi, la creazione di occupazione per i locali, la riattivazione del patrimonio immobiliare, il recupero di terreni abbandonati e la valorizzazione delle peculiarità territoriali. La co-programmazione tra ente locale ed ente gestore del progetto di accoglienza rappresenta quindi per i territori fragili una strategia per sviluppare occasioni di crescita, favorendo da un lato la sensibilizzazione del territorio al tema dell'immigrazione, promuovendo occasioni di confronto e di scambio[91], determinando dall'altro un arricchimento del territorio, in termini di nuove conoscenze e competenze. Uno strumento quindi che interviene secondo una logica di doppia azione: facilitare il percorso di inserimento dei beneficiari, intervenire attraverso azioni di sistema che possano influenzare le politiche locali ed avere impatti significativi sul contesto socioeconomico. Gli esiti positivi del progetto, in termini di percorsi di inserimento dei

[89] Di modifica all'art.1 della legge 39/90.

[90] I servizi offerti vanno dall'orientamento legale, all'assistenza sociale e sanitaria, all'inserimento scolastico dei minori, alla mediazione linguistica-culturale, a servizi per l'alloggio, per l'inserimento lavorativo era riqualificazione professionale, all'erogazione di corsi di alfabetizzazione, alla previsione di tirocini formativi volti a valorizzare le risorse locali (principalmente nel settore della ristorazione e turismo), al sostengo nella ricerca di soluzioni abitative, all'organizzazione di eventi orientati alla condivisone di spazi e luoghi.

[91] Grazie alle attività promosse dal progetto, tra cui incontri pubblici, seminari, convegni, feste locali, produzione di materiale informativo, organizzazioni di cene, incontri nelle scuole.

beneficiari e di occasione di crescita per i territori coinvolti, hanno determinato negli anni un ampliamento del progetto, dei comuni coinvolti e dei posti disponibili.
Già nella forma di Programma Nazionale Asilo, il numero di beneficiari accolti ha interessato una porzione ridotta di beneficiari, al fine di facilitare il percorso di inclusione sul territorio, sia in termini di accesso ai servizi che di occasioni di inserimento lavorativo. Ma l'aumento delle richieste e di arrivi ha richiesto un necessario ampliamento del numero dei posti. È possibile osservare come al 2005 fossero attivi 81 progetti di accoglienza, i quali hanno accolto 4.654 beneficiari[92], mentre al 2020 ammontano a 794 progetti con un numero di beneficiari pari a 37.372. C'è stata pertanto una variazione positiva nell'arco di tempo 2005-2020 del 703% del numero di beneficiari accolti, e del 880% dei progetti attivati. La crescita è stata progressiva, ma il picco di richieste si è registrato negli anni 2013-2014[93] con un aumento dei posti in accoglienza da circa 10.000 a 20.752 - con un tasso di crescita medio annuo del 53,4%, rispetto al 16,6% annuo per il periodo 2003- 2012 (Cittalia, 2014) - , e del numero di enti locali coinvolti, da 128 (nel 2013) a 381 (nel 2014). Il numero di Amministrazioni che ha aderito alla rete è cresciuto negli anni, fungendo anche da elemento favorevole per la costruzione di relazioni interistituzionali tra i soggetti coinvolti. Nel 2003 i Comuni titolari dei progetti erano complessivamente 50, mentre nel 2020 hanno raggiunto il numero di 1.040 (+990 progetti).
L'incremento, dunque, dei posti in accoglienza e dei beneficiari, dall'avvio del sistema SPRAR, è stato progressivo seppur non costante: *se nel 2003 lo SPRAR contava 1.365 posti dislocati sul territorio nazionale, nel 2008 questi sono divenuti 4.388 per poi stabilizzarsi appena sotto quota 4mila sino al 2012 […] raggiungendo i 35.881 posti nel 2018* (Cittalia, 2018), per poi diminuire a 31.324 nel 2020[94].
Le motivazioni di tale oscillazione sono da rinvenire nelle recenti modifiche legislative apportate in materia di immigrazione. Nel 2018, con la Legge 132/2018, lo SPRAR è stato sostituito dal Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI), il quale ha introdotto alcune modifiche alla tipologia di beneficiari che accedono al sistema di accoglienza; in particolare ha limitato l'accesso ai servizi di accoglienza ai soli titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati[95]. In tal senso ai richiedenti asilo è stato negato l'accesso al sistema dei Comuni, i quali permangono invece nel circuito della prima

[92] Dall'analisi dei dati emerge come il 71,6% dei beneficiari totali fosse di genere maschile, di età compresa tra i 31 e i 40 anni.
[93] Come effetto dell'Emergenza Nord Africa che, a causa dello scoppio delle cosiddette Primavere Arabe in diversi paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, ha determinato un forte esodo verso le coste europee. Nel 2011 inoltre, con l'emanazione dell'Emergenza Nord Africa la politica di accoglienza è entrata in una nuova fase, con un crescente aumento di richieste di ingresso. Al fine di evitare il collasso della rete di accoglienza SPRAR il governo ha introdotto apposite Strutture di Accoglienza Temporanea (SAT), che il D.lgs. 142/2015 successivamente istituzionalizza, mettendo a norma il sistema dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria). Nonostante la rapidità della diffusione del sistema CAS, questi hanno evidenziato negli anni notevoli inefficienze e criticità, rispetto alla solidità dei percorsi di accoglienza, agli standard minimi previsti in termini di servizi e condizioni di alloggio e alla gestione trasparente delle risorse (LasciateCIEntrare, 2016).
[94] Come effetto dell'introduzione dei Decreti Sicurezza. Rispetto al 2018 infatti, anno di conversione del decreto in legge, il numero di progetti di accoglienza nel 2020 è diminuito del 9,4%, cosi come il numero di beneficiari (- 9,1%).
[95] Possono essere altresì ammessi nel sistema cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per casi speciali (protezione sociale e vittime di tratta, violenza domestica e grave sfruttamento lavorativo), per cure mediche, per calamità, per atti di particolare valore civile.

accoglienza. La natura del SIPROIMI ha mantenuto le principali caratteristiche dello SPRAR[96], che continua a esistere come una rete di enti locali che accedendo al FNPSA realizzando progetti di "accoglienza integrata" nell'ambito del welfare locale e in stretta collaborazione con gli altri interlocutori istituzionali. Tuttavia, la netta differenziazione tra coloro che posseggono un titolo definitivo a permanere e coloro che restano in attesa della definizione del proprio status giuridico ha interrotto il trend crescente che dal 2012 caratterizzava l'Italia, determinando nel giro di pochi mesi la riduzione delle presenze e la perdita di alcuni servizi essenziali in molti centri di seconda accoglienza a causa del ridimensionamento della spesa pubblica a loro destinata.

Questa rigidità è venuta meno nel 2020 quando con il D.L. 130/2020 si è intervenuti nuovamente sul sistema di accoglienza, modificandolo in Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), restituendo così piena centralità al sistema dei Comuni, e prevedendo l'inserimento anche dei richiedenti asilo, nonché ai titolari di diverse categorie di permessi di soggiorno previsti dal TU immigrazione, nelle strutture della rete. Il sistema SAI agisce su due livelli: rivolto ai richiedenti asilo, a cui viene garantita assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica; e ai titolari di protezione internazionale per cui è previsto anche l'accompagnamento all'inclusione socioeconomica e all'inserimento lavorativo.

Anche nel contesto calabrese, il numero di progetti è aumentato radicalmente. Nel 2005 erano 4 i progetti[97] attivi nell'accoglienza di 232 beneficiari; mentre al 2020 si contano 2.983 beneficiari con 97 progetti attivi, distribuiti su tutto il territorio regionale[98].

Dall'analisi della distribuzione geografica dei comuni coinvolti e interessati[99] dalla Rete SPRAR, si può notare una crescente incidenza dei comuni classificati come aree interne e aree rurali. In particolare, i dati disponibili a partire dal 2017, hanno restituito una mappa della distribuzione territoriale dei progetti SPRAR che evidenzia una forte componente di piccoli e piccolissimi comuni (con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti) coinvolti.

Al 2020 l'ex SPRAR (ora SAI) si presenta come un progetto che esiste per oltre il 40% su aree interne, ossia in aree marginali e periferiche non soltanto da un punto di vista geografico, con forti limiti rispetto alla mobilità, ma anche socio-economico, in cui sono minori le occasioni di inserimento e per oltre il 70% su aree rurali[100], ovvero quei territori la cui economia è basata sull'agricoltura non intensiva o altamente specializzata, e che spesso mostrano difficoltà e limiti nel proprio sviluppo (Cittalia, 2020).

Come emerge dal rapporto SPRAR, al 2020 i posti complessivi offerti dallo SPRAR ammontavano a 31.324, distribuiti su 794 progetti territoriali, gestiti da 679 Enti Locali Titolari e che vedevano 1.614 comuni interessati dal Sistema. Di questi, il 41,9% (677 Comuni) dei comuni interessati dalla rete SPRAR risultano localizzati in aree interne, mentre il 73% (1178 Comuni) in aree rurali. Questi

[96] Ad esempio, rimane la titolarità pubblica dei progetti in capo agli enti locali, il partenariato strategico con il terzo settore; la mission di facilitare processi di autonomia dei beneficiari; le professionalità richieste; il monitoraggio garantito dal Servizio Centrale, ecc. (Cittalia, 2018).

[97] Tra questi quelli promossi dal Comune di Riace (RC), Badolato (CZ), Cosenza e Isola Caporizzuto (KR).

[98] Dall'analisi dei dati disponibile per l'anno 2020, risultano: 17 in provincia di Catanzaro; 40 in provincia di Cosenza; 8 in provincia di Crotone; 26 in provincia di Reggio Calabria; e 6 in provincia di Vibo Valentia.

[99] Nel conteggio dei Comuni coinvolti rientrano i comuni titolari di progetto o sede di struttura, mentre nei comuni interessati dal Sistema rientrano i titolari di progetto o sede di struttura o facenti parte di un'aggregazione territoriale titolare di progetto.

[100] Viene adottata qui la classificazione elaborata dalla Politica di Sviluppo Rurale per il periodo di programmazione 2014-2020 e riproposta per il periodo 2021-2027, che suddivide le aree rurali in 4 macro-gruppi: i poli urbani e periurbani (A); le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B); le aree rurali intermedie (C); le aree rurali con problemi di sviluppo (D).

risultano principalmente siti nell'area nord Appenninica settentrionale (Liguria e basso Piemonte, Toscana e Marche settentrionali), lungo l'arco alpino (Lombardia orientale e Trentino), e nelle regioni meridionali (Molise, Puglia e Campania settentrionali, Basilicata e Calabria settentrionale, e Sicilia sudorientale).

Il coinvolgimento attivo del territorio nel processo di co-progettazione e attuazione del progetto ha determinato la messa a sistema delle risorse e dei soggetti territoriali - e quindi istituzioni, imprese, terzo settore e società civile - strutturando in tal senso risposte non soltanto ai bisogni della comunità in accoglienza ma della cittadinanza coinvolta. Pertanto, lo SPRAR in alcuni contesti si è tradotto in strumento che ha cercato di valorizzare le specificità e le risorse locali nei progetti di integrazione predisposti per i beneficiari del progetto. Di conseguenza negli anni si è assistito a un aumento delle aree marginali coinvolte nei progetti.

Come rilevato dallo studio condotto da Pacini et al. (2019), *la dinamica della popolazione straniera residente nelle aree interne che ospitano SPRAR ha segnato nel periodo di massima crescita della rete, ovvero tra il 2012 e il 2017, una crescita consistente pari a +24,6% (da 262mila a 325mila residenti) che, sebbene inferiore alla crescita registrata dall'intera rete SPRAR (+31,0%, da 2,4 a 3,1 milioni di residenti), risulta in linea con le aree interne nel loro complesso (+22,1%).*

Sebbene sia possibile registrare un incremento della popolazione nelle aree interessate dai progetti di accoglienza, questo non ha consentito di contrastare il fenomeno dello spopolamento, *le quali hanno segnato un leggero calo della popolazione residente (-0,1%) a fronte di un significativo decremento per le aree interne italiane (-1,1%) e un incremento medio della popolazione sia complessivamente per gli Enti Locali SPRAR pari a +3,2%, che per la popolazione complessiva residente in Italia (+2,0%, da 59,4 a 60,6 milioni di abitanti)* (Pacini et al., 2019).

Progetti in tal senso consentono tuttavia di riflettere sul modello SPRAR come strumento per rigenerare le aree interne, come occasione per avviare dei processi di trasformazione, che si inseriscono nella più ampia Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

La SNAI nasce come politica territoriale strutturata al fine di contrastare il trend demografico negativo delle aree più marginali del paese che coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione. Tali aree si caratterizzano per essere significativamente distanti dai centri di erogazione dei servizi essenziali quali istruzione, sanità e mobilità (AA. VV., 2013), e per essere definite da una serie di fenomeni quali: invecchiamento della popolazione, riduzione dei servizi essenziali, esodo dei giovani, rarefazione delle attività economiche, abbandono delle terre e degrado del suolo, e dissesto idrogeologico. La scarsità di offerta dei servizi e le minori occasioni di reddito costituiscono dei limiti strutturali all'insediamento dei nuovi abitanti, unitamente all'assenza di politiche territoriali. Tuttavia, le trasformazioni sociali, economiche e demografiche innescate dalla presenza straniera nei territori fragili possono contribuire al raggiungimento dell'obiettivo posto dalla politica pubblica. Il sistema SPRAR trova quindi, pur non essendo uno strumento territorializzato (AA. VV, 2020) collocazione in una prospettiva di sviluppo territoriale più ampia, che tenta di superare i limiti strutturali del contesto periferico. Come dichiarato dalla strategia, il focus non è sul ripopolamento, quanto sulla capacità dei nuovi abitanti di avviare dei processi creare, migliorare e rafforzare sia i servizi di base sia le opportunità occupazionali necessarie a far rimanere e/o attirare popolazione. Pratiche di sviluppo quindi che prendono forma dalla mobilitazione combinata dell'iniziativa pubblica e dell'azione locale (AA.VV. 2020). La politica innovativa della SNAI, infatti, ponendo il territorio al centro dell'intervento pubblico, interviene sulle specificità e sulle risorse locali

valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità.

A partire dalla lettura policentrica del territorio nazionale[101], la SNAI ha individuato 4.185 comuni (sul totale di 8.092 comuni italiani) come appartenenti alle Aree Interne. Da questa mappatura ne è derivato un processo di selezione cui hanno partecipato congiuntamente le Amministrazioni centrali e le Regioni e Provincie autonome che ha portato all'individuazione di 72 Aree Progetto, 22 delle quali individuate come aree-prototipo in cui avviare il processo sperimentale di definizione, attuazione e gestione degli interventi della Strategia d'area. Nelle strategie d'area[102] definite nella SNAI è possibile rintracciare delle strategie che hanno fatto esplicito riferimento al coinvolgimento della popolazione straniera come occasione per lavorare sulle fragilità delle aree interne, e come mezzo per sviluppare, ricorrendo a progettualità di micro-accoglienza, processi di trasformazione sul territorio.

Come riportano gli autori nel Rapporto "Migrazioni, Agricoltura e Ruralità" (AA.VV., 2020), al 2019 su 44 aree progetto con strategie d'area approvata 22 facevano riferimento, nel quadro dell'analisi contestuale, alla presenza degli immigrati. Tuttavia, di queste, soltanto 10 includevano i migranti, regolari e/o non regolari tra i soggetti beneficiari di interventi inseriti in strategia. Il riferimento è in particolare al miglioramento/potenziamento dei servizi scolastici e formativi, all'inserimento socio-lavorativo, all'aumento delle qualità e quantità dei servizi per trattenere i migranti sul territorio, e ai percorsi formativi professionalizzanti.

Nella strategia per le Aree Interne della Regione Calabria vi è un poco esplicito riferimento alla presenza di popolazione straniera nell'ambito della "valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo del turismo sostenibile", identificando come obiettivi quelli di "contribuire alla realizzazione di nuova e qualificata occupazione, al recupero del patrimonio artistico e abitativo, alla creazione di forme alternative e integrative di reddito per la popolazione locale, alla conoscenza presso un pubblico più ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti turistici". E ancora, *alla promozione di un processo di attrazione della popolazione, favorendo l'integrazione con le popolazioni immigrate e la costituzione, da parte dei giovani locali, di iniziative imprenditoriali per la produzione e il commercio* (Corrado e D'Agostino, 2016).

Delle 72 aree pilota individuate, per la regione Calabria sono state definite 4 aree pilota, deputate a una prima sperimentazione della strategia, e vi rientrano le aree del Reventino-Savuto, del versante Ionico-Serre, l'area Grecanica e l'area della Sila e della presila crotonese e cosentina. In particolare le aree del Reventino-Savuto e del versante Ionico-Serre sono partecipate da diversi comuni che hanno partecipato al bando SPRAR, ricevendo finanziamenti per i piani di accoglienza ai rifugiati.

---

[101] La metodologia adottata per la mappatura delle aree interne, elaborata dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, utilizza il criterio della distanza che intercorre tra i centri urbani, garanti dell'erogazione dei servizi essenziali, e i restanti comuni classificati in tre fasce d'area. Quest'ultime, individuate in termini di minuti di percorrenza rispetto al Polo più prossimo, sono così classificate: aree intermedie (con un tempo di percorrenza compreso tra i 20 e i 40 minuti); aree periferiche (con un tempo compreso tra i 40 e i 75 minuti); aree ultra-periferiche (con un tempo superiore ai 75 minuti) [link].

[102] La strategia d'area rappresenta il documento centrale di di co- progettazione degli interventi, in cui si amplia la parte di scouting dei soggetti portatori d'interesse, si verificano, attraverso l'immissione di competenze specifiche e il confronto con altre esperienze, la validità dei percorsi individuati; si precisano e si ingegnerizzano i progetti; si definiscono i criteri di valutazione condivisi, fino ad arrivare all'individuazione dei risultati attesi e degli indicatori con cui misurarli, dei tempi previsti per raggiungerli, e dei fabbisogni finanziari per singolo intervento e azione. […] Dalla strategia di area si ricaverà allora l'idea di come l'insieme delle azioni possa, nelle intenzioni e nel disegno dei proponenti, modificare le tendenze evolutive dell'area progetto" (Linee guida per costruire una "Strategia di area-progetto" (utile ai cittadini, non ai progettisti) Documento di lavoro: versione novembre 2014).

Il caso studio indagato rientra in una delle strategie d'area individuate dalla politica nazionale, l'area del Versante Ionico-Serre. Il percorso di costruzione della strategia ha visto coinvolte le Agenzie di sviluppo locale, il Parco Naturale Regionale delle Serre, e il Comune Capofila della Strategia (Serra San Bruno, CZ) nella costruzione di una cabina di regia deputata a offrire assistenza tecnica e animazione territoriale a supporto degli attori locali. Obiettivo della strategia è di invertire il trend demografico negativo delle aree spopolate che condividono le stesse potenzialità e le stesse problematiche, investendo sulla valorizzazione del capitale territoriale inutilizzato: *il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i sistemi produttivi (agricoli, turistici, manifatturieri) e il ruolo e le funzioni dell'agricoltura (diversificata e multifunzionale) in un'ottica di sostenibilità socio-territoriale* (Regione Calabria, 2021). Tuttavia, la strategia d'area non valorizza adeguatamente le dinamiche di trasformazione che sono state innescate grazie alla presenza straniera. In particolare, per quella che oggi è riconosciuta come la dorsale dell'ospitalità, la migrazione ha rappresentato l'elemento determinante affinché le comunità locali potessero continuare a vivere nei borghi a rischio di spopolamento. Proprio il progetto SPRAR, all'interno di quei territori, ha consentito di innescare processi trasformativi e reattivi che hanno rallentato il fenomeno dello spopolamento, e hanno determinato la riattivazione dei servizi essenziali. Per cui la strategia non riconosce la giusta rilevanza al fenomeno. Questo può costituire un limite nella continuità del progetto SPRAR che, se non adeguatamente supportato nella dimensione pubblica, rischia di non raggiungere pienamente gli obiettivi preposti.
Nonostante l'incremento nella capacità di accoglienza dello SPRAR, non poche sono le difficoltà incontrate. Lo SPRAR presenta delle criticità e delle contraddizioni che ne condizionano gli effetti in termini di impatto negativo sui percorsi di vita dei beneficiari, non permettendo una programmazione adeguata degli interventi. In particolare, la scarsità delle risorse ministeriali, la lentezza burocratica e i ritardi nell'accreditamento dei fondi, la durata limitata dei progetti, un approccio assistenzialista e la mancanza di progettualità nel lungo periodo, rendono il percorso di accoglienza frammentato e poco coeso. L'accoglienza nello SPRAR, pertanto, non può essere pensata come la soluzione definitiva, ma deve essere piuttosto concepita come il primo passo verso un sistema più articolato e duraturo nell'ambito del welfare locale. Tuttavia, se adeguatamente inserito nel contesto di inserimento e se supportato dalle politiche pubbliche e dall'azione civile, lo SPRAR può sviluppare progetti di inclusione inseriti in un'ottica territoriale, orientato anche a rilanciare attività produttive locali, a recuperare terreni in disuso e ad attivare processi virtuosi di agricoltura sociale.

4.2.2 Contesto empirico spagnolo

Nel caso spagnolo, come per l'Italia, è possibile tracciare il cosiddetto modello mediterraneo delle migrazioni (King et al., 2000), che si caratterizza per una forte presenza di migranti economici stranieri impiegati stagionalmente in agricoltura e nei settori ad alta intensità di lavoro. Pertanto anche la Spagna è stata testimone di una profonda transizione che l'ha trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Una prima ondata migratoria si è verificata tra il 1975 e il 1985, quando la Spagna non rappresentava ancora un paese ospitante, con oltre 240.000 stranieri, principalmente migranti qualificati (il 70% di questi possedeva una formazione professionale o studi universitari) destinati nelle metropoli di Barcellona e Madrid. La seconda ondata invece, tra il 1985 e il 1995, ha visto l'arrivo di circa 500.000 stranieri, impiegati nelle economie locali e diretti non esclusivamente

verso le grandi città spagnole. Questi, provenienti principalmente dal Nord Africa e dall'America Latina, hanno trovato nella Spagna una nuova destinazione occupazionale e residenziale, in virtù della crescente offerta di manodopera nei settori agricoli ed edili. I profili educativi di questi ultimi differiscono profondamente da coloro che hanno raggiunto la Spagna negli anni '80. Rileva Pastor (2004) come basse qualifiche professionali, infatti, favoriscano una etno-stratificazione del mercato del lavoro e una limitazione professionale per le basse qualifiche possedute. Berlan a metà degli anni '80 definì la Spagna come "la California europea" considerato l'alto tasso di presenze straniere impiegate nei settori ad alta intensità di lavoro connessi a dinamiche di sfruttamento della manodopera (Gerbeau e Avallone, 2017).

Tra il 1995 e il 2007 infine il flusso migratorio ha subìto una accelerazione, registrando un enorme aumento delle presenze straniere con circa 4 milioni di migranti (l'8,5% della popolazione totale). Alle migrazioni nordafricane e latine si è aggiunta la migrazione dall'Europa dell'est, con un crescente numero di presenze dalla Romania e Bulgaria, e quella asiatica, in particolare dalla Cina, dal Pakistan e dalle Filippine. L'arrivo massiccio di popolazione straniera è da rinvenire nelle maggiori occasioni di reddito e opportunità lavorative offerte dallo stato spagnolo. I bisogni produttivi e la saturazione dei grandi centri urbani hanno spinto i migranti verso nuove aree di insediamento che sono state investite da profonde trasformazioni socioculturali. Dunque, la presenza di popolazione straniera in Spagna è prevalentemente legata alle dinamiche di produzione e di impiego come forza lavoro, la cui domanda è progressivamente aumentata sulla base di specifiche trasformazioni. Tra queste la differenziazione delle colture, la crescita della produttività attraverso la destagionalizzazione della produzione, l'aumento degli investimenti tecnologici e la diffusione di nuove tecniche che hanno richiesto un inserimento crescente di manodopera di origine straniera. In questi contesti locali i processi di modernizzazione, di industrializzazione e di valorizzazione di specifiche varietà colturali hanno pertanto favorito l'emersione di una costante offerta di lavoro, non più soltanto stagionale, ma con prospettive residenziali. L'espansione delle metropoli, lo sviluppo di manifatturiere locali distribuite nello spazio rurale e la nascita di complessi agroindustriali hanno esteso i processi di insediamento anche alle zone rurali e alle aree interne, le quali sono direttamente coinvolte in questo processo.

Nel pieno della crisi economica finanziaria del 2007, la Spagna ha registrato diversi cambiamenti dal punto di vista demografico; non soltanto il numero degli ingressi si è dimezzato, ma anche il numero dei trasferimenti si è raddoppiato; in particolare aderiscono a questo processo migranti spagnoli di origine straniera o vecchi immigrati[103] che decidono di rientrare nei propri paesi di origine a causa della mancanza di opportunità lavorative. Pertanto da un lato una crescita sostanziale dei tassi di emigrazione, dall'altro una diminuzione costante dei flussi migratori in entrata. Negli anni successivi alla crisi economica il numero di arrivi è proseguito ma in misura minore, in quanto la crisi finanziaria e le politiche europee restrittive hanno limitato gli ingressi (Pastor, 2004).

L'arrivo di popolazione straniera in Spagna è stato pertanto crescente, ma è a partire dalla fine degli anni '80 che è possibile registrare un'impennata, in concomitanza con il processo di integrazione europea che ha visto la Spagna nel 1986 annettersi all'Unione Europea. Ricordano infatti Caruso e Corrado (2015), come la Spagna abbia registrato, tra gli anni '80 e gli anni 2000, un aumento impetuoso di crescita dei tassi di immigrazione, passando da 360.655 immigrati (lo 0,91% della popolazione) presenti nel 1991 al picco storico di 5.598.691 del 2009 (12,2%). In un decennio,

[103] E' il cosiddetto processo di migrazione neo-ispanica (Caruso e Corrado, Domingo - Sabater 2013)

pertanto, la popolazione straniera è aumentata in modo vertiginoso, trasformando la Spagna da paese tradizionalmente di emigrazione a paese di accoglienza. A ciò si aggiunge la tendenza sempre più generalizzata di insediarsi nei territori di destinazione, con un passaggio quindi da migrazioni meramente economiche e temporanee, a migrazioni sedentarie e di lungo periodo.
Al 2020 la popolazione spagnola ammonta a 47,4 milioni di persone, di cui 5,4 milioni sono stranieri, ovvero l'11,4% del totale. Se in questo conteggio consideriamo anche i nati all'estero, la cifra sale a 7 milioni di presenze, ossia il 15% della popolazione totale (Welcoming Spaces, 2020).
Possiamo quindi racchiudere le migrazioni straniere in Spagna in un triplice modello delineato da Camarero et al. (2012), i quali hanno identificato tre diverse tipologie di migrazioni che hanno attraversato la Spagna (rurale) negli ultimi decenni:

- le migrazioni pensionistiche da parte di cittadini dell'Europa continentale e dell'Europa del Nord che scelgono di vivere sulla costa mediterranea. Questo tipo di migrazione rappresenta in alcuni casi una sorta di processo di colonizzazione di alcune zone turistiche e marittime (principalmente da parte di inglesi, francesi e tedeschi);
- migrazioni di ritorno di parenti e discendenti delle generazioni precedenti di emigranti spagnoli in altri paesi europei o oltreoceano;
- migrazioni economiche di manodopera straniera che risponde al modello migratorio postindustriale di Pugliese (1993) e che si verificano in un contesto di profonda crisi del modello fordista dei rapporti di lavoro, di indebolimento del Welfare State, di precarietà e di informalizzazione del lavoro. È principalmente questo tipo di immigrazione che ha determinato le maggiori trasformazioni a livello di struttura sociale e demografica territoriale.

Insediarsi nelle aree urbane è stata una tendenza costante in Spagna; tuttavia la popolazione straniera privilegia insediarsi nei comuni di medie dimensioni dove l'offerta abitativa è maggiore, l'economia è più diversificata e i collegamenti sono migliori (Bayona e Gil, 2013). È importante evidenziare come l'arrivo di popolazione straniera in Spagna abbia in molti casi rallentato il tasso di spopolamento in molti comuni (Sampedro e Camarero, 2016). Dalla ricerca quali-quantitativa sui processi di inserimento della popolazione straniera nelle regioni rurali[104] condotta da Camarero et al. (2012), emerge come parallelamente al processo di crescita della popolazione straniera nelle aree urbane, sia aumentato anche il numero di stranieri nelle aree rurali; in particolare questo è cresciuto del 5,7% nell'arco di tempo 2001-2009, passando dal 2,8% al 8,5%. La crescente presenza di stranieri nelle aree rurali spagnole risponde a diverse e specifiche strategie migratorie, a mobilità con impatti sociali e territoriali molto diversi. Nel caso delle migrazioni economiche, ad esempio, la mobilità riguarda principalmente gruppi di maschi extraeuropei concentrati nella fascia d'età tra i 25 e i 45 anni, provenienti dall'Africa magrebina (marocchini, algerini, ecc.), dall'America Latina (ecuadoriani, colombiani, argentini, ecc.) e dall'Europa dell'est (rumeni, bulgari, ecc.), impiegati in attività di edilizia, dell'industria manifatturiera e, in minore percentuale, in agricoltura. Tenendo conto della distribuzione geografica, emerge come nel sud e lungo il litorale mediterraneo si registrano maggiori tassi di immigrazione, a cui corrisponde una maggiore presenza di offerte di lavoro nel settore agricolo. Per esempio, nel caso dell'Andalusia si concentrano principalmente migranti stagionali nella raccolta invernale delle olive nella provincia di Jaen e nella raccolta

[104] Gli autori per regioni rurali si riferiscono ai comuni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

primaverile delle fragole nella provincia di Huelva[105]. Nella provincia di Almeria invece è richiesta una forza lavoro maggiormente stanziale per la produzione a ciclo continuo della sericoltura. Tuttavia rilevano Camarero et al. (2012) che anche per questi immigrati impiegati in agricoltura, il settore agricolo non costituisce la principale fonte di occupazione. Lavorare in agricoltura definisce anche uno status sociale. Lo studio rivela che accedere al lavoro nell'edilizia, nel caso degli uomini, e nel settore dei servizi, nel caso delle donne, rappresenta un passo avanti nel personale progetto migratorio, che li allontana sempre più dalla prospettiva di lavorare in agricoltura, a condizioni precarie e instabili. Lo studio di Camarero et al. (2012) rileva inoltre come tra i flussi di mobilità, siano maggiormente i migranti provenienti dall'Unione Europea (a15) a stabilirsi nelle zone rurali e, con l'aumentare della durata del soggiorno aumenta anche la loro presenza nelle zone rurali. La permanenza e il radicamento territoriale nelle zone rurali risultano comunque legate alla possibilità di consolidare un progetto familiare, sia attraverso dinamiche di ricongiungimento della famiglia di origine che di formazione di una nuova famiglia, nonché dalla molteplicità di servizi che il territorio può offrire.

L'arrivo improvviso di popolazione da accogliere ha palesato l'incapacità governativa di affrontare trasformazioni di tale portata, in un paese tradizionalmente segnato dall'emigrazione. Ne è conseguita l'introduzione della Legge organica 4/2000 (ley orgánica 4 su Derechos y Libertades de los Extranjeros en España y su Integración Social del 2000), modificata successivamente dalle leggi 8/2000, 14/2003 e 2/2009. La legge 4/2000, un elenco di diritti riconosciuti agli stranieri finalizzati a favorire il loro inserimento nella società spagnola, ha rappresentato per lungo tempo la legge "più progressista" dell'Unione Europea (Pastor, 2004), sostituendo la legge 71/85 che nel tentativo di voler sistematizzare la normativa esistente, si era rivelata una norma dal contenuto essenzialmente securitario. La legge 4/2000 pertanto si è distinta per aver riconosciuto una serie di diritti agli stranieri, ordinandone la piena integrazione nella società ospitante attraverso le politiche pubbliche. L'introduzione della legge organica 8/00 modifica nuovamente la struttura delle politiche migratorie, ripristinando la dicotomia illegalità vs legalità e con una riconfigurazione della migrazione quale problema da gestire. La nuova legge infatti irrigidisce i requisiti di ingresso e di regolarizzazione, complessificando le procedure amministrative e incrementando le possibilità di espulsione. La successiva modifica che confluisce nella legge organica 14/03 disciplina il controllo dei flussi migratori; evidenziano Gerbeau e Avallone come gli strumenti legislativi e giuridici siano intervenuti in particolare per limitare e selezionare la mobilità della manodopera migrante *producendo un'eccezionalità funzionale all'ottenimento di bassi salari in diversi comparti economici, con particolare riguardo all'agricoltura* (2017:53). Nella legge sono tralasciati gli aspetti specifici relativi ai processi di integrazione sociale e territoriale, i quali sono rimandati direttamente a livello locale, in capo alle comunità autonome e agli enti locali. Difatti il sistema di governo spagnolo prevede che la gestione della migrazione sia una responsabilità condivisa e decentrata su più livelli, tripartita tra Stato, comunità autonome e autorità locali. Più nello specifico, a livello centrale il Ministero dell'Inclusione, Previdenza Sociale e Migrazione, in collaborazione con il Ministero dell'Interno, si occupa di politiche di ingresso, insediamento, ricongiungimento familiare e nazionalizzazione; le comunità autonome sono responsabili della creazione di programmi di

[105] Huelva rappresenta una delle enclave agricole principali nell'area dell'Andalusia. A partire dagli anni 50-60 ha avviato un processo di meccanizzazione dell'agricoltura che, convertendo l'agricoltura secondo un processo di modernizzazione e intensificazione volto alla esportazione, ha reso Huelva la seconda area mondale di produzione delle fragole.

accoglienza e integrazione per gli stranieri, quindi della definizione e dello sviluppo di misure di integrazione (García Juan, 2015); mentre gli enti locali sono responsabili della gestione e dell'assistenza ai progetti tramite i Servizi Sociali. Pertanto la responsabilità del governo spagnolo è decentrata in termini politici e amministrativi (Gruber e Zupan, 2021), in cui Stato, comunità autonome ed enti locali sono tutti responsabili dell'attuazione del quadro legislativo nazionale. Tuttavia nella legge organica oggi in vigore manca un riferimento esplicito alla ridefinizione delle competenze locali, nonostante le numerose modifiche che ha subìto. Dunque nonostante l'assenza di una pianificazione e di un'azione politica chiara, la Spagna ha saputo gestire l'arrivo inaspettato di popolazione straniera raggiungendo un importante livello d'integrazione (Cebolla e González, 2013). Ciò è stato possibile grazie alle diverse iniziative integrate, e non settoriali, promosse a livello locale e nazionale, finalizzate a offrire un supporto concreto agli stranieri. Tra le più recenti si possono segnalare ad esempio, la Strategia nazionale per la prevenzione e la lotta alla povertà e all'esclusione sociale per il periodo 2019-2023 (Ministero della Salute, dei Consumatori e della Previdenza Sociale, 22/03/2019), relativa alla fornitura di assistenza completa ai minori stranieri non accompagnati; l'introduzione del Reddito minimo di inserimento (07/2020) al fine di alleviare i casi di povertà estrema delle famiglie; e una misura di limitazione degli sfratti e dei tagli ai servizi di base, a seguito della situazione economica post covid. Due piani nazionali sono stati inoltre proposti, negli anni passati, per favorire l'integrazione della popolazione straniera, e che faranno da base per l'elaborazione delle politiche di integrazione (1° e 2° Piano Strategico di Cittadinanza e Integrazione - PECI 2007-2010 e PECI 2011-2014). Da questi sono derivati numerosi progetti a livello autonomo (regionale) e locale che prevedono, tra le varie attività, assistenza all'accesso all'alloggio, sostegno all'inserimento lavorativo, inclusione di genere, salute e accesso all'assistenza sanitaria, assistenza ai minori non accompagnati, istruzione e scolarizzazione dei minori immigrati, e formazione per i mediatori (Pajares, 2005). Le iniziative di accoglienza sono diffuse in tutta la Spagna, progetti coadiuvati a livello centrale, da amministrazioni, da ONG e imprese che si contraddistinguono per la loro natura trasversale.

Il numero di richiedenti asilo in Spagna è cresciuto dal 2012, raggiungendo il picco nel periodo tra il 2017 e il 2019 con un totale di 172.000 domande (Garcés-Mascareñas e Pasetti, 2019). Tra il 2009 e il 2014 sono state registrate in media 3.158 domande di asilo all'anno, con un conseguente collasso dei servizi di assistenza, che ha portato a una situazione di caos nel sistema di accoglienza. Nonostante l'elevato numero di domande, il numero di ingressi di rifugiati e richiedenti asilo in Spagna resta basso, con un tasso non paragonabile né al numero di migranti economici in Spagna, né alle domande di asilo ricevute in tutto il territorio europeo (Mahía, 2018). Ne consegue pertanto che in Spagna le migrazioni forzate non siano ampiamente e sufficientemente esplorate. Sono piuttosto le migrazioni economiche, di persone singole e di nuclei familiari, a costituire il principale fulcro di mobilità, in grado di innescare trasformazioni e cambiamenti a livelli territoriali. Diversi programmi infatti orientano l'accoglienza straniera di migranti economici alle dinamiche di spopolamento che ha colpito gran parte del territorio spagnolo. In particolare progetti finanziati a livello comunitario e nazionale vengono implementati nelle regioni colpite dallo spopolamento al fine di coordinare l'accoglienza delle persone interessate a trasferirsi nelle aree spopolate, offrendo ulteriori servizi tra cui formazione, supporto e monitoraggio. Iniziative quindi che vanno nella duplice direzione di accogliere migranti e di ripopolare le aree depresse e marginali, colpite da spopolamento, invecchiamento e fluttuazione della popolazione. Tuttavia l'avvento della crisi economica nel 2008, e la recente crisi pandemica del 2020 hanno influito sui processi di inserimento della popolazione

straniera nelle aree rurali spagnole. Difficoltà quali la convivenza, la disoccupazione e il rispetto delle restrizioni sanitarie acuiscono i rapporti tra migranti e autoctoni i quali, questi ultimi, percepiscono lo straniero come minaccia e competitor nell'utilizzo delle risorse già scarsamente disponibili. Sentimenti del genere sono avallati anche dall'ascesa di alcuni partiti populisti di estrema destra (Vox).

4.2.3 Scelta dei soggetti della ricerca

I progetti di accoglienza selezionati sono destinati a specifiche categorie di migrazione; tuttavia nei processi di inserimento a livello territoriale prendono forma dei meccanismi di interazione, condivisione e anche conflittualità che interessano una pluralità di soggetti. In particolare nelle aree rurali, dove negli ultimi anni si è assistito a un afflusso di personalità, si intrecciano persone dalla caratteristiche differenti che, proprio in virtù di queste, hanno conseguenze diverse in termini di bisogni espressi, accesso ai servizi e ai diritti, alla rappresentanza politica, alla capacità di auto-organizzazione, di rappresentazioni collettive, e non in ultimo all'azione di policy. Caratteristica della migrazione contemporanea è proprio l'eterogeneità: rifugiati e richiedenti asilo, lavoratori temporanei, pensionati o migranti di ritorno, studenti o imprenditori si contraddistinguono per *componenti sociali diverse, per nazionalità, status giuridico-amministrativo, genere e appartenenza di classe, e contesti territoriali diversi per struttura economico-produttiva e conformazione geografica* e pertanto hanno implicazioni differenti *in termini di politiche di mobilità, diritti, servizi, utilizzo delle risorse, conflitto o convivenza con la popolazione locale, di inclusione ed esclusione* (Corrado, 2020:57).
Considerata la diversità che attraversa gli spazi rurali, la ricerca ha inteso valutare la dimensione trasformativa di specifiche categorie di soggetti, definite sia dallo status legale che dalle motivazioni della migrazione.
Per quanto riguarda lo status legale, all'indagine hanno preso parte rifugiati e richiedenti asilo, e migranti economici. Lo stato di immigrazione può cambiare rapidamente in base alle circostanze e alla politica internazionale e nazionale che influisce fortemente il modo in cui tali individui sono categorizzati; capita inoltre che alcune persone possano ricadere simultaneamente in due o più categorie. Tuttavia, sottolinea McAreavey (2018) che per le migrazioni contemporanee i confini tra le categorie adottate sono eccessivamente labili e sottili e, pertanto, i tradizionali riferimenti giuridico-legali adottati per concepire la migrazione risultano obsoleti, destinatari di un necessario superamento; il rischio è di non comprendere appieno la complessità della migrazione. Evidenzia inoltre Khan (2000) come migranti forzati e migranti economici emigrino alla ricerca di condizioni di vita migliori, fuggendo dalla stessa situazione di trasformazioni sociali e crisi legate alla guerra, alla povertà e formazione dello stato-nazione. *In questo contesto,* afferma *chiedersi se le persone se ne vanno per disperazione o aspirazione è irrilevante. Cercano di fuggire dall'insicurezza sociale, economica e/o politica verso un futuro più sicuro* (Khan, 2000:121).

Rientrano nella ricerca anche coloro che, secondo motivazioni personali e volontarie, gravitano intorno agli spazi rurali, tra cui:

Rifugiati e richiedenti asilo

Rifugiati e richiedenti asilo rientrano nella categoria dei migranti forzati. Per rifugiato si intende colui che *temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra*, come disciplinato dall'Articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951. A questa categoria di soggetti è pertanto, per le motivazioni sopraelencate, garantita la protezione internazionale, la sicurezza e il godimento dei diritti umani. I richiedenti asilo sono coloro che si recano in un paese diverso dal loro in cerca di protezione (asilo), ma la cui richiesta di status di rifugiato è in attesa di essere riconosciuta da parte delle autorità del paese che li ospita.
Ne consegue che l'appartenenza a una categoria piuttosto che un'altra conferisce al titolare determinati diritti e "identità" internazionali (Boyle e Halfacree, 1998).
L'arrivo di migranti forzati nei paesi di accoglienza ha dato vita a un intenso dibattito politico e accademico (Kausar e Drinkwater, 2010); in particolare correlato alle preoccupazioni sorte a livello nazionale dai singoli stati membri per il controllo delle frontiere e la sicurezza nazionale (Castles, 2003). Spesso infatti i rifugiati e richiedenti asilo sono stati sfruttati per giustificare politiche migratorie più restrittive (Dempster e Hargrave, 2017), nel mirino dell'ostilità pubblica che ha promosso diversi sentimenti anti-immigrazione (Rustenbach, 2010), relativi al timore di una concorrenza sul mercato del lavoro (Mayda, 2006) e alle differenze socio-demografiche (Rustenbach, 2010). Questo sentimento si accentuato in particolare modo a partire dal 2015, quando a livello comunitario sono state definite politiche di dispersione geografica che, al fine di ridurre il numero di beneficiari nelle città urbane - i cui servizi erano al collasso -, hanno promosso l'accoglienza dei rifugiati nelle zone rurali con popolazione in declino. Un'azione in tal senso avrebbe facilitato i processi di inclusione territoriale, favorendo ad esempio l'accesso ad aree e servizi di qualità, evitato la segregazione residenziale dei nuovi arrivati (Andersson et al., 2010) creando quartieri misti in cui le persone avrebbero iniziato a *vedersi l'un l'altro come individui piuttosto che come stereotipi* (Robinson et al, 2003). Tuttavia, come evidenziano alcuni autori Boswell (2001) e Robinson et al. (2003), l'inserimento di categorie fragili e vulnerabili in contesti senza possibilità di scelta può essere problematico. Rifugiati e richiedenti asilo, infatti, non scelgono la meta del proprio progetto migratorio, non sviluppano un progetto di vita alternativo e non decidono consapevolmente (Noguè, 1998).

Migranti economici

I migranti economici sono coloro che lasciano il proprio paese di origine al fine di cercare di migliorare i propri mezzi di sostentamento. Nella letteratura sono riconosciuti come *homos economicus* (Jentsch e Simard, 2009), ossia come agenti che, avendo una perfetta conoscenza dei mercati, delle opportunità di impiego e di reddito, decidono di partire sulla base di un'analisi dei costi e dei benefici. Tuttavia questo concetto teorico non trova applicazione nella realtà. Come hanno evidenziato alcuni autori (Skeldon 1997, 2008; de Haas 2010a, 2012) il mercato non si presenta come una forza autogovernantesi e indipendente, esso è piuttosto costruito socialmente e culturalmente,

come definito dalla teoria del mercato segmentato (Piore, 1979). A partire dagli anni '90 inoltre, la ristrutturazione postfordista ha trasformato il tessuto socioeconomico delle aree rurali europee, favorendo una rispazializzazione delle migrazioni in cui migranti economici hanno trovato impiego nei processi di intensivizzazione e specializzazione agro-alimentare, in particolare nei settori dell'agricoltura, del turismo, dell'edilizia e dei servizi alla persona. Il progressivo coinvolgimento del lavoro migrante nelle economie rurali, attraverso la sua clandestinizzazione, è diventato progressivamente un fattore strutturale. Le opportunità di accesso a manodopera a basso costo hanno infatti consentito alle imprese rurali, in particolare nel corso della crisi economica, di sopravvivere. Ad attirare i flussi migratori verso le aree rurali sono sicuramente le maggiori occasioni di reddito, la presenza di alloggi a costi più contenuti, e una maggiore sicurezza sociale; tuttavia il sistema agro-alimentare continua a generare irregolarità o fenomeni di grave sfruttamento.

Altre migrazioni (*i restanti, i nuovi abitanti, i neorurali)*

I restanti sono soggetti, prevalentemente giovani di età compresa tra i 18 e i 39 anni che, scrive Membretti, *sono nati nelle terre alte, che a volte le hanno lasciate per studiare o lavorare, e che poi in esse sono ritornati; giovani che sono in bilico tra restare o andarsene ma che cercano condizioni e motivazioni per radicarsi, per non abbandonare il proprio territorio*" (2021:191). Sono coloro che, pur avendo la possibilità di emigrare, decidono di rimanere in quanto intravedono nuove opportunità, nuovi percorsi di sviluppo per le aree interne. Questa categoria di migranti è stata oggetto di rilevazione della ricerca "Giovani dentro[106]" promossa nel 2021 dall'Associazione Riabitare l'Italia, con il cofinanziamento della Fondazione Peppino Vismara e Coopfond, in partnership con il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) per la Rete Rurale Nazionale (RRN), il Gran Sasso Science Institute (GSSI), EURAC Research, il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino (CPS) e l'Osservatorio Giovani dell'Università di Salerno. Fine della ricerca è di comprendere, attraverso il coinvolgimento di circa 3.300 cittadini abitanti o provenienti dai territori interni del paese di età compresa tra i 18 e i 39 anni, quali sono le motivazioni che li spingono a rimanere nelle aree interne. La ricerca, che è stata strutturata in quattro fasi[107], ha consentito di delineare il profilo quali-quantitativo dei giovani restanti nelle aree interne che per il 67% hanno deciso di voler rimanere nelle aree interne in cui vivono. Le motivazioni che spingono i giovani a voler restare variano dal forte legame con la comunità (65 %), alla possibilità di avere contatti sociali più gratificanti (68%) e alla migliore qualità della vita (79%)[108]. Si tratta pertanto di persone che manifestando il coraggio di restare (Teti, 2014), si impegnano al fine di mettere in campo strategie di resistenza e sopravvivenza ai processi di degrado e smantellamento.

[106] Per maggiori approfondimenti si veda https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/giovani-dentro/

[107] La prima fase ha fatto ricorso ad una rilevazione statistica, in particolare è stato somministrato un sondaggio a 1000 giovani residenti nelle aree interne di età compresa tra i 18 e i 39 anni. La seconda fase ha raccolto le risposte di 2 mila volontari provenienti dalle aree interne attraverso l'utilizzo dei social network. La terza fase ha coinvolto, attraverso strumenti e tecniche della ricerca qualitativa, 300 persone residenti nei comuni aree interne delle 72 aree oggetto della Strategia nazionale per le aree interne (Snai). Infine, la quarta fase, ha visto l'organizzazione di tre focus group su tematiche quali impresa, agricoltura e formazione e lavoro.

[108] https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/aree_interne_i_giovani_vogliono_restare_ma_anche_contare_di_piu

Accanto a nuovi abitanti, ossia coloro che hanno scelto consapevolmente di trasferirsi in un altro contesto, troviamo infine i mobili, una ampia categoria che include chi attraversa e vive i luoghi per un periodo di tempo limitato. Vi rientrano ad esempio, i volontari che aderiscono ai progetti di accoglienza, gli studiosi che nelle vesti di ricercatori-osservatori soggiornano in questi luoghi, i turisti - in forma privata e organizzata -, i vecchi abitanti, possessori di seconde case, che fanno rientro soltanto nei mesi estivi, e i pendolari, che quotidianamente si recano in questi luoghi, sede di lavoro. Coinvolgere una pluralità di soggetti consente di comprendere quali forze entrano in contatto nei processi di cambiamento e trasformazione, oltrepassando la lente etnica e il nazionalismo metodologico (Wimmer e Glick Schiller, 2002).

4.2.3.1 L'uso e l'importanza del linguaggio

Nello studio dei processi migratori c'è una tendenza generalizzata a fare ricorso alle coppie concettuali e binarie, alle categorie come strutture organizzative centrali (Hancock 2007) che si configurano come dispositivi di esclusione e stigmatizzazione, fondamentali nell'attribuire identità e differenza (Stone 2002, 308). Evidenzia King (2002) l'importanza di decostruire le tradizionali dicotomie migratorie, o le cosiddette migration dyads (2012: 136-138), quali ad esempio migrazione interna vs. internazionale, economico vs. migrazione forzata, temporanea vs. permanente, regolare vs. irregolare, che spesso si sovrappongono offuscandone pertanto la comprensione.
Si è soliti riferirsi pertanto ai migranti come a una categoria totalizzante in cui i confini dei diversi gruppi sono spesso sfumati e mutevoli (van Hear, 2010: 1535). Più frequentemente si fa ricorso al concetto di "immigrato" con valenza quasi sempre peggiorativa e mai del tutto neutra; si tende nel discorso comune ad associare l'immigrazione alla povertà e geograficamente a continenti come Africa ed Asia, perché "la ricchezza sbianca" (Ambrosini, 2020). Il concetto di immigrato in sé, tuttavia, non è una categoria, non racchiude una nozione giuridica suscettibile di diritti e doveri; esso diventa piuttosto un concetto geografico e socio-spaziale, una costruzione culturale (McAreavey 2017) e sociale che raccoglie al suo interno una moltitudine di corpi indifferenziati e che accomuna persone stabilite in un luogo la cui origine è altrove. Eppure, i migranti non sono un gruppo omogeneo (Alba, 2009); ciascuna categoria a cui appartengono comporta diritti e doveri differenti. Di conseguenza, evidenziano McAreavey e Argent (2018) ogni migrante avrà diversi livelli di agency individuale (Hugo e Morén-Alegret, 2008; Woods, 2012; Hedberg e Haandrikman, 2014; Torres et al., 2006; Popke, 2011; Krivokapic Skoko et al., 2015). Il godimento di specifici diritti rende infatti possibile l'accesso ai servizi, a migliori occasioni di reddito, a diritti residenziali; in tal senso la categoria del migrante diventa un meccanismo di esclusione e inclusione da particolari strutture sociali. In particolare, lo status di irregolare è un prodotto di forze strutturali piuttosto che uno stato "naturale" dell'essere umano (King, 2012). L'immigrazione concepita mediante la lente dello stato-nazione, si conclude con la presenza che viene *regolata, regolamentata, controllata, gestita* mentre l'emigrazione, intesa come assenza, viene *mascherata, colmata, negata* (Sayad, 1999:163). Quella di immigrato è quindi una categoria dell'ordine sociale, che unifica e differenzia allo stesso tempo, una categoria universale *combining ethnic and class criteria, into which foreigners are dumped indiscriminately, though not all foreigners and not only foreigners* (Balibar & Wallerstein, 1991).
La mancanza di ricerche sulla migrazione internazionale nelle zone periferiche ostacola gravemente gli effetti positivi che l'immigrazione può avere sulle zone rurali (Hedlund et al. 2017), con il rischio

di veicolare una narrazione che rappresenta i territori e i migranti privi di azione. Infatti, il mancato riconoscimento della migrazione come un fenomeno dinamico e naturale della società determina la costituzione di pregiudizi che fanno sì che i migranti oggi siano oggetto di narrazioni contrastanti, da un lato considerati vittime passive spinte da forze esterne, dall'altro presenze pericolose che minacciano l'ordine sociale (Papastergiadis, 2010), e ancora come agenti responsabili dello sviluppo dei territori di origine e di destinazione (IOM, 2018).

4.3 Definizione del metodo

Dopo aver definito le domande di ricerca che muovono lo studio, il contesto empirico entro cui articolare le risposte agli interrogativi posti, la fase della prefigurazione della ricerca prevede la definizione dei metodi e delle tecniche di rilevazione e di costruzione della documentazione empirica. Nella definizione dell'itinerario metodologico si è tenuto conto, oltre che delle peculiarità delle tecniche prescelte, anche delle condizioni in cui è possibile fare ricorso a queste.
A considerazione del fatto che il fenomeno migratorio non è un unicum coerente, è stata adottata una metodologia qualitativa. La scelta di utilizzare la metodologia qualitativa è dipesa principalmente dalla necessità e dalla volontà di voler esplorare la dimensione soggettiva dei migranti e delle comunità locali coinvolte nei processi di trasformazione.
Gli strumenti adottati nella ricerca qualitativa si differenziano per diversa capacità di rappresentare la realtà sociale, ma la quasi totalità delle tecniche di costruzione del materiale empirico si fondano sulla partecipazione e sulla cooperazione dei partecipanti; *la nostra impresa può andare in porto solo se i nostri interlocutori acconsentono di rispondere alle nostre domande, ci permettono di stare con loro mentre svolgono le loro attività quotidiane, ci consegnano le tracce di una conversazione* (Cardano, 2011:87).
La flessibilità, inoltre, dei metodi e delle tecniche qualitative fa sì che le strategie di osservazione e le forme di interlocuzione debbano plasmarsi sulle caratteristiche dei soggetti cui ci si rivolge, mutando al mutare del contesto. In tal senso è importante l'agency del ricercatore (Potter, 2002) nel processo di investigazione e analisi.
Considerato che obiettivo dello studio è analizzare i processi di trasformazione che interessano gli spazi rurali è stata adottata la tecnica dell'osservazione partecipante, basata su un'osservazione ravvicinata, empirica e interattiva (Clifford, 1997).
L'osservazione partecipante è *una tecnica di ricerca nella quale la prossimità all'oggetto diventa condivisione dell'esperienza delle persone coinvolte nello studio e nella quale l'armonizzazione del metodo all'oggetto trova espressione in uno stile di ricerca interattivo, grazie a cui il ricercatore coordina le proprie "mosse" con quelle delle persone che partecipano allo studio* (Cardano, 2011:93). Si tratta pertanto di una tecnica che consente di osservare l'interazione sociale nel contesto naturale dove abitualmente prende forma, e che rappresenta al meglio l'approccio qualitativo in quanto *è una tecnica che sembra preveda la raccolta dati sottoponendo se stessi, il proprio corpo, la propria personalità e la propria situazione sociale, all'insieme di contingenze che insistono su un insieme di individui così che si può fisicamente ed ecologicamente penetrare il loro spettro di risposta alla loro situazione sociale, lavorativa, etnica e quant'altro - o in altri termini di essere loro vicini mentre rispondono a quello che la vita fa loro* (Goffman, 1989).

Nella fase di lavoro sul campo è stata condotta un'osservazione scoperta (o palese), per cui è stato esplicitato il ruolo osservativo del ricercatore. L'accesso e la permanenza sul campo sono stati pertanto oggetto di specifiche negoziazioni con interlocutori differenti (Cardano, 2011). La presenza di reti e di contatti pregressi ha facilitato l'accesso al campo e il processo di negoziazione delle condizioni della partecipazione al contesto di ricerca. Il confronto con alcuni soggetti identificati come gatekeepers (guardiani) ha reso possibile raggiungere una pluralità di soggetti da coinvolgere nell'indagine.

Tramite l'osservazione partecipante è stato possibile avere accesso a due differenti dimensioni della realtà, grazie alla capacità dello strumento di attenersi a due sfere: quella cognitiva, in cui l'osservazione consente di comprendere, apprendere e socializzare delle norme, dei valori, degli atteggiamenti importanti e propri di quel contesto; quella pragmatica, in cui l'osservatore testa la propria interpretazione delle regole e delle pratiche che regolano le interazioni sociali, decisive per la raccolta della documentazione empirica.

La flessibilità del metodo ha inoltre garantito una libertà di movimento nella conduzione del lavoro dentro e fuori dal campo, consentendomi di assistere a numerose situazioni sociali e di prendere parte a forme di interazione sociale. In particolare, si è preso parte agli incontri e alle riunioni della cooperativa gestore del progetto di accoglienza "Jungi Mundu", alle manifestazioni e agli eventi culturali promossi dalla Cooperativa e dall'Amministrazione locale, alle attività di sensibilizzazione e promozione, nonché alle interazioni a livello di vita quotidiana. La partecipazione è stata favorita dalla disponibilità e dall'impegno degli operatori coinvolti nell'accoglienza. Anche nel contesto spagnolo è stato possibile aderire alle iniziative promosse dalle amministrazioni comunali (feste tradizionali), dalla Fondazione Cepaim (incontri di sensibilizzazione), e dai movimenti sociali (manifestazione Soria Ya!).

Nello studio si è fatto inoltre ricorso alla tecnica dell'intervista discorsiva a testimoni privilegiati.

La possibilità di condurre interviste semi-strutturate ha consentito di esplorare diversi aspetti d'analisi, in quanto gli interlocutori forniscono risposte inaspettate (Kvale, 1997; Stenbacka, 2018). L'intervista restituisce discorsi e storie di vita, e ciò consente di accedere al punto di vista degli intervistati, alla loro interpretazione della situazione. È questa la forma di remunerazione a cui si riferisce Cardano (2011), in cui l'intervistato, oltre alla gratificazione emotiva per essere oggetto di interesse, ha la possibilità di esporre le proprie convinzioni.

La traccia dell'intervista è stata definita preliminarmente nei contenuti, ma le modalità di conduzione e la forma delle domande non sono state predeterminate, piuttosto sono state definite volta per volta. Nonostante quindi l'intervista semi-strutturata sia libera, richiede comunque un lavoro preliminare di progettazione. Ciò che conta infatti, non sono le domande quanto le risposte ottenute.

La struttura dell'intervista discorsiva ha consentito inoltre di instaurare una relazione sociale con l'intervistato, creando una situazione in cui è possibile acquisire *materiale empirico utile a rispondere a una specifica domanda cognitiva* (Cardano, 2011: 147). La natura della relazione tra intervistato e intervistatore ha definito anche la natura dei contenuti. Se da un lato l'estraneità può favorire l'apertura e la narrazione della propria vita, dall'altro può limitare questa narrazione, nonché ridurre la comprensione dei significati.

Le interviste condotte hanno incluso testimoni chiave impegnati nei processi di inserimento della popolazione nel contesto di accoglienza, in particolare gli operatori della Cooperativa, l'amministratore locale, i beneficiari del progetto ex SPRAR, i rifugiati in uscita dal progetto, migranti economici, restanti, mobili e società civile nel contesto italiano; membri della Fondazione

Cepaim, amministratori, migranti economici, rifugiati, beneficiari del progetto, volontari, movimenti sociali, e membri della società civile nel caso spagnolo.
Diversi colloqui e confronti conversazionali, dialoghi, interlocuzioni formali hanno inoltre accompagnato le attività quotidiane, fornendo altresì utile materiale empirica.
Agli strumenti empirici dell'osservazione partecipante e dell'intervista è stata affiancata l'adozione di una metodologia comparativa. Il metodo comparativo trae origine dalla consapevolezza che ogni fenomeno sociale può assumere forme diverse in base agli stimoli esterni e alle peculiarità specifiche. Durkheim (1895) considerava difatti la comparazione come il metodo fondamentale delle scienze sociali, in quanto in grado di esplorare i fenomeni sociali e coglierne le caratteristiche. Il metodo comparativo è pertanto definito come *un metodo di analisi utilizzato [...] per descrivere, classificare e spiegare dati effettuando osservazioni delle somiglianze e differenze che si riscontrano nei diversi oggetti dell'analisi [...], o nello stesso oggetto in tempi diversi. Da tali comparazioni è possibile che vengano formulate proposizioni concernenti le cause e gli effetti delle somiglianze o differenze, che vengano tracciati schemi classificatori, o scoperte nuove relazioni* (Roberts 1971: 40, in Delli Zotti, 2021). Indipendentemente dal tipo di unità di analisi, gli oggetti della comparazione devono condividere le stesse proprietà, essere diversi e distinguibili. Presupposto implicito nell'adozione del metodo comparato è infatti la scelta delle unità di analisi, le quali devono possedere una o più caratteristiche in comune che ne definiscono la forma. Come ricorda Marradi (1984) non compariamo mai gli oggetti nella loro totalità, perché la comparazione è un'operazione *mentale di confronto di due o più stati distinti di uno o più oggetti su una stessa proprietà*.

4.4 Struttura della ricerca

La fase di lavoro sul campo, focalizzata sulla raccolta empirica dei dati, ha consentito di sviluppare una riflessione e di articolare delle risposte alle domande che hanno guidato la ricerca, elaborando quindi una ricostruzione del percorso di ricerca.
Considerato che obiettivo della ricerca è di problematizzare e analizzare i processi di trasformazione che si innescano negli spazi rurali e si legano a dei processi di innovazione sociale rurale, risulta fondamentale porre l'attenzione sull'agire umano.
Comprendere dunque l'agire delle soggettività coinvolte costituisce il fulcro della trasformazione sociale (Vertovec, 2004)
Rispetto a questo, Stephen Castles (2001) ha suggerito alcuni principi essenziali per lo studio della trasformazione sociale nell'ambito della ricerca sociale, al fine di cogliere gli aspetti essenziali. Tra questi, se ne citano alcuni:

1. Necessità di adottare un approccio olistico. Sebbene la ricerca abbia un oggetto specifico, questa deve interessare anche i processi di trasformazione sociale che riguardano ogni aspetto dell'esistenza sociale (es. relazioni internazionali, trend demografici, condizioni ambientali, fattori culturali).
2. La ricerca sulla trasformazione sociale è interdisciplinare, deve pertanto ampliare i propri orizzonti disciplinari, pur fondandosi su una solida conoscenza teorica, dei metodi e delle conoscenze di specifiche scienze sociali.
3. Importanza dell'analisi storica per la comprensione del presente.

4. L'analisi comparativa è spesso l'approccio appropriato per comprendere la relazione tra il locale e il globale. Esaminando come fattori globali simili possono portare a risultati diversi in luoghi diversi, otteniamo approfondimenti sul significato dei fattori culturali e storici. L'analisi delle dimensioni locali è vitale per un'adeguata comprensione dei diversi impatti e delle risposte ai fattori di globalizzazione. La comprensione del locale richiede metodi che incoraggino la partecipazione di tutti i gruppi sociali e di tutti i soggetti interessati ai processi di valutazione e pianificazione sociale. I metodi partecipativi dovrebbero essere progettati in modo particolare per garantire che i gruppi privi di potere, come i poveri, le minoranze etniche e le donne siano in grado di articolare i propri bisogni e interessi.
5. Necessità di tenere in considerazione sia i fattori strutturali che i significati prodotti dai gruppi interessati.
6. Produzione di conoscenza e maggiore accessibilità da parte della società attraverso la sua diffusione ai governi, alle imprese, alle organizzazioni e al pubblico in generale (Castles 2001, 29-30).

Tutti questi aspetti saranno presi in considerazione nel corso della conduzione della ricerca.

La ricerca è divisa in due parti.
Nella prima parte si è proceduto con la definizione del disegno dell'indagine, costruito *ex ante*, che ha interessato l'analisi della letteratura esistente sul nesso migrazione - sviluppo, sulla migrazione internazionale nelle aree rurali e sullo sviluppo dei NIDs, e sull'innovazione sociale rurale. Ciò ha consentito di strutturare un quadro teorico di riferimento entro cui sviluppare le domande di ricerca e gli obiettivi conoscitivi.
In questa fase si è altresì adottata una prospettiva di genere; indagare i processi di inserimento secondo un approccio di genere consente di individuare le differenze che persistono tra i bisogni, i ruoli e le competenze dei migranti. Essere migrante donna porta con sé un bagaglio di difficoltà e di bisogni specifici che non possono essere assimilati a quelli maschili. Le politiche migratorie e gli approcci di sviluppo raramente tengono conto di questa prospettiva; pertanto se ne trascurano i contributi tanto nelle società di accoglienza che in quelle di origine.
La seconda parte ha riguardato la definizione della ricerca sul campo, la raccolta e l'analisi di informazioni sui casi studio.
Una prima indagine esplorativa è stata condotta attingendo a ricerche, studi pregressi e partecipazione a convegni/seminari e occasioni di confronto, prendendo anche contatti con stakeholder privilegiati al fine di effettuare interviste semi-strutturate, e di entrare nelle dinamiche sociali proprie dei territori.
A questa è succeduta l'analisi del contesto - in cui è stata valutata la struttura demografica, economica e dei servizi dei contesti di riferimento -, l'analisi dei documenti istituzionali, dei progetti e dei report prodotti relativi al tema, e delle iniziative, pubbliche e private, promosse dai territori. Un'analisi in tal senso ha rappresentato lo sfondo per lo svolgimento della ricerca qualitativa, deputata alla comprensione delle trasformazioni in atto, delle pratiche e dei processi socialmente innovativi e delle soggettività coinvolte. L'indagine preliminare dell'oggetto di studio è stata successivamente integrata dalle rilevazioni conseguite attraverso la conduzione di interviste semi-strutturate e osservazione partecipante.
"Precondizione essenziale per la comprensione" (Corbetta, 2014) è il contatto tra ricercatore e campo di osservazione. Un periodo di soggiorno della durata di due mesi ha infatti riguardato l'analisi dei

casi studio nel contesto nazionale, e due mesi di ricerca sul campo nel caso spagnolo; periodo che ha consentito di studiare in maniera esplorativa i processi di trasformazione in corso.
Nella fase di indagine sul campo sono stati valutati previamente due aspetti essenziali: la valutazione critica della fattibilità dello studio, e la considerazione delle implicazioni etiche dello studio, che ci consentono di apprendere se e a quali condizioni si può avere accesso alla documentazione empirica (Cardano, 2011). In particolare è stato verificato il livello di cooperazione dei soggetti coinvolti.

4.4.1 La conduzione della ricerca a Camini - Progetto *Jungi Mundu*

Con riferimento al caso studio italiano, la ricerca è stata condotta nei mesi di luglio e agosto 2021.
Tuttavia diverse visite esplorative, incontri informali, partecipazione condivisa a seminari si sono tenute nel corso degli anni 2018-2021.
Il soggiorno a Camini è avvenuto alloggiando presso l'albergo diffuso gestito dalla Cooperativa sociale Eurocoop Jungi Mundu, sono state condotte 22 interviste a testimoni privilegiati, osservazione partecipante e numerosi colloqui informali. Il ricorso alla tecnica dell'osservazione partecipante ha consentito di instaurare un clima di fiducia con alcuni membri della società locale, e di prendere quindi contatti per effettuare le interviste. Gli stakeholder sono stati individuati con il fine di garantire una rappresentatività della popolazione interessata, sono stati coinvolti infatti migranti beneficiari dei progetti ex SPRAR provenienti da paesi extra UE; beneficiari in uscita, migranti economici, amministratori locali, operatori impegnati nell'accoglienza dei migranti, volontari aderenti al progetto, popolazione locale. Il campione delle interviste (Tab. 2) è abbastanza eterogeneo, composto da persone provenienti da diversi paesi, di diverse fasce d'età, occupazione.

Tabella 2. Griglia dei soggetti intervistati - caso italiano

Ruolo	Genere	Fascia d'età	Categoria
Sindaco	Maschio	60-64	Restante
Operatore cooperativa	Femmina	45-49	Restante
Operatore cooperativa	Femmina	35-39	Mobile
Operatore cooperativa	Femmina	35-39	Nuova abitante
Operatore cooperativa	Maschio	60-64	Restante
Operatore cooperativa	Femmina	35-39	Mobile
Operatore cooperativa	Femmina	30-34	Restante
Collaboratore cooperativa	Femmina	40-44	Mobile
Collaboratore cooperativa	Femmina	35-39	Mobile
Collaboratore cooperativa	Maschio	15-19	Restante
Operatore cooperativa	Maschio	35-39	Migrante economico
Collaboratore cooperativa	Maschio	35-39	Migrante economico
Collaboratore cooperativa	Femmina	50-54	Migrante economico
Collaboratore cooperativa	Maschio	40-44	Migrante economico
Beneficiario	Maschio	15-19	Migrante forzato
Beneficiario	Maschio	20-24	Migrante forzato
Beneficiario	Maschio	35-39	Migrante forzato
Ex beneficiario	Femmina	20-24	Migrante forzato
Ex beneficiario	Maschio	20-24	Migrante economico
Ex beneficiario	Femmina	40-44	Migrante forzato
Volontario	Femmina	20-24	Mobile
Cittadino	Femmina	60-64	Mobile

Fonte: elaborazione propria

Numerosi colloqui (18) sono stati condotti nel corso della ricerca sul campo, in particolare con i beneficiari del progetto in occasione delle manifestazioni pubbliche e nei luoghi di ritrovo; con i cittadini del posto, gli anziani incontrati per strada e i giovani durante gli incontri promossi dalla cooperativa; con i volontari, mentre si condividevano le attività di volontariato, e con i turisti durante le manifestazioni culturali.

Il contatto con i partecipanti all'indagine è stato preso direttamente sul campo, e in alcuni casi facilitato dalla collaborazione di un mediatore[109].

Gli stakeholder sono stati intervistati seguendo una griglia di intervista semi-strutturata, differenziata tra vecchi e nuovi abitanti. Nel primo caso (autoctoni, restanti) sono state esplorate le preoccupazioni quotidiane relative all'arrivo di nuova popolazione, alle difficoltà e agli ostacoli incontrati, alle collaborazioni e opportunità instaurate; nel secondo caso (migranti forzati, migranti economici, mobili) sono state sottoposte domande relative alla qualità dei servizi offerti, alle occasioni di reddito, al miglioramento delle condizioni di vita, alle dinamiche di convivenza e di conflittualità.

Più nello specifico, la traccia di intervista è stata articolata su tre aree tematiche relative al profilo demografico, all'esperienza migratoria, e alla valutazione dell'impatto[110].

La quasi totalità delle interviste ha coinvolto soggetti non del tutto "estranei", ma soggetti con cui si erano già avute occasioni di interazione nel corso dell'osservazione partecipante.

Le interviste hanno avuto una durata diversa, a seconda dell'intervistato; alcune hanno avuto la durata di 80-100 minuti, altre di 20-30 minuti. Le interviste audioregistrate[111] e successivamente trascritte, sono state condotte alcune sul luogo di lavoro degli intervistati, altre nelle abitazioni private, e altre in luoghi di svago, tentando di mettere a proprio agio l'intervistato. Al termine delle interviste, è seguito un lavoro di analisi e integrazione da parte del ricercatore, in cui sono state annotate le percezioni e gli aspetti *della comunicazione extralinguistica dell'interazione* (Cardano, 2011:188).

Le interviste sono state condotte principalmente in lingua italiana, ad eccezione di n. 2 interviste che hanno richiesto la mediazione di un interprete impiegato nella cooperativa come mediatore culturale.

Le interviste sono state condotte in tono informale, e in alcuni casi si sono trasformate in

---

[109] Evidenzia Cardano (2011) come la scelta di ricorrere ad un mediatore per l'individuazione dei partecipanti possa comportare dei rischi, in quanto si "delega" il mediatore della scelta che potrebbe non corrispondere ai criteri da noi selezionati, oppure il partecipante potrebbe aderire per la stima nutrita verso il mediatore e non per interesse nella ricerca. Nel caso specifico il mediatore coinvolto ha individuato partecipanti attinenti alla ricerca e i soggetti si sono mostrati interessati e collaborativi.

[110] L'intervista alla componente straniera è stata strutturata come segue: profilo demografico e struttura familiare al fine di comprendere il profilo dell'intervistato (questa sezione ha incluso domande relative alle caratteristiche demografiche, compassione nucleo familiare, livello di istruzione, occupazione); progetto migratorio al fine di comprendere le motivazioni della migrazioni (motivazioni del cambio, aspettative e realtà, conoscenza del luogo di residenza); impatto sul luogo al fine di comprendere il grado di soddisfazione e il livello di inclusione territoriale (rapporti con la popolazione locale, occasioni di svago, accesso ai servizi, valutazione delle strutture e infrastrutture). L'intervista alla popolazione locale ha invece esplorato: profilo demografico (questa sezione ha incluso domande relative alle caratteristiche demografiche, compassione nucleo familiare, livello di istruzione, occupazione); progetto migratorio al fine di comprendere le motivazioni della non-migrazioni (valori comunitari, assenza di risorse, vincoli familiari); impatto sul luogo al fine di comprendere il grado di soddisfazione rispetto alla migrazione (miglioramento dei servizi, inversione del trend demografico, acquisizione nuovi stili di vita, iniziative simboliche e culturali, dinamiche di convivenza e di deprivazione relativa)

[111] Attenendosi al principio dell'etica della ricerca, la ricerca empirica è stata condotta garantendo la tutela della privacy - sostituendo i nomi con degli pseudonimi- e la trasparenza delle modalità di impiego della documentazione empirica acquista sul campo - agli intervistati è stata preliminarmente consegnata una documentazione relativa alle modalità attraverso cui la documentazione verrà impiegata, nonché indicazioni degli impegni assunti dal ricercatore rispetto alla tutela della privacy, all'accesso riservato ai dati, e al riconoscimento del diritto dell'intervistato a chiedere la revoca della sua autorizzazione (Cardano, 2011).

conversazioni dal carattere biografico. Nella maggior parte dei casi le interviste hanno assunto il carattere di ascolto, accettazione e sostegno dei discorsi (Cardano, 2011), in cui l'intervistato ha costruito liberamente il proprio discorso.

4.4.2 La conduzione della ricerca a Soria - Progetto *Nuevos Senderos*

L'analisi del caso studio estero ha riguardato l'approfondimento di un dispositivo di progettazione, accompagnamento e consulenza in un percorso di integrazione socio-lavorativa "Nuevos Senderos", promosso dalla Fondazione Cepaim e finanziato dal Ministero dell'Inclusione, Previdenza Sociale e Migrazione, attraverso la Direzione Generale dell'Inclusione e dell'Attenzione Umanitaria, e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, attraverso POISES, Programma Operativo per l'Inclusione Sociale e l'Economia Sociale. Il progetto non ha un'unica base territoriale di riferimento, ma si sviluppa su diverse regioni della Spagna, rispondendo quindi ad esigenze territoriali differenti. La progettualità che ha interessato la mia ricerca è stata implementata nella provincia di Soria, capoluogo della regione della Castilla y León, una delle regioni più spopolate della Spagna. La ricerca è stata condotta da maggio ad agosto 2022, ma diversi confronti - in modalità telematica - con ricercatori e studiosi hanno preceduto l'esplorazione diretta sul campo. Dopo un primo periodo di ricerca bibliografica e documentale nella città di Segovia, sede dell'Università María Zambrano de Segovia, e della Facultad de Ciencias Sociales, Jurídicas y de la Comunicación, ha seguito un periodo di ricerca sul campo nella provincia di Soria, sede della Fondazione Cepaim che eroga il progetto. Sono state condotte 19 interviste a stakeholder privilegiati e differenziati; tra questi amministratori locali di comuni rurali con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, migranti economici, beneficiari del progetto, operatori e soggetti del terzo settore, attivisti, accademici. Il campione delle interviste (Tab. 3) è abbastanza eterogeneo, composto da persone provenienti da diversi paesi, di diverse fasce d'età, occupazione.

Tabella 3. Griglia dei soggetti intervistati - caso spagnolo

Ruolo	Genere	Categoria
Amministratore	Maschio	Restante
Amministratore	Maschio	Restante
Amministratore	Femmina	Restante
Amministratore	Maschio	Migrante interno
Amministratore	Maschio	Migrante interno
Dipendente pubblico	Femmina	Migrante interno
Dipendente pubblico	Maschio	Migrante interno
Rappresentante Movimento Sociale	Maschio	Restante
Coordinatoore Cepaim	Femmina	Migrante interno
Operatore Cepaim	Femmina	Migrante interno
Operatore Cepaim	Femmina	Migrante interno
Accademico	Femmina	Migrante interno
Beneficiario	Maschio	Migrante economico
Beneficiario	Maschio	Migrante economico
Beneficiario	Femmina	Migrante economico
Beneficiario	Femmina	Migrante economico
Abitante	Maschio	Migrante economico
Abitante	Femmina	Neorurale
Abitante	Maschio	Neorurale

Fonte: elaborazione propria

L'osservazione partecipante e la ricerca sul campo hanno consentito di prendere parte a diverse manifestazioni e campagne di promozione e sensibilizzazione; in particolare si è assistito alla campagna di diffusione e di raccolta di feedback promossa dal movimento - divenuto partito politico - Soria Ya!, a manifestazioni culturali nei comuni coinvolti nell'indagine empirica.
Gli intervistati sono stati contattati precedentemente tramite mail e telefonicamente, in alcuni casi sono stati raggiunti direttamente presso la sede del loro ufficio/amministrazione. Le interviste, della durata di 30 minuti circa, audioregistrate e successivamente trascritte, si sono svolte nelle sedi preposte: amministrazioni, sedi legali delle Fondazione/associazioni. Le interviste sono state condotte in lingua spagnola; una intervista è stata somministrata telefonicamente, mentre 4 interviste sono state erogate in forma scritta. Di queste 3 sono state somministrate a migranti economici. La modalità scritta è stata preferita a quella orale per ragioni di sicurezza e protezione dei dati; gli intervistati sono stati infatti contattati dagli operatori dell'associazione di riferimento, i quali hanno fatto da

intermediari tra l'intervistatore e l'intervistato. Motivazioni quali paura, minaccia alla propria incolumità e alla sicurezza familiare hanno portato molti beneficiari a rifiutare l'intervista; tra questi, in particolare modo le donne si sono mostrate maggiormente reticenti e timorose. Un ulteriore sostegno è stato offerto dalle amministrazioni dei comuni coinvolti, le quali hanno prontamente contattato i beneficiari del progetto residenti nei comuni di riferimento e altri migranti che risiedono nel territorio al fine di coinvolgerli nell'indagine empirica. Importante è stata la difficoltà di accesso al campo, ma determinante è stato il ruolo degli intermediari.

Gli stakeholder sono stati intervistati seguendo una griglia di intervista semi-strutturata, differenziata tra migranti economici e amministratori/operatori. Nel primo caso (sia beneficiari che no del progetto) sono state esplorate le motivazioni, i progetti, le difficoltà, la qualità dei servizi offerti, le occasioni di reddito, il miglioramento delle condizioni di vita, le dinamiche di convivenza e di conflittualità. Nel secondo caso (amministratori, attivisti e operatori) sono state poste domande sulle condizioni di vivibilità delle aree rurali spagnole, sulle politiche locali, sulla partecipazione della collettività ai processi democratici, sulle trasformazioni in atto relative all'arrivo di popolazione straniera. Domande generali sono state somministrate nella prima fase per familiarizzare con il contesto estero. Numerosi colloqui conoscitivi e informativi sono stati inoltre condotti con membri della società civile, operatori delle associazioni territoriali, e accademici all'interno del Campus.

Per la costruzione della documentazione dell'analisi empirica si è fatto riferimento ai materiali acquisiti, ai documenti consultati, esplorati e messi insieme dal ricercatore sul campo.

Ci rammenta Cardano (2011) che *i materiali empirici sottoposti ad analisi richiedono, per la loro costruzione, diversi gradi di agency, di intervento, da parte, rispettivamente, del ricercatore e delle persone - a qualche titolo - coinvolte nello studio* (Cardano, 2011:242). Una distinzione in tal senso è funzionale a fornire indicazioni sul tipo di analisi a cui i materiali raccolti sul campo possono essere sottoposti.

Il lavoro di analisi della documentazione empirica ha consentito di analizzare un *flusso continuo di informazioni* (Cardano, 2011:247) al fine di articolare le risposte all'interrogativo che muove lo studio.

Analizzando le pratiche locali, è stato possibile esaminare le modalità di soddisfazione dei diversi bisogni riferiti alla popolazione straniera e alla popolazione locale, osservando da un lato le potenzialità di trasformazione delle aree marginali, dall'altro le dinamiche di riconfigurazione delle relazioni sociali.

CAPITOLO 5. Accogliere per rinascere: l'esperienza del progetto "Jungi Mundu" a Camini (RC)

All'interno del presente capitolo viene presentato il caso studio italiano, il progetto di accoglienza SAI per rifugiati e richiedenti asilo, Jungi Mundu, promosso dalla cooperativa sociale Eurocoop Servizi a Camini, un piccolo comune della Locride in provincia di Reggio Calabria. L'analisi del caso studio è stata condotta ricorrendo alla consultazione dei dati socioeconomici e demografici e delle politiche pubbliche, attraverso cui è stato possibile ricostruire il contesto territoriale e osservare i processi trasformativi che hanno interessato il territorio oggetto di analisi, dall'attivazione del progetto di accoglienza ad oggi.

5.1 L'Italia della "polpa" e dell'"osso".

L'Italia è un paese che invecchia secondo le ultime stime dell'Eurostat. La popolazione residente, sulla base dello scenario di previsione riportato da Istat, è in decrescita da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070. Ci attendono pertanto drammatiche conseguenze demografiche che vedranno, nei prossimi 10 anni, la riduzione di popolazione nel'81% dei comuni e nel'87% nel caso di zone rurali (Marroni, 2021). Sebbene negli ultimi anni i flussi migratori abbiano costituito un importante contropartita nelle dinamiche migratorie, alla luce delle proiezioni sviluppate è stato affermato che nemmeno i flussi migratori potranno controbilanciare il segno negativo della dinamica naturale. Si tratta comunque di scenari previsivi, e quindi incerti. Tuttavia quella dello spopolamento in Italia è una tendenza in atto già dalla seconda metà del XX secolo (Macchi Jànica e Palumbo, 2019)[112], acuitasi poi nel corso degli anni settanta, che ha visto un crescente numero di persone abbandonare le aree interne e periferiche alla ricerca di occasioni di impiego e di inserimento nei centri urbani e nelle città costiere. Manlio Rossi-Doria, analizzando il contesto territoriale in cui versava il paese negli anni successivi al secondo dopoguerra, ha evidenziato come il 70% del territorio nazionale fosse caratterizzato prevalentemente da realtà territoriali a bassa densità abitativa con bassi livelli di reddito. Da queste osservazioni sviluppò la metafora della "polpa e dell'osso" (Rossi-Doria, 1958) per denunciare il forte dualismo che caratterizzava il paese sul piano socioeconomico, riconoscendo le aree pianeggianti come aree della polpa, e la montagna appenninica, le zone di agricoltura estensiva e le colline a coltura promiscua povera come aree dell'osso, aree poco popolate e in via di spopolamento, con struttura demografica dispersa e scarsi collegamenti con i centri. Se in una prima fase questa metafora era da riferire esclusivamente al contesto del Mezzogiorno italiano - sviluppata negli studi sulla questione meridionale e sullo sviluppo del Mezzogiorno -, successivamente il concetto è stato esteso anche al resto del paese, includendo l'arco alpino, la collina prealpina, e le aree montane appenniniche e subappenniniche del centro nord (Mantino, 2015). Gli squilibri tra le zone rurali e quelle urbane, tra la montagna e la pianura, tra l'entroterra e la costa, sono aumentati nel corso degli anni, condannando quelle che sono state poi definite come aree interne e periferiche a una condizione di marginalità economica, sociale e politica. Spopolamento, emigrazione giovanile, rarefazione sociale e produttiva,

[112] Macchi Jánica e Palumbo (2019) osservano come lo spopolamento sia un un processo storico-geografico iniziato con la crisi agraria degli anni Ottanta dell'Ottocento, aumentato progressivamente a partire dal secondo dopoguerra fino a generalizzarsi e capillarizzarsi.

abbandono della terra e modificazioni del paesaggio sono solo alcune delle conseguenze che hanno colpito le aree fragili, con ripercussioni sulla qualità e sull'offerta locale dei servizi pubblici, privati e collettivi. Si parla pertanto di una questione nazionale, portata alla ribalta soltanto recentemente in occasione dell'introduzione della politica di sviluppo territoriale, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Prima di allora l'interesse del dibattito nazionale era rivolto principalmente alle divergenze macroregionali dello sviluppo economico tra Nord e Sud, relegando in secondo piano le differenze interne alle regioni, intese meramente come questioni locali. Difatti le aree marginali del paese si trovavano prive e private di una rappresentazione mediatica e politica. Il tema delle aree interne emerge periodicamente nel dibattito nazionale, legata, osserva Mantino (2015) sostanzialmente alla concomitanza di due fattori: agli eventi climatici estremi (alluvioni, frane, fenomeni erosivi del suolo) che portano a una riflessione sull'assenza di un'adeguata politica ambientale e di interventi per la difesa idro-geologica; e alla programmazione delle politiche comunitarie, dove viene richiesta, in fase di discussione e programmazione, una progettazione più attenta ai fabbisogni territoriali. Nella fase dell'applicazione poi le aree interne ritornano nel "dimenticatoio" (Mantino, 2015). Ciò probabilmente perché il concetto stesso di aree interne risulta troppo scivoloso e di difficile inquadramento, in continua evoluzione, fino a divenire sinonimo di povertà dovuta a isolamento e scarso sviluppo. Nella letteratura il concetto di area interna ha per lungo tempo coinciso con la realtà montana[113] fino ad identificarsi con la montagna giuridica prima - definita dalla legge sulle

Comunità Montane - e con le aree svantaggiate dopo, come disciplinato dalla Direttiva Comunitaria n. 264/72. Abbandonate a loro destino, con la forbice delle diseguaglianze in crescita, molte comunità hanno dato prova di determinazione e tenacia attraverso la promozione di pratiche di autorganizzazione dal basso, attraverso reazioni spontanee avviate senza attendere interventi dall'alto e dal centro. Nel secondo dopoguerra italiano si sono verificati diversi fattori che hanno tentato di contrastare la tendenza all'abbandono dei luoghi marginali, attraverso le forme di organizzazione interna di partiti, la presenza di culture civili ispirate a eguaglianza e sostenibilità, l'impegno sociale delle università (A.A.V.V., 2020a). Ma la continua rappresentazione polarizzata dell'Italia ha mitizzato l'immagine di un paese duale, contrapposto e affidata esclusivamente a categorie dicotomiche, che vedono il Nord sviluppato omogeneamente e il Sud in perenne ritardo di sviluppo, senza coglierne l'effettiva portata in termini di conflitti e difficoltà di garanzia dei servizi di cittadinanza. È prevalsa pertanto una visione assistenzialistica e paternalistica nei confronti dei territori fragili.

Le aree interne hanno pertanto assunto un ruolo centrale nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, intese non più come territori da tutelare, ma come opportunità.

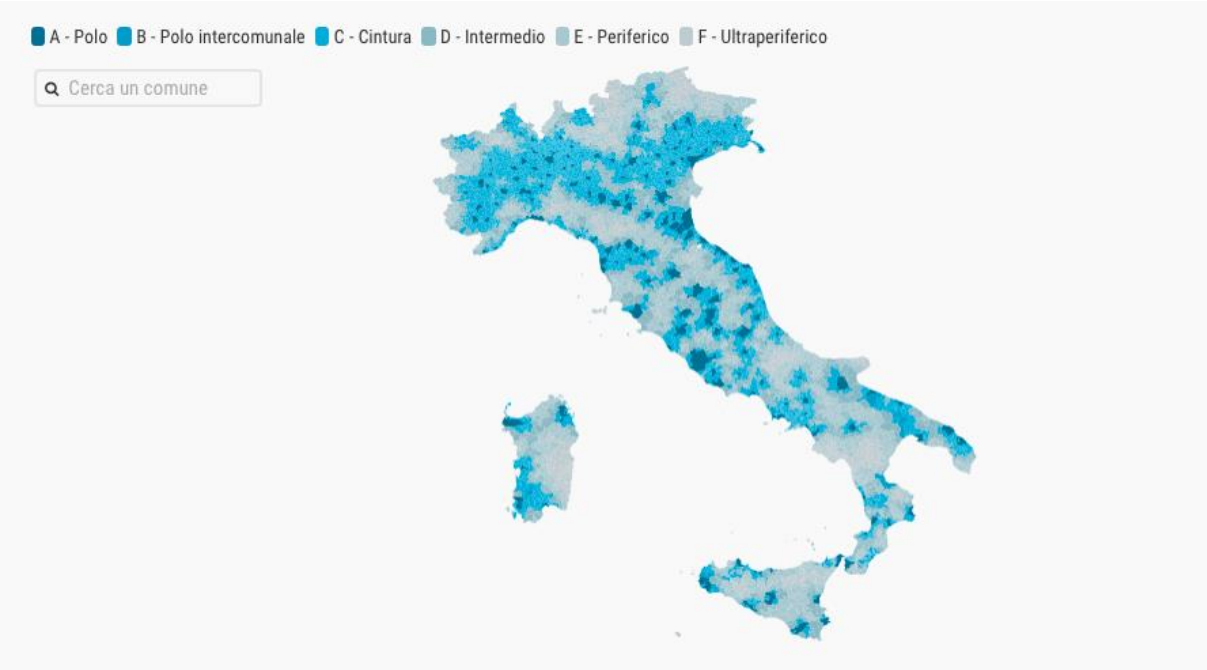
La SNAI rappresenta una politica nazionale *place based* nata per contrastare le crescenti diseguaglianze sociali e territoriali che incombono sul paese da decenni.

Come già introdotto, la SNAI si configura come policy orientata a rendere le aree interne aree *visibili nella loro specificità territoriale, nelle loro potenzialità e debolezze, nei loro successi e insuccessi,*

[113] Come scrive De Matteis Le espressioni "aree interne" e "montagna" si riferiscono a due realtà concettualmente diverse e perciò solo in parte coincidenti. Nelle prime il riferimento alla posizione geografica sta a significare situazioni di svantaggio socio-economico dovuto a problemi di accessibilità ai servizi. "Montagna" è invece un concetto che va preso alla lettera, in quanto si riferisce a un ambiente caratterizzato da una forte verticalità altimetrica che nella lunga durata storica ha selezionato culture, società ed economie con caratteri specifici e percorsi evolutivi, anche recenti, non riscontrabili altrove, che quindi richiedono politiche altrettanto specifiche. https://agriregionieuropa.univpm.it/en/node/9595.

nei loro bisogni (Agenzia coesione, 2014). Obiettivo della SNAI è di garantire, nel breve periodo, una migliore offerta dei servizi (istruzione, salute e mobilità) promuovendo progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale, e di invertire, nel lungo periodo, le attuali tendenze demografiche delle aree interne, rallentando lo spopolamento.
Sono 3.834[114] (circa la metà del totale dei comuni italiani, pari al 48,5%) i comuni che ricadono nelle aree interne (Fig. 6), ricoprendo il 58,8% della superficie nazionale, e sono abitati da circa 13,4 milioni di persone (22,7% della popolazione residente nel 2021). Circa 8 milioni di persone vivono nei comuni intermedi (distanti dai 27,7 ai 40,9 minuti dal polo più vicino), oltre 4,6 milioni di persone abitano in comuni periferici, mentre altre 720mila persone vivono in aree ultraperiferiche (cioè comuni distanti almeno 67 minuti dal centro più vicino) (Openpolis, 2022).

Figura 6. Classificazione dei comuni in base alla tipologia di aree interne



Fonte: openpolis.it

Le Aree Interne risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno: nel complesso sono 1.718 (67,4%) i comuni che ne fanno parte, con significative incidenze in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna (tutte superiori al 70%). Al centro Italia il peso relativo di queste aree è molto più contenuto (54,8% del totale con 532 comuni), ancor meno nel Nord-ovest e nel Nord-est dove la quota di comuni che rientrano nelle Aree Interne si attesta al 41,3% sul totale (Istat, 2022). Anche la distribuzione dei comuni ultraperiferici, la categoria maggiormente svantaggiata, risulta squilibrata con il 59,9% dei comuni localizzati nel Mezzogiorno. Nel complesso le regioni che presentano il maggior numero di comuni in Aree Interne sono la Lombardia (346) seguita dal Piemonte (196), dall'Abruzzo (122), dalla Calabria (106) e dalla Campania (105). Dall'analisi emerge inoltre come il 79,9% dei comuni classificati come aree interne sia identificabile anche come "area rurale" secondo

[114] Di questi 1.928 comuni (24,4%) sono classificati come intermedi; 1.524 comuni (19,3%) come periferici, e 382 (4,8%) come ultraperifici (Istat, 2022)

la classificazione europea del grado di urbanizzazione (Istat, 2022). Le aree interne, pur condividendo la condizione di marginalità e de-antropizzazione, risultano fortemente diversificate e variegate tra loro, rispetto alle dimensioni geografiche, economiche, sociali, culturali ed eco-sistemiche[115]. Riconoscere tale diversità è il primo passo da compiere per la definizione di una strategia olistica che sappia intervenire rispetto alla complessità del territorio e che richiede, pertanto, interventi diversificati e strutturati sulla base delle specificità locali. A tal proposito all'interno della strategia un ruolo particolare è stato conferito alla comunità, quale soggetto deputato allo sviluppo del territorio in grado di individuare i fattori strategici di sviluppo e valorizzare il capitale sociale e territoriale. L'approccio adottato dalla strategia guarda alle aree interne non come aree ritardatarie di sviluppo e deficitarie, ma piuttosto come luoghi dei quali cogliere le potenzialità proprie (Broccolini, 2019), attraverso il superamento delle tradizionali dicotomie che hanno dominato il dibattito: modernità/tradizione, città/campagna, sviluppo/marginalità, pieno/vuoto, nord/sud, pianura/montagna.

Allo stato attuale tutte le aree selezionate, destinatarie della strategia, hanno terminato il percorso di definizione della strategia d'area; tuttavia in non tutti i territori è possibile avanzare una riflessione sull'efficacia della spesa nelle strategie territoriali. Sono state finanziate diverse iniziative nei territori, in particolare nell'ambito sociosanitario (Storti, 2021).

All'interno dei territori fragili hanno preso dunque forma diverse storie di riscatto e di resilienza che hanno dato vita a processi di trasformazione territoriale. L'utilizzo delle risorse locali da parte delle comunità locali, beneficiando anche del sostegno pubblico e del fermento associativo dei territori, ha avviato in molte realtà delle dinamiche di trasformazione attraverso, per esempio, la costituzione di cooperative di comunità, consorzi di rete, reti agroalimentari alternative, l'arrivo di nuovi abitanti e l'intrecciarsi di diverse dinamiche migratorie.

Diversi gruppi di accademici e studiosi hanno inteso sviluppare una critica intorno al concetto di aree interne, ponendo piuttosto l'accento sulle opportunità e sulle specificità dei territori. Questi, partecipati da storici, architetti, territorialisti, geografi, sociologi, statistici, economisti, demografi, ecologisti ed altri, ruotano intorno a *Riabitare Italia*, un progetto nato nel 2017 che guarda alle aree interne in maniera del tutto innovativa e inedita, con un approccio alternativo alla questione territoriale. Nel volume (2018) prodotto gli autori si confrontano e riflettono sull'esistenza delle aree interne, adottando nuove chiavi di lettura proponendo una più consapevole rappresentazione dell'Italia contemporanea. L'interesse suscitato dal volume e dalla lettura innovativa che gli autori hanno proposto è culminato nella costituzione dell'associazione Riabitare l'Italia, impegnata sia sul fronte della ricerca che della progettazione territoriale, attraverso la sensibilizzazione e la promozione di iniziative volte a restituire linfa vitale ai piccoli territori. Tra i più recenti contributi del gruppo di autori, il *Manifesto per riabitare l Italia* rappresenta una «iniziativa riformatrice» (p. IX), una nuova lettura che propone di guardare all'Italia del margine come ad una risorsa.

Riabitare l'Italia dunque è attivamente coinvolta tanto nella battaglia intellettuale che civile, per riportare il tema delle aree interne al centro del dibattito, coinvolgendo nell'analisi e nelle attività soprattutto le istituzioni, alle quali viene riconosciuta la negligenza di non aver promosso il cambiamento.

[115] Esse si differenziano anche rispetto alle dinamiche demografiche. Si osserva infatti nella strategia come esse siano state investite in maniera disomogenea dal processo di marginalizzazione e abbandono; vi sono fatti territori in cui la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta, in cui le risorse ambientali e culturali sono state oggetto di progetti di valorizzazione e dove sono state realizzate forme di cooperazione tra comuni per la produzione di alcuni servizi.

Tra i progetti promossi dall'Associazione rientra "Giovani Dentro", un'indagine che propone un'analisi concreta delle motivazioni, degli interessi, dei bisogni formativi e professionali della popolazione giovane che resta o torna ad abitare le aree marginali, interne e montane. Il sondaggio è stato somministrato a 3000 giovani, tra i 18 e i 39 anni, che hanno deciso di (ri)abitare questi territori coinvolgendosi in attività multifunzionali e diversificate. Un'analisi in tal senso è funzionale alla comprensione dei fattori che possono fungere da attratti per i territori fragili, e per la definizione di strategie di sviluppo da parte dei decisori politici. Il progetto ha anche inteso comprendere quali sono i bisogni dei giovani che vivono nelle aree interne, raccogliendo 15 proposte per il futuro delle aree interne. Queste sono state elaborate a partire da una call lanciata nel 2020 da Officine giovani aree interne, un gruppo di lavoro che attraverso lavoratori partecipativi individua desideri e aspirazioni, e non soltanto bisogni, dei giovani che provengono dalle aree interne. La call ha visto il coinvolgimento di 400 soggetti che hanno lavorato intorno a 4 tavoli tematici (partecipazione pubblica e beni comuni; ambiente, agricoltura e sviluppo sostenibile; cultura, turismo e creatività; formazione e imprenditoria), con la produzione finale di documento che chiede alla politica e alle istituzioni, nazionali e locali, uno spazio per i giovani.

Oggi le aree interne risultano capaci di offrire una diversità di qualche tipo (Meloni, 2015) e di rispondere quindi alla forte domanda di specificità, attirando nuove popolazioni. Queste non sono assimilabili al turismo estivo, balneare, montano stagionale, ma piuttosto sono alla ricerca di nuove opportunità e occasioni di vita: *cittadini temporanei*, residenti part-time o "definitivi" (Cersosimo, 2013), *montanari per scelta* (Dematteis, 2012), *rural users* (Meloni, 2006).

Negli ultimi anni, in concomitanza con la "crisi dei rifugiati" nel dibattito sulle aree interno e sulle possibilità di avviare dei progetti di vita in questi spazi, si è molto discusso della presenza dei migranti come agenti di rivitalizzazione e di sviluppo locale. La presenza di nuovi abitanti è stata letta strategicamente come una componente cruciale per lo sviluppo delle aree interne e una risposta importante allo spopolamento, in funzione anche della presenza di numerosi centri di accoglienza nelle aree montane e interne del paese.

5. 2 La dorsale dell'ospitalità. Una storia di migrazioni

A partire dagli anni Novanta i paesi del sud Europa, tradizionalmente riserve di lavoro per l'Europa Occidentale, hanno vissuto una "transizione migratoria" (Papadoupolos e Fratsea, 2016), divenendo luoghi di transito[116] e "porte d'ingresso" privilegiate per i flussi migratori.

In Calabria, come nel resto del paese, i piccoli comuni hanno progressivamente assistito allo sviluppo di processi di diffusione territoriale dell'immigrazione (Balbo, 2015), coinvolti in dinamiche di accoglienza di migranti e rifugiati, strutturatesi in maniera spontanea e autonoma.

L'arrivo infatti di circa 800 curdi arenati sulle coste del comune di Badolato (RC) nel 1997, e di circa 200 esuli curdi nel 1998 sulle coste di Riace (RC), ha posto sfide inedite alle popolazioni locali che, seppure "inesperte" e impreparate (Jentsch e Simard, 2009) a fronteggiare la migrazione, hanno risposto all'emergenza con ospitalità e accoglienza, inaugurando quella che è oggi nota come "dorsale

[116] Seppur il meridione italiano non rappresentasse la destinazione finale dei progetti migratori, la presenza di un ampio settore informale con elevata domanda di lavoro a bassa specializzazione, nel settore dell'agricoltura, dei servizi e dell'edilizia, è divenuto un elemento strutturale di attrazione dei territori rurali del Mediterraneo, in grado di influenzare e attirare un numero sempre più crescente di migrazioni stagionali (Pugliese, 1996).

dell'ospitalità"[117]. Quegli episodi, in cui la popolazione locale accolse i "forestieri" con naturalezza, trovando immediatamente delle sistemazioni nel centro storico, disabitato e abbandonato, suscitarono l'interesse dell'opinione pubblica che intravedeva, in queste esperienze, una strategia di rivitalizzazione locale. Diversi piccoli paesi della Locride - oltre a Riace e Badolato, anche Caulonia, Stignano, Gioiosa Ionica -, nel pieno dell'emorragia demografica e dello svuotamento, hanno creato dunque un sistema di accoglienza sperimentale attraverso cui, attingendo a risorse locali, hanno ristrutturato le vecchie case abbandonate nel centro storico da destinare all'accoglienza di rifugiati.

Pur restando ancora terra d'emigrazione, in quegli anni in Calabria vengono definite le prime politiche in materia di immigrazione. Un primo riferimento normativo - antecedente agli sbarchi sulle coste ioniche - è la legge regionale 17/1990[118] in materia di emigrazione e immigrazione, orientata al superamento delle difficoltà sociali e culturali dei migranti al fine di favorirne l'inserimento socioeconomico nel tessuto regionale.

Le esperienze poi di Badolato e Riace, come espressione di progettualità locali nate dal basso in maniera spontanea, hanno introdotto un nuovo modus operandi (Galera et al., 2021) di fare accoglienza, *in discontinuità con l'approccio italiano, fin dal principio caratterizzato da evidenti tratti oscillanti fra "paternalismo" e "controllo"* (Corrado e D'Agostino, 2019) stimolandone anche l'istituzionalizzazione a livello nazionale. È infatti sulla base dell'esperienza di Riace che è stato disegnato nel 2001 il Programma Nazionale Asilo (PNA), successivamente evoluto nel Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) con la L. 189/2002, che ha istituzionalizzato le esperienze di accoglienza decentrata che si erano spontaneamente definite.

Il caso Riace, a forte connotazione comunitaria (Galera et al., 2021), è significativo per le ricadute positive in termini economici, sociali e culturali, e per aver definito una "strategia" di contrasto allo spopolamento e all'abbandono.

Alla fine degli anni '90 Riace si presentava come un comune con una popolazione di circa 1.600 abitanti, fortemente depresso e spopolato che ha saputo riconoscere nell'emergenza dell'accoglienza *il tornante per imprimere un possibile mutamento di rotta al cammino verso la desertificazione del territorio* (Ricca, 2010). L'arrivo di popolazione straniera ha infatti determinato, nel 1999, la nascita dell'associazione "Città Futura – Giuseppe Puglisi '- ricorrendo inizialmente a fondi provenienti da un prestito concesso da Banca Etica - impegnata nella ristrutturazione delle case abbandonate (con la creazione di oltre 100 posti letto) da destinare all'accoglienza, e conseguentemente promotrice dell'inaugurazione del "Riace Village", una vasta rete di ospitalità diffusa orienta a offrire accoglienza ai profughi, e progressivamente ai turisti e ricercatori.

L'azione dell'Associazione è stata quindi quella di trasformare Riace in una città dell'accoglienza, dove poter mettere in pratica una politica volta a invertire la tendenza dello spopolamento del centro storico, con il fine ultimo di consolidare un modello di accoglienza basato sulla partecipazione dei migranti alle attività di sviluppo territoriale.

Quando nel 2004 Domenico Lucano, promotore del progetto, viene eletto sindaco del Comune di Riace[119], la strategia di accoglienza viene rafforzata, avviando un trend virtuoso di sviluppo del

[117] Tratto costiero della Locride che, da Badolato a Riace, a partire dagli anni '90 è stato interessato da numerosi sbarchi costieri, avviando pratiche di accoglienza «dal basso».

[118] LEGGE REGIONALE 9 aprile 1990, n. 17, "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione". *(BUR n. 29 del 12 aprile 1990)*

[119] Sarà poi riconfermato per altri due mandati (nel 2009 e nel 2014). Tuttavia nel 2018 Lucano è stato oggetto di indagini giudiziarie, con l'accusa di favoreggiamento della "immigrazione clandestina", attraverso la promozione di "falsi

territorio, dalla gestione innovativa della raccolta differenziata porta a porta, al recupero di antichi mestieri e tradizioni (tessitura della ginestra a telaio, il tombolo, il ricamo e la lavorazione e decorazione del vetro), al rilancio dell'agricoltura (attraverso la produzione dell'Olio di Riace), fino alla riattivazione dei servizi essenziali (servizi ambulatoriali e di telemedicina). Al fine di rafforzare i percorsi di autonomia e inserimento, il progetto ha introdotto in via innovativa e sperimentale il sistema delle borse lavoro, ovvero programmi in cui i beneficiari del progetto accedono alle risorse destinate al proprio sostentamento partecipando a tirocini di formazione e di costruzione di capitale sociale erogati dalle botteghe locali artigiane appositamente istituite, attraverso la valorizzazione delle peculiarità e dei mestieri locali. È stata altresì prevista, nel 2011, l'introduzione dei bonus[120] ricorrendo alla creazione di una moneta locale concessa ai beneficiari del progetto, e spendibile in diversi circuiti aderenti al sistema, volta a bypassare i ritardi nell'erogazione dei fondi. La moneta complementare costituisce un'alternativa al modello puramente assistenziale, restituendo ai beneficiari autonomia e incentivando l'economia locale. L'esperienza di auto-organizzazione e regolazione dal basso, che si è progressivamente strutturata, ha determinato anche l'inversione del trend demografico negativo: la popolazione residente è infatti passata da circa 1.600 abitanti nel 2001 a oltre 2.300 abitanti nel 2017. Miglioramenti sono evidenti anche nel settore occupazionale: il crescente arrivo di popolazione straniera ha comportato la nascita di ulteriori quattro associazioni impegnate nell'accoglienza, creando oltre 100 posti di lavoro e offrendo opportunità lavorative ai locali, prevenendo quindi i processi di esodo e di emigrazione giovanile.

Ciò che è avvenuto a Riace non ha interessato esclusivamente l'accoglienza dei migranti, ma ha significato anche *la pratica di una solidarietà gratuita, l'impegno concreto contro la ʻndrangheta, un modo di gestire le istituzioni vicino alle persone e da esse compreso, il rilancio di uno dei tanti luoghi destinati all'abbandono e a un declino inarrestabile* (Sasso, 2018); sono tutti questi fattori che hanno consentito di identificare un "Modello Riace" nell'esperienza calabrese.

L'esperienza di Riace quindi, che si presenta come un unicum nel panorama internazionale, ha influenzato tante piccole realtà lungo lo stivale, favorendo l'emersione di diverse pratiche di accoglienza, accomunate tutte dalla centralità riconosciuta al territorio.

Sempre più frequenti sono infatti nei territori calabresi le esperienze di accoglienza di successo, ossia di pratiche che hanno saputo coniugare percorsi di accoglienza e di inserimento della popolazione straniera con la rigenerazione e rivitalizzazione del contesto locale. Tra le principali esperienze, Acquaformosa, Gioiosa Ionica, Badolato, Carlopoli e Condofuri si sono contraddistinte per le dinamiche di sviluppo e di crescita territoriale.

Il progressivo aumento della presenza straniera negli anni ha determinato la formazione di nuove politiche e strategie di accoglienza; in particolare il contesto calabrese risentiva fortemente dei cambiamenti determinati sia a livello internazionale - ristrutturazione capitalistica e nuova geografia delle migrazioni - che nazionale rispetto al panorama giuridico che andava delineandosi[121].

matrimoni", e per presunte irregolarità commesse nell'affidamento diretto della raccolta dei rifiuti alle cooperative sociali del paese, dopo che nel 2016 il Ministero degli Interni ha bloccato l'erogazione dei fondi, non riconoscendo più al Comune i bonus e le borse lavoro degli ultimi tre anni.

[120] I bonus equivalgono al pocket money di 2,5 euro al giorno per migrante, che diventano 175 euro mensili, 310 per due persone e 375 per un nucleo familiare da 3 persone in su.

[121] Il riferimento è all'apertura del Centro di Accoglienza S. Anna a Crotone alla fine del 1999, in base alla legge Turco-Napolitano 40/1998. Il Centro che ospita anche un CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) ha ripercussioni sul territorio regionale, in quanto il numero di beneficiari al termine dell'accoglienza sono costretti a rivolgersi al mercato del lavoro nero come braccianti agricoli.

A partire quindi dall'esperienza positiva dell'accoglienza, e come reazione alla rivolta di Rosarno scoppiata nel 2008, la regione Calabria ha approvato nel 2009 la legge regionale "Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali", cercando di tradurre sul piano normativo le strategie e le pratiche emerse spontaneamente nella Locride. La legge n.18/2009 promuove interventi specifici per l'accoglienza, la protezione legale e sociale e l'integrazione, ed è volta a sostenere progetti realizzati *in comunità interessate da un crescente spopolamento che presentino situazioni di particolare sofferenza socio-economica che intendano intraprendere percorsi di riqualificazione e di rilancio socio-economico e culturale collegati all'accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati, e dei titolari di misure di protezione sussidiaria o umanitaria* (Art. 1). Tra gli interventi disciplinati dalla legge, rientrano ad esempio misure di inclusione sociale, forme di ospitalità diffusa (housing sociale e centri aggregativi), attività di valorizzazione delle produzioni artigianali, delle competenze e delle tradizioni locali, e promozione di eventi di sensibilizzazione. Una norma in tal senso, nel tentativo di voler istituzionalizzare le esperienze di accoglienza locale, viene riconosciuta come fortemente innovativa nel panorama nazionale e internazionale, in quanto oltre a rappresentare il primo passo verso il riconoscimento del ruolo strategico che le migrazioni possono avere a livello locale, tenta di coniugare lo sviluppo regionale all'immigrazione. Rappresenta difatti l'unica in Italia in materia di asilo. Tuttavia ad oggi risulta disattesa, non avendo ancora trovato una sostanziale applicazione (Corrado e D'Agostino, 2016). Gli unici interventi, dal 2009 ad oggi, si riferiscono all'erogazione di borse lavoro al fine di stabilizzare i rifugiati presenti nella Locride ricorrendo all'impiego di fondi strutturali che, tuttavia, non hanno avviato dei percorsi di inserimento lavorativo duraturi nel tempo. Tali misure si sono tradotte più che altro nell'estensione temporale di un regime assistenzialistico e di tutela, rivelandosi fragili a causa del tessuto socioeconomico territoriale poco dinamico. Un nuovo tentativo di voler porre rimedio ai limiti delle esperienze precedenti è stato messo in campo dal Governo regionale il quale nel Por Calabria 2014-2020 ha inserito una serie di misure in favore dei cittadini stranieri *attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali di base, migliorandone le competenze soprattutto nei settori specifici dell'economia solidale, e promuovendone la desegregazione attraverso lo sviluppo d'innovative e sostenibili modalità di abitare* (D'Agostino, 2017).
Più recente è l'esperienza di Camini la quale, ispirandosi al confinante "modello Riace", ha avviato nel 2011 il progetto SPRAR "Jungi Mundu" (tradotto letteralmente "Unisci il mondo") di accoglienza diffusa affidato alla cooperativa sociale Eurocoop Servizi[122].
Per il Comune di Camini accogliere ha significato riportare linfa vitale in un borgo ormai destinato a scomparire lentamente, una strategia pertanto di resistenza e resilienza.

5.2.1 Camini: tra Medioevo e postmodernità

Camini è un piccolo comune rurale di 751[123] abitanti, sito sul versante ionico in provincia di Reggio Calabria, adagiato su una piccola striscia di terra (Rossi, 2018).

[122] La cooperativa nasce già nel 1999 nella forma di cooperativa sociale di tipo B, per erogare servizi alla persona.
[123] Come riportato dalle statistiche nazionali gli abitanti residenti a Camini sono 751, ma di questi circa 400 abita nel borgo. I restanti abitano in marina, nelle frazioni limitrofe o altrove, pur mantenendo la residenza a Camini.

Anticamente noto come Kaminion per via della produzione di ceramiche che caratterizzava l'economia locale della comunità, Camini è sorto come un piccolo villaggio rurale in cui numerose comunità di contadini lavoravano le terre incolte intorno alle varie strutture monastiche presenti nell'area. Ancora nella forma di casale del vicino comune di Stilo, Camini ottenne l'indipendenza nel 1806, quando la campagna incominciò ad inurbarsi, acquisendo una vita sociale sempre più autonoma. L'economia caminota in quegli anni era caratterizzata prevalentemente da un sistema economico chiuso che scambiava poco con l'esterno, ma che manteneva una forte identificazione religiosa[124]. La presenza dei due corsi d'acqua principali (la fiumara l'Arita e il torrente Nescialacqua) ha modellato il territorio, consentendo di avviare attività agricole vitali per la sopravvivenza della popolazione; la pratica di colture irrigue e la molitura dei cereali nei mulini costruiti lungo il loro corso hanno costituito la fonte di cibo principale.
Nella prima metà del XX secolo Camini era popolato da circa 1.000 abitanti, e si presentava già come un paese presepe, *dove i bambini andavano scalzi anche d'inverno e gli uomini dal volto segnato dalla miseria, nutrivano un orgoglio furioso e smisurato per le proprie umili origini* (Rossi, 2018:15). La popolazione locale viveva principalmente del lavoro della terra, di proprietà e anche nelle piccole tenute esistenti sul territorio, *con una piccola paga, senza sicurezza sul lavoro, senza formazione, né informazione, tramandando il proprio sapere ai figli in maniera del tutto orale* (Rossi, 2018:23).

Pertanto Camini si presentava come:

> "un villaggio medievale fatto di arti e mestieri, c'erano fabbri, artigiani, c'erano frantoi con i buoi, e il lavoro agricolo era centrale" (M.F.).

Il processo di sviluppo fordista e la modernizzazione dell'agricoltura hanno determinato, secondo una tendenza generalizzata a livello europeo, processi di emigrazione di massa ed esodo delle popolazioni dalle aree rurali, orientate prevalentemente verso le aree urbane industriali in espansione e in grado di assorbire forza lavoro. Spopolamento, invecchiamento della popolazione, abbandono del patrimonio edilizio, dissesto idrogeologico, depressione e marginalizzazione economica sono state le risultanti territoriali di dinamiche e politiche di sviluppo.
Nel periodo tra le due guerre Camini era, come quasi tutti i comuni interni, profondamente povera. Raramente si consumava carne, *si viveva in case sovraffollate, senza acqua, servizi igienici e luce* (l'energia elettrica arrivò in paese solo nel 1953) (Rossi, 2018: 14).

> "Quella di Camini è una storia di povertà e bassi consumi. […] quegli anni hanno rappresentato la fine del Medioevo fino al post-moderno" (M.F.).

In quegli anni, inoltre, il tasso di analfabetismo era molto alto. *Il paradigma culturale dominante* scriveva Rossi, *si dimostrò restio al cambiamento e osteggiò per decenni la frequenza scolastica, nella condizione che la vita, la tradizione e il lavoro dovessero essere gli unici insegnanti* (2018:31). Il dialetto restò predominante fin quando la politica fascista introdusse dei provvedimenti volti a promuovere una forzata italianizzazione, imponendo l'uso della lingua italiana in ogni contesto.

[124] Il riferimento è alla migrazione dei basiliani i quali dopo la caduta dell'impero romano d'occidente decisero di spostarsi verso l'Italia meridionale alla ricerca di luoghi spirituali ed eremiti.

Dal punto di vista occupazionale, il lavoro più diffuso era il bracciantato. La terra costituiva difatti la principale fonte di sostentamento, e possederne anche un piccolo pezzo era garanzia di sopravvivenza per un'intera famiglia. Purtroppo erano pochi i caminoti possessori di terre di proprietà, la maggior parte di loro era costretta a lavorare come manodopera sottopagata nelle grandi tenute appartenenti ai baroni, occupandosi della raccolta delle olive, della vendemmia, della mietitura del grano, della potatura. Il reclutamento avveniva in piazza, centro di aggregazione e di incontro della comunità. Il bracciantato era così diffuso che molte volte l'offerta di lavoro ne superava la richiesta; pertanto l'area soffriva profondamente di scarsità di lavoro.
A partire da quegli anni si è consolidato il progressivo processo di esodo e abbandono da parte di coloro che alla ricerca di occasioni di reddito e di studio, decidevano di emigrare nel Nord Italia (prevalentemente nella regione piemontese) o nell'Europa continentale (prevalentemente in Germania e Svizzera), o oltreoceano (in Australia[125] e in Argentina).
Come effetto del processo di spopolamento, i caminoti hanno progressivamente popolato la frazione di Ellera, che si stava strutturando come nuovo insediamento, proiezione sulla costa dei centri interni. Fino alla prima metà del XX secolo, infatti, esisteva soltanto il borgo, in collina, che conservava l'impianto urbano originario e buona parte del patrimonio storico-costruito.
Il secondo dopoguerra aggravò ulteriormente la situazione e *quando in Italia iniziò la ricostruzione e avvenne il miracolo del boom economico, il paese non fu pronto ad intraprendere quei cambiamenti. […] La forza lavoro caminota si trovò di nuovo a dover emigrare e l'intero borgo cominciò pian piano ad invecchiare* (Rossi, 2018:14).

Anche coloro che possedevano un'azienda si trovarono costretti a rivedere il personale progetto di vita:

> "Io avevo una grandissima azienda di produzione di talea a Camini, con circa 500 dipendenti, ma negli anni 70-80 il commercio è fallito, perché è aumentata la concorrenza, quindi pian piano è fallito tutto, ho perso gli operai e sono partiti tutti" (A.R.).

Per molti quindi, l'emigrazione rappresentava la possibilità di accedere a servizi di qualità, a condizioni di vita ed economiche migliori.

> "Abbiamo cominciato a vedere questo paese che moriva, si svuotava. Da un lato si modernizzava, perché arrivano le macchine, la televisione, però dall'altro lato si svuotava. E noi siamo cresciuti con la consapevolezza che ce ne saremmo dovuti andare, mai ho pensato di rimanere a Camini" (M.F.).

Nonostante diversi provvedimenti da parte dell'amministrazione locale al fine di aumentare le occasioni di reddito, la situazione economica del paese persisteva in maniera stagnante. L'introduzione della riforma agraria per la ricostruzione del paese tentava di modificare l'assetto delle campagne meridionali, cercando di mantenere la manodopera locale nelle attività agricole costruendo

[125] L'Australia fu una delle mete più ambite. Il governo italiano infatti nel marzo del 1951 firmò un accordo bilaterale con il governo australiano che si impegnò ad accogliere cittadini italiani da impiegare nelle economie australiane. Per i caminoti l'Australia era la nuova America.

al contempo un tessuto sociale partecipe e attivo. La Riforma, nel corso degli anni 40-50, portò all'esproprio delle grandi proprietà. Tuttavia l'insufficienza delle terre espropriate, la penuria di terre coltivabili e la mancanza di strutture e infrastrutture adeguate determinarono il massiccio esodo dalle compagne verso la città. Intere famiglie abbandonarono così Camini (Rossi, 2018).
Ma nel corso degli anni '80 la generazione successiva:

> "o perché il mercato del lavoro non attirava più e si era ristretto a livello europeo e globale, e sia perché si stava sviluppando forse una nuova consapevolezza tra le generazioni, ha detto «noi non ce ne vogliamo andare, vogliamo abitare qua». È venuta quindi questa nuova generazione che non considerava più l'emigrazione come l'unica via d'uscita. Loro ci dicevano, a noi che eravamo emigrati, «ah voi ve ne siete andati, noi vogliamo costruire il nostro futuro qua»" (A.F.) .

Una scelta determinata dall'amore per la propria terra, dalla voglia di riscatto e di non voler perdere il legame con le proprie origini:

> "Quando ho deciso di restare qui è stata presa una decisione. Ma non volevano lasciare questa terra. Abbiamo deciso di restare per questo legame, non ci pensiamo proprio ad andarcene. Ti scoraggi tanto, non dal punto di vista lavorativo ma rispetto ai servizi, non è facile. Però non me ne andrei mai. Il legame poi con i genitori, gli amici, il paese. Fuori ci sono stata e ho visto come è. Mettere poi in pratica quello che hai imparato e dare un valore alla tua terra è bellissimo. Avere un lavoro qui è il posto ideale. Non ti manca nulla. Qui hai spazi, paesaggi, natura." (V.M.).

Pertanto un gruppo di giovani, istruiti, ha cercato di creare iniziative diverse promuovendo la costituzione della Pro Loco che, seppur in maniera limitata, creava occasioni di aggregazione:

> "Ogni estate ci trovavamo con i coetanei e organizzavamo eventi serate per movimentare il paese, ma durava solo 10 giorni e poi si ritornava alla monotonia di sempre" (G.A.).

Nonostante la resilienza di un nucleo di giovani, la situazione socioeconomica in cui Camini versava in quegli anni era irreversibile: la chiusura degli istituti scolastici, la soppressione del trasporto pubblico, la chiusura delle attività commerciali e la minore offerta di servizi, spinsero sempre più i giovani a emigrare. Inoltre molte delle case del centro storico, costruite nei primi del '900 prive di consapevolezza architettonica (Rossi, 2018) versavano in condizioni di abbandono e degrado, necessitando di urgenti interventi di ristrutturazione.

> "Lavoravo fuori regione, e ogni volta che scendevo era un dramma. Vedere Camini in quello stato mi faceva stare male, era un peccato" (G.A).

Finché poi è arrivata l'accoglienza e si è strutturata l'esperienza di Riace, come ricordato dal Sindaco di Camini:

> "Dal 2007 guardavamo a Riace con occhio positivo, abbiamo pensato di fare qualcosa del genere. Riace era nella stessa condizione di Camini e abbiamo visto questo sviluppo e questa crescita grazie alla migrazione: occupazione e laboratori" (G.A.).

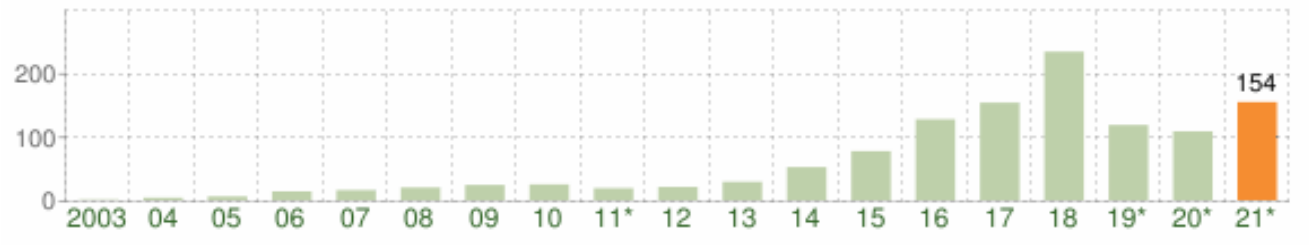
Dopo le prime difficoltà iniziali, tra cui ostilità da parte della amministrazione locale in carica - dettate da dinamiche locali piuttosto che da motivazioni e ideali - la quale ha ostacolato la realizzazione del progetto ex SPRAR (Cosentino, 2011), nel 2011 la cooperativa sociale Eurocoop Servizi è risultata vincitrice del progetto SPRAR, accogliendo un primo gruppo di 11 ivoriani, gettando le basi per la costruzione di consenso nella comunità.

5.2.2. Analisi demografica e socioeconomica del contesto italiano

Al fine di esplorare il processo di trasformazione che ha interessato Camini e la sua popolazione, sembra utile condurre un'analisi contestuale che metta in risalto le criticità, le opportunità e le risorse del territorio di Camini. In quanto area rurale, l'economia di Camini risulta fortemente impoverita a seguito dei processi di spopolamento, presenta tuttavia delle potenzialità su cui poter investire per innescare un circolo virtuoso della rivitalizzazione territoriale.
Camini ha una superficie di 17,41 km² e una popolazione residente al 1.1.2021 di 751 abitanti, con una densità abitativa di 43,13 ab. /km².
La popolazione si presenta come popolazione variegata, con un tasso di natalità, al 2020, pari all'13,3%. La distribuzione della popolazione per fasce di età mette in evidenza una maggiore polarizzazione relativa di residenti "anziani" di 65 anni e più (176 abitanti, il 23,4%) rispetto all'incidenza dei giovanissimi 0-14 anni (110, 14,7%). L'indice di vecchiaia si attesta al 160, ossia ci sono 160,0 anziani ogni 100 giovani. Questo valore è progressivamente aumentato negli ultimi 6 anni (+26,9%).
I giovani di età 15-39 costituiscono il 30,4 % dei residenti (228), che sommati al 31,5% della classe 40-64 (237 abitanti) danno una popolazione in età attiva 15-64 anni pari al 61,9% (pari a 465 abitanti).
L'analisi delle dinamiche demografiche dell'ultimo trentennio (1991-2021) evidenzia il progressivo processo di spopolamento che ha portato alla perdita di poco più di 100 residenti, con una variazione del -12, 6%.
Al 1.1.2021 erano presenti 154 stranieri, il 19,8% della popolazione. La popolazione straniera risulta equamente distribuita tra la percentuale maschile (48,1 %) e quella femminile (51,9%) con una fascia d'età compresa tra 0-14 anni pari al 28,5% del totale della popolazione straniera e tra 15-39 anni pari al 49,3%. Di questi il 45,5% proviene dall'Asia, con una maggiore provenienza dalla Siria per il 35,7%, mentre il 43,5% dall'Africa, in particolare il 16,23% dalla Nigeria, e soltanto il 10,39% dall'Europa, di cui il 7,14% dalla Romania.
Si può evidenziare come dall'adesione al progetto di accoglienza siano mutati anche i paesi di provenienza della popolazione straniera. Nel 2011 infatti dei 19 residenti stranieri, il 78,95% proveniva dall'Europa (21,05% dalla Romania e il 21,05% dall'Ucraina), il 10,53% dall'Asia (India) e in egual percentuale (5,26%) dall'Africa (Repubblica del Congo) e dall'America Latina (Brasile).

Dal 2011, anno di adesione al progetto SPRAR, al 2021 il numero di popolazione straniera è aumentato del 710,5 %, con 135 presenze in più. (Fig. 7)

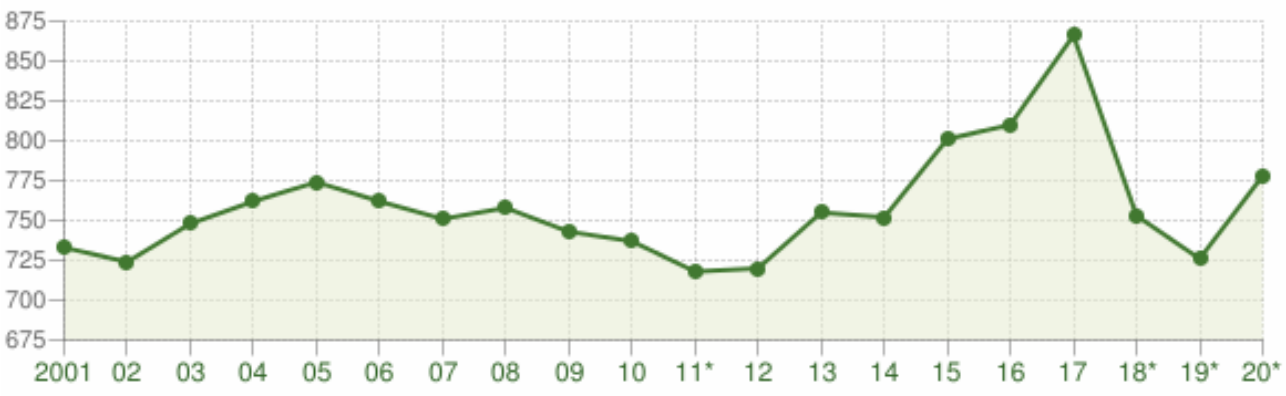
Figura 7. Andamento della popolazione straniera al 2021



Fonte: tuttitalia.it

La crescita della popolazione straniera è stata graduale ma incostante.
Nel 2018 si è registrato il maggior tasso di presenze straniere, destinato poi a diminuire come effetto dell'emanazione dei cosiddetti Decreti Sicurezza, per poi mostrare segni di ripresa nel corso del 2021.
La presenza straniera è una componente importante nella struttura demografica di Camini. È possibile infatti osservare l'andamento oscillante della popolazione residente dal 2001 al 2020 (Fig.8)

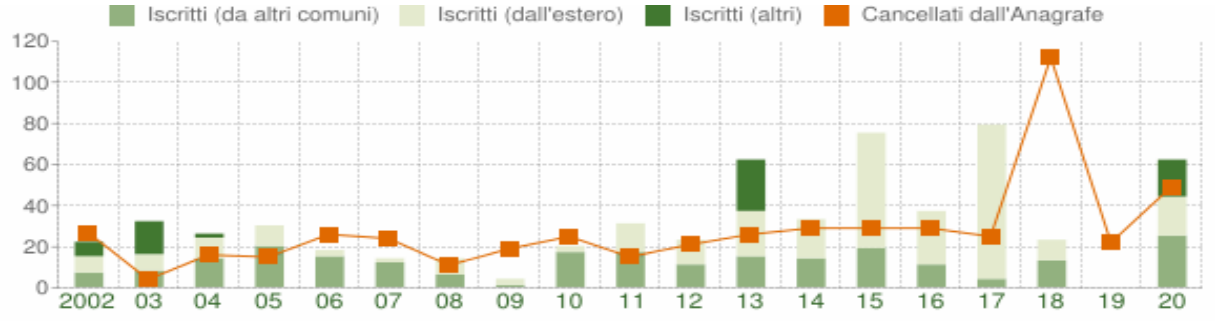
Figura 8. Andamento della popolazione residente 2001-2022



Fonte: tuttitalia.it

Dal grafico emerge come dopo una fase di declino dal 2008 al 2011, la curva dell'andamento della popolazione abbia incominciato a risalire progressivamente, con picchi registrati negli anni 2017-2018, per poi diminuire nel biennio 2018-2019 come effetto dell'irrigidimento della politica di accoglienza.
Il grafico è in linea anche con l'andamento del flusso migratorio della popolazione che registra, dal 2002 al 2020, trasferimenti di residenza da e verso il comune di Camini (Fig. 9)

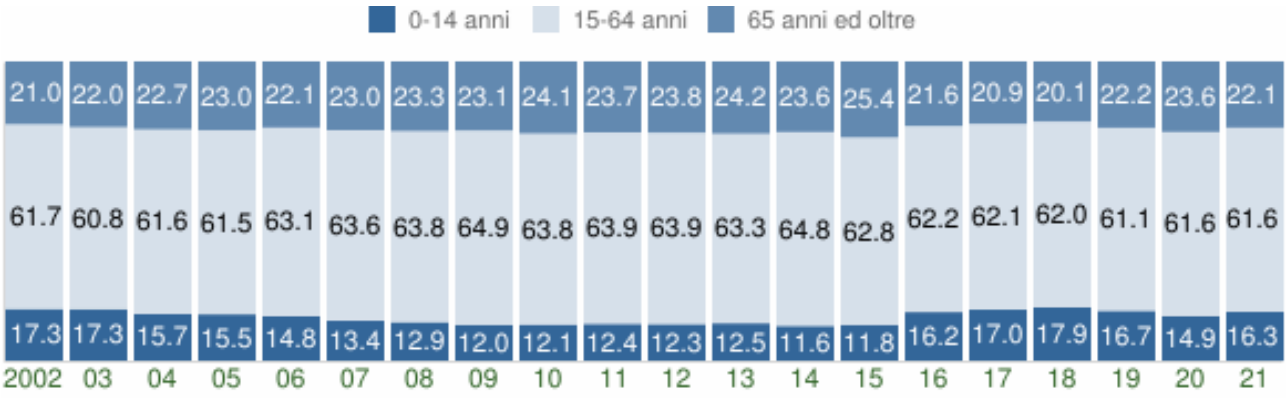
Figura 9. Flusso migratorio della popolazione 2002-2020



Fonte: tuttitalia.it

Anche in questo caso si evidenzia un elevato numero di iscrizioni dall'estero nel 2017 (75 iscrizioni), a cui è seguito un alto tasso di cancellazioni dall'Anagrafe nel 2018 e 2019. È importante porre l'attenzione anche sull'aumento di iscrizioni da altri comuni che si è registrato nel 2020 (25 iscritti), il tasso più alto dal 2002. Probabilmente questo è segno di migliori occasioni di reddito e di impiego che, contestualmente all'accoglienza, si stanno consolidando a Camini.
Il numero degli iscritti dall'estero è quindi progressivamente aumentato dal 2011 (14) al 2017 (75) del 435%, per poi diminuire drasticamente fino al 2020 (con una tasso di variazione negativo del -74,6%).
L'adesione al progetto SPRAR ha, nel corso degli anni, ridefinito nuovi andamenti migratori.
Dall'analisi della struttura della popolazione emerge come dal 2014 al 2021 la popolazione 0-14 anni sia progressivamente aumenta, dal 11,6% al 16,3%, con una variazione del 40,5% (Fig. 10)

Figura 10. Struttura per età della popolazione 2002-2021



Fonte: tuttitalia.it

L'aumento della popolazione giovane è da riferire certamente alla presenza di popolazione straniera. Dall'analisi della distribuzione della popolazione (straniera e no) per fasce d'età è possibile rintracciare un aumento netto della popolazione giovanile.
Nel 2011 ad esempio, la popolazione 0-14 ammontava a 91, di questi nessuno era residente straniero. Al 2021 invece, sul totale della popolazione 0-14 (131) il 33,5% (44) proveniva da paesi esteri. Il maggior numero di presenze si è registrato nel 2018, quando su 155 giovani di età 0-14, 71 erano stranieri (45,8%). Si tratta tuttavia di presenze passeggere.

La diminuzione progressiva della popolazione per le fasce d'età 15-64 e 65 e oltre risente probabilmente delle lacune del sistema sociale, in particolare del sistema lavorativo (con minori occasioni di impiego) e del sistema sanitario (assenza di presidi ospedalieri).
Da segnalare infine è l'aumento delle nascite dal 2011 ad oggi. Al 2011 si registrano 5 nascite, a fronte delle 10 registrate del 2020 (Istat). Dal 2011 (6,9%) al 2020 (13,3%) l'indice di natalità[126] è difatti aumentato del 92,7%. Cosi come aumentato è anche l'indice di carico di figli per donna feconda[127], che nel 2011 si attestava al 16,8%, mentre al 2021 al 25,4%, con una variazione positiva del 51,1%. Il dato più alto si è registrato nel 2018 (28,6%) quando vi era una maggiore presenza di popolazione straniera (233, il 26,9% della popolazione residente) (Tab. 4).

Tabella 4. Indicatori demografici 2011-2021

Anno	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)
2011	16,8	6,9
2012	18,8	8,3
2013	19,5	8,1
2014	17,1	8,0
2015	17,5	18,0
2016	23,0	14,9
2017	27,4	11,9
2018	28,6	13,6
2019	25,3	1,4
2020	23,1	13,3
2021	25,4	-

Fonte: elaborazione tuttitalia.it

In aumento è anche il numero delle famiglie, con una variazione positiva del 8,7% dal 2011 (300) al 2017[128] (326).
Dal punto di vista della struttura economica, al 2011 il tasso di occupazione era del 28,48%, con un tasso di disoccupazione pari al 15,09 %, nettamente superiore nella fascia giovanile (54,17%).
Il dato della disoccupazione giovanile è influenzato dai NEET, ossia quei giovani tra i 15 e i 29 anni che non risultano né impegnati in percorsi di formazione né impegnati in attività lavorativa. I dati del censimento del 2011 registrano un'incidenza di analfabeti pari al 4,3% (30) sulla popolazione di sei anni e più, superiore alla media regionale (2,8%). A questi si aggiungono gli alfabeti senza titolo di

[126] Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.
[127] È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.
[128] Dati non disponibili per gli anni 2017-2021

studio, pari al 9,3% (64). Fra gli alfabeti forniti di titolo di studio quelli col più alto grado di scolarizzazione (diploma o laurea) sono il 32,3% (221). I laureati costituiscono il 6,7%, un dato inferiore al valore regionale (10,6%).
Dall'analisi della distribuzione degli addetti suddivisi per sezione di attività economica emerge come a Camini al 2011, su 180 impiegati, il 29,4% (53) fossero impiegati in "Altre attività[129]" , mentre il 26% (47) in agricoltura e silvicoltura. A seguire il 20,5% (37) è impiegata nell'industria, il 12,2% (22) nel settore del commercio, albergo e ristoranti e il 9,4% (17) nel settore delle attività finanziarie e assicurative[130].
Il settore dei servizi risulta essere maggiormente impiegato; ben occupato è anche il settore agricolo, che conferma quindi l'importanza del settore agricolo nell'economia locale. La Superficie Agricola Totale (SAT) ammonta a 808,10 ettari, mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) è pari a 676,79 ettari. Di questi, 443,83 ettari sono destinati alla coltivazione delle olive, i restanti 20,87 ettari sono distribuiti tra coltivazione di agrumeti, frutteti e vigneti.
Un dato che sfugge alle rilevazioni statistiche è la produzione privata per l'autoconsumo. La maggior parte delle famiglie di Camini possiede terreni che coltivano ad orto, vivendo dei prodotti della terra.
Un elemento critico relativo allo sviluppo del settore agroalimentare a Camini è l'inadeguata dotazione di infrastrutture rurali (strade, strumenti di lavorazione, acquedotti, ecc.), che rendono più complesso l'esercizio delle attività agricole. Un contesto in tal senso scoraggia il mantenimento delle attività agricole e il ricambio generazionale delle nuove generazioni che non si sostituiscono nella gestione delle aziende. Un ruolo importante è rappresentato dalla manodopera immigrata la quale contribuisce notevolmente al mantenimento delle attività economiche. I migranti ospiti del progetto di accoglienza sono spesso impiegati nella coltivazione di verdura e frutta fresca, di messa in sicurezza del territorio, di raccolta delle olive, e di creazione degli orti sociali.
Tuttavia la manutenzione del territorio non è sempre garantita. In particolare la scarsa valorizzazione del patrimonio boschivo e la mancata approvazione del Piano di gestione forestale non consente la gestione sostenibile delle foreste e tutela della biodiversità. Nello specifico, negli anni passati i boschi di Camini sono stati colpiti da diversi incendi che sono stati prontamente domati grazie all'intervento volontario dei cittadini e della comunità straniera presente sul territorio.
Nell'area infine sono presenti beni confiscati alla mafia su cui sono in corso diverse progettualità di recupero delle terre incolte, che al momento tuttavia non vedono coinvolta la componente migrante.

5.2.3 Camini, un'area interna

Il comune di Camini rientra nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), nell'area Interna Versante Ionico-Serre.[131].

[129] Nel settore "Altre Attività" rientrano: Servizi di informazione e comunicazione; Attività finanziarie e assicurative; Attività immobiliari; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio, agenzia di viaggio, servizi di supporto alle imprese; Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi. (Istat, Glossario)
[130] Insieme alle attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
[131] La Strategia coinvolge un'area di 14 Comuni che ricadono nelle province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro. I comuni sono: Bivongi, Camini, Monasterace, Pazzano, Riace, Stilo (RC), Fabrizia, Mongiana, Serra San Bruno (VV), Badolato, Guardavalle, Isca sullo Ionio, Sant'Andrea Apostolo dello Ionio, Santa Caterina dello Ionio (CZ).

Nella zonizzazione[132] della strategia, Camini è classificato come un comune periferico, ossia un'area che dista tra i 40 e i 75 minuti dai principali poli erogatori dei servizi essenziali: istruzione, salute e mobilità.
Rispetto a queste tre dimensioni Camini presenta una rarefatta organizzazione dei servizi, spesso frammentata, poco puntuale e non adeguata a rispondere alle esigenze multiple di una popolazione variegata.
Con riferimento all'istruzione, la scuola rappresenta il presidio culturale e il centro di aggregazione per la comunità. A Camini è presente una sede di scuola dell'infanzia e una sede di scuola primaria, mentre sono assenti scuole secondarie di primo e di secondo grado. Il progressivo spopolamento dei centri più interni ha comportato infatti la chiusura e l'accorpamento di plessi scolastici, con il ricorso diffuso al sistema delle pluriclassi. Un'offerta formativa frammentata, associata al carattere esiguo delle classi, all'inadeguatezza della copertura di rete digitale, rende il servizio scolastico fortemente limitante. La riapertura della scuola dell'infanzia - un servizio soppresso fino al 2011 a causa della bassissima domanda - è stata una delle prime iniziative promosse a seguito dell'arrivo di popolazione straniera, sorte:

> "dall'esigenza di dare un posto ai bambini con maestre, educatrici sempre presenti per fare un'azione educativa sulle nuove generazioni, e dare al contempo sollievo ai genitori" (K.B).

Nel 2014 erano soltanto sei i bambini che partecipavano alla scuola dell'infanzia, mentre oggi è partecipata da oltre 15 bambini, configurandosi come un laboratorio di socializzazione e di apprendimento in cui i bambini:

> "non crescono spaiati, con una cultura diversa, ma crescono come un mazzo di fiori, crescono tutti insieme" (K.B.).

Ciò ha favorito quindi esperienze di didattica condivisa e collaborativa aperte alle esigenze del territorio, rafforzando anche le occasioni di incontro e inclusione. Numerose sono le iniziative extra-scolastiche che l'Amministrazione comunale e il terzo settore promuovono, che tentano di sperimentare nuovi modelli pedagogici in ambienti di apprendimento innovativi sfruttando le specificità e le risorse del contesto locale.
In particolare, la cooperativa ha promosso un Laboratorio di integrazione attraverso l'attività teatrale per bambini tra i 6 e i 10 anni; ma anche attività di doposcuola, di fattoria didattica e l'orto solidale.

Il comune capofila della strategia d'Area è Serra San Bruno. Il percorso di costruzione della strategia ha coinvolto direttamente le tre Agenzia di Sviluppo Locale presenti nel territorio (GAL Serre Calabresi, GAL Terre Locridee e GAL Terre Vibonesi) che hanno costituito, insieme al Comune capofila ed al Parco Naturale Regionale delle Serre, una Cabina di Regia, quale struttura di assistenza tecnica e di animazione territoriale a supporto degli attori locali. La strategia d'area è stata approvata il 31 maggio 2021. https://www.regione.calabria.it/website/portalmedia/decreti/2021-06/dgr%20232%20DEL%2031.5.2021.pdf

[132] La metodologia adottata per la mappatura della aree interne, elaborata dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, utilizza il criterio della distanza che intercorre tra i centri urbani, garanti dell'erogazione dei servizi essenziali, e i restanti comuni classificati in tre fasce d'area. Quest'ultime, individuate in termini di minuti di percorrenza rispetto al Polo più prossimo, sono così classificate: aree intermedie (con un tempo di percorrenza compreso tra i 20 e i 40 minuti); aree periferiche (con un tempo compreso tra i 40 e i 75 minuti); aree ultra-periferiche (con un tempo superiore ai 75 minuti). https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/

L’assenza di istituti secondari di primo e secondo grado invece determina un'elevata mobilità scolastica, difatti i ragazzi e le ragazze di Camini sono costretti a raggiungere le scuole nei comuni limitrofi di Riace, Stilo, Monasterace e Gioiosa. A Camini era presente anche una scuola secondaria di secondo grado ma, a causa dei bassi numeri di iscritti, la classe è stata accorpata all’istituto presente a Riace. Per raggiungere la scuola è presente un servizio scuolabus erogato dal comune, mentre per il raggiungimento delle scuole secondarie di secondo grado si fa riferimento al trasporto pubblico.
Gli indirizzi di studio e l’offerta didattica della scuola secondaria di secondo grado appaiono tuttavia inadeguati e poco orientati alle vocazioni economiche e professionali del territorio, e quindi slegati alle opportunità occupazionali dei giovani, ciò in virtù anche delle insufficienti collaborazioni tra scuola e impresa.
Relativamente al settore dei servizi sanitari, evidenti sono le carenze dei servizi fruibili sul territorio. In particolare le maggiori criticità sono da riferire alle barriere di accesso ai servizi sanitari, alla difficoltà nel raggiungere i presidi ospedalieri che risultano sede di DEA[133] (Dipartimento Emergenza e Accettazione) - dovuti anche all’inadeguatezza del trasporto pubblico. Inoltre molto spesso la popolazione anziana, spesso sola, o quella più povera non risultano in grado di esprimere una domanda di servizi sanitari di prevenzione e cura. Pertanto l’Assistenza e i Servizi Socio Sanitari presenti sul territorio risultano insufficienti. L’assistenza sanitaria è demandata principalmente ai medici di base, presenti a cadenza settimanale sul territorio, mentre non sono previste postazioni di continuità assistenziale (ex guardie mediche). La più vicina è sita a Riace, ma offre un servizio non continuativo, costituendo un problema per i cittadini di Camini che lamentano il disservizio:

> “la guardia medica è attiva nel fine settimana dalle 20.00 alle 8.00, a se hai bisogno in settimana che fai? (S.F.)”

Un sistema in tal senso non garantisce una pronta risposta nel caso di emergenze/urgenze. La viabilità poco efficiente e una carenza strutturale e organizzativa del sistema sanitario provinciale/regionale rendono il servizio ancora più frammentato, aumentando il tasso di migrazione sanitaria. Infatti il tempo di percorrenza necessario per raggiungere il Pronto Soccorso degli Ospedali più vicini (Ospedale di Locri e di Soverato) è pari a circa 41 minuti.
Al fine di tutelare la salute della comunità, il territorio sta tentando di mettere in campo strategie innovative e diversificate di erogazione dei servizi. Ad esempio, è stato raggiunto un accordo di collaborazione tra l’Amministrazione locale, la cooperativa sociale Eurocoop Servizi, e i docenti e i dottorandi della facoltà di Scienze Infermieristiche del dipartimento di Biomedicina e prevenzione dell’Università di Tor Vergata al fine di dare avvio al progetto di promozione della salute in un territorio multiculturale[134]. In occasione della presentazione dei primi risultati della ricerca sui temi del benessere, della prevenzione e della cura nel borgo, tenutosi nel luglio del 2021, il gruppo di ricerca ha donato un Basic Life Support Defibrillation (BLSD) alla comunità, offrendo anche una dimostrazione partecipativa dell’utilizzo dello strumento e della pratica delle manovre di primo soccorso con l’impiego del defibrillatore. Alla dimostrazione pratica hanno partecipato gli operatori della cooperativa, l’Amministrazione comunale, la popolazione locale e la popolazione straniera, grazie anche alla traduzione instantanea in lingua araba da parte di una beneficiaria del progetto di

[133] Camini afferisce all’ASP di Reggio Calabria e rientra nel Distretto Socio Sanitario Jonico.
[134] Il progetto avviato dal dottorato di ricerca nell’ambito del Piano Stralcio Ricerca e innovazione 2015-2017 - Asse Capitale Umano, Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (Fsc).

accoglienza. Lo strumento è stato posizionato in una teca sulla facciata del Municipio. Frequente è infine l'organizzazione di Raccolte di donazioni promosse dall'Avis di Monasterace e dalla Proloco di Camini.
Ulteriori servizi in forma privata, al fine fornire un'offerta diversificata e integrata di servizi, sono erogati per la popolazione straniera beneficiaria del progetto SPRAR.
Rispetto all'emergenza sanitaria e alla somministrazione del vaccino anti covid-19, a Camini non è stato predisposto alcun polo vaccinale. Tuttavia l'Amministrazione comunale, insieme alla Cooperativa sociale, si è resa promotrice di una campagna di vaccinazione presso il centro vaccinale attivo nel comune limitrofo di Monasterace. Questi si sono occupati della gestione del sistema di prenotazione - sia per la popolazione locale che per quella straniera - e, nel caso di popolazione fragile è stato predisposto un servizio di vaccinazione al domicilio, offerto dalla Croce Rossa e dall'Esercito Italiano.
Anche il tema della mobilità risulta essenziale per definire i livelli di accesso ai servizi di cittadinanza. In quanto comune periferico, per raggiungere i principali poli di erogazione - in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di primo livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria SILVER - si impiegano tra i 40 e i 75 minuti.
L'assenza e l'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto (viarie e ferroviarie) danno luogo, pertanto, a notevoli criticità in termini di equità e inclusione sociale. Dall'analisi dei dati disponibili per l'anno 2011, si evidenzia come la mobilità giornaliera per studio e lavoro interessi il 43,1% della popolazione residente. Il tasso di mobilità occupazionale si attesta al 147,5%, un dato di gran lunga superiore al tasso regionale (50,6%) e nazionale (85,7%). Il dato è giustificato dall'assenza nel comune di attività economiche, strutture e imprese in grado di generare una domanda di lavoro. Elevato è anche il tasso di mobilità studentesca, pari al 400% - superiore al dato regionale (33.2%) e nazionale (35.2%) -, considerato che nel territorio non sono presenti scuole secondarie di primo e secondo grado. La domanda di mobilità per studio viene soddisfatta con il traporto pubblico locale e dalle famiglie con auto private.
Analizzando le modalità di spostamento utilizzate, emerge come il 67,4% della popolazione faccia ricorso ai mezzi privati, il 12,3% ai trasporti pubblici e l'11,4% a piedi o in bicicletta. Il basso tasso di utilizzo dei mezzi pubblici è da riferire alla non sempre puntuale previsione delle corse del trasporto pubblico che opera tuttavia in un contesto di domanda debole e dispersa; sarebbe auspicabile in tal senso favorire un'armonizzazione dei servizi del TPL con gli orari scolastici/lavoro; mentre le lunghe distanze da percorrere, spesso attraversando aree collinari e montanare con forti dislivelli, rendono difficile gli spostamenti a piedi o in bicicletta. L'80,5% di questi spostamenti è classificabile come mobilità breve, ossia che si realizza entro i 30 minuti, mentre l'8,1% come mobilità lunga, impiegando un tempo di percorrenza superiore ai 60 minuti. Quest'ultimo dato è superiore alla media regionale (4,1%) e nazionale (5%).
L'assenza di infrastrutture adeguate e di un sistema di trasporto pubblico inefficiente influisce sull'accessibilità al territorio stesso. Nello specifico, ciò ha ricadute sullo sviluppo del turismo, delle attività economiche, sul mantenimento del patrimonio naturalistico/boschivo, ma anche sulla stessa vivibilità del borgo, che spesso scoraggia i giovani a restare:

> "Se vuoi che i giovani rimangano qui, devi dargli la possibilità di spostarsi, di muoversi. In questo modo muovi l'economia, e consenti loro di ripopolare il paese.

> Se non aumenti i trasporti è ovvio che abbandonano il paese e scendono in marina. Almeno il paese oggi ti consente una migliore qualità di vita" (S.F).

In particolare, la scarsa viabilità delle strade interne non consente di raggiungere specifici siti, lasciati all'incuria e all'abbandono. Pertanto l'offerta attuale di servizi di mobilità non tiene adeguatamente conto della composizione della domanda per target, considerato che la popolazione caminese è estremante variegata e con bisogni differenziati (mobilità per studio, mobilità per lavoro, mobilità per la salute, mobilità per attività turistiche e culturali).
Anche per gli stessi migranti la mobilità costituisce un enorme limite, come espresso da un giovane beneficiario proveniente dal Pakistan:

> "L'unico problema a Camini è questo. Infatti appena compio 18 prendo la patente e la macchina, cosi sono autonomo e posso fare tutto quello che voglio, posso accompagnare i miei genitori e i miei amici. Adesso la cooperativa ci sta dando una mano, ma quando viaggio con l'autobus perdo troppo tempo perché non ci sono corse dirette" (F.M.).

Infine mancano nell'area servizi di mobilità dolce e collettiva, come ad esempio car sharing, car pooling. La cooperativa sociale ha tuttavia messo un mezzo privato a disposizione della collettività per svolgere le attività quotidiane (recarsi dal medico, acquistare beni di prima necessità, ecc.), che si prestano a forme particolari di car pooling .
L'Amministrazione comunale ha tentato di avviare progettualità innovative attraverso la previsione di un taxi sociale, e di intensificare le corse del trasporto pubblico con una richiesta esplicita alla Regione, tuttavia senza avere riscontro positivo.
Relativamente alla connettività di rete, Camini è dotata di copertura ADSL, e solo il 32% del territorio è coperto da Fibra 100M/sec e Fibra 100G/sec. Godere di una connessione internet stabile è essenziale all'interno delle aree fragili, anche per poter garantire forme di smart working e telelavoro.

Il turismo sostenibile

Essere classificati come area interna comporta anche il riconoscimento di risorse identitarie ben definite, di patrimoni culturali, materiali e immateriali preservati nel tempo. La bellezza del borgo di Camini, in aggiunta al progetto di accoglienza e la presenza di laboratori di artigianato volti a valorizzare le eccellenze territoriali, ha consentito nel tempo lo strutturarsi di un turismo di nicchia, qualificabile come turismo solidale che vede coinvolti diversi gruppi, provenienti da ogni parte del mondo soggiornare nell'unica struttura ricettiva presente nel paese. La presenza di un albergo diffuso, nato dalla ristrutturazione delle vecchie case abbandonate grazie al lavoro sinergico della cooperativa edile composta da popolazione locale e popolazione straniera, garantisce oggi circa 40 posti letto in strutture tipiche e dotate di ogni comfort. Nel 2017 sono stati registrati 557 arrivi e 1.293 presenze; il numero di presenze è tuttavia superiore a quello registrato in quanto spesso si organizzano delle visite guidate, dei percorsi turistici che prevedono anche la visita dei comuni limitrofi.
Il turismo che si registra a Camini non è pertanto un turismo stagionale o balneare, ma si qualifica come un turismo sostenibile, rurale ed esperienziale che si lega in molti casi anche a iniziative diverse, come ad esempio i progetti Erasmus, i progetti Alternanza Scuola Lavoro, i campi estivi. Ne consegue

quindi una valorizzazione turistica degli asset ambientali e culturali, tangibili e intangibili. Gli elementi caratteristici offerti dal turismo a Camini trovano riscontro con quegli elementi evidenziati nella Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Dps, 2018), ossia la presenza di fattore umano, ovvero di persone motivate e animate dalla passione per la loro terra; valore d'uso, ossia riqualificazione e valorizzazione degli spazi disponibili e non utilizzati; esperienzialità, ovvero la conoscenza diretta e il coinvolgimento emotivo delle persone nelle esperienze di visita.
Le difficoltà relative alla mobilità e all'offerta dei servizi condizionano tuttavia l'esperienza turistica; chi non è dotato di mezzi propri non ha la possibilità di raggiungere Camini privatamente. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di tour organizzati gestiti direttamente dalla cooperativa e dalla Pro Loco.

5.3 Il ricorso all'accoglienza per salvare la comunità: il progetto "Jungi Mundu"

La scia positiva del "modello Riace" e dei comuni limitrofi ha portato, per gli esiti positivi, all'istituzionalizzazione di una modalità innovativa di accoglienza, che andava nella direzione di contrastare lo spopolamento che stava progressivamente svuotando i piccoli comuni interni. In una situazione di difficoltà e marginalità sociale ed economica, i cittadini di Camini hanno deciso di investire nell'accoglienza.
Il progetto di accoglienza, avviato nel 2011, gestito dalla cooperativa sociale Eurocoop Servizi con il supporto dell'Amministrazione comunale, ruota intorno a una serie di attività e iniziative che sono state strutturate nel corso del tempo. Queste sono predisposte e organizzate secondo piani e obiettivi specifici che di volta in volta l'equipe rinnova. Si tratta pertanto di interventi mirati che vanno nella direzione di rispondere ai bisogni specifici della popolazione accolta, come espresso dal presidente della cooperativa:

> "Dopo anni di esperienza abbiamo compreso come intervenire, dove investire, e cosa migliorare" (R.Z.).

Nel 2021 Camini si presenta come un borgo in cui nuovi abitanti provenienti dalla Siria[135], dal Marocco, dal Senegal, dalla Gambia, e dalla Costa d'Avorio, rifugiati e richiedenti asilo, popolano le case un tempo abbandonate, riabitano i luoghi e creano spazi di scambio economico e sociale attraverso la riattivazione di un circuito economico basato sulla valorizzazione delle risorse locali e delle conoscenze tradizionali.
La sfida di Eurocoop Servizi è stata quella di combinare in un sistema innovativo i bisogni intercettati - spopolamento del borgo, chiusura delle attività commerciali, assenza di servizi essenziali, patrimonio immobiliare in disuso - a beneficio sia della componente migrante che della comunità locale, con il duplice obiettivo di ripopolare il borgo favorendo una migliore convivenza tra "vecchi" e "nuovi" abitanti.

[135] Dall'Aprile 2016, la cooperativa aderisce anche al Programma Resettlement (che assiste i rifugiati dalla Eritrea o dalla Siria nel reinsediamento in un paese terzo) predisposto dal Ministero dell'Interno: vengono così accolti 57 siriani, una delle comunità più grandi d'Italia.

La cooperativa nel 2021 ha 118 posti in accoglienza, con 92 beneficiari ospiti (il 12,2% dell'intera popolazione), contro le 24 presenze che si contavano nel 2009.
Di questi il 43,4% sono adulti (40), mentre il restante 56,6% (52) è composto da minori. La composizione straniera si presenta omogenea secondo una prospettiva di genere (45,6% uomini contro 54,4% donne).
La comunità straniera più numerosa è quella marocchina, che compone il 18,5% della popolazione in accoglienza, seguita dalla nazionalità siriana (17,4%), dalla nigeriana (15,2%) e dalla libica (10,8%) (Tab 5).

Tabella 5. Distribuzione della popolazione straniera in accoglienza, Luglio 2021

Distribuzione popolazione in accoglienza Luglio 2021

Provenienza	Totale	Maschi	Femmine	Adulti	Minori
Italia	**2**	1	1	0	2
Nigeria	**14**	5	9	6	8
Pakistan	**6**	3	3	2	4
Gambia	**1**	1	0	1	0
Ghana	**1**	1	0	1	0
Somalia	**5**	2	3	3	2
Siria	**16**	7	9	6	10
Afghanistan	**5**	1	4	2	3
Sierra Leone	**1**	0	1	1	0
Eritrea	**2**	1	1	1	1
Marocco	**17**	7	10	8	9
Tunisia	**5**	3	2	2	3
Libia	**10**	5	5	4	6
Senegal	**1**	0	1	1	0
Sud Sudan	**6**	5	1	2	4
Totale	**92**	42	50	40	52

Fonte: Elaborazione propria

La cooperativa impiega circa 40 operatori e collaboratori occasionali, che si occupano dell'accoglienza e delle attività che ne sono conseguite (gestione bar, trasporto, mantenimento del verde pubblico, gestione dei laboratori). Al suo interno sono impiegati non soltanto cittadini, residenti e no, del comune di Camini, ma diversi ex beneficiari che, in uscita dal progetto SPRAR, hanno trovato impiego nel settore dell'agricoltura, nei servizi, e nella comunicazione. In particolare alcuni di loro svolgono il ruolo di mediatore culturale e di interprete. Sono circa 15 le nazionalità rappresentate nel comune di Camini; pertanto, il ricorso a interpreti è essenziale al fine di favorire un corretto accesso ai servizi.
Nella prima esperienza progettuale, nel 2011, erano 11 i ragazzi, maschi adulti, provenienti dalla Costa d'Avorio a essere accolti. La cooperativa ha fatto ricorso alle case del centro storico disabitate che furono allestite e consegnate per l'accoglienza diffusa. I ragazzi accolti sono stati coinvolti in attività di recupero e riqualificazione del patrimonio rurale esistente, in particolare hanno dato vita al progetto "Camini d'Avorio", per la produzione di un olio biologico a km 0 frutto del lavoro dei ragazzi ivoriani beneficiari del progetto e di alcuni membri della comunità locale. Sono stati prodotti

oltre 1.000 litri di olio extravergine d'oliva adoperando pratiche di agricoltura biologica e sostenibile su terreni lasciati incolti e in disuso, messi a disposizione dai proprietari terrieri interessati a partecipare al progetto e disposti a concedere i loro terreni in cambio di una percentuale di olio extravergine di oliva. Le singole fasi della lavorazione, dalla raccolta delle olive all'imbottigliamento, promosse nell'ambito del laboratorio agroalimentare, hanno visto il coinvolgimento dei beneficiari, fino alla vendita del prodotto finale che è stato immesso nei circuiti del mercato etico-solidale. Ciò ha consentito di strutturare una filiera alternativa a quella dominante, mobilitando consumatori critici e sperimentando la cooperazione nella produzione e nella vendita attraverso l'impiego diretto dei beneficiari nella cooperativa (Oliveri, 2016).
Il successo dell'iniziativa ha consentito che il progetto venisse riproposto e avviato nel 2016 in collaborazione con l'associazione Città Futura attiva a Riace, insieme a cui hanno prodotto l'olio extravergine d'oliva "Olio degli Sbarchi". L'impegno di tutti ha determinato la produzione di circa 100 quintali di olio extravergine d'oliva. Un'iniziativa in tal senso ha consentito di recuperare l'attività agricola, ormai abbandonata, che ha da sempre costituto l'economia principale del paese.
La cooperativa Eurocoop opera al fine di garantire un'autonomia sociale ed economica al beneficiario, favorendo le occasioni di incontro e confronto. Al fine di raggiungere questo obiettivo la cooperativa ha previsto nel corso degli anni la costituzione di diversi laboratori che valorizzano l'identità locale, ricorrendo alle risorse e alle competenze endogene, che impiegano i beneficiari del progetto nella forma di tirocinio formativo. La gestione dei laboratori e l'erogazione di tirocini formativi sono stati finanziati con le risorse SPRAR finalizzate all'occupazione di alcuni migranti come panettieri, insegnanti, agricoltori e allevatori, artigiani e muratori.
I laboratori sono stati istituiti dunque al fine di favorire la formazione professionale dei beneficiari, che affiancano esperti locali, ma altresì per valorizzare le risorse locali. All'interno dei laboratori lavorano professionisti con competenze certificate; la maggior parte dei collaboratori impiegati nei laboratori proviene da Camini o da comuni limitrofi, e in alcuni casi da altre province vicine, ulteriori competenze provengono inoltre da contesti internazionali:

> "Noi siamo maestri artigiani, qualificati, quindi rilasceremo a ognuno di loro un attestato di formazione professionale" (C.L.).

Uno dei primi laboratori ad essere stato attivato è il laboratorio d'infanzia, sito in uno degli edifici storici del paese. Al laboratorio aderiscono i bambini dai 2 ai 5 anni, non soltanto beneficiari del progetto di accoglienza ma anche autoctoni. Educatrici, maestre e volontarie si occupano quotidianamente dell'organizzazione del laboratorio, prevedendo sia attività ludiche che attività di apprendimento. Questo laboratorio si è tradotto quindi in un servizio di cui ha potuto beneficiare tutta la comunità.
Uno dei laboratori più partecipati, non soltanto dai beneficiari del progetto ma anche da turisti incuriositi, rientra quello di ceramica, avviato nel 2017. Ad oggi tre maestri professionisti gestiscono il laboratorio, e accolgono 4 giovani beneficiari:

> "I ragazzi ormai sono formati e sono autonomi e da quest'anno stiamo facendo tanta attività produttiva. La cosa bella è che abbiamo talmente tanto spazio che puoi veramente trovare il tuo. Ognuno ha trovato il suo, in maniera naturale" (G.S.).

Tuttavia l'incedere della pandemia ha influito sulla riduzione del numero di partecipanti al fine di poter rispettare le restrizioni da contagio. All'interno del laboratorio i ragazzi apprendono le tecniche di lavorazione della ceramica, della cottura e di decorazione del prodotto. Il risultato è la creazione di manufatti che coniugano elementi identitari con trame tipiche delle culture di provenienza dei beneficiari, come spiegato da Giusy, giovane ceramista calabrese:

> "Sono tutti pezzi unici lavorati a mano libera. Sono competenze che si stanno perdendo. La cosa bella è che loro mettono il loro in queste creazioni, mettono le loro vite. Esce sempre fuori, anche se non fai una ricerca, esce sempre una forma, una sfumatura, un decoro" (G.S.).

La qualità e la bellezza delle opere realizzate trovano positivo riscontro nel mercato del turismo solidale; in particolare turisti solidali, volontari ospiti nel borgo, studenti nell'ambito dei progetti Scuola-Lavoro e dei progetti Erasmus apprezzano le creazioni dei laboratori. Il laboratorio è anche spazio di valorizzazione delle risorse locali: la tintura del prodotto segue la classica tecnica magno-greca, basata sulla sovrapposizione di più strati di argilla, evitando così l'utilizzo di smalti e sostanze chimiche.
Il laboratorio diventa inoltre occasione di confronto, di conoscenza e relazionalità in cui si stringono legami ed alleanze:

> "Chi ha una propensione particolare decide di restare. C'è un ragazzo che dovrebbe venire solo mezza giornata per il progetto, ma sta qui giorni interi. E instaurano anche bellissimi legami con loro. Dico sempre che sono io ad essere stata accolta da loro" (G.S.).

Oltre alla formazione e all'inclusione, avviare il laboratorio ha consentito altresì di garantire occupazione. Il laboratorio, infatti, è stato avviato coinvolgendo una giovane ceramista del posto che ha gestito il laboratorio per i primi due anni di attività. E costituisce anche una fonte di diversificazione del reddito:

> "Ci stiamo attrezzando sull'e-commerce, perché adesso siamo in grado di produrre. Alla cooperativa non è mai interessata la parte della vendita in realtà, fino a quest'anno. Ma siccome sono i ragazzi che producono con il nostro aiuto poi vendiamo. E per loro è una grandissima soddisfazione" (C.L.).

Molto attivo è anche il laboratorio di cucina, partecipato dalle donne beneficiarie del progetto. In questa sede si preparano conserve, marmellate, provviste da distribuire poi ai beneficiari del progetto e ai membri della comunità. Il fine è quello di produrre beni fondendo le tradizioni locali con quelle straniere, coinvolgendo la comunità che partecipa attivamente alle fasi di produzione. La cooperativa possiede infatti circa 7 ettari di terreno e diversi orti sociali, che sono stati messi a coltura grazie al coinvolgimento dei beneficiari del progetto. La produzione dell'orto è stagionale, e parte di ciò che viene prodotto viene distribuito a cassette agli ospiti del progetto SPRAR e ai membri della comunità così da essere autosufficienti, mentre il restante viene utilizzato nel ristorante locale per la preparazione di piatti tipici, e utilizzato nel laboratorio di cucina per la trasformazione in conserve e

provviste. Nel laboratorio vengono trasformati anche prodotti spontanei del territorio, come ad esempio i capperi e la liquirizia, e colture rustiche come quelle dei ceci, che nei piccoli appezzamenti viene fatta a mano.
Il laboratorio di cucina è anche uno spazio di condivisione. Ogni attività si traduce in una mobilitazione collettiva; per esempio la preparazione del pesto ha coinvolto i giovani impegnati in agricoltura, che si sono occupati della raccolta del basilico, le donne beneficiarie che ne hanno trasformato il prodotto, e la comunità che si è riunita per assaggiare il prodotto in un momento di convivialità condivisa:

> "Sono momenti di incontro, perché capita che l'ospite ti racconta qualcosa di più, è quindi occasione per capirli meglio, trovare soluzioni per potergli essere d'aiuto" (R.Z.).

Nel 2021 la cooperativa ha ottenuto la certificazione delle etichettature e dei prodotti agroalimentari; pertanto, si sta attivando al fine di individuare delle reti agroalimentari a cui aderire. Tra queste è stata individuata già una rete di produttori calabresi accomunati dal desiderio di valorizzare le eccellenze agroalimentari locali e le produzioni di prossimità, preservando al contempo tradizione, gusto e qualità. È in cantiere, inoltre, una collaborazione con l'associazione SOS Rosarno al fine di valorizzare la produzione delle arance attraverso la trasformazione e la vendita di marmellate. Collaborazioni in tal senso consentono di superare *quella contraddizione dell'economia etica che mantiene il rapporto di subordinazione tra datore di lavoro e impiegato* (Oliveri, 2016), di oltrepassare la monocoltura attraverso la "diversificazione e la ri-localizzazione della produzione", e di coinvolgere un numero più ampio e diversificato di gruppi sociali (non più solo braccianti ma anche locali, disoccupati), strutturando quindi un modello socioeconomico alternativo.
Occasione di incontro è anche il laboratorio d'arte, uno dei primi a essere attivato. Attraverso la professionalità dell'artista che ne gestisce l'organizzazione, i beneficiari apprendono l'arte del riciclo e del riuso. Nel laboratorio, infatti, si restituisce vita a oggetti inutilizzati, scarti o rifiuti, come ad esempio la creazione di lampade recuperando bottiglie di vetro, di vasi e di gioielli, creando un circuito di economia circolare. Il laboratorio è anche espressione di identità e culture; una prima iniziativa ha infatti portato alla produzione del sapone, prodotto ricorrendo alla tradizione locale (che ne vede l'utilizzo dell'olio) e quella siriana (che prevede l'aggiunta dell'alloro). Il prodotto finito è quindi il risultato della contaminazione, della fusione tra diversi aspetti culturali che, preservando la tradizione, fa innovazione.
Il laboratorio ha anche una sostenibilità economica, accettando commesse da parte della comunità locale, per esempio attraverso la preparazione di segnaposto o bomboniere elaborate dai rifugiati ospiti del progetto. Il laboratorio offre anche un servizio di doposcuola, che vede coinvolti diversi ragazzi.
Un laboratorio che ricorre a competenze esogene è ad esempio il laboratorio di tessitura, che è gestito da due noti stilisti veneziani che seguono una coppia di rifugiati di lunga permanenza, provenienti dal Pakistan e arrivati in Italia nel 2017, nella produzione di tessuti e prodotti d'eccellenza, cucendo a macchina e riproducendo stampe particolari. In alcuni casi i beneficiari hanno realizzato disegni e trame che richiamano alla propria cultura identitaria. Il laboratorio ha pertanto formato delle competenze professionali che possono essere spese per la produzione di capi di pregiata qualità.

Aderire al laboratorio è stata anche occasione per i rifugiati di apprendere la lingua e di inserirsi gradualmente nel contesto caminese.
Di spicco è anche il laboratorio di liuteria, aperto nel 2020. Il laboratorio è finalizzato all'acquisizione di competenze nella lavorazione del legno e nella produzione di strumenti musicali, in particolare nella valorizzazione della lira calabrese e nella riscoperta delle tradizioni locali. Al 2021 un solo beneficiario partecipa al laboratorio, esprimendo sin dall'inizio una predisposizione per l'arte dell'intaglio. Data la complessità del lavoro, non sono molti i beneficiari che vi aderiscono, come dichiarato dall'artista che gestisce il laboratorio:

> "Quando si parla di liuteria tradizionale si parla di percorsi autonomi, non apprendimenti standardizzati. Significa parlare di percorsi personali, è un lavoro lento e lungo" (V.C.).

Nel 2021 è stato avviato anche il laboratorio teatrale gestito da una giovane artista calabrese. Il teatro è destinato ai bambini dai 6 agli 11 anni, ed è partecipato da 16 bambini, sia stranieri che autoctoni. Il laboratorio:

> "Non è un doposcuola, ma è un gioco di gruppo, e serve a far capire ai ragazzi la dimensione della comunità e che tutti sono uguali. È un lavoro individuale che però è di gruppo" (V.C).

Si tratta quindi di un esercizio quotidiano di promozione dell'accoglienza e dell'inclusione che attraverso l'arte mira alla costruzione di relazioni solide e genuine.
All'interno del borgo nel 2020 è stato anche avviato il laboratorio di tessitura per le donne vittime di tratta, Ama-La[136], promosso dalla cooperativa Eurocoop Sociale e finanziato dalla Unione Buddhisti Italiani. II laboratorio artigianale nasce con l'obiettivo di accompagnare le donne rifugiate vittime di violenza in un percorso di autonomia sociale ed economica, al fine di poter contrastare gli effetti della violenza fisica, sessuale e psicologica subita. Accompagna pertanto le donne in un processo di crescita e formazione verso l'autonomia, basato sull'incremento dell'auto-efficacia e dell'autodeterminazione per portare ogni donna ad appropriarsi consapevolmente del proprio potenziale creativo. Il laboratorio, dopo un periodo di formazione, si è concluso con la costituzione di una cooperativa mista (di rifugiati e locali) e la realizzazione di impresa, al fine di impiegare 8 donne. Le donne beneficiarie hanno imparato a cucire, a creare prodotti artigianali e a colorare i tessuti utilizzando una particolare tecnica, l'ecoprinting, la tintura botanica e stampe vegetali. La produzione artigianale di eccellenza ha consentito altresì di tramandare gli antichi saperi conservati dai maestri locali, quali ad esempio il ricamo, la filatura della ginestra e la tessitura al telaio, che si coniugano con le conoscenze artigianali delle donne che hanno aderito al progetto.
I laboratori, pertanto, fanno attività extra a quella formativa, rispondendo ad una triplice funzione: garantire una formazione professionale ai beneficiari da spendere sul mercato, valorizzare le risorse locali e le eccellenze storico-artistiche-culturali, creare occupazione.
Tra i progetti futuri di Eurocoop vi è l'avvio di un laboratorio agroalimentare in sinergia con altre realtà territoriali in cui coinvolgere i giovani migranti, ai quali saranno affidati dei terreni da coltivare

[136] Ama-La deriva dal tibetano: Ama significa "donna e madre" e La esprime rispetto e affetto.

nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e in condizioni di regolarità. È in cantiere inoltre la promozione di un laboratorio di oggetti in legno, che coinvolga i beneficiari più piccoli ricorrendo al gioco e alla tradizione come momento di socializzazione e confronto.
L'aumento della popolazione e il conseguente incremento della domanda di abitazioni in cui ospitare i migranti, ha incentivato altresì la ristrutturazione del centro storico di Camini, con il recupero delle case ormai abbandonate e in disuso che i proprietari hanno concesso a titolo gratuito. Ciò ha portato alla costituzione di una cooperativa edile i cui soci - migranti e autoctoni - hanno recuperato le case abbandonate, oggi adibite ad Albergo Diffuso per la promozione di un turismo solidale. La ristrutturazione delle case avviene recuperando e riciclando materiale di scarto, dando vita ad una economia circolare:

> "Noi ricicliamo tutto. La sabbia la prendiamo a mare, i mattoni usiamo gli scarti della comunità. Abbiamo anche usato delle ruote di bicicletta per fare una scala". (C.F.).

Il processo di riqualificazione segue anche dei canoni architettonici, affidandosi alla creatività del maestro muratore, del falegname e del ceramista, contribuendo ad aumentare il valore estetico e la bellezza del borgo.
La riqualificazione del borgo ne ha aumentato l'attrattività con una risonanza internazionale; nel 2018 Camini ha registrato 3.000 presenze, in un'area che non era mai stata interessata da flussi turistici. Questo processo ha pertanto migliorato la vivibilità del centro storico che, fino al 2011, era sprovvisto di illuminazione per le strade, di luoghi di incontro e di svago.
Al fine di favorire ulteriormente la valorizzazione turistica del borgo, nel 2021 è stato presentato il progetto Migrantour, che mira a creare dei percorsi turistici all'interno del territorio, attraverso la formazione di guide che hanno un background migratorio (rivolto sia ai migranti che agli operatori coinvolti nell'accoglienza) che facciano da guide in questi percorsi. In Italia è attivo solo in due comuni.
Un elemento essenziale per il mantenimento delle attività della cooperativa è il ricorso al volontariato, intesa come una delle attività che contribuisce allo sviluppo e alla coesione sociale. A Camini, ad esempio, nel 2016 è stato avviato il progetto di volontariato promosso da Projects Abroad, un'organizzazione non governativa con sede a Londra e con unica sede italiana a Camini, che gestisce e accoglie volontari da tutte le parti del mondo. La prima ondata di volontari a Camini comprendeva 26 giovani, il cui numero è cresciuto fino a 87 l'anno successivo e poi a 102 nel 2018. La maggior parte dei volontari ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni e proviene da diversi paesi, tra cui Australia, Canada, Cina, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti. I volontari sono coinvolti in una molteplicità di attività, che vanno dal sostegno ai beneficiari del progetto, ad attività di recupero e riqualificazione del borgo. Il programma attivo fino al 2019 ha vissuto una battuta d'arresto a causa dell'emergenza sanitaria. La cooperativa dal 2018 inoltre, ha aderito ai progetti Erasmus+ ed European Solidarity Corps[137], un progetto europeo rivolto ai giovani tra i 18 e i 30 anni interessati a partecipare a progetti che vanno a beneficio delle comunità, sia all'estero che nel proprio paese. Le opportunità offerte dal programma riguardano attività di volontariato transfrontaliero, dalla durata variabile dai 2 ai 12 mesi,

[137] https://europa.eu/youth/solidarity_it

che permette di lavorare a stretto contatto con organizzazioni che hanno il fine di creare benefici diretti alla comunità locale.
Dal 2020 la cooperativa ha aderito inoltre a ulteriori progetti di volontariato che ospitano diversi giovani ragazzi che trascorrono alcune settimane nel borgo contribuendo alla realizzazione di molteplici attività (ludoteca, agricoltura, laboratorio di cucina, laboratori tessile). L'adesione a progetti e pratiche in tal senso consente alla cooperativa di diversificare le fonti di reddito; impegnarsi in queste attività consente anche di *riconquistare il senso, lo scopo, la responsabilità e la maniera di vivere* (Four Elements, 2019).
Tra gli altri servizi avviati dalla Cooperativa vi è la bottega "A putiga"; questa nasce come un luogo di scambio, in cui ognuno può prendere e donare beni al fine di sviluppare un progetto di economia solidale e alternativa. Tuttavia ad oggi risulta chiuso, o aperto su richiesta, in quanto manca personale da impiegare nell'attività. Talvolta questa viene gestita dai volontari che aderiscono al progetto ma a causa dello scoppio della pandemia l'attività di volontariato non è continuativa.
Tra le attività promosse dalla cooperativa vi è l'istituzione dei corsi di alfabetizzazione prevista per tutti gli adulti aderenti al progetto SPRAR. Nel 2021, erano 29 gli iscritti al corso, anche se è presente un numero maggiore di persone interessate al corso, tra cui migranti fuori progetto interessati a migliorare la conoscenza della lingua. Al fine di agevolare gli impegni di tutti, la cooperativa ha previsto differenti orari per i mesi estivi e invernali. Nei mesi invernali la formazione è intensificata, grazie alla collaborazione con un ente pubblico esterno, il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) che oltre a erogare servizi e attività aggiuntive per l'educazione, predispone dei test finali per l'ottenimento dell'Attestato di competenza di lingua italiana (L2). La cooperativa eroga anche un servizio di dopo scuola per bambini dai 6 ai 10 anni, che è partecipato da oltre 20 bambini, sia beneficiari del progetto che autoctoni. All'interno della struttura che ospita il doposcuola è presente anche una biblioteca costruita dal falegname del borgo, con l'aiuto dei volontari e dei beneficiari. I libri presenti, in lingua mista, sono frutto delle donazioni.
Da settembre 2021 inoltre la cooperativa, in collaborazione con il Comune di Camini e il CPIA di Roccella Ionica, ha avviato un percorso di istruzione per gli adulti interessati a conseguire la Licenza Media. Un servizio a beneficio della collettività che risponde sia alle esigenze dei migranti che dei locali, costituendosi come occasione di empowerment e formazione. L'esperienza di un migrante economico, residente a Camini da circa 20 anni, riporta:

> "in Marocco studiavo arabo e francese, ma quando sono arrivato qui nel 2000 non avevo il tempo per andare a scuola. C'erano scuole serali e ci volevo andare, ma erano in città più grandi e distanti e non ci potevo andare. E me ne sono pentito" (N.A.).

Dal punto di vista finanziario il progetto si sostiene soprattutto con le risorse ministeriali, come espresso dalla progettista della cooperativa:

> "c'è tanto fermento e tante risorse nazionali e europee su questo tema dell'accoglienza, basta saperle cogliere" (S.R.).

Ma, dato il clima incerto e la vincolante dipendenza dalle risorse ministeriali, gli operatori della cooperativa stanno diversificando le fonti di reddito: dalla promozione di un turismo solidale, all'agricoltura sostenibile, alla valorizzazione dell'artigianato locale, alla vendita e-commerce:

> "i prodotti del laboratorio non riusciamo a venderli sul territorio, ma vengono apprezzati sicuramente in altri contesti ed è per questo che stiamo avviando l'e-commerce, anche per renderli indipendenti proprio dal punto di vista tecnologico. Ciascun laboratorio deve avere il proprio inventario con il proprio e-commerce, cosi si gestisce le proprie spedizioni, per poi sganciarlo dalla cooperativa. Ed è qualcosa che può continuare a vivere e anche prosperare" (G.S.).

Diverse sono le iniziative che vanno nella direzione di rendersi autosostenibili e autonome.
Tra gli operatori è forte la volontà di voler consolidare le iniziative in seno all'accoglienza:

> "Il mio obiettivo è quello di consolidare quanto fatto e di responsabilizzare il resto della comunità" (R.Z.).

> "L'intento è che i laboratori si possano rendere autonomi e gestirsi economicamente e produrre in abbondanza. Si apprendono mestieri che stanno scomparendo". Nel momento in cui i laboratori diventano indipendenti rispetto al progetto, il bar indipendente dal progetto, e ogni piccola realtà si auto-sostiene saremo a posto. Perché ora è tutto gestito dalla cooperativa [..] Ci sono anche i donatori collaboratori, tante realtà parallele che collaborano, ma ancora nessun laboratorio è perfettamente avviato. Nemmeno Ama-La che è partito con questo intento è riuscito nell'arco di due anni ad arrivare a questa stabilità. Ci vuole un pò di tempo" (V.B.).

A tal fine la cooperativa investe fortemente sui processi di formazione e di rafforzamento dell'equipe multidisciplinare che segue il progetto. Nel 2020, ad esempio, si è conclusa la terza edizione di "Partecipazione", un programma di rete realizzato da Intersos e Unhcr, Agenzia Onu per i Rifugiati, che persegue l'obiettivo di rafforzare le capacità e l'empowerment delle associazioni e delle organizzazioni locali coinvolte nelle dinamiche di accoglienza dei rifugiati. Dalla sua promozione (nel 2018), il progetto ha sostenuto lo sviluppo di una rete di 40 associazioni in 12 regioni[138].
Ulteriori iniziative sono promosse al fine di favorire l'inclusione sociale e ridurre le dinamiche di razzismo e discriminazione.
Nel 2021 il progetto "Sguardi incrociati" che cattura il mondo dell'immigrazione attraverso scatti fotografici fatti dagli stessi migranti, promosso dalla cooperativa, è risultato vincitore del bando promosso dall'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) in occasione della 17ª "Settimana d'azione contro il razzismo". Il progetto si è concluso poi con realizzazione della mostra fotografica e di un tour virtuale.
Le attività promosse dalla cooperativa sono quotidiane, e investono ogni ambito della sfera sociale e culturale. Mostre e spettacoli teatrali, esibizioni dal vivo, vendemmia e raccolta delle olive, cene sociali e preparazione di piatti tipici sono solo alcune delle attività che hanno animato il borgo. E

[138] https://www.partecipazionerifugiati.org

queste si traducono non soltanto in occasione di svago ma anche in momento di confronto e socializzazione tra i membri della comunità.
Ma molteplici sono anche le iniziative promosse dall'Amministrazione comunale che supporta costantemente l'attività della cooperativa. Nell'estate del 2021, nel solo mese di luglio, diverse attività sono state promosse e partecipate:

- l'adesione al progetto "Super League ambientale" per la raccolta della plastica: questa attività è stata promossa al fine di ripulire le aree verdi del borgo, operando una raccolta differenziata. Seppur di interesse collettivo all'iniziativa hanno partecipato in maggior numero i beneficiari del progetto;
- Presentazione di un libro: il dibattito con l'autore e la presentazione di un libro inerente un tema rilevante nella Locride, quale quello della criminalità organizzata, ha riunito tutta la comunità nella piazza del paese, dando vita anche ad un dibattito a cui hanno preso parte anche gli ospiti del progetto;
- Cineforum: la proiezione di film e cartoni animati ha riunito tutti i bambini del borgo
- Dimostrazione utilizzo BDLF

L'accoglienza della popolazione così distribuita ha consentito l'attivazione/riattivazione di servizi di base soppressi a seguito dello spopolamento che ha colpito l'area, tra cui l'apertura della scuola e dell'ufficio postale, il ripristino della linea autobus, l'istituzione di una ludoteca, di una fattoria didattica e di un servizio baby parking, e l'apertura di un bar e di un ristorante. Recentemente a Camini è stato anche introdotto il servizio Postamat, il circuito domestico di prelievo e pagamento gestito da Poste Italiane, l'unico nella zona.
Benefici sono riscontrabili anche dal punto di vista demografico. Dal 2010 al 2018 il tasso di natalità è aumentato del 67,9%.

> "Abbiamo due sezioni dell'infanzia, numeri impensabili. Prima a Camini nasceva un bambino ogni 3 anni, da quando c'è il problema dell'accoglienza godiamo di più nascite" (K.B.).

Seppur infatti l'accoglienza è un fenomeno transitorio, in quanto molti rifugiati rimangono in questi luoghi rurali soltanto per la durata del percorso di accoglienza, e quindi il loro soggiorno non porta a un vero e proprio insediamento, molti ex beneficiari hanno continuato a vivere a Camini. In particolare dal 2018 al 2021 cinque nuclei familiari - provenienti dalla Siria -, un nucleo familiare - proveniente dall'Eritrea - ed uno proveniente dal Pakistan, sono rimasti dopo accoglienza, perché rivedono in Camini un posto dove poter fare crescere i propri figli e strutturare delle progettualità:

> "I miei genitori qui sono tranquilli, vogliono stare qui per sempre. […] I miei si sono voluti fermare qui per noi, per farci studiare" (M.J.)

Ma ci sono stati casi anche di singole persone che hanno deciso di rimanere, in particolare quattro giovani uomini provenienti dal Gambia, Mali e Nigeria:

> "si tratta di ragazzi che quando sono arrivati qui erano minori stranieri non accompagnati, ed erano più seguiti e sorvegliati anche dalla stessa comunità. Quindi sono riusciti perfettamente a integrarsi" (V.B.).

La presenza di nuovi abitanti ha consentito anche la sopravvivenza delle poche attività economiche sparse per il paese. Ad esempio il supermarket locale, sito nel centro del borgo, attivo dal 1986, riesce oggi a soddisfare la domanda di beni da parte della comunità. La proprietaria del supermarket ricorda come un tempo, quando Camini era ancora popolato, fossero diverse le attività e i beni venduti:

> "Una volta vendevamo di più, abbigliamento, scarpe, roba per bambini, da spiaggia, e c'erano anche tanti altri negozi, altri 6 negozianti. Poi si invecchia, si muore, e sono andati via e hanno chiuso quasi tutti" (S.S.).

Nonostante il progressivo svuotamento il market è rimasto attivo, e continua a essere oggi un punto di riferimento soprattutto per coloro i quali hanno difficoltà a spostarsi fuori dal comune. I maggiori clienti del market sono gli ospiti del progetto SPRAR, grazie a cui le vendite sono leggermente aumentate; meno frequenti sono i cittadini locali che lamentano i prezzi eccessivamente alti.
Ma il market è anche occasione per mantenere relazioni, rapporti di vicinato:

> "è un modo per me di vedere persone, di chiacchierare e non stare sola. A Camini non c'è lavoro, non ci sono fabbriche non c'è niente. Con la cooperativa ci sono famiglie che lavorano, non è poco, però mancano proprio negozi, bar che passeggi e li vedi. Questo è un paesino" (S.S.).

La solitudine che colpisce molti degli anziani di Camini è stata per alcuni colmata dal mantenimento di queste attività, e dalla vitalità apportata dai nuovi abitanti. La signora più anziana del paese, ad esempio, ha in molti casi fatto da babysitter ai bambini ospiti del progetto. Insieme a molte famiglie rifugiate hanno condiviso momenti di cucina, preparazione di piatti tipici locali, costruendo rapporti sani e duraturi:

> "Sono felice che c'è tutta questa gente qui. Io conosco tutti e mi piace parlare. Quando qualche anno fa sono caduta e mi sono rotta il femore venivano questi bambini che ogni mattina mi portavano il cornetto e i fiori" (F.S.).

Gli anziani del posto hanno infatti quella voglia di raccontarsi, di condividere il proprio sapere e metterlo a servizio degli altri:

> "Appena sono arrivata mi sono resa conto che Camini aveva una peculiarità che se vai nelle marine non noti, ma se vai nei paesi madri e padri incontri. Sono curiosi, vogliono parlare, vogliono sapere. Gli anziani sono la fonte e la vera conoscenza di questo territorio" (S.F.).

La realizzazione di questo spazio di produzione e di consumo, la restituzione di vita a questo borgo in via di sparizione è stata possibile grazie a un intenso e costante lavoro promosso da oltre 10 anni. Ricorrere all'accoglienza ha consentito di generare una domanda di beni e servizi a cui il territorio ha

saputo prontamente rispondere, creando un'offerta sostenibile e innovativa. L'installazione di un impianto di illuminazione per le strade, l'apertura di botteghe che valorizzano l'artigianato locale, l'apertura di un bar e la riattivazione dei servizi essenziali rendono Camini un posto vivibile. L'accoglienza ha inoltre consentito di creare occupazione e impiegare circa 40 giovani del posto, consentendo quindi loro di rimanere nel borgo. Queste iniziative che coinvolgono i migranti in attività diversificate si configurano quali strumenti alternativi ed efficienti per la concretizzazione di un'integrazione che sia al contempo economica e sociale; se condivise e partecipate collettivamente, queste pratiche possono garantire una sostenibilità di lungo periodo.
Il progetto SPRAR ha contribuito dunque alla crescita economica e sociale del Comune di Camini; la convivenza e la condivisione degli spazi tra persone provenienti da diversi paesi, la mobilitazione di attori differenti, il supporto delle amministrazioni locali, ha dato centralità all'arrivo di nuove popolazioni a cui viene riconosciuto il merito di aver partecipato a una crescita inclusiva e a uno sviluppo sostenibile di una realtà in declino.
Dall'esperienza di Riace quindi i comuni limitrofi hanno appreso che strategia adottare per innescare dei processi di trasformazione:

> "Da questo spopolamento, decadenza, è venuto questo fervore, iniziative, che hanno imitato in positivo, hanno imparato dal modello Riace. Riace oggi è finito, ma tutti i figli di Riace ci sono ancora: Camini, Placanica, Stignano, ecc" (M.F.).

5.4 Nuovi abitanti: rifugiati, migranti economici e restanti, e mobili

Le aree interne e rurali sono state definite a livello generale delle *shrinking region* (Membretti, 2021), ossia aree in declino e soggette a dinamiche di spopolamento, in particolare di esodo da parte dei giovani. Nonostante questo progressivo svuotamento, Camini non rappresenta un non luogo (Auge, 1992), uno spazio privo di ogni forma di appropriazione, privo di radicamento al contesto, alle tradizioni e alla storia, ma è uno spazio in cui convogliano diversi progetti di vita. Difatti da quando è stato avviato il progetto di accoglienza Camini è crocevia di diverse soggettività, anime, persone che, provenienti da ogni parte del mondo, trasformano e vengono trasformate dal posto. Ne è conseguita pertanto una duplice narrazione: da un lato spazio monolitico in cui le tendenze demografiche negative ostacolano ogni progresso socioeconomico, dall'altro però spazio che raccoglie *casi di persone che hanno scelto un progetto migratorio contrario, quello di raggiungere i territori remoti emigrando dalle città o da aree fortemente antropizzate* (Carrosio, 2013). Un flusso di persone quindi verso due diverse direzioni, chi emigrava in maniera sempre più massiccia, chi risaliva imboccando una strada alternativa e contraria, sia per la riscoperta dei luoghi rurali e per lo sviluppo di nuove forme di turismo solidale, sia per l*'inedita visibilità della presenza straniera «scoperta» proprio in relazione alle politiche nazionali di «accoglienza diffusa» di richiedenti asilo e rifugiati* (Membretti, 2021). Le nuove popolazioni dirette a Camini sono profondamente diversificate, per nazionalità, status giuridico-amministrativo, genere, appartenenza di classe, progetti e ambizioni. I molteplici flussi sociodemografici che si definiscono negli spazi rurali consentono di ridefinire l'identità di un territorio, reinterpretando una *visione alternativa dell'economia e dell'identità locale e di generare dei piccoli mutamenti che, letti attraverso le lenti di una visione processuale, possono avere anche qualche impatto significativo di controtendenza* (Carrosio, 2013).

Camini è quindi attraversata da diverse tipologie di abitanti che, per le caratteristiche sociodemografiche e per la struttura economico-produttiva del territorio, hanno implicazioni differenti, in termini di politiche di mobilità, diritti, servizi, utilizzo delle risorse, conflitto o convivenza con la popolazione locale, di inclusione ed esclusione.

Migranti forzati

Una prima categoria è composta dai migranti forzati, rifugiati e richiedenti asilo che risiedono a Camini in virtù delle politiche di accoglienza in un'ottica di dispersione territoriale (Corrado e D'Agostino, 2018; Boswell, 2003). Considerato che la scelta di risiedere a Camini non è dipesa da una scelta progettuale propria, ci sono diverse implicazioni sulle modalità attraverso cui i migranti interagiscono con il territorio e con la comunità. Ai beneficiari del progetto è garantita la sistemazione in strutture e appartamenti privati, di proprietà della cooperativa o prese in locazione dalla cooperativa, arredati e dotati dei servizi principali. La loro permanenza ha una durata minima di 6 mesi, che può essere rinnovata di sei mesi fino a un totale di due anni, un tempo comunque limitato per potere realizzare percorsi di inserimento efficaci e duraturi. Come garantito dall'adesione al Sistema SPRAR/SAI ad essi sono garantiti servizi essenziali e assistenza nello sviluppo di pratiche relative a rinnovo permesso di soggiorno, ottenimento della tessera sanitaria e del codice fiscale, ma anche soddisfazione dei beni primari. Sebbene la loro presenza sia servita ad innescare specifici processi di cambiamento, permettendo ad esempio la sopravvivenza di comunità a rischio di esistenza, il recupero di abitazioni sfitte o abbandonate, e il mantenimento di servizi essenziali, si tratta spesso di presenze che non si legano al territorio. Capita talvolta che i rifugiati decidano di richiedere il trasferimento in un altro centro di accoglienza diverso da Camini dopo aver visto le dimensioni ridotte del borgo e la marginalità geografica che lo caratterizza; ma è anche capitato di accogliere rifugiati che hanno volutamente chiesto il trasferimento a Camini, come ha raccontato Z., giovane ragazzo siriano:

> "Sono stato 6 mesi in Lombardia ma mi hanno lasciato solo, il governo italiano non mi ha aiutato. Ho affittato una casa da solo, ho fatto richiesta del permesso di soggiorno, della tessera sanitaria. Io volevo soltanto studiare, ma non ce la facevo a studiare e lavorare. Poi un mio amico che abita qui a Camini mi ha fatto sapere di questo progetto. Ho chiamato la cooperativa e subito dopo due giorni ha avviato la procedura per farmi venire in accoglienza" (Z.M.).

Alcuni beneficiari in uscita, in particolare i più giovani, hanno espresso il desiderio, una volta terminati gli studi, di voler lasciare Camini per raggiungere le grandi città italiane (Milano o Roma, ma per alcuni anche Reggio Calabria) alla ricerca di un lavoro o per accedere a un'istruzione di qualità, mentre diversi nuclei familiari, venuta meno la possibilità di fare rientro al proprio paese di origine e di ricongiungersi con la famiglia d'origine, hanno deciso di restare a Camini, intravedendovi un luogo sicuro in cui poter fare crescere e studiare i propri figli.
Tra i beneficiari del progetto vi sono anche coloro che aderiscono al Sistema di accoglienza attraverso il programma di Resettlement. In particolare con il reinsediamento ogni Stato aderente al programma si propone di assicurare – in collaborazione con UNHCR – protezione fisica e legale ai profughi in

fuga verso paesi terzi, conducendoli in sicurezza nel proprio territorio. L'adesione al progetto di reinsediamento è volontaria e non tutti gli Stati dispongono di una legislazione nazionale adeguata; in Italia il programma è finanziato dal FAMI, e nel 2015 è stato previsto l'inserimento dei beneficiari del programma di Resettlement all'interno del Sistema di Protezione. Il programma di inserimento italiano prevede, tra i criteri di selezione dei beneficiari, l'inserimento di persone che necessitano di cure mediche specialistiche. L'alta vulnerabilità di tali beneficiari comporta non poche difficoltà nell'individuazione degli SPRAR territoriali che, oltre a possedere determinate caratteristiche strutturali e di collegamento con i servizi sociosanitari, devono anche essere vicini a importanti poli ospedalieri. Molto spesso inoltre manca una documentazione medica circostanziata dei beneficiari, a causa delle difficoltà nel reperimento e all'impossibilità per i rifugiati di accedere a una efficace assistenza sanitaria. Viene di conseguenza richiesta agli operatori SPRAR una grande elasticità nell'analisi dei casi e nella predisposizione di quanto necessario a un'immediata presa in carico sanitaria, anche ai fini del ricovero ospedaliero, qualora la situazione lo richiedesse. Diversi nuclei familiari sono stati accolti attraverso questa modalità.

Migranti economici

I migranti economici che risiedono a Camini provengono nella maggior parte dei casi da paesi europei (Romania) o dal Nord Africa (Marocco, Eritrea). Alcuni di loro hanno la residenza a Camini, mentre altri sono lavoratori pendolari che raggiungono Camini per motivi lavorativi, mantenendo la residenza nei comuni costieri. Essi risultano impiegati nel settore dei servizi, nel commercio, e nel settore primario. Il loro arrivo a Camini è legato infatti al coinvolgimento in nuove possibilità lavorative, in particolare in agricoltura, nel turismo, nell'edilizia e nei servizi alla persona, ma anche alla presenza di case a costi più contenuti e a una migliore qualità della vita. Ma la scelta di raggiungere Camini è stata influenzata anche dai canali delle comunità etniche e nazionali di appartenenza:

> "sono arrivato qui quando avevo 16 anni, mi ha portato mio padre regolarmente. E poi ho iniziato una vita a lavorare" (N.A.).

Per i migranti economici del posto Camini rappresenta la destinazione "finale", in quanto l'impiego che hanno trovato non ha il carattere della stagionalità, ma consente loro di poter condurre una vita dignitosa a condizioni regolari.
La presenza di migranti economici ha consentito di riavviare attività economiche, di mantenere attivi dei servizi, e di poter attingere a competenze esogene. Per quanto riguarda l'impiego in agricoltura, la presenza straniera ha risposto ad una domanda di lavoro che, in quanto poco attrattiva per la popolazione locale, sarebbe rimasta insoddisfatta. La storia di F., a Camini dal 2015 ha ruotato sempre intorno all'agricoltura. Nel suo paese di origine - Eritrea - gestiva un'azienda agricola a conduzione familiare, in cui l'agricoltura rappresentava la base della sussistenza e delle opportunità di reddito. Ora a Camini si occupa degli orti sociali, della fattoria didattica, della raccolta delle olive e tutto ciò che concerne il lavoro della terra. Nel fare questo coniuga tecniche e pratiche locali con l'esperienza accumulata nel suo paese d'origine, aggiungendo valore alle attività che conduce. Il possesso di un background agricolo può aggiungere difatti valore alle pratiche agricole locali attraverso *conoscenze*

e abilità nella coltivazione di colture particolari, ottenendo pratiche di gestione del territorio più produttive e sostenibili (Krivokapic-Skoko e Collins, 2016).
Tuttavia riconosce la durezza del lavoro nei campi, che non tutti vogliono fare.
Nel caso dell'impiego in servizi sociali, in particolare nel ricoprire il ruolo del mediatore, è stato riconosciuto che il possesso di caratteristiche quali la madrelingua e la vicinanza culturale favoriscono i processi di inclusione dei beneficiari ospiti del progetto SPRAR.
Molti di loro risiedono a Camini da oltre 10 anni; oltre a parlare perfettamente la lingua italiana, conoscono il dialetto locale, aderiscono alle iniziative religiose e culturali, e sono considerati a tutti gli effetti membri della comunità:

> "Qui a Camini mi conoscono tutti, io sono cresciuto qui. Io lavoro part time con la cooperativa e poi sono commerciante. Vorrei fare tante cose ma non ho tempo. Io ho imparato l'italiano guardando il labiale e la pronuncia, non volevo imparare l'italiano dai marocchini perché so che non lo parlano bene".(N.A.)

Restanti

Questa nuova categoria introdotta da Membretti (vedi capitolo precedente) accoglie tutti colori i quali, nonostante i limiti strutturali del territorio entro cui vivono, decidono di restare "resistendo" al fascino delle città. Si tratta in particolare di giovani che, emigrati per motivi di studio o lavoro, sono poi ritornati, cercando motivazioni valide per radicarsi. Membretti (2021) ricorre alla definizione sviluppata dal geografo Jørgen Carling (2018) dei «volontariamente immobili» per definire coloro i quali pur avendo la possibilità di emigrare decidono di restare. Per questo tipo di migrazione l'elemento da valutare non è relativo ai fattori che spingono le persone a emigrare, quanto ai fattori che spingono invece le persone a rimanere. A Camini questi sono in particolare giovani uomini, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, che dopo un periodo trascorso fuori regione o all'estero per motivi di lavoro, hanno fatto ritorno a Camini. In particolare l'adesione al progetto SPRAR, e la creazione di nuove opportunità di reddito connesse all'accoglienza, ha fatto da attrattore per i tanti giovani che cercavano delle motivazioni per ritornare. È il caso di una giovane ragazza che dopo anni trascorsi all'estero è rientrata lavorando come maestra nella scuola d'infanzia; o di un giovane ragazzo che dopo aver tentato di trovare un'occupazione all'estero, potendo contare su una rete di contatti, ha accettato prontamente la proposta di lavorare all'interno della cooperativa. Una strategia di ripopolamento che gli operatori della cooperativa hanno attuato per favorire il ritorno delle giovani generazioni di Camini. Questi sono animati da un forte senso di voler cambiare il proprio paese, di mettere in campo delle strategie di rivitalizzazione e degli interventi che consentano ai cittadini di godere di ogni servizio:

> "Prima dell'arrivo degli immigrati qui non c'era niente. La sera avevo paura a camminare per strada, era tutto buio e c'era il rischio che all'improvviso ti crollava una casa in testa. Io voglio che i ragazzini di Camini possono andare in palestra, giocare al campetto". (N.Z.)

In loro infatti è molto forte il senso di appartenenza, l'attaccamento ai luoghi, l'identità locale e i valori familiari, cosi come il desiderio di essere attivamente coinvolti nelle decisioni che influenzano

lo sviluppo del proprio territorio. Ciò che li contraddistingue è la determinazione a voler rendere Camini un posto migliore per chi verrà. Camini quindi non rappresenta un luogo da cui voler fuggire, ma rappresenta piuttosto lo spazio entro cui sviluppare qualche tipo di progettualità.
Seppur nei loro progetti futuri c'è l'idea di partire e cercare una dimensione più stimolante (rispetto ai servizi, alle occasioni di svago) attualmente vivono con serenità a Camini.

> "Qui ho trovato la mia sistemazione ma è provvisoria, mi piacerebbe anche sperimentare altro. Stare qua non è mai stato il mio sogno, ma c'è stata questa opportunità e ho colto la palla al balzo".(S.R.)

Questi si contrappongono a quella porzione di giovani che, non avendo beneficiato direttamente dell'accoglienza attraverso l'inserimento lavorativo, hanno deciso di partire contestando fortemente il modello.

Nuovi abitanti

In questa accezione rientrano coloro i quali hanno intrapreso un percorso migratorio contrario, dirigendosi verso aree periferiche e marginali, che tuttavia garantiscono una migliore qualità della vita e delle relazioni sociali. Si tratta quindi di movimenti migratori volontari, in cui il fascino dei luoghi e le migliori prospettive di vita hanno servito da principali fattori di attrazione, differenziandosi fortemente dalla categoria degli amenity migrants. Mentre difatti gli amenity migrants si compongono principalmente di persone con buone risorse economiche, una dotazione culturale elevata e tempo libero a disposizione - spesso in vesti di turisti o di proprietari di seconde case - i nuovi abitanti così intesi risultano essere dei residenti che spendono le proprie risorse e competenze per valorizzare anche il contesto che li ha accolti. Si tratta in particolare di giovani adulti in età lavorativa tra i 30 e i 45 anni, definiti da alcuni autori (Corrado et al., 2014) come "nuovi montanari" che hanno volontariamente abbandonato le aree metropolitane scegliendo uno stile di vita più lento e slow. Motivazioni quali la ricerca di una maggiore sostenibilità ambientale, il desiderio di voler investire sull'auto-imprenditorialità, e la curiosità di vivere la dimensione comunitaria hanno spinto i nuovi abitanti a radicarsi a Camini:

> "Io vengo da Verona […]. La nostra è stata una contro-migrazione da una situazione di disagio e difficoltà ad una altra situazione di disagio ma con delle prospettive diverse che abbiamo fatto il possibile che si realizzassero come nucleo familiare. Io lo consiglio di vivere qui, di almeno respirare l'aria di Camini che è tutta una altra cosa". (K.B.)

> "Quando sono arrivata sapevo che c'era un centro di accoglienza, che era un paese piccolo e poi ho scoperto tutto il mondo che c'era dietro".(S.R.)

Il loro coinvolgimento nelle dinamiche di sviluppo territoriale è attivo; sono infatti accolti come membri effettivi della comunità, avendo ottenuto la fiducia e la stima degli abitanti del posto:

> "È un adattamento non semplice qui a Camini. È un sogno vivere qua perché è un ambiente molto protetto. Si è creato intorno un'amorevolezza, affettuosità tra le persone che crescerci i figli non si fa altro che bene. Se per caso quel giorno gli dici non sto bene, si preoccupano davvero, ti portano la zuppa a casa".(K.G.)

Queste soggettività, piuttosto che accentuare le diseguaglianze tra cittadini delle aree metropolitane e cittadini delle aree interne, hanno favorito lo sviluppo di Camini, attraverso la circolazione di risorse economiche e la trasformazione fisica e simbolica del paesaggio.
Evidenzia Membretti (2021) come si tratti in realtà di un movimento non coeso, in quanto è composto da persone con obiettivi non comuni e definiti, e numericamente irrilevante, ma che ha tuttavia contribuito ad accrescere la resilienza delle aree interne.

Mobili (volontari, turisti, studiosi, pendolari)

Quest'ultima categoria è composta da tutti coloro i quali trascorrono un breve periodo a Camini, per diverse motivazioni. Nonostante la brevità del soggiorno, le motivazioni che stimolano questa migrazione sono tali da innescare un cambiamento a livello territoriale.
Tra questi rientrano i *volontari*, la cui azione è essenziale per il mantenimento delle attività promosse dalla cooperativa. La cooperativa negli anni passati ha aderito al progetto Project Abroads, un'organizzazione che struttura progetti di volontariato o stage all'estero, con unica sede in Italia. Tramite il programma - che ha previsto l'apertura di un ufficio a Camini per supportare gli operatori nell'ospitare i gruppi di volontari - diversi volontari da ogni parte del mondo[139], con una durata variabile, hanno soggiornato a Camini, prendendo parte alle attività, degustando i cibi locali, conoscendo il territorio. Il primo gruppo di volontari era composto da 26 giovani, che sono poi diventati 87 nel 2017 e 102 nel 2018. La presenza dei volontari ha consentito il mantenimento di molte attività tra cui corsi di lingua straniera, assistenza all'infanzia, eventi educativi, attività ricreative intergenerazionali, sport, emancipazione femminile, assistenza nei compiti a casa, produzione alimentare locale, fondazione di una nuova biblioteca e restauro di edifici. Hanno pertanto messo a disposizione le proprie competenze, dedicando tempo ed energie ai progetti realizzati a Camini. In tal senso il progetto ha avuto un impatto positivo sia nella comunità di Camini, ma anche sulla vita dei volontari che sono diventati parte della comunità.
Il ricorso al volontariato può essere inoltre adottato come strumento per affrontare problemi legati all'esclusione dei migranti nella comunità (Babis, 2016).
Frequenti sono gli episodi dei giovani volontari che al termine della loro permanenza sentono il peso della partenza, sentendosi accolti da una grande famiglia:

> "Mi sono sentita accolta, non mi sono mai sentita cosi". (K.G.)

Nel 2020 Camini ha aderito anche al progetto "Camini Corps: Chance - Creativity - Community for Solidarity Actions" promosso dall'Unione Europea e gestito in Italia dall'Agenzia Nazionale Giovani, che accoglie giovani da tutta Europa coinvolti in progetti focalizzati sull'inclusione sociale

[139] I volontari provenivano da Australia, Canada, Cina, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti.

e lo sviluppo locale in un'ottica globale. In particolare quattro ragazze provenienti dalla Romania, dalla Lituania, dalla Serbia e dalla Norvegia, nell'agosto 2020 hanno trascorso tre mesi in appartamento partecipando a diversi progetti, in ufficio e partecipando ai laboratori. Queste hanno anche previsto serate a tema in cui sono state coinvolte le donne e le bambine di Camini, con cui hanno condiviso attività ricreative e ludiche nonostante le difficoltà dovute alla barriera linguistica. Camini ha anche aderito al progetto di volontariato sociale Yearout, un'associazione Onlus fondata nel 2006 che promuove il volontariato internazionale e la partecipazione a progetti cooperazione allo sviluppo. Unica meta italiana del progetto è Camini, a cui hanno aderito nell'estate del 2021 quattro giovani provenienti da diverse parti d'Italia, che hanno partecipato al progetto contribuendo al mantenimento delle attività, e alla creazione di valore. Per alcuni i volontari l'adesione al progetto si traduce molte volte in occasione per acquisire competenze e fare formazione:

> "Qui a Camini ho scoperto che mi piace stare con i bambini. È una palestra per me". (S.T.)

Per altri è il bisogno di aiutare, sono i valori sociali e le esperienze pregresse:

> "Ho già esperienza di cooperazione e solidarietà perché mia mamma gestisce una ONG. Sono venuta qui di mia spontanea volontà, non conoscevo né Camini né Riace. È una esperienza bellissima". (E.B.)

C'è chi infine poi raggiunge Camini senza aver aderito a programmi di volontariato, e che si ritrova catapultato in questa realtà:

> "Ero venuto qui senza aspettative, ma con l'idea di soggiornare in questo piccolissimo borgo. Poi ho conosciuto i ragazzi che hanno aderito al progetto di volontariato e mi sono unito a loro nelle attività, in particolare in agricoltura. Ho imparato tantissime cose dai rifugiati". (M.C.)

La scelta, inoltre, di fare volontariato a Camini deriva anche dall'immagine positiva che ne viene trasmessa:

> "Cerco sempre di mantenere un profilo reale quando parlo di Camini. Dico loro che hanno un paese a disposizione, ci sono tante attività da fare".(S.R.)

Per il quarto anno consecutivo Camini è stata individuata come meta per l'organizzazione dei Summer Lab promossi da Amnesty International, che hanno il fine di offrire la possibilità a tutti di conoscere e approfondire tematiche di rilevanza internazionale. Camini è stata scelta in virtù del modello di accoglienza che ha strutturato negli anni, costituendosi come campo formativo in cui è prevista attività di volontariato o lavoro. Difatti i ragazzi accolti - nel mese di agosto erano circa 40 - sperimentano modalità di condivisione degli spazi e delle attività quotidiane imperniate intorno a una tematica relativa a una particolare violazione dei diritti umani. I campi hanno visto pertanto l'organizzazione di workshop, dibattiti ed eventi per circa due settimane, coinvolgendo tutta la comunità locale ma anche testimoni, esperti, formatori.

Camini è metà anche di un turismo diverso, non un turismo di massa che deturpa i luoghi e ricerca lo standard, ma un turismo di nicchia, solidale e responsabile. Solitamente i *turisti* vestono anche il ruolo di volontari, coinvolgendosi attivamente in varie attività. Camini collabora da tempo con diverse cooperative e associazioni che promuovono un modo profondo, responsabile ed etico di viaggiare, attento alla cultura locale e alla sostenibilità. In particolare la cooperativa "Viaggi e Miraggi" e "Viaggi solidali" organizzano partenze tutto l'anno per Camini, alla scoperta della filoxenìa e dell'ospitalità nella cultura greca. I turisti responsabili generano ricadute economiche consistenti per il territorio, impattando meno intensamente sull'ambiente e sulla natura. Ci sono poi i turisti privati, quelli che decidono di vedere con i propri occhi quello che camini ha realizzato:

> "Conoscevo la storia di Riace, ma Camini no. Siamo venuti a vedere questa realtà e ci piace tantissimo."(A.S.)

In qualità di turisti a Camini ritornano anche gli emigrati, coloro che nati a Camini fanno ritorno al borgo durante i mesi estivi, durante le festività, per ricongiungersi ai propri familiari o semplicemente per fare ritorno alla propria terra. Difatti nei mesi estivi Camini si ripopola:

> "Da quando sono morti i miei genitori non sono più ritornato a Camini. Adesso scendo ogni estate".(G.A.)

Gli ex abitanti di Camini si sentono tuttavia dei turisti, che vivono il borgo soltanto nei momenti di festa:

> "noi siamo come turisti qui. Ci ha cambiato la vita la cooperativa, prima non c'era neanche un posto dove mangiare, un bar. Non c'era niente. E si parla del 2010. Gli appartamenti oggi si affittano tutti, prima non c'era un posto dove stare".(R.Z.)

Si tratta pertanto di soggettività che nei mesi estivi fanno ritorno alle proprie case, contribuendo anche all'economia locale del posto.
Tra i mobili vi sono coloro anche i quali raggiungono Camini per esplorarne le potenzialità, per studiarne il modello ai fini di una replicabilità. Diversi ricercatori e *studiosi,* afferenti alle discipline più disparate - economisti, sociologi, architetti, medici, filosofi, artisti - rivedono un Camini un oggetto di studio. La popolazione locale, gli operatori sociali e i beneficiari del progetto ben accolgono questo flusso di studiosi, offrendosi per presentare il borgo, evidenziato criticità e potenzialità. Presenze in tal senso contribuiscono anche a mantenere l'economia locale, contribuendo spesso alle attività di volontariato.
È il caso di una giovane artista londinese che nel 2020 si è trasferita a Camini per un anno, contribuendo al recupero e al decoro urbano del borgo. La giovane artista ha trovato nel contesto di Camini il luogo ideale per sviluppare la propria ricerca, che si è conclusa poi con l'organizzazione di una mostra di opere d'arte contemporanea eseguite con diverse tecniche. Insieme ai beneficiari del progetto e ai ragazzi della comunità, ha realizzato il murales "la gozza", una rappresentazione vivace e colorata dell'esperienza di Camini, e raccontando, attraverso la pittura, la cultura contadina di Camini.
Ci sono infine i *pendolari,* coloro che abitano in marina o nei comuni limitrofi e raggiungono Camini esclusivamente per fini lavorativi. Si tratta nello specifico di coloro che lavorano nell'accoglienza

come operatori e che vivono parzialmente il paese, e che, a causa della rarefazione dei servizi hanno deciso di non vivere a Camini:

> "I servizi sono aumentati grazie all'accoglienza ma sono minimi. Ci sono ancora delle carenze per cui io sono tra quelli che hanno deciso di continuare a lavorare qui ma trasferirsi a Marina. Nell'ultimo anno mi sono trasferita in costa dove ho a due passi la fermata del bus". (K.B.)

Si tratta comunque di presenze durature e costanti nel tempo, che sono riuscite a trovare a Camini spazi di integrazione, acquisendo la fiducia dei beneficiari e dei membri della comunità. Questi elementi di contro, costituiscono un fattore di attrazione:

> "Vorrei trasferirmi a Camini. Sto cercando casa perché qui c'è il dopo scuola, ci sono i laboratori e conosco tutti, quindi è un ambiente migliore per mia figlia. Spero di trovare posto, perché è bello vivere qui, specialmente in estate". (K.G.)

Anche una giovane operatrice residente in un comune limitrofo che, dopo un periodo di formazione fuori regione, ha deciso di rientrare nella propria terra:

> "Ogni giorno bacio a terra per aver trovato lavoro qui, qui a casa mia. E non insegno a persone ricche, insegno a persone di una certa qualità e ti danno più soddisfazione, e i semini lì crescono".(K.B.)

Si tratta di diverse soggettività che, a differenza dei migranti economici e dei migranti forzati, hanno deciso volontariamente di raggiungere Camini, con motivazioni differenti, e con implicazioni eterogenee. Questo scambio di informazioni ed emozioni plasma tanto il territorio che accoglie quanto coloro che vengono accolti.
Da un lato la continua ricerca e il bisogno di luoghi (Augè, 2018) ci spinge verso territori altri, al fine di favorire la costruzione delle identità individuali a contatto e a confronto con gli altri; dall'altro l'intreccio di questi flussi migratorio diversificati consente di trasformare lo spazio in luogo, *in cui la dimensione comunitaria è protagonista di un'innovazione che dà vita a nuove forme di produzione del valore* (Zamagni e Venturi, 2017).
La città ideale guarda al locale, perché è nel locale che le relazioni sociali sono reali/concrete/tangibili nella loro bellezza, diversità e complessità, senza tuttavia dover necessariamente rinunciare alla libertà a cui siamo abituati quando attraversiamo i non-luoghi (Augè, 2018).

5.4.1 Dinamiche di inserimento dei nuovi abitanti

Misurare il livello di inclusione della popolazione straniera non è un'operazione semplice; l'affidamento a indicatori statistici potrebbe fornire una visione distorta e non in profondità della situazione (Giarè, 2020). Tuttavia comprendere le forme e le modalità attraverso cui i nuovi abitanti accedono ai servizi essenziali, potendo beneficiare delle risorse del territorio, può fornirci una prima

indicazione su come queste dinamiche di inserimento influiscono sui processi di trasformazione del territorio.

Il livello di inclusione di una popolazione difatti dipende in prima istanza dall'apertura e dalla volontà del gruppo maggioritario che, in misura differente, dà vita a delle strategie di accoglienza. Pertanto esplorare la dimensione di fruibilità dei servizi della popolazione straniera in un'area marginale ci consentirà di delineare il contesto territoriale entro cui queste pratiche prendono forma, comprendendo le strategie che ne conseguono in relazione anche al contesto locale.

Nel dibattito è sempre più schiacciante il concetto di integrazione, che richiama all'Accordo di Integrazione elaborato nel 2012, nell'ambito del Pacchetto Sicurezza adottato dal governo Berlusconi nel 2009. Per integrazione s'intende, come recita l'art. 4-bis del Testo Unico modificato, *quel processo volto a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società*. Pertanto una prima definizione, che fa riferimento alla partecipazione economica, sociale e culturale, prevede l'obbligo dei migranti a raggiungere un livello sufficiente di conoscenza della lingua italiana (livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, QCER), a conoscere la Costituzione italiana e la cultura civica, compresi il settore sanitario, il sistema educativo, i servizi sociali, il funzionamento del mercato del lavoro e gli adempimenti fiscali; inoltre è previsto l'obbligo scolastico per i minori a carico di chi è in attesa del permesso di soggiorno (Caponio, 2012). È chiaro dunque che l'integrazione cosi enunciata intenda mettere in campo strategie e strumenti affinché lo straniero si adegui alla maggioranza. Ne consegue che faremo pertanto riferimento al concetto di inclusione che include tutti quegli strumenti volti al miglioramento della condizione di persone che vivono situazioni di marginalità rispetto a una comunità (Giarè, 2020).

Tenuto conto delle differenti declinazioni concettuali del termine, il processo di inclusione presenta delle costanti, come elencate nei capitoli precedenti, che tendono a fare riferimento alla dimensione sociale (formazione linguistica, il supporto abitativo, l'integrazione scolastica dei bambini, ecc.) e a quella lavorativa (formazione professionale, l'orientamento, l'inserimento lavorativo, ecc.). Tuttavia questa può essere esplorata a diversi livelli di analisi. Come rileva Giarè (2020) sono tre i livelli di analisi in cui avviene l'inclusione socio lavorativa degli stranieri: il livello nazionale è da riferire al quadro normativo di riferimento, alle politiche e alle strategie strutturate; il livello regionale interessa le competenze in materia di integrazione, formazione, lavoro; e infine il livello locale rappresenta la dimensione essenziale entro cui vengono concretizzate le iniziative relative agli strumenti normativi e finanziari messi a disposizione. Pertanto il contesto territoriale, entro cui si riflettono gli strumenti nazionali, rappresenterà l'unità d'analisi privilegiata per esplorare la dimensione dell'inclusione.

Riconosciuta la difficoltà e lo sforzo concettuale nell'individuare gli indicatori che possano dare una misurazione dell'inclusione, faremo qui riferimento al quadro concettuale elaborato da Ager e Strang[140], i quali hanno evidenziato come il godimento di specifici diritti di cittadinanza possa dar vita a una comunità integrata e attivamente coinvolta nelle attività all'interno della società. Un vasto corpus di studi ha evidenziato come i processi di esclusione, segregazione, rifiuto e discriminazione abbiano delle ricadute sullo stato psico-fisico dell'individuo, in particolare sulla riduzione della

[140] Seppur gli autori fanno riferimento al concetto di integrazione, in questa sede si fa riferimento ai processi di inclusione che fanno si che, attraverso il godimento di diritti essenziali, i nuovi abitanti siano posti nelle condizioni di poter vivere dignitosamente. Tuttavia anche gli autori si riferiscono criticamente al concetto di integrazione, riportando le riflessioni di Castles et al. (2001) e Robinson (1998) secondo cui l'integrazione è un concetto caotico, controverso e molto dibattuto.

qualità della vita (Torezani et al., 2008) e sul calo dell'autostima (Ellis et al., 2008), con la conseguente percezione del contesto di inserimento come minaccioso e ostile. Nel caso di migrazione avvenuta su base obbligatoria l'inclusione può realizzarsi soltanto se a questi viene garantito l'accesso alle risorse e ai processi decisionali, e se risultano inseriti in dinamiche sociali positive con la comunità locale (Madanipour 1998).
Di seguito saranno presentate le attività e gli interventi promossi dalla Cooperativa nell'ambito del progetto SPRAR e dal territorio di Camini al fine di favorire l'inclusione, l'inserimento dei beneficiari ospiti e le dinamiche di interazione tra la comunità tutta.

Cittadinanza e diritti: l'accesso a un pacchetto di diritti e opportunità sociali, collegati alla cittadinanza formale e/o al soggiorno regolare, hanno diverse e importanti implicazioni a livello della vita quotidiana. Nonostante difatti nel diritto internazionale ci sia un evidente richiamo al riconoscimento dei diritti dei cittadini al pari dei diritti della persona, persistono evidenti spazi di esclusione. Con riferimento all'acquisizione della cittadinanza, sono due tradizionalmente i criteri adottati: diritto del territorio (*ius soli*) e diritto di sangue (*ius sanguinis*). Quest'ultimo è il criterio adottato in Italia, in cui la norma attribuisce di diritto la cittadinanza a chiunque nasca da almeno un genitore cittadino italiano. Sono previsti ulteriori criteri di acquisizione sulla base di requisiti specifici stabiliti dalla legge, quali concessione per matrimonio, concessione per residenza e concessione per beneficio di legge. Nel contesto nazionale è tuttavia complessa, per eccessiva burocrazia e per le tempistiche lunghe, la procedura per ottenere il permesso di soggiorno. La formalizzazione della domanda di protezione internazionale, e la conseguente convocazione da parte dalla Commissione Territoriale richiedono tempistiche di 2-3 mesi che tuttavia nel periodo dell'emergenza sanitaria hanno visto un allungamento dei tempi:

> "Abbiamo beneficiari che sono sbarcati lo scorso anno e ancora non sono stati convocati. A causa del Covid ci sono stati molti rallentamenti." (V.V.)

I beneficiari del progetto, nella maggior parte dei casi, sono a conoscenza dei propri diritti; al momento del loro arrivo posseggono infatti le informazioni necessarie al possesso dei documenti e alle procedure da seguire per l'ottenimento dei permessi di soggiorno:

> "Hanno una infarinatura sui documenti perché si fanno il passaparola. La prima cosa che chiedono è di incontrare l'operator legale perché la cosa più importante per loro è avere il documento. Poi si rilassano e sono tranquilli".(V.M.)

Ciononostante, rientra nelle attività previste dal progetto quella di offrire orientamento e formazione rispetto a questioni importanti che riguardano i diritti (sociali, economici). Sono difatti diversi gli incontri che l'operatore legale organizza e struttura al fine di offrire informazioni precise su tematiche quali diritti e doveri, vittime di tratta, tipologie di contratti di lavoro, differenza tra tirocini e borse lavoro.

Tra i beneficiari coinvolti nell'indagine non sono emerse situazioni di lesione e diniego dei diritti fondamentali:

> "A me e la mia famiglia piace stare qui. Abbiamo tutto. Per il momento fa tutto la cooperativa, non ho parole sono bravissimi tutti quanti. Io qua mai ho avuto mancanza di niente, è una grande famiglia, mi trattano come un figlio." (Z.M.)

Di contro, emergono alcune situazioni in cui la comunità non riconosce i diritti dei beneficiari, che culminano in preconcetti, giudizi negativi dettati dalla disinformazione:

> "Insistono sui 35 euro, dicono che stanno qui senza fare niente" (A.S.)

I benefici di cui i rifugiati e richiedenti asilo godono sono interpretati da alcuni membri della comunità come favoritismi:

> "qua non capiscono che non se la devono prendere con i migranti ma con lo Stato".(M.M.)

Accesso all'istruzione: l'accesso allo studio è un diritto garantito a tutti i membri della comunità, non soltanto ai beneficiari del progetto, ma anche ai rifugiati in uscita e ai migranti economici che vivono a Camini. Tra le prime attività promosse dalla cooperativa rientra l'istituzione della scuola dell'infanzia, un servizio ripristinato grazie alla presenza crescente di bambini stranieri che ha risposto anche alle esigenze della comunità autoctona.
I beneficiari del progetto sono seguiti in tutte le fasi di adesione al sistema scolastico, supportati anche in un'attività di doposcuola condotta dagli operatori della cooperativa. I ragazzi che frequentano la scuola secondaria di primo e secondo grado raggiungono le scuole in marina, utilizzando i trasporti pubblici:

> "è stancante, la mattina partiamo alle 6 e mezza e rientriamo alle 14.00. Non riesco a partecipare alle altre attività poi". (D.O.)

Nonostante la distanza e l'inaccessibilità dall'area, la scuola è per i membri di Camini una priorità, in particolare per una giovane rifugiata in uscita dal percorso di accoglienza:

> "Non posso pensare di lasciare l'Italia. Noi qua stiamo studiando, non possiamo andare fuori di nuovo perché io ho già perso un anno di scuola. I miei genitori si sono fermati per farci studiare. Voglio iscrivermi all'università e lavorare". (D.O.)

In particolare nelle giovani generazioni tra i beneficiari è forte il desiderio di proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo, di acquisire delle competenze e di svolgere un lavoro prestigioso.

> "Per me è importante studiare perché voglio diventare medico. Ho imparato l'italiano in 6 mesi, ho ottenuto il B2 e adesso sto studiando per i test d'ingresso all'università. A me è sempre piaciuto studiare le cose più difficili".(Z.M.)

Frequentare la scuola ha significato anche conoscere nuove persone, socializzare e intessere nuove relazioni. Dopo le prime difficoltà dovute all'appartenenza nazionale, alla religione, al modo di vestire:

> "A scuola media a Riace mi prendevano in giro professori e compagni, anche i professori mi dicevano che dovevo ritornare alle scuole elementari. Ma ho accettato tutto questo, perché volevo imparare l'italiano". (D.O.)

i ragazzi hanno raggiunto una piena inclusione:

> "A scuola mi trovo benissimo, non è mai stato difficile. Sono socievole, conosco tutti quanti dei posti più vicini". (J.A.)

L'accesso allo studio è garantito anche agli adulti, i quali frequentano i corsi di alfabetizzazione, previsto dai 18 anni in su. Nel corso dell'anno scolastico vengono formati diversi gruppi di apprendimento sulla base delle conoscenze pregresse. Questi si distinguono in livello zero, per chi è analfabeta, livello 1 per principianti, per chi ha una buona conoscenza della madrelingua, e il livello 2 intermedio, con conoscenze più approfondite. Il livello zero è il gruppo più ampio, mentre il livello 2 è quello meno partecipato.
Il livello di adesione è tuttavia differente; alcuni sono molto motivati e studiano anche a casa, altri nonostante diverso tempo di permanenza sul territorio, non partecipano attivamente:

> "Anche le persone che sono alfabetizzate nel loro paese, che conoscono le lingue e che sarebbe facile per loro prendere la certificazione, non si impegnano, non gli interessa, perché hanno nel loro progetto di vita quello di andare via". (S.F.)

Apprendere la lingua italiana significa per loro poter accedere a tutte le informazioni necessarie, e a rendersi autonomi una volta usciti dal progetto. Tuttavia per gli adulti approcciarsi a una nuova lingua, rimettersi a studiare e contemporaneamente svolgere le attività quotidiane non è cosa semplice:

> "Ci sono alcuni casi in gli uomini sono più preparati, perché hanno tempo per ripetere e studiare a casa, mentre le donne arrivano impreparate perché si occupano delle faccende di casa […] Capita anche di avere a che fare con persone adulte analfabete che sono bloccate, ed è difficilissimo"**.** (S.F.)

Al fine di oltrepassare queste difficoltà e di catturare la loro attenzione, la cooperativa ha promosso un laboratorio di apprendimento interattivo, che prevede lezioni "senza banco" itineranti e situazionali che hanno il fine di stimolare la conversazione ricreando dialoghi e situazioni. L'operatrice della cooperativa, responsabile dei laboratori di apprendimento informale della lingua, ha dichiarato:

> "Mi sono accorta che nell'insegnamento delle lingue è il bisogno che ti fa muovere nell'apprendimento. In aula dopo una settimana non memorizzavano molto, se

> andavamo al mercato subito. La realtà è un'altra cosa, ti porta ad estraniarti dal fatto che stai imparando, ma se impari le cose mentre stai facendo una passeggiando per Camini allora funziona. Nel corse delle lezioni siamo andati in giro per il paese e abbiamo larvato sulle indicazioni stradali, poi al bar. Hanno imparato ad ordinare, perché hanno un uso immediato della lingua". (S.F.)

Dal settembre del 2021 la cooperativa ha avviato anche un progetto di corsi di recupero e scuole serali per il conseguimento della licenza media, aperto a tutti i membri della comunità.

Accesso al mercato del lavoro: l'integrazione economica è uno degli aspetti più rilevanti in quanto costituisce il pilastro per poter aver garantita un'autonomia finanziaria. All'interno del progetto (ex) SPRAR i beneficiari del progetto hanno diritto a un tirocinio formativo, il quale è finalizzato all'ottenimento di competenze da spendere poi sul mercato. Il tirocinio si compone di un periodo di pratica lavorativa di durata limitata, senza tuttavia configurarsi come un rapporto di lavoro. Le attività di tirocinio vengono svolte all'interno dei laboratori che sono dislocati nel borgo e che valorizzano altresì le risorse locali, in linea con le vocazioni territoriali. Nei diversi laboratori i beneficiari imparano l'arte di lavorare la ceramica, di tessere, di cucinare, di lavorare la terra e di creare opere artigianali.

> "Per me il laboratorio è un caso di successo perché è riuscito a formare tanti ragazzi. C'è un ragazzo che ha 18 anni, si sta diplomando in ragioneria ma ha imparato un mestiere, che riesce comunque a garantire una sostenibilità economica. Vivere da ceramisti ha le sue entrate." (G.A.)

Alcuni beneficiari hanno sin da subito, ad esempio, appreso l'arte della lavorazione della ceramica, creando prodotti unici destinati al mercato, costituendo per loro già una prima fonte di guadagno:

> "non soltanto economica, ma anche dal punto di vista della soddisfazione personale". (G.A.)

Attraverso un fitto coordinamento della cooperativa, i beneficiari trovano occupazione sul territorio sfruttando le loro competenze pregresse e accumulate nei paesi di origine. Ad esempio Y., in Libia era muratore e ora qui a Camini collabora spesso con la cooperativa edile; oppure F. dall'Eritrea dove gestiva una azienda agricola, si occupa oggi della gestione di tutti gli orti di proprietà della cooperativa, svolgendo talvolta attività su commissioni private. Molti hanno invece appreso competenze a Camini, trovando poi un impiego adeguato, ad esempio come panettiere, piastrellista, muratore, mentre le donne rifugiate hanno appreso tecniche pregiate e ricercate di tessitura. Molti beneficiari o migranti economici hanno trovato impiego nella cooperativa come mediatori culturali, o stanno frequentando corsi di formazione per diventarlo. C'è tuttavia il problema del riconoscimento delle qualifiche, che si scontra con un sistema eccessivamente limitante e con un contesto locale frammentato che non presenta spazi in cui poter spendere tali competenze:

> "Qui arrivano rifugiati con altissime formazioni (chirurgo, medici, ingegneri, fabbri), ognuno ha delle cose da tramettere e noi dobbiamo fare il massimo per dargli una chance". (K.B.)

Al termine del progetto di accoglienza la maggiore criticità è la ricerca di un lavoro, in quanto non ci sono sul territorio sbocchi lavorativi. Trovare un impiego incline alle proprie competenze che consenta di sfruttare le proprie conoscenze in un nuovo contesto, favorirebbe sicuramente il processo di inclusione. Accade molto spesso che al termine del progetto molti decidano di andar via, in assenza di un'occupazione stabile e regolare. Tuttavia negli ultimi anni diverse famiglie hanno deciso di restare, trovando un impiego nella cooperativa, o con il supporto della cooperativa che ne ha individuato specifici indirizzi:

> "Siamo usciti dal progetto ma siamo ancora ospiti, ci stanno dando una mano a trovare casa, il lavoro ce lo hanno già trovato".(J.A.)

Anche il sostentamento economico costituisce una criticità. Seppur Camini è un paese a bassi consumi, con poche occasioni di svago e di consumo, il mantenimento di un nucleo familiare con bambini non è semplice.

> "Quello che guadagno non basta per me e la mia famiglia. Devo pagare le bollette. Ma non ho tempo per cercare altri lavoro e per guadagnare altri soldi." (S.F.)

Lo scontro con le difficoltà e i limiti contestuali portano i migranti a sperimentare nuove strategie di adattamento, nuove forme di auto-sostentamento:

> "I miei bambini bevono 1 litro di latte al giorno, non posso permettermi economicamente di acquistarlo ogni giorno. Cosi ho deciso di investire e comprare una capra, cosi ho il latte e il formaggio". (F.R.)

Ulteriori iniziative vedono alcuni ex beneficiari coinvolti in attività di manutenzione del verde pubblico, a carico dell'Amministrazione comunale.

Accesso alla dimensione abitativa: nel progetto SPRAR è garantita l'accoglienza in appartamenti privati, che sono stati ristrutturati e arredati dalla cooperativa edile coinvolta nel progetto. Obiettivo della micro-accoglienza diffusa è di sperimentare nuove forme di vita autonoma, favorendo di conseguenza la possibilità di attivare processi più diffusi di integrazione sociale, inserimento lavorativo e accesso ai servizi. In tal senso si supera la mera la distribuzione di vitto e alloggio, ma si garantisce invece la costruzione di veri e propri percorsi di autonomia e inclusione sociale. Le sistemazioni in appartamenti risultano essere più funzionali poiché danno luogo a una specifica autorganizzazione dei beneficiari, favorendo la costruzione di relazioni tra migranti e comunità locale. L'esperienza di una giovane siriana e della sua famiglia, prima del loro arrivo in Italia, è stata cosi raccontata:

> “Prima di venire qui abbiamo vissuto per tre anni in Libano, eravamo 7 persone in una stanza e avevamo la cucina sul balcone. Ogni volta che dovevo cucinare dovevo uscire fuori e mettermi il velo, e si moriva di freddo. Quando siamo arrivati qui invece ci hanno sistemati in una casa grande con tante stanze”. (D.O.)

L'adozione di un modello di accoglienza diffuso aumenta pertanto l'autonomia e il capitale sociale (Coleman, 1990) nei beneficiari. Prendersi cura della gestione e della cura dello spazio domestico rende autonomi i beneficiari e consente loro di estendere la rete di relazioni personali (amici, vicinato, comunità), quindi integrazione dal punto di vista sociale (Ferretti, 2017). Frequenti sono gli incontri che avvengono nelle case, spazi che possono essere riappropriati e vissuti una seconda volta. Si tratta quindi di un processo che coinvolge sia la dimensione fisica dello spazio, ma anche quella sociale e relazionale in cui i migranti, incontrando la società di accoglienza, negoziano spazi di sopravvivenza, autonomia, riconoscimento. Tuttavia l'integrazione abitativa esclusiva può determinare l’auto-esclusione dei nuovi abitanti:

> “Ci sono alcuni gruppi che vengono dall’Africa che per esempio stanno per fatti loro, perché hanno orari e forme di gestione della casa diversi dai nostri, quindi li vediamo poco partecipi”. (S.T.)

Al fine di garantire una maggiore autonomia dei beneficiari nel progetto è stato sperimentato il primo caso di accoglienza esterna, che consiste nell’offrire accoglienza in un’area diversa dal comune sede del progetto. Il giovane beneficiario vive infatti da solo Monasterace in appartamento provato, in cui la cooperativa si occupa delle spese mensili. Un progetto in tal senso ha il fine di preparare il beneficiario all’uscita, il quale ha il tempo e gli strumenti per potersi ambientare, per poter socializzare e cercare opportunità di lavoro. Tra gli ex beneficiari, residenti a Camini da più tempo, vi sono anche coloro che hanno deciso di acquistare una casa, considerati i prezzi più bassi rispetto ai centri:

> “Ho comprato casa qui con un pezzo di terra e la sto ristrutturando con i bonus statali. Attualmente vivo in una casa troppo piccola che non basta per noi e i 3 bambini”.(F.R.)

Accesso alla salute e alle strutture sanitarie: le maggiori difficoltà relative all’accesso alla salute sono da riferire alle barriere linguistiche e alla difficoltà di comunicare con uffici/strutture, in un contesto in cui la conoscenza di lingue straniere è poco sviluppata:

> “Dopo i primi mesi che ero qui non parlavo bene italiano e qui a Camini non c’era un interprete arabo. Hanno dovuto operare mio padre alla schiena e non riuscivamo a comunicare con il medico, è stato difficilissimo”**.** (D.O.)

La presenza attiva degli operatori della cooperativa e dei mediatori culturali sopperisce a questa difficoltà, fornendo un reale sostegno ai beneficiari. In quanto area periferica, Camini dista oltre 30 minuti dai centri ospedalieri, un enorme disagio per le popolazioni più bisognose. Capita spesso che gli operatori della cooperativa si occupino privatamente del trasporto dei beneficiari:

> "Quest'estate mio figlio è caduto e ha battuto la testa. Subito il presidente della cooperativa lo ha portato in ospedale ed è stato tutta la notte con noi". (F.R.)

Il sistema di accesso ai servizi è pertanto mediato dalla presenza degli operatori. Per i beneficiari, tuttavia, sono previsti servizi specifici; la cooperativa ha per esempio avviato la sperimentazione di un progetto che prevede la creazione della cartella sanitaria del beneficiario, un documento virtuale che racchiudere tutta la cartella clinica, le visite, le patologie somministrate nel corso della loro permanenza. Inoltre in collaborazione con alcuni medici, è stato istituito a Riace un presidio in cui diversi medici in forma volontaria, con cadenza mensile offrono visite ginecologiche e ortopediche gratuite. Si tratta di visite specialistiche a cui difficilmente si riesce ad accedere negli ospedali. Nel fine settimana, inoltre, Camini accoglie una pediatra che in forma di volontariato visita i bambini beneficiari. Le azioni quindi che la cooperativa ha cercato di promuovere al fine di garantire il diritto alla salute sono da riferire all'attivazione sul territorio di centri integrati per garantire le cure primarie, all'assistenza specialistica e alla diagnostica strumentale. Tuttavia un'eccessiva forma di assistenzialismo e un rapporto di dipendenza tra operatori/operatrici e beneficiari dei progetto potrebbe nel lungo periodo complessificare i processi di autonomia, evidenziando la vulnerabilità delle persone migranti:

> "se è tutto perfettamente organizzato e hanno hanno accesso a tutto ciò di cui hanno bisogno, il bisogno di emanciparsi non lo sentiranno mai. Finché non senti il bisogno nel tuo quotidiano in una situazione precaria come questa è difficile che ti rendi autonomo." (S.S.)

Sicurezza e protezione: Camini appare agli occhi di chi viene da fuori come una "bolla protetta dal mondo esterno", un "involucro di bambagia che protegge tutti". I beneficiari del progetto , appena arrivati, hanno due reazioni contemporanee e contrastanti; da un lato un senso di smarrimento e vuoto:

> "Appena Siamo arrivati in questo villaggio ci eravamo accorti che non c'era proprio nessuno",(D.O.)

dall'altro di tranquillità:

> "Quando arrivano qui abbassano proprio le diffuse e tirano un sospiro di sollievo". (R.Z.)

Le ridotte dimensioni del paese hanno determinato non poche criticità, come evidenziato da una delle operatrici della cooperativa, responsabile della comunicazione:

> "I primi giorni di ambientamento sono sempre difficili. L'impatto è stato traumatico, per nessuno è mai roseo. Da turisti Camini è ideale, è soft, ma il loro arrivo non è mai soft. Ma nell'arco di una settimana già capiscono che possono avere tutto il supporto possibile, che per loro inizia il percorso personalizzato, iniziano le lezioni di alfabetizzazione, vengono coinvolti i bambini, in una settimana già capiscono tutto questo. C'è il confronto con la parte operativa" (K.B.)

Ciononostante, i beneficiari del progetto riescono a vivere serenamente nel borgo di Camini. D., giovane ragazza siriana, che a Damasco era costretta a ripararsi in casa, ha dichiarato che:

> "Qui a Camini cammino da sola anche la sera, e mio padre lascia le chiavi attaccate alle porte". (D.O.)

Questo senso di sicurezza e protezione ha modificato anche i rapporti e le relazioni umane, consentendo anche di acquisire abitudini e modi culturali diversi dal proprio sistema di valori:

> "Quando è arrivata T. qui (donna siriana sposata) era impensabile che mi desse la mano. Oggi mi da la mano e mi guarda negli occhi, e va pure in macchina da sola con altri uomini. Cè un senso di fiducia con loro". (R.Z.)

Tra i beneficiari, sono sopratutto le coppie, con figli piccoli, a decidere di voler restare, evidentemente sopraffatti da lunghi viaggi, esperienze profonde di sofferenza e dolore:

> "Mio padre dice che vuole stare qui per sempre. Sta sempre a casa ed è tranquillo". (J.A.)

Anche i giovani, seppur hanno nei propri progetti di vita quello di partire, considerano Camini la casa a cui fare ritorno:

> "Io voglio andare fuori a studiare e poi voglio ritornare qui a Camini a lavorare". (D.O.)

> "Io qui non mi sento straniero […] Voglio studiare medicina a Roma e poi ritornare qui". (Z.M.)

Il clima di sicurezza che si è creato a Camini è dovuto in parte alla professionalità degli operatori/operatrici, in particolari dei mediatori:

> "Per me il mediatore deve essere necessariamente un madrelingua, non un italiano, perché chi arriva qui ha difficoltà, arriva con un trascorso pesante, e deve sentirsi accolto." (V.M.)

> "Camini è piccola ed offre poco in termini di servizi, ma il mediatore deve sapere anche spiegare cosa c'è e non c'è, a cosa si va incontro, deve spiegare che è cosi. […] essere mediatore significa essere anche punto di riferimento per chi arriva qui spaesato. Deve essere più che una mediazione, una persona che deve spirare fiducia e dire dire cose giuste. Alcuni interpreti dicono cose belle, ma gli dobbiamo dire la realtà, e gli devi chiarire le cose già dall'inizio cosi lo prepari. E gli dico di solito "se vuoi vivere in pace la pace c'è, tranquillità e pace c'è. Se vuoi andare in giro

non è il posto giusto. Quello che gli serve c'è. Poi c'è un ufficio che ti da tutto, disponibile 24 ore su 24." (V.M.)

Capacità di comunicare e conoscenza culturale: la conoscenza della cultura locale è un processo graduale che si concretizza e rafforza durante i momenti di scambio e interazione. È un processo che avviene più facilmente per i giovani, in particolare per i bambini che vanno a scuola e imparano molto velocemente, e molto spesso aiutano i genitori ad imparare la lingua; più difficile è per i genitori:

"Lo sforzo che chiediamo alle famiglie beneficiare è di parlare in italiano, ma sappiamo che per loro è difficilissimo". (K.B.)

"Tra di loro parlano in lingua comune, non sentono la necessità di comunicare in italiano e quindi non si sforzano". (S.F.)

Capita infatti che gli operatori stessi si sforzino di imparare lingue straniere al fine di favorire il dialogo in assenza degli interpreti:

"L'idea di aver creato così tante occasioni di incontro è enorme, ma servono comunque tanti più anni di quanto il sistema consente". (K.B.)

L'arrivo in un contesto nuovo, culturalmente distante e differente, non è semplice. Soprattutto nella prima fase di adesione al progetto, quando mancavano competenze specifiche, i beneficiari del progetto hanno vissuto situazioni di disagio:

"Appena siamo arrivati qui non c'era ancora un interprete di arabo. Ci hanno sistemati nell'appartamento e avevamo fame. Abbiamo aperto lo stipo e c'era del pane duro. Io dicevo a mamma "ma come lo mangiano"? Ho preso questo pane ed era durissimo, non sapevamo come mangiarlo. Dopo due anni, ho scoperto che dovevamo metterlo nel forno". (D.O.)

Momenti di confronto e scambio sono promossi dalla cooperativa, per esempio in occasione delle cene etniche e locali in cui ci si cimenta nella preparazione di piatti della tradizione; le celebrazioni religiose sono anche un'occasione per condividere le proprie usanze ed entrarne a far parte. Nel luglio del 2021 il Comune ha concesso uno spazio pubblico ad alcuni beneficiari affinché potessero celebrare il Salat al-Eid, preghiere sante per le feste nella tradizione islamica. Questa, la cui tradizione prevede il sacrifico di un agnello che viene preparato e offerto a diversi membri della comunità, si è tradotta in un momento di convivialità in cui tutta la comunità ha partecipato. Seppur in una prima fase ci sia stata diffidenza dai locali verso la religiosità dei nuovi abitanti, progressivamente si è strutturato un rispetto reciproco; i migranti partecipano ad esempio ai funerali e alle celebrazioni sante. Anche durante le attività tradizionali i beneficiari prendono attivamente parte, per esempio, alla vendemmia, alla raccolta delle olive, alla preparazione del pane, alla preparazione delle conserve. La cooperativa cerca infatti di creare sempre più spazi di confronto, in cui i beneficiari possano anche apprendere, come dichiarato dal Sindaco di Camini:

> "Abbiamo voluto inculcare l'importanza della raccolta differenziata sin da subito. È stata fatta sensibilizzazione nelle scuole ma anche dimostrazioni in comune. Capita che alcuni hanno difficoltà ancora oggi. Ogni tanto vado io, vanno quelli della cooperativa e li aiutiamo. Vogliamo fargli capire che è importante". (G.A.)

Molti rifugiati presenti a Camini da più di 4 anni, oltre ad aver appreso la lingua italiana, parlano anche il dialetto locale, elemento identitario di un popolo:

> "Io mi sento perfettamente integrato. Conosco anche il dialetto. Perché a scuola imparo l'italiano, ma qui parlo il dialetto sia con i ragazzi del posto che con gli anziani". (N.A.)

Aderire ai laboratori ha significato anche approfondire la cultura locale; nel caso del laboratorio di liuteria il maestro, approfondendo la lira calabrese, ha ripreso la costruzione dello strumento che ha realizzato con materiali e tecniche specifiche. Ciò è stata possibile grazie alla specificità del rurale.
Seppur la cooperativa e l'amministrazione prevedano diversi eventi per far avvicinare gli abitanti di Camini, c'è ancora una parte, quella conservatrice, della comunità che non è stata capace di prendere parte "a questa ondata di cambiamento" e a riconoscere i beneficiari come membri effettivi della comunità.

Legami sociali: questo aspetto si riferisce alla strutturazione di legami sociali con gruppi più piccoli (come persone dello stesso gruppo etnico, comunità religiose, ecc.). È importante evidenziare come le aree interne e di recente immigrazioni abbiano meno esperienza, meno strutture, reti e contatti cui i migranti possano fare riferimento. Nonostante sia un'area di recente immigrazione, Camini ospita la maggiore comunità siriana dell'area, con cinque nuclei familiari che al termine del progetto (ex) SPRAR hanno deciso di mettere radici a Camini. È tuttavia comune vedere nel borgo beneficiari appartenenti allo stesso gruppo nazionale condividere più attività insieme. Una maggiore comprensione nella lingua, nelle tradizioni e negli usi favorisce questi momenti conviviali, attraverso cui mantenere vive anche le tradizioni, nonostante la distanza interculturale che spesso intercorre:

> "Ad alcuni rifugiati l'Italia non piace perché è troppo semplice. Il mondo arabo è confusionario, nelle città c'è gente che fa casino, sentire voci e rumori. A camini invece non c'è niente. Ora d'estate si sentono voci e rumori ma in inverno non vedi nessuno dalle 17.00 di sera." (N.A.)

La maggior parte dei migranti beneficiari ed ex, ha mantenuto relazioni con i propri familiari rimasti nei paesi di origine. F, per esempio, manca dal suo paese di origine da 10 anni:

> "L'anno prossimo mio fratello si sposa e voglio portare i miei figli con me che non hanno mai conosciuto la loro nonna." (F.R.)

> "Io spesso rientro in Marocco, ma la mia famiglia è tutta qui in Calabria"; (N.A.)

> "Sento spesso i miei parenti in Pakistan, i miei amici, ho mantenuto i contatti anche tramite Facebook. Io vorrei ritornare in Pakistan, perché sono andato via quando avevo 3 anni, ed anche mia mamma perché non vede la famiglia da 14 anni. Mentre mio papà non si vuole muovere." (J.A.)

Il mantenimento con la propria cultura si riscontra anche nel consumo di beni e servizi specifici. Grazie alla mediazione degli operatori, i beneficiari riescono anche a reperire prodotti specifici:

> "Io ero un venditore ambulante e giravo per tutti i paesi della costa, c'era un bel mercato. Nel 2015 la cooperativa mi ha proposto di fare un punto fisso di mercato arabo in ufficio, una sorta di bancarella da prevedere una volta a settimana. I beneficiari venivano e io vendevo e loro acquistavano con la moneta virtuale." (N.A.)

> "Noi cerchiamo di fare il possibile e trovare il contatto di quelle persone che possono trovare ciò che serve, quindi magari un giorno viene il camioncino che si organizza e porta prodotti specifici, che parte comunque da noi che lo abbiamo contattato […] Tutte le attività commerciali sono coinvolte dal circuito pocket money, quindi cercano anche loro di adattare la risposta. Anche il market si è attrezzato di prodotti alimentari, prima non sapeva manco cos'era il cous cous. Si fa tutto per superare queste barriere dell'isolamento. Un po ci avvaliamo di internet, suggeriamo agli ospiti stessi dove andare o di attivarsi per trovare. Per esempio c'è un ragazzo che viene pieno di roba da vendere alle signore musulmane con caftani ecc. L'esigenza multiculturale crea una risonanza da parte di persone che vengono qui per vedere. Poi a Monasterace c'è un negozio che vende africano, a Caulonia c'è il mercato dove trovi diversi prodotti e cose che vanno bene. C'è l'aiuto da parte nostra, ogni volta che riusciamo, organizziamo anche delle uscite in cui portiamo le famiglie a fare la spesa, che vengono accompagnata allo shop vicino che ha prodotti particolari che per loro sono indispensabili o interessanti. In qualche modo cerchiamo di rispondere alle esigenze dell'altro cercando comunque di rendere le persone autonome perché c'è sempre questa prospettiva di uscita prima o poi, per cui la cosa più brutta sarebbe se uscissero e si trovassero dispersi nel mondo". (K.B.)

La seconda categoria è quella dei **ponti sociali** con la comunità ospitante, ovvero la partecipazione condivisa a diverse tipologie di attività (sportive, religiose, politiche, economiche, ecc.). La promozione di diverse attività laboratoriali, iniziative di confronto e attività ludiche ha favorito la conoscenza reciproca. L'organizzazione dei laboratori teatrali, per esempio, ha favorito la conoscenza, la consapevolezza di sé e dell'altro. Anche le iniziative promosse dall'amministrazione, che hanno riguardato la gestione del bene comune, attività di manutenzione e riqualificazione, hanno coinvolto locali e beneficiari in una relazione paritaria, positiva, orientata a un obiettivo comune. Nella fase iniziale del progetto maggiori sono state le difficoltà di interazione e confronto, motivate prevalentemente dalla paura e dal pregiudizio:

> "All'inizio la comunità era diffidente. Poi pian piano, per questioni di esigenze, gli anziani del posto si sono avvicinati ai migranti chiedendo loro una mano in campagna, fin quando non si sono resi che erano profondamente simili. Grazie alla necessità di un confronto si è riusciti a superare il limite del pregiudizio". (R.Z.)

Sono anche le piccole dimensioni del borgo, in cui "tutti si conoscono e tutti ti salutano", a favorire queste dinamiche di prossimità e vicinato.
Le attività messe in campo dalla cooperativa hanno contribuito a rafforzare una cultura dell'accoglienza presso le comunità locali, garantendo anche una continuità dei percorsi di inserimento socioeconomico dei beneficiari. Avere contatti con persone portatrici di culture diverse ha delle implicazioni positive sulla riduzione del pregiudizio, della discriminazione sociale e più in generale sul miglioramento delle relazioni interculturali. La presenza quindi di intense connessioni sociali incentiva i migranti a integrarsi. La conoscenza reciproca ha favorito anche la costruzione di relazioni amicali e solide; a Camini, infatti, vi sono diverse coppie miste, così come esistono rapporti di stima profonda. Forti sono anche i legami con gli operatori sociali:

> "l'ultima famiglia appena arrivata, non vedo l'ora che si calmano le cose della stagione turistica e che si incomincino a fare le attività più interne, di confronto e incontro, è un qualcosa che sperimentano i volontari. Sono esperienze che ti segnano in maniera positiva e dalla quale è difficile allontanarti. Ci sono stati periodi in cui non è facile, le difficoltà sono molte e tante volte hai bisogno di stacco. A me è capitato anche di dire basta cambio lavoro, ma poi sono sempre qui."(K.B.)

All'aumentare della qualità del contatto quindi, l'inclusione sociale dei migranti aumenta.

La terza e ultima categoria riguarda i collegamenti con le **istituzioni statali** e le strutture dello Stato. Nel caso dei beneficiari del progetto, la maggior parte delle relazioni istituzionali sono mediate dagli operatori della cooperativa. In tal senso il ruolo delle organizzazioni del terzo settore è cruciale a questa scala territoriale.
La natura delle relazioni è comunque guidata da una logica che è diversa dai paradigmi e dal discorso a livello nazionale (Anagnostou, 2016), per cui ciò che spinge gli attori locali nella definizione delle strategie è la necessità di risolvere dei problemi. In tal senso anche il governo locale ha adottato un approccio inclusivo cercando di cooperare con la comunità di migranti e quella locale, a differenza delle politiche nazionali che tendono ad essere fortemente politicizzate.
Al fine favorire una corretta inclusione in tutte le dimensioni appena esplorate, nel 2020 Camini ha aderito al progetto "Fra Noi" finanziato dal Ministero degli Interni con il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) che punta a integrare stabilmente persone titolari di protezione internazionale nelle comunità locali attraverso azioni specifiche e locali di inserimento socioculturale, lavorativo e abitativo e azioni nazionali e trasversali di sistema. Al momento una famiglia è coinvolta nell'iniziativa.

Da questa prima analisi emerge come il ricorso al modello (ex) SPRAR abbia conseguito risultati positivi non soltanto in termini di inclusione dei beneficiari, ma anche relativamente alle dinamiche

di sviluppo locale. Se il fine è garantire una corretta inclusione dei beneficiari nel territorio, è necessario investire in servizi di cittadinanza universali e trasversali, non esclusivamente pensati per gli immigrati. Difatti tutte le iniziative e le progettualità promosse, oltre a essere partecipate da tutta la comunità (scuola, laboratori, condivisione del luogo di lavoro, cene etniche, ecc.) hanno consentito ai migranti di intensificare il processo di inclusione. La promozione, dunque, di azioni coordinate ha consentito di progettare interventi di tipo universalistico, con esiti migliori per le persone e per le comunità rispetto a quelli mirati per singole categorie di svantaggio.

5.5 Percorsi di innovazione sociale rurale

Al fine di verificare l'ipotesi secondo cui i processi di cambiamento che si innescano nelle aree rurali in virtù della presenza straniera possano qualificarsi come espressione di innovazione sociale, sarà utile richiamare al quadro teorico sviluppato nei capitoli precedenti.
L'analisi delle pratiche di IS si basa sull'utilizzo dei materiali empirici raccolti ricorrendo a una metodologia qualitativa; l'osservazione partecipante e le interviste in profondità hanno contribuito, attraverso la valutazione non degli output ma della capacità degli attori locali di produrre un impatto qualitativamente rilevante, alla comprensione delle dinamiche di sviluppo processuale dell'IS, della sua diffusione e della sua affermazione in uno specifico contesto locale.
Al fine di indagare il processo di emersione di iniziative socialmente innovative e di esplorare lo spazio di azione dei soggetti coinvolti, è cruciale analizzare la dimensione del contesto.
Come abbiamo osservato, la realtà di Camini emerge da un contesto fragile e frammentato, in relazione sia all'isolamento geografico che alla perifericità sociale, a causa di infrastrutture insufficienti, declino demografico, aumento della disoccupazione, ed emigrazione dei gruppi più attivi, come conseguenza dei più ampi processi di cambiamento sociale legati alla crisi finanziaria e allo smantellamento del welfare state (Bock, 2016). I tagli ai finanziamenti pubblici, l'insoddisfazione delle comunità locali e le sfide poste dall'arrivo di nuove popolazioni hanno agito tuttavia da catalizzatori per lo sviluppo dell'IS. A partire quindi da queste rotture, dalle conseguenze della crisi - che hanno avuto ripercussioni non soltanto sul settore finanziario, ma anche sul piano politico, sociale e geopolitico (Klein et al. 2014) - sono sorti nuovi arrangiamenti, una riconfigurazione delle risposte territoriali a problemi di carattere nazionale.
Come emerge dalla letteratura, l'innovazione sociale non deve necessariamente riguardare un cambiamento del tutto inedito, quanto può tradursi nella riformulazione di strategie e interventi che mirano a dare risposte ai bisogni vigenti; si tratta pertanto di riadattamenti di modi d'agire, di forme organizzative, di convenzioni sociali e culturali (Griswold, 1997). In tal senso Camini ha strategicamente fatto ricorso all'accoglienza, intravedendo in questa un'occasione per aumentare la domanda di servizi di qualità, per restituire vitalità al borgo. Una strategia di sviluppo alternativa (Moulaert et al., 2013) che contrasta le disuguaglianze sociali e territoriali e che, utilizzando un approccio place-based, cerca di rispondere in modo sostenibile ai problemi specifici dei territori, anche attingendo a risorse esterne. L'arrivo di nuova popolazione ha pertanto dato avvio a un processo di attivazione/riattivazione di servizi essenziali e di implementazione a livello locale per rispondere a una crescente domanda di servizi. Accogliere ha permesso quindi alla comunità di ri-orientarsi verso modelli, relazioni e alleanze politiche e sociali legate al cambiamento dei luoghi di potere (Lèvesque, 2013).

In questo processo di adesione all'accoglienza, e conseguente trasformazione del territorio, le "api" dell'innovazione sociale sono rappresentate da un piccolo nucleo di cittadini che gravitavano intorno all'attività della Pro Loco e della Cooperativa Eurocoop Servizi, protagoniste già da tempo in iniziative socioculturali volte ad animare il borgo.
Nonostante nella prima fase di gemmazione l'Amministrazione comunale costituisse un ostacolo, piuttosto che un alleato, la determinazione di questo gruppo intenzionato a replicare l'esperienza di Riace è riuscita ad affermarsi. Dunque le motivazioni che hanno spinto i soggetti ad avviare, in maniera inconsapevole e del tutto naturale, un processo di innovazione sociale è stata la necessità di rispondere a un bisogno sociale strutturato - lo spopolamento e il progressivo svuotamento del borgo - connesso a un nuovo bisogno emergente - l'accoglienza e l'inclusione sociale dei migranti.
Lo sviluppo del progetto è stato possibile grazie alla presenza di un singolo individuo, un innovatore sociale e imprenditore creativo che ha saputo comprendere i bisogni di una comunità frammentata, in quanto:

> "In situazioni cosi difficili se non compare un leader non funziona niente, perché serve qualcuno che rompe […] Poi serve tempo di maturazione." (R.Z.)

Tuttavia seppur l'iniziativa sia stata portata avanti più manifestamente dal singolo, questa ha coinvolto tutta la comunità. Si tratta infatti di una figura non centralizzata che non rischia, una volta venuta meno, di sgretolare tutta l'esperienza:

> "Io sono del parere che nessuno sia indispensabile. Anche quando non ci saremo più, il progetto andrà avanti". (R.Z.)

> "Noi qui abbiamo R. che non è solo un leader carismatico ma è una persona di grande bontà, un imprenditore sociale molto caritatevole perché è fatto cosi. Di conseguenza si è quasi illusi del fatto che, se non c'è la sua parola non si fa niente, ma non è cosi. Anzi sono le persone stesse che preferiscono rivolgersi e confrontarsi con lui".(K.B.)

> "Sento il bisogno del confronto con loro. La necessità è reciproca" .(S.S.)

La possibilità di agire in un contesto specifico è derivata quindi dal riconoscimento sociale del leader da parte del resto degli attori locali (Goffman, 1974) , i quali ne condividevano i principi e i valori:

> "Chi fa questo tipo di lavoro lo fa per vocazione, non certo per interessi economici o arricchimento, chi fa questo lo fa perché ha l'obiettivo di voler aiutare le persone. E si fanno anche tanti sacrifici. A me dispiace essere sempre a lavoro, dover essere semper reperibile per qualsiasi problema, ma anche gli altri operatori stanno tutto il girono fuori a lavorare ma sono sempre pronti a sostituire tutti. Tutti facciamo i sacrifici, e lo facciamo per la comunità".(R.Z.)

> "Io mi sento un imprenditore sociale. Sono stipendiato dalla cooperativa e per contratto lavoro 8 ore al giorno, ma il resto delle ore lo faccio per vocazione, per

> spirito solidaristico, ci metto il cuore e la passione […] E come me tanti altri, questo è un progetto che va oltre il lavoro formale d'ufficio".(C.F.)

Ciò che ha spinto questi soggetti ad agire è stata quindi la voglia di riscattare il proprio paese:

> "Io non faccio sogni tranquilli perché penso sempre a quale potrebbe essere la scelta migliore, a cosa poter fare per non sbagliare. Ho cercato di fare lei scelte migliori per il bene della comunità e dei rifugiati. È un pensiero fisso, perché quello che ho fatto ha avuto un impatto sulla vita delle persone e della comunità.".(R.Z.)

Pertanto la capacità di azione è determinata dalla volontà di rispondere a un bisogno.
Molti operatori non hanno consapevolezza della rilevanza del progetto, delle ricadute positive che ne sono conseguite, e degli elementi che la rendono un "modello". Ciò denota una "semplicità", "spontaneità e naturalezza" delle loro azioni:

> "Noi che ce le abbiamo non ci rendiamo conto di questo potenziale. Sono cose che facciamo quotidianamente, non ci sembrano cosi".(K.B.)

La fase successiva dello sviluppo dell'IS, seguendo il modello di Klein et al. (2014) prevede la diffusione dell'IS stessa, connessa alla mobilitazione delle risorse da investire. Successivamente all'adesione al progetto SPRAR, l'arrivo dei primi gruppi di beneficiari ha mobilitato la ricerca di soluzioni adeguate all'accoglienza:

> "Ancora prima di ricevere l'autorizzazione del Ministero avevamo le strutture già a norma per l'accoglienza. Eravamo risultati vincitori già nel 2010 ma a causa di incompatibilità con l'amministrazione comunale dell'epoca abbiamo dovuto rinunciare".(G.A.)

Progressivamente si è intervenuti a favore della soddisfazione dei bisogni della popolazione straniera e, congiuntamente della popolazione locale. Ciò è stato favorito anche dall'alto livello di formazione e background che gli operatori della cooperativa posseggono. Molti di loro hanno acquisito competenze pregresse, hanno svolto periodi di studio all'estero, acquisendo competenze spese poi nell'esperienza di accoglienza. Oltre al coinvolgimento delle risorse e delle competenze locali, talvolta è stato necessario ricorrere a risorse esogene; in particolare per rispondere ad esigenze comunicative e linguistiche:

> "All'inizio non avevamo interpreti arabi. Quando è arriva la prima famiglia siriana siamo andati in aeroporto a prenderli ma è stato molto complicato comunicare con loro. Io non parlavo siriano, parlavo dialetto arabo, il marocchino non capisce l'arabo, ma mi sono sforzato in questi 5 anni e con loro ho imparato il dialetto siriano e libico". (N.A.)

Nel corso del tempo l'azione di accoglienza è stata strutturata all'interno della comunità, attraverso la messa a sistema di diversi interventi che vanno nella direzione di promuovere l'inclusione sociale e al contempo lo sviluppo del territorio:

> "La cosa bella è che da quando sono qui [6 anni] si è visto uno sviluppo incredibile del progetto a partire dalla qualità dei servizi, ma poi con il ritorno positivo che c'è stato per tutta la comunità, parte di quella comunità che ha voluto partecipare al progetto come libera scelta, perché com'è giusto alcuni hanno preferito non aderire all'accoglienza. Pochi casi ma hanno preferito non lasciarsi contagiare da questa onda entusiastica di cambiamento" (K.B.)

Il processo di diffusione e consolidamento della cooperativa è stato pertanto graduale:

> "Ora si è evoluto, piano piano sono le nate cose. Non è stato fatto tutto in un giorno, sono venute così". (R.Z.)

Dopo i primi interventi che hanno visto il coinvolgimento attivo degli operatori della cooperativa e dei beneficiari in azioni di pubblica utilità (es. raccolta olive, ristrutturazione case, pulizia verde), il progetto si è diffuso anche tra i membri della comunità i quali hanno sviluppato una sorta di coscienza territoriale, ritrovando uno stimolo per impegnarsi collettivamente nella gestione del bene collettivo. In tal senso l'innovazione, lanciata da un gruppo ristretto, è stata recepita e condivisa da gran parte della comunità locale:

> "Questa esperienza è stata possibile perché la comunità ha aperto le porte ai migranti ed ha sostenuto il progetto sin dall'inizio, mettendo a disposizione spazi, competenze, risorse ed energie. Senza di loro, senza voglia di creare e costruire, non si può ridare vita ad una comunità". (R.Z.)

Ciò ha fatto sì che si innescasse all'interno dei singoli membri della comunità la consapevolezza di poter avviare dei processi trasformativi, a partire dal riconoscimento e dalla valorizzazione delle risorse locali - materiali o immateriali - fino alla (ri)appropriazione di spazi che erano parte dell'identità storica della città, e all'identificazione di nuovi spazi di vita. La restituzione di questi luoghi alla comunità costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'IS, in quanto rende tutta la comunità partecipe del progetto, che riesce a intravederne delle opportunità e dei benefici collettivi.

> "è bello perché incontri persone da tutte le parti del mondo, ritornano i migranti di ritorno, gli appartamenti sono pieni, prima del covid era bellissimo." (V.M.)

> "Io lo consiglio di vivere qui, di almeno respirare l'aria di Camini che è tutta una altra cosa". (K.B.)

> "Tutto l'insieme di Camini, l'esperienza condivisa, è come fare un viaggio in 5 continenti diversi ma in un posto solo". (V.M.)

Il recupero dell'identità locale, e l'acquisizione di una coscienza dei luoghi, si lega quindi a processi di valorizzazione delle risorse locali, anche in relazione alla tutela del paesaggio rurale, al mantenimento delle aree verdi (Marchant e Jara, 2017), e alla riproduzione simbolica della comunità. I valori che accomunano i cittadini della comunità sono fortemente ancorati nei movimenti di difesa della terra, delle coltivazioni, del rispetto per il mondo rurale, piuttosto che orientati alle dinamiche di sfruttamento delle risorse e alla crescita produttiva illimitata. Questo perché esiste una componente molto solida, quella demograficamente più anziana, che ha saputo riconoscere il valore della terra e continua ancora oggi a preservarlo condividendolo con la comunità.
L'acquisizione di una coscienza collettiva, pertanto, stimolata dall'intensa attività di promozione, sensibilizzazione e partecipazione, rappresenta la fase finale dell'affermazione dell'IS come processo di sviluppo territoriale, in cui l'azione locale evolve in innovazione sociale.
Come noto dalla letteratura, un processo di IS può dirsi compiuto quando si manifesta nella sua multidimensionalità, ovvero se è in grado di esprimersi attraverso la ricognizione e l'utilizzo di tutte le risorse territoriali. Il processo di trasformazione che si è innescato a Camini, intorno al progetto di accoglienza, ha interessato più dimensioni tra loro integrate, dalla promozione dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), al coinvolgimento in attività di formazione (laboratori), alla condivisione di tradizioni e culture (cene etniche, seminari e confronti), al recupero del borgo (murales, attività di pulizia, ristrutturazione centro storico), alla dinamicità imprenditoriale (creazione occupazione, mantenimento attività economiche). L'azione collettiva quindi di una comunità che agisce per il bene comune e al fine di migliorare le condizioni di vita della collettività. Difatti l'azione collettiva, l'agency dei soggetti locali non attiene esclusivamente alla capacità di adattarsi rispetto ai mutamenti sociali - come accettazione passiva del fenomeno o reazione indifferente - quanto alla capacità singola dei cittadini di elaborare delle iniziative inedite rispetto alle azioni fino a quel momento fornite dallo Stato e\o dal mercato. In tal senso l'IS si realizza in quanto processo anche multiattore, partecipato cioè dalle diverse realtà che compongono la comunità. In questo processo di consolidamento dell'IS l'azione dell'amministrazione locale risulta prioritaria, sia al fine di garantire un equo accesso alle risorse presenti sul territorio, ma anche ai fini di una maggiore sostenibilità nel medio e nel lungo periodo. Il ruolo dell'Amministrazione locale all'interno di processi che vedono contrapposti bisogni della popolazione locale con bisogni della popolazione straniera deve essere di mediatore e garanzia di un accesso non discriminatorio:

> "Qui il sindaco fa il sindaco, sostiene l'operato della cooperativa e cerca di rispondere ai bisogni della comunità di Camini. Il Sindaco sa mediare molto, placa gli animi di tutti." (M.M.)

> "Ha cercato di creare più equità possibile, e di fare il possibile anche per fare delle attività cercando di far partecipare la comunità che vuole partecipare. Si creano fratture che poi vengono strumentalizzate dagli attori politici che non vanno bene, e mettono a rischio quello che negli anni è cresciuto con tanta fatica e che adesso si cominciano a vedere i primi frutti". (G.A.)

Ciononostante, si sono verificati alcuni episodi di deprivazione relativa, momenti di contestazioni e insoddisfazione da parte della componente più anziana, a cui però il Sindaco ha risposto:

> "Dico sempre ai cittadini che se ci sono problematiche devo uno dirle e quello che possiamo fare lo facciamo. Ma questo non si deve trasformare in pretesa. Dobbiamo realizzare tutto nel rispetto dei bisogni della comunità. Il comune è stato usato come una mucca da mungere, oggi non succede più […] Ci sono tanti progetti che abbiamo messo in cantiere e mi piacerebbe vederli realizzati.". (G.A.)

La legittimità dell'innovazione sociale risiede pertanto nella volontà di voler rispondere a un problema che interessa la collettività e che è percepito a livello locale, di fronte a cui l'azione dell'Amministrazione locale e dei soggetti privati è risultata impotente. Seppur l'immigrazione è un fenomeno relativamente nuovo per questi luoghi, che si sono approcciati al tema a partire dal 2011, le risposte a un bisogno emergente e nuovo consistono in riconfigurazioni di pratiche preesistenti, basate tutte sulla creazione di nuove socialità, di legami sociali diretti, che fanno comunque riferimento alle risorse e alle tradizioni locali. I movimenti migratori, attraverso questi processi di territorializzazione, hanno quindi generato opportunità di cambiamento all'interno degli spazi rurali che, per loro specificità, non sembrano più essere destinati all'omologazione e standardizzazione, ma piuttosto sono votati alla ri-costruzione di nuove forme di socialità e legami di prossimità, dove è possibile costruire altre alternative di sviluppo. Anche se, tuttavia, la presenza dei beneficiari assume un carattere temporaneo, indipendentemente dalla durata del loro soggiorno, la comunità locale ne risulta completamente trasformata. E le trasformazioni sono evidenti per tutta la collettività:

> "Mi piace l'aria che si respira. La paura di grande tornata qui è non aver confronto con persone. A camini c e questa linfa vitale, basta sedersi al bar"; (K.G.)

> "Fino al 2010 il bar non c'era, immagina un corriere che sale alle due del pomeriggio d'estate a Camini e non trova neanche una bottiglia d'acqua". (N.A.)

Anche i beneficiari del progetto hanno riconosciuto come negli anni l'esperienza si sia strutturata sempre più:

> "Camini all'inizio non era cosi, sono cambiate tantissime cose. Eravamo la terza famiglia che entrava in associazione, e i primi giorni dopo che eravamo abituati a spostarci nelle città arriviamo in questo villaggio dove non c'era proprio nessuno. Le prime settimane è stato molto noioso, poi piano piano abbiamo conosciuto altri ragazzi e ci siamo abituati. È cambiata tantissimo Camini. Poi sono arrivate altre famiglie, abbiamo trovato i ragazzi di Camini, non c'erano niente né bar, né campo, non c'era niente". (D.O.)

In conclusione è possibile affermare dunque che il seme dell'innovazione sociale, la nascita di processi socialmente innovativi proviene dalla suggestione e dall'azione carismatica di un gruppo ristretto di persone, mentre il successivo processo di definizione, sviluppo e consolidamento è frutto di un'azione congiunta che coinvolge tutta la comunità e che si muove all'interno di una dimensione collettiva, ricorrendo alla mobilitazione e alla giusta combinazione di risorse endogene ed esogene, e in ultimo all'acquisizione di una coscienza territoriale.

Il carattere innovativo è pertanto derivato non esclusivamente dalla capacità di resistenza e reazione alle difficoltà socioeconomiche imposte dalla crisi, ma dalla capacità di saper sfruttare e trarre vantaggio da situazioni sfavorevoli, adattandosi alle situazioni contestuali. In tal senso la vulnerabilità contestuale di Camini è divenuta una risorsa. A partire dall'individuazione di quei legami deboli (Pais, 2017), le trasformazioni territoriali hanno preso forma sia dalle relazioni sociali, dal bisogno di partecipare e condividere, che dalla capacità del territorio di auto-organizzarsi e auto-attivarsi in forme inedite in cui la dimensione pubblica, privata e civile danno vita a nuove azioni collaborative (Manzini, 2017).

5.5.1 Innovazione sociale rurale in una prospettiva tripolare

Possiamo meglio interpretare l'esperienza di Camini nei termini di processo di IS facendo riferimento alla struttura tripolare offerta da Moulaert et al. (2013) che tiene conto contemporaneamente della soddisfazione dei bisogni, della riconfigurazione delle relazioni sociali e della mobilitazione dei gruppi svantaggiati.

Soddisfazione dei bisogni: lo sviluppo di processi di IS è guidato dalla volontà di dare risposta ai bisogni sociali di una popolazione eterogenea. Nell'esperienza di Camini, questi si scontrano con un contesto con oggettivi limiti strutturali che possono essere parzialmente risolti grazie all'intervento degli enti territoriali e dei soggetti del terzo settore. Le difficoltà di accesso ai servizi nevralgici, l'assenza di fondi, e la scarsa dinamicità del tessuto imprenditoriale hanno costituito un enorme ostacolo all'emancipazione della popolazione residente. In particolare per la popolazione straniera, le aree rurali, in quanto prive di esperienza nell'accoglienza, di reti e strutture adeguate, si presentano minori occasioni di inserimento occupazionale e maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi. Tuttavia a fronte delle carenze dell'intervento istituzionale - in cui le risposte locali sono state sempre dettate dall'emergenza, dall'urgenza di rispondere a bisogni improvvisi - si è delineato l'attivismo delle comunità e delle associazioni nel mettere in campo iniziative informali, mobilitazioni, aiuto diretto, e ospitalità. Gli attori locali hanno fatto ricorso a fonti di reddito e di finanziamento diversificate, hanno sviluppato nuove modalità di produzione e distribuzione di beni prodotti localmente ed eticamente, hanno promosso nuovi modelli di gestione delle risorse utilizzando le risorse locali. Al fine di soddisfare i bisogni specifici dei migranti, il progetto ha offerto loro l'organizzazione di corsi di formazione e laboratori didattici per apprendere competenze specifiche, la creazione di luoghi di incontro e spazi comuni, la sperimentazione del modello diffuso di micro-accoglienza per contrastare processi di emarginazione e precarietà.;

> "C'è il manuale SPRAR e ci sono corsi su corsi di formazione. Uno cerca di fare il possibile, anche consultare il manuale per capire se poter aiutare quella persona. I bisogni sono sempre specifici ed unici, non esiste manuale SPRAR che risponde ai bisogni di tutti." (V.M.)

Particolare attenzione è stata destinata alla soddisfazione dei bisogni delle donne, nello specifico alle beneficiarie del progetto Ama-La:

> "Riconoscendo al contempo la fragilità e la vulnerabilità, ma anche la grande forza delle donne. Puntiamo molto su di loro all'interno degli stessi nuclei familiari, perché l'adattamento di tutto il nucleo familiare è una conseguenza dell'adattamento dei genitori. La donna è quella che tiene il cardine emotivo del nucleo, quindi si cerca di tutelarla maggiormente per garantire e tutelare tutto il nucleo familiare." (K.B.)

Ma la soddisfazione dei bisogni dei migranti è complementare, e non sostitutiva, ai bisogni della popolazione locale. I processi che si sono innescati hanno infatti contribuito al miglioramento anche delle condizioni di vita dei vecchi abitanti. In particolare l'accoglienza di popolazione straniera ha portato alla riattivazione dei servizi essenziali fino ad allora soppressi (scuola, posta e linea ferroviaria), alla promozione del turismo residenziale, al recupero delle attività tradizionali altrimenti perdute, allo sviluppo di nuove opportunità di imprenditorialità, e al coinvolgimento dei giovani in attività economiche. Aderire all'accoglienza ha significato rispondere anche a bisogni inespressi o non percepiti dalla comunità locale. Per esempio la comunità locale ha avuto modo di partecipare ad iniziative culturali, dialoghi e seminari sul fenomeno migratorio, spettacoli teatrali per bambini e ulteriori momenti di confronto promossi nell'ambito del progetto di accoglienza.
Delle attività che sono promosse dalla cooperativa per la soddisfazione dei bisogni emergenti può beneficiarne, direttamente e indirettamente, la comunità tutta:

> "è quello che succede. È uno scambio, non è che i beneficiari si mettono in tasca 35 euro, ma servono per portare avanti tanti servizi che hanno ricadute sul territorio. Si mantengono le attività commerciali, si crea lavoro".(V.M.)

L'accoglienza di popolazione straniera ha favorito in questi territori marginali anche l'istituzione di servizi aggiuntivi per la comunità, sorti come reazione spontanea a bisogni improvvisi, come ad esempio la messa a disposizione di un taxi sociale per rispondere alle esigenze della comunità, attività di decoro urbano, l'installazione di un defibrillatore, attività di recupero e tutela del patrimonio, ecc.. Accade infatti che comunità straniera e locale cooperino al fine di soddisfare bisogni comuni; per esempio l'attività di difesa dell'area boschiva da incendi dolosi ha visto il coinvolgimento attivo di membri della comunità e di giovani rifugiati beneficiari del progetto i quali hanno costituito un gruppo informale al fine di soddisfare un bisogno di interesse comunitario. In un contesto quindi in cui i servizi di cittadinanza sono limitanti:

> "L'unica alternativa che ci possiamo permettere è di responsabilizzare le comunità, perché le istituzioni non ci sono."(R.Z..)

Riconfigurazione delle relazioni sociali: una pratica può definirsi di IS se è in grado di alterare percezioni, comportamenti e strutture preesistenti (Caulier-Grice et al., 2012) e, quindi, determinare un miglioramento delle condizioni di vita di un gruppo (Neumeier, 2012). Nell'esperienza di Camini il coinvolgimento di attori diversi, con progetti, bisogni, ambizioni e risorse eterogenee ha determinato, nel corso del tempo, la definizione di una comunità che coopera e collabora perseguendo

un comune obiettivo. Tuttavia nelle prime fasi dell'adesione al progetto (ex) SPRAR non poche sono state le difficoltà nei processi di convivenza, in cui la presenza straniera è stata percepita come una minaccia all'ordine e alla coesione sociale. In un conteso ridotto in cui i migranti hanno una maggiore visibilità, la comunità locale, alimentata dalla paura e dalla disinformazione, ha assunto spesso atteggiamenti di chiusura. È il caso di D., una giovane rifugiata siriana giunta a Camini nel 2011 insieme ai genitori e ai fratelli:

> "Nei primi sei mesi mi fermavano le anziane qui e mi dicevano "ma che ci fai con sto velo, siamo in Europa, caccialo."(D.O..)

Di fronte al malcontento e ai timori espressi dalla popolazione locale, il comune e la Cooperativa hanno risposto con iniziative e campagne di sensibilizzazione, con la promozione di eventi che coinvolgessero attivamente la componente straniera in attività di pubblica utilità (vale a dire, vendemmia, raccolta delle olive, manutenzione del villaggio) a cui hanno preso parte i beneficiari del progetto, i membri della comunità locale e altri soggetti mobili (volontari, turisti, ecc.).

> "Il nostro obiettivo era quello di fargli capire che Camini aveva bisogno di questo progetto per andare avanti. A che servono i finanziamenti per fare la strada e la piazza se non c'è comunità, se non ci sono persone che li vivono?" (G.A.)

> "Nella prima fase dell'accoglienza gli anziani erano più diffidenti, però poi è stato il bisogno che li ha fatti avvicinare. Li c'era bisogno di lavoro nei campi e in agricoltura, ma i locali non volevano fare questo lavoro, e quindi hanno per forza dovuto rivolgersi agli immigrati. Dopo i primi incontri, dopo averli portati a casa magari incominciavano a parlare anche in italiano, poi gli anziani si sono fidati e sono andati oltre l'apparenza ed hanno apprezzato gli stranieri".(R.Z.)

Pertanto la partecipazione attiva dei migranti nelle economie locali (in agricoltura e nelle attività della cooperativa), nel volontariato (manutenzione del verde pubblico, raccolta rifiuti, pulizia dei sentieri), e nelle arti (partecipazione ai laboratori, preparazione di scenografie teatrali, decorazione murales) ha cambiato la percezione negativa degli stranieri, con effetti sulla ridefinizione dei rapporti tra attori tradizionali e non tradizionali, e sul coinvolgimento dei gruppi marginali, e sulla reinvenzione e condivisione degli spazi di incontro.

> "Le sere d'estate la piazza è piena di persone e di bambini che giocano. Il paese è rinato, è bellissimo vedere gli anziani di Camini uscire dalle case e ricominciare di nuovo a ripopolare la piazza del paese". (C.F.)

Difatti è proprio quando avvengono delle modifiche nei rapporti tra soggetti sociali che si innescano maggiori mutamenti e cambiamenti territoriali (Jessop e Sum, 2006).
La possibilità di strutturare alleanze tra diversi attori (Neumeier, 2012) è stata resa anche possibile dalla natura autonoma del sistema di accoglienza che consente ai beneficiari di

> "fare la spesa da solo, passeggiare, chiacchierare, e questo ha facilitato tantissimo le relazioni". (M.F.)

La riconfigurazione delle relazioni sociali si è conclusa con la definizione di rapporti solidi da entrambe le parti. Da un lato i beneficiari hanno riconosciuto l'accoglienza che hanno ricevuto:

> "Voglio dare una mano alle persone che ci hanno aiutato noi, ma una mano con lo studio, voglio essere un sostegno per loro, anche se non starò qui, anche senza vivere qui. […] Non so ancora cosa farò nel futuro, ma so solo che un giorno farò qualcosa per Camini. Non posso dimenticare tuto il bene che hanno fatto per noi, non devo mai dimenticare i sorrisi che mi hanno fatto"; (D.O.)

Dall'altro i locali hanno intrecciato nuove relazioni con i beneficiari:

> "A me piange il cuore sapere che alcuni beneficiari andranno via, non posso pensare che se ne andranno da Camini […] "La cosa magica è aver conosciuto questo mondo che mi ha cambiata dentro, mi ha cambiato la testa, mi ha cambiato il cuore. ". (K.B.)

Nonostante una parte della comunità non partecipi attivamente alle attività, questa non ha mai originato episodi di violenza e contestazione diretta:

> "Qui in paese tutti rispettano la scelta fatta dall'amministrazione e dalla cooperativa con il progetto di accoglienza, anche se non tutti partecipano. C'è lo stesso una accettazione e una convivenza." (K. G.)

Ciononostante i sostenitori del progetto operano quotidianamente al fine di rafforzare il senso di comunità:

> "R. sta unendo gli italiani con i rifugiati, sia con il lavoro che fa con la cooperativa, ma anche in altre sfere, per esempio è coinvolto in altri progetti che non riguardano direttamente l'accoglienza ma più in generale per il benessere del suo paese. Lui fa le cose per tutti, e questo ha fatto capire al paese che noi siamo qui, che non veniamo a rubare il lavoro." (F.R.)

Ciò trova giustificazione nella tesi di Wood, secondo cui l*a solidarietà del gruppo è forte se il senso di obbligo reciproco tra i suoi membri è forte, ed è debole se questi non condividono sentimenti di responsabilità o affetto l'uno per l'altro* (1934:8).

Mobilitazione sociale ed empowerment: Caratteristica dei processi di IS è la capacità di mobilitare i soggetti del sistema locale, attraverso l'organizzazione di reti estese, l'attenzione ai beni comuni, la presenza di valori e motivazioni, e la costruzione della fiducia reciproca (Di Iacovo, 2011). In tal

senso la riconfigurazione delle relazioni sociali tra vecchi e nuovi abitanti ha favorito la partecipazione di gruppi che sono stati coinvolti nei processi di co-progettazione e coproduzione. Ad esempio, popolazione locale e straniera hanno collaborato alla ristrutturazione di vecchie case abbandonate, per garantire autonomia abitativa ai beneficiari del progetto di accoglienza e per sviluppare nuove forme di turismo residenziale, e allo svolgimento di attività di pubblica utilità, come ad esempio la raccolta delle olive da cui è stato prodotto un olio extra vergine d'oliva, Camini d'Avorio. In particolare la diversificazione delle attività legate alla dimensione rurale, l'attivazione di laboratori volti alla valorizzazione delle competenze e all'apprendimento di nuove conoscenze (tra cui ad esempio la capacità di lavorare il legno, la ceramica, il ferro battuto, ecc.), e la creazione di opportunità di lavoro retribuito hanno favorito l'empowerment delle fasce più vulnerabili, sia rispetto all'accesso alle risorse che alla garanzia di diritti. Occasioni di empowerment si sono presentate anche per i cittadini locali, i quali hanno beneficiato direttamente dell'accoglienza, partecipando alle imprese locali legate all'accoglienza (cooperativa edile, impresa di sartoria). La strategia della cooperativa di avviare un "ripopolamento" dei giovani emigranti ha sviluppato un senso di apparenza e di coscienza nelle nuove generazioni che, deluse e scoraggiate, avevano lasciato il borgo. Per cui investire sulle loro capacità e sbloccare questa espressione di capitale ha significato anche postulare un cambio radicale nelle scelte politiche, perché le nuove generazioni vogliono prendere parte ai processi decisionali:

> "Sono rientrato a Camini qualche anno fa. Adesso lavoro per la cooperativa, e mi sto impegnando per realizzare tante cose. Per esempio mi sto battendo per il recupero di un campo di calcio e per la realizzazione di una palestra. La politica non è la mia ambizione, però vorrei candidarmi per cambiare qualcosa in questo posto". (N.A.)

Non basta quindi *formare le competenze, bisogna trasformare le capacità in azioni (capacit-azione) ossia abilitare quel patrimonio di conoscenze tacite e non codificate attraverso nuove pratiche di natura cooperativa e relazionale* (Zamagni e Venturi, 2017).

Mobilitazione sociale e occasione di empowerment sono favoriti anche dalla fitta rete di contatti e collaborazioni che il territorio di Camini ha instaurato con diversi soggetti, portatori di istanze, competenze e risorse diverse. Alcune delle iniziative promosse dalla cooperativa nascono proprio dalla collaborazione con diverse istituzioni: in collaborazione con Mediterranean Hope, Etika/mh e l'associazione SOS Rosarno è stata promossa un'iniziativa di solidarietà dal basso "Fuori dal buio[141]", che vede i migranti beneficiari del progetto realizzare dei giubbotti con catarifrangenti per i braccianti della Piana di Gioia Tauro. A sostegno dell'iniziativa è stato organizzato un crowdfunding che si è concluso con la raccolta di circa 10.000 euro, per donare 3.000 indumenti protettivi con strisce catarifrangenti, per prevenire i numerosi incidenti stradali in cui restano coinvolti i braccianti che si spostano durante le ore notturne in bicicletta per recarsi al lavoro nei campi. Gli indumenti saranno cuciti dai beneficiari del progetto che aderiscono al laboratorio di sartoria di Camini, utilizzando i materiali che sono stati riforniti da Mediterranean Hope (giacche e luci da mettere sulle bici). Il progetto mira alla costruzione di un'economica circolare intervenendo su tre assi: prevenzione degli incidenti e tutela della salute; la creazione di lavoro regolare per rifugiati che escono dal percorso di

[141] https://www.produzionidalbasso.com/project/fuori-dal-buio/

accoglienza attraverso il loro impiego nel laboratorio di sartoria; la rigenerazione di abiti usati per la loro distribuzione.
La capacità quindi del territorio di inserirsi in flussi di conoscenze, risorse e persone (coinvolti per esempio nei campi estivi promossi da Amnesty International, nelle convenzioni stipulate con le agenzie di turismo solidale nel contesto nazionale e no; l'adesione alla Rete dei Comuni Solidali – ReCoSol, l'idea di aggregarsi a reti agroalimentari alternative, ecc.) ha aumentato l'attrattività e di conseguenza la vivibilità del territorio.

L'analisi del materiale empirico ha consentito di comprendere anche cosa rappresenta l'IS per gli attori sociali:

> "Il valore aggiunto di Camini è il borgo, ogni esperienza è unica e diversa perché ognuno ci mette del suo. L'esperienza di Camini fatta altrove non sarebbe uscita cosi. L'elemento più importante per avviare questi processi è che devono essere fatte dalle persone del posto. Non ha senso chiamare persone da fuori. Se a Camini fosse venuto uno da Monasterace a dirmi fai questo fai quello nessuno lo avrebbe ascoltato. Invece qui mi conoscono tutti." (R.Z.)

La promozione delle risorse locali è quindi l'elemento principale nei processi di trasformazione del territorio:

> "È bene prendere competenze esogene, ma il progetto iniziale deve essere avviato dai locali". (M.M)

Dall'indagine è emersa pertanto un'identificazione dell'innovazione sociale come processo che si lega profondamente alla comunità territoriale e alle risorse locali, che acquisisce pertanto la natura di movimento collettivo (Klein et al., 2014). Il forte radicamento nella dimensione contestuale è testimoniato anche dal tentativo fallimentare di aver voluto replicare l'esperienza di accoglienza di Camini in un altro contesto:

> "Molti sindaci mi hanno contattato per provare a replicare il modello di Camini visto il successo, ma non è andata bene. Sia perché c'è stata una scarsa operatività ed impegno degli operatori della cooperativa e sia perché non c'era interesse nella comunità. Per cui non si è radicato nel territorio. Il progetto di Camini con gli stessi beneficiari, con le stesse persone ma in un altro posto non avrebbe avuto lo stesso effetto, perché il valore aggiunto di Camini è il borgo. Quando parlo della nostra esperienza cerco di spiegare come funziona, ma sono consapevole che non si può replicare perché ogni realtà è unica". (R.Z.)

La determinazione, la caparbietà e la tenacia delle "api" dell'innovazione sociale (Mulgan, 2006), di coloro che hanno sacrificato tutto e lavorano costantemente per il bene della comunità, che hanno deciso di servire la comunità piuttosto che servirsene, insieme alle tracce di solidarietà, più frequentemente spontanee che strumentali, messe in campo dalla comunità locale nei confronti dei

nuovi arrivati, hanno dato avvio al processo di trasformazione, in grado non soltanto di modellare demograficamente i territori, ma piuttosto capace di reinventarli. Soltanto l'adozione quindi di strategie che siano apertamente orientate all'inclusione dei beneficiari e al contempo al rilancio socioeconomico del territorio, possono attivare dinamiche di sviluppo durature nel tempo generando innovazione territoriale (OCSE, 2018).
In una dimensione più formale, nel 2021 il comune di Camini è stato insignito del premio "Piccolo Comune Amico" assegnato per la sezione Innovazione sociale e consegnato dal Codacons in collaborazione con Coldiretti, la Fondazione Symbola, Touring Club Italiano, Autostrade per l'Italia, Intesa San Paolo, SisalPay, e il patrocinio di Anci e Uncem. Fine del concorso è di valorizzare le realtà con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Camini si è distinto nel campo dell'innovazione sociale grazie al forte impegno in un percorso di valorizzazione architettonica e ambientale del territorio, in attività di partecipazione giovanile ricorrendo a programmi di volontariato a livello europeo, e a pratiche di cittadinanza attiva. Le trasformazioni che ne sono derivate hanno quindi determinato dei cambiamenti multidimensionali, afferendo per esempio a cambiamenti nella struttura demografica; nell'erogazione di nuovi servizi di cittadinanza; cambiamenti nei mercati del lavoro locali; e cambiamenti ecologici e ambientali per il recupero del patrimonio storico e agro-ambientale.
Possiamo concludere quindi con la definizione di innovazione sociale come capacità del contesto rurale di sapersi adattare ai cambiamenti rispondendo in maniera proattiva.

5.6 I limiti dell'accoglienza

Le criticità legate al processo di trasformazione che si è avviato nella realtà di Camini chiamano in causa diversi elementi, da riferire sia a fattori culturali che socioeconomici del contesto di arrivo.
Nella prima fase di accoglienza l'arrivo di popolazione straniera ha destabilizzato l'armonia sociale, suscitando preoccupazione e timore da parte della comunità che, fortemente omogeneizzata, non era abituata alla diversità. Le comunità più piccole, infatti, per le dimensioni ridotte, percepiscono maggiormente l'arrivo di popolazione straniera (Hawley, 1981), sentendosi violati e invasi tanto nello spazio fisico che in quello simbolico. In particolare le maggiori ostilità provenivano dalla parte più conservatrice della comunità che vedeva nello straniero una minaccia all'identità locale:

> "L'elemento xenofobico si vedeva benissimo, era chiaro […] il colore della pelle ma anche la cultura, come la religione. I primi ragazzi che sono venuti erano giovani, se ne volevano andare, e la parte più anziana del posto si sentiva in pericolo. Era anche la cultura che provocava questa divisione. […] Quelli più anziani che non beneficiano direttamente dell'accoglienza stanno in disparte e si sentono invasi." (M.M.)

L'appartenenza nazionale e il colore della pelle sono pertanto elementi che hanno condizionato, in un certo periodo, l'esperienza migratoria limitando i processi di inserimento a livello territoriale.
La mancata partecipazione alle attività locali socioculturali ha inoltre rafforzato la percezione negativa che i locali avevano dei nuovi arrivati:

> "Quando c'era la celebrazione del Santo dicevano che i rifugiati si chiudevano in casa, non avevano neanche la curiosità di vedere le tradizioni locali, non partecipano. Gli adulti ancora fanno resistenza ad imparare l'italiano". (M.F.)

Sebbene la comunità abbia riconosciuto la rinascita del paese grazie all'accoglienza, parte di loro non riesce ancora oggi a considerare i rifugiati come cittadini aventi gli stessi diritti. Nello specifico, persiste una concezione dello straniero come minaccia, pericolo, impostore:

> "Quindi la gente dice "questi se ne approfittano." (M.M.)

C'è pertanto una frattura culturale, *un campo di tensione tra rifiuto assoluto e cultura illimitata dell'accoglienza* (Membretti e Perlik, 2019), in cui gli immigranti incontrano società già consolidate che difendono *le loro pratiche sociali come diritti consuetudinari e insegnano ai nuovi arrivati che le loro precedenti qualifiche, qualità ed esperienze in gran parte non hanno alcun valore* (Perlik, 2019).
Una divisione in tal senso ha portato alla ridefinizione anche degli spazi di vita quotidiana:

> "Prima la piazza del paese era qui sotto. Poi la cooperativa ha aperto il bar e il chiosco, e la comunità si è divisa. Quelli più anziani stanno qua, e i giovani e più nuovi restano là." (M.F.)

Gli spazi locali pertanto possono essere vissuti contestualmente come luoghi di convivialità o conflitto (Radford 2017).
La frattura culturale che si è creata non interessa esclusivamente gli anziani del borgo, ma anche le generazioni più giovani le quali, per motivi politici o dinamiche personali - legate in particolare al non aver trovato inserimento in questa progettualità e quindi, al non aver beneficiato direttamente dell'accoglienza - non sostengono il progetto:

> "Ci sono quindi queste dinamiche, sia di quello che mi dai (lo scambio) e sia di resistenza culturale (arrivano queste persone con il velo, musulmane, non si integrano, di giorno non fanno niente e la notte bevono e fanno casino)." (R.Z.)

Le tensioni culturali che si istaurano tra attori emergenti (immigrati) e preesistenti (nativi) danno vita a rapporti conflittuali in cui la società ospitante assume un atteggiamento difensivo cercando di preservare la propria identità. La loro relazione, pertanto, si basa sul conflitto, condizionando le pratiche sociali che possono derivarne (Trimano, 2015).
Ne derivano quindi meccanismi di deprivazione relativa che colpiscono parte della popolazione, la cui insoddisfazione dipende non da una situazione oggettiva, ma da una situazione relativa rispetto ad altri gruppi (Gurr, 1970). La popolazione locale infatti si sente deprivata rispetto ad un rifugiato, alimentando di conseguenza atteggiamenti di chiusura:

> "Questa è una questione istituzionale. Non dipende dalla cooperativa, ma dal governo locale. Non puoi permettere che un cittadino locale abbia di meno rispetto ai rifugiati". (M.M.)

Sebbene queste percezioni non sfocino in conflitti, questa parte di popolazione non riesce a crescere e migliorare in linea con il resto della comunità, negandosi una strategia attiva per il futuro.
Tuttavia l'azione attiva degli operatori della cooperativa e dell'Amministrazione locale, attraverso l'organizzazione di attività di sensibilizzazione e colloqui diretti con i membri più conservatori della comunità, ha accompagnato la comunità in un percorso di apertura e fiducia, riducendo la frattura sociale.
Ciononostante risulta difficile fare una valutazione del livello di inclusione e di inserimento, in quanto i progetti di accoglienza hanno breve durata. Si tratta di progetti che hanno una durata variabile tra i 6 mesi e i due anni, tempo che è stato progressivamente ridotto dalla normativa in corso, e che non consente di dar vita e continuità a un progetto di inserimento socioeconomico. La temporaneità del soggiorno molto spesso scoraggia gli stessi beneficiari che faticano a impegnarsi per la conoscenza della lingua e della cultura locale. Questa difficoltà è evidente agli occhi dei locali, i quali riconoscono come la temporaneità del soggiorno complessifichi questi processi, acuendo dall'altro lato le situazioni di auto- esclusione e isolamento:

> "Stanno cosi poco tempo qua. Quando uno parte poi si autoghettizza, riproducono tutti i loro valori, portano con se la loro traduzione e cercano di riprodurla, pensando che tra poco tornano nel loro paese. È questo un problema." (M.M.)

Talvolta le difficoltà di inclusione e di raggiungimento di autonomia dei beneficiari derivano da un atteggiamento eccessivamente assistenzialista da parte della cooperativa. Alcuni testimoni hanno infatti riconosciuto come anche nella conduzione delle operazioni più semplici e comuni (es. acquisto farmaci, visite mediche) la continua e persistenza presenza degli operatori sociali influisca negativamente sui percorsi di empowerment e di acquisizione di autonomia.
Nel tentativo di aumentare le occasioni di inclusione sono stati ideati i laboratori che, come evidenziato, hanno il fine di formare ma anche di includere. Tuttavia, un limite dei laboratori è quello di essere poco partecipato dalla popolazione locale:

> "i laboratori sono aperti a tutti, possono ovviamente partecipare, ma spesso non aderiscono. Dipende dalla loro disponibilità. È da 10 anni che ci sono, ma non partecipano. Il problema è proprio coinvolgere loro." (K.B.)

Né i giovani hanno la curiosità di aderire:

> "Quelli che partecipano sono persone comunque impegnate, che lavorano e lo fanno per curiosità, ma chi sta a casa senza fare niente non partecipa. Non hanno la voglia e la curiosità di imparare, neanche di provare. Non si appropriano dei laboratori"; (V.C.)

né gli anziani trovano il tempo per partecipare e trasmettere i loro saperi:

> "Ormai sono vecchia, e poi nessuno vuole continuare la tradizione e ha voglia di imparare". (S.F.)

Sono inoltre evidenti i limiti strutturali e le difficoltà oggettive territoriali con cui i nuovi abitanti si scontrano. La marginalità e la distanza dai principali centri di erogazione dei servizi, nonché le piccole dimensioni del borgo costituiscono dei limiti, più che delle opportunità per i nuovi arrivati che in alcuni casi hanno deciso di ripartire subito, alla ricerca di migliori occasioni di inserimento al di fuori del contesto italiano:

> "Molti di quelli che scappano vengono qui ma non ci vogliono stare, nemmeno in Italia vogliono stare." (M.M.)

> "Quando siamo arrivati, da Lamezia fino a qua ci vogliono 2 ore e mezza, era sera, mentre eravamo in macchina guardavo papà e gli dicevo "sicuro che abbiamo preso la macchina giusta"? Stavamo andando dentro le montagne, tra alberi. Non pensavo fosse l'Europa. Eravamo scioccati, ci aspettavamo una città con persone, servizi, scuole ospedale." (D.O.)

Criticità sono relative anche al settore occupazionale; in particolare la situazione nelle aree rurali è estremamente complessa e diversificata. Avviene molto spesso che al termine dell'esperienza non vi sia garanzia dell'avvenuta integrazione socio-lavorativa nel contesto di arrivo; ciò è determinato in particolare dal flebile tessuto socio imprenditoriale e dalle scarse occasioni di reddito. Le ridotte dimensioni del borgo e la necessità di luoghi di svago e socialità scoraggiano i giovani beneficiari i quali decidono di raggiungere le grandi città, in vista di migliori condizioni di vita. A ostacolare inoltre il processo di raggiungimento di autonomia e di inserimento nel mercato del lavoro è il contesto poco favorevole viziato dalla presenza della criminalità organizzata. La maggior parte dei giovani beneficiari del progetto di accoglienza, alla fine del progetto, decide di proseguire il proprio cammino, non trovando stimoli nel piccolo paese. La presenza nelle aree rurali e marginali di un tessuto imprenditoriale eccessivamente frammentato rischia di spingere i migranti in circuiti economici illegali, precari e instabili. Inoltre, molto spesso le competenze acquisite non possono essere spese sul territorio; resta infatti elevato il numero di coloro che non riescono a trovare un'occupazione regolare dopo la fine del progetto di accoglienza:

> "A marzo del 2021 siamo usciti dal progetto, siamo fuori progetto. È molto difficile. Sto pesando come fare per andare avanti, come fare con la scuola e con lavoro perché siamo in 7." (D.O.)

Sebbene la migrazione abbia consentito di avviare dei processi di rivitalizzazione nel settore dei servizi, persistono situazioni di lavoro poco qualificati o poco retribuiti (Solana, 2008):

> "Con lo stipendio faccio molta fatica perché al momento lavoro solo io, e quindi devo mantenere la mia famiglia. Qui non ci sono occasioni di lavoro e i miei genitori hanno difficoltà a trovare lavoro." (J.A.)

Situazioni del genere possono scoraggiare l'insediamento dei beneficiari (Depner e Teixeira, 2012), influenzando fortemente il personale progetto migratorio. Tuttavia le criticità legate al contesto sono

condivise tanto dalla popolazione straniera che da quella locale. L'assenza di sbocchi lavorativi, diversi dall'impiego nella cooperativa, costringe la maggior parte degli abitanti ad emigrare.

> "Che fa un giovane? È chiaro che se ne va. Un giovane dovrebbe andare, caricarsi, e portare tutto qua. Si identificano in anni e anni di sacrifici fuori e continuano a disprezzare la Calabria, per me questo è il vero abbandono". (G.A.)

> "Ma l'area interna è difficilissima da vivere. Se vuoi affrontare una sfida del genere ci vuole del tempo". (M.F.)

In assenza di stimoli, possibilità di fare esperienza e di fiducia rispetto alle istituzioni e al mercato, la scarsa iniziativa imprenditoriale da parte delle nuove generazioni tende a diffondersi:

> "Non c'è nessuno però che ha provato anche a sperimentare un taxi sociale che fa delle corse d'estate e sale e scende. Nessuno ci prova. Ma io so che c'è questa domanda. In via sperimentale potevano prendere un minibus e prenderlo. Ci sarebbe stato sicuramente il supporto dell'Amministrazione". (G.A.)

Sarebbe dunque necessaria un'azione di rafforzamento del governo locale affinché sappia cogliere le opportunità derivanti dal riavvio dell'economia e della socialità grazie al progetto (ex) SPRAR. In tal senso sarebbe necessario un approccio istituzionale diverso, un accompagnamento istituzionale maggiore, che si faccia promotore di iniziative di interesse collettivo, e che sappia istituzionalizzare le realtà esistenti sul territorio. Investire eccessivamente sull'accoglienza come opportunità per stabilizzare il tessuto istituzionale e socioeconomico delle aree rurali rischia di condurre a una strumentalizzazione pericolosa della migrazione.
Inoltre anche il progetto (ex)SPRAR presenta delle criticità che dovrebbero stimolare la ricerca di fonti di reddito alternative. L'eccessiva dipendenza dalle risorse ministeriali e dalla dimensione politico istituzionale può influire negativamente sul progetto in corso. Difatti le iniziative che costituiscono le principali fonti di reddito sono legate all'accoglienza (es. il circuito del turismo solidale, che ha un fatturato elevato, è fortemente vincolato al progetto di accoglienza; le attività dei laboratori che impiegano beneficiari e che sono finanziate dal progetto). La contingenza politica deve rafforzare il processo di individuazione di altri percorsi e strade, altrimenti la capacità di auto-sostentamento che l'esperienza ha in termini di compatibilità economici e finanziari rischia di crollare:

> "La parola d'ordine di questo progetto è sostenibilità e lungo termine. Anche la progettazione sta percorrendo una strada che non è più una risposta emergenziale al problema ma è strutturale". (M.F.)

In risposta, la comunità di Camini sta ovviando con soluzioni alternative, sperimentando nuove forme di governance e di sviluppo, al fine di non doversi necessariamente confrontare con la cultura della dipendenza. Canali di commercializzazione differenziati e nuove fonti di reddito stanno progressivamente sostenendo ulteriori iniziative.

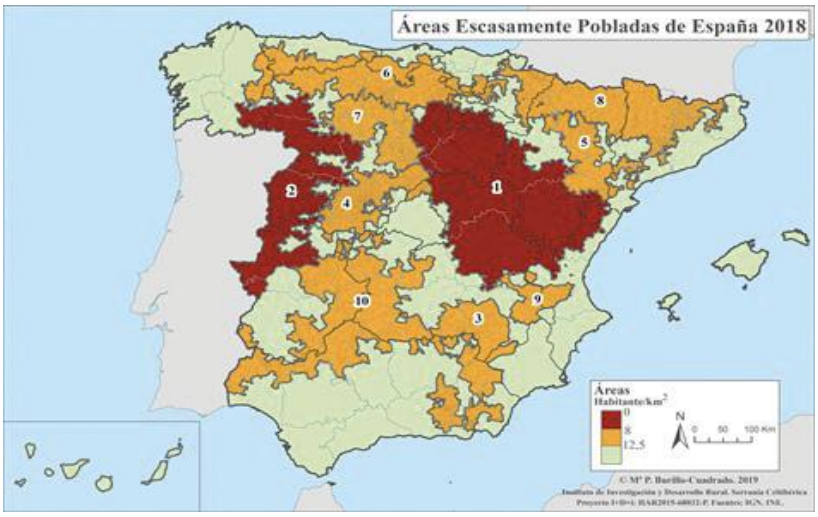
CAPITOLO 6. Strategie di accoglienza e di ripopolamento: il progetto “Nuevos Senderos” a Soria (Castilla y León), Spagna

All’interno del presente capitolo viene presentato il caso studio spagnolo, il progetto di sviluppo rurale “Nuevos Senderos”, promosso dalla Fondazione Cepaim a Soria, provincia e capoluogo della comunità della Castilla y León, Spagna. Dopo una ricostruzione del contesto territoriale, attraverso l’analisi delle trasformazioni storiche, dei dati socioeconomici e demografici e delle politiche pubbliche, viene presentato il progetto Nuevos Senderos. Alla descrizione del progetto, segue l’analisi dei processi di trasformazione innescati dall’implementazione del progetto nei territori coinvolti nell’indagine, dove vengono evidenziate le criticità e le opportunità per lo spazio rurale.

6.1 La *Espana Vaciada*, un processo inarrestabile

Le stime demografiche designano la Spagna come uno dei paesi in via di spopolamento del Sud Europa (Alvarez, 2019), infatti quasi due terzi dei comuni spagnoli (5.001 municipalità su 8.125 comuni totali) registra una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti. Nello specifico, 3.874 comuni possiedono una popolazione inferiore ai 500 abitanti (ine.es), mentre sono 1.286 i comuni con una popolazione che non supera i 100 abitanti (Rico, 2017). Seppur queste dinamiche paiono seguire delle tendenze date a livello nazionale, considerando che tra il 2015 e il 2016 la Spagna ha perso oltre 67.000 abitanti, in realtà in quegli stessi anni la popolazione nei centri urbani è aumentata di 14.000 abitanti (Rodriguez-Rejas e Dìez-Gutièrrez, 2021).
L’Istituto Nazionale di Statistica (INE) ha documentato il divario che sussiste tra le aree urbane e le aree rurali spagnole, rilevando come circa l’80% della popolazione spagnola viva nel 20% del territorio (Welcoming spaces, 2020). Nonostante l’ingente quantità di risorse destinate alla politica di coesione territoriale, la disuguaglianza regionale ha seguito, negli ultimi anni, un trend crescente (Lessmann, 2014; Díez-Minguela *et al*., 2020), come riportato dalla mappa che segue (Fig. 11).

Figura 11. Aree scarsamente spopolate, 2018



Fonte: Burillo et. al., 2019.

La crescente allocazione di risorse destinate al riequilibrio territoriale (Pinilla e Laborda, 2021) piuttosto che ridurre il divario tra aree urbane e aree rurali ha acuito le diseguaglianze territoriali di alcuni territori specifici che maggiormente soffrono delle dinamiche di abbandono e desertificazione. Tra questi, le comunità autonome di Aragona, Castilla La Mancha e la Castilla y Lèon che compongono la regione nota come Serranía Celtibérica[142]. Oltre il 90% dei comuni della Serranía Celtibérica (n.1 nella fig. 12) ha una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, con una densità abitativa tra i 5 abitanti /km² e i 10 abitanti /km², qualificandosi come dei veri e propri deserti demografici[143]. In tutta l'area, oltre il 76% dei comuni dista più di 45 minuti di auto dalla città più vicina, il 40% dei comuni ha in media più di 50 anni e la densità media di popolazione è di 6,99 abitanti per km² [144]. La Serrania Celtibérica, oltre a essere una regione scarsamente popolata, è una regione montuosa e prevalentemente remota, condizioni queste che la rendono beneficiaria dei fondi di coesione a causa dei loro relativi svantaggi geografici e strutturali. Tuttavia la Serrania Celtibérica non ha una propria divisione amministrativa, ma comprende territori di diverse regioni comunitarie, comunità autonome e province, che rende difficile ricevere fondi europei concessi secondo tutti i livelli di classificazione NUTS[145] (celtiberica.es).

Secondo le proiezioni demografiche l'area è destinata a raggiungere una densità di popolazione inferiore a quella della Lapponia (Istituto Ciberterica), con una perdita di popolazione destinata ad aumentare entro il 2030 (Pinilla & Sáez, 2017). Queste tendenze sono già in atto, come rilevato dal rapporto "Población y despoblación en España 2016" pubblicato dalla FEMP, secondo cui in appena un decennio 358 comuni sono entrati a far parte della lista dei comuni con una popolazione inferiore ai 100 abitanti.

Storicamente i centri e le municipalità spagnole non hanno registrato una densità abitativa superiore ai 20 abitanti/km²; tuttavia, si trattava di comunità sostenibili in grado di mantenere un equilibrio sociale, economico e demografico, diversificando le attività economiche - agricoltura, allevamento, artigianato (Pinilla e Sàez, 2017). Il declino demografico assoluto (Pinilla e Sáez, 2017), che ha portato alla netta frattura tra mondo rurale e mondo urbano, si è definito nel corso del regime

[142] La Serranía Celtíberica copre un'area di 65.489,62 km² con 1.311 comuni distribuiti tra le province di Teruel e Saragozza in Aragona, Cuenca e Guadalajara in Castilla-La Mancha, Burgos, Segovia e Soria in Castilla y León Castellón e Valencia in la Comunità Valenciana e La Rioja. In totale ci sono 460.584 abitanti registrati e solo quattro località superano i 20.000 abitanti, Cuenca, Soria, Teruel e Calatayud. L'orografia ripida, l'altitudine media elevata e la dispersione dei centri abitati sono solo alcuni dei fattori che spiegano lo scarso sviluppo dell'area. .https://www.celtiberica.es/territorio/serraniaceltiberica.html

[143] Nella Geografia umana un territorio con meno di 10 abitanti/km² è considerato un deserto demografico. Tuttavia, nel trattato di adesione della Finlandia e della Svezia con l'Unione Europea nel 1994, è stato stabilito il tasso di 8 ab/km² per definire le regioni scarsamente popolate. Solo i territori desertici della zona artica hanno incontrato queste condizioni nell'Unione Europea a causa del loro clima estremo, nonostante presentino una situazione demografica abbastanza stabile (Burillo-Cuadrado e Burillo-Mozota, 2018)). Tuttavia gli studi condotti dall'Istituto per lo Sviluppo dell'Associazione Serranía Celtiberica (ISC) nel 2011 hanno individuato il deserto demografico dovuto a spopolamento più grande d'Europa, ossia la Serranía Celtiberica, che con una superficie di 65.823 km² ha attualmente un censimento di 460.613 abitanti e una densità di 6,99 abitanti/km².

[144] Tassi così bassi sono registrabili in Europa soltanto nella Lapponia. Tuttavia, mentre in Lapponia le cause dello spopolamento sono strutturali, e legate alle condizioni climatiche estreme, in Spagna è l'assenza di politiche pubbliche specifiche che ha acuito il problema dello spopolamento. Il territorio non popolato è "invisibile", con un alto indice di invecchiamento e assenza di popolazione giovane (Burillo Cuadrado, Burillo Mozota 2017).

[145] L'Associazione dell'Istituto di ricerca Serranía Celtibérica (Asociación Instituto de Investigación Serranía Celtibérica) ha identificato dieci aree scarsamente popolate in Spagna, che coprono il 54% del territorio. In applicazione dell'articolo 174 del Trattato dell'Unione Europea, è stato calcolato che queste aree dovrebbero ricevere almeno 12.000 milioni di euro dai Fondi Strutturali per il periodo 2021-2027, insieme a una tassazione differenziata, simile a quella di altre aree, come le Canarie Isole, per la sua spettacolare crescita demografica.

franchista in concomitanza con l'affermazione di un modello di sviluppo basato sullo sviluppo centrista (Paniagua, 2016). Coerentemente con i paradigmi di sviluppo dell'epoca, le aree rurali, nel ruolo di periferie, hanno ricoperto una funzione subordinata allo sviluppo urbano e al settore industriale (Recaño, 2017), impegnandosi esclusivamente nelle attività agricole e nell'estrazione di risorse. Con il sostegno delle politiche neoliberiste, la forbice del divario tra spazi urbani e spazi rurali si è acuita ulteriormente negli anni. Popolazione giovane ed economicamente attiva si sposta dalle aree rurali verso le aree urbane alla ricerca di occasioni di lavoro; l'emigrazione rurale da un lato produce spazi che diventano centri di accumulazione e riproduzione del capitale, dall'altro produce spazi che diventano fornitori di risorse e di eccedenze. Parallelamente al processo di esodo rurale, si è verificata una forte de-agrarizzazione delle aree rurali, con la conseguente sostituzione dell'agricoltura industriale a quella familiare. Le attività delle aree rurali sono variate in modo sostanziale, favorendo la diversificazione delle occupazioni e delle attività economiche (Camarero, 2017). Negli anni Cinquanta il 39% della popolazione totale manteneva la propria residenza in comuni rurali con una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti, la stima oggi è scesa a 18% (Pinilla e Sáez, 2017). In particolari i flussi migratori si sono accentuati maggiormente nel decennio 1970-1980, interessando l'emigrazione anche di donne e giovani. L'emigrazione femminile, scrivono Pinilla e Sàaex (2017), è stata una reazione contro la posizione subordinata che le donne ricoprivano nella società rurale tradizionale. Le giovani donne sono emigrate con maggiore intensità rispetto ai giovani uomini, alterando la capacità riproduttiva delle aree rurali nelle quali si registrava un alto tasso di mascolinizzazione (Camarero et al., 2009).

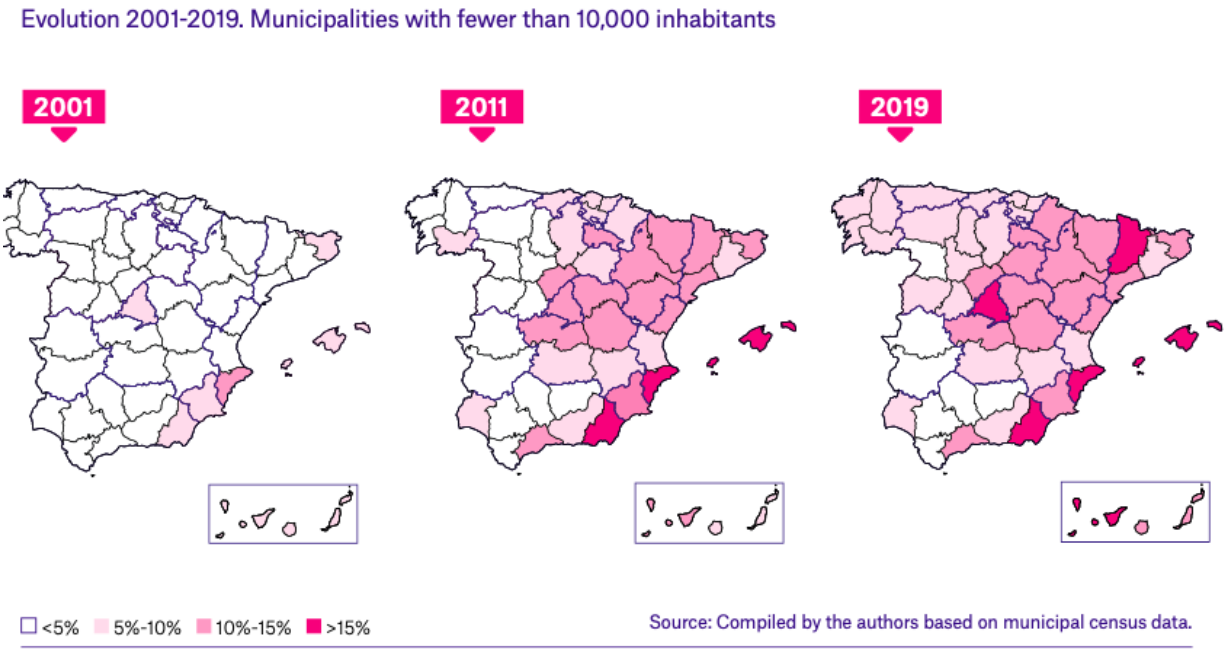
Il progressivo processo di abbandono pare, tuttavia, aver subìto un rallentamento nel corso degli anni Novanta, quando i nuovi aggiustamenti strutturali, intervenuti dopo la crisi petrolifera, hanno determinato una riconversione dei settori di produzione con conseguenze sull'aumento dei tassi di disoccupazione urbani e sull'esaurimento della forza lavoro rurale.

Le conseguenze dell'esodo rurale non hanno fino ad allora ricevuto alcuna attenzione pubblica, né sono state previste iniziative per migliorare la fornitura di servizi pubblici nelle zone rurali e per contrastare gli squilibri economici territoriali. L'ingresso nella Comunità Economica Europea nel 1986 ha portato all'attenzione questioni come la lotta allo spopolamento rurale e l'importanza delle attività non agricole per lo sviluppo rurale (Sampedro e Camarero, 2016). Il lancio dell'iniziativa LEADER nel 1991 ha sancito in Spagna un nuovo modo di affrontare la politica rurale (Esparcia, 2002).

Parallelamente al processo di abbandono ed emigrazione rurale, dagli anni Settanta, seppur in maniera non ancora intensa, la Spagna ha vissuto anche processi di immigrazione. A partire dal 1975 infatti la popolazione spagnola è aumentata di circa il 34%, passando da 35,4 milioni di abitanti nel 1975 a 47,4 milioni nel gennaio 2021. A partire dal 2017 la popolazione spagnola è progressivamente aumentata, con una crescita dello 0,14% dal 2020. Tuttavia si è trattato di una crescita distribuita in maniera diseguale. Negli anni del boom economico, evidenziano Cuberes e González-Val (2021), c'è stato un calo della popolazione in province come Soria e Teruel di oltre il 19%, mentre un aumento in altre come Madrid e Barcellona cresciute rispettivamente del 64% e del 37%. Secondo le ultime stime dell'INE, la popolazione spagnola è aumentata dal 01/01/2021 al 01/01/2022 di 34.110 persone, per un totale di 47.432.805 abitanti nel gennaio 2022. Questo aumento ha risposto, per la maggior parte, a un saldo migratorio positivo di 153.094 persone. Al contrario, la popolazione di nazionalità spagnola si è ridotta di 15.502 persone.

Dal 2021 al 2022 il numero della popolazione straniera è aumentato di 49.612 persone, per un totale di 5.417.883 stranieri al 1° gennaio 2022.
Dai risultati dello studio condotto dalla Fondazione BBVA e dall'Istituto valenciano di ricerca economica (Fundación BBVA, 2019) è emerso come in Spagna dal 2000 ci sia stato un aumento del 15,4% di abitanti, ma al contempo oltre il 60% dei comuni e 13 province hanno perso popolazione.
Tuttavia sono riscontrabili anche dei miglioramenti nelle aree rurali.
Seppur nelle aree rurali i tassi di fertilità risultano decrescenti, mentre sono in aumento i tassi di mortalità, nel 2017 si è registrato un saldo migratorio positivo, grazie all'arrivo di popolazione straniera la quale, evidenziano Camarero e Sampedro (2020), è stato il fattore principale responsabile di questa ripresa demografica. Come mostrato dalle mappe seguenti (fig. 12) dal 2001 al 2019, la percentuale di popolazione rurale nata all'estero risulta notevolmente aumentata, nonostante il decennio di crisi.

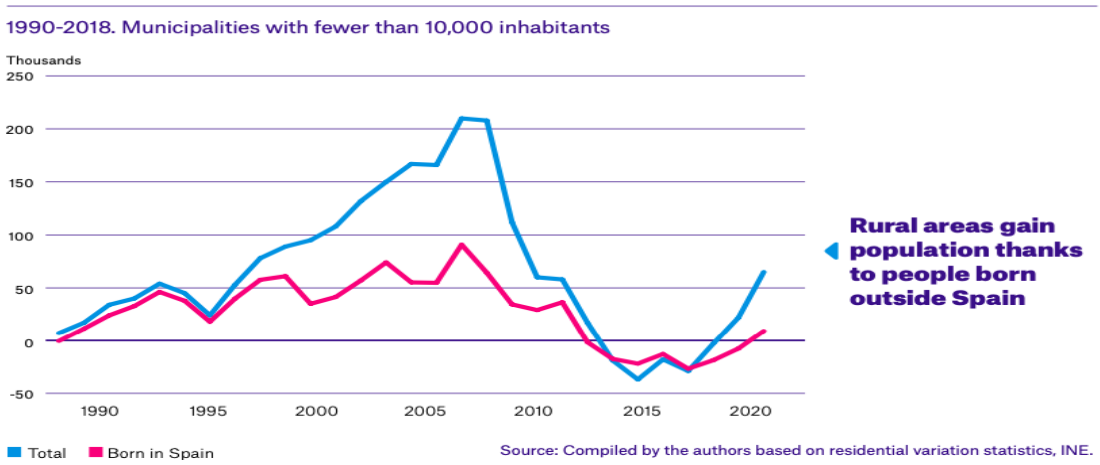
Figura 12. Percentuale della popolazione rurale nata all'estero.



Fonte: Camarero e Sampedro, 2020

Il flusso di mobilità pare dunque essere associato a spostamenti verso nuovi spazi e mercati del lavoro in prossimità di quelli precedenti (La Caixa, 2020).
Tuttavia si tratta di una distribuzione non omogenea, che non ha interessato tutte le aree rurali nel complesso. Alcune province, in particolare Soria e Teruel, hanno vissuto nello stesso arco di tempo considerato una riduzione della popolazione.
Dunque la migrazione nelle aree rurali spagnole ha seguito un andamento oscillatorio.
Dal grafico che segue (fig.13) è possibile rilevare l'evoluzione della migrazione nelle aree rurali dal 1990 al 2018, che risulta in crescita alla fine degli anni '90, e in maniera più significativa nei primi anni 2000.

Figura 13. Evoluzione della migrazione 1990-2018



Fonte: Camarero e Sampedro, 2020

L'avvento della crisi economica nel 2008 ha determinato un drastico arresto del processo di ripopolamento rurale, con la riduzione dei saldi migratori relativi sia alla popolazione autoctona che a quella di origine straniera, divenuti negativi a partire dal 2012. L'impatto della crisi ha difatti influito sui progetti migratori dell'intera popolazione, compresa quella di origine nazionale che ha lasciato lo spazio rurale ancor prima della popolazione di origine straniera (Sampedro e Camarero, 2019).
Una lenta ripresa si è registrata a partire dal 2015, anche se non in maniera omogenea sul territorio nazionale. Nell'interregione della Serrania Celtibérica, ad esempio, nel 2017 la popolazione è diminuita drasticamente raggiungendo la densità di 7,09 ab/km², come effetto dell'assenza di ricambio generazionale e di arrivi (Burillo-Cuadrado e Burillo Mozota, 2018).
Anche se a tassi differenziati tra le diverse province rurali, l'arrivo di popolazione straniera nei comuni rurali ha gradualmente modificato la loro composizione demografica. Lo studio di Sampedro e Camarero (2019) ha rilevato come nelle aree rurali in media, un abitante rurale su cinque sia straniero e un quarto dei minori provenga da un contesto straniero. Nel 2019 quasi il 10% della popolazione rurale spagnola risultava nata all'estero, e se volgiamo l'attenzione alla popolazione inclusa nella fascia d'età 20-39, il tasso aumenta al 16%. Le donne straniere hanno in media più figli delle donne locali (1,5 figli contro 1,2), e nel 2019 un bambino su cinque di età inferiore ai 13 anni nella Spagna rurale era figlio di una madre straniera.
Nelle aree rurali, dunque, nonostante lo spopolamento e l'invecchiamento ne abbiano ridotto drasticamente la natalità, è possibile rinvenire una popolazione diversificata, varia e cosmopolita (Sampedro e Camarero, 2020) che contrasta con il pregiudizio di una popolazione rurale immobile e omogenea.

6.1.1 Spopolamento: una questione politica

Spopolamento e invecchiamento non sono esclusivamente il frutto di processi naturali e lineari, quanto di scelte politiche orientate a valorizzare l'urbano e a invisibilizzare il rurale.

Il vuoto da parte delle politiche pubbliche e locali ha avuto conseguenze su tutto il territorio, in particolare sui processi di segregazione e di formazione di squilibri territoriali di quei territori che avevano progressivamente perduto la propria capacità di attivare dei processi sociali ed economici.
Ne consegue che lo spopolamento non si riduce soltanto alla perdita demografica, all'invecchiamento della popolazione e alla riduzione della natalità, quanto ha un impatto trasversale sulle diverse dimensioni della vita, sulla dimensione sociale, economica e culturale.
È significativo a tal proposito riflettere sulle differenze che intercorrono tra i termini "Espana Vacìa" (letteralmente Spagna vuota) ed "Espana Vaciada" (letteralmente Spagna svuotata) che apparentemente sembrano sinonimi ma celano in realtà differenze concettuali come nota Fernández (2019). Sottolinea l'autore come nel primo caso si faccia riferimento a un fenomeno oggettivamente dato, ossia quello del problema demografico, mentre nel secondo caso significa ammettere e riconoscere l'assenza delle politiche e delle istituzioni che hanno causato la fine del *medio rural*. Difatti soltanto recentemente la questione dello spopolamento è entrata nell'agenda politica, classificata come una questione di Stato (Velázquez, 2017, Del Molino, 2016).
A differenza di altri paesi come Germania, Francia, Regno Unito, Finlandia o Paesi Bassi, la Spagna non dispone di un programma specifico volto ad alleviare il problema del declino dello spazio rurale e a promuovere l'economia e lo sviluppo sostenibile delle zone rurali (Granados Lopez et al., 2018). Soltanto nel 2017, in occasione della VI Conferenza dei Presidenti del Governo e Presidenti delle comunità autonome e delle città con statuto di autonomia, il problema dello spopolamento è stato riconosciuto come materia di Stato, che ha previsto l'istituzione della figura del Commissario di Governo per la Sfida Demografica[146] (Burillo Cuadrado e Burillo Mozota, 2018), deputata allo sviluppo di una Strategia Nazionale contro la Sfida Demografica (*L'Estrategia nacional frente al reto demográfico*). La strategia, nata a livello nazionale dall'interesse comune e congiunto[147] di affrontare il progressivo invecchiamento della popolazione, lo spopolamento territoriale e gli effetti della fluttuazione della popolazione, ha definito la necessità di promuovere misure specifiche per affrontare le sfide demografiche che interessano la Spagna. Essa si pone pertanto come lo strumento necessario per avviare una politica statale in materia demografica, che sia multigovernance e multilivello, e che coinvolga l'UE e tutti i poteri pubblici, le amministrazioni e la società, attraverso un'alleanza tra pubblico e privato. Tutti i ministeri sono direttamente coinvolti nella strategia, orientati al raggiungimento dei sette macro-obiettivi[148] che la strategia ha definito, e che sono allineati agli

[146] Il Commissario è stato istituto con l'approvazione del regio decreto 40/2017 del 27 gennaio. Tuttavia nel 2020 è stato abolito, e le sue competenze sono state assunte dal nuovo Segretariato Generale per la Sfida Demografica.
[147] In particolare alla definizione della strategia hanno lavorato la Commissione degli enti locali, la Commissione speciale di studi e la Commissione speciale di studio sull'evoluzione demografico del Senato, il Forum delle regioni spagnole con sfide demografiche (FREDD), il Comitato delle regioni, con la collaborazione delle comunità autonome, le città con statuto di autonomia e gli enti locali.
[148] I 7 obiettivi trasversali individuati dalla strategia sono: i)Garantire la piena connettività territoriale, con adeguata copertura internet a banda larga e telefonia mobile su tutto il territorio, in accordo con l'Agenda Digitale Europea 2020; ii) Garantire un accesso equo e non discriminato ai servizi di base per tutta la popolazione con condizioni adattate ai territori di riferimento; iii) Incorporare l'impatto e la prospettiva demografica nello sviluppo legislativo, nei piani e nei programmi di investimento, promuovendo la ridistribuzione territoriale a favore di una maggiore coesione sociale; iv) Incentivare la semplificazione normativa e amministrativa per i piccoli comuni, al fine di facilitarne la gestione; v) Eliminare gli stereotipi e valorizzare l'immagine e la reputazione dei territori più colpiti dai rischi demografici; vi) Migliorare i meccanismi di collaborazione pubblico-privato, promuovendo l'integrazione dei fattori demografici nella responsabilità sociale del settore privato, per convertire tutti i territori, senza esclusioni, in scenari di opportunità; vii) Adeguare le linee di azione e le finalità della Strategia agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell'Agenda 2030. Sono inoltre proposte tre linee d'azione principali, che contengono a loro ulteriori sub azioni, relative alle tre sfide: a)

obiettivi di sviluppo sostenibile previsti da Agenda 2030. Nel 2019 il Consiglio dei ministri ha adottato le Linee Guida Generali della Strategia Nazionale contro la Sfida Demografica, concepita come un documento di orientamento, che stabilisce obiettivi e linee di azione più inclusive, che garantisce pari opportunità e libero esercizio dei diritti di cittadinanza sul territorio e che definisce un modello di governance multilivello. L'impegno del governo, dunque, di raggiungere una coesione territoriale tra territori urbani e rurali si è sviluppato negli ultimi anni, orientando le proprie azioni verso la creazione di migliori occasioni di reddito e di vita negli spazi rurali. La sfida demografica viene pertanto affrontata trasversalmente grazie all'istituzione di un Piano di Misure governative per la Sfida Demografica (Plan de Medidas ante el Reto Demográfico). Nel 2018 è stato inoltre istituito il Ministero per la transizione ecologica e la sfida demografica (Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico), il quale ha assunto le funzioni che in precedenza appartenevano al ministero dell'Agricoltura e a quello dell'Energia, inserendo tra gli obiettivi prioritari anche quello dello spopolamento.

Prima ancora dell'emanazione di una strategia nazionale, nel 2015 la Corte Generale spagnola ha approvato il progetto di rivitalizzazione della Serrania Celtiberica "Proposición no de Ley sobre el Proyecto Serranía Celtibérica contra la despoblación"[149]. Il progetto mirava ad adottare misure affinché la cultura celtiberica fosse dichiarata Patrimonio dell'Umanità, al fine di riconoscere la "Serranía Celtiberica" come un sistema territoriale integrato, dotando Teruel di un Istituto di Ricerca sullo Sviluppo Rurale "Serranía Celtiberica". Nessuna di queste proposte è stata però realizzata, perdendo così la possibilità di ricevere fondi europei e di elaborare strategie orientate all'inversione dei trend demografici negativi.

L'obiettivo di arrestare lo spopolamento e le dinamiche di abbandono dello spazio rurale è perseguito anche dalle altre e diversificate politiche di sviluppo presenti oggi in Spagna, tra cui: Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile; l'Agenda urbana spagnola che tenta di creare una relazione tra l'ambiente urbano con l'ambiente rurale; i quadri strategici per la transizione ecologica e la decarbonizzazione (ad esempio il Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, la Strategia per una transizione giusta); l'Agenda Spagna Digitale 2025; le Linee Guida stabilite dal regolamento FESR per il periodo 2021/27 approvato a dicembre 2020 relative all'obbligo di tenere conto del livello NUT 3 per la richiesta dei fondi comunitari; infine il nuovo pacchetto di aiuti e riforme di Next Generation EU. In particolare, i nuovi strumenti di finanziamento Next Generation EU hanno consentito di tracciare nuove riforme, misure e investimenti per contrastare gli effetti della pandemia, e per ricompattare anche il territorio, recuperando la coesione tra territori. Il Piano di Misure per la Sfida Demografica del Governo conta 130 misure, organizzate in 10 linee di azione[150], specificamente definite per affrontare la coesione territoriale, ma allineate al quadro strategico nazionale. Nello specifico, questo Piano è allineato al

Affrontare lo spopolamento; b) Affrontare gli squilibri demografici; c) 3. Gestione degli effetti della "popolazione fluttuante "Garantire l'erogazione dei servizi di base per la popolazione residente e fluttuante su tutto il territorio

[149] Boletín Oficial de las Cortes Generales, Cortes, del 20 ottobre del 2015, adottato dalla Comisión Mixta para la Unión Europea , nella sessione del 8 ottobre 2015 "Proposición no de Ley sobre el Proyecto Serranía Celtibérica contra la despoblación".

[150] I 10 assi previsti dal piano sono: Promozione della tradizione ecologica; Transizione digitale e piena connettività territoriale; Sviluppo e innovazione nel territorio; promozione del turiamo sostenibile; Pari diritti e pari opportunità per le donne; Promozione dell'imprenditorialità e dell'attività commerciale; Rafforzamento dei servizi pubblici; Benessere sociale ed economia della cura; Promozione della cultura; Riforme normative e istituzionali per affrontare la sfida demografica.

Piano per la ripresa, la trasformazione e la resilienza, e ai suoi quattro assi prioritari, per garantire l'incorporazione dei piccoli comuni in una ripresa verde, digitale, con una prospettiva di genere e inclusiva.
Le politiche adottate negli ultimi anni sono il risultato dell'azione collettiva e dei movimenti politici che hanno costantemente messo in discussione le politiche centrali e locali.
Nel marzo 2019, infatti, prima delle elezioni generali, è stata convocata a Madrid una manifestazione nazionale guidata dalle piattaforme "Soria ¡YA!". e "Teruel esiste[151]", scese in piazza per portare alla ribalta i problemi della Spagna svuotata. Circa 100.000 persone e oltre 100 associazioni hanno preso parte alla manifestazione chiedendo alle istituzioni di intervenire rispetto all'abbandono e all'assenza di servizi negli spazi rurali.
Tuttavia ancor prima che lo spopolamento divenisse materia di Stato, i territori e le istituzioni locali hanno agito al fine di trovare soluzioni comuni a problemi specifici.
In Aragona ad esempio, è stata istituita "La Strategia di Pianificazione Territoriale dell'Aragona (EOTA)", uno strumento di pianificazione e sviluppo territoriale contemplato nella Legge 4/2009; nella Castilla y León è stata promossa l'Agenda della popolazione 2010-2020, un documento orientato ad attrarre e trattenere popolazione; in Extremadura nel 2019 è stata istituita la Commissione interdipartimentale della popolazione, un soggetto deputato a coordinare le diverse politiche in termini di sfide demografiche; in Galizia si sta lavorando a una legge per sostenere la crescita della popolazione. In Andalusia invece si segnalano iniziative nell'ambito del programma di sviluppo rurale che tentano di sviluppare progetti occupazionali e di protezione dell'ambiente, che trova un solido riscontro nella legge nazionale di Sviluppo Sostenibile per le Aree Rurali approvata nel 2007. Strumenti normativi e programmativi in tal senso hanno consentito lo sviluppo di iniziative distribuite lungo tutta la nazione, che hanno cercato di investire sulle potenzialità e sulle risorse dei territori rurali quali luoghi attrattivi dove poter avviare nuovi progetti residenziali.
Sono da segnalare, ad esempio, nei primi anni 2000 il programma *Servicio de inmigración y nuevos pobladores* (Sàez Pèerez et al., 2015) promosso dalla Federación Aragonesa de Municipios Comarcas y Provincias in collaborazione con il governo dell'Aragona, finalizzato a offrire informazioni e connettere domande e bisogno dei luoghi rurali e dei migranti; con il progetto è stato creato un database in cui le municipalità coinvolte - più di 80 - hanno inserito la propria disponibilità ad accogliere popolazione; e progetti europei come ad esempio *Abraza la Tierra,* in cui 15 gruppi di azione locale delle regioni spopolate (ad esempio Aragona e Castilla y León) hanno avviato un programma per coordinare l'accoglienza delle persone interessate a trasferirsi in aree spopolate (Abraza la Tierra, 2005).

6.2 Nuove opportunità di sviluppo rurale: l'attività di Cepaim

Ulteriori progetti sono promossi dai soggetti del terzo settore e dalle organizzazioni senza scopo di lucro che agiscono al fine di migliorare le condizioni di vita dello spazio rurale, orientate alla promozione di un modello di rivitalizzazione dello spazio rurale che sia in grado di includere anche

[151] Quest'ultima piattaforma e partito politico (Teruel Exists), ha ottenuto 19.761 voti alle elezioni generali del novembre 2019, essendo il partito più votato nella provincia di Teruel, con quasi il 27% dei voti. A livello nazionale, Teruel Exists ha ottenuto lo 0,08% dei voti, ottenendo un deputato nel Congresso dei Deputati (Governo della Spagna. Ministero dell'Interno, 2019) .

la popolazione straniera. Tra questi rientra Cepaim (Consortium of Entities for Comprehensive Action with Migrants), un'organizzazione non governativa e senza scopo di lucro istituita il 5 maggio del 1994 al fine di promuovere un modello di società inclusiva e interculturale che si faccia garante di un equo accesso ai diritti di cittadinanza, in particolare per le categorie più vulnerabili della società. Cepaim è parte della Rete spagnola per la lotta alla povertà e all'esclusione e nella Piattaforma del terzo settore per l'Azione Sociale, e collabora al contempo allo sviluppo locale dei territori.
Nata inizialmente come consorzio per l'Azione inclusiva dei migranti, al fine di articolare una struttura di rete tra amministrazioni locali e organizzazioni del terzo settore specializzate nei processi di integrazione di immigrati e rifugiati, nel 2008 Cepaim è divenuta una fondazione dall'azione trasversale. I programmi e le progettualità che Cepaim propone sono intersettoriali e multi-attore, spaziando dall'accoglienza di popolazione straniera alla gestione delle diversità, alla promozione della partecipazione, all'empowerment e alla creazione di occupazione, finalizzando tutta la sua azione alla creazione di un nuovo modello di sviluppo territoriale basato sulla centralità delle persone, del territorio, dell'azione sociale e dell'economia sociale come motori del cambiamento.
Tra le sue attività fornisce anche consulenza sulle politiche sociali e di integrazione degli immigrati attraverso la sua partecipazione al Consiglio per l'eliminazione della discriminazione razziale o etnica e al Forum per l'integrazione sociale degli immigrati.
I valori che caratterizzano l'azione di Cepaim, illustrati nello statuto, vanno dalla Giustizia sociale alla Solidarietà, all'Uguaglianza nel trattamento e no discriminazione, alle Pari opportunità e alla Gestione della diversità. La realizzazione di questi valori avviene attraverso specifici principi di attuazione, rinvenibili in: Partecipazione, Trasformazione sociale, Innovazione permanente, Integrità nell'attuazione, Difesa ed estensione dei dritti umani, civili e politici, Coesione e inclusione sociale, Empowerment, Trasparenza e coerenza nella gestione.
Tali valori e principi vengono riaffermati continuamente dalla promozione di progetti che afferiscono a diverse macro-sezioni che possono essere cosi presentati:

- Accoglienza e protezione internazionale: i progetti promossi sono orientati a promuovere un modello di società inclusiva e interculturale che faciliti il pieno accesso ai diritti di cittadinanza per rifugiati e richiedenti asilo. In particolare Cepaim offre supporto all'assistenza giuridico amministrativa, alla formazione e all'apprendimento della lingua, all'assistenza psicologica. Nel 2022 sono stati implementati 17 progetti, tra cui progetti di prima accoglienza per rifugiati (CAR - Centro de Acogida a Refugiados) gestiti dal Ministero dell'Inclusione, Previdenza Sociale e Migrazioni, progetti di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, servizi di assistenza giuridica e amministrativa a migranti, e sostegno alle donne in condizioni di vulnerabilità. Nel 2021 erano 36.093 i partecipanti ai progetti in questa area (18% donne, 82% uomini). A livello statale sono stati gestiti 965 posti di Accoglienza Umanitaria e 1.021 di Protezione Internazionale, in coordinamento e finanziati dal Ministero dell'Inclusione, Previdenza Sociale e Migrazione, in aggiunta ai 96 posti per l'accoglienza temporanea, e ai 61 per l'emancipazione, con finanziamenti regionali e locali. A livello giuridico, 2.000 persone sono state informate sulla protezione internazionale. 300 persone hanno partecipato a workshop legali, sono stati riconosciuti almeno 63 statuti di rifugiato e 51 tutele sussidiarie, oltre a 3 statuti di apolidi. Durante l'anno 2021, sono state inoltre impartite lezioni di spagnolo a 282 donne e 2.240 uomini, per un totale di circa 2.522 persone. Almeno 55 donne vittime

di violenza di genere hanno ricevuto supporto psicologico in coordinamento con le risorse pertinenti.

- Cooperazione allo sviluppo e co-sviluppo: i progetti promossi hanno l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle persone nei paesi in cui Cepaim opera (Senegal e Marocco), promuovendo misure che migliorino la salute, l'istruzione e lo sviluppo economico, nonché volte al rafforzamento istituzionale e alla promozione dell'empowerment delle donne. Tra i progetti si segnalano *Ritorno Volontario Assistito* e *Reinserimento Sostenibile* rivolto agli stranieri che risiedono in Spagna, sia in situazione amministrativa regolare che irregolare, e che a vario titolo hanno deciso di rientrare nel proprio Paese di origine, trovandosi in una situazione di vulnerabilità sociale; la *Campagna solidale e sanitaria* in Senegal, frutto di una collaborazione tra Cirugía Solidaria e Cepaim, che mira a fornire una copertura sanitaria, principalmente chirurgica, nelle aree svantaggiate del Senegal dove la popolazione non può accedere gratuitamente all'assistenza sanitaria; e il progetto *Diritto umano al cibo* con l'equità di genere nelle comunità contadine di Niomré, in Senegal. Al 2021 sono stati 10.553 i partecipanti a questi programmi, di cui il 91% era composto da donne. Più di 1.000 donne sono state formate in tecniche di trasformazione, contabilità, commercializzazione dei prodotti locali, e oltre 200 bambini hanno avuto la possibilità di iscriversi a scuola. Il progetto ha raggiunto 10 villaggi con un totale di 15.000 abitanti ai quali è stato garantito accesso diretto a cibo prodotto ecologicamente e diversificato. Sono state inoltre offerte opportunità di lavoro, ed è stato registrato un miglioramento del reddito di oltre 2.500 donne.
- Sviluppo rurale e sfida demografica: il programma di sviluppo rurale è finalizzato a sviluppare il potenziale endogeno delle aree rurali, investendo sulle opportunità occupazionali e sulle risorse territoriali. Con 19 progetti attivi in diverse aree spagnole, obiettivo del programma è di ricostruire la capacità d'azione dello spazio rurale attraverso iniziative di formazione, informazione, accompagnamento ai servizi e autonomia abitativa. Tra i progetti emergono ad esempio *La Artesa*, che cerca di migliorare l'occupabilità delle donne nelle aree rurali favorendo l'acquisizione di competenze personali e sociali per il lavoro autonomo, e creando spazi di incontro tra donne imprenditrici; il progetto europeo *Welcoming Spaces*, in collaborazione con diverse università europee, indaga i processi di inserimento e accoglienza degli spazi rurali; *Mujer rural avanza. Programa de formación para el empleo de mujeres rurales* rivolto all'istruzione e alla formazione delle donne che vivono nelle aree rurali delle province in cui il progetto verrà sviluppato; e *Nuevos Senderos*, oggetto di analisi della ricerca. Nel corso del 2021 l'area ha gestito 24 progetti (europei, statali, regionali e locali), coinvolgendo 1.625 persone (66% donne, 34% uomini). Di questi, 857 persone (297 uomini e 560 donne) sono state formate e/o qualificate. Nel corso dei progetti, 192 persone hanno ottenuto un impiego (94 uomini e 98 donne), sono stati contattati 649 enti nelle aree rurali, firmando un totale di 78 accordi di collaborazione. Sono state gestite 113 offerte nelle aree rurali, con 159 posizioni offerte. Sono stati infine organizzati numerosi convegni, incontri, seminari e spazi di partecipazione e sensibilizzazione relativi allo sviluppo dello spazio rurale, in ogni centro territoriale, e almeno uno per progetto/centro.
- Occupazione e formazione: quest'area riunisce l'insieme dei progetti e delle azioni che sviluppano processi di orientamento, formazione, e ricerca di occupazione volti a migliorare l'occupabilità e la qualità dell'occupazione della popolazione straniera e della popolazione

autoctona più vulnerabile. Cepaim ha implementato oltre 20 progetti, tra cui *Emplear T Emplea* che promuovere l'inserimento sociale e lavorativo delle persone in situazioni vulnerabili attraverso la partecipazione attiva; *Emprendere para incluir*, un programma educativo il cui scopo è lo sviluppo e l'attuazione di progetti imprenditoriali nell'ambito dell'Economia Sociale; "*B" hacia el empleo,* che propone la realizzazione di percorsi personalizzati per accompagnare i beneficiari nel processo di inserimento, sulla base delle competenze e dei valori delle persone e delle aziende. Nel corso del 2021 l'area ha gestito 29 progetti (Stato, Autonomo e Locale) in 31 centri territoriali dove dispongono di dispositivi e servizi per l'impiego. 15.961 persone (47% donne, 53% uomini) hanno partecipato al programma; di questi 5.854 hanno partecipato a corsi di pre-formazione e formazione professionale per migliorare l'occupabilità e la ricerca del lavoro (2.909 uomini e 2.945 donne). 4.793 persone sono state qualificate in diverse occupazioni (1.894 uomini e 1.192 donne), sono state contattate 1.352 società ed enti, e sono stati sottoscritti 57 accordi di collaborazione. Sono state elaborate più di 791 offerte di lavoro, con 1.120 persone che hanno trovato lavoro (655 uomini e 465 donne).

- Uguaglianza, no discriminazione e intersezionalità: il programma Uguaglianza è composto dall'insieme di progetti e azioni che riguardano la parità tra donne e uomini, la gestione della diversità e l'assistenza a chi è vittima di discriminazione. Tra i 13 progetti proposti, si evidenziano il progetto *X-MEN* sulla prevenzione secondaria e terziaria della violenza; il *Programma SARA* che sostiene il miglioramento della qualità della vita e l'integrazione nell'attività sociale e lavorativa delle donne migranti e di quelle a rischio di esclusione sociale; *Salir Adelante* che mira a sensibilizzare le donne a sradicare le situazioni di violenza di genere attraverso la promozione dell'empowerment individuale e collettivo. Nel corso del 2021, l'Area ha gestito 16 progetti (europei, statali, autonomi e locali) in 9 Comunità autonome. Sono state realizzate 47 azioni formative per un totale di 786 persone (693 donne e 93 uomini). Sono state individuate 330 aziende, e 449 persone hanno ottenuto un lavoro (423 donne e 26 uomini). I partecipanti al progetto sono stati 2.679, di cui il 96% donne e il 4% uomini. Sono stati realizzati corsi per professionisti, attività di sensibilizzazione volte a promuovere le pari opportunità tra donne e uomini e a promuovere la gestione della diversità negli ambiti professionali.
- Convivenza, interculturalità e sviluppo comunitario: quest'area racchiude le iniziative che generano cambiamento e che promuovono il miglioramento delle condizioni di vita delle persone favorendo il coordinamento e la generazione di legami tra le persone, le risorse, le imprese e le amministrazioni. Sono 28 i progetti promossi, tra cui iniziative sportive intese come momenti di confronto e interazione, progetti di rivitalizzazione della comunità interculturale e partecipazione sociale nei quartieri ad alto tasso di diversità (*Periferia S*); la creazione di spazi di partecipazione e lo sviluppo di azioni volte a contribuire al processo di reinserimento di detenuti (*Informa-te, Forma-te y Activa-te*). Nel corso del 2021, l'area ha gestito 35 progetti (statali, regionali e locali), in 18 territori (quartieri, distretti, comuni) all'interno di 6 comunità autonome. Il progetto ha riguardato 2.174 partecipanti in azioni individuali e collettive, ma sono oltre le 120.000 persone a essere state raggiunte dalle azioni di diffusione e promozione (web, radio, giornaliere ecc.). I beneficiari diretti del programma sono stati 430 persone in situazione di particolare vulnerabilità (199 uomini e 231 donne), 300

persone che hanno partecipato alle attività di formazione (84 uomini e 216 donne) provenienti da 52 diversi paesi di origine (principalmente Marocco, Spagna, Algeria).

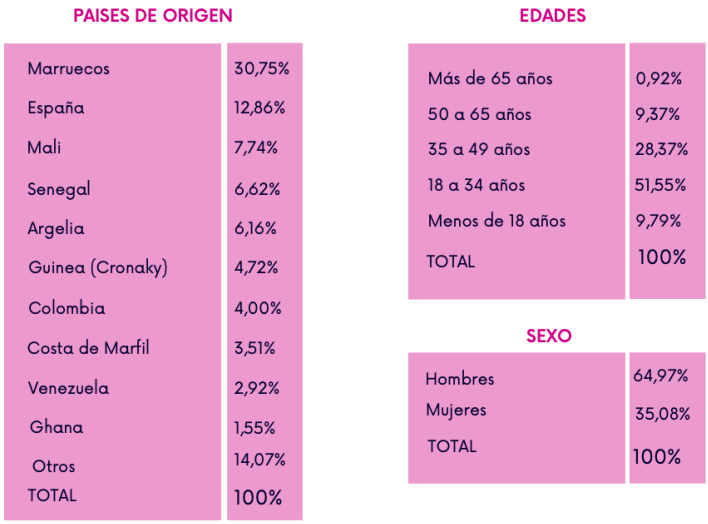
- Interventi con infanzia, giovani e famiglie: i progetti dell'area sono destinati al miglioramento delle condizioni di vita e dei livelli di integrazione dei nuclei familiari, offrendo un servizio di informazione, consulenza e orientamento alle famiglie. Attenzione particolare è dedicata anche ai minori che presentano difficoltà in ambito sociale, familiare e scolastico. Questa area include 3 linee metodologiche d'azione relative al sostegno alle famiglie, ai giovani in situazioni di vulnerabilità e ai minori. Nel corso del 2021 il territorio ha gestito 47 progetti (statali, regionali e locali). Sono state coinvolte 3.901 persone, di cui 54% donne e 46% uomini. Sono stati formati e/o qualificati 1.420 partecipanti (uomini, donne, minori e famiglie). Durante l'esecuzione dei progetti, 83 persone hanno ottenuto un impiego (59 uomini e 24 donne).
- Agenda urbana e inclusione residenziale: quest'ultima area mira a promuovere l'accesso e/o il mantenimento di una stabile abitazione in condizioni dignitose. L'area include 13 progetti destinati a migliorare le condizioni di vita delle persone vulnerabili, prevenendo l'esclusione abitativa e cercando di contrastare la discriminazione razziale di chi vive in situazioni abitative informali. Nel corso del 2021, l'Area ha gestito 19 progetti (Stato, Autonomo e Locale) in 5 Comunità autonome, raggiungendo 16.274 persone (19% donne, 81% uomini). A 1.017 persone è stata data la possibilità di poter rimanere nella propria abitazione o di avere accesso a un alloggio adeguato alle proprie esigenze sociali e familiari. 10.993 persone hanno ricevuto aiuti umanitari (cibo e vestiario, materiale igienico, ecc.) e supporto e consulenza specializzata per migliorare la loro integrazione nella società ospitante. 4.183 persone hanno usufruito dei servizi di consulenza e assistenza di lavanderia e igiene personale dei Centri Diurni. Tra gli obiettivi del programma, vi è quello di favorire la vaccinazione anti-covid delle persone, rispondere immediatamente alle situazioni di emergenza negli insediamenti informali e aumentare la partecipazione attiva alle politiche di edilizia popolare.

Seppur differenziati per settore, i programmi e i progetti promossi da Cepaim sono interdisciplinari, come dichiarato dalla responsabile:

> "La missione di Cepaim è quella di lavorare in maniera integrata per area metodologica, non si lavoro settorialmente. C'è chi lavora nell'area dello sviluppo rurale per provincia ma che si occupa anche di altri progetti." (A.B.)

Il report di resoconto delle attività promosse da Cepaim, relativo al 2021, dà contezza dei risultati e degli output raggiunti in un periodo drammaticamente complesso. La pandemia ha reso evidenti i limiti delle politiche e dei servizi pubblici, consentendo di intervenire quindi sui valori comunitari, sull'importanza del bene comune e della coesione sociale. L'approvazione del Piano strategico per il periodo 2022/2025 segna pertanto nuovi obiettivi e opportunità, individuando interventi per le persone più vulnerabili della società, nonché politiche di cura, di valorizzazione ed empowerment.
Al 2021 sono stati realizzati 257 progetti, di cui 8 a livello europeo, 47 a livello statale, 104 a livello regionale, 40 a livello locale e 58 in forma privata. Sono state raggiunge 40.727 persone dai programmi Cepaim, di cui 24.343 uomini e 12.532 donne, oltre alla cura di 3.852 minori (6.925 nuclei familiari) di 128 nazionalità e di diverse età, come mostrato dalla tabella (fig.14) che segue:

Figura 14. Nazionalità beneficiari Cepaim



PAISES DE ORIGEN

Marruecos	30,75%
España	12,86%
Mali	7,74%
Senegal	6,62%
Argelia	6,16%
Guinea (Cronaky)	4,72%
Colombia	4,00%
Costa de Marfil	3,51%
Venezuela	2,92%
Ghana	1,55%
Otros	14,07%
TOTAL	100%

EDADES

Más de 65 años	0,92%
50 a 65 años	9,37%
35 a 49 años	28,37%
18 a 34 años	51,55%
Menos de 18 años	9,79%
TOTAL	100%

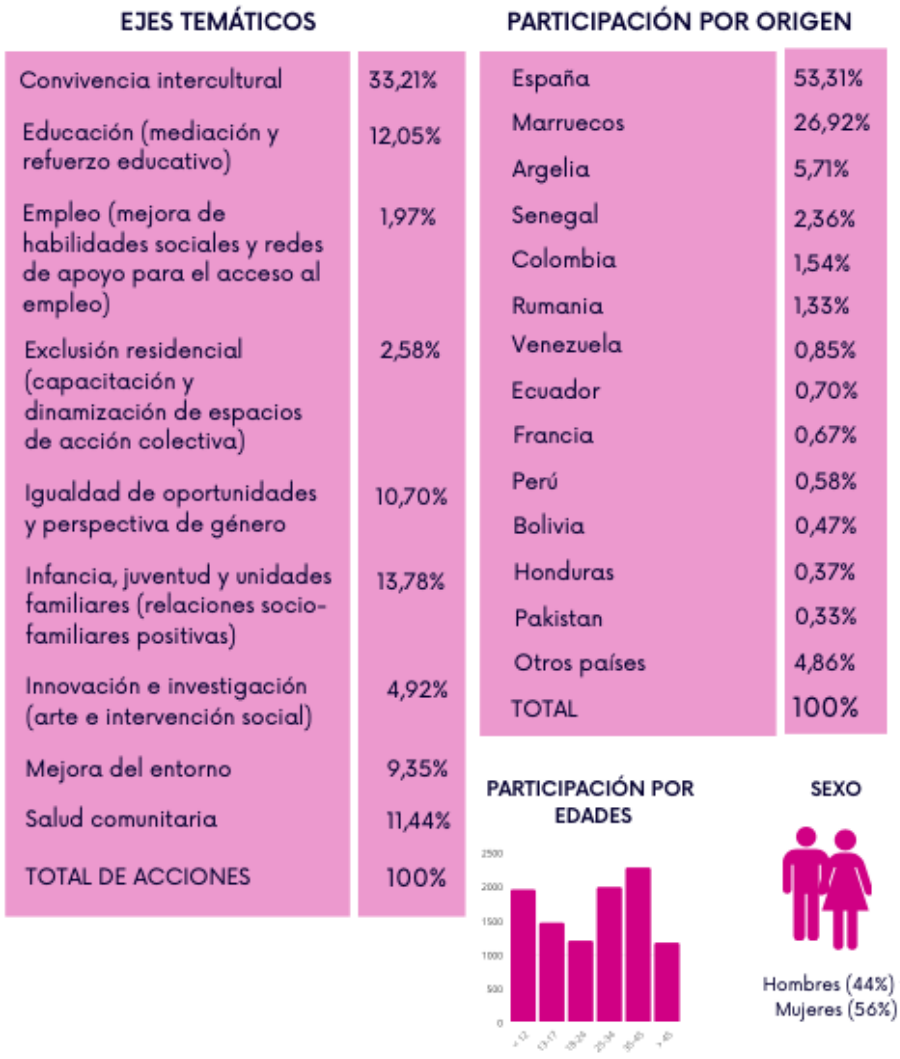
SEXO

Hombres	64,97%
Mujeres	35,08%
TOTAL	100%

Fonte: Cepaim

Sul totale, 16.602 persone hanno partecipato ad attività di formazione, e 3.253 (47% donne e il restante 53% uomini) hanno trovato un impiego successivamente alla formazione e alla partecipazione ai progetti. Sono state coinvolte infatti 1977 imprese/enti. Sul totale dei beneficiari delle attività di Cepaim, 16.347 persone hanno partecipato a programmi di inserimento abitativo. Il 71% di questi ha ricevuto aiuti umanitari, anche come conseguenza della pandemia, il 26% ha ricevuto sostegno nei centri diurni, compresa l'igiene personale e il servizio lavanderia, e il restante 3% riguarda coloro che sono entrati o sono rimasti in una casa grazie all'intervento del team tecnico dell'ente. Il team di Cepaim è multidisciplinare, i 1056 lavoratori a contratto (46,5% a tempo indeterminato, e il 53,5 a tempo determinato), hanno una formazione variegata. Di questi 654 hanno realizzato una formazione continua nel 2021, mentre 332 hanno completato i 3 corsi di formazione iniziali; sono state erogate inoltre 208 azioni formative. Alle attività hanno partecipato anche 490 volontari (il 58% donne, il restante 42% uomini) i quali costituiscono una parte importante del gruppo Cepaim.
Nel 2021 infine sono state portate avanti 492 azioni collettive nell'ambito dello sviluppo locale, che hanno coinvolto 24.297 persone che hanno preso parte alle seguenti attività (fig.15):

Figura 15. Tipologia di attività e distribuzione per appartenenza nazionale



Fonte: Cepaim

I progetti promossi da Cepaim hanno una portata nazionale e locale. L'implementazione dei progetti, e il costante monitoraggio, è garantita da una solida struttura che vede dislocati 37 centri territoriali in 9 Comunità Autonome[152], in una Città Autonoma e anche in Marocco e Senegal. Cepaim lavora quindi in distinte province delle comunità autonome spagnole, ma fa capo alla rete centrale che coordina tutti i progetti e ne definisce la metodologia.
I progetti sono distribuiti più o meno equamente tra le comunità coinvolte, come dimostrato dalla seguente mappa (fig.16).

[152] I centri sono dislocati nella comunità di Madrid (1), di Aragona (3), della Castilla y León (4), di Extremadura (2), della Murcia (7), della Castilla - La Mancha (3), dell'Andalusia e Ceuta (10), di Valencia (3) e della Catalogna (2), in Senegal (1), Marocco (1), e nelle Isole Canarie (1).

Figura 16. Distribuzione territoriale attività Cepaim



Fonte: Cepaim

In ogni territorio esistono dinamiche e problematiche differenti, pertanto diversi saranno i settori di intervento e i progetti attuati:

> "I progetti vengono implementati sul territorio sulla base di ciò che il territorio richiede. Per questo c'è una visione globale a livello generale sull'obiettivo di Cepaim, ma i programmi si applicano contestualmente sulla base dei bisogni" (A.B.).

Gli obiettivi di Cepaim sono perseguiti anche grazie allo sviluppo di alleanze strategiche con il terzo settore, in coordinamento e cooperazione con le pubbliche amministrazioni, con il tessuto economico e imprenditoriale nonché con altri attori sociali, sia a livello locale che statale, scommettendo sul necessario networking.
Tra gli elementi caratteristici di Cepaim vi è la sua composizione, non esclusivamente partecipata da persone fisiche ma anche da partner e soggetti giuridici di diversa provenienza, a testimonianza del fatto che Cepaim è il risultato della volontà di diverse Organizzazioni di voler unire le forze per avere uno spazio comune di progettazione, scambio di esperienze e coordinamento. Cepaim non solo esercita questo impegno a cooperare all'interno della sua organizzazione, ma dedica molti sforzi per

collaborare in diversi organi consultivi dell'Amministrazione e per essere in dialogo costante con diversi Gruppi e Agenti sociali.
Oltre a queste attività direttamente sul campo, Cepaim svolge anche un ruolo importante rispetto alle pubblicazioni scientifiche e alla fruibilità dei dati. Dall'analisi dei progetti di ricerca, innovazione, monitoraggio e identificazione di nuovi strumenti e metodologie, Cepaim produce report, manuali, riviste e linee guida elaborate in collaborazione con altre organizzazioni di settore. La condivisione di informazioni in tal senso è orientata alla creazione di una comunità della conoscenza.

6.2.1 Alla ricerca di "Nuevos Senderos" di sviluppo

Il progetto Nuevos Senderos, promosso da Cepaim a partire dal 2006, è finanziato dal Ministero dell'Inclusione, Previdenza Sociale e Migrazione, attraverso la Direzione Generale dell'Inclusione e dell'Attenzione Umanitaria, e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, attraverso POISES, Programma Operativo per l'Inclusione Sociale e l'Economia Sociale.
Obiettivo generale del progetto è di trasformare lo spazio rurale in un contesto di opportunità di lavoro attraverso la promozione della mobilità geografica delle persone e delle famiglie immigrate dalle aree urbane alle aree rurali. Si tratta pertanto di un progetto che favorisce strategie di ripopolamento accompagnando i nuovi abitanti in un percorso di inserimento nelle aree fragili rurali con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.
Prima di istituire formalmente il progetto Nuevos Senderos, Cepaim ha avuto modo di sperimentare le metodologie e le strategie di inserimento della popolazione straniera nelle aree rurali. In particolare nel 2002, nel tentativo di rispondere al bisogno di alcuni migranti interessati a trasferirsi nelle aree rurali nella provincia di Teruel, Cepaim e la Giunta della provincia di Teruel sono intervenute legando le esigenze degli immigrati con le esigenze del mondo rurale. Da un lato Cepaim aveva individuato le difficoltà sociali e lavorative che la popolazione migrante affrontava negli spazi urbani, dall'altro la provincia di Teruel denunciava il drammatico spopolamento che il suo territorio stava vivendo, con la conseguente chiusura delle scuole e delle attività commerciali.
L'impegno congiunto a voler connettere questi bisogni e a rispondere a due sfide sociali è confluito poi nella promozione del progetto NEXOS (Iniziativa Comunitaria EQUAL), promosso e realizzato, negli anni 2002-2004, dal Gruppo di Sviluppo composto dal Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, attraverso la Direzione Generale per l'Integrazione degli Immigrati e l'Istituto per le Donne, l'Università Computense di Madrid, l'Università di Barcellona, la Croce Rossa Spagnola e Cepaim, Azione Integrale con i Migranti.
Nell'ambito del Progetto NEXOS è stata sviluppata l'Azione *Itinerari integrati per l'inserimento delle famiglie immigrate dalla periferia alle aree spopolate*, l'antesignana del progetto Nuevos Senderos, il cui scopo era quello di favorire l'inserimento di popolazione nelle aree rurali, migliorandone le condizioni di vita. L'individuazione dei bisogni e l'analisi del territorio hanno consentito lo sviluppo di un dispositivo sperimentale - un'esperienza innovativa e complementare con percorsi personalizzati - che ha accompagnato l'inserimento di 10 nuclei familiari in situazioni di particolare vulnerabilità, sia autoctoni che stranieri, in comuni a bassa densità di popolazione nelle province di Teruel, Soria e Guadalajara. Nel 2004, anno ultimo del progetto pilota NEXOS, su 25 famiglie selezionate al termine del progetto 8 sono rimaste nei comuni rurali, con l'intenzione di acquistare casa nel comune di inserimento e di avviare iniziative imprenditoriali. Il monitoraggio successivo ha

rilevato un alto grado di integrazione dei giovani nella scuola, l'assenza di conflitti tra locali e migranti, l'adesione e la partecipazione degli ex beneficiari ad associazioni locali. Il successo dell'azione pilota ha consolidato la programmazione del progetto Nuevos Senderos, il quale è stato strutturato tenendo conto di tre particolari criticità: alta concentrazione di popolazione che vive in esclusione sociale nelle zone urbane con alta densità di popolazione; difficoltà di inserimento socioeconomico di famiglie e persone migranti nelle zone urbane; spopolamento dei comuni e territori rurali e interni della nazione.
Al fine di contrastare queste dinamiche negative e convertire i problemi in soluzioni, il progetto Nuevos Senderos ha investito su una strategia di ripopolamento degli spazi abbandonati, che persegue attraverso le seguenti azioni:
- diffusione, sensibilizzazione e selezione dei possibili comuni rurali che accolgono popolazione;
- selezione, formazione e preparazione per il trasferimento dei nuclei familiari;
- offerta congiunta di un impiego privato, o qualsiasi altra opportunità di inserimento socio-lavorativo nel comune ospitante;
- accompagnamento e monitoraggio nel percorso di inclusione socioeconomica negli spazi rurali.

Destinatari del progetto sono migranti con permesso di soggiorno e residenza, per i quali viene predisposto un programma di inserimento socio lavorativo definito sulla base delle esigenze proprie e del comune di destinazione. Il progetto risponde ai bisogni rilevati tra specifici gruppi della popolazione straniera, ossia nuclei familiari o single con minori in età scolare che hanno affrontato difficoltà nelle aree urbane (mancanza di lavoro, assenza di alloggi adeguati, affitti costosi, difficoltà nel mantenere legami) e pertanto desiderano trasferirsi nelle aree rurali.
I beneficiari possono candidarsi autonomamente al progetto oppure possono essere indirizzati da altri servizi della Fondazione Cepaim, o da altri enti sociali. In entrambi i casi, la loro richiesta di adesione viene presa in carico e analizzata attraverso un intenso lavoro di ricerca e studio da parte dello staff di Cepaim.
Nello specifico gli operatori di Cepaim conducono uno studio contestuale sui comuni rurali che hanno inoltrato la propria candidatura al progetto, valutando le opportunità insediative, il livello degli stipendi, lo stato e la vivibilità delle case messe a disposizione, l'offerta dei servizi di base offerti sul territorio e nei comuni limitrofi (scuola, servizi postali, centri sanitari). Nella selezione delle offerte di trasferimento vengono solitamente privilegiati i comuni con una popolazione non inferiore ai 100 abitanti - in quanto l'eccessiva ristrettezza del borgo potrebbe scoraggiare il processo di inserimento - e localizzati in prossimità delle strade provinciali per facilitare l'accesso ai servizi essenziali. Si tiene inoltre conto delle esperienze pregresse dei comuni candidati, al fine di verificare se questi hanno già affrontato dinamiche di accoglienza e inserimento di popolazione straniera nel proprio territorio. Quella della selezione e analisi dei comuni di trasferimento è una fase importante in quanto, al fine di realizzare un inserimento di successo, è necessario coinvolgere e informare la società ospitante. Nella realizzazione del progetto i comuni coinvolti diventano partner e beneficiari del progetto stesso.

Nel primo caso è prevista la stipula di un accordo tra i due soggetti che contiene un protocollo con tutte le informazioni, gli impegni[153] e gli obblighi di tutte le parti; nel secondo Cepaim offre sostegno ai comuni coinvolti attraverso la predisposizione di risorse umane e organizzative per il mantenimento e lo sviluppo di attività sociali ed economiche potenzialmente minacciate dal processo di spopolamento.

Il processo di selezione della famiglia beneficiaria richiede un'intensa attività esplorativa e conoscitiva, orientato alla verifica di alcune condizioni essenziali, tra cui interessi, aspettative, esperienze di vita e di lavoro in ambienti rurali, competenze professionali e personali, motivazione. I partecipanti vengono sottoposti a un colloquio conoscitivo in cui vengono portati a riflettere sulle motivazioni alla base del loro eventuale trasferimento[154]. In particolare viene valutata la presenza di situazione di estrema urgenza che potrebbe portare i candidati ad accettare qualsiasi condizione sociale e lavorativa, anche nelle zone rurali.

Nella selezione vengono inoltre valutati i profili occupazionali e le competenze acquisite dei beneficiari; tali informazioni sono essenziali ai fini dell'inserimento occupazionale nel comune di destinazione. Gli impieghi e le occupazioni offerte nello spazio rurale sono specifici e settoriali, pertanto i beneficiari che vi si trasferiscono devono possedere la formazione e le conoscenze necessarie per avviare l'occupazione. Ne deriva che talvolta siano previsti anche corsi di formazione, a carico della fondazione, dalla durata variabile (30-50 ore) finalizzati all'acquisizione di conoscenze specifiche.

> "Le offerte di trasferimento vengono fatte sulla base delle competenze dei beneficiari e della disponibilità di offerte di lavoro" (E.C.).

> "La metodologia del progetto è quella di analizzare sia le possibilità di inserimento e occupazione, quindi le possibilità del territorio, che le capacità del beneficiario. Chiaramente la città urbana può necessitare di un qualsiasi mestiere, ma nello spazio rurale non è cosi. Ad esempio una delle maggiori richieste da parte dei beneficiari ora è l'assistenza sociale, perché è il bisogno maggiore. Però capita che si faccia formazione totale a chi non ha alcuna competenza rispetto ad una occupazione individuata. La formazione non ha una durata lunga, perché queste persone non possono restare per molto tempo disoccupate e hanno bisogno di lavorare. Facciamo comunque formazione esterna che viene finanziata (ha un costo) e quindi ha sostenibilità economica. Poi ci sono alcuni profili lavorativi che sono troppo tecnici e sono quindi limitati a chi ha già una competenza nel settore, non si può fare formazione in poco tempo" (E.C.).

[153] Tra gli obblighi del comune vi sono ad esempio: facilitazione della registrazione anagrafica delle famiglie; facilitazione nelle procedure di iscrizione scolastica dei bambini; facilitazione di accesso ad un alloggio dignitoso; facilitazione di accesso ai servizi sanitari e alle strutture necessarie.

[154] Nella guida metodologica elaborata da Cepaim sono riportate le seguenti riflessioni a titolo esemplificativo: La decisione è stata ben maturata, discussa e condivisa da tutti i componenti di un nucleo familiare e tenuto conto delle relazioni affettive?; È semplicemente una via di fuga da problemi personali, familiari o sociali?; Hai pazienza e perseveranza?; Sono valutate le possibilità di occupazione e sviluppo professionale che l'ambiente rurale può offrire?; Sei abbastanza flessibile da svolgere lavori non correlati a precedenti esperienze?; Ci sono sufficienti informazioni sui mezzi di trasporto e sulle possibilità di collegamento con l'ambiente urbano?; Pensi al futuro professionale dei figli?. Il team di consulenti supporta i beneficiari nella individuazione delle risposte, considerato che spesso è richiesta una conoscenza approfondita del contesto.

In alcuni casi è richiesto che i beneficiari siano in possesso della patente o di un'automobile per svolgere il proprio lavoro, oppure siano in possesso di competenze digitali per accedere ai servizi essenziali.

Cepaim supporta le famiglie anche in richieste di questo tipo:

> "Lavoriamo anche sulla digitalizzazione, anche se non tutti hanno un computer, però li indirizziamo su alcune questioni che sono essenziali oggi, per esempio un indirizzo mail, ma anche gestire il conto online, le app dei servizi." (L.B.)

Dopo aver selezionato i beneficiari e aver analizzato i loro profili, a questi vengono consegnate tutte le informazioni relative ai comuni di trasferimento. I beneficiari vengono informati delle condizioni di vita, delle prospettive, dei limiti e dei vantaggi derivanti dal risiedere in un'area rurale. Al fine infatti di facilitare il trasferimento è importante che i partecipanti siano preparati, informati su tutti i pro e i contro che comporta un progetto di vita in un comune rurale. Soluzioni di inserimento sono individuate non esclusivamente per il capofamiglia, ma per tutti i membri della famiglia. In tal senso è di fondamentale importanza il supporto psicologico che accompagna il processo decisionale e cerca di ridurre al minimo le resistenze al cambiamento. È necessario verificare l'adeguatezza delle aspettative della famiglia alla realtà con la quale si va a incontrare. Fondamentali sono le azioni volte a fornire loro un'informazione puntuale sul comune di destinazione e sulle condizioni dell'offerta di lavoro e di alloggio.
Una volta individuata e valutata l'offerta di lavoro nel comune e i profili delle famiglie interessate, viene programmata una visita preventiva affinché le parti coinvolte - il comune, l'azienda e il candidato o la famiglia - possano conoscersi e disporre delle informazioni sufficienti prima di prendere la decisione finale di trasferimento. La possibilità di fare una visita preventiva permette di verificare "in situ" le condizioni oggettive del comune ospitante.
Se i beneficiari valutano positivamente l'impiego e la sistemazione individuata, prende avvio l'implementazione del progetto. Le famiglie che accettano di partecipare al progetto vengono seguite da un team di consulenti che lavorano su diverse dimensioni, tra cui mediazione del lavoro, mediazione culturale, mediazione per la convivenza, mediazione familiare, ecc.
Al momento della realizzazione del trasferimento, lo staff di Cepaim accompagna il processo di inserimento e integrazione socioprofessionale delle famiglie in ogni fase, promuovendo, tra le altre azioni, la creazione di spazi di comunicazione e convivenza tra la comunità rurale e i nuovi abitanti, nonché stabilendo reti di collaborazione stabile con gli agenti sociali del territorio.
La prima fase risulta essere quella più complessa, non soltanto con riferimento all'inclusione sociale e all'eventuale barriera linguistica, quanto alla sostenibilità economica.

> "Quando sono arrivato in Spagna, Cepaim mi ha aiutato a trovare un lavoro nel bar del comune di Yanguas ed una sistemazione. Era il periodo della crisi economica, eravamo in difficoltà economica, e non pagavamo nessun affitto ma solo le bollette". (J.E.)

Talvolta Cepaim offre un sostegno economico ai beneficiari, sostenendoli per esempio nei costi dell'affitto. Si tratta di una misura temporanea emanata solo in situazioni critiche, in quanto obiettivo del progetto è di favorire l'autonomia e l'indipendenza.
Il supporto che Cepaim offre è contestualizzato alla destinazione di inserimento:

> "Noi cerchiamo di favorire l'empowerment dei beneficiari, non l'assistenzialismo". (A.B.)

Il progetto termina nel momento in cui l'inserimento socio lavorativo del nucleo familiare risulta stabile, dal punto di vista economico e sociale; tuttavia, segue anche una fase di monitoraggio attivo. Il progetto Nuevos Senderos risponde anche ad altre esigenze, quali contribuire a migliorare la percezione sociale dell'immigrazione, dando visibilità agli aspetti positivi che ne derivano, tra cui creazione dello sviluppo locale nei comuni in via di spopolamento, promozione di spazi di dialogo tra i vari soggetti a livello territoriale, articolazione di reti di cooperazione tra comuni rurali che accolgono nuclei familiari. Ne consegue una forte azione di sensibilizzazione e diffusione del progetto, perseguita attraverso incontri e momenti di dialogo, svolti sia collettivamente che individualmente.

> "Una parte importante del progetto è la sensibilizzazione per facilitare l'inserimento della famiglia, per verificare se la comunità è accogliente e come viene accolta la famiglia, e verificare se la famiglia si integra realmente e se sente il territorio come proprio, anche se è un percorso molto difficile." (L.B)

La fondazione è consapevole dei processi di criminalizzazione e discriminazione della componente migrante, accentuati specialmente nei momenti di crisi; le azioni promosse per contrastare questi episodi di intolleranza richiedono il supporto dei diversi gruppi di interesse, tra cui le amministrazioni, le aziende, le organizzazioni del terzo settore, i centri educativi e la collettività tutta.

> "Si lavora contro la lotta alla discriminazione, è difficile perché è una questione culturale, però lavoriamo davvero tanto sui territori." (E.C.)

Il progetto Nuevos Senderos viene implementato nelle province e nei comuni rurali di Soria, Teruel, Molina de Aragòna e Navalmoral de la Mata; ma anche in aree urbane come Madrid, Valencia, Lorca e Salamanca le quali soffrono, seppur in minore percentuale e con minore intensità, di dinamiche di spopolamento nelle loro comunità rurali.

6.3 Percorsi di ripopolamento nell'entroterra spagnolo: il caso di Soria nella Castilla y León

L'indagine empirica è stata condotta nel territorio di Soria, capoluogo e provincia della Castilla y Léon, una delle principali comunità spopolate della Spagna.

Situata nell'entroterra settentrionale, la Castilla y León è la comunità con il maggior numero di comuni (comprende 2.248 comuni e 9 province). Nonostante l'ampia estensione territoriale, la Castilla y León contribuisce solo con cinque abitanti su cento sull'intero territorio nazionale (Jiménez, 2020). I suoi insediamenti sono estremamente rurali, poiché il 94% dei suoi comuni (2.115) ha meno di 2.000 residenti (Sampedro e Camarero, 2018), e l'80% (1.799) ha una popolazione inferiore ai 500 abitanti (Jiménez, 2020).
Secondo i dati INE (2020) nell'anno 2020, sul totale dei comuni spagnoli (8.131) 5.007 avevano una popolazione inferiore ai 1.001 abitanti, rappresentando il 61,58% comuni; di questi il 40,1% (2.009) apparteneva alla comunità della Castilla y León.
La griglia (Tab.6) che segue riporta le dimensioni dei comuni appartenenti alle province della Comunità della Castilla y León.

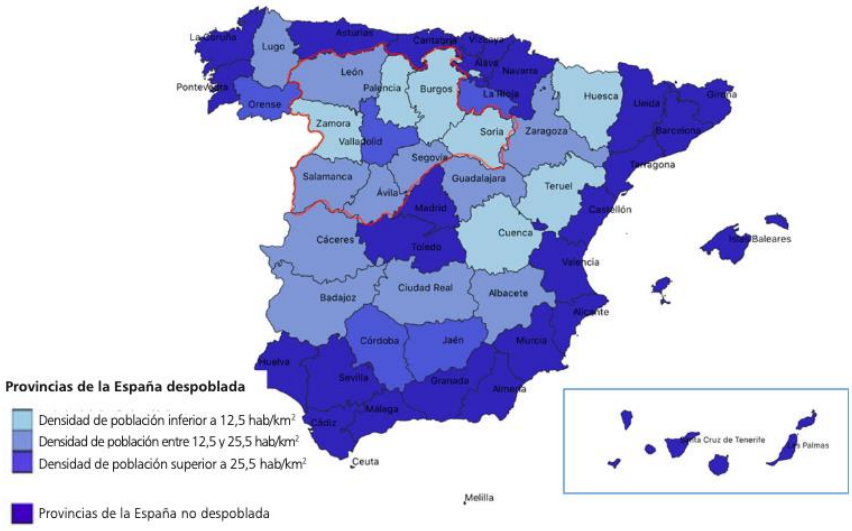
Tabella 6 - Numero comuni Castilla y León e dimensione dei comuni

	Totale Comuni	Meno di 1.000 abitanti	Da 1.001 a 10.000 abitanti	Da 10.001 a 50.000 abitanti	Più di 50.000 abitanti
Comuni spagnoli totali	8131	5007	2365	610	149
Comuni della Castilla y León	2248	2009	216	14	9
Comuni della provincia di Avila	248	230	17	0	1
Comuni della provincia di Burgos	371	345	23	2	1
Comuni della provincia di León	211	152	53	4	2
Comuni della provincia di Palencia	191	171	19	0	1
Comuni della provincia di Salamanca	362	333	25	3	1
Comuni della provincia di Segovia	209	187	21	0	1
Comuni della provincia di Soria	183	172	10	1	0
Comuni della provincia di Valladolid	225	185	36	3	1
Comuni della provincia di Zamora	248	234	12	1	1

Fonte: elaborazione personale su dati INE

Con una densità demografica di 10 ab/km², soltanto il 26% della popolazione spagnola vive nella Castilla y León (Fig.17), il tasso più basso di tutta la Spagna (al pari soltanto dell'Extremadura, e leggermente inferiore a quello della Castilla La Mancha).

Figura 17. Densità della popolazione per provincia



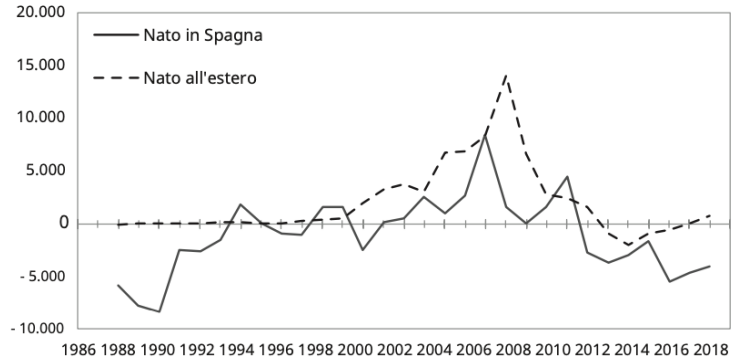
Fonte: Camarero e Sampedro, 2020

A gennaio del 2021 la popolazione della Castilla y León ammontava a 2.383.139 abitanti. Dal 2010 la popolazione è diminuita del 6,4% (da 2.559.515); se estendiamo il periodo di confronto, notiamo che dal 1996 a oggi la popolazione è diminuita del 4,5%, con tuttavia oscillazioni variabili in alcuni anni (es. c'è stato un progressivo aumento della popolazione dal 2005 al 2012, per poi subire nuovamente un graduale declino). Procedendo ancora più a ritroso, emerge come nel 1900 le province che attualmente compongono la Comunità Autonoma contassero una popolazione di 2.302.417 abitanti, un saldo simile a quello attuale. A quel tempo, il numero totale di abitanti del paese era di 18.618.086, pertanto la popolazione della Castilla y León rappresentava il 12,36% della popolazione spagnola, ben al di sopra dell'attuale peso del 5,10% (Jiménez, 2020).
La popolazione ha seguìto un andamento disomogeneo e distribuito in maniera disorganica. Nel corso del 2021, la popolazione è cresciuta in 10 comunità autonome[155], mentre è diminuita nelle restanti sette[156], tra cui la Castilla y León (-0,42%) (ine.es). Lo spopolamento nelle piccole comunità rurali ha avuto effetti devastanti sull'erogazione dei servizi essenziali; in particolare il numero ridotto di residenti ha reso inefficiente il mantenimento di alcuni servizi pubblici, portando le pubbliche amministrazioni a cessarne progressivamente l'erogazione. Dinamiche in tal senso hanno favorito l'emigrazione delle poche famiglie ancora stabili nella Castilla y León, scoraggiando altresì l'arrivo di quelle popolazioni intenzionate ad avviare un progetto di vita nelle aree rurali.

[155] Nello specifico nella Regione della Murcia, nella Comunità Valenciana, le isole Canarie, le Isole Baleari, comunità della Navarra, Comunità di Madrid, l'Andalusia, Cantabria, la Catalogna e la Castilla - La Mancha.
[156] Oltre alla Castilla y León, si segnalano Aragona, le Asturie, l'Estremadura, la Galizia, la Roja e i Paesi Baschi

Sul totale della popolazione della Castilla y León, la classe più ampia della popolazione è quella over 64, che si attesta al 25,6% del totale, segno di una popolazione più anziana; segue la fascia under 15 con una percentuale di 11,7% sul totale. L'invecchiamento della popolazione della Castilla y León è prevalentemente femminile e rurale. Le donne rappresentano il 56,2% delle persone con più di 65 anni, e il 62,1% nel caso di ottantenni. Inoltre il 52,5% degli anziani di Castilla y León vive in comuni con meno di 20.000 abitanti (Fundaciòn Cepaim, 2019). Preoccupanti sono anche i tassi di mortalità e natalità: il tasso di natalità si attesta al 5,96% (contro la media nazionale del 7,6%), mentre il tasso di mortalità, il più alto di tutta la Spagna, è al 11,91% (contro la media nazionale de 8,81%) (INE, 2020).
Sebbene colpiti da un progressivo esodo e abbandono, nel primo decennio di questo secolo i comuni rurali hanno subìto un lento processo di ripopolamento; i saldi migratori risultano positivi, il che significa che nei comuni interessati arrivano più persone di quante ne escano (fig.18).

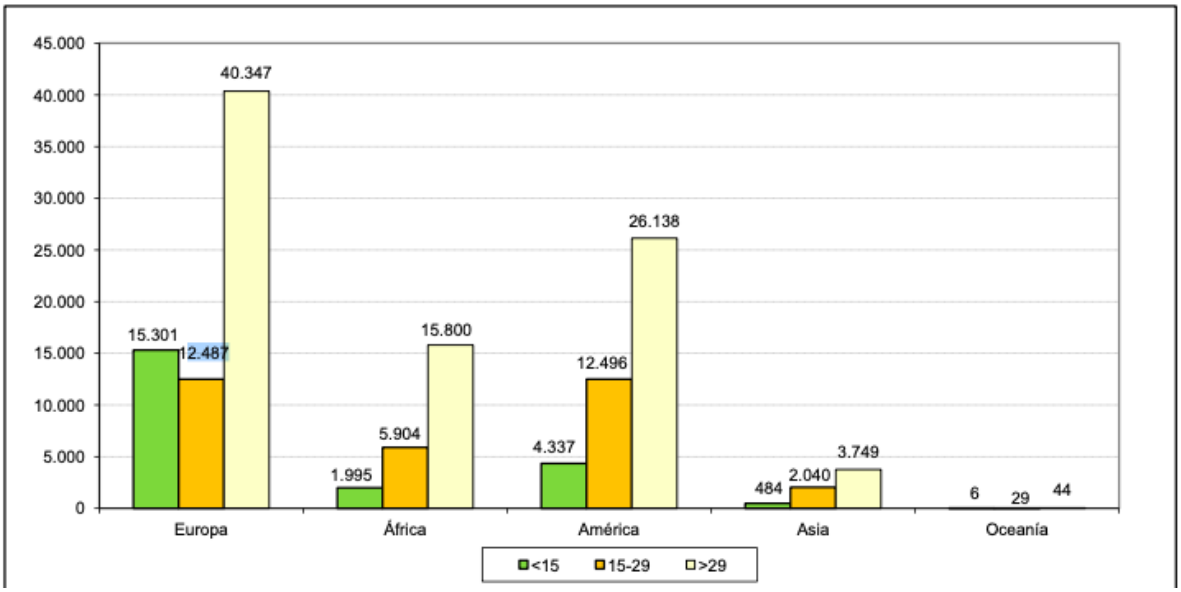
Figura 18: Saldi migratori nei comuni della Castilla y León con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti



Fonte: Camarero e Sampedro, 2019

Anche se la popolazione autoctona alimenta in una certa misura questo processo, il saldo migratorio positivo è dovuto principalmente all'arrivo di immigrati nati all'estero. Il trend positivo del saldo migratorio è stato bruscamente interrotto dallo scoppio della crisi economica del 2008. Contrariamente alle tendenze nazionali, secondo cui il saldo migratorio è progressivamente calato, è interessante notare come nella Castilla y León la popolazione di origine straniera sia aumentata negli anni successivi alla crisi economica, passando dal rappresentare il 5,9% nel 2007 all'8,2% nel 2012 (Fundaciòn Cepaim,2018), mentre la popolazione autoctona è diminuita. Tra il 2007 e il 2012, Castilla y León *ha perso quasi 42.000 abitanti nativi, ma ha guadagnato quasi 60.000 nati all'estero* (Fundaciòn Cepaim, 2018). Nel 2007, la popolazione di origine straniera in Castilla y León era di quasi 150.000 persone, il 5,9% della popolazione totale, una percentuale ben al di sotto della media nazionale (11,6%). Il tasso è rimasto pressoché costante negli anni; la percentuale, infatti, di stranieri al 2020 è di 5,8% (141.157), con un aumento del 8,75% rispetto all'anno precedente (129.794). Dall'ultimo censimento disponibile la popolazione straniera al 2021 ammonta a 144.110 (il 6,04% della popolazione della Castilla y León), con un aumento del 2,09% rispetto al 2020.
Come evidenziato dal grafico (fig.19), sul totale della popolazione straniera al 2020 il 48,2% della popolazione straniera spagnola proviene dall'Europa; segue con il 30% la migrazione dalle Americhe, e il 16,8% dall'Africa e 4,5% dall'Asia.

Figura 19. Popolazione straniera per età e continente di nascita



Fonte: Pinilla e Laborda, 2021

Da una prima analisi sui dati disponibili per il 2021, si può evidenziare come dal 2020 al 2021 la percentuale dei paesi di provenienza sia rimasta pressoché invariata. Nello specifico la popolazione proveniente dall'Europa è diminuita del - 8,5% (43,8% sul totale della popolazione straniera al 2021), mentre è aumentata quella proveniente dalle Americhe del 3,9% (31,04 sul totale del 2021) e quella dall'Africa del 18,7% (20,23 sul totale del 2021). Sul totale della popolazione straniera nella Castilla y León, il 16,18% degli stranieri proviene dal Marocco, il 15,8% proviene dalla Romania, a seguire la Bulgaria (13,72%) e il Portogallo (5,4%).
Con riferimento alla distribuzione per fascia d'età, il 10,6% appartiene alla fascia d'età 0-14 (15.336), il 4,04% appartiene alla fascia d'età over 65 (5.823), e il restante 85,36% alla fascia 15-64 (122.951). L'età media della popolazione straniera nella Castilla y León è di 29-30 anni (la media nazionale è di 33 anni), segno di una popolazione giovane in età da lavoro (gli uomini risultano essere leggermente più giovani delle donne). Relativamente alla distribuzione di genere, lo studio di Sampedro e Camarero (2020) osserva come l'eterogeneità dell'immigrazione porti alla definizione di modelli di insediamento territoriali diversificati. Evidenziano nello specifico come nel caso della popolazione marocchina si verifichi un'elevata mascolinizzazione, mentre nel caso della popolazione latino-americana si registri una maggiore presenza di donne. L'immigrazione dell'Europa dell'Est presenta invece una composizione di genere molto più equilibrata, con la presenza maschile tuttavia ancora predominante.
Per quanto riguarda i livelli di istruzione della popolazione oltre il 55% della popolazione straniera indica la propria posizione bassa, il 13,7% media, e il 17,6 % alta[157].

[157] Il livello basso comprende l'istruzione primaria o inferiore (insieme agli analfabeti) e il primo ciclo dell'istruzione secondaria; il livello intermedio comprende il diploma di maturità e affini, nonché gli insegnamenti della formazione professionale intermedia e simili; Il livello alto comprende la formazione professionale di livello superiore e equivalente, nonché gli studi universitari ufficiali e simili.

Al 2021 si registra inoltre la presenza di 2.244 studenti con permesso di studio nella Castilla y León (oltre 1.100 unità in meno dal 2017) e di 193.383 permessi di soggiorno (in aumento del 10,3% dal 2017). Di questi, circa il 60% proviene dall'Europa (27).

Differenti sono anche i settori di inserimento e i modelli insediativi. L'analisi di Sampedro (2019) evidenzia come nella Castilla y León la popolazione straniera proveniente dall'Europa orientale sia più rurale (il 58,3% dei bulgari e il 51,2% dei rumeni vivono in insediamenti con meno di 10.000 abitanti), cosi come anche i marocchini hanno una presenza molto significativa nelle aree rurali (45,3%). Al contrario, i latinoamericani sono i gruppi più urbani: solo il 26% degli ecuadoriani e il 25,6% dei colombiani vive in insediamenti rurali. La definizione di tali strategie migratorie è sostenuta dalla presenza di reti migratorie, ma anche dalla minore specializzazione di alcuni gruppi nazionali in determinati settori economici e l'origine più o meno rurale dei migranti (Sampedro, 2019).

Dunque i flussi migratori che attraversano la Castilla y León, dopo la grande ondata di immigrazione lavorativa degli anni '90, stanno trasformando significativamente le dinamiche demografiche segnate per decenni dallo spopolamento e dall'invecchiamento **(**Consiglio economico e sociale di Castilla y León 2012; Ibáñez, 2006). Ne deriva una maggiore attenzione a livello delle politiche orientate a facilitare l'inserimento e l'orientamento dei nuovi arrivati nella Castilla y León.

Nello specifico, tra i documenti programmatici e le strategie di orientamento, la Castilla y León ha stabilito, con l'articolo 23.1 della Legge 3/2013 sull'integrazione degli immigrati nella Castilla y León, la definizione di un Piano strategico pluriennale contenente i programmi, le linee guida, i meccanismi di valutazione e le linee di azione per realizzare la piena integrazione economica, sociale e culturale degli immigrati (Jumta de Castilla y León, 2018).

Attualmente è in vigore il IV Piano strategico per la coesione sociale e la convivenza interculturale con i migranti, 2018–2021, redatto da agenti di immigrazione pubblici e privati in Castilla y León. Il piano prevede misure mirate e relativi budget; è rivisto annualmente dalle amministrazioni regionali interessate dai flussi migratori e disciplina i principi, le azioni e gli strumenti attraverso i quali le autorità pubbliche possono promuovere la piena integrazione dei migranti nella società. La legge promuove anche il coordinamento tra le amministrazioni regionali, gli agenti e gli enti coinvolti nell'immigrazione.

Tra i soggetti maggiormente attivi nell'ambito dell'accoglienza e dell'inclusione sociale ed economica della popolazione straniera nella Castilla y León spicca Cepaim.

L'azione di Cepaim nella Comunità della Castilla y León è molto attiva, con 3 sedi - Valladolid, Salamanca e Soria - promuove differenti progetti sulla base dei bisogni dichiarati dal territorio.

Nella Comunità della Castilla y León al 2021 hanno partecipato alla programmazione di Cepaim 1.648 persone (il 4% sul totale dei beneficiari totali di Cepaim) di cui 873 donne e 625 uomini, oltre alla cura di 150 minori (403 nuclei familiari).

Lo staff di Cepaim con sede in Castilla y León è composto da 74 operatori che, con la collaborazione dei 50 volontari, ha gestito 16 progetti nel 2021. I progetti attuati afferiscono alle 5 aree: accoglienza e protezione internazionale - con 172 posti in accoglienza -, cooperazione allo sviluppo e co-sviluppo, sviluppo rurale, lavoro e formazione, uguaglianza e no discriminazione. Nel 2021 sono stati firmati 10 accordi nell'ambito dei quali è stata ampliata la rete di alleanze regionali e locali.

Alle azioni di formazione offerte da Cepaim hanno partecipato 1.199 persone, attraverso azioni di preformazione di base, azioni di formazione linguistica, formazione al lavoro e al lavoro autonomo, formazione alle pari opportunità, gestione della diversità, acquisizione di competenze di laboratori

sociali e legali. Inoltre, sono stati formati 50 professionisti, di cui 46 donne. Per quanto riguarda le attività di inserimento lavorativo, sono stati favoriti 345 inserimenti di lavoratori (164 uomini e 181 donne) nell'ambito dei programmi di Impiego e Formazione, Accoglienza e Protezione Internazionale, Sviluppo Rurale, Uguaglianza e Discriminazione Intervento Giovani e Famiglie. Oltre a gestire progetti statali finalizzati all'integrazione socio-lavorativa delle famiglie immigrate e delle donne nelle aree rurali, Cepaim aderisce a 2 progetti europei: *Welcoming Spaces* (Commissione Europea Horizon 2020) e *Share Siria*; entrambi i progetti concentrano i loro sforzi sull'orientamento e l'integrazione dei migranti negli ambienti rurali, e hanno visto la partecipazione di 126 partecipanti.

6.3.1 Soria, la più piccola e la meno popolata provincia della Spagna

La provincia di Soria è posizionata al centro-nord della Spagna, all'estremità orientale della Comunità Autonoma della Castilla y León, e si estende su una superficie di 10.295,61 km², totalmente inclusa nell'interregione della Serranía Celtiberica. Comprende 183 comuni ed è abitata da 88.636 abitanti, con una densità media di 8,60 abitanti/km², il dato più basso non soltanto della Castilla y León, ma di tutta la Spagna (equiparabile soltanto a Teruel al 9%). Soria risulta essere la provincia meno popolata della Spagna, con il 63% dei comuni (116) con una popolazione inferiore ai 100 abitanti; soltanto 11 di loro ha più di 1.000 abitanti (cibelterica.es). Il 99,45% dei comuni ha meno di 10.000 abitanti e soltanto un comune supera i 10.000, coincidente con il capoluogo di provincia, la città di Soria, che, a oggi, non ha raggiunto i 40.000 abitanti (Istituto Nazionale di Statistica, 2020).
Una delle principali cause dello spopolamento nella provincia di Soria è stata la perdita di posti di lavoro nel settore primario, a partire dagli anni '60. Il progressivo esodo di popolazione giovane ha determinato un crescente invecchiamento della popolazione e il forte calo della natalità. Negli ultimi 50 anni, infatti, la provincia di Soria ha perso più del 40% della sua popolazione, registrando il tasso di invecchiamento più rapido nell'UE. La situazione appare ancora più drammatica se calcolata singolarmente, e non tenendo conto delle medie provinciali, dove risiedono comuni con un'elevata densità abitativa e che statisticamente falsano la condizione particolare di alcuni comuni. Nello specifico, la Spagna rurale ha perso, tra il 1900 e il 1991, il 12,2% della sua popolazione; in quello stesso arco di tempo Soria ha perso il 58,9% della sua popolazione rurale, insieme a Teruel che ha perso il 56,5%, a testimonianza del fatto che l'area della Serranìa Celtiberica è uno dei principali epicentri dello spopolamento rurale in Spagna (Pinilla e Saez, 2017).
Tuttavia gli ultimi dati ufficiali (relativi al 1 gennaio 2021) rivelano come, almeno nel primo anno di pandemia, Soria sia riuscita a conservare il dramma dello spopolamento, dimostrando come, per la prima volta da decenni, le aree rurali abbiano resistito meglio della città (El Dìa de Soria, 2022). Nello specifico, 66 comuni hanno acquisito popolazione nel 2021 rispetto al 2020, e altri 27 sono riusciti a mantenere i propri censimenti. Resta comunque ancora una buona parte della provincia (90 comuni) che non è riuscita a contenere il processo di depauperamento e svuotamento.

> "Il problema principale del comune è l'abbandono e lo spopolamento delle persone. La nostra gente giovane emigra ad una determinata età, tra i 18 e i 20 anni, perché mancano i servizi e vanno soprattutto a Madrid (per studiare e lavorare), sono quindi costretti. Abbiamo quindi un problema di assenza di ricambio generazionale e soprattutto i nostri talenti e le nostre persone vanno via. Noi qui possiamo offrire

poche opportunità e la gente vuole giustamente di più, vuole il cinema, la palestra, occasioni di divertimento. (M.J.S.)"

L'analisi statistica dei giovani nella Castilla y León ha rilevato come la provincia di Soria sia la provincia meno giovane della Comunità. Con 12.396 giovani (tra i 15 e i 29) anni, Soria pesa soltanto il 3,9% sul totale della popolazione giovane della Castilla y León (che rappresenta il 13,1% della popolazione totale). Ancora più basso è il numero di bambini (da 0 a 15 anni), che ammontano a 10.758 (3,8% sulla popolazione giovane della Castilla y León).
Un aumento dei tassi demografici si è registrato in concomitanza all'arrivo di popolazione straniera. Soria rappresenta la seconda provincia della Castilla y León con il maggiore numero di popolazione straniera sul totale della provincia, seconda soltanto a Segovia (11,7%). Dal 2017 al 2021 la popolazione straniera a Soria è aumentata del 22,8% (passando da 6.754 abitanti a 8.757).
Al 2021, la popolazione straniera rappresentava il 9,87% (8.757) della popolazione della provincia. Di questi, il 16,1% proveniva dal Marocco, il 15,8% dalla Romania, il 13,7% dalla Bulgaria, e il 7,3% dalla Colombia. Al 2020[158], sul totale della popolazione straniera, il 58,9% apparteneva alla fascia d'età over 29, mentre il restante 17,1% alla fascia d'età under 15, e il 24% alla fascia 15-29 (Obdservatorio de la juventud en Espana, 2017).
L'età media della popolazione straniera a Soria è di 30 anni (la media nazionale è di 33 anni), segno di una popolazione giovane in età da lavoro (gli uomini risultano essere leggermente più giovani delle donne). Al 2020 Soria ha registrato 133 nascite da madre straniera (il 6,15% sul totale delle nascite nella Castilla y León, che è pari a 2.162). Le nascite hanno visto un andamento oscillatorio, con picchi più alti nel 2010 (185 nascite) e più bassi nel 2018 (111 nascite).
Al 2021 sono registrati 9.918 stranieri con permesso di soggiorno, la cui età media è di 36,8 anni, mentre sono 14 gli stranieri con permesso di studio.
Come in altre province spagnole, la popolazione di origine straniera a Soria è aumentata in modo significativo tra il 1998 e il 2008, quando lo scoppio della crisi economica ne ha interrotto il ciclo positivo. Da allora la provincia ha subìto una drastica riduzione dei flussi migratori e un rallentamento della crescita della popolazione migrante. L'impatto della crisi del 2008 ha avuto conseguenze non solo in termini di arrivo dei migranti, ma anche in termini di partenza di coloro che non hanno potuto mantenere o ottenere un'occupazione, a causa dell'esaurirsi degli aiuti pubblici e delle risorse proprie a cui attingere in attesa di un cambiamento nel ciclo economico.
Data la sua conformazione geografica, localizzata in zone montuose e caratterizzata da un'economia tradizionale che si è adattata al contesto e alle difficili condizioni naturali (Collantes e Pinilla, 2003), Soria non ha mai goduto di elevati tassi di densità abitativa.
I settori chiave d'investimento della provincia includono la produzione di cereali, il turismo rurale, le industrie basate sull'energia e la lavorazione del legno. Seppur a livello regionale la Castilla y León possegga un numero relativamente medio di imprese al 2020 (pari a 161.407), Soria risulta essere la provincia spagnola con il più basso numero di imprese attive (soltanto 5.631); addirittura a Teruel - che segue le stesse dinamiche demografiche ed economiche di Soria - il numero delle imprese è quasi pari al doppio (9.319). Tuttavia un dato che balza all'occhio è il tasso di disoccupazione che si attesta al 7,5%, il più basso di tutta la Spagna (media nazionale a 14,1%).

[158] Rispetto alla distribuzione per fascia d'età si fa riferimento ai dati resi disponibili per il 2020, considerando il totale della popolazione straniera di 8.271 abitanti.

> "È difficile da credere, ma a Soria non c'è disoccupazione. C'è un enorme potenziale di occupazione, le opportunità di inserimento sono tante, per i giovani e per chi ha una formazione incline alle vocazioni del territorio, e quindi sul turismo, sulla ristorazione ma anche nei servizi". (P.D.)

Come dichiarato anche dal presidente della Camera di Commercio di Soria, una delle maggiori criticità è proprio l'assenza di manodopera. Al 2019 era stata stimata la necessità, per il successivo triennio, di circa 1.700 lavoratori da impiegare nelle aziende del territorio che rischiavano la chiusura. Il ricorso alla manodopera straniera è stato visto come un'importante risorsa per evitare la sospensione delle attività, tuttavia l'irregolarità dei contratti e dei permessi di soggiorno non consente ai datori di lavoro di impiegarli (El Paìs, 2019).

I maggiori settori di occupazione sono i servizi (63,3%), a seguire l'industria (22,2%), l'agricoltura (9,07%) e l'edilizia (5,25%), così come a livello nazionale si seguono le stesse tendenze. La popolazione migrante svolge un ruolo economico importante a Soria, poiché spesso ricopre lavori non stagionali legati all'agroindustria, al commercio o ai servizi locali. Tuttavia, tra la popolazione straniera occupata si registra un tasso di infortuni più elevato, a causa di formazione ed esperienza lavorativa insufficienti, nonché delle barriere linguistiche che rendono più difficile trasmettere istruzioni e raggiungere la comprensione reciproca (Junta de Castilla y León. 2018). Il tasso di incidenti è così significativo che il governo di Castilla y León ha incluso una misura specifica relativa agli incidenti tra i migranti all'interno del IV Piano strategico per la coesione sociale con i migranti e la convivenza interculturale, 2018-2021.

Diverse sono le iniziative, pubbliche e private, promosse a Soria al fine di attirare nuova popolazione e investire sui fattori di sviluppo del territorio. Nel 2020 il Consiglio Provinciale di Soria, con il supporto di Red Eléctrica e AlmaNatura, ha presentato il progetto *HolaPueblo* volto a mettere in contatto gli imprenditori che desiderano vivere nelle aree rurali con i comuni rurali disposti ad accoglierli. Dal suo lancio nel 2020, il programma ha sostenuto 70 imprenditori e quasi 2.000 persone hanno mostrato interesse a trasferirsi in una delle 109 città spagnole che partecipano al progetto. Tuttavia nonostante i buoni risultati nazionali, questa iniziativa a Soria ha avuto scarso successo, come dichiarato dai sindaci che vi hanno partecipato (El Dìa de Soria, 2022).

Ciò è dovuto principalmente ai limiti strutturali, alle infrastrutture scarse e all'assenza di adeguati servizi che il territorio può offrire.

Con riferimento alla sanità pubblica, le aree rurali spagnole hanno sempre potuto contare sulla presenza di medici disponibile 24h. Tuttavia nel corso degli anni, con i tagli alla sanità pubblica, la crisi economica e l'avvento della pandemia, il servizio di assistenza sanitaria è stato ridotto, riducendo drasticamente il numero di medici presenti nelle zone rurali, con delle ripercussioni non soltanto sulla quantità del servizio offerto ma anche sulla qualità. L'assenza di personale si scontra anche con la scarsità di attrezzature e strumenti tecnici di cui i medici possano disporre, il che rende ancora più complesso lo svolgimento del loro lavoro (Medicina rurale, 2000). Nella provincia di Soria, solo nel 2020, 9 medici si sono trasferiti in altri capoluoghi di provincia, lasciando scoperti circa 9.000 pazienti i quali sono stati costretti a recarsi in altre città per ricevere cure sanitarie. Nel 2020, ad esempio, 176 persone hanno dovuto trasferirsi in altre province per ricevere le corrispondenti sedute di radioterapia (Ridruej, 2021).

Relativamente al settore educativo, nell'anno accademico 2018-2019 nella comunità autonoma di Castilla y León sono stati registrati nei centri rurali[159] 14.727 studenti, il che significa il 20,33% del numero totale di studenti rurali (72.427). La scuola rurale appare come uno dei contesti più complessi del sistema educativo spagnolo (Pedraza-González e López-Pastor, 2015) a causa della profonda eterogeneità che la caratterizza. Si tratta infatti di pluriclassi con pochi iscritti che hanno diversi livelli di istruzione. Tale eterogeneità rappresenta una sfida per gli insegnanti, i quali devono adattarsi ai ritmi di apprendimento degli studenti cercando di garantire un'acquisizione completa ed equilibrata dei contenuti. Nella provincia di Soria l'istruzione risulta essere un servizio di qualità, le difficoltà sono legate principalmente alla mobilità e alla scarsità di mezzi pubblici come autobus o treni. In tutti i comuni rurali della provincia di Soria è presente una scuola primaria; gli istituti secondari sono invece presenti nei comuni con una popolazione giovane maggiore. Infatti in molti casi gli studenti, in particolare delle scuole secondarie di secondo grado, hanno difficoltà a seguire gli studi obbligatori, distanti dai propri centri abitati, a causa dell'assenza di un trasporto pubblico adeguato e di infrastrutture sicure. È importante evidenziare come in queste aree, in cui l'età media della popolazione è una delle più alte di tutta la Spagna, è necessario disporre di mezzi di trasporto privati come un'auto per potersi spostare da un luogo all'altro (Muñiz e García, 2020). Seppure la provincia di Soria abbia una posizione strategica, al centro della Penisola Iberica, presenta un grande deficit di infrastrutture di comunicazione esterna che ne limita il collegamento con i grandi poli di sviluppo situati nei suoi dintorni. Carenti sono anche le infrastrutture di connessione. Dall'attività di ricerca condotta da SOCYL[160] (Asociación Profesional de Sociología de Castilla y León) è emerso come il 42,6% dei residenti nei comuni con meno di 2.000 abitanti in Castilla y León non utilizzi Internet, sia a causa dell'elevato tasso di d'invecchiamento della popolazione, che dell'assenza di infrastrutture adeguate (Fundación Cepaim, Convivencia y Cohesión Social, 2018).
Ulteriori criticità sono da riferire all'assenza di strutture abitative e alla disponibilità di case adeguatamente messe in sicurezza. La scarsità di alloggi scoraggia infatti il trasferimento di nuova popolazione nei comuni rurali, la quale risulta essere interessata ad acquistare casa.

"Molti comuni rurali avrebbero più persone se ci fosse una casa" (M.J)

Di fronte al crescente abbandono istituzionale, nel 2001 a Soria è stata fondata Soria YA!, una piattaforma di cittadini nata al fine di richiedere maggiori investimenti pubblici nel settore dei servizi e di contestare l'oblio istituzionale. La piattaforma, che oggi conta circa 50 membri residenti a Soria capitale, è composta da soggetti di natura diversificata: istituzioni e organizzazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali e di quartiere, professionisti, accademici e società civile che sentono il futuro della provincia di Soria come una propria responsabilità. Soria YA! è nata con l'obiettivo principale di rivendicare infrastrutture adeguate e sicure, come dichiarato dal portavoce del movimento:

[159] I Centri rurali raggruppati è un centro educativo composto da diverse scuole rurali (quelle che vengono chiamate unità), che sono distribuite in diverse località dell'ambiente rurale. Le CRA seguono la stessa struttura educativa e amministrativa e coprono i livelli di istruzione infantile e di istruzione primaria.
[160] Organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 2015 che riunisce un gruppo di sociologi provenienti dai settori accademico, istituzionale e commerciale di Castilla y León al fine di valorizzare i contributi Scientifici e no rispetto all'analisi della realtà sociale, economica, imprenditoriale e politica in Castilla y León.

> “Fino agli anni ’70 Soria aveva una buona offerta di servizi che sono progressivamente diminuiti, qualitativamente e quantitativamente a causa dei bassi numeri di popolazione di Soria. E cosi hanno deciso di adottare un criterio esclusivamente economicista, hanno inaugurato l’alta velocità che collega le regioni principali, dimenticando alcune aree, come Soria”. (A.D.)

Più in generale, il movimento richiede la realizzazione di politiche pubbliche reali e concrete per fermare lo spopolamento e ripopolare la provincia, che attualmente è considerata un deserto demografico in oltre il 90% del suo territorio. E lo fa attraverso contestazioni, denunce sociali, relative alla sanità, alla mobilità, all’istruzione, alla qualità della vita nelle aree rurali.
Tuttavia ancori oggi non è arrivata una risposta istituzionale ai crescenti problemi della provincia.

> “Dopo 20 anni di movimento sociale, manifestazioni, riunioni con politici e rivendicazioni, la situazione è praticamente uguale. Quando c’è stato un periodo di contrazione dell’economica, la nostra situazione è praticamente la stessa, e continuiamo a perdere popolazione” (A.D.)

L’assenza di un riscontro istituzionale ha portato il movimento a convertirsi in partito politico, al fine di incidere maggiormente sulle soluzioni politiche.

> “Abbiamo deciso di fare il salto politico perché come movimento sociale il nostro obiettivo era stato raggiunto. Una idea romantica e utopica era quella di entrare nella politica e nelle istituzioni, di entrare nel parlamento e rappresentiamo. Il nostro obbiettivo ultimo è che la gente può lavorare qui e che non sia costretta ad andare via”. (A.D.)

Nel 2019, Soria Ya! ha condotto insieme a Teruel Existen, *La revuelta de la España vaciada* [La rivolta della Spagna vuota], una massiccia manifestazione tenutasi a Madrid che ha avuto il merito di sottoporre il problema dello spopolamento all’attenzione della politica nazionale.
Nel territorio di Soria esistono numerose realtà che tentano di intervenire al fine di risollevare le sorti dello spazio rurale. Tra questi si contano anche 4 gruppi di azione locale (ADEMA, ASOPIVA, PROYNERSO e TIERRAS DEL CID) che hanno l’obiettivo di favorire lo sviluppo della provincia nel suo insieme, affrontando il problema dello spopolamento e valorizzando le risorse locali.
Un’attività costantemente monitorata e aggiornata sulla base delle esigenze territoriali è quella condotta dalla fondazione Cepaim la quale mantiene a Soria capitale una sede attiva.
La sede Cepaim a Soria dispone, al 2021, di un'équipe di 33 lavoratori (88% donne e 12% uomini) e 24 volontari che hanno assistito 660 partecipanti (369 donne, 291 uomini e 183 nuclei familiari). Diverse sono le iniziative che il centro porta avanti, da corsi di formazione a seminari informativi sulle attività della Fondazione, progetti di accoglienza di popolazione straniera e inserimento occupazionale.
Ogni sede Cepaim struttura specifiche attività e programmi sulla base del contesto di inserimento; pertanto le attività proposte per la provincia di Soria sono rivolte essenzialmente allo sviluppo rurale dei territori e alla formazione/occupazione. In particolare i programmi erogati afferiscono alle seguenti dimensioni:

- Sviluppo rurale: a Soria sono promossi 5 programmi tra cui *Nuevos Senderos, Welcoming Spaces* (volto a ricercare le buone pratiche di integrazione dei migranti negli spazi rurali), *Share Siria* (finalizzato a favorire l'inserimento dei rifugiati), *La Artesa* (favorisce la formazione delle donne rurali), *Mujer Rural Avanza* (volto a favorire l'empowerment delle donne nello spazio rurale).
- Occupazione e formazione: 4 progetti attivi tra cui *Incorpora* (favorisce l'integrazione occupazionale attraverso accordi con le imprese), *Puntos Formativos* (corso di formazione per disoccupati), *Actùa y Emplèate* (offre un servizio di intermediazione per l'inserimento lavorativo di rifugiati e richiedenti asilo), *Insercyl* (favorisce l'occupazione delle persone in condizioni di vulnerabilità, in particolare i percettori dei redditi minimi di cittadinanza).
- Uguaglianza e non discriminazione: in questa area è promosso un solo programma, + *Adelante*, volto a favorire l'integrazione socioeconomica delle donne vittime di violenza.
- Accoglienza e protezione internazionale: sono due i progetti promossi, progetti di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, e un progetto di accoglienza umanitaria per persone con situazioni di irregolarità.
- Cooperazione e sviluppo: sono due i programmi attivi, *Returno Volontario* (offre sostegno e supporto al ritorno nel paese di origine) e *Coopera Castilla y León* (promuove la sovranità alimentare).

Il progetto Nuevos Senderos a Soria è attivo dal 2006, ed è orientato a offrire supporto alle famiglie e agli individui nei processi di trasferimento nello spazio rurale.
Dai dati offerti dallo staff di Cepaim Soria, è possibile tracciare un profilo demografico dei beneficiari del progetto Nuevos Senderos nel primo semestre del 2022.
Al 2022, i beneficiari del progetto nella provincia di Soria sono 155, di cui il 57% donne e il restante 43% uomini. Tra i beneficiari il 32,9% proviene dal Marocco, con una prevalenza di donne (il 78%), il 16,7% dal Venezuela e l'8,4% dal Gambia. In totale sono 26 le nazionalità rappresentate dai beneficiari (tra queste Siria, Perù, Senegal, Bolivia, Brasile, Libano, Cile, Ucraina e Burkina Faso). Sul totale dei beneficiari, il 32,9% (51 beneficiari) appartiene alla fascia d'età 36-45 (di cui il 58,8% donne), il 30,3% alla fascia d'età superiore ai 45 anni, il 25,1% alla fascia d'età 25-35, e il restante 11,6% alla fascia d'età under 25 anni.
Al 2022 si registra la presenza di un beneficiario (di età superiore ai 54 anni) senza occupazione, di 4 beneficiari di età inferiore ai 25 anni (principalmente donne) disoccupati da più di sei mesi, e di 17 beneficiari (di cui 14 donne) di età superiore ai 25 anni disoccupati da più di un anno. Negli spazi rurali sono richieste infatti competenze specifiche che non sempre trovano riscontro; in particolare agli uomini vengono offerte proposte di lavoro relative al settore dell'agricoltura, delle costruzioni e in fabbrica, mentre alle donne nel settore dei servizi e dell'assistenza sociale.
Il 30,9% dei beneficiari versa in una situazione di esclusione sociale, mentre il 5,8% rientra in condizioni di vulnerabilità. Si tratta in particolare di 9 donne che hanno difficoltà legate alla violenza di genere (16,6%), a condizioni abitative disagiate (16,6%), a condizioni di povertà (66,6%). Il 34,2% dei beneficiari non è in possesso di alcun titolo di studio, segue il 27,1% con formazione primaria, il 15,4% con formazione secondaria, e il 10,3% con una formazione secondaria completa. Il 9,6% possiede un titolo di studio universitario e soltanto il 3,2% con formazione professionale. Al momento dell'arrivo il 6,4% dei beneficiari risultava occupato, e il 64,5% disoccupato; di questi il 59% era in stato di disoccupazione da meno di 6 mesi, mentre l'11% da più di due anni. Con riferimento alla

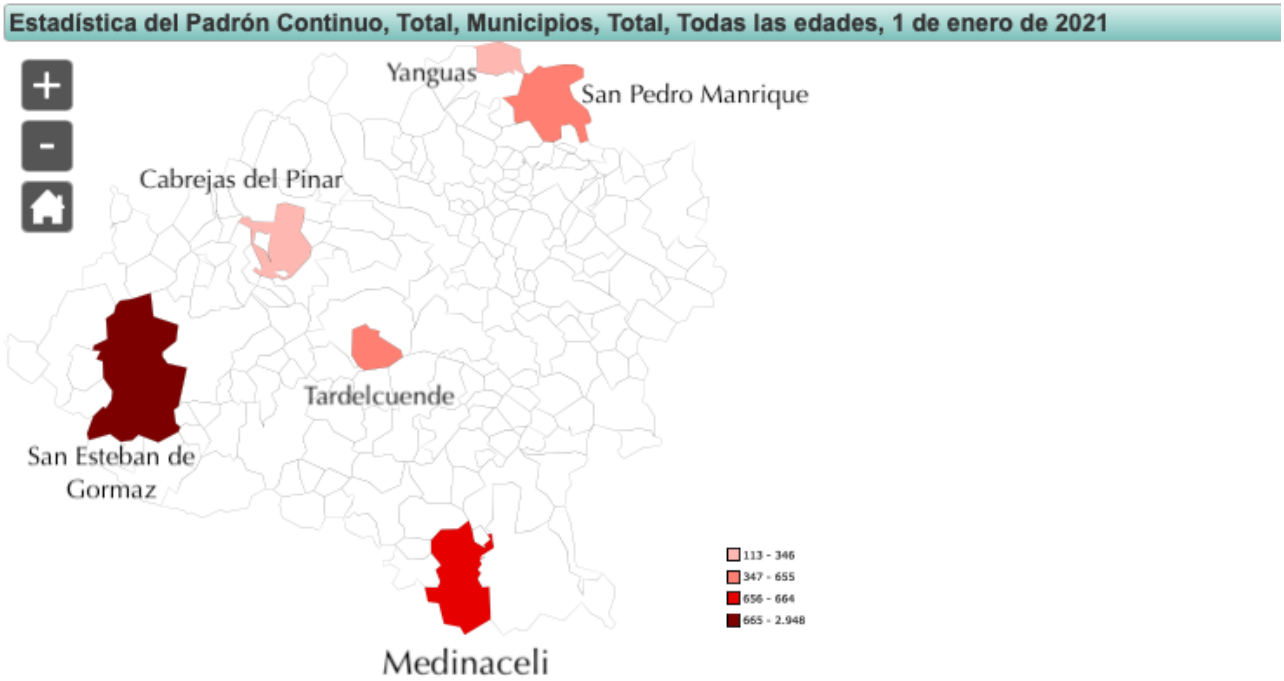
situazione abitativa, il 47,1% dei beneficiari ha preso una casa in affitto, il 14,8% un affitto in condivisione con altre persone, e soltanto l'1,9% possiede una casa di proprietà.
Ne deriva dunque che i beneficiari del progetto Cepaim risultino nella maggior parte dei casi in cerca di occupazione, senza possedere specifiche qualifiche professionali. L'eterogeneità dei paesi di provenienza complessifica il processo di inserimento nella comunità locale a causa della barriera linguistica. Dalla lettura dei casi di successo, è emerso inoltre come il progetto dimostri la sua efficacia nel caso di nuclei familiari completi (entrambe le figure genitoriali), con persone originarie di zone rurali che già conoscono il contesto e che abbiano una vocazione imprenditoriale.
I beneficiari del progetto sono stati trasferiti nei comuni rurali della provincia di Soria rispetto a cui, nel rispetto della protezione dei dati, non si posseggono informazioni più dettagliate.

6.3.2 I comuni accoglienti della meseta spagnola

L'indagine empirica è stata condotta nella provincia di Soria, in particolare coinvolgendo sei diverse municipalità che hanno aderito al progetto Nuevos Senderos[161]. I comuni sono stati selezionati sulla base della loro partecipazione al progetto Nuevos Senderos che, dal 2006 a oggi, ha favorito l'inserimento di nuclei familiari. Sono inoltre accomunati dalla progressiva tendenza allo spopolamento e dalla caratterizzazione rurale (hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti), nonché dalla loro recente esperienza con l'immigrazione che li qualifica come NIDs. I comuni coinvolti negli ultimi anni hanno infatti accolto popolazione straniera, in particolare migranti economici, in virtù delle maggiori occasioni di reddito e della presenza di progetti di inclusione e inserimento. Si differenziano tuttavia per popolazione, settori di investimento e occupazione, e politiche di inclusione adottate a livello locale.
I comuni interessati sono San Pedro Manrique, San Esteban da Gormaz, Cabrera del Pinar, Yanguas, Medinaceli e Tardelcuende, dislocati nelle diverse direzioni della provincia di Soria (Fig. 20):

[161] Si è venuti a conoscenza delle municipalità coinvolte attraverso l'analisi di articoli di giornale, riviste web e attraverso il confronto con attori del territorio.

Figura 20: Municipi della provincia di Soria coinvolti nell'indagine



Fonte: elaborazione propria

San Pedro Manrique, il comune più a oriente della provincia di Soria, con una popolazione di 655 abitanti e una densità abitativa di 3,7 ab/km² nel 2021, ha vissuto a partire dal 2016 una progressiva crescita della popolazione (al 2021 con +5,14):

> "Noi siamo l'unico comune della provincia che pur mantenendo le stesse caratteristiche degli altri comuni rurali, negli ultimi 20 anni ha subìto un processo di ripopolamento. Negli anni 2000 avevamo 420 abitanti e ora ne abbiamo 650, sono tutti immigrati."

Sul totale della popolazione di origine spagnola, il 25% appartiene alla fascia d'età over 65, mentre soltanto il 15% alla fascia 0-16. Al 2021 si contano 147 stranieri, il 22,4% della popolazione totale. L'arrivo di popolazione straniera ha contribuito ad abbassare la percentuale di persone nella fascia d'eta over 65 (20,7%). Il 38,7% della popolazione straniera proviene dal Marocco, segue quella bulgara (30%), quella ecuadoriana (8,1%) e algerina (6,8%).
A San Pedro Manrique è presente una fabbrica di lavorazione della carne *La Hoguera*, nata nel 1975 per contrastare le prime ondate di spopolamento, che dà occupazione a 96 persone, metà dei quali sono stranieri, in particolare provenienti dal Marocco (El Paìs, 2019). Tra i progetti dell'azienda vi è quello di ampliare lo stabilimento e creare ulteriori posti di lavoro, investendo altresì sulla valorizzazione dei prodotti locali gastronomici, e sul turismo. Tuttavia progetti in tal senso si scontrano con le criticità contestuali, in primis con l'assenza di strutture abitative adeguate e di servizi di cittadinanza. Oltre che nella fabbrica di carne, i migranti sono impiegati anche nel settore delle costruzioni, e della lavorazione delle materie prime. Non vi sono imprese che lavorano in agricoltura,

le uniche forme di agricoltura sono quelle autoprodotte di sussistenza. Il tasso di disoccupazione al 2022 è pari al 8,1% (Datosmacro, 2022), un dato progressivamente in decrescita a partire dalla crisi del 2008. Tra le iniziative promosse dal comune vi è la costruzione di 6 abitazioni per sopperire al problema dell'assenza di strutture abitative dove ospitare nuova popolazione, in particolare migranti economici (Activos, 2022). Il comune soffre dei problemi tipici delle aree periferiche, in particolare delle scarse infrastrutture di telecomunicazioni e dell'accesso alla linea. Drammatica è anche la situazione dei trasporti, la riduzione delle corse giornaliere degli autobus ha impedito a un numero esiguo di studenti di poter raggiungere la scuola. Disagi in tal senso inducono le persone a emigrare. Dall'analisi sul campo, in particolare ricorrendo all'osservazione partecipante e alla conduzione di colloqui informali, è emerso come la popolazione straniera raramente partecipi alle attività locali e alle feste tradizionali del paese, ma vive il territorio essenzialmente in virtù della presenza di un'occupazione. Si tratta pertanto di un'integrazione economica a cui non corrisponde però un'integrazione socioculturale. Il limite maggiore è costituto dalla barriera linguistica, considerato che gran parte dei migranti provenienti dal Nord Africa. Tuttavia la comunità locale riconosce i miglioramenti in termini di mantenimento dei servizi essenziali:

> "Oggi abbiamo 10 bambini all'asilo nido, e un'istruzione che arriva fino al secondo ciclo con circa 60 studenti. Abbiamo anche un distributore di benzina, un ostello, una banca e una residenza per anziani che da lavoro a circa 30 persone. Recentemente è stato anche ampliato il centro sanitario che accoglie oltre 10 medici e infermieri che risiedono nei capoluoghi di provincia" (M.M.).

Cabrejas del Pinar con una popolazione di 346 abitanti e una densità abitativa di 2,8 ab/km² al 2021, ha registrato trend demografici oscillanti dal 2015 a oggi (nel 2019 una variazione positiva del 1,4% mentre nel 2020 negativa di -1,7%). Sul totale della popolazione di origine spagnola, il 34,7% appartiene alla fascia d'età over 65, mentre soltanto il 7% alla fascia 0-16. Al 2021 si contano 61 stranieri, il 17,6% della popolazione totale. L'arrivo di popolazione straniera ha contribuito ad abbassare la percentuale di persone nella fascia d'eta over 65 (28,9%) e ad alzare quella 0-16 (11,8%). Sul totale della popolazione straniera il 67,2% della popolazione è di origine marocchina, segue quella europea (16,4%) principalmente bulgara e rumena, e quella proveniente dall'America Latina (16,4%). La maggior parte della popolazione straniera è impiegata nella fabbrica di lavorazione del legno, meno nell'agricoltura trattandosi di un paese montano. Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,1% un dato in diminuzione dalla crisi del 2008. Attualmente il comune sta investendo sul poligono industriale e nelle fabbriche per creare occasioni di lavoro:

> "Abbiamo in programma di creare più posti di lavoro investendo sulla risorsa del legno, e tutte le attività che posso derivarne, e quindi anche la fabbricazione di mobili e l'arredamento. Stiamo costruendo gli edifici e prevediamo anche formazione, anche ci serve manodopera che non necessita di formazione. Stiamo investendo tanto anche sul turismo e sulla creazione di occasioni di impiego per le donne, che costituiscono una parte importante della migrazione qui a Cabrejas" (O.P.).

Nel comune è presente una scuola primaria che serve 27 bambini (principalmente di origine marocchina), tuttavia sono assenti i servizi di mobilità e sanità.
Nel 2017 il progetto Nuevos Senderos ha interessato una famiglia cilena che ha deciso di trasferirsi nel comune. Il capofamiglia ha trovato lavoro presso una struttura alberghiera, e la famiglia è stata supportata nel processo di inserimento socioeconomico, relativo per esempio all'iscrizione anagrafica, all'ottenimento della tessera sanitaria e alla registrazione scolastica di due minori presenti nel nucleo familiare. La famiglia viveva precedentemente a Saragozza, e date le difficoltà di inserimento economico ha deciso di trasferirsi nell'ambiente rurale.

Il comune di *Medinacel*i registra al 2021 una popolazione di 664 abitanti, con una densità abitativa di 1,5 ab/km². Dal 2014 al 2020 ha vissuto una variazione demografica positiva dell'1,48%; in particolare al 2018 ha registrato una variazione del 19,05%, seguita tuttavia nell'anno successivo da un declino del -13%. Sul totale della popolazione di origine spagnola, il 30,6% appartiene alla fascia d'età over 65, mentre soltanto il 9,6% alla fascia 0-16. Al 2021 si contano 103 stranieri, il 15,5% della popolazione totale. L'arrivo di popolazione straniera ha contribuito ad abbassare la percentuale di persone nella fascia d'eta over 65 (27,1%) e ad alzare quella 0-16 (12,3%). Il 57,2% della popolazione straniera proviene dall'Europa (circa il 90% proveniente dalla Romania), il 19,4% dall'America Latina (principalmente dalla Repubblica Dominicana e dall'Ecuador), il 18,4% dall'Africa (il 100% proviene dal Marocco), e il restante 5% dall'Asia. Dal 2011 a oggi il numero di presenze straniere di origine marocchina è diminuito drasticamente del 67,8%, probabilmente dovuto alle minori opportunità occupazionali. La popolazione straniera lavora principalmente nei servizi e nell'agricoltura. La partecipazione al mercato del lavoro non richiede particolare formazione e talvolta è facilitata dalla natura informale delle relazioni:

> "Per il mio lavoro attuale - lavoro come custode alla piscina comunale - non ho fatto alcun corso di formazione. È che il paese è piccolo e c'è poca gente, e questa situazione ti permette di lavorare anche in questo modo e di trovare offerte di lavoro vantaggiose." (R.R.).

Il tasso di disoccupazione si attesta al 3,7%, un dato in diminuzione dalla crisi del 2008. L'amministrazione per diversificare le attività ha investito sulla cultura, sull'industrializzazione e sulla creazione di imprese:

> "per dare la possibilità alle persone che sono rimaste di trovare una occupazione e di lavorare. Qui abbiamo tutti i servizi, il wifi e la fibra ottica, e stiamo sviluppando altri modi come ad esempio il telelavoro perché capiamo che soprattutto per i giovani è importante avere una connessione internet" (A.S.).

Meno interventi sono previsti nell'ambito della sensibilizzazione e promozione culturale

> "Come amministrazione non abbiamo iniziative culturali perché abbiamo una eterogeneità di culture e nazionalità, quindi dovremmo prevedere diversi interventi ma non abbiamo le risorse" (M.J.).

San Esteban de Gormaz è l'unico comune coinvolto nell'indagine ad avere una popolazione superiore ai 1.000 abitanti. Al 2021 la popolazione totale era di 2.948 abitanti, un dato in diminuzione dal 2016; dal 2016 al 2020 si è registrata infatti una variazione negativa dello 0,61%. La densità abitativa del comune è di 7,2 ab/km². Il 31,6% della popolazione di origine spagnola appartiene alla fascia d'età over 65, mentre soltanto l'8,8% alla fascia 0-16. La popolazione di origine straniera al 2021 è di 450 abitanti, il 15,2% sulla popolazione totale. La presenza straniera ha modificato gli indici demografici, in particolare ha alzato il livello di popolazione giovane (il 10,1% della popolazione totale) e ha abbassato il livello di popolazione anziana (27%). Oltre il 70% della popolazione straniera è di origine europea (in particolare dalla Bulgaria (45,2% sul totale della popolazione proveniente dall'Europa) e Romania (43,7% sul totale della popolazione proveniente dall'Europa). L'arrivo di popolazione europea è in costante aumento dal 2014 ad oggi, con una variazione positiva di 79,6% (+141). In particolare il numero della popolazione bulgara si è più che raddoppiato in quel lasso di tempo. Segue la popolazione dal Nord Africa (18,8%), proveniente principalmente dal Marocco (87% sul totale della popolazione proveniente dal Nord Africa) e dall'Algeria (2,4% sul totale della popolazione proveniente dal Nord Africa). Il 7,1% della popolazione straniera proviene dall'America Latina (principalmente Colombia e Argentina), mentre il 3,3% dall'Asia (Cina). L'arrivo di popolazione asiatica è in crescita dal 2016, con una variazione positiva del 73,3%. Il tasso di disoccupazione è pari al 5,6%. La maggior parte della popolazione straniera lavorano nel campo in agricoltura e nel settore dell'assistenza sociale.

> "Gli immigrati che sono qui lavorano molto e fanno molto per integrarsi e imparare la lingua, perché hanno bisogno di confrontarsi continuamente sia per la scuola che per la sanità" (A.B.).

Il comune offre una buona offerta educativa, possiede una scuola primaria, secondaria e offre una formazione professionale, in particolare un ciclo di viticultura (basato sulle risorse locali). L'offerta educativa è di qualità, i numeri degli iscritti non sono molti alti ma è in grado di offrire una formazione adeguata e alle vocazioni territoriali.

> "Abbiamo 167 bambini in età scolare primaria, e 260 studianti in tutto il comune. Questi tassi sono possibili grazie alla popolazione migrante che ha alzato i livelli" (M.S.J.).

Al fine di favorire l'inclusione della popolazione straniera il comune ha previsto un corso di alfabetizzazione per stranieri. Tra le iniziative adottate per contrastare lo spopolamento il comune ha sviluppato processi volti a rendere più attrattivo il mondo rurale, investendo ad esempio sulla cultura del vino, una risorsa importante del territorio, come dichiarato dal Sindaco:

> "Abbiamo dimostrato che con una iniziativa come la cultura del vino si può avviare una trasformazione, con impegno e sforzo si può trasformare un elemento/risorsa che hai in un settore di sviluppo e in una attività economica su cui investire. Oggi abbiamo molte persone che vengono qui per questo"(M.S.J.)

Obiettivo dell'amministrazione è tuttavia quello di diversificare le attività, sta investendo infatti molte risorse al fine di raggiungere l'autosufficienza energetica, la trasformazione industriale dell'agricoltura e abitativa. In particolare sta cercando di recuperare le vecchie case del paese, evitando di costruirne di nuove considerato l'alto numero di edifici abbandonati nel borgo:

> "Non vogliamo creare nuovi spazi di urbanizzazione. Vogliamo conservare la nostra identità. Vogliamo recuperare le case attraverso le tecniche architettoniche tipiche di questa zona che si sono mantenute, quindi valorizzare la nostra storia e cultura. In Spagna i popoli sono custodi della tradizione" (M.S.J.).

Nel comune di *Tardelcuende* al 2021 la popolazione era di 420 abitanti, con una densità abitativa di 6,6 ab/km²; dal 2016 al 2020 ha vissuto una variazione negativa del trend demografico dello 0,86%. In particolare nel 2019 ha registrato la perdita del 3,9% della popolazione totale. Sul totale della popolazione di origine spagnola, il 40,4% appartiene alla fascia d'età over 65, attestandosi come un comune prevalentemente vecchio, mentre soltanto il 6,9% alla fascia 0-16. Al 2021 si contano 29 stranieri, il 6,9% della popolazione totale. L'arrivo di popolazione straniera ha contribuito ad innalzare la percentuale di persone nella fascia d'eta 0-16 (8,5%). La popolazione straniera è composta principalmente da migranti provenienti dal Marocco (circa il 50%), a seguire la popolazione bulgara (24,1%) e senegalese (20,6%). Il tasso di disoccupazione è pari al 2,8%, un dato relativamente basso. Data la conformazione geografica del comune, tra le principali attività occupazionali vi è l'estrazione e la lavorazione della resina, considerato l'elevata presenza di boschi e montagne. Al 2016, il settore dava impiego a 28 persone con un introito di 40.000 euro di reddito annui (Fundaciòn Cepaim, 2016). Come dichiarato dal sindaco, esistono due tipologie di problemi:

> "quelli visibili a chi risiede nel comune, come la mancanza di case popolari, la mancanza di terreni edificabili per costruirle, la presenza di edifici comunali datati e senza accesso per i disabili. Inoltre abbiamo una rete di approvvigionamento idrico costruita più di 60 anni fa con fibrocemento; e quelli invisibili, in particolare il confronto/scontro con l'amministrazione centrale che non dà il supporto adeguato ai territori che soffrono di scarse condizioni di vita" (R.C.).

Nonostante le piccole dimensioni del comune, Tardelcuende offre servizi essenziali alla popolazione locale; in particolare dispone di un ambulatorio medico, di una scuola elementare, di un bar e di diverse attività commerciali (farmacia, macelleria, supermarket). Tuttavia, sta cercando di rinnovare l'offerta dei servizi dopo gli effetti della crisi economica e sanitaria. Tra i progetti da avviare nel breve periodo vi è la ristrutturazione delle case abbandonate e in disuso da destinare alle famiglie beneficiarie dei progetti di ripopolamento, l'acquisto di case dei cittadini privati nonché l'acquisto di macchinari e attrezzature adeguate alle attività di forestazione e manutenzione:

> "Qui abbiamo un grave problema di case pubbliche. Stiamo avviando un progetto di case sociali, perché molte persone non vogliono affittare le loro case alla popolazione straniera, e noi come comune abbiamo bisogno di case adeguate." (R.C.)

Nel 2018 Cepaim ha accompagnato l'inserimento di un nucleo familiare nel comune di Tardelcuende da Valencia. I beneficiari del progetto hanno trovato impiego infatti nella lavorazione della resinatura. In particolare il comune si era impegnato a formare in forma gratuita previamente i beneficiari del progetto nella lavorazione del pino e nella resinatura, al fine di facilitarne l'inserimento. L'adesione a progetti di sviluppo rurale, come dichiarato dal sindaco,

> "ci ha permesso di mantenere, se non addirittura aumentare, il nostro standard e di passare dai tre ragazzi iscritti a scuola nel 2009 ai 27 che si annunciano per l'anno accademico 22-23" (R.C.)

Infine il comune di *Yanguas* con una popolazione registrata di 113 abitanti, ha una densità abitativa del 2,1 ab/km². Tuttavia i reali residenti del comune sono circa 70, come dichiarato dal sindaco. Dal 2015 il comune di Yanguas ha vissuto periodi altalenanti, con entrate e uscite variabili. Significativo è il tasso di variazione positivo registrato nel 2018 quando la popolazione è aumentata del 22,8%, e nel 2020 del 9,7%. Il 21,9% della popolazione di origine spagnola appartiene alla fascia d'età over 65, mentre il 13,1% a quella 0-16 anni. La presenza di bambini è fondamentale in quanto ha consentito l'apertura dell'asilo e della scuola primaria nel comune di Yanguas. I bambini sono per la maggior parte di origine non spagnola, tuttavia vi sono anche molti bambini di nazionalità spagnola in quanto Yanguas è meta di molti migranti interni:

> "Yanguas ha una particolarità che è che il 95% di quelli che vivono qui tutto l'anno non siamo di qua, siamo tutti immigranti (marocchini, Bolivia, rumena, e gente di Madrid, Saragozza, Cuenca, Getafe, Murcia da tutta la Spagna). Quelli che sono di qui sono 4, e sono quelli più anziani. Veniamo tutti da fuori" (P.D).

La popolazione di origine straniera pesa il 19,4% (22) sulla popolazione totale, composta principalmente da persone tra i 16 e i 64 anni (68%); si attesta una maggiore presenza maschile (68,1%). La metà della popolazione straniera è di origine marocchina, segue poi la nazionalità romena (35%) e quella Argentina (9%). L'arrivo di popolazione europea è in aumento dal 2016, mentre è in diminuzione l'arrivo di popolazione dal Marocco. Il tasso di disoccupazione si attesta al 8,4 % (Urbistat, 2022), come spiegato dal Sindaco di Yanguas:

> "L'80% della popolazione che sta qui è giovane ed è occupata, abbiamo tante offerte di lavoro perché abbiamo diverse iniziative economica, nonostante tutte le limitazioni del contesto. Qui non esiste di non trovare lavoro" (P.D).

La principale attività economica del paese è il turismo; la ristrutturazione del borgo e delle case ha attirato negli anni un crescente numero di turisti:

> "Abbiamo molti turisti all'anno, soltanto lo scorso anno ad agosto (2021) abbiamo registrato 1200 turisti. E abbiamo dei servizi strutturati, come due casa rural, (adibite anche a ristorante), e poi il bar dell'Associazione di Yanguas. C'è molta gente poi che ha le case chiuse e viene qui d'estate perché ci sono feste tradizionali tipiche che attirano tanta gente" (E.R.).

Diversi sono i settori di investimento, tra cui la valorizzazione delle risorse locali, le imprese di costruzioni e il turismo, si ricercano pertanto figure settoriali, ma stabili e non stagionali:

> "I nostri lavori sono specifici, chiaramente un fisico nucleare non ha da che lavorare qui" (P.D.)

L'amministrazione si impegna attivamente per rendere il borgo più attrattivo:

> "Abbiamo vari programmi di ripopolamento ed efficientamento, che si focalizzano principalmente sulla abitazione. Cerchiamo di rendere le abitazioni più economiche, e cerchiamo offerte di lavoro remunerate onestamente. Se le famiglie che arrivano qui hanno un progetto di imprenditorialità, per esempio, noi le sosteniamo con delle linee di finanziamento per l'auto – imprenditorialità" (O.P.).

Nonostante le piccole dimensioni del municipio, Yanguas riesce a garantire la soddisfazione dei servizi principali:

> "Per studiare qui abbiamo il collegio, ma abbiamo anche accesso alle scuole superiori. Abbiamo due opzioni: c'è un dormitorio dove puoi dormire da lunedì a venerdì, tutto gratuito a spese del comune, oppure c'è un servizio navetta che ogni giorno ti porta a casa e a scuola. Il bus è gestito dal Comune di Soria" (E.R.).

A Yanguas tramite il progetto Nuevos Senderos si è trasferita una famiglia proveniente dall'Ecuador, mossa principalmente dalla necessità di ricercare una nuova occupazione. I beneficiari hanno aderito al progetto nel 2007, e oggi soltanto un membro della famiglia risiede ancora a Yanguas dove lavora stabilmente presso una ditta edile, mentre la moglie e il figlio hanno deciso di trasferirsi a Soria capitale.

> "Quando sono arrivato c'erano soltanto 35 abitanti (nel 2007), oggi siamo circa 70, il paese è cresciuto tanto" (J.E.).

Dall'analisi dei comuni coinvolti emerge come a fronte di un progressivo abbandono istituzionale, le amministrazioni locali abbiano deciso di mettere in campo strategie autonome, investendo sulle potenzialità del proprio territorio.
Ciononostante è forte il senso di sfiducia nei confronti del governo centrale il quale non pone la giusta attenzione al mondo rurale. La percezione del Sindaco di San Esteban de Gormaz è che:

> "La politica nazionale non si interessa della politica locale e rurale. Necessiteremmo di una riduzione delle imposte per chi risiede nel medio rurale, cosi si può migliorare la vivibilità. Tempo fa feci richiesta per aumentare i i servizi nella Castilla y León ma il governo nazionale aveva risposto destinando quelle risorse alle aree rurali di Barcellona. Ho fatto presente loro che la situazione del mondo

> rurale della Castilla non era paragonabile a quelle della Catalogna. Li ho capito che non era nell'interesse del governo mantenere vivo lo spazio rurale" (M.J.).

Accade spesso che molte iniziative occupazionali vengano sospese a causa di assenza di risorse finanziarie o della presenza di ostacoli di natura burocratica e amministrativa. A risentirne è maggiormente la popolazione locale, la quale viene privata, a causa dello spopolamento, dei sevizi di base. Ci sono aree in cui l'accesso a internet è limitato, non ci sono case in affitto o quelle esistenti non soddisfano le condizioni adeguate. Anche l'accesso al sistema sanitario è carente e, insieme alla mancanza di mezzi di trasporto, incita gli abitanti a spostarsi in città.

> "Qui a Soria la difficoltà più grande è la comunicazione, l'assenza di comunicazione perché le infrastrutture delle strade sono scarse, il trasporto pubblico è assente, per cui ci sono molte difficoltà soprattutto per le persone più vulnerabili perché spesso non hanno la possibilità di mantenere una auto. Per esempio se trovano una casa, che è già molto difficile, in un territorio, probabilmente il lavoro non è in quel comune e hanno necessità di muoversi e viaggiare, ma non hanno un veicolo e non esiste un trasporto pubblico o se esiste, esiste non tutti i giorni. Quindi non può mantenere un lavoro stabile" (A.D.).

Tuttavia l'arrivo di popolazione straniera ha significato continuare a erogare servizi in comunità di piccole dimensioni. Seppur si tratta di cifre non statisticamente significative e percentuali basse (in media da 1 a 5 persone trasferite per comune) che non influiscono sulla crescita demografica e sull'arresto dello spopolamento, i trasferimenti avviati dal progetto Nuevos Senderos hanno consentito la riattivazione di alcuni servizi essenziali altrimenti soppressi:

> "Da quando è aumentata la popolazione giovane abbiamo diversi servizi, come il banco mobile per prelevare, abbiamo una panetteria, viene la guardia medica tre volte a settimana, sono tutti servizi pensati per chi da qui non si può muovere. Poi i prezzi qui sono inferiori rispetto alla città. Se poi cerchi qualcosa di più specifico ovviamente devi andare a Soria che dista 40 minuti da qui. E anche la rete. Tutto l'ambiente rurale non ha una buona rete, e non parlo di connessione interne ma di rete telefonica. È complicato molto perché spinge le persone a lasciare il paese." (P.O.)

> "L'arrivo di popolazione straniera ha cambiato la vita nel nostro paese. Molte persone anziane che vogliono continuare a vivere qui possono avere una garanzia di assistenza sanitaria grazie al lavoro che fanno le donne qui che prestano servizio" (M.S.J.).

I benefici dell'arrivo di nuova popolazione sono condivisi a livello territoriale, sia a livello economico – perché ne consegue una crescita e una diversificazione delle attività – che culturale – ci sono nuove idee, nuovi scambi e culture – e infine sociale – perché ci sono benefici sul mantenimento dei servizi, a livello educativo e sanitario. In particolare, il territorio ha sviluppato anche una capacità

imprenditoriale e settori di investimento differenti. Per esempio nel comune di Yanguas l'adesione al progetto Nuevos Senderos ha consolidato l'attività turistica nel paese:

> "Il turismo ha cominciato a svilupparsi dopo, quando Yanguas è diventato un caso di ripopolamento e se ne parlava in tv e alla radio e la gente veniva a vederlo. Veniva gente quindi per conoscere la famiglia che stava ripopolando Yanguas" (J.E.).

I soggetti promotori di queste trasformazioni sono gli enti locali e le organizzazioni del terzo settore che lavorano costantemente sui territori per migliorare l'offerta di servizi e la qualità della vita degli abitanti rurali. In particolare gli amministratori hanno un ruolo strategico in queste dinamiche di ripopolamento e di accoglienza di nuova popolazione in quanto sono strettamente coinvolti nell'identificazione dell'offerta di lavoro – che molto spesso viene individuata nello stesso comune o in aziende del territorio - e nella ricerca di un alloggio - che spesso offrono come promotori di edilizia abitativa comunale a prezzi bassi, oppure mediano nella ricerca di un alloggio privato con la popolazione locale la quale è spesso restia ad affittare le proprie case vuote, sia a popolazione straniera che spagnola.
Nonostante i bisogni delle aree rurali siano condivisi, le soluzioni e le opportunità territoriali sono diversificate ed eterogenee. In tal senso è richiesto un approccio locale che orienti le strategie di sviluppo territoriale ai bisogni espressi dalla comunità:

> "La situazione che molti stiamo vivendo non è facile, credo che molti paesi spariranno. Il comune deve intervenire per invertire il trend ma non so quale può essere la soluzione per alcune zone rurali. Perché lo spazio rurale è diversificato, quindi la stessa soluzione per lo spazio rurale non va bene, ogni territorio ha bisogno di un intervento specifico. È molto complesso, ed è facile scaricare responsabilità." (R.S.)

6.4 Partire e restare…flussi di mobilità nelle aree rurali

Le diverse dimensioni della migrazione (sociale, culturale, economica e politica) contribuiscono alla trasformazione degli spazi rurali caratterizzati da molteplici identità nazionali e culture ibride (Milbourne, 2007). Le popolazioni coinvolte sono pertanto eterogenee, cosi come le iniziative, a livello locale e nazionale, promosse dai comuni e dalle organizzazioni territoriali al fine di attirare nuovi residenti per arrestare lo spopolamento e mantenere attivi i servizi essenziali.
Nonostante siano evidenti i problemi strutturali delle aree rurali, quali problemi di accessibilità, servizi pubblici onerosi, l'assenza di un tessuto socio imprenditoriale dinamico e lo sviluppo di una ideologia che favorisce il mercato, le aree rurali spagnole sono attraversate da flussi di mobilità che contribuiscono allo sviluppo di una ruralità translocale (Hedberg e do Carmo, 2012). La mobilità non presuppone pertanto soltanto uno spostamento fisico dato nello spazio, ma presuppone un movimento con significato, fatti sociali che riflettono relazioni e strategie di potere, che presuppongono risorse e intenzioni diverse (Camarero et al, 2013).
I nuovi abitanti che abitano oggi le aree rurali spagnole perseguono obiettivi e ambizioni differenti.

E allora l'abbandono degli spazi rurali convive con il mantenimento dell'insediamento e anche con il suo rinnovamento, recupero e persino ampliamento (Alario et al., 2014, 2018), grazie alla molteplicità di flussi e permanenze diversificati che transitano, per brevi e lunghi periodi, nelle aree rurali.

Migranti economici

A partire dalla fine del XXI secolo, un consistente flusso di migranti internazionali si è diretto verso le regioni della costa mediterranea spagnola alla ricerca di occupazione nel settore dell'agricoltura e dei servizi, in particolare per rispondere alla domanda di lavoro generata dalla migrazione pensionistica e dal turismo residenziale proveniente dal Nord Europa (Hedberg e do Carmo, 2012). Progressivamente il lavoro migrante è divenuto un fattore strutturale nei processi economici, impiegati principalmente nel turismo e nell'edilizia, meno nell'agricoltura, secondo un modello di lavoro informale, precario e irregolare.
Il peso dei migranti internazionali nelle aree rurali è cresciuto in maniera significativa, rispondendo a diversi processi e strategie migratorie. Sviluppare un'analisi dettagliata è complesso a causa della scarsa rappresentatività delle principali fonti statistiche in relazione al lavoro migrante nello spazio rurale, spesso non registrato. Tuttavia lo studio di Camarero e Sampedro (2019) sulle migrazioni economiche di alcuni gruppi nazionali nella Castilla y León, ci offre importanti informazioni sulle traiettorie occupazionali dei nuovi abitanti. In particolare, evidenziano come i marocchini costituiscono il gruppo più numeroso e stabile nel tempo nelle zone rurali, i rumeni sono impiegati principalmente nelle produzioni locali, nei settori dell'edilizia, dell'industria manifatturiera, e nel settore dei servizi. Evidenziano inoltre come i gruppi di donne marocchine, bulgare e rumene siano maggiormente coinvolte nelle attività in agricoltura rispetto alle colombiane ed ecuadoriane.
Nei territori coinvolti nell'indagine sussiste prevalentemente una migrazione di tipo economica, sostenuta dall'elevata disponibilità di occupazione nei settori di costruzione e dei servizi.
È chiaro, pertanto, quale sia il fattore che attira i nuovi abitanti a risiedere nelle aree rurali e che favorisce i trasferimenti residenziali seguiti e supportati dalle associazioni del territorio:

> "L'afflusso di manodopera straniera mantiene stabili i settori di investimento del comune, tra cui turismo, agricoltura e servizi" (M.J.).

Rifugiati e richiedenti asilo

Nel contesto spagnolo minori progetti indirizzati a rifugiati e richiedenti asilo sono implementati nelle aree rurali, come dichiarato dalla responsabile del progetto Nuevos Senderos a Soria:

> "in Spagna non abbiamo molti rifugiati e non stanno molto tempo, abbiamo principalmente una migrazione economica. Ed è molto differente, perché lo status del rifugiato e del migrante economico hanno implicazioni diverse, non solo legalmente, ma è diversa proprio la percezione della popolazione locale, ed anche le aspettative. È differente anche l'impatto, perché i rifugiati sono temporanei, i migranti economici decidono di restare spesso". (R.S.)

Con riferimento ai numeri, nel caso spagnolo il numero di richiedenti asilo è diminuito negli anni 2019-2021[162] a causa delle restrizioni alle frontiere imposte dalla pandemia. Al 2021 sono pervenute 69.891 richieste (il 64% uomini e il restante 36% donne), di cui il 10,5% (7.371) ha ricevuto parere favorevole in materia di asilo politico, mentre il 71% ha ricevuto parere sfavorevole (49.537), in particolare per le richieste provenienti da Colombia, Honduras ed El Salvador con oltre il 90% di decisioni negative. Sul totale delle richieste, inoltre, il 18,5% (12.983) ha ottenuto la protezione per motivi umanitari, di cui quasi il 99% delle richieste provenienti da Venezuela. Il numero delle richieste di asilo accettate è progressivamente aumentato dal 2018 a oggi, con cifre quasi raddoppiate (nel 2018 sono state accettate soltanto 2.895 richieste). La provenienza delle persone in ricerca di protezione è estremamente variegata; Venezuela e Colombia rappresentano i principali paesi di provenienza con rispettivamente 15.995 e 11.567 domande; segue il Marocco (6.536), dal Mali (4.647), dal Senegal (3.198) e dall'Afghanistan (1.622), cifre in aumento in virtù della situazione geopolitica in atto (Mas Que Cifras, 2022). Il report del CEAR (2021) evidenzia tuttavia come sempre meno persone provenienti da Siria, Yemen e Palestina chiedano asilo in Spagna, a causa della rigida politica dei visti di transito imposta dalla Spagna. I principali aumenti delle domande di asilo si sono registrati nelle Isole Canarie, Ceuta e Melilla, mentre nelle altre regioni del territorio nazionale prevalgono le diminuzioni. Nel 2021 il numero di richieste di asilo per la Castilla y León è stato di 1.711; nel 2020 a Soria sono state registrate 188 domande di protezione internazionale, provenienti principalmente da Venezuela (88), Colombia (38), Honduras (13), El Salvador (12) e Perù (10). Al 2021 nella Castilla y León vi erano 910 posti in accoglienza, il 9,2% sul totale (9.915), e 140 nella provincia di Soria. Il maggior numero di posti in accoglienza si registra nelle province di Madrid, Barcellona, Siviglia, Valencia e Murcia.
Cepaim gestisce nella Castilla y León un progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, con 172 posti in accoglienza e 1.076 partecipanti al programma. Nel 2021 ha gestito 56 posti di Accoglienza Umanitaria e 110 posti in Protezione Internazionale (Dati Ministero dell'Inclusione, della Previdenza Sociale e delle Migrazioni. Direzione Generale dei Programmi di Protezione Internazionale e dell'Attenzione Umanitaria). Ciononostante nel territorio di Soria non sono presenti rifugiati e richiedenti asilo, come affermato dalla responsabile del progetto Nuevos Senderos:

> "Non abbiamo progetti per Rifugiati e richiedenti asilo nello spazio rurale, però ci sono progetti pensati nello spazio rurale che possono includere rifugiati e richiedenti asilo. Nel caso del progetto Nuevos Senderos non possono partecipare perché c'è incompatibilità tra fondi. Ma attualmente a Soria nei nostri progetti non abbiamo tra i beneficiari rifugiati e richiedenti asilo" (E.C.).

Migranti interni

I movimenti interni rappresentano un elemento fondamentale nelle dinamiche di rivitalizzazione territoriale. Nel 2021 nella Castilla y León era di 1.898 il bilancio migratorio interno della popolazione nata in Spagna. In particolare nel 2021 le migrazioni interne registrate nella provincia di Soria ammontano a 801 unità, proveniente da tutto il territorio nazionale; mentre nel 2020,

[162] Nel 2019 erano pervenute 118.264 richieste e nel 2020 88.762 (CEAR, 2021)

probabilmente in concomitanza dell'avvento della crisi pandemica, a 975. Sul totale dei migranti interni, il 21,6% (173) proviene dalla provincia di Madrid, mentre l'11,4% da Barcellona (91) e il 9,8% da Saragozza (79). Sul totale il 17,5% (143) proviene dalla provincia di Castilla y León, principalmente da Burgos e da Valladolid. I dati resi disponibili dall'INE coprono soltanto il livello provinciale, non dando contezza dei trasferimenti su base municipale. Lo studio condotto da Maza nel 2021, che analizza la migrazione interna nel territorio spagnolo, sostiene che la migrazione interna spagnola è dettata essenzialmente da fattori economici. Come mostrano infatti i dati dell'INE, la maggiore percentuale di migranti interni proviene da quei centri urbani che registrano un alto tasso di disoccupazione, tra cui Madrid (12,5%), Barcellona (12,3%) e Saragozza (12,9%). Un ulteriore elemento che stimola la migrazione interna è la ricerca di alloggi e soluzioni abitative più economiche. Al 2021 nelle comunità della Catalogna e di Madrid - considerate in quanto province di origine delle migrazioni interne verso Soria - sono stati registrati i prezzi più elevati per metro quadrato, rispettivamente 3.992 euro e 3.682 euro (Statista, 2021) in tutta la Spagna. Tuttavia l'intensificarsi della migrazione interna rurale ha determinato in molti casi l'aumento del valore delle case nelle stesse aree rurali. Sebbene questo processo abbia generato nuove opportunità di reddito per le famiglie che le affittano, in molti casi ha avuto un impatto sulla popolazione giovane rurale che non può avere accesso all'acquisto degli stessi, e costituisce quindi un fattore di espulsione o di emarginazione della giovane popolazione rurale (Solana, 2008). Ma le migrazioni interne sono determinate anche da fattori sociali e culturali; nonostante nelle aree rurali si soffra di minori servizi di qualità, di mancanza di connettività, e di insufficienza delle infrastrutture, elementi come una migliore qualità della vita e la dimensione comunitaria rendono le aree rurali più attraenti. La migrazione interna è infatti spesso un effetto stesso dell'urbanizzazione, come dichiarato da un migrante interno vissuto per anni nella capitale madrilena:

> "A me piace vivere in tranquillità, pagare le cose per il loro valore. In città hai tanto stress, contaminazione, gli spazi sono pieni e non hai tempo, non ti bastano le ore perché stai sempre a lavorare e nel casino, e le spese sono alte. Ma mi piace vivere in questa dimensione rurale." (J.S.)

Tra i migranti interni vi sono anche coloro che pur vivendo nelle aree rurali lavorano in città, e le loro relazioni e i loro stili di vita rimangono prevalentemente urbani, il che genera anche un certo isolamento e una debole integrazione nella società rurale che li accoglie:

> "Io mi considero un migrante perché sono nato a Saragoza ma ho vissuto 15 anni a Madrid, ed ora mi sono trasferito a Medinaceli. Per me Medinaceli è perfetta perché è equamente distante da Madrid e da Saragozza. Quando ho voglia di andare a trovare i miei amici vado in macchina e ritorno" (J.S.)

Ma la migrazione interna non deve essere necessariamente urbano-rurale, in molti casi si sono verificati spostamenti da spazi rurali verso altri spazi rurali, alla ricerca di nuovi stimoli e occasioni di impiego.

> "Io vengo da un piccolissimo comune rurale della Cuenca (Teruel) e ho deciso di trasferirmi qui a Yanguas per cercare nuove occasioni" (P.O.)

Nelle aree rurali risiedono anche coloro che hanno deciso di spendere le proprie risorse e competenze in processi di sviluppo dello spazio rurale:

> "Da 8 mesi mi sono trasferita qui a San Esteban de Gormaz e lavoro ad un progetto di inserimento lavorativo e formativo di donne nello spazio rurale" (L.S.)

Neorurali

In letteratura per neorurali si intendono coloro che decidono di trasferirsi nello spazio rurale e convertirsi al lavoro in agricoltura senza avere una professione agricola o possedere un'attività/terreno per scopi agricoli a cui dare continuità; decidono pertanto volontariamente e consapevolmente di sviluppare la propria vita privata e professionale nelle aree rurali. Si tratta di un processo di deconcentrazione della popolazione dalle aree metropolitane alle aree rurali, la cui domanda di terra proviene però dalle classi più agiate della società. Attratti dalla qualità della vita, più nello specifico dalla *combinazione fra località rurali amene e occasioni di business per prodotti agricoli di pregio* (Osti, 2013), i neorurali danno vita a un movimento che non è di massa, quanto piuttosto a un cambio di orientamento che implica inevitabilmente l'abbandono di un modello di consumo urbano e l'adozione di uno rurale, rappresentato dal desiderio di un particolare stile di vita (Beale, 1975). In questo senso il ritorno alla terra si configura come un investimento residenziale-produttivo, che include non esclusivamente beni materiali, ma anche immateriali come il buon vivere e la qualità della vita, la ricerca di qualcosa che non si trova nella città. Tuttavia ai benefici dello spazio rurale corrispondono difficoltà legate a opportunità di inserimento lavorativo, di proseguire gli studi, o di svolgere attività ricreative e di svago. Il processo di inserimento dei neorurali nelle comunità rurali può essere lento, dovuto alle difficoltà legate al cambio di residenza e alla condizione particolare di stranieri dei neorurali (Bertuglia et al., 2011), alle scarse conoscenze della lingua, alla ricerca di occupazione e all'integrazione socioeconomica nel contesto di arrivo. In molti casi questi flussi migratori non trasformano in modo significativo la composizione demografica della società ospitante, ma ne modificano piuttosto le strutture produttive, economiche e sociali. Difatti l'arrivo di nuovi abitanti rurali può portare con sé processi di trasformazione e cambiamento territoriale, legati sia alla dimensione imprenditoriale, che al recupero di attività tradizionali e alla valorizzazione delle risorse territoriali.
Attività in tal senso non rispondono soltanto al bisogno di colmare necessità economiche, ma anche al desiderio di realizzarsi personalmente:

> "Nel comune di San Esteban de Gormaz abbiamo due imprenditrici donne che sono venute qui per avviare delle attività commerciali. Una migrante economica benestante che viene dalla Germania, e una migrante economica olandese che ha aperto una bottega del vino". (M.S.J.)

Ne consegue quindi una diversificazione delle attività economiche nello spazio rurale, che vanno dall'artigianato, al commercio, al turismo rurale e alla trasformazione dei prodotti agricoli. Si tratta di nuove strategie di sopravvivenza e di resistenza, di diversi modi di aggrapparsi alla terra (Rosas-Baños, 2013) che per le specificità entro cui si generano danno vita a nuove ruralità e nuovi modi di

vivere creando una c*oesistenza di diversi tipi di ruralità che spiegano l'emergere di nuovi soggetti rurali che convivono con quelli già esistenti* (Gómez Pellón, 2017).

> "Nel nostro comune (Yanguas) ci sono molte famiglie che hanno acquistato casa con un pezzo di terra e vivono di quello che riescono a produrre".(P.O.)

Una ricerca condotta nel 2017 (Alairo Trigueros et al., 2018) sull'insediamento dei neorurali nella comunità della Castilla y León, ha rilevato circa 500 famiglie neorurali[163], in assenza di stime ufficiali. Dalla ricerca è emersa la presenza equilibrata di genere (49,3% uomini e il restante 50,7% donne), con una netta predominanza di adulti (più di due terzi del campione), la maggior parte in coppia, con figli in più della metà dei casi e spesso con un titolo di studio superiore (Morales, 2016). I neorurali prediligono i centri molto piccoli (96% su meno di 500 abitanti), dove è possibile soddisfare i loro bisogni che vanno dalla ricerca di maggiore tranquillità, a un riorientamento professionale, alla ricerca di luoghi dove far crescere i propri figli. Sebbene l'insediamento dei primi neorurali in Castilla y León risalga agli anni '60 e '70, si tratta essenzialmente di un fenomeno molto recente, poiché la maggior parte di loro si è trasferita in campagna nell'ultimo decennio. L'afflusso maggiore corrisponde quindi agli anni 2006, 2007 e 2009, che coincidono, in parte, con il periodo di crisi economica, durante il quale l'ambiente rurale è stato percepito come uno spazio di opportunità in cui non solo il costo della vita è molto più contenuto, ma è anche visto come un luogo dove ci sono buone possibilità di trovare un lavoro (Alairo Trigueros et al., 2018). Molte famiglie hanno inteso pertanto trasferirsi nei comuni rurali, i quali offrono migliori condizioni di vita, qualità dell'aria e delle relazioni sociali:

> "La gente apprezza la qualità della vita, del paese, dello spazio rurale, avere il tempo di fare cose. Qui c'è la tranquillità, non c'è bisogno di usare sempre la macchina, è proprio uno stile di vita, ed è questo che la gente cerca". (S.M.)

6.4.1 Processi di inclusione dei nuovi abitanti nelle aree rurali

Nella letteratura spagnola il tema dell'inclusione sociale ed economica della popolazione straniera è molto dibattuto, sia in ambito accademico che politico, soprattutto in seguito all'entrata in crisi delle tradizionali istituzioni del welfare state. In particolare la questione migratoria è stata istituzionalizzata a partire dagli anni 2000 (Cachón 2002), come conseguenza dell'aumento degli arrivi di popolazione straniera. Data la particolare conformazione amministrativa del contesto spagnolo, le politiche di integrazione, oltre a possedere una dimensione statale - necessaria per promuovere e coordinare l'azione - posseggono una forte dimensione territoriale. Le singole comunità autonome sono pertanto chiamate a esercitare competenze proprie in materia di politiche di Welfare State, tra cui l'istruzione, il lavoro, l'alloggio, la salute, i servizi sociali e la cultura, aspetti trasversali rispetto al tema

[163] Lo studio si basa sia sull'analisi dei censimenti demografici e abitativi del 1991, 2001 e 2011, che sull'indagine qualitativa che ha coinvolto i nuovi abitanti rurali, distribuiti nelle contee periferiche della regione, come Sayago e Sierra de la Culebra a Zamora, Omaña a León, Montaña Palentina e il nordest di Segovia, aree di posizione preferenziale dei neorurali in Castilla y León. L'intervista è stata somministrata a 144 persone (Alairo Trigueros et al., 2018).

dell'immigrazione che resta competenza esclusiva dello Stato. Ne deriva una produzione differenziata di politiche di integrazione a livello regionale, e quindi di differenti interventi in termini di assistenza sanitaria o sociale, ma anche culturale e linguistica, che possono avere un impatto differenziale sull'accesso degli immigrati alle risorse sanitarie, sociali o educative, e dunque sui loro livelli di integrazione. In assenza di una politica di integrazione uniforme per tutto il territorio nazionale, e al fine di fronteggiare il tema dell'immigrazione e dell'inserimento della popolazione straniera, le singole comunità autonome hanno reagito con la definizione di politiche specificamente orientate all'integrazione degli immigrati, attraverso l'emanazione di specifici piani di azione che, oltre a includere le loro azioni nell'ambito del Welfare State, hanno approfondito ulteriori aspetti quali la sensibilizzazione, la partecipazione degli immigrati o la cooperazione allo sviluppo con i paesi di origine degli immigrati. La quasi totalità dei piani emanati dalle comunità autonome è di natura generale e affrontano molte delle aree in cui emergono le sfide fondamentali legate alla questione migratoria: accoglienza, istruzione, occupazione e formazione, salute, alloggio, servizi sociali, sensibilizzazione, consulenza legale e cooperazione allo sviluppo. Alcuni piani, riconoscendo la natura bidirezionale del processo di integrazione, hanno inserito il tema dell'immigrazione all'interno delle linee di intervento delle politiche pubbliche, rivolte pertanto sia alla popolazione straniera che a quella autoctona (Cachòn Rodriguez, 2008). Da qui l'importanza di azioni di sensibilizzazione come la promozione dell'interculturalità, la lotta contro la discriminazione, il razzismo o la xenofobia, ma anche l'adattamento della società ai bisogni di una popolazione più diversificata. Obiettivo dei piani è dunque quello di favorire il processo di inclusione degli immigrati nella società come lavoratori, consumatori, vicini e fruitori di servizi e spazi pubblici.

Nel 2005 la Castilla y León ha emanato il "Plan integral de inmigraciòn[164] en Castilla y León 2005-2009", un documento entro cui si concretizzano i diritti sociali della popolazione straniera (istruzione, sanità, assistenza sociale, alloggio e cultura). Obiettivo del documento è di sviluppare azioni volte a favorire l'integrazione dei migranti attraverso il coinvolgimento attivo di tutti i ministeri; tra questi il Ministero della Presidenza e dell'Amministrazione Territoriale collabora con le istituzioni a livello statale, il Ministero dell'Economia e dell'occupazione favorisce l'inserimento occupazionale sostenendo le imprese e contrastando le forme di lavoro irregolari, il Ministero della famiglia e delle pari opportunità tutela i migranti e sviluppa azioni di cooperazione allo sviluppo, il Ministero dell'Istruzione garantisce il libero accesso all'istruzione con rispetto di tutte le culture, il Ministero della Sanità garantisce servizi di salute pubblica e di qualità ai migranti offrendo assistenza sanitaria, il Ministero dello sviluppo garantisce l'accesso a strutture adeguate, e il Ministero della Cultura e del turismo garantisce la promozione di attività culturali e artistiche. Il successivo "Plan integral de inmigraciòn 2010-2013" ha continuato a sviluppare una politica di integrazione dei migranti promuovendo il pieno esercizio dei diritti dei cittadini indipendentemente dal luogo di origine; lo stesso impegno è stato perseguito dal Piano per il periodo 2014-2017. Il IV ed ultimo Piano, 2018-2021 (prorogato al 31 dicembre 2022) mira consolidare le misure perseguite negli anni precedenti e che si sono rivelate positive in termini di raggiungimento degli obiettivi di integrazione (Junta de Castilla y León, 2018).

[164] Il piano è stato approvato sulla base dell'Acuerdo sobre desarrollo del Diálogo Social en Castilla y León" istituito nel 2002 che costituisce l'impulso normativo e amministrativo da cui originare accordi e piani volti all'integrazione dello straniero.

Tuttavia per comprendere i processi di inclusione della popolazione straniera bisogna necessariamente fare riferimento ad una scala territoriale inferiore a quella statale, che è quella locale, intesa come sfera intermedia delle relazioni e delle dinamiche sociali tra individui, famiglie e gruppi, e dei grandi fattori strutturali e istituzionali che caratterizzano il processo di integrazione degli immigrati (Torres, 2011).
Riprendendo le 10 dimensioni dell'inclusione sviluppate da Ager e Strang (2008), viene qui proposta un'analisi dei processi di inserimento della popolazione straniera nelle aree rurali coinvolte nell'indagine, in particolare dei beneficiari, attuali e in uscita, del progetto Nuevos Senderos. Seppur il quadro teorico sviluppato da Ager e Strang faccia riferimento all'inclusione della popolazione straniera nello status di rifugiati e richiedenti asilo, in questo caso si farà riferimento all'inclusione della popolazione straniera per motivazioni prettamente economiche, tenendo a mente le caratteristiche differenziate e le motivazioni alla base di queste due tipologie di migrazione. Nell'analisi si è tenuto conto anche dei migranti economici che non hanno aderito al progetto ma che sono giunti autonomamente nei comuni coinvolti nell'indagine empirica. L'obiettivo è di comprendere il livello di inclusione della popolazione straniera nelle aree rurali e quindi il livello di coinvolgimento nei processi di trasformazione territoriale, considerato anche che l'integrazione è un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del paese, delle circostanze storico-politiche e del percorso del migrante (La Spina, 2013). I contesti socioeconomici di accoglienza a livello regionale possono infatti risultare profondamente diversi, in alcuni casi anche più che tra paesi differenti. Queste differenze interne hanno delle ripercussioni sui processi di inclusione della popolazione straniera, soprattutto se i bisogni della popolazione migrante e di quella ospitante sono divergenti. È il caso delle realtà soggette a spopolamento e con una popolazione anziana, o di popolazioni con differenze culturali e linguistiche.

Cittadinanza e diritti: l'ottenimento della cittadinanza in uno Stato membro dell'UE dà accesso a una serie di diritti sostanziali di cui potere godere su tutto il territorio comunitario, nonostante non si sia ancora tentato di uniformare le normative nazionali che regolano l'accesso alla cittadinanza. In Spagna prevale lo *ius sanguinis* ("tutti i figli degli spagnoli sono spagnoli"), anche se esistono diverse condizioni di accesso alla cittadinanza, tra cui cittadinanza per residenza, matrimonio o nascita sul suolo spagnolo. Il percorso maggiormente intrapreso per l'ottenimento della cittadinanza in Spagna è quello della residenza; la normativa richiede generalmente una permanenza legale di 10 anni per ottenere la cittadinanza, tuttavia il periodo si riduce a due anni nel caso di provenienza da paesi quali Portogallo, Andorra, Filippine, Guinea Equatoriale, Sefarditi e tutti quelli che compongono l'America Latina. I rifugiati, un gruppo molto piccolo in Spagna, possono richiedere la cittadinanza dopo un periodo di cinque anni di residenza. Al 2020 in Spagna sono state concesse 80.148 cittadinanze spagnole, di cui l'1,74% (1.391) nella Castilla y León. La media delle cittadinanze concesse dalla Castilla y León è progressivamente diminuito dal 2012 ad oggi. Il numero di cittadinanze concesse ha seguìto un andamento altalenante anche a livello nazionale; ad esempio, nel 2012 sono state concesse 261.295 cittadinanze a livello nazionale di cui il 3,4% nella Castilla y León (8.987). Gli operatori del terzo settore che lavorano con la popolazione straniera si impegnano a offrire tutte le informazioni in loro possesso ai beneficiari del progetto, rendendoli consapevoli dei loro diritti e propri doveri:

> "Ciò che noi otteniamo come conoscenza del territorio, di modalità di accesso ai servizi e alle strutture noi lo scattiamo come una fotografia del territorio, lo condividiamo con le persone interessate". (E.C.)

Un elemento attraverso cui si concretizza la garanzia dei diritti è il lavoro. Possedere un contratto di lavoro formalizzato è difatti il requisito essenziale per rinnovare il permesso legale e di soggiorno. Tale contratto consente che il migrante sia riconosciuto come lavoratore, costituendo la porta di accesso alle reti di sicurezza contributiva (come indennità di disoccupazione, congedo per malattia, pensione) che costituiscono una parte importante della cittadinanza.

Accesso all'istruzione: l'accesso all'istruzione non è soltanto un principio costituzionale, ma è anche un diritto di partecipazione che offre gli strumenti necessari per prendere parte ai processi decisionali e partecipativi. Pertanto un solido sistema educativo è condizione necessaria per una reale uguaglianza. In tal senso il Piano integrale di immigrazione della Castilla y León ha individuato delle linee di azione affinché la popolazione straniera possa partecipare attivamente al processo formativo ed educativo. L'arrivo di popolazione straniera in Spagna, in particolare nuclei familiari con figli in età scolare, ha determinato l'afflusso massiccio di bambini stranieri nelle scuole. Nell'anno scolastico 2020-2021 il numero di studenti stranieri nella Castilla y León era di 26.820 (il 6,8% sul totale degli studenti della Castilla y León), mentre a Soria di 1.961; di questi il 40,4% era iscritto alla scuola primaria (contro il 29,1% registrato nell'anno 2015-2016), e il 25,2% alla scuola secondaria (E.S.O.), e il 29,2% ad un programma di educazione per adulti (contro il 15,5% registrato nel 2015-2016). Il tasso di partecipazione è pertanto costante e positivo nel tempo. Dall'analisi empirica è emerso come priorità delle amministrazioni comunali sia quella di mantenere attiva la scuola, e di offrire un'offerta formativa di qualità necessaria per favorire l'inclusione sociale e ridurre i conflitti. La popolazione straniera, infatti, partecipa attivamente ai processi di formazione per superare anche la barriera linguistica. Nel Piano integrale per l'immigrazione nel periodo 2014-2017, è stato registrato un numero di 7.743 tessere per i cittadini stranieri per la rete delle biblioteche. È stato inoltre ampliato il catalogo delle lingue dei gruppi di immigrati, che oltre allo spagnolo, francese, inglese e tedesco considera altre 1.250 lingue. Inoltre il bilancio del III Piano Integrale dell'Immigrazione per il periodo 2014-2017, evidenzia come negli anni della programmazione 18.333 immigrati abbiano beneficiato delle linee di aiuto per l'acquisto dei libri, degli aiuti per finanziare le spese di trasporto scolastico e degli aiuti in regime di concessione diretta per gli studenti della scuola post-obbligatoria. Seppur ci sia partecipazione e interesse da parte delle amministrazioni a voler investire su una formazione di qualità, le scuole rurali hanno dei limiti dovuti alle carenze pedagogiche e all'assenza di risorse sia umane che materiali nelle poche infrastrutture disponibili, nonché alla presenza di pluriclassi con alunni di diversa età, con difficoltà linguistiche, e difficoltà legate alla possibilità di frequenza o partecipazione in quanto le aree rurali sono significativamente distanti dagli istituti scolastici

Accesso al mercato del lavoro: l'inserimento lavorativo è un aspetto fondamentale nel processo di integrazione della popolazione straniera, legato a ragioni economiche, istituzionali e sociali. L'autosufficienza economica garantisce infatti, in linea di principio, l'accesso ad altri ambiti quali la residenza, i consumi, l'accesso ai servizi, ecc. Come afferma Castles (1973) infatti la condizione salariale non è solo una forma di remunerazione, ma è anche la condizione attraverso cui gli individui sono distribuiti nello spazio sociale. Nel caso della popolazione migrante bisogna tenere in

considerazione alcuni fattori di rischio, quali le condizioni del permesso di soggiorno, del contratto di lavoro e dell'iscrizione alla previdenza sociale. In Spagna infatti è diffuso un mercato del lavoro segmentato in cui i settori di ingresso degli immigrati sono piuttosto deregolamentati, caratterizzati da un elevato tasso di attività a bassa produttività e ad alta intensità di manodopera, la predominanza di piccole o addirittura piccolissime imprese. Ne deriva una doppia stratificazione del lavoro, orizzontale e verticale (Cachón, 2009); orizzontale in quanto gran parte della popolazione straniera lavora in un numero limitato di occupazioni, con una distribuzione settoriale sbilanciata verso l'edilizia, i servizi a bassa produttività e l'agricoltura intensiva, verticale in quanto gran parte dei posti di lavoro ricoperti degli immigrati presentano scarsi fabbisogni formativi e bassi livelli retributivi. Secondo i microdati EPA (medie annuali), del totale di 757.400 salariati nel 2016 in Castilla y León, il 25,2% era temporaneo (190.800). Dei salariati con contratto a tempo determinato in Castilla y León, l'8,7% era di origine straniera (a livello nazionale, questa percentuale è del 16,2%). A sua volta, dei salariati nazionali in Castilla y León, il 24,7% era temporaneo, mentre nel caso dei salariati stranieri questa percentuale è salita al 31,5% (tali percentuali a livello nazionale sono rispettivamente del 24,5% e del 38,32%). Un altro elemento da tenere in considerazione è il divario salariale che esiste ancora oggi tra salariati di origine nazionale e di origine straniera. A fine 2016, secondo i dati dell'INE, in Castilla y León la retribuzione media annua di un salariato di origine nazionale ammontava a 21.610,51 euro, mentre nel caso di salariato di origine straniera la retribuzione media scendeva a 13.941,46 euro, con un divario salariale in Castilla y León tra salariati di origine nazionale e straniera di € 7.669,05. Il progetto Nuevos Senderos si impegna principalmente a ricercare una occupazione stabile e ben retribuita per i beneficiari del progetto, anche se molto spesso si tratta di occupazioni settoriali. Nell'esperienza del progetto i lavori offerti dai comuni possono essere di due tipologie: un lavoro temporaneo nella costruzione e manutenzione di infrastrutture locali o nella fornitura di alcuni servizi locali, oppure la concessione della licenza per la gestione di determinate strutture (es. mense e ostelli di proprietà del comune). Il ruolo dei sindaci in questa dimensione è essenziale in quanto mediano tra altri organi amministrativi o con le imprese private al fine di individuare offerte di lavoro stabili e redditizie. Cepaim si occupa altresì di erogare una formazione (normalmente della durata di 40-60 ore), o in alcuni casi è la stessa impresa datrice di lavoro che si impegna a erogare corsi di formazione e sicurezza sul lavoro. Come emerge dall'indagine empirica, il lavoro è il fattore che attira maggiormente le persone a trasferirsi in questa area:

> "Mi sono trasferito a Yanguas nel 2007, quando ci fu la crisi economica. Cepaim mi ha contattato, mi avevano trovato una sistemazione e mi avevano detto che c'era necessità di ricoprire un posto di lavoro qui a Yanguas perché è un comune spopolato. Ho deciso cosi di trasferirmi qui, lavorare nel paese e vivere qui". (J.E.)

> "Quando sono arrivato sono stato subito accolto dal sindaco, il quale mi aveva offerto un posto di lavoro nel bar del paese. Al mio arrivo il bar era una novità, poi con l'inaugurazione delle case rurali il sindaco credeva che ci sarebbero stati maggiori introiti per il bar. Tuttavia cosi non è stato, quindi ho dovuto lasciare quel posto di lavoro perché era poco redditizio, ma il sindaco mi ha subito aiutato a cercare un'altra occupazione. Per alcuni mesi ho lavorato nel comune (come sceriffo) e poi ho avuto un contratto presso una impresa di costruzioni". (E.J.)

Le amministrazioni e le associazioni del terzo settore sono dunque attivamente coinvolte nei processi di individuazione di occasioni di lavoro, consapevoli che queste costituiscono il fattore chiave per attrarre e mantenere popolazione.

Accesso alla dimensione abitativa: in Spagna è possibile identificare due modelli di inserimento residenziale (Torres, 2009): uno maggioritario, definibile come compresenza residenziale in cui i migranti abitano gli stessi spazi della popolazione autoctona, condividendo piazze, strade e i servizi del quartiere; l'altro definibile come ghetto dove risiede la popolazione straniera impiegata principalmente nei processi di agricoltura intensiva (come nel caso dell'Almería, Huelva o Murcia), distante dai centri dove risiede la popolazione autoctona. I due modelli di inserimento residenziale hanno implicazioni differenti per l'inserimento dei nuovi abitanti nella rete di relazioni, spazi e servizi che compongono la vita locale. Nel caso dei beneficiari del progetto, questi risiedono in strutture al centro della comunità, dove hanno la possibilità di intessere relazioni con il contesto locale. La maggior parte della popolazione straniera risiede in alloggi in affitto, che rappresentano l'alternativa maggioritaria per il processo di inserimento nel sistema residenziale spagnolo. Rispetto alle condizioni degli alloggi, gli intervistati hanno dichiarato di disporre dei servizi basilari come acqua, corrente e cucina. In tal senso è fondamentale l'azione di Cepaim la quale prima di avviare il trasferimento dei beneficiari, verifica le condizioni di vivibilità delle strutture residenziali.
Durante la validità del Piano integrale di immigrazione (2014-2017) 40 case di proprietà della Junta de Castilla y León sono state assegnate agli immigrati, e 4.933 immigrati hanno beneficiato di un aiuto economico alla sistemazione dell'alloggio. Tuttavia il problema delle strutture disponibili nella Castilla y León è un problema strutturale, in quanto non ci sono adeguati fondi per la ristrutturazione delle abitazioni private.

> "Io pago un affitto qui a Yanguas, ma vorrei comprare una casa. Ma qui le case costano tanto e c'è bisogno di ristrutturarle". (J.E.)

Le amministrazioni locali, in assenza di sostegno a livello nazionale, stanno cercando di attingere a fondi propri per risolvere la questione abitativa:

> "La politica più importante che stiamo portando avanti è quella di migliorare la qualità dei servizi nella zona, quindi per esempio stiamo lavorando nella ristrutturazione delle case. La mancanza di case è il problema maggiore. Non abbiamo disponibilità di strutture per accogliere nuova popolazione". (M.J.)

Accesso alla salute e alle strutture sanitarie: l'accesso ai servizi pubblici è una dimensione fondamentale nel processo di integrazione degli immigrati, che comporta tuttavia processi complessi dovuti alla diversità degli elementi che entrano in gioco (lingua, sistema educativo, concezione della salute, tradizioni). La situazione è critica nel caso specifico dell'area della Castilla y León in quanto vi sono molti comuni che distano significativamente dai centri ospedalieri:

> "L'ospedale dista oltre 45 minuti dal nostro comune, se abbiamo bisogno di un intervento rapido non sappiamo come fare. Abbiamo la guardia medica che viene 3 volte alla settimana ma non è sufficiente". (P.O.)

Pertanto lo spopolamento ha determinato una riduzione dell'investimento in sanità in queste aree rurali, degradando profondamente il servizio, dove i medici sono costretti a svolgere il proprio lavoro in condizioni precarie, cercando di rispondere a una crescente domanda di una popolazione anziana che necessita di maggiore assistenza. Ne consegue che spesso si verifica un'assenza di personale e una riduzione della disponibilità a causa delle maggiori difficoltà che risiedono nella Castilla y León. Tra i beneficiari del progetto vi sono coloro che, resisi autonomi, hanno disponibilità di un'automobile, e pertanto accedono con mezzi privati alle strutture sanitarie. Le maggiori difficoltà sono riscontrate principalmente dalla popolazione autoctona locale.
Dai dati divulgati dalla giunta della Castilla y León emerge come al 2016, il budget assegnato alla sanità pubblica in Castilla y León rappresentasse oltre il 40% dei crediti disponibili dalla Giunta, un elemento che mette in evidenza la priorità che la sanità ricopre nelle decisioni politiche del governo di Castilla y León. Ciononostante questi interventi non paiono sufficienti per rispondere alle esigenze di una popolazione che invecchia e di una popolazione diversificata. Il numero di registrati stranieri alla Previdenza Sociale in Castilla y León a dicembre 2021 ammonta a 63.814 (6.037 in più rispetto a dicembre 2020), che rappresenta il 2,81% del totale nazionale (2.269.806). Di questi, il 45,63% proviene dall'UE (29.119) e il 54,37% sono extra Ue (34.695). Di questi, Soria ha registrato 4.417 registrazioni. In relazione al numero di tessere sanitarie emesse, a dicembre 2021 erano 160.497 (7.729 in più rispetto a dicembre dell'anno precedente), mentre a Soria erano 10.421, l'11,96% sul totale della Comunità.

Sicurezza e protezione: i beneficiari coinvolti nell'indagine hanno indicato la tranquillità e la sicurezza come gli elementi tipici e caratteristici delle aree rurali in cui risiedono. Le piccole dimensioni dei comuni e la possibilità di conoscersi in maniera approfondita e diffusa rendono questi spazi aree ospitali entro cui sentirsi protetti:

> "Non mi sono mai sentito in pericolo o discriminato. Può crearsi la situazione in cui qualcuno ti guarda in malo modo, perché crede che tu gli abbia fatto qualcosa di male, magari non ti salutano, però mi trovo bene qui." (J.E.)

> "Qui puoi vivere come vuoi, non ti disturba nessuno, Non c'è il caos e la confusione della città." (E.R.)

In particolare le aree rurali rappresentano i luoghi ideali entro cui far crescere i propri figli; molte scelte residenziali sono infatti dettate dal bisogno di voler sviluppare un progetto familiare in ambienti meno caotici e frenetici:

> "Io vorrei comprare una casa qui perché mio figlio che ha 7 anni ama stare qui. Preferisce vivere qui piuttosto che a Soria, qui lo conoscono tutti, ci sono tanti bambini". (J.E.)

Come emerso dal Piano Integrale di immigrazione (2014-2017), nel periodo di validità indicato il numero di donne immigrate accolte nella Rete di cura per le donne vittime di violenza di genere in Castilla y León è stato di 226 donne (29,16% del totale) e il numero di minori a carico delle donne

accolte gli immigrati erano 151 (22,60% del totale). Diversi sono infatti i progetti presenti nell'area che si occupano di inserire e favorire la formazione delle donne vittime di violenza di genere.
In alcuni casi si è riscontrata una particolare difficoltà a instaurare una conversazione con alcuni gruppi di migranti, in particolare donne provenienti dall'America Latina e dal Marocco.

> "È difficile parlare con i migranti perché hanno paura e timore, hanno ricevuto minacce e richieste di riscatto da parte dei loro paesi di origine. Sono diffidenti, c'è un senso di insicurezza". (M.J.)

Ciò evidentemente anche a causa dell'assenza di una politica dei servizi sociali presente e rassicurante.

Capacità di comunicare e conoscenza culturale: la condivisione degli spazi e dei momenti di tradizione e cultura è un mezzo essenziale per favorire l'inclusione sociale dei migranti. Rispetto alle relazioni sociali in molti casi sussiste una grande distanza tra le popolazioni immigrate e quelle autoctone, non solo in termini economici ma soprattutto sociali, dovuti all'assenza o debolezza di legami reciproci e anche alla mancanza di competenze linguistiche di base per poter interagire.

> "C'è un riconoscimento dell'altra cultura. È un processo lento, serve un periodo di riflessione di tutto il territorio. Quando una famiglia si trasferisce, seppur c'è entusiasmo perché arrivano persone nuove ci sono atteggiamenti non propriamente accoglienti, perché è dovuto a questioni culturali, probabilmente sono guidati solo da stereotipi e pregiudizi. Ci sono diversi canali di comunicazione, con differenti modi di fare e di dire; quindi, è un processo che richiede molto tempo". (A.B.)

Al fine di favorire la conoscenza reciproca, alcune amministrazioni organizzano diverse attività di interscambio culturali e di promozione della diversità:

> "organizziamo spesso attività in ambito educativo che includono anche la gastronomia, perché in Spagna finisce tutto mangiando". (M.S.J.)

Un importante azione di intermediazione è svolta da Cepaim la quale prima di avviare il trasferimento eroga dei corsi di lingua spagnola di alfabetizzazione, in forma gratuita. Tuttavia ci sono alcuni beneficiari che, dopo anni di inserimento nel territorio, non hanno ben appreso la lingua:

> "i bambini sono ben integrati, le famiglie di meno perché impiegano la maggior parte del loro tempo a lavorare. Non conosco bene la lingua, lo capiscono perché capiscono la lingua a livello basico, ma hanno difficoltà a parlare. In alcuni casi poi lo apprendono dai figli che vanno a scuola". (M.M.)

Legami sociali: i legami sociali e ogni tipo di relazione che la popolazione straniera intrattiene con il territorio ospitante, è intesa come un elemento che facilita l'inclusione. In particolare la costruzione di legami sociali con la comunità di inserimento costituisce il tessuto connettivo che lega i diritti di cittadinanza al godimento dei diritti (salute, istruzione, lavoro, ecc.). Le connessioni sociali

rappresentano pertanto l'indicatore principale nel processo di verifica dell'inclusione sociale e che distingue un gruppo/una persona come integrata nel contesto di inserimento. Questa dimensione considera propriamente i legami che i nuovi abitanti mantengono con le proprie tradizioni e con la comunità di origine, i quali possono facilitare il processo di inserimento in un contesto nuovo e diverso. Importante in tal senso è la vicinanza familiare e la possibilità di condividere pratiche culturali e mantenere vive tradizioni, usi e costumi. Nel caso dei beneficiari del progetto, questi viaggiano in nuclei familiari; nel caso dei migranti economici spesso è il capofamiglia che decide di partire per poi essere raggiunto dal resto della famiglia.
Si tratta quindi di relazioni che favoriscono lo strutturarsi di ulteriori relazioni con il territorio. Tuttavia spesso accade che i migranti preferiscano condividere tempo e spazi esclusivamente con i propri connazionali, sia a causa delle barriere linguistiche che di una maggiore affinità culturale:

> "Qui nel nostro comune i marocchini non sono particolarmente integrati. Si tratta di culture differenti e ognuno vive a suo modo, non si sentono parte della comunità" (M.J.)

Situazioni del genere sono favorite anche dall'assenza di strategie e interventi di inclusione a livello locale.
La maggior parte dei migranti coinvolti nell'indagine mantiene rapporti con la propria famiglia d'origine; tuttavia, nessuno ha espresso il desiderio di volervi fare ritorno:

> "Ritornerei in Ecuador solo per le vacanze, per vivere no, perché ho costruito tutti qui". (J.E.)

Ponti sociali: i rapporti con il territorio e con la comunità locale sono essenziali per favorire l'inserimento sociale. Dalle testimonianze emerge come nelle piccole comunità la popolazione straniera sia riuscita a creare rapporti di valore e a sviluppare un senso di appartenenza e attaccamento al luogo:

> "Qui mi conoscono tutti, siamo una grande famiglia. Mi hanno incluso come uno di loro, e mi sento parte della comunità". (E.R.)

> "Io sto bene qui. Io voglio andare via perché voglio studiare, però voglio ritornare a Yanguas. Per me Yanguas è come una persona, mi crea felicità." (C.S.)

La creazione di una comunità partecipata è frutto dell'intensa attività di sensibilizzazione e promozione promossa da alcune amministrazioni più sensibili:

> "Qui organizziamo sempre feste, feste locali e feste tradizionali di ogni cultura, e invitiamo tutti! Facciamo una festa a febbraio e ognuno porta qualcosa da mangiare che prepara a casa, ed io dico sempre ai marocchini e ai rumeni di cucinare qualcosa di tipico "non portare una tortilla porta qualcosa della tua terra!" (C.S.)

Le difficoltà maggiori si rivengono tra le popolazioni che non conoscono adeguatamente la lingua e che faticano a costruire relazioni. È il caso del comune di San Pedro Manrique dove oltre il 30% della popolazione proviene dal Marocco e trattandosi principalmente di migrazione economica non vi è, in alcuni casi, interesse a volere costruire legami con il territorio. L'azione di Cepaim, oltre a favorire l'inserimento lavorativo dei beneficiari al progetto, mira soprattutto a garantire un inserimento sociale al fine di rendere il trasferimento stabile e duraturo nel tempo. Infatti sono diversi gli incontri che Cepaim propone sia a livello generale, attraverso seminari e incontri di sensibilizzazione e promozione, che individuali ossia nei casi specifici di trasferimento delle popolazioni straniere le quali fanno previa visita al comune di destinazione e conoscono già alcuni dei membri della comunità. Un altro elemento attraverso cui si concretizza il rapporto con il territorio è il volontariato, espressione dell'impegno a voler ricoprire un ruolo attivo nella società ospitante. In particolare attraverso le iniziative promosse dalle associazioni territoriali, i migranti partecipano attivamente alla promozione culturale del proprio territorio:

> "Sono una parte importante del progetto perché apportano una nuova visione complementare, aiutano con informazioni specifiche". (L.B.)

> "Sono tantissimi Volontari che partecipano alle attività del comune, la comunità va avanti grazie al fattore umano che mantiene in equilibrio le attività. Abbiamo sempre volontari che danno una mano in cambio di niente". (O.P.)

Istituzioni statali: le difficoltà nell'accesso ai servizi, la barriera linguistica e le difficolta di accesso alle informazioni sono elementi che ostacolano il processo di inserimento, e che le istituzioni dovrebbero prendere in carico per migliorare la qualità della vita dei propri territori. Nelle comunità che hanno già una storia pregressa di accoglienza e che hanno predisposto servizi adeguati per supportare l'arrivo di popolazione straniera, è più semplice per i nuovi abitanti accedere ai servizi locali.
Nel caso del progetto Nuevos Senderos i beneficiari che decidono di trasferirsi in una nuova realtà fanno previamente una visita nel territorio per comprendere il livello di accesso ai servizi. Essi sono tuttavia continuamente supportati e montatori da Cepaim, la quale si assicura che i beneficiari possano trovare una sistemazione adeguata ai loro bisogni e interessi:

> "Trovare un lavoro adeguato appena sono arrivato qui era difficile perché c'era la crisi, e avevo anche un bambino quindi ero molto preoccupato. Ma poi Cepaim è stata la mia salvazione, ho fatto la visita prima di trasferirmi, e poi mi hanno seguito per tutto il periodo e mi ripetevano continuamente che se non mi fossi trovato bene qui loro mi avrebbero aiutato a trovare una altra sistemazione in un altro comune". (J.E.)

Nel contesto spagnolo, infatti, il ruolo del terzo settore è molto importante nei processi d'inclusione in quanto sostituisce spesso l'azione dei servizi pubblici. Nel caso dei comuni coinvolti nell'indagine, molti beneficiari hanno indicato l'amministrazione comunale come un soggetto attivo e presente nel prendere decisioni importanti, arrivando a costituire un punto di riferimento essenziale per l'inclusione socioeconomica dei nuovi abitanti:

> “Qui non ho mai avuto problemi ma se dovessi avere qualunque tipo di difficoltà la prima persona a cui mi rivolgerei è il sindaco”. (A.M.)

Essi svolgono infatti un ruolo fondamentale nella fornitura di due elementi fondamentali per l'insediamento e il successivo insediamento della popolazione immigrata: l'occupazione e l’alloggio. Sostegni istituzionali sono previsti, ad esempio, anche per l’ottenimento della patente, un elemento essenziale per potersi muovere nelle aree rurali e che in alcuni casi è un requisito essenziale per potere accettare specifiche offerte di lavoro.

6.5 Percorsi di innovazione sociale rurale

Il concetto di IS, come richiamato nei capitoli precedenti, seppur risulta ancora controverso e ambiguo (Bock, 2016; Sinclair e Baglioni, 2014), è inteso sempre più come strumento che, implicando nuove forme di collaborazione o ristrutturazione della società tanto nei processi decisionali che nell’interazione con l'ambiente, offre soluzioni alternative ai problemi di natura sociale ed economica (Jessop et al., 2013; Valero e Marco, 2019). L’utilizzo ricorrente del concetto di innovazione sociale riflette la preoccupazione delle tradizionali strutture di welfare entrate in crisi e, di conseguenza, della necessità di individuare nuove risposte per affrontare le sfide territoriali (Sinclair et al., 2018).
Tuttavia affinché si generi innovazione non basta che vi sia un bisogno insoddisfatto, ma sono necessarie delle condizioni strutturali (come la dimensione territoriale, la presenza di attori dinamici e la propensione al cambiamento), che ne favoriscano lo sviluppo.
Nonostante l’assenza di una solida cornice teorica dell’IS, per interpretare i processi di trasformazione che si innescano nelle aree rurali spagnole è necessario articolare le informazioni in nostro possesso per estrarre gli elementi costitutivi e tipici dell’innovazione sociale.
A partire dalla definizione di IS, ossia come processo territoriale orientato alla trasformazione e al miglioramento delle condizioni di vita di un dato territorio, si può affermare che il principale oggetto e soggetto politico e sociale dell’innovazione sociale è la comunità, il cui interesse prevale sull’interesse del singolo (Garcia-Flores e Palma, 2019).
Difatti obiettivo del progetto Nuevos Senderos è quello di migliorare le condizioni di vita della Spagna rurale attraverso l’inserimento socioeconomico di famiglie straniere le quali sono alla ricerca di nuove occasioni di reddito e di vita. Diventa chiaro dunque che l’obiettivo della pratica è di innescare un cambiamento territoriale, contrastando le dinamiche di abbandono e favorire il miglioramento del benessere in termini sociali ambientali e anche economici.
All’interno del processo di identificazione dell’IS assume estrema importanza la dimensione contestuale, fondamentale per comprendere quali fattori siano determinanti per lo sviluppo dell'innovazione sociale (Neumeier, 2017). Sono difatti le specificità territoriali e le caratteristiche tipiche dei territori che danno forma ai processi di innovazione sociale, e che rendono le stesse pratiche di IS processi territorializzati e localmente dati (Moulaert, 2009).
Nel caso del progetto Nuevos Senderos, questo è stato implementato in territori fragili e disabitati, dove lo spopolamento è stata conseguenza sì di particolari dinamiche legate a fattori locali, ma anche di profondi cambiamenti socioeconomici intervenuti a livello globale (Bock, 2016).

> “Lo spopolamento è incominciato negli anni '60, e ha continuato per tutto il tempo. C’è stato un processo di industrializzazione che ha coinvolto Catalogna, Madrid e Paesi Baschi. Li si credeva moltissima manodopera da impiegare e noi abbiamo fornito la manodopera industriale; quindi, si è acuito il fenomeno dello abbandono”. (M.S.J.)

Ci troviamo pertanto di fronte a realtà estremamente complesse, in cui lo spazio rurale non è visto come opportunità di lavoro e di vita, ma come luogo dove ci sono maggiori diseguaglianze economiche e sociali, dove i servizi e le occasioni di svago sono scarse o addirittura assenti.

> “Appena sono arrivato a Yanguas sono rimasto molto sorpreso, ho pensato Madre mia ma dove sono venuto!, perchè era un paese senza persone, non c’era gente”. (J.E.)

Lo spopolamento rurale è stata una questione che ha ricevuto attenzione soltanto recentemente, sia da una prospettiva accademica, che politica e sociale (Pinilla e Laborda, 2021). È mancata pertanto una politica regionale definita a livello nazionale che individuasse strategie e risorse per la realizzazione di una coesione e sostenibilità territoriale (Collantes, 2021). In assenza di un supporto istituzionale in tal senso, gruppi di cittadini, forze politiche locali e movimenti associativi hanno inteso intervenire con pratiche pionieristiche che secondo una prospettiva di lungo periodo hanno determinato delle trasformazioni rilevanti nei territori.
In particolare l’azione di Cepaim, presa consapevolezza del progressivo abbandono da parte delle istituzioni e della riduzione delle risorse finanziarie, ha colmato un vuoto reinventando alcune attività. Caratteristica dell’IS non è infatti la necessaria realizzazione di un processo che sia nuovo, quanto l’individuazione di una riposta alternativa che consenta di rispondere a un problema insoddisfatto, e che possa anche tradursi nella sua rimodulazione rispetto a un contesto o soggetti differenti. In tal senso, il progetto Nuevos Senderos coinvolge famiglie e gruppi di immigrati, cercando di rispondere ad un duplice bisogno: una domanda di lavoro da parte di gruppi vulnerabili, una domanda di abitanti da parte di comuni svuotati.
Il progetto è nato pertanto per rispondere non ai bisogni esclusivi di un gruppo di persone, quanto per intervenire in maniera decisiva sulle dinamiche sociali e demografiche delle realtà rurali. In particolare il progetto è stato strutturato nel tentativo di rispondere ai desideri, ai bisogni e alle aspettative di un gruppo di persone che nell’interfacciarsi con i servizi offerti dagli enti territoriali dei comuni rurali, avevano difficoltà a ricercare occasioni di impiego. In quel momento Cepaim si è resa conto dei limiti strutturali e dei vincoli che derivano dal risiedere nelle aree rurali, e ha inteso sviluppare una progettualità dagli obiettivi più ampi. Individuati i bisogni emersi e comuni a una area, Cepaim ha strutturato un’idea e una strategia di accoglienza e ripopolamento. Un primo tentativo di rispondere a questa doppia sfida è stato fatto nel 2002, quando Cepaim, con il supporto di soggetti istituzionali, ha avviato un progetto pionieristico di integrazione delle famiglie vulnerabili in alcune municipalità della provincia di Teruel. Dopo una prima valutazione dei risultati, e sulla base degli elementi ottenuti dall’evidenza e dal monitoraggio, il progetto Nuevos Senderos è stato strutturato e ridimensionato tenendo conto del contesto, dei bisogni dell’intera collettività e di tutti i soggetti coinvolti nel progetto. Da un lato le famiglie erano supportate nel processo di inserimento sociale e

lavorativo attraverso percorsi personalizzati di selezione, formazione e supporto; dall'altro i territori si impegnavano a offrire risorse umane e organizzative al fine di mantenere lo sviluppo di quelle attività socioeconomiche minacciate dallo spopolamento.
I beneficiari dell'iniziativa sono pertanto non soltanto gli stranieri che aderiscono al progetto, ma la collettività che può godere dei benefici derivanti dalla presenza di popolazione straniera nei territori rurali.
Il fine del progetto è infatti quello di rendere l'ambiente rurale come spazio di opportunità e di qualità della vita e di trasformare i centri abitati in aree di inclusione affinché non scompaiano.

> "Quando sono arrivata qui pensavo che Yanguas un futuro non l'avrebbe avuto, perché non c'erano attività, nn c'era turismo, non c'erano persone. Invece è cresciuta tanto negli anni e la gente viene qui piano piano. Ci sono nascite, in questo anno ne abbiamo avute 2". (E.R.)

Nella letteratura spagnola l'arrivo di popolazione straniera è stato interpretato come fattore dinamizzante per la rivitalizzazione, in particolare demografica, dei territori (Sampedro e Camarero; 2018, 2016); questa lettura vale tanto più nel contesto della Spagna svuotata, colpita da drammatiche dinamiche di spopolamento. Nel caso della comunità autonoma della Castilla y León, dagli studi e dalle ricerche condotte (Camarero e Sampedro, 2019) è emerso come l'arrivo di popolazione straniera abbia innescato dei processi di ripopolamento e trasformazione. Anche se una maggiore presenza straniera si è registrata nei comuni rurali più grandi, in quanto erogatori di maggiori servizi di qualità, con migliori infrastrutture e con economie più diversificate, la presenza nei piccoli comuni è stata comunque significativa e strategica.

> "Uno dei problemi in Spagna è la scarsità di bambini, le scuole infatti chiudono perché non ci sono i numeri. È impossibile che aumentino bambini, quindi si cerca di favorire l'inserimento di nuclei familiari dove i bambini possano crescere. È come l'ultima speranza per i comuni rurali per mantenere i servizi attivi. Ma non solo per i bambini, ma per tutti i servizi che ci sono". (M.J.)

Dalla ricerca empirica è emerso come, contrariamente alla concezione tradizionale dello spazio rurale, le aree rurali non siano solo e soltanto stazioni di passaggio e un punto di ingresso per accedere nelle aree più caotiche e centrali, quanto possono costituire anche una destinazione ultima nel proprio progetto migratorio, in virtù di una maggiore presenza di occasioni di lavoro, possibilità di mobilità sociale ascendente, e migliore qualità della vita. E questo rappresenta già dei segni di trasformazione dello spazio rurale.

> "Qui ci sono molte offerte di lavoro diversificate, puoi lavorare nelle imprese di costruzione, nel settore dell'energia, nel turismo. Mio padre per esempio è venuto dalla Romania qui nel 2011 e fa l'allevatore". (E.R.)

Molti beneficiari del progetto Nuevos Senderos provengono da centri urbani metropolitani, come Madrid e Barcellona, consapevoli dei disagi del vivere in città e della saturazione del mercato del lavoro. Tuttavia molti candidati arrivano al progetto senza la consapevolezza di dover lavorare in aree

rurali, ma quando conoscono a fondo il progetto Nuevos Senderos valutano la possibilità di trasferirsi nel mondo rurale.

> "Le persone che vengono qui devono essere consapevoli di dove vanno a vivere, perché non è semplice. È capitato che alcune famiglie siano venute qui e poi hanno deciso di andare via perché non hanno trovato quello che cercavano. Io quando parlo con qualcuno gli dico com'è chiaramente la situazione. È importante avere un lavoro, anche se ti piace il posto ma non hai un lavoro qui non puoi stare". (T.T.)

Intervenire sulla dimensione inclusiva della popolazione straniera (relativamente alla ricerca di un'occupazione, di un alloggio e di occasioni di inserimento sociale) ha avuto delle positive implicazioni a livello territoriale, in termini di manutenzione del territorio, ripristino dei servizi, creazione di nuove attività, di vivibilità del territorio. Soddisfare i bisogni specifici di un gruppo di persone ha fatto sì che questo beneficio si estendesse alla comunità coinvolta.
Lo spettro di azioni e iniziative promosse da Cepaim non è estremamente ampio, in quanto ha inteso favorire l'inserimento di nuclei familiari insistendo sulla formazione occupazionale e lavorativa. Pertanto le iniziative di rivitalizzazione del contesto territoriale e di valorizzazione delle risorse endogene è avvenuto come reazione spontanea della comunità all'arrivo di nuova popolazione.

> "Quando in inverno nevica molto e non si può passare dalla strada chiamiamo il servizio pubblico dello spazzaneve che arriva dopo 2-3 ore, o addirittura dopo giorni! Cosi allora siamo noi stessi che puliamo le strade dei vicini cosi la gente può passare". (P.O.)

Ciò è stato il frutto dell'impegno sociale e della partecipazione della collettività, la quale ha inteso prendere parte a questo processo di rivitalizzazione perché motivata e spinta dal bisogno di volere ripopolare il proprio territorio. È quindi l'esistenza di un interesse sociale e di una propensione al cambiamento che spinge i territori a innovarsi, che li porta a individuare e accogliere azioni che possano risolvere, anche parzialmente, le sfide sociali ed economiche.
Tuttavia non è una condizione immediata e ovvia in tutti i territori; la resistenza al cambiamento è una delle maggiori barriere e limitazioni che può essere contrastata dall'azione di sensibilizzazione delle istituzioni e dei soggetti che hanno un riconoscimento territoriale (come amministrazioni e soggetti del terzo settore).

> "Se tu non sei riconosciuto dalla comunità come parte di essa, sei considerato un immigrato. Il lavoro di convertire il migrante in un membro della comunità, in un vicino, è difficile". (T.T.)

Intervenire in tal senso consente di modificare positivamente le relazioni tra gli individui, all'interno e tra gruppi nuovi o già costituiti, favorendo la creazione di canali di comunicazione tra le organizzazioni e il loro ambiente (Marcy e Mumford, 2007).

> "Gli stranieri sono visti come nuovi abitanti. Ma è diversa la percezione. Nelle grandi città sono visti esclusivamente come lavoratori, quindi la relazione con la

popolazione locale è diversa. Cambiando la destinazione di arrivo cambia anche la percezione dello straniero che negli spazi rurali è inteso invece come persona e famiglia con bambini che si trasferiscono per rivitalizzare lo spazio rurale." (R.S.)

I nuovi abitanti negli spazi rurali sono spesso responsabilizzati dello sviluppo dei territori rurali:

> "L'arrivo di nuova popolazione può attirare l'arrivo e il trasferimento di altre famiglie, e le famiglie già consolidate possono aiutare altre famiglie che arrivano, aiutarle a integrarle." (A.B.)

Essi stessi si sentono parte attiva di questo processo e, soprattutto nelle municipalità più piccole, sono maggiormente coinvolti:

> "Io voglio parlare e raccontare la mia storia, perché se non lo faccio nessuno mi ascolterà" (J.E.)

Tuttavia questi non possono invertire il trend demografico di un'intera regione:

> "La migrazione straniera ha un peso importante ma non può sopportare questa struttura" (M.S.J.)

> "Nel caso di Cepaim Soria abbiamo seguito molti trasferimenti, si tratta di poche persone ma sono inserimento duraturi. È un processo lungo perché monitoriamo che la qualità della vita delle famiglie che si sono trasferite è davvero migliorata". (L.B.)

Si tratta pertanto di un progetto che non coinvolge un elevato numero di beneficiari, ma di piccoli nuclei che vengono pedissequamente seguiti nel loro inserimento.

> "Non ci sono tanti trasferimenti, non c'è un boom che non ti consente di controllare i miglioramenti economici e demografici, ma è un processo molto lento che segue l'andamento dell'inserimento della persona." (E.C.)

Le maggiori trasformazioni avvengono non tanto a livello demografico e di crescita della popolazione, quanto nella modificazione delle condizioni di vita e nella creazione di valore sociale (Pot e Vaas, 2008):

> "Obiettivo non è l'obiettivo demografico, perché l'impatto del progetto non è molto forte. Però l'impatto è stabile. Si predilige la qualità del servizio offerto, non la quantità di trasferimento. Può capitare di ricevere 1 nucleo all'anno, ma il loro inserimento è duraturo. Valutiamo quanto di buono abbiamo fatto, non quanto abbiamo fatto." (A.B.)

> "Ci sono comuni che oltre ad offrire lavoro hanno diversi servizi (per esempio la piscina a Almazan) per i bambini, e tutti servizi vengono tenuti in considerazione perché sono attrattivi per i nuovi abitanti. Si ragiona sempre a livello di strategia familiare, con uno stipendio a Madrid paghi l'affitto, qui invece puoi costruire un progetto diverso per tutta la famiglia. Il focus è il mantenimento del lavoro" (A.D.)

> "L'altro giorno i marocchini hanno festeggiato una festa e hanno invitato tutti noi spagnoli. Lo scorso anno gli abbiamo concesso uno spazio per realizzare una festa, non ci sono resistenze o discriminazione, zero. Non esiste il razzismo qui. Non so se è un caso, ma siamo tutti da fuori quindi siamo tutti stranieri. Che differenze ci sono tra di noi, il colore della pelle? Lo abbiamo superato qui". (P.D.)

Ciò avviene se vi è una forte propensione alla partecipazione e alla collaborazione da parte anche dei beneficiari, le cui motivazioni devono essere solide e stabili.

> "Quando facciamo i colloqui cerchiamo di comprendere la reale motivazione; i beneficiari devono avere la motivazione, e non la necessità, di trasferirsi nelle aree rurali. La necessità non è una motivazione, perché in quel caso si tratta di intervenire su una estrema vulnerabilità e il progetto non ha questo obiettivo, ma ci sono magari altri progetti che intervengono su questi bisogni". (E.C.)

Accade tuttavia che il desiderio di trasferirsi nelle aree rurali non sia condiviso da tutti i membri della famiglia, e ne consegue il fallimento del trasferimento:

> "È capitato che Cepaim abbia trovato un'occupazione in un'impresa ad un beneficiario; tuttavia, la moglie non aveva individuato alcuna occupazione nello stesso comune. Quindi sono stati qui un anno e poi sono andati via anche perché l'impresa era una impresa poco stabile". (E.C.)

Il successo del trasferimento in particolare, e dell'impatto positivo che può avere sui territori in generale, dipende quindi dalla presenza di programmi che, in maniera diretta e indiretta, perseguono e sostengono lo sviluppo dell'innovazione sociale. Cepaim monitora costantemente e periodicamente i risultati dei propri interventi al fine di rispondere in maniera pronta e adeguata ai bisogni del territorio e dei beneficiari. Il lavoro di accompagnamento avviene infatti prima, durante e dopo il trasferimento:

> "Dopo il mio trasferimento alcuni dello staff di Cepaim venivano spesso a farmi visita, per verificare se fosse tutto a posto, se avessi necessità specifiche, se stessi bene". (J.E.)

> "Noi lavoriamo su più fronti. Lavoriamo con le famiglie che hanno una forte motivazione; una persona che ha una necessità momentanea non può far parte del progetto perché il progetto ha le sue fasi ed è di lungo periodo. Gli itinerari sono personalizzati e si lavora infatti con pochi beneficiari. Ma si lavora su tutti gli aspetti

> della persona. Si parla e si riflette con la persona per capire che formazione ha, cosa potrebbe andare a fare nel comune rurale, si trattura un piano di vita e si cercano soluzioni migliori per lei. E dall'altro lato lavoriamo con i territori, con i comuni rurali, con enti e tutti i soggetti che esistono e vivono sul territorio per conoscere cosa è presente sul territorio, per sapere che servizi hai e non hai, se hai scarsità di offerte di lavoro e se hai la possibilità di creare impresa li, e se il municipio ti può offrire un aiuto "abbiamo una casa da sistemare vediamo com'è, abbiamo un offerta di lavoro, parliamo con il datore", se hai una farmacia, se hai un servizio internet." (A.B.)

I piani e i programmi promossi da Cepaim hanno l'obiettivo di promuovere attività che coprano i bisogni che la comunità denuncia, e che le stesse comunità si impegnano a realizzare. I progetti sono portati avanti e sono duraturi grazie alla conoscenza che Cepaim ha del territorio in cui opera. In particolare ha conoscenze della realtà locale, ossia dell'ambiente, dei suoi problemi e delle esperienze pregresse dei beneficiari del progetto; ha conoscenze delle opportunità e delle potenzialità del territorio, e degli strumenti da adottare, nonché delle strutture e dei mezzi per condividere opinioni ed esperienze. Questo accumulo di conoscenza è dato dall'intenso scambio di opinioni e dalla co-progettazione che viene fatta con i comuni coinvolti. Il ruolo delle amministrazioni comunali all'interno del progetto è essenziale, le quali guidano e coordinano il processo di inserimento già attraverso l'individuazione di offerte di lavoro e di alloggi adeguati.
Essi inoltre, oltre a supportare l'organizzazione e la gestione del progetto (impegnandosi nella ricerca di impieghi e residenze per i beneficiari) intrattengono importanti relazioni con tutti i soggetti del territorio, dalle imprese alle organizzazioni del terzo settore, alle istituzioni più alte e ai singoli cittadini.

> "Il sindaco ha un intenso contatto con le imprese, con il territorio. È importante infatti che l'impresa si interfaccia direttamente con il sindaco" (M.S.J.)

> "Noi parliamo con le imprese per sapere come possiamo supportarli e possiamo essergli d'aiuto, e cerchiamo di coinvolgere le persone alla ricerca di lavoro in situazioni di povertà. Troviamo e mediamo offerte di lavoro, alcune volte contrattiamo e proponiamo persone sulla base del merito e delle competenze di persone straniere. Si tratta di occupazione momentanee soprattutto estive, quando poi vanno via abbiamo scarsità di domanda di lavoro". (L.B.)

Gli amministratori, ricoprendo queste funzioni, devono essere in grado di mediare i rapporti tra gruppi; l'impegno attivo nella ricerca di occupazione e alloggi per i beneficiari dei progetti può minare la coesione territoriale creando un clima di competizione e concorrenza tra le popolazioni autoctone; è necessario, pertanto, che il sindaco gestisca i potenziali conflitti cercando di impedire l'insorgere di dinamiche di deprivazione relativa.

> "La popolazione locale ha paura di avere meno diritti dei migranti. Da noi hanno tutti la stessa copertura, noi aiutiamo tutti, sia con la copertura sociale delle spese, dei servizi. Molti vivono in condizioni difficili. Pasti gratis per migranti e per locali.

> Hanno tuti gli stessi diritti. I bambini hanno i libri gratuiti. Ma anche i locali che sono in condizioni difficili". (M.J.)

Tuttavia il bisogno e la necessità di voler creare nuove occasioni di riscatto per il proprio territorio rende le popolazioni locali più aperte e disposte ad accettare il cambiamento, interpretandolo come beneficio per la propria comunità:

> "A livello istituzionale abbiamo avuto un appoggio enorme dal territorio perché le comunità sono le prime ad essere interessate ad accogliere popolazione, quindi sono coinvolte attivamente. I sindaci in particolare cercano offerte di lavoro, facilitano con i centri educativi, cambiano la rotta dei bus per far si che i bimbi possano prenderlo per andare a scuola perché prima non c'erano bambini. È una esperienza di mutuo scambio". (A.B.)

La molla che pertanto mantiene in vita il progetto è il desiderio di voler continuare a vivere nelle aree rurali e di non volerle abbandonare, nonostante il progressivo abbandono e il disinteresse a livello istituzionale. Le aree rurali sono infatti depositarie di saperi, tradizioni, risorse, e proprio nei territori dotati di risorse è più probabile che sorgano iniziative per promuoverne l'uso e il consumo anche come occasione di inserimento occupazionale. Cepaim opera quindi attraverso la promozione delle potenzialità endogene degli ambienti rurali, insistendo sulle risorse locali e sul capitale di conoscenza accumulato nel mondo rurale, investendo sulle opportunità occupazionali legate alle risorse locali, favorendo la cooperazione tra gli agenti territoriali.
Innovare in questo senso permette ai territori di rivendicare un processo di valorizzazione della conoscenza prodotta dalla comunità (Hernández-Ascanio, 2020), e anche di recuperare, all'interno degli spazi sociali e svuotati, il dibattito politico e critico, promuovendo una distribuzione orizzontale e collaborativa del potere nella società (Hernández-Ascanio, 2020).
A partire dall'azione dei movimenti collettivi, le piazze diventano nuovamente spazi di contestazione e riappropriazione. Questa è l'attività condotta dal movimento Soria Ya! che organizza diversi incontri con i territori rurali al fine di promuovere il proprio programma politico e di raccogliere istanze territoriali.

> "Stiamo facendo interventi sui territori perché abbiamo molta rappresentanza. Come movimento facciamo contestazione, andiamo per esempio alla stazione dei bus per manifestare contro il sistema dei trasporti. Facciamo conferenze, ora stiamo cercando di intervenire sulle infrastrutture e sui servizi sanitari che sono fondamentali affinché le persone rimangano qui". (A.D.)

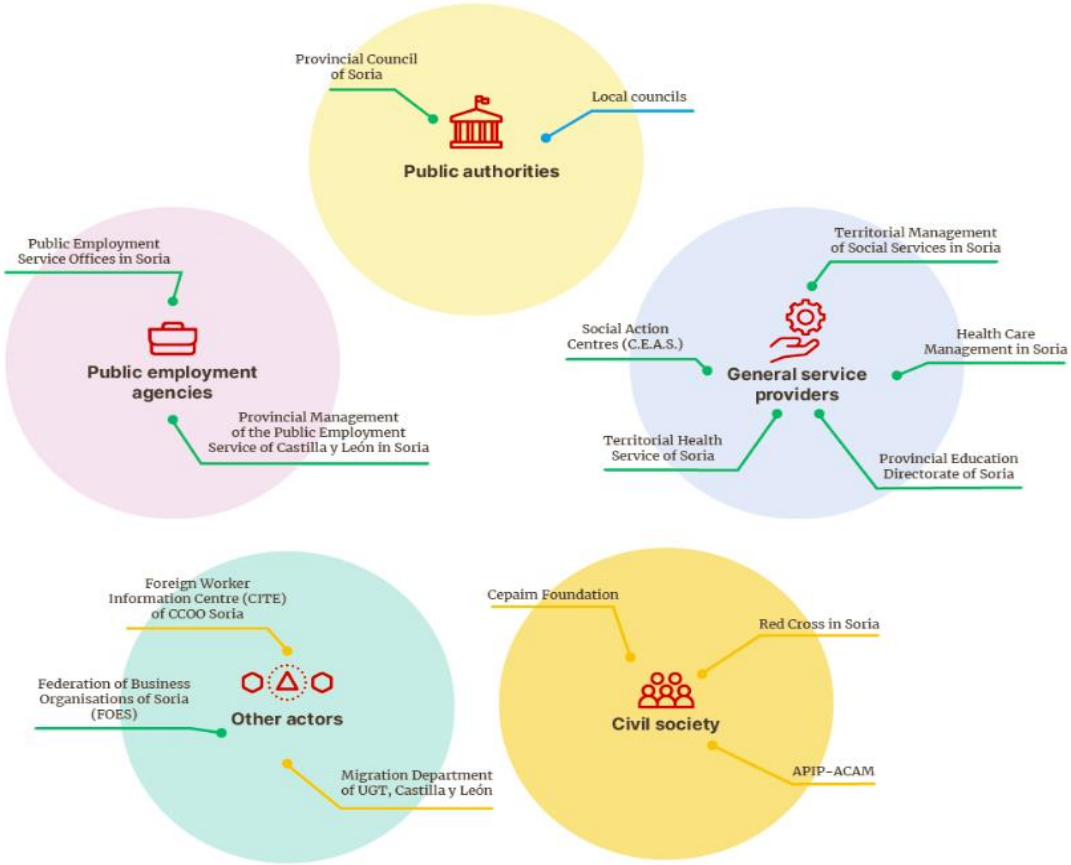
> "Abbiamo deciso di incontrare i cittadini di Moròn de Almazàn (un comune di circa 250 abitanti) perché ha un altissimo tasso di invecchiamento della popolazione. I mezzi di comunicazione attraverso cui noi portiamo avanti le nostre battaglie sono il web, le riviste online e i social, e gli abitanti di Moròn non vi hanno accesso in quanto guardano soltanto la televisione o ascoltano la radio, abbiamo pensato quindi di raggiungerli direttamente sul territorio". (A.D.)

Le trasformazioni che si innescano nei territori rurali sono il frutto dell'azione congiunta di diversi soggetti territoriali, che ruotano intorno alle dinamiche di ripopolamento e all'arrivo di popolazione straniera: i soggetti del terzo settore, che offrono informazioni e favoriscono l'accesso ai servizi sociali e alle prestazioni a cui i beneficiari hanno diritto; gli amministratori comunali, estremamente sensibili al tema dell'accoglienza straniera in quanto desiderano che i loro territori ritornino a vivere; le comunità territoriali, che supportando questi progetti possono continuare a risiedere nei propri territori; e i migranti, i quali decidono di intraprendere nuove vite; sono queste le api dell'innovazione sociale che trainano il processo di trasformazione territoriale.
La combinazione di più attori territoriali è un elemento essenziale nella pratica di IS, come prodotto di uno sviluppo partecipativo e collaborativo, in quanto presuppone l'apporto di nuove conoscenze e competenze, non soltanto endogene ma anche esterne. Ciò consente di strutturare risposte alternative anche in momenti di difficoltà, cercando le soluzioni più adeguate allo scopo:

> "Per esempio in epoca covid la pre-formazione era complicata e quindi si è fatta formazione e comunicazione con whatsapp e con altri canali digitali, gruppi più piccoli in remoto. Il progetto si innova continuamente perché condivide esperienze diverse. Sensibilizzazione, transizione digitale". (L.B.)

Il fattore che conferisce a CEPAIM la capacità di replicabilità e di diffusione è la metodologia adottata, incentrata sul concetto di rete e networking che parte dall'implementazione del progetto in un territorio fino alla costruzione di reti di collaborazione con differenti attori locali (amministratori, imprenditori, servizi) il cui contributo al processo di inserimento è essenziale.
Lo schema che segue (Fig.21) illustra la rete di soggetti che partecipano alle progettualità di Cepaim, descrivendo il ruolo dei diversi attori coinvolti nel processo di inserimento (società civile, fornitori di servizi, soggetti istituzionali, agenzie del lavoro, e altri attori).

Figura 21: Reti contatti Cepaim



Fonte:Cepaim

Il Punto di forza del progetto Nuevos Senderos è pertanto la sua costruzione in rete interprovinciale (Fundaciòn Cepaim, 2019) che funge da collegamento tra persone e territori, e che promuove un modello di sviluppo orientato a trasformare i territori rurali in contesti di opportunità di lavoro e miglioramento della qualità della vita di persone e famiglie. Il coinvolgimento continuo di attori diversificati favorisce lo scambio di informazioni e competenze, presupponendo un processo di apprendimento continuo da parte degli attori coinvolti (Colás-Bravo, 1998). Affinché le comunità possano sviluppare un autentico cambiamento territoriale attraverso nuove formule (Moulaert et al., 2005) è necessario che siano strutturate nella forma di rete. Ne deriva che l'IS ha la capacità di ottimizzare le risorse attuali e/o latenti, soprattutto integrando settori diversi:

> "È fondamentale il lavoro cooperativo tra aree del progetto, integrazione tra i settori con un approccio globale" (E.C.)

Caratteristica ultima del progetto è la sua sostenibilità, non soltanto economica in quanto può fare affidamento a risorse pubbliche comunitarie e nazionali e anche private, ma sociale, in quanto si configura come un soggetto territoriale consolidato e riconoscibile in grado di innescare processi di cambiamento sistemico. Il progetto è stato promosso in un periodo particolarmente favorevole in cui anche l'opinione pubblica ricercava soluzioni e nuove strategie per alleviare il problema delle aree

rurali, grazie anche all'intensa attività di diffusione e di ricerca sui temi dello spopolamento nelle regioni spagnole.
Lavorare sul territorio consente di modificare continuamente il progetto sulla base dei bisogni emergenti. L'arrivo di nuova popolazione mette infatti i territori e le istituzioni di fronte a sfide inedite, a cui si risponde sulla base delle esperienze pregresse

> "Il progetto non è mai uguale, si innova di volta in volta. Cambia nelle strategie e nei beneficiari. Noi facciamo una analisi e capiamo dove stiamo lavorando bene, dove abbiamo buoni risultati e li modifichiamo sulla base dei risultati. Ogni territorio ha le sue caratteristiche, non sono uguali. Soria è diversa da Valencia, ma è anche diversa da Teruel che è comunque un comune rurale. Ogni territorio ha le sue caratteristiche e i suoi modi di innovare, ha i suoi problemi e le sue risorse" (E.C.)

Differenti sono pertanto anche i risultati in termini di successo del processo di inserimento socioeconomico dei beneficiari. In alcune realtà, più piccole e dove l'amministrazione locale è maggiormente sensibile, avvengono percorsi di inserimento solidi e strutturati, in altri casi dove i comuni hanno una popolazione stabile, c'è meno interesse da parte delle amministrazioni a mettere in campo strategie di inclusione. Proprio in queste realtà è possibile assistere a processi di discriminazione tacita, dove la popolazione straniera non partecipa attivamente alle attività locali ma vi risiede esclusivamente per motivazioni economiche.
L'ambiente quindi di promozione e sviluppo dell'IS sembra essere favorito da un ecosistema specifico (Hernandez-Ascanio, 2020), dato dalla risultante della presenza di nuovi abitanti e dell'interazione tra l'insieme di agenti di innovazione sociale e di risorse di diversa natura disponibili. Tali ecosistemi hanno una natura flessibile in quanto il loro scopo è di massimizzare la possibilità di generare innovazioni sociali e, di conseguenza, il loro sviluppo si determina in base alla copertura del bisogno/domanda sociale individuata che rappresenta l'elemento fondativo del suo sviluppo. In tal senso è possibile distinguere tra agenti primari dell'innovazione, che sono gli attori sociali che hanno un forte orientamento al sociale come elemento caratterizzante della propria identità, un alto livello di radicamento e specializzazione nel sistema in cui sono inseriti, e una struttura organizzativa stabile tale da generare programmi e obiettivi - che identifichiamo nella Fondazione Cepaim che promuove il progetto - e agenti secondari o ausiliari dell'innovazione sociale, ossia l'insieme degli attori che partecipano a un ecosistema di innovazione sociale, fornendo le risorse differenziali necessarie per realizzare l'innovazione sociale - e rappresentati dalla comunità e dal territorio.

6.5.1 Innovazione sociale rurale in una prospettiva tripolare: il caso spagnolo

La matrice tripolare dell'IS è stata applicata anche alla lettura del caso studio spagnolo, rispetto a cui la conduzione di interviste semi-strutturate e l'osservazione partecipante hanno consentito di identificare gli elementi caratteristiche e centrali dei casi.

Soddisfazione dei bisogni: I territori coinvolti nell'indagine sono accomunati da una struttura socioeconomica simile, dove si registrano elevati tassi di invecchiamento e basse natalità. I comuni

indagati presentano infatti un ridotto tasso di densità abitativa, con effetti sulla quantità e sulla qualità dei servizi sociali. Il progetto Nuevos Senderos promosso da Cepaim parte proprio dall'analisi del contesto per strutturare risposte alle sfide affrontate dal territorio, legate principalmente alle difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali. Dall'analisi del territorio, da cui emergono criticità legate all'accesso ai servizi nel settore dei trasporti e alla qualità dei servizi socio-sanitari, ma da cui è possibile anche rintracciare le risorse da valorizzare e su cui investire per invertire il trend negativo dello sviluppo, Cepaim promuove diverse iniziative: la progettazione del profilo delle famiglie e dei comuni per la loro partecipazione al programma; l'istituzione di due tipologie di centri di confronto, uno urbano dove selezionare e formare i beneficiari, l'altro rurale come centro di destinazione; la progettazione di un dispositivo di accompagnamento e risoluzione dei conflitti nel processo di inserimento nei comuni; la stretta collaborazione con i sindaci e con il territorio; la stipula di un accordo di collaborazione/protocollo tra il municipio e la Fondazione; il coordinamento con tutti gli agenti sociali del territorio e professionisti del lavoro e dei servizi sociali, agenti di sviluppo locale e insegnanti. Sulla base dei risultati derivanti da queste attività, Nuevos Senderos sviluppa una metodologia ad hoc per ogni beneficiario. Nella fase iniziale ai candidati vengono fornite informazioni generali sul progetto e sui comuni di destinazione, e vengono sottoposti ad un primo colloquio individuale conoscitivo; successivamente vengono sottoposti a ulteriori interviste esplorative volte a comprendere le capacità lavorative, la situazione sociale ed economica, le aspettative e gli interessi. Nella fase seguente ai candidati viene offerta una formazione trasversale (sulle abilità sociali, sull'alfabetizzazione digitale e sulla motivazione al lavoro autonomo), e una formazione specifica abilitante allo svolgimento della professione richiesta nel comune (es. nel campo dell'agricoltura, dell'ospitalità, della manutenzione, ecc.). Il team Cepaim accompagna i beneficiari attraverso azioni di orientamento personale e professionale, consigliando e seguendo il processo decisionale sull'eventuale trasferimento e sulla nuova occupabilità. Infine, se i beneficiari valutano positivamente l'offerta di trasferimento, viene offerta loro la possibilità di svolgere una visita perlustrativa nel comune di destinazione che comprende anche un colloquio con il datore di lavoro, la visita della casa, e incontri informali con altri agenti della comunità.

Tutte queste attività risultano prioritarie e fondamentali per l'implementazione del progetto Nuevos Senderos che, oltre a favorire il trasferimento di nuclei familiari nelle aree rurali, migliora le condizioni di vita del contesto di trasferimento. Punto di forza dell'area è infatti quello di presentare numerose occasioni di impiego, costituendo un fattore di attrazione per la popolazione straniera che decide di risiedere nelle aree rurali.

> "Il lavoro c'è, ci sono anche offerte di lavoro nel comune come nel mio caso che lavoro nell'officina turistica. C'è poca gente, perché mancano servizi" (P.O.)

Le iniziative messe in campo da Cepaim trovano riscontro positivo con le amministrazioni locali che implementato il progetto, le quali si impegnano costantemente nell'individuazione di ulteriori risorse e strategie per intervenire sulla situazione delle aree rurali.

> "Noi abbiamo un servizio di assistenza per settore generale (ci occupiamo di rifornire beni di prima necessità) perché ci sono situazioni di povertà emerse soprattutto post pandemia. Abbiamo un sistema che offre una copertura anche

> economica. C'è una rete che sostiene le persone marginalizzate, senza distinzione di nazionalità" (M.S.J.).

Accogliere nuova popolazione, seppure in cifre ridotte, ha significato per i territori della provincia di Soria mantenere attivi alcuni servizi, tra cui l'apertura delle scuole, le corse degli autobus, il mantenimento delle attività commerciali, e la copertura di posti di lavoro lasciati vacanti dalla popolazione autoctona.

> "Non puoi venire nelle zone rurali come una via di fuga dai problemi urbani, ma piuttosto come un progetto di vita, perché è molto difficile (A.B.)".

Pertanto Nuevos Senderos si propone quale soggetto che risponde a un bisogno individuale (quello del beneficiario) e collettivo (quello del territorio), cercando di mettere in relazione due differenti tipi di vulnerabilità.

Tuttavia le condizioni di marginalità che colpiscono le aree rurali spagnole rendono difficile strutturare interventi di lungo periodo, a causa dell'assenza di risorse e popolazione. Ciò si verifica in particolare in quelle aree con tassi di popolazione molto bassi:

> "70 persone sono capace di mantenere vivo un paese? (M.S.J.)"

Ulteriori iniziative promosse da Cepaim sono orientate alla valorizzazione del territorio e alla creazione di beni comuni. In cantiere c'è, ad esempio, l'idea di istituire una *biblioteca del pueblo* intesa come spazio di confronto e di incontro, e di favorire iniziative di alfabetizzazione digitale dello spazio rurale.

Riconfigurazione delle relazioni sociali: Caratteristica dell'IS è quello di trasformare i sistemi dominanti e di virare verso strategie alternative, rese possibili dalla combinazione delle diverse dimensioni che la compongono, tra cui le relazioni tra attori, i legami con il territorio, l'accesso e l'utilizzo delle risorse (Espinos Roig, 2021). Questo tipo di trasformazione è motivato dai valori che i membri delle iniziative socialmente innovative presentano, condividono e promulgano, e che si basano non sulla soddisfazione di bisogni individuali quanto sui principi della giustizia sociale, della sostenibilità e dei beni comuni.

Tuttavia le relazioni che si instaurano quando i nuovi abitanti incontrano la popolazione locale non sono governate da circostanze fortuite, ma sono strettamente connesse con le relazioni sociali che già esistono nel gruppo in cui lo straniero accede (Wood, 1934). Nelle esperienze indagate si è assistito alla realizzazione di diversi processi di inclusione territoriale dei nuovi abitanti, definiti sulla base delle risorse del territorio, della sensibilità dell'amministrazione, dell'esperienza pregressa del territorio in termini di accoglienza, e delle caratteristiche socioeconomiche della comunità locale. Nei comuni di Yanguas e San Esteban de Gormaz, infatti, caratterizzati da una comunità giovane proveniente da diverse aree della Spagna, si è potuto verificare come i gruppi di origine straniera abbiano sin da subito sviluppato un senso di appartenenza al territorio, intrecciando solidi legami con la comunità locale:

> “Questo è un paese tranquillo, si dorme bene, ci conosciamo tutti, se abbiamo un problema ci aiutiamo e c’è sempre la disponibilità di tutti”. (G.R.)
> “Io qui mi sento a casa, conosco tutti. Per me è come se fossero tutti dei nonni, siamo una grande famiglia”. (E.R.)

Contrariamente a ciò, ci sono casi in cui gruppi stranieri hanno faticato a sviluppare un sentimento di appartenenza, riducendo la loro permanenza sul territorio all’esclusiva integrazione economica ed occupazionale.
L'integrazione delle famiglie nelle zone rurali non è una soluzione per alleviare il problema dello spopolamento, né è una soluzione per risolvere il problema delle famiglie immigrate disoccupate o con problemi abitativi, ma è un'opzione aggiuntiva che può migliorare la vivibilità nelle aree rurali. Ne consegue che il processo di selezione condotto da Cepaim deve verificare il reale interesse delle famiglie a trasferirsi, le loro aspettative, le esperienze di vita e di lavoro in ambienti rurali, le competenze professionali e personali, al fine di facilitare il processo di inserimento. Ciò vale tanto più nel caso delle famiglie straniere costrette a vivere continui cambiamenti forzati per adattarsi all’ambiente. Fondamentali sono in tal senso le azioni volte a fornire loro un'informazione puntuale sul comune di destinazione e sulle condizioni dell'offerta di lavoro e di alloggio.
Il lavoro svolto da Cepaim intende pertanto promuovere azioni di sensibilizzazione, al fine non soltanto di accompagnare il trasferimento del beneficiario ma anche di informare il contesto di destinazione dell’arrivo di popolazione di nazionalità differente.

> “Qui in Spagna quando qualcuno ti fa un regalo di solito lo apri subito e ne approfitti per ringraziare quella persona offrendole un caffè, perché ricevere un regalo è una celebrazione e sei preso dal momento e lo scarti subito. Tra persone di diversa cultura, può capitare che la persona che riceve un regalo non lo apre, e allora ti chiedi “perché”. Questo è solo un esempio semplice per dire che la cultura è differente, bisogna saper mediare i concetti e cosa le persone intendono”. (E.C.)

Le differenze culturali possono sfociare in episodi di contestazione anche verso le amministrazioni locali e le organizzazioni sociali che favoriscono il trasferimento di nuovi abitanti.

> **“**Si creano dinamiche di contrasto tra popolazione locale e migrante, perché magari vedono che i migranti qui lavorano però non ci sono mai stati casi di discriminazione”. (O.S)

Incontri di promozione, attività che coinvolgono tutta la comunità e manifestazioni culturali sono solo alcune delle attività che Cepaim promuove nei territori coinvolti, accompagnate poi da attività di diffusione, comunicazione e disseminazione con pubblicazioni, articoli, seminari e workshop, creazioni di video e mostre fotografiche al fine di diffondere territorialmente le pratiche di successo.
L’intervento è pertanto complesso e complessivo, in quanto richiede che sia posta attenzione particolare a tutte le dimensioni del trasferimento, dai bisogni della famiglia straniera ai bisogni del territorio di accoglienza. In questa linea, l'innovazione sociale migliora lo sviluppo territoriale,

modificando favorevolmente le relazioni tra gli individui, all'interno e tra gruppi nuovi o già costituiti, favorendo la creazione di canali di comunicazione tra le organizzazioni e il loro ambiente (Marcy e Mumford, 2007).

Mobilitazione sociale ed empowerment: Fine del progetto Nuevos Senderos è quello di favorire l'inserimento di gruppi di persone nelle aree rurali, monitorando al contempo il loro livello di inclusione socioeconomica.

> "I beneficiari del progetto sono persone straniere che decidono di trasferirsi nelle zone rurali (coperte dal progetto) dagli spazi urbani (Valencia, Madrid) dove la popolazione straniera lavora e hanno il desiderio di trasferirsi in spazi spopolati rurali. Si lavora con famiglie i cui membri abbiano tutte le stesse necessità sin dall'inizio". (S.T.)

Finalità principale è quindi quella di favorire un'indipendenza e autonomia economica, investendo sulle potenzialità dei singoli beneficiari e sul loro empowerment.

> "Il lavoro è il fattore principale. Ed è, secondo noi, la formula per facilitare l'integrazione, perché ti da autonomia e indipendenza, quanto meno non hai necessità di trovare un lavoro. Noi lavoriamo con entità e imprese e municipi, per capire cosa possono offrire". (T.T.)

L'ambiente rurale offre una vasta gamma di opportunità di lavoro, quasi tutte legate al settore primario. Cepaim supporta infatti i beneficiari anche in progetti di imprenditorialità intesi sia come nuovo modo di generare occupazione, di diversificare l'economia e garantire l'insediamento della popolazione, ma anche come un'opportunità di miglioramento per i beneficiari e per chi vive nelle aree rurali.

Le amministrazioni comunali sono particolarmente coinvolte in questa fase, le quali identificano le risorse del territorio e i bisogni della comunità:

> "Vogliamo investire su diversi settori economici, ma in primo luogo sull'industria di trasformazione. Viviamo in una zona con molte risorse e la produzione di queste risorse deve essere prioritaria. Da noi vengono prodotti dalla Catalogna, quando invece noi abbiamo le materie prime. Quindi vogliamo che i processi di trasformazione avvengano qui, cosi si creano posti di lavoro. Abbiamo intenzione di avviare un campo di produzione. Cosi stiamo facendo con il vino, abbiamo un campo di produzione e abbiamo avviato una micro economica locale, lo imbottigliamo. E abbiamo creato una strada del vino. 450 km di estensione del campo, che voglio convertire tutto in produzione di vino. Voglio investire più su questo che sul turismo". (M.S.J.)

L'attività di Cepaim è pertanto orientata a verificare l'inserimento occupazionale dei beneficiari, ritenuto l'elemento prioritario per il trasferimento e che consente di rendere duraturo il trasferimento:

> "Quando offriamo un lavoro le persone rimangono nel comune individuato. Avvengono trasferimenti soltanto se termina un contratto e gliene viene offerto uno nuovo che è migliorativo, che li porta quindi a trasferissi alcune volte, anche se a volte non sono molto contenti. Se la condizione di vita e il lavoro sono comunque migliorativi non hanno problemi a trasferirsi. Se c'è un nuovo posto di lavoro, una casa più grande, una richiesta di un lavoro più adeguato proponiamo alle famiglie il trasferimento in altri comuni, è un processo dinamico non statico. Dipende dalle caratteristiche delle famiglie, magari ricercano una casa più grande e diversa, si valutano le esigenze della famiglia. Dipende da famiglie e persone, ma anche dal comune di inserimento". (L.B.)

Per i candidati che sono stati selezionati e che hanno espresso la volontà di prendere parte al progetto, Cepaim ha predisposto un piano di lavoro contenente sessioni di orientamento e azioni formative. I beneficiari in alcuni casi hanno potuto fare affidamento a risorse e servizi complementari e aggiuntive provenienti da altri programmi di Cepaim. L'inserimento economico è favorito non soltanto dal progetto, ma anche dalle amministrazioni e dalle imprese coinvolte, le quali beneficiano anche dell'arrivo di nuovi abitanti, in termini di aumento della quantità dei servizi e di copertura della manodopera carente:

> "Il comune ha un ruolo molto attivo. In alcuni casi specifici quando si tratta di lavori che necessitano di una formazione, abbiamo cercato di offrirla direttamente noi e abbiamo finanziato la formazione direttamente all'impresa che aveva richiesto il post di lavoro. (Era un corso di restauratore). Abbiamo anche corsi di lingua per migranti. Sempre attraverso i servizi sociali che offrono un corso. Noi ci mettiamo in contatto con loro, gli diciamo che numeri abbiamo e cerchiamo di metterci d'accordo e avviare il corso". (E.C.)

Obiettivo del progetto, tuttavia, non è soltanto quello di migliorare le condizioni di occupabilità dei nuovi abitanti rurali, ma di favorire anche la giusta valorizzazione e la combinazione di tutte le risorse rurali, interagendo con municipi, enti, associazioni, reti di marketing, cercando di valorizzare, attraverso il lavoro comunitario, le proprie risorse. In tal senso Nuevos Senderos si focalizza sui bisogni specifici di un gruppo per intervenire anche sulle peculiarità e sulle esigenze di un territorio. La capacità di networking e la presenza di una rete solida tra attori del territorio rappresenta il punto di forza del progetto. L'elemento innovativo è difatti la metodologia utilizzata che si basa sul networking, e che inizia con la diffusione del progetto negli ambienti rurali, l'analisi e la conoscenza dei gruppi tecnici dei territori e la costruzione di reti di collaborazione con gli agenti locali che aiutano nell'esplorazione e nell'individuazione di opportunità di inserimento socio-lavorativo e di integrazione nei comuni rurali. Mettere a disposizione strumenti e mezzi adeguati per i beneficiari affinché possano integrarsi in aree rurali rappresenta un elemento di cambiamento per i territori rurali. Il progetto Nuevos Senderos, inoltre, si rinnova continuamente negli strumenti e nella metodologia, e anche nelle azioni. In particolare la crisi del 2008, che ha causato un aumento della disoccupazione, ha richiesto l'erogazione di azioni diversificate inerenti, ad esempio, l'imprenditorialità nelle aree rurali, formazione in coltivazioni agro-ecologiche o sostegno a reti di marketing che supportano e

integrano la realizzazione di percorsi di inserimento con mobilità geografica urbano-rurale. Tra le novità introdotte nel progetto Nuevos Senderos, definite sulla base dell'esperienza, vi è l'introduzione di un monitoraggio della durata totale del progetto, l'incorporazione del concetto di innovazione sociale nelle attività, la messa in rete tra i centri rurali e urbani della Fondazione Cepaim e altri soggetti sociali, nonché l'azione coordinata di diversi attori sociali articolati in reti di cooperazione locale.

Dato il successo del progetto, questo è stato esportato in Italia, in particolare in Sicilia nel territorio delle Madonie, dove si sta sperimentando il progetto nella forma di azione pilota per rivitalizzare le aree interne italiane (Sicilia Integrazione, 2023).

La Fondazione Cepaim assume l'innovazione sociale come elemento cardine che guida tutte le progettualità in corso, come approccio da adottare al fine di innescare un cambiamento.

> "Noi prevediamo un percorso di inserimento socioeconomico, perché il processo è una parte fondamentale. Noi facciamo colloqui e interviste, lavoriamo sulla formazione e sulla capacità, non soltanto ci occupiamo della formazione ma anche dell'informazione, diamo informazioni sullo spazio rurale e su cosa significa vivere nel rurale. Per noi questa è l'innovazione, lavoriamo su tutte le dimensioni". (L.B.)

La principale azione di trasformazione è tuttavia messa in atto dalle comunità e dai territori, in particolare da quei territori amministrati da personalità sensibili e interessate a volere salvaguardare il futuro delle aree rurali.

> "I problemi delle zone rurali sono comuni: lo spopolamento, problemi di connessione, assenza di comunicazione e dei servizi generali come istruzione, trasporti, medicina, come una qualsiasi zona spopolata del medio rurale. Ma altrettanto comuni non sono le soluzioni, perché ogni territorio ha le sue specificità. Sono problemi importanti che però si affrontano sempre grazie al fattore umano, no al fattore istituzionale. In Spagna è un tema che abbiamo normalizzato; è il fattore umano che risolve e sostituisce quello che dovrebbe fare il fattore municipale. Cosi la cosa si mantiene, c'è un equilibrio e va avanti". (T.T.)

La presenza del fattore umano, di quei sentimenti di lealtà e solidarietà verso il prossimo, della dimensione comunitaria, e della volontà a volere rimanere nel proprio territorio sono gli elementi che nella Spagna rurale stanno veicolando queste pratiche di resistenza e trasformazione.

> "Il cambiamento vero si innesca dove realmente hai un fenomeno di spopolamento molto intenso. A Soria e Teruel e altre province questo movimento è vicino alle persone, parliamo con loro li seguiamo." (A.B.)

È importante pertanto ascoltare i territori, i propri bisogni, al fine di potere costruire insieme delle strategie alternative di cambiamento e di combinazione delle risorse territoriali, perché

> "Lo spazio rurale lo salva la gente" (O.P.).

> “Il futuro della Spagna rurale è roseo e speranzoso. Abbiamo turismo, abbiamo risorse e abbiamo popolazione giovane. La prospettiva è ottima, per alcuni comuni si per altri di meno.” (P.O.)

Ciò che emerso maggiormente nel contesto spagnolo è la necessità di strutturare solide relazioni con i diversi attori economici, i quali con le proprie risorse, competenze e conoscenze possono contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di chi vive nei luoghi rurali.

> “L’innovazione sociale è un processo che non avviene subito e spontaneamente, è come un orto, lo devi coltivare altrimenti cresce l’erbaccia. È un lavoro di coltivazione e chi coltiva sono le istituzioni e le amministrazioni. E anche noi come accademico abbiamo un ruolo importantissimo di generare una conoscenza per metterla al servizio dei responsabili politici e delle organizzazioni. Abbiamo questo ruolo.” (R.S.)

6.6 Limiti del progetto e fragilità del contesto

Dall’indagine empirica svolta sul campo e dall’analisi della letteratura sul tema è possibile rintracciare alcune delle criticità relative al progetto Nuevos Senderos e ai limiti strutturali del contesto di riferimento. Obiettivo del progetto è quello di migliorare la condizione di vita chi di risiede nelle aree rurali, senza la pretesa di voler arrestare lo spopolamento e invertire i trend demografici. Difatti lo spopolamento rurale in Spagna è un problema strutturale; il progressivo invecchiamento della popolazione e l’abbandono dei luoghi danno vita a quattro situazioni estreme e irreversibili (Camarero, 2020): il declino demografico, la mancanza di accessibilità, la scarsa formazione e la creazione di un mercato del lavoro precario.
Sebbene la migrazione sia intesa da più parti come un fenomeno a cui ricorrere per contrastare le dinamiche demografiche negative, e seppure i dati confermino l'esistenza di un importante processo di redistribuzione della popolazione immigrata dai capoluoghi di provincia ad altre tipologie di comuni (Sampedro e Camarero, 2019), non si può dire lo stesso per le aree rurali il cui bilancio è negativo. Pertanto il fenomeno della Spagna Vaciada è un problema in continua espansione che può essere frenato soltanto attraverso la creazione di politiche di sviluppo attraenti e strutturate sui bisogni territoriali, che supportino il facile accesso ai servizi di base, il welfare locale, il miglioramento delle infrastrutture e il miglioramento dell'assistenza domiciliare.
Le iniziative promosse da Cepaim tuttavia vanno nella direzione di migliorare le condizioni di vita di chi resiste all’interno delle aree rurali.
Le maggiori difficoltà che i beneficiari del progetto incontrano nella prima fase del trasferimento sono relative all’inclusione sociale. Nella maggior parte dei casi la barriera linguistica non costituisce un ostacolo in quanto molti beneficiari provengono dall’America Latina, ma nei casi di beneficiari provenienti dall’Europa dell’Est o dall’Africa ci sono maggiori ostacoli all’inserimento.

> “Parlano prevalentemente arabo e altre lingue differenti dal castillano, e quindi la comunicazione diventa più complicata. Ci sono infatti persone che risiedono qui da

anni ma ancora non hanno appreso la lingua perché frequentano connazionali e gruppi dello stesso paese di provenienza. Ci sono casi in cui riescono a comunicare a livello orale ma non sanno scrivere". (A.B.)

Alla barriera linguistica si aggiunge la dimensione contestuale entro cui i nuovi abitanti si trasferiscono. Seppur Cepaim prima di validare il trasferimento metta i beneficiari a conoscenza delle condizioni di vita delle aree rurali, spesso accade che le famiglie incontrino grandi difficoltà ad adattarsi nei contesti di arrivo. Capita infatti che molti beneficiari decidano di non trasferirsi, o di ritirarsi dal progetto una volta avviato a causa sia delle rigide condizioni climatiche (Soria è una provincia con inverni lunghi e rigidi) che dell'assenza di occasioni di svago e di confronto.

"Si ci sono tanti immigrati qui adesso ma si tratta di persone che sono qui per lavorare, e non vanno alla ricerca di altre forme di svago e socialità, per cui gli sta bene una dimensione del genere. Ma ci sono altre persone, e sono soprattutto i giovani locali che chiedono qualcosa di diverso". (M.M.)

"Io credo che un progetto del genere è difficile da implementare perché il paese è piccolo, io credo che funziona in un posto dove c'è un settore di investimento specifico, dove ci sono maggiori occasioni di inserimento, quindi a meno che non è previsto un inserimento completo in uno spazio completo è difficile. Cepaim favorisce l'inserimento delle famiglie giovani, ma qui è difficile perché non possiamo garantire nulla. Non abbiamo case adeguate, chi cerca lavoro lo trova autonomamente, è difficile coinvolgersi nelle attività; quindi, in un posto così è difficile". (M.J.)

I disagi e le difficoltà affrontate nell'accesso ai servizi per la popolazione straniera sono assimilabili a quelle vissute dalla popolazione autoctona, che si scontrano con uno spazio rurale che non è in grado di soddisfare i bisogni di una comunità.

"Ultimamente la gente non vuole vivere nelle aree rurali per una serie di motivi. Io ho 19 anni e non ci sono ragazzi della mia età nel paese; quindi, ho difficoltà a relazionarmi con i miei coetanei perché siamo pochi. Poi i mesi in inverno qui sono duri, perché nevica molto e non possiamo scendere a Soria. Tutto il mondo è abituato a vivere in città, e non riesce magari a capire come potrebbe vivere qui. Per esempio, qui non puoi uscire e comprare il pane ogni giorno, qui lo devi comprare per una settimana, fare magari acquisti per un mese intero e organizzarti in tutto. È molto complicato. E per le persone anziane che abitano da sole è ancora più difficile". (E.R.)

"Il problema è quando si cercano alcuni servizi. Nel caso di figli minori che devono frequentare delle scuole secondarie, c'è la necessità di spostarsi dove c'è la scuola che manca nel comune. Ci sono problemi nei servizi quindi che possono portare le persone a trasferirsi." (T.T.)

Il limite del contesto è infatti quello di possedere risorse materiali e umane limitate per sviluppare politiche di assistenza sociale e sostenere l'accoglienza di nuovi abitanti.

> "Qui a Soria abbiamo una disattenzione medica importante, oltre ad una popolazione che invecchia. Mancano molti servizi e bisognerebbe investire sui servizi sociali perché abbiamo una popolazione anziana, ed è importante anche per attirare popolazione". (P.O)

> "L'impedimento fondamentale è l'assenza di servizio, stiamo lottando per non perdere quello che abbiamo, che è il minimo, ma soprattuto per invertire questa situazione. Attrarre persone in qualunque modo e mantenere i servizi, questa è la preoccupazione più grande. Perdere i pochi servizi che abbiamo è un grande problema per noi. Se perdiamo l'autobus è un dramma, se non passa il treno è un dramma, è perdita di diritti" (A.D.)

Un altro limite con cui si interfaccia il progetto è la mobilità:

> "perché molti non hanno la patente o un auto per spostarsi, e adesso nello spazio rurale ci sono moltissime richieste di lavoro che richiedono un auto, sia perché richiedono personale indipendente e sia per raggiungere il posto di lavoro. E cosi si limita molto l'inserimento di una famiglia". (A.B.)

Con riferimento al personale progetto migratorio, infatti, i beneficiari hanno delle aspettative che restano disattese e, consapevoli che non saranno soddisfate nel breve periodo, decidono di abbandonare il progetto. Lo staff di Cepaim fa un duro lavoro di analisi, fornendo tutte le informazioni necessarie; tuttavia non è sempre possibile identificare particolari condizioni di vivibilità.

> "I progetti dei migranti si trasformano nel tempo. Puoi venire con una idea nello spazio rurale, e poi questa può cambiare in base a cosa trovi. Per questo è importante l'accoglienza e quello che puoi offrire. L'esperienza dei migranti di vivere nello spazio rurale cambia nel tempo: solitamente dicono "andiamo per lavorare e fare soldi e poi ritorniamo", è sempre la stessa idea. Le cose però cambiano però, perché si rendono conto che la loro situazione può migliorare li, i loro figli vivono felici li, le scuole rurali sono interessanti perché i maestri possono seguire più attentamente gli studenti, ci sono vicini che aiutano, il medio rurale ha meno stress, la comunità. I loro piani cambiano quindi. Non si sta male nelle aree rurali. I piani si trasformano" (R.S.)

Difficoltà sono relative anche alla sostenibilità economica nella prima fase del progetto in quanto, come dichiarato da alcuni beneficiari,

> "c'è da pagare le bollette, c'è da affrontare il trasferimento e l'inserimento socio economico". (J.E.)

Tuttavia i beneficiari sono seguiti in tutte le fasi e talvolta è previsto anche un sostegno economico. Situazione differente per i migranti economici che non hanno aderito al progetto Cepaim ma che hanno deciso comunque di trasferirsi nello spazio rurale:

> "È stato difficile all'inizio, perché ho dovuto pagare l'affitto della casa, le spese, il corso di spagnolo ed ero senza lavoro. È stato un investimento però." (C.S.)

Limitante è anche il contesto di inserimento, poco dinamico per accogliere iniziative imprenditoriali e commerciali:

> "A noi manca la cultura imprenditoriale e di empowerment, e di sapere che si può investire in quello che hai". (M.J.)

Il progetto individua come beneficiari popolazione straniera regolare al di fuori dell'UE, un elemento che, dato l'obiettivo ultimo del progetto, potrebbe risultare limitante e ostativo in quanto c'è una crescente quota di popolazione straniera naturalizzata che, pur non affrontando più barriere legali, incontra ancora difficoltà nel trovare lavoro. Si tratta nella maggior parte dei casi di nuclei familiari provenienti dall'America Latina o dal Nord Africa.
Sebbene Cepaim investa molto sulle motivazioni dei beneficiari, l'elemento che spinge le famiglie ad aderire al progetto è la necessità di un impiego, che rappresenta la principale attrazione delle aree rurali.

> "Noi lavoriamo con famiglie vulnerabili. Quando migrano il loro progetto si focalizza sulla ricerca di un lavoro, quindi hanno una motivazione prettamente economica". (A.B.)

La migliore vivibilità delle aree rurali rispetto agli spazi urbani diventa una motivazione secondaria che si sviluppa soltanto nel lungo periodo. Tuttavia è sempre più comune la rappresentazione dello spazio rurale come luogo in cui c'è eccedenza di lavoro e come luogo ideale per chi ha voglia di lavorare. Ma si tratta in alcuni casi di lavori pesanti e poco gratificanti che scoraggiano la partecipazione della popolazione autoctona (Sampedro, 2022).

> "La mia percezione è questa: nelle aree rurali c'è lavoro ma non c'è buon lavoro. Allora la persona preferisce non lavorare piuttosto che lavorare male e trasferirsi qui. La qualità di lavoro che si offre nello spazio rurale ha a che fare con turismo, agricoltura e industria, è un lavoro pesante e molto sacrificato, che richiede tante ore di lavoro e una paga bassa. Hai lavoro si, ma poco qualificato. Io ho lavorato per qualche periodo in una impresa ed è stato difficile". (S.M)

> "Qui c'è disponibilità di lavoro, abbiamo tanto offerta di lavoro nel settore dei servizi soprattutto. Però quando vedi un paese cosi povero hai difficoltà ad accettare, e non hai molti incentivi a trasferirti perché si tratta di lavori precari." (M.M.)

Come riconosciuto anche dal sindaco di Tardelcuente, l'inserimento occupazionale nei comuni rurali è fortemente vincolato alle risorse del territorio:

> "Noi lavoriamo molto con la resina, e gli abitanti di Tardelcuente sono praticamente tutti resinieri. Però abbiamo bisogno di aiuto esterno perché possiamo individuare altre strade percorribili. Qui in Spagna diciamo "Non mettere tutte le uova in un solo paniere" (R.C).

L'accettazione di lavori in tal senso da parte della popolazione straniera è motivata, oltre che dalla necessità, dalla convinzione che seguiranno occasioni di impiego migliori e superiori, connesse a processi di mobilità sociale ascendente (Sampedro, 2022). C'è una gerarchia occupazionale in questa traiettoria: nel caso degli uomini, il posto più basso e iniziale è l'occupazione negli allevamenti agricoli o zootecnici, in cui il duro lavoro si unisce all'isolamento, alla mancanza di orari e spesso alla residenza nei poderi di proprietà; nel caso delle donne, si inizia solitamente con un lavoro di cura e assistenza degli anziani. A questi lavori ne seguono altri che offrono una migliore remunerazione, una certa stabilità e formalità e orari flessibili; tra questi: lavori in allevamenti di suini e polli, in magazzini e stabilimenti per il trattamento o il confezionamento di frutta e verdura, o stabilimenti per la lavorazione di salumi e carni.
La richiesta di specifiche figure professionali non tiene pertanto conto del precedente background e della formazione dei beneficiari, i quali sono talvolta costretti, per necessità, a ricoprire ruoli estranei alla propria formazione:

> "In Ecuador avevo una impresa di serigrafia, producevamo magliette con le stampe. Qui ho dovuto adattarmi e ho ricoperto diversi lavori. Attualmente lavoro in una impresa di costruzioni; non ci avevo mai lavorato prima, l'ho appreso qui". (J.E.)

> "In Venezuela ho ricoperto il ruolo di direttore di un'istituzione finanziaria per 28 anni, adesso qui ho un contratto a tempo indeterminato come operatore in un allevamento di suini". (G.A.)

Ulteriori testimonianze provengono da una giovane donna venezuelana, la quale nel 2021, su suggerimento di un familiare e con risorse proprie, ha deciso di trasferirsi a Soria (Almazàn). Attualmente ha un impiego discontinuo come assistente di cucina e babysitter, un'occupazione non coerente con il suo precedente lavoro di rappresentante commerciale di Abbigliamento e Calzature.

Venuta meno l'occasione di impiego, le famiglie decidono di trasferirsi, in quanto *l'aspirazione all'emancipazione economica, sociale, culturale e politica permane sempre viva, consapevolmente o inconsapevolmente* (Palidda, 2021).

> "Io vivo bene in questo piccolo comune, ma l'unico motivo per cui lo lascerei è la mancanza di lavoro, perché qui se non ha un lavoro, di che vivi? Se manca il lavoro devo andare via, non perché non mi piaccia il paese. " (G.A.)

> "Io sono qui per necessità non perché mi interessi ripopolare il borgo. Non c'è alternativa". (J.E.)

Non tutte le amministrazioni risultano essere sensibili al tema e mostrano disponibilità a collaborare; ciò è dovuto in prima analisi dall'assenza di fiducia nelle istituzioni e nei processi territoriali promossi dal terzo settore. Una conseguenza di questo atteggiamento è l'assenza di investimenti e migliorie negli spazi rurali, primo fra tutti nel campo dell'edilizia. L'offerta di alloggi e residenze disponibili è un grave problema nella Spagna rurale, la quale non può ancora contare su un'adeguata politica abitativa. Si è creata quindi una chiara dualità rurale che da un lato ha consolidato uno spazio rurale dinamico nelle aree di influenza delle grandi città (Madrid) e delle città di medie dimensioni (Valladolid, Salamanca, León, Burgos), dall'altro un profondo rurale, regressivo e anziano, che diversifica la sua attività economica nelle zone montuose, ma in pianura vive quasi esclusivamente di agricoltura e sussidi (Sampedro, 2008).
Alcuni amministratori inoltre hanno mostrato poco interesse verso le iniziative progettuali promosse per migliorare la qualità della vita rurale, in quanto focalizzano l'attenzione esclusivamente sull'aumento demografico ed economico della popolazione:

> "Abbiamo un comune rurale qui vicino a cui non interessa dei progetti di rivitalizzazione dello spazio rurale, perché ha una popolazione di 600 abitanti con tanti immigranti che lavorano nelle sue aziende". (P.O.)

Accade quindi che l'accoglienza sia accolta strumentalmente come strategia per aumentare la quantità dei servizi da offrire sul territorio, investendo meno sulla qualità dei servizi e dei processi di inserimento della popolazione:

> "Il maggiore problema di Soria è l'assenza di persone e quindi l'assenza di servizi che porta le persone a trasferirsi. Qui in Spagna tutto è rapportato al tasso di popolazione" (A.D.)

Ne deriva quindi un minore investimento nei processi di inclusione che possono originare quindi maggiori fenomeni di segregazione sociale e abitativa.

> "Abbiamo avuto difficoltà con la popolazione straniera perché non partecipano direttamente e non si sentono parte del territorio. Non sono integrati in attività culturali, non partecipano, molti vivono separatamente e conducono la loro vita divisa tra lavoro e casa". (M.J.)

Comune è anche l'atteggiamento di sfiducia e arrendevolezza da parte di alcuni amministratori i quali, di fronte alla negligenza del governo centrale, non hanno certezza del destino delle proprie aree:

> "È difficile pensare di salvare lo spazio rurale, è difficile attirare la gente e pensare che un migrante che viene con la famiglia si trasferisce qui. Loro lo fanno per lavoro e per necessità, però la gente del popolo e chi studia non vuole stare qui". (A.B.)

> “A volte il rapporto tra amministrazioni e governo centrale è esasperante, perché ti danno la sensazione di non capire il problema che stiamo affrontando (R.C.)”

> “Il futuro del medio rurale è molto incerto. Certo è che qui abbiamo un privilegio che è aver avviato un processo di ripopolamento e avere posti di lavoro, quindi sopravviveremo. Pero se l’azienda chiude sarebbe caotico, perché senza lavoro non so come finiamo ed è impossibile mantenere le persone che decidono di restare”. (O.P)

> “In parte condivido una visione pessimista del futuro delle aree rurali, però in parte vorrei avere una visione ottimista con progetti, piani e interventi orientati quanto meno a mantenere la popolazione, magari anche ad aumentarla. Bisogna cercare attività economiche alternative, dare servizi che mancano. C’è il problema di tutta la gente anziana: i figli lasciano i paesi e vanno a studiare e lavorare nelle grandi città, ma quando i genitori diventano anziani come fanno? Non ci sono servizi adeguati e i territori non hanno la capacità di rispondere a questi bisogni (il medico, che anche la qualità è più bassa). Popolazione anziana ha più richiesta. Ci sono alcuni paesi che sono propriamente spopolati, sono scomparsi. Anche a causa della strada che è dissestata ed è totalmente esclusa”. (A.D.)

Criticità possono riscontrarsi anche rispetto al ruolo dei sindaci coinvolti nelle progettualità i quali nella maggior parte dei casi sono essi stessi a individuare delle occasioni di reddito e di alloggio per i beneficiari. Atteggiamenti del genere creano conflitti tra le popolazioni, migranti e autoctone, poiché le risorse nelle aree rurali sono quasi sempre scarse. Nelle aree rurali vi sono infatti scarsissime offerte di lavoro, e quelle presenti risultano essere altamente settoriali, con un carattere temporaneo (specialmente in agricoltura, nei servizi, e nell’edilizia). Di fronte a questo tipo di offerta, inizialmente poco appetibile, si riducono le motivazioni al trasferimento nel mondo rurale delle persone che partecipano al progetto, anche se ai beneficiari del progetto vengono solitamente offerte posizioni nel comune o nella gestione di strutture/bar. Ciò pare porre i migranti che partecipano al progetto su una corsia preferenziale in quanto le stesse opportunità, sia lavorative che residenziali, non sono date a tutti i migranti. Inoltre il ruolo svolto dai sindaci come fornitori di occupazione e alloggio pone la popolazione immigrata in una situazione di grande dipendenza da essi. Ed è qui che il ruolo del terzo settore appare sempre più come un palliativo (Palidda, 2021) nella gestione dell’immigrazione che relega i migranti in una situazione di assistiti.

Nel caso dei piccoli comuni accade, inoltre, che molte amministrazioni si trovino impreparate a livello informatico a gestire la burocrazia dei beneficiari stranieri, in particolare in relazione alla registrazione al comune, all’ottenimento dei documenti, ecc.

Meno frequenti sono gli episodi di razzismo e discriminazione nei confronti della popolazione straniera, si tratta nella maggior parte dei casi di territori con esperienze precedenti in termini di accoglienza. Tuttavia sono presenti, seppur in numero minore, episodi di contestazione. Ciò è dovuto principalmente alle distanze culturali che portano la popolazione locale ad assumere atteggiamenti di chiusura verso le tradizioni culturali e religiose delle nuove popolazioni.

> “Ci sono diversi casi di razzismo nei comuni, però ci stiamo lavorando molto. Se notiamo delle resistenze nei comuni, perché magari alcuni comuni preferisco che arrivino altre famiglie piuttosto che altre, noi ci lavoriamo molto e insistiamo sulla diversità. Non c’è un razzismo e una discriminazione visibile, è più tacita e sottile, magari si verificano degli episodi tra i bambini. Però ci sono dinamiche di rispetto, per esempio, rispetto alle tradizioni culturali (su cosa mangiare, le feste tradizionali, come si vestono).” (E.C.)

> “Qui nel paese non ci sono casi di violenza e paura, ma talvolta di indifferenza. Per esempio oggi abbiamo la festa tradizionale del nostro paese, ma loro non partecipano. O quando si condividono delle esperienze. Non ci sono problemi di convivenza, anche perché molti locali affittano le loro case ai migranti, però non c’è condivisione”. (O.P.)

> “La vita qui è cambiata molto, perché la gente del popolo ha dovuto rivedere anche le norme di convivenza” (M.M.)

L’accettazione dell’arrivo di popolazione straniera negli spazi rurali è talvolta intesa, dalle comunità autoctone, come il “male minore” rispetto al dramma dello spopolamento, e che porta pertanto la comunità ad accettare e riconoscere il contributo della popolazione straniera alla crescita economica e demografica dello spazio rurale (Sampedro, 2022).
Più che a fenomeni di razzismo, nelle aree rurali spagnole la popolazione locale dà origine a processi di sfiducia verso i progetti migratori dei nuovi abitanti:

> “Quando sono arrivato molti mi dicevano che non avremmo resistito a lungo qui nel paese e non ce l’avremmo fatta” (E.R.)

> “Qui non c’è problema di razzismo e discriminazione. Se vieni in un paesino come questo all’inizio la gente pensa che non durerai molto, che non tollererai lo stile di vita rurale, che è complicato per te resistere. E quindi ti guardano un pò cosi, poi vedono che invece ci stai da anni e ti considerano come uno di famiglia”. (J.E.)

In alcuni casi i processi di inclusione sono portati avanti in maniera spontanea e volontaria, considerata l’assenza di servizi o risorse specificamente atte ad accompagnare e facilitare il processo di insediamento, né di strategie ben definite finalizzate al raggiungimento della loro piena integrazione sociale. Ciò è dovuto all’assenza, nei comuni più piccoli, di una rete di agenti territoriali, ad esclusione delle amministrazioni e degli organismi sovranazionali, dove manca una forte componente associativa.

> “Prima della pandemia in alcune aree stava nascendo qualcosa di spontaneo, il sindaco era molto coinvolto attivo, senza talvolta avere un supporto sovra locale. Non c’è però un piano, una strategia, un supporto. Queste iniziative volontarie erano scoordinate a livello organizzativo e metodologico”. (R.S.)

> “Spesso ciò che è immediato impedisce di fare ciò che è urgente, e ciò che è urgente ciò che è programmato (A.L.)”

Esiste la consapevolezza sul territorio dei limiti dello spazio rurale, del fatto che non basti un’unica soluzione per sollevare le aree rurali dal loro destino, ma bisogna intervenire sui servizi sanitari e sociali, sulle case, sulla creazione di impresa, su processi quindi di lungo periodo, che richiedono un impegno costante da parte della politica. I territori in questo processo fanno la loro parte, resistendo e continuando a esistere sui territori marginali. Prendere consapevolezza di questi limiti e di queste potenzialità favorisce lo sviluppo di iniziative guidate dai bisogni delle comunità, orientate verso l’obiettivo di dinamizzare lo spazio rurale.

CAPITOLO 7. L'analisi comparativa

7.1 L'importanza della comparazione

Accanto agli strumenti empirici dell'interrogazione e dell'osservazione, la ricerca ha fatto ricorso alla metodologia dello studio di casi e alla loro comparazione. L'utilizzo della comparazione ha favorito l'osservazione, la comprensione e l'analisi dell'oggetto di ricerca all'interno del contesto socioeconomico, al fine di comprendere come l'IS si sviluppa in relazione agli stimoli e alle condizioni esterne (Yin, 2009).

Il ricorso alla comparazione si è rivelato uno strumento d'analisi utile per la verifica dell'ipotesi secondo cui i processi di trasformazione che si innescano per effetto dell'arrivo di popolazione straniera si qualificano come espressione di innovazione sociale, e per far emergere analogie e differenze tra i modelli di inclusione, tra le diverse esperienze dei migranti e dei territori di accoglienza.

Come evidenziato nei capitoli precedenti, la scelta di comparare i casi individuati è derivata dalle analogie, e anche dalle differenze, che interessano i due paesi.

Spagna e Italia condividono il modello mediterraneo delle migrazioni definito da King (2012), definendosi al contempo come aree di emigrazione e di immigrazione. Risultano essere inoltre aree accomunate da un modello misto (Izquierdo, 2008) o un non modello di integrazione (Ambrosini, 2005) nel senso che mancano politiche di inclusione adeguate, per cui la risposta ai bisogni dei migranti si basa quasi esclusivamente sulle dinamiche sociali dei territori locali, sulla capacità delle amministrazioni locali e sulla disponibilità di risorse locali.

Entrambi i paesi, a causa del progressivo processo di spopolamento che le ha colpite, hanno inteso intervenire con politiche mirate al ripopolamento. In Italia la SNAI, la Strategia Nazionale per le Aree Interne emanata nel 2014 volta a riattivare le aree che distano significativamente dai centri di erogazione dei servizi essenziali, in Spagna la Strategia per la sfida demografica, istituita nel 2019 grazie alle pressioni dei movimenti territoriali (Teruel exist e Soria Ya).

Nonostante la presenza di una strategia che persegue la stessa finalità, i due paesi hanno tuttavia mostrato un diverso approccio a livello istituzionale sul tema del rurale e dell'immigrazione.

Entrambi i progetti selezionati sono implementati in aree rurali/aree interne, che possiamo identificare nei NIDs - New Immigration Destinations - aree tradizionalmente di emigrazione che nel corso dell'ultimo ventennio hanno sperimentato nuovi processi di immigrazione (McAreavey, 2017; Winders, 2014). I NIDs, in quanto aree prive di reti e di strutture atte a consentire ai nuovi arrivati di orientarsi all'interno di un nuovo contesto sociale, costituiscono dei laboratori naturali per esplorare come i migranti si orientano e come il contesto locale si attrezza.

Entrambi i progetti sono rivolti a migranti nelle aree rurali. Tuttavia questi si differenziano nella tipologia di progetto, di migranti, di attori coinvolti e di risorse utilizzate.

Nel caso di Camini è stato preso in considerazione un progetto di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo (pur coinvolgendo nell'analisi anche altre categorie di migranti), mentre in Spagna il progetto è rivolto a nuclei familiari alla ricerca di lavoro, quindi migranti economici. Sia nel contesto italiano che in quello spagnolo si evidenziano ulteriori tipi di migrazioni coinvolte nei territori, legate o meno ai progetti e alle dinamiche generate dai progetti.

Nel caso italiano, i beneficiari sono prioritariamente persone singole, provenienti principalmente dal Marocco, dalla Libia, dalla Nigeria e dalla Siria, ma si registra anche la presenza di nuclei familiari con minori provenienti da Siria, Nigeria, Pakistan e Marocco. Nel caso di Soria si tratta nella maggior parte dei casi di nuclei familiari, di età media 35-45 anni, con un basso livello di istruzione e disoccupati, provenienti principalmente dal Marocco, dalla Bulgaria dalla Romania, e dall'Ecuador.
Diversa è anche la natura dei soggetti promotori del progetto: nel caso italiano il soggetto attuatore è una cooperativa sociale, che opera principalmente su base locale, che si compone di meno di 50 unità; nel caso spagnolo invece si tratta di una Fondazione che conta al suo interno circa 1.000 dipendenti dislocati nelle diverse sedi del territorio spagnolo. Ne deriva pertanto anche una diversa modalità e possibilità di accesso alle risorse finanziarie.
Sussistono differenze anche a livello di unità territoriale indagate; nel caso italiano il progetto ha interessato esclusivamente il comune di Camini, mentre nel caso spagnolo il progetto Nuevos Senderos è stato implementato in tutti i comuni rurali della provincia soriana (188) con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti; nello specifico nell'indagine è stato preso in considerazione un gruppo di sei comuni rurali.
La tabella che segue (Tab.7) riporta gli elementi caratteristici dei due progetti:

Tabella 7. Caratteristiche dei progetti

Caratteristiche	**Caso italiano**	**Caso spagnolo**
Nome progetto	Jungi Mundu	Nuevos Senderos
Area geografica	Camini, RC (Italia)	Soria, Castilla y León (Spagna)
Avvio del progetto	2011	2007
Settore di intervento	Inclusione migranti	Sviluppo rurale
Obiettivo del progetto	Riconquista dell'autonomia individuale dei richiedenti/titolari di protezione internazionale e umanitaria	Accompagnare l'inserimento di nuclei familiari immigrati nelle aree rurali
Soggetto attuatore	Eurocoop Servizi - Cooperativa sociale	Cepaim - Fondazione
Dimensione dell'organizzazione	<50	>1000
Volontari coinvolti	<20	>500
Beneficiari	Rifugiati e richiedenti asilo	Migranti economici
N° beneficiari (2022)	118	156

Caratteristiche	Caso italiano	Caso spagnolo
Altri attori coinvolti	Amministrazione locale, Pro Loco, laboratori artigianali, comunità locale	Amministrazioni locali, Giunta di Castilla y León, servizi sociali, imprese, associazioni
Governance del progetto	Bottom up	Top down-bottom up
Fonti di finanziamento	Risorse del Ministero dell'Interno (Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo)	Risorse del Ministero dell'Inclusione, Sicurezza sociale e Migrazione, donazioni, risorse private e Fondo Sociale Europeo

Fonte: elaborazione propria

L'osservazione empirica dei casi selezionati è stata un utile strumento per rispondere alle domande di ricerca, che hanno inteso comprendere in che modo i nuovi abitanti danno vita a processi di trasformazione territoriale e se questi processi possono essere intesi come espressione di innovazione sociale rurale. Verificare le condizioni specifiche entro cui si realizza l'innovazione sociale rurale, interrogandoci su quali soggetti, quali reti e quali politiche favoriscono o ostacolano questo processo ha consentito di ragionare anche sulla sostenibilità, economica e sociale, di pratiche in tal senso.
L'analisi dei risultati della ricerca ha focalizzato l'attenzione principalmente su due elementi che appaiono prioritari e determinanti nelle esperienze indagate: l'emersione di innovazione sociale rurale, e la compresenza di migrazioni diverse.

7.2 L'innovazione sociale rurale in Italia e in Spagna: differenze e analogie

La lettura dei casi attraverso la lente dell'innovazione sociale, che si è focalizzata sulle modalità di soddisfazione dei bisogni, di riconfigurazione delle relazioni sociali e di promozione dell'empowerment, ha consentito di verificare:

- le condizioni particolari in cui si realizza IS (risposta ad un bisogno, creazione nuovi prodotti);
- il ricorso a specifiche politiche (politiche di accoglienza, di welfare), ad attori (pubblici o privati), e a risorse (mobilitazione risorse esogene ed endogene);
- la creazione di inedite occasioni di sviluppo e di reddito.

L'IS, nella letteratura, tende a manifestarsi maggiormente nelle aree urbane densamente popolate, dove sono presenti anche maggiori risorse a cui attingere per far fronte alle difficoltà territoriali (quale occupazione, degrado urbano, alloggio, trasporti, inquinamento e assenza di legami). Tuttavia anche nei contesti rurali in cui si rinvengono bassi livelli di densità di popolazione, si strutturano iniziative socialmente innovative che cercano di cambiare il contesto migliorando la vivibilità nelle aree rurali. Entrambi i progetti infatti, accomunati da profonde dinamiche di spopolamento e abbandono dei luoghi e delle attività, hanno fatto ricorso all'accoglienza di popolazione straniera per dar vita ad

attività economiche e sociali volte a rianimare i territori, a beneficio sia delle popolazioni locali che di quelle straniere.
I diversi elementi che caratterizzano le pratiche indagate, e che danno vita all'emersione di pratiche "socialmente innovative" sono di seguito presentati ricorrendo all'utilizzo delle categorie concettuali proposte da Garcia Flores e Palma Martos (2019).

7.2.1 Fattori abilitanti dell'innovazione sociale rurale

L'analisi delle pratiche a livello territoriale contribuisce alla definizione di quelli che possono essere i fattori abilitanti dell'innovazione, ossia quegli elementi che favoriscono l'emersione di pratiche territoriali socialmente innovative. Nel dibattito accademico, data l'eccessiva confusione sul tema dovuta all'estrema ampiezza del concetto di IS, molti decisori politici hanno promosso specifici fattori di sviluppo dell'IS al fine di favorirne l'emersione, che tuttavia non hanno sempre portato allo sviluppo di pratiche innovative. In tal senso l'esercizio qui proposto mira a individuare i fattori favorevoli all'emersione dell'IS, relativi ai soggetti coinvolti, ai fattori territoriali e ai settori di intervento, che tuttavia non possono essere assunti come universalmente validi.

7.2.1.1 Analisi degli aspetti socioculturali

Gli aspetti socioculturali sono da riferire alle caratteristiche dei soggetti coinvolti nelle pratiche di IS. L'esistenza di un *interesse sociale* e di preoccupazioni sociali riguardo a problemi di natura collettiva (spopolamento, esodo rurale, disoccupazione, degrado del patrimonio rurale, riduzione dei servizi essenziali) talvolta incentivano l'individuazione di soluzioni pratiche e immediate. Tuttavia questo processo può essere limitato se non è presente una forte *propensione al cambiamento* da parte dei soggetti coinvolti. Nel caso di Camini, la popolazione locale, spronata e guidata da un leader, ha inteso modificare i propri atteggiamenti al fine di sostenere la buona riuscita del progetto di accoglienza. Di fronte all'ostilità di alcuni gruppi, la cooperativa Eurocoop ha assunto il ruolo di mediatore intervenendo sulla risoluzione dei bisogni dei migranti e della popolazione locale. L'interesse sociale che ha accomunato la popolazione è da riferire al contrasto dello spopolamento e alla creazione di fattori di attrazione, quali occupazione e maggiore erogazione di servizi di qualità, al fine di consentire ai giovani di restare. Anche nel caso spagnolo la propensione al cambiamento è stata caratteristica essenziale per sviluppare il progetto Nuevos Senderos e favorire il trasferimento di nuclei familiari. Tuttavia questa propensione è data in maniera meno uniforme nei contesti indagati. In alcune realtà la popolazione ha manifestato il proprio impegno a voler trovare situazioni alternative, sostenendo l'amministrazione locale e i soggetti del terzo settore attraverso l'accoglienza di popolazione straniera; in altre la comunità locale ha manifestato un senso di arrendevolezza e cedevolezza di fronte al dramma dello spopolamento e dell'abbandono, concretizzata dalla scarsa partecipazione alle iniziative locali. In tal senso è mancata in questi territori una figura/un ruolo in cui riporre la propria fiducia e "affidare" lo sviluppo del progetto. La propensione al cambiamento appare pertanto come la prima opportunità ma anche come la prima limitazione allo sviluppo di pratiche innovative.

Soltanto un cambiamento culturale della popolazione può stimolare la necessità di agire anche a condizioni avverse e sfavorevoli. In tal senso la *partecipazione* si rileva un meccanismo essenziale nei processi di IS, co-costruito da tutta la collettività. Attraverso la partecipazione, difatti, gli attori instaurano relazioni e condividono i loro progetti e le loro intenzioni con coloro che hanno le stesse motivazioni e preoccupazioni. L'individuazione di un bisogno collettivo comune e chiaramente identificato rafforza i processi di attivazione dal basso e di intervento, riducendo anche il rischio di fallire. Nel caso di Camini la cooperativa ha condotto un'azione di sensibilizzazione e animazione al fine di stimolare la partecipazione tra gli abitanti, cercando una soluzione al problema della riduzione dei servizi essenziali. Similmente il progetto Nuevos Senderos, al fine di favorire il trasferimento dei nuclei familiari, ha condotto un'intensa attività di promozione sul territorio, rendendo tutto il territorio partecipe di questo processo. Ne deriva che gli attori accomunati dallo stesso obiettivo saranno maggiormente propensi a collaborare, raggiunta la consapevolezza che attraverso la collaborazione si possono raggiungere obiettivi difficilmente realizzabili individualmente. La *collaborazione* ha difatti reso possibile attivare processi e servizi che richiedono lunghi tempi di maturazione, come ad esempio, nel caso italiano, la costituzione di una cooperativa edile compartecipata da autoctoni e locali, la ristrutturazione delle case del borgo abbandonate e l'apertura di botteghe artigianali. Nel caso spagnolo la lunga attività condotta da Cepaim ha consentito, nei territori coinvolti, di favorire processi di ripopolamento e mantenimento delle attività commerciali, nonché di partecipazione crescente al mercato del lavoro. La creazione di relazioni e rapporti non esclusivamente economici con i migranti ha facilitato la partecipazione degli stessi ai processi decisionali e alle attività di interesse collettivo, in virtù della flessibilità del sistema di relazione entro cui si inseriscono.

Il raggiungimento di risultati in tal senso è reso possibile anche dalla *collaborazione con soggetti diversificati*, relativi alle istituzioni, alle imprese, al terzo settore e alla società civile. L'interazione con gruppi di interesse diversificati favorisce il raggiungimento di specifici obiettivi, relativi per esempio all'occupazione (coinvolgendo le imprese), all'inclusione sociale (coinvolgendo il terzo settore) e all'accesso ai servizi (coinvolgendo l'amministrazione). L'adozione di un'azione integrata e la definizione di partnership diversificate contribuiscono al raggiungimento dei processi di inclusione socioeconomica dei migranti e, quindi, di partecipazione alle attività della collettività. Il progetto ex SPRAR di accoglienza è parte di una fitta di rete che accoglie aziende, imprese, organizzazioni e amministrazioni che si impegnano nella realizzazione di attività socialmente utili. Allo stesso modo il progetto Nuevos Senderos ha il suo punto di forza nel networking e nella capacità di riunire attori diversificati intorno al progetto di ripopolamento dello spazio rurale. Meccanismi in tal senso sono resi più attivi laddove esiste una forte *cultura associativa*. La presenza di soggetti del terzo settore sul territorio stimola infatti la produzione di differenti attività volte a coinvolgere la comunità locale al fine di creare un impatto sul territorio. Questi soggetti rappresentano attori strategici nella realizzazione di attività socialmente innovative, qualificandosi come catalizzatori di IS. Il rischio è che la loro azione possa talvolta sostituirsi a quella istituzionale; ne consegue pertanto la necessità di creare una forte sinergia tra i soggetti del territorio. Nel caso di Camini la cooperativa che gestisce il progetto di accoglienza si presenta come la principale realtà associativa del territorio, la quale ha instaurato solide relazioni con i comuni limitrofi. Anche nel caso spagnolo il progetto Nuevos Senderos si interfaccia con i soggetti del terzo settore che promuovono iniziative di inclusione e integrazione.

7.2.1.2 Analisi degli aspetti politico-istituzionali

Gli aspetti politico-istituzionali accolgono al loro interno tutti quegli elementi riferiti alle politiche, pubbliche e private, e alle forme di sostegno all'innovazione sociale. Sebbene l'IS sia un processo nato dal basso dall'azione dei territori, la sua nascita e il suo sviluppo sono fortemente condizionati dall'applicazione di politiche e dalla presenza di sostegni economici. Nello specifico, a livello comunitario sono predisposti specifici programmi d'azione che definiscono linee d'intervento e strategie da adottare al fine di far emergere iniziative socialmente innovative. Non è questo il caso dei contesti esplorati dove i progetti implementati nei territori hanno contribuito a far germogliare un progetto nato spontaneamente dal basso e dal lavoro di partecipazione del territorio. L'esistenza di *programmi di sostegno all'innovazione sociale* è un fattore significativo in quanto può supportare le iniziative nella fase di costituzione; tuttavia l'innovazione sociale territoriale, al fine di realizzare impatti positivi per il territorio, non dovrebbe essere istituzionalizzata, in quanto rischierebbe di snaturarsi perdendo quelle caratteristiche che ne costituiscono il valore aggiunto. Le iniziative devono pertanto essere promosse dagli attori locali i quali operano nel tentativo di soddisfare i bisogni latenti ed emergenti di un territorio. I casi studio presentati, pur non perseguendo direttamente l'obiettivo dell'IS, hanno ricevuto un s*upporto economico* istituzionale. Il sostegno dell'ente pubblico può favorire la possibilità di accedere ai finanziamenti pubblici, laddove i progetti socialmente innovativi mostrano maggiori difficoltà di ottenere finanziamenti sul mercato. È il caso del progetto di accoglienza a Camini, reso possibile dall'adesione dell'amministrazione comunale la quale ha sostenuto l'idea progettuale. La Cooperativa Eurocoop ha difatti concluso il processo di ristrutturazione del borgo grazie alla presenza di finanziamenti pubblici, pur dovendo attingere a risorse proprie. Molte iniziative di promozione di attività di solidarietà, di formazione, e di manutenzione sono state rese possibili dalla possibilità di accedere a finanziamenti pubblici e privati. Ancora più significativo è il ruolo delle amministrazioni nel caso del progetto Nuevos Senderos, le quali hanno volontariamente partecipato al programma comunitario ricevendo in spesse occasioni anche finanziamenti pubblici. Tuttavia non sempre è possibile contare sulla presenza di risorse, come nel caso dell'assenza di fondi per la ristrutturazione del patrimonio abitativo il quale versa in condizioni di degrado; ne consegue una riduzione dell'offerta di strutture abitative a fronte di una crescente domanda. Se nel caso spagnolo gli amministratori figurano come manager o promotori dei processi di riqualificazione, risultando soggetti prioritari insieme al terzo settore, nel caso italiano pare che l'amministratore si configuri maggiormente come fornitore, relegando al terzo settore e alla comunità il ruolo di principali attori di sviluppo. In ogni caso l'innovazione sociale non è assunta come azione alternativa all'intervento pubblico, ma piuttosto come strumento integrativo a supporto delle istituzioni. Le due esperienze, quindi, sono evidenza del fatto che attori diversi partecipano in maniera differente alla trasformazione del territorio.

Nonostante, quindi, tali iniziative debbano poter contare sulla possibilità di auto-sostenersi e autofinanziarsi, nelle prime fasi del loro sviluppo il sostegno finanziario è imprescindibile.

Un ulteriore elemento che favorisce lo sviluppo di iniziative di IS è la *presenza di centri, spazi o laboratori di innovazione sociale,* quali spazi di confronto e di incontro da cui poter trarre risorse, informazioni e consigli utili. Si costituiscono pertanto quali spazi ideali per realizzare iniziative in sinergia con altri attori. Tuttavia nelle esperienze indagate non sono presenti laboratori in tal senso, in quanto si tratta di pratiche emerse spontaneamente come espressione di IS, le quali faticano anche

a identificare autonomamente le caratteristiche che le contraddistinguono. Al pari dei laboratori, importante è anche la presenza di *politiche favorevoli per la promozione dell'innovazione sociale*, già a partire dall'infanzia. L'obiettivo è di stimolare la creazione di un tessuto sociale o di un ambiente favorevole all'innovazione. Nel caso di Camini, a livello istituzionale sono promosse differenti iniziative di valorizzazione delle risorse e di tutela dell'ambiente, volte ad esempio a promuovere processi di cittadinanza globale e di educazione ambientale. La cooperativa inoltre organizza ogni anno workshop e laboratori tematici a carattere internazionale a cui tutta la collettività può aderire. Nel caso spagnolo in alcuni comuni le amministrazioni supportano attività di sensibilizzazione del territorio attraverso la realizzazione di workshop e incontri tra il territorio e le organizzazioni ambientali e culturali.

Infine, essenziale per lo sviluppo di pratiche socialmente innovative è la *presenza di una regolamentazione in grado di rimuovere gli ostacoli.* La legislazione ricopre un ruolo essenziale per la creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo di azioni di IS, le quali talvolta, data la loro multidisciplinarietà, faticano a trovare un riscontro specifico nelle politiche.

Nel caso delle esperienze indagate ci si riferisce alle politiche di accoglienza e alle politiche di contrasto allo spopolamento. Entrambe le realtà possono contare su una strategia nazionale volta a contrastare le dinamiche di spopolamento e di abbandono delle aree interne e delle aree rurali. A livello nazionale, sia nel caso italiano che in quello spagnolo, sono stati infatti promessi numerosi provvedimenti con l'obiettivo di far fronte al problema dello spopolamento e favorire processi di ripopolamento, a partire da una migliore erogazione dei servizi essenziali e da nuove opportunità di inserimento lavorativo. I maggiori riferimenti strategici su cui i due paesi possono contare sono la Strategia Nazionale per le Aree Interne 2014-2020 (SNAI) in Italia, e la Estrategia nacional frente al reto demográfico 2021-2027 (Strategia Nazionale contro la Sfida Demografica) in Spagna. È utile evidenziare come nella definizione della strategia spagnola i decisori politici si siano ispirati al modello della Strategia Nazionale delle Aree interne italiana, a testimonianza del fatto che lo spopolamento rurale in Spagna è una questione affrontata soltanto recentemente. Eppure, nonostante nel contesto italiano la SNAI sia operativa da maggior tempo, poco efficienti sono stati i risultati in termini di miglioramento della qualità della vita nelle aree interne e creazione di fattori di attrazione. Nel caso italiano, ad esempio, Camini rientra in una delle aree pilota designate dalla strategia. L'eccessiva burocrazia e la lentezza dei processi amministrativi ha rallentato l'avvio della strategia, la quale ancora oggi risulta in corso di avvio. Nel caso spagnolo invece Soria rientra nell'area nota come Serranìa Celtiberica, una delle aree più spopolate della Spagna. Nel 2007 il consiglio comunale di Calatayud (Saragozza) ha commissionato l'elaborazione di una Ruta Celtibérica, un itinerario volto a promuovere e diffondere la conoscenza del territorio attraverso la sua valorizzazione culturale e turistica. Entrambe le strategie mirano a superare il tradizionale approccio settoriale a fronte di un approccio trasversale e integrato che tenga conto dell'eterogeneità e della complessità delle aree rurali. In tal senso i due casi, seppur accomunati dalla presenza di una strategia nazionale che tenta di contrastare lo spopolamento delle aree rurali/interne, intendono in maniera differente il rapporto tra migrazioni e aree rurali; nel caso italiano viene posta maggiore enfasi su come le migrazioni potrebbe trasformare gli spazi rurali. In Italia infatti il dibattito su aree rurali e migrazioni ha preso forma di fronte al crescente arrivo di rifugiati; l'aumento della domanda di servizi per l'accoglienza ha avuto come effetto l'ampliamento della Rete ex SPRAR e l'aumento dei posti destinati all'accoglienza. In Spagna invece, a seguito dei cambiamenti avvenuti nei flussi migratori, caratterizzati da una diminuzione della popolazione straniera in arrivo e una trasformazione della

domanda espressa dagli stranieri residenti, le politiche territoriali hanno privilegiato una politica finalizzata alla creazione di percorsi di integrazione sociale, economica e culturale di medio periodo nei centri urbani, rispetto a una politica centrata sull'accoglienza. Per favorire l'integrazione reale dei cittadini stranieri sono previsti differenti programmi di inserimento lavorativo, di apprendimento della lingua e di empowerment.

Con riferimento alle politiche migratorie, le politiche di accoglienza sono di competenza delle regioni, sia nel caso italiano che in quello spagnolo. Ne consegue che ogni regione è chiamata a strutturare un piano di immigrazione al fine di favorire il processo di inserimento nel territorio locale, con evidenti differenze a livello nazionale. In Italia, data la presenza della Legge 189/2002, denominata Bossi-Fini e del Decreto Flussi, è favorito l'arrivo di migranti economici al fine di soddisfare le esigenze del mercato del lavoro, con azioni di contrasto all'immigrazione irregolare. L'introduzione del modello ex SPRAR di accoglienza e inclusione della popolazione straniera ha consentito in alcune realtà, come in quella di Camini, di realizzare percorsi reali di inclusione territoriale in cui la popolazione straniera ha potuto godere di un pari accesso alle risorse e ai servizi, strutturando legami solidi con la comunità locale. Nel caso spagnolo le politiche migratorie sono decentralizzate; il governo centrale è responsabile dell'immigrazione, della cittadinanza e del permesso di soggiorno, mentre le regioni hanno competenza per quanto riguarda le politiche di integrazione. In generale la Spagna concentra la sua strategia sui processi di integrazione dei migranti nel mercato del lavoro.

7.2.1.3 Analisi degli aspetti contestuali

Gli aspetti contestuali sono da riferire alle caratteristiche del territorio entro cui si sviluppa l'innovazione sociale. Nel caso specifico delle esperienze indagate, il riferimento è alle aree rurali e alle specificità che le contraddistinguono.

Tra gli elementi individuati, quello che spicca maggiormente è il *livello socioeconomico della popolazione*, relativo a quelle variabili che caratterizzano la posizione degli attori nello spazio, quali l'occupazione, il reddito e il titolo di studio. Questi elementi definiscono il capitale sociale ed economico dei territori che a loro volta influenzano il potenziale e la capacitazione degli attori locali nello sviluppare azioni socialmente innovative orientate a migliorare il proprio benessere e quello della comunità. Ne deriva che una società con un livello socioeconomico medio avrà molte più probabilità generare innovazioni sociali rispetto a una società con un livello socioeconomico basso, dove le capacità degli attori sociali di trovare soluzioni alternative è limitata, e anche con un livello socioeconomico alto, dove le persone possono soddisfare i propri bisogni autonomamente sul mercato. Pertanto l'innovazione sociale richiede che il livello della popolazione sia medio, cosi da riuscire a generare iniziative basate sull'azione collettiva al fine di rispondere a dei bisogni insoddisfatti. Tuttavia l'analisi delle esperienze ha dimostrato che affinché si generi innovazione non debba necessariamente verificarsi una situazione di bisogno, e che il livello socioeconomico degli attori locali possa anche essere più o meno alto/basso. Il caso di Camini, per esempio, presenta un alto livello di bisogni insoddisfatti e un basso livello socioeconomico della popolazione. Le scarse occasioni di inserimento lavorativo, il basso livello dei redditi, e l'arrivo di popolazione straniera spesso priva di titoli di studio o analfabeta, non hanno tuttavia ostacolato lo sviluppo dell'IS, ma anzi

hanno costituito dei fattori scatenanti per lo sviluppo di iniziative socialmente innovative. Allo stesso modo nei comuni spagnoli, il livello socioeconomico della popolazione non è stato un fattore limitante in quanto è la motivazione e il desiderio di realizzare obiettivi comuni a veicolare le pratiche di IS.

Dalla letteratura emerge anche come l'IS tenda a diffondersi maggiormente nelle aree urbane densamente popolate, al fine di risolvere le questioni legate all'elevata *densità di popolazione*, tra cui occupazione, alloggi, trasporti e inquinamento. Tuttavia l'IS si sviluppa anche nei contesti a bassa densità di popolazione, come le aree rurali, le quali vivono situazioni di criticità legate alle condizioni particolari del territorio. Tra queste lo spopolamento, l'assenza di servizi, l'invecchiamento e le scarse opportunità di inserimento lavorativo. Il comune di Camini e la provincia di Soria presentano bassi livelli di densità abitativa, con ripercussioni sul mantenimento dei servizi di qualità e delle attività commerciali, nonché sulla valorizzazione del patrimonio rurale. È in questi contesti che i territori si animano al fine di individuare soluzioni innovative per cambiare la realtà che li circonda. Un limite può tuttavia essere costituito anche dalla *posizione geografica* e dall'orografia dei comuni rurali; la posizione del territorio può rappresentare un'opportunità ma anche un limite per lo sviluppo di IS. Nel caso di Camini la posizione geografica ha costituito un limite fino a tempi recenti; l'assenza di strade adeguate e di un sistema di trasporto pubblico efficiente ha scoraggiato negli anni lo sviluppo di un turismo giornaliero e in generale l'arrivo di diverse persone motivate da interessi differenti (turisti, accademici, migranti, volontari). Tuttavia negli scorsi anni la cooperativa si è dotata di alcuni strumenti al fine di uscire dall'isolamento geografico, attraverso ad esempio la costituzione di un partenariato con alcune associazioni di turismo solidale che si occupano di strutturare tour turistici, e anche attraverso l'acquisto di un'automobile a disposizione dei beneficiari del progetto. Nel caso spagnolo invece in alcune realtà la posizione geografica continua a costituire un ostacolo. La scarsa viabilità e l'assenza di mezzi di trasporto rende questi luoghi inospitali particolarmente per i beneficiari del progetto Nuevos Senderos i quali spesso non posseggono un'automobile, e non possono pertanto spostarsi liberamente sul territorio. I trasferimenti del progetto Nuevos Senderos avvengono infatti, pur tenendo conto della disponibilità di occupazione e di abitazione, laddove si è prossimi a centri economici. Specificità del territorio è la presenza di *risorse endogene da valorizzare*. Nei territori dotati di risorse materiali e no nascono innovazioni sociali che ne promuovono l'uso e il riconoscimento. La maggior parte delle iniziative di IS tende infatti a valorizzare le risorse locali (patrimonio naturalistico, patrimonio culturale, produzione agroalimentare, siti storici, ecc.) sfruttando le opportunità economiche che possono derivarne. A Camini l'innovazione si è data attraverso la valorizzazione del borgo e il recupero delle strutture abitative. Il ripristino del patrimonio immobiliare, a cui è seguita la valorizzazione turistica del paese, ha consentito di creare un circuito economico a cui poter attingere per sviluppare ulteriori iniziative di valorizzazione delle risorse territoriali, tra cui ad esempio la produzione agroalimentare (produzione di olio, di arance e confetture, liquirizia, ecc.), la produzione artistica attraverso la presenza dei laboratori di artigianato (liuteria, falegnameria, lavorazione della ceramica, del ferro battuto ecc.). Il patrimonio territoriale costituisce pertanto un importante elemento da cui partire per avviare delle pratiche innovative. Anche i comuni spagnoli hanno approfittato della presenza di risorse endogene per sviluppare iniziative socialmente utili alla collettività. Il comune di Yanguas per esempio ha investito sul turismo e sulla valorizzazione del borgo, con effetti sul miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti, sull'aumento dell'occupazione e sull'aumento delle domande di trasferimento nel comune. Cosi come il comune di San Esteban de Gormaz sta investendo sulla ruta del vino e sulla produzione

agroalimentare, al fine di aumentare l'occupazione e trattenere popolazione. La presenza di risorse locali è un importante elemento anche per il progetto Nuevos Senderos, il quale si impegna nell'individuazione di occasioni di lavoro che siano adeguate e funzionali alla valorizzazione delle risorse territoriali. Un ultimo importante elemento è da riferire all'esistenza di *altre esperienze innovative da cui prendere spunto* e con cui sviluppare eventuali sinergie. La presenza di esperienza già consolidate e attive può generare un effetto di attrazione per altre persone o gruppi. Nel caso di Camini la presenza di un'altra esperienza di innovazione è stata la miccia scatenante che ha favorito lo sviluppo della pratica di IS. Il riferimento è al caso di Riace e al modello di accoglienza che è stato promosso a partire dalla fine degli anni '90, e a cui Camini si è ispirato per restituire vitalità al borgo. La possibilità di confrontarsi con una realtà che condivide bisogni e risorse simili ha costituito un importante fattore di innesco, consentendo di individuare strategicamente le opportunità di investimento, riducendo i rischi e massimizzando i benefici.

Nel caso spagnolo il progetto Nuevos Senderos costituisce un solido punto di riferimento per le aree rurali dell'intera nazione; gli attori sociali e le esperienze di successo che ruotano intorno al progetto costruiscono un importante elemento di confronto e di supporto per i comuni che aderiscono all'iniziativa. In particolare i partenariati che vengono costituiti possono fornire un sostegno adeguato in termini di informazione e occasioni di inserimento socio-economico.

7.2.1.4 Analisi degli aspetti economici

Il quadro degli aspetti economici raccoglie al suo interno gli attori economici e il tipo di relazioni che questi instaurano tra loro e con il territorio. Un importante variabile è la *presenza di reti pubblico-private*, ossia di legami su più livelli tra la società civile, le amministrazioni e il settore privato. Rapporti in tal senso sono funzionali allo sviluppo di idee progettuali innovative, in quanto risultano partecipate da tutte le componenti del territorio. Nel caso spagnolo il quadro si presenta eterogeneo: nei comuni coinvolti, seppur presentano un basso tasso di densità abitativa, sono presenti diverse imprese e organizzazioni private che operano nel sociale con le quali Cepaim ha inteso raggiungere degli accordi al fine di favorire l'inserimento sociale ed economico dei beneficiari del progetto. La fitta rete di contatti che Cepaim ha costruito intorno al progetto consente di sviluppare percorsi di orientamento, formazione, intermediazione e volti a migliorare l'occupabilità e la qualità dell'occupazione della popolazione straniera.

Nel caso italiano invece, il progetto di accoglienza gode del sostegno dell'amministrazione e della società civile la quale, dopo una prima fase di malcontento e contestazione, ha accolto la popolazione straniera all'interno del territorio. Diversa è la natura dei rapporti con il settore privato; in quanto area marginale, poche sono le imprese e le aziende del territorio con cui stipulare convenzioni e accordi, cosi come ridotto è anche il numero delle realtà associative che possono offrire un ulteriore sostegno alle iniziative in corso.

La *presenza di realtà imprenditoriali* consolidate e solide è pertanto un indicatore del dinamismo del tessuto socioeconomico del territorio. Se un territorio presenta un'elevata imprenditorialità è maggiore la tendenza a costituire iniziative congiunte che possano promuovere la trasformazione sociale. Nel caso italiano la presenza di imprese non è significativa, costituendo piuttosto un limite allo sviluppo economico dell'area e all'inserimento occupazionale dei beneficiari i quali, al termine

del progetto, sono costretti a lasciare Camini o a ricercare occasioni di lavoro precarie e sottopagate. Nel caso spagnolo invece i comuni coinvolti possono contare sulla presenza di importanti imprese e aziende private, per lo più di lavorazione e di trasformazione delle materie prime, che costituiscono un importante sbocco lavorativo per la comunità autoctona e per i beneficiari del progetto. Essenziale per lo sviluppo di innovazioni sociali è la *presenza di associazioni e cooperative*, soggetti del terzo settore che perseguono scopi di utilità sociale. Il terzo settore si presenta come catalizzatore dell'IS in quanto soggetto con la maggior capacità di veicolare e realizzare interventi di innovazione sociale perché alla ricerca di nuovi modelli e strategie di massimizzazione del benessere collettivo. I progetti analizzati nel corso della ricerca sono promossi infatti da soggetti del terzo settore: il progetto Eurocoop Jungi Mundu è gestito dalla cooperativa sociale, la quale persegue nel suo statuto il miglioramento delle occasioni di vita di coloro che vivono il territorio; il progetto Nuevos Senderos è promosso dalla Fondazione Cepaim la quale opera al fine di promuovere una società inclusiva, egualitaria e giusta. Entrambe pertanto perseguono un obiettivo di pubblica utilità di cui possono godere non soltanto i beneficiari del progetto, ma tutto il territorio. Inoltre, la natura del terzo settore consente di poter attingere a diversificate fonti di finanziamento, e quindi erogare diverse progettualità. La cooperativa italiana, ad esempio, ha fatto ricorso sovente a finanziamenti pubblici e privati per finanziare progettualità relative alla valorizzazione del borgo, alla promozione di itinerari turistici, all'erogazione del progetto Erasmus e alla creazione di impresa. Pari modo, Cepaim ha ottenuto finanziamenti comunitari attraverso cui eroga diversi programmi che spaziano dall'imprenditorialità alla tutela di genere, allo sviluppo rurale alla promozione culturale. Mentre nel caso spagnolo nei diversi comuni è presente un numero consolidato di associazioni e cooperative impegnate nel settore dei servizi, nello sviluppo rurale e nella protezione delle donne vittime di violenza, a Camini, oltre alla cooperativa che gestisce il progetto, è presente soltanto la Pro Loco. Manca pertanto nel caso italiano un tessuto associativo stimolante; la cooperativa ha tuttavia instaurato solide relazioni con le associazioni dei comuni limitrofi e con diverse realtà dislocate in tutta Italia.

Un ulteriore sostegno economico allo sviluppo di IS è la *presenza di premi e riconoscimenti di IS*. Questi possono essere concessi direttamente dall'amministrazione o da soggetti privati, e consistono in un riconoscimento del lavoro dell'impegno dei territori che si concretizza in sostegni materiali, finanziamenti e supporto promozionale. La presenza di questi premi contribuisce alla creazione di un ecosistema favorevole allo sviluppo d IS, portando l'attenzione sui processi di trasformazione e cambiamento che si innescano sia nelle forme bottom-up che topo-down. Tuttavia spesso accade che tali premi e risorse finanziarie vengano concesse a iniziative che non rispecchiano i principi di IS e che non generano un impatto sostenibile, da un punto di vista sociale ed economico, per le comunità coinvolte e, viceversa, le pratiche territoriali che concretamente nascono per rispondere a dei bisogni insoddisfatti e coinvolgono tutto il territorio rimangono escluse da queste dinamiche. Il rischio è maggiore nelle aree rurali dove l'IS figura come uno dei mezzi più allettanti per accedere ai fondi e ai meccanismi premiali. Dall'analisi dei casi studio è emerso come entrambe le realtà non abbiano adottato il concetto di IS come criterio per accedere e partecipare a bandi pubblici, realizzando quindi l'IS in maniera spontanea e dal basso. Tuttavia queste si sono contraddistinte per gli impatti immediati che sono derivati dal loro intervento. Riconoscimento simbolico per l'impatto sociale creato sul territorio è stato conferito a Camini nel 2021 quando è stato insignito del premio "Piccolo Comune Amico", nella categoria Innovazione Sociale, volto a favorire la valorizzazione dei piccoli Comuni italiani con meno di 5.000 abitanti, per diffondere la cultura e promuovere la valorizzazione delle

piccole realtà locali italiane. Camini è stata premiata per il suo impegno nella valorizzazione architettonica e ambientale del territorio e per lo sviluppo di percorsi di partecipazione giovanile, programmi di volontariato a livello europeo (Erasmus+), concorsi di idee, competizioni internazionali e collaborazioni straniere. Anche Cepaim ha ottenuto diversi riconoscimenti per la sua partecipazione a iniziative di innovazione sociale; tra questi nel 2016 ha vinto il premio di innovazione sociale La Caixa riferito all'azione di integrazione e inclusione con i migranti. La stessa Fondazione Cepaim ha istituito un premio "Premios de Buenas Prácticas Innovadoras" volto a premiare le iniziative innovative promosse dai diversi gruppi tecnici della Fondazione, al fine di stimolare la produzione di idee innovative e di favorire un ecosistema dell'innovazione.

7.2.1.5 Analisi degli aspetti di mediazione e di facilitazione

Gli aspetti di mediazione e di facilitazione infine contengono quei meccanismi che promuovono la creazione di un ambiente favorevole per l'innovazione sociale. Questa dimensione si riferisce pertanto alla conoscenza che gli attori locali posseggono del territorio e agli strumenti necessari per favorire l'innovazione.

Gli attori che promuovono pratiche di IS devono possedere una *conoscenza approfondita della realtà locale* e del contesto di riferimento, al fine di orientare gli interventi secondo le esigenze del territorio. Per aumentare il benessere della collettività e risolvere problemi di natura sociale è richiesta la conoscenza dell'ambiente, delle sue opportunità e dei suoi limiti. In tal senso il caso di Camini è emblematico, dove la cooperativa che gestisce il progetto è partecipata dagli abitanti di Camini, i quali sono in grado di definire chiaramente le criticità, i bisogni e le esigenze del territorio. Ciò ha favorito non soltanto l'erogazione di servizi da destinare a tutta la collettività, ma ha anche favorito la creazione di un ambiente di fiducia tra vecchi e nuovi abitanti. Diversamente dal caso italiano, la sede fisica e lo staff di Cepaim operano nella capitale Soria, intrattenendo singole relazioni con le amministrazioni coinvolte nel progetto e con i beneficiari. Nonostante Cepaim conduca un'intensa attività di monitoraggio e di analisi del contesto dei territori coinvolti nel progetto non opera direttamente sul campo, a eccezione delle visite esplorative condotte in occasione del trasferimento dei nuclei familiari. Ne consegue che il progetto potrebbe non essere a conoscenza delle dinamiche di conflittualità della comunità, ostacolando così la realizzazione del trasferimento. Oltre al territorio, presupposto fondamentale per lo sviluppo di IS è la *conoscenza delle opportunità e delle potenzialità di altri strumenti* in grado di stimolare la produzione di IS. Questi sono da riferire per esempio alle piattaforme di crowdfunding o co-design, meccanismi partecipativi che coinvolgono la comunità locale nelle progettualità. Nel 2022 Camini ha lanciato un crowdfunding solidale nell'ambito del progetto "Fuori dal buio", tramite cui ha raccolto oltre 10.000 euro per la realizzazione di tremila indumenti protettivi con strisce catarifrangenti per prevenire i numerosi incidenti stradali in cui restano coinvolti i braccianti migranti. L'iniziativa non ha soltanto migliorato un servizio per i migranti, ma ha anche promosso una maggiore diffusione del progetto, in quanto ulteriori soggetti, anche esterni al territorio, sono venuti a conoscenza del progetto di accoglienza. Anche Cepaim ha previsto tra le fonti di finanziamento della propria Fondazione strumenti alternativi come il crowdfunding e la banca etica, da intendere come forme alternative di sviluppo e di partecipazione della comunità. Prevede inoltre diversi incontri e tavole rotonde di confronto al fine di co-costruire e

creare percorsi di co-progettazione e co-design degli interventi, coinvolgendo accademici, soggetti istituzionali, il settore privato e decisori politici.

Tali strumenti risultano efficaci se esistono anche *spazi di lavoro cooperativo* e modelli alternativi quali ad esempio il co-working. La presenza di uno spazio fisico entro cui sviluppare attività è una forma di consolidamento del progetto e dell'iniziativa, in quanto costituisce un punto di incontro dove scambiare informazioni e instaurare relazioni sociali. La cooperativa Eurocoop può contare sulla presenza di un grande immobile nel centro storico, concesso dall'amministrazione comunale, entro cui organizza seminari, occasioni di confronto, workshop e corsi di formazione. Inoltre la cooperativa ha promosso un modello innovativo di utilizzo dello spazio nell'ambito dell'accoglienza dei migranti. Il riferimento è al processo di micro-accoglienza diffusa, tramite cui ai beneficiari viene offerta la possibilità di risiedere nelle case private del centro storico e sperimentare forme di convivenza e abitazione in autonomia. Tale formula costituisce un punto di forza del progetto in quanto rende i beneficiari indipendenti e autonomi, favorendo così il percorso di inclusione socioeconomica. Anche Cepaim, nella sede di Soria, possiede una grande struttura entro cui organizza workshop, convegni, incontri e colloqui con i beneficiari del progetto, utilizzando gli spazi anche per la promozione di mostre e iniziate di sensibilizzazione. Tra i progetti in corso, ha promosso l'inserimento sociale delle famiglie vulnerabili attraverso forme di affitto sociale.

Un importante fattore di emersione di pratiche di IS è la *presenza di strutture e meccanismi atti a stabilire nuove relazioni*, reti e comunicazione tra i soggetti interessati. In particolare, è importante mantenere relazioni che possano offrire nuove informazioni, idee e feedback, sia in ambito accademico (università) che economico (imprese) e istituzionale. Le forme attraverso cui condividere le pratiche possono essere forum, congressi, convegni e riunioni che facilitano l'apprendimento di nuovi strumenti e tecniche. La cooperativa Eurocoop negli anni ha ospitato giovani gruppi di ragazze e ragazzi nell'ambito del Summer Lab organizzato da Amnesty International. L'evento, della durata di 7 giorni, è occasione per promuovere e offrire nozioni sul concetto di accoglienza e migrazioni internazionali. Numerosi convegni e conferenze sono organizzati anche dalle università di tutta Italia, in cui Camini viene invitata a presentare il suo innovativo modello di accoglienza. Di numero maggiore sono le relazioni promosse dalla Fondazione Cepaim la quale, data la sua affermazione anche a livello internazionale, possiede un vasto numero di contatti e di partner che aderiscono alle sue progettualità. Tra i tanti partner, anche le Università collaborano con Cepaim, contribuendo ad arricchire la letteratura sul tema delle migrazioni nelle aree rurali. L'esistenza di meccanismi che consentono il trasferimento della conoscenza dall'università e dai centri di ricerca alla società è un elemento, pertanto, che contribuirebbe a rafforzare l'ecosistema di IS.

Infine affinché si possano generare innovazioni sociali sarebbe utile fare riferimento ad *altri tipi di innovazione* che afferiscono a differenti dimensioni/ambiti di applicazione. La presenza di altre innovazioni comporterebbe un maggior coinvolgimento della popolazione incrementandone il dinamismo sociale. Nel caso di Camini non esistono altre forme di innovazione in quanto le principali attività di valorizzazione del territorio sono condotte dalla Cooperativa Eurocoop che può godere del sostegno dell'amministrazione e della società civile. Nel caso spagnolo, in alcune realtà sono in corso processi di valorizzazione del territorio che coinvolgono la comunità e rispondono ai bisogni della collettività.

Come emerso dall'analisi, al fine di identificare un'innovazione è necessario verificare il possesso di alcuni elementi e l'intrecciarsi di alcune condizioni, le quali possono darsi in forme differenziate. Favorire lo sviluppo di iniziative socialmente innovative significa pertanto creare, o approfittare delle condizioni necessarie:

> "È una condizione favorevole quella che serve, però devi comunque investire e implementare politiche, servizi, istituzioni, fare un lavoro di formazione e sensibilizzazione con la popolazione, creare luoghi di incontro tra popolazione migrante e locale, facilitare l'apprendimento dell'idioma, devi costruire un processo. Questa sì che è innovazione. (R.S.)"

L'innovazione sociale, pertanto, si figura come l'esito di un processo che può essere favorito o meno da alcune relazioni e condizioni contestuali.

7.2.2 Caratteristiche delle pratiche di Innovazione Sociale

Gli elementi di analisi raccolti finora possono consentirci quindi di identificare le pratiche di IS, definendone gli elementi fondativi. Questi possono essere raggruppati in 3 grandi categorie, relative alle caratteristiche del progetto/iniziativa, alle caratteristiche dei soggetti e degli attori che partecipano al progetto, e agli effetti prodotti dall'implementazione del progetto. Bisogna specificare inoltre che la capacità degli spazi rurali di attirare e mantenere nuova popolazione, dipende sia dalle caratteristiche del contesto che dalle caratteristiche degli abitanti, vecchi e nuovi.

7.2.2.1 Caratteristiche del progetto

I progetti di innovazione sociale possono essere cosi identificati se al loro interno promuovono e valorizzano l'elemento territoriale. La dimensione territoriale rappresenta difatti il punto centrale nello sviluppo di pratiche di IS, in quanto è partire dai bisogni e dalle esigenze di una collettività che vengono strutturati interventi al fine di generare benessere collettivo. Il radicamento territoriale è pertanto una delle caratteristiche dei progetti di IS, dove l'IS stessa diventa espressione di una dimensione locale fatta delle azioni e dell'identità di un dato territorio. Nel caso di Camini la dimensione territoriale è l'elemento centrale che ha portato all'emersione dell'IS; è a partire dall'individuazione di bisogni territoriali che la cooperativa, ente gestore del progetto radicata nel territorio, ha messo in moto un processo di recupero e ripristino del borgo, valorizzando le risorse del territorio. È il borgo stesso quindi che diventa oggetto e soggetto dell'azione di innovazione sociale. Similmente il progetto Nuevos Senderos accompagna il trasferimento dei nuclei familiari all'interno di territori, i quali vengono analizzati e studiati, nei loro limiti e nelle loro opportunità. Il territorio è quindi l'arena di trasformazione. In tal senso un buon progetto di IS deve poter contare su dinamiche di cooperazione e collaborazione tra soggetti diversificati. Un'innovazione è sociale se l'impegno collettivo prevale sullo spirito individualista dove gli attori coinvolti non figurano esclusivamente come soggetti economici ma come attori che collaborano alla creazione di beni comuni e collettivi.

Il progetto di accoglienza Jungi Mundu è difatti partecipato da una pluralità di soggetti che, con competenze e know how trasversali, contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita della collettività. Ugualmente il progetto Nuevos Senderos vanta un'equipe multidisciplinare che collabora con differenti partner strategici.

Caratteristica dei progetti di IS è anche quella di essere il frutto di un processo bottom-up, che nasce dal basso ed è promosso dal territorio stesso. Un'innovazione diventa sociale, pertanto, nel momento in cui è supportata dalla comunità che assume l'impegno di condividere il progetto e portarlo avanti, allontanando meccanismi di delega e deresponsabilizzazione. Nel caso di Camini l'accoglienza è diventato un tema trasversale che riguarda l'intero borgo e che coinvolge tutta la comunità, dalle attività lavorative, alla valorizzazione delle risorse, all'erogazione dei servizi. Il progetto è pertanto un progetto di comunità. Il radicamento dell'ente gestore nel territorio consente infatti di creare connessioni con gli attori locali e valorizzare le risorse tangibili e intangibili presenti. Anche nel caso spagnolo il progetto Nuevos Senderos è stato condiviso e perseguito dalla collettività. In alcune realtà il progetto è stato applicato secondo le direttive della Fondazione, senza impegnarsi concretamente nella sua realizzazione; ne consegue il rischio di una frammentazione degli interventi e di riduzione dei benefici laddove la comunità non si appropria del progetto e non viene coinvolta attivamente. Quando infatti l'organizzazione promotrice del progetto non è territorialmente radicata fatica, ad esempio, a far nascere collaborazioni spontanee tra attori e difficilmente può venire a conoscenze delle risorse locali inutilizzate, che potrebbero essere rigenerate nell'interesse della comunità.

I progetti top-down per loro natura risultano essere gerarchici e maggiormente schematici diversamente da quelli bottom up in cui le idee e le soluzioni alternative possono svilupparsi spontaneamente.

Un'innovazione è sociale, infine, se propone nuovi metodi e forme di creare valore, se è in grado di individuare modalità alternative di risolvere bisogni insoddisfatti. In tal senso un progetto di IS deve adottare metodologie inclusive e forme di organizzazione sociale che consentano di raggiungere gli obiettivi prefissati. Si tratta quindi di nuovi paradigmi che indicano una rottura nel modo tradizionale di trovare soluzioni, presentandosi come una novità nel territorio, settore o campo di azione nella quale viene implementata. A Camini attraverso l'accoglienza è stato possibile individuare nuove forme organizzative di erogazione dei servizi essenziali e di creazione di occupazione, cosi come nei comuni spagnoli l'arrivo di nuovi abitanti ha ripristinato vecchi servizi soppressi ed ha stimolato i territori nella ricerca di servizi innovativi per rispondere alle esigenze dei nuovi abitanti.

7.2.2.2 Caratteristiche degli attori

Gli attori dell'innovazione sociale sono i soggetti che guidano e coadiuvano il progetto di IS, il quale viene implementato in un territorio specifico e richiede la partecipazione di tutta la comunità. Un'innovazione prende forma quando un gruppo di attori modifica il proprio modo di operare introducendo elementi innovativi e alternativi. I soggetti che partecipano al progetto hanno la consapevolezza di rappresentare gli interessi collettivi della società, e pertanto si impegnano nella realizzazione del benessere collettivo. La maggiore numerosità dei soggetti coinvolti determina la forza economica e il rilievo istituzionale che l'innovazione può determinare; nel caso di Camini i soggetti coinvolti sono di numero ridotto, mentre nel caso spagnolo si contano importanti partenariati

che promuovono e diffondono l'innovazione prodotta. L'istituzione di grandi partenariati consente di costruire e realizzare una strategia di intervento capace di rispondere ai bisogni più generali delle realtà territoriali coinvolte. L'innovazione si realizza quando è presente una compagine eterogenea e diversificata di attori, e quando questi risultano interconnessi. L'interconnessione tra soggetti diversi che rappresentano interessi differenti della società civile è un elemento importante, in quanto collaborano al fine di sviluppare alleanze e realizzare azioni che aumentano il benessere generale e soddisfano i bisogni sociali. Il successo di un progetto deriva quindi dalla capacità di aggregare più attori assegnando loro un ruolo attivo. Entrambe le esperienze possono fare affidamento alla presenza di soggetti diversificati (organizzazioni, associazioni, istituzioni pubbliche e private, gruppi organizzati di cittadini), che svolgono il proprio compito e che con le proprie risorse - non esclusivamente finanziarie - contribuiscono alla realizzazione del progetto. Difatti l'innovazione sociale è spesso appannaggio di soggetti animati da forti moventi ideali che, essendo dotati di un limitato potere di ingresso e di negoziazione, necessitano del sostegno di soggetti istituzionali. Tuttavia dall'analisi è emerso come nel caso italiano ci sia una maggior difficoltà a fare rete con le istituzioni territoriali e con altre progettualità, quali ad esempio i Gruppi di Azione Locale e i presidi e comitati tecnici per le aree interne. Ciò non deriva da un atteggiamento di chiusura, quanto da un'assenza di adozione di approcci integrati e strategici che adottino una visione olistica dello sviluppo dell'area. Ciò che manca è quindi una visione unitaria dello sviluppo dell'area della Locride, e non del singolo territorio comunale. Diversamente nel caso spagnolo, esiste un rapporto di confronto e partecipazione a più livelli, dove i territori si interfacciano continuamente con le Giunte locali e con gli organismi deputati allo sviluppo rurale dei territori. Ne consegue la definizione di progettualità che, oltre a rispondere a bisogni specifici dichiarati dal territorio, possono godere, nelle fasi di avvio e di attuazione dei progetti, del sostegno pubblico in termini di risorse e strumenti. Dunque se nel caso italiano il terzo settore mostra una modesta capacità di far rete, nel caso spagnolo è evidente la presenza di un'integrazione di tipo orizzontale e verticale tra i soggetti coinvolti.

Condizione imprescindibile è la collaborazione tra attori da intendere quale elemento che unisce i diversi agenti economici e sociali. Attraverso l'interazione tra attori si favorisce l'emersione di nuove forme di collaborazione tra attori, pubblici, privati e non-profit, i quali si impegnano nell'individuazione di strategie alternative a cui l'intervento tradizionale non ha saputo dare risposta. Sia in Italia che in Spagna l'assenza di specifiche politiche contro lo spopolamento e di misure volte a contrastare il degrado rurale hanno stimolato l'azione degli attori locali, i quali si sono impegnati nell'individuare forme altre di recupero del proprio territorio. In tal senso gli attori si riconoscono tra loro nella necessità di organizzarsi e cooperare al fine di trovare risposte comuni a bisogni condivisi. Questi legami sono tanto più forti se gli attori sono in grado di costruire legami di prossimità con il territorio. Le progettualità promosse rifletterono i bisogni del territorio, pertanto coloro che vivono la dimensione comunitaria hanno maggiore familiarità con il territorio, le sue criticità e le sue risorse. Un progetto di IS deve poter includere gli attori che conoscono il territorio al fine di consentire loro di poter co-progettare e prevedere interventi strutturati sui bisogni. Nel caso di Camini, è stato individuato un problema sociale (lo spopolamento) e si è proceduto alla costituzione di una rete di attori impegnati nella soluzione del problema, accomunati e tenuti insieme da un legame di valore. Nel caso spagnolo invece a partire dalla costruzione di relazioni e dal riconoscimento di un solido network, sono state individuate e identificate le criticità, concentrando poi gli sforzi su come risolverle. Quello del networking è uno degli aspetti importanti tra gli attori dell'IS, in quanto presuppone la capacità di riunire sotto lo stesso obiettivo soggetti di diversa natura (imprese non

profit, imprese sociali in senso stretto, enti pubblici, ecc.) con i quali collaborare nella realizzazione di iniziative di utilità sociale.
Attori importanti nei progetti selezionati sono i migranti beneficiari dei progetti di accoglienza. Nel caso italiano, questi non decidono autonomamente di trasferirsi nei comuni rurali, pertanto la loro partecipazione è dettata da specifici interessi e dal personale percorso migratorio. Ciononostante dall'analisi è emerso come in particolare i giovani beneficiari partecipino alle attività culturali e sociali, contribuendo in maniera sostanziale alla trasformazione del territorio. Nel caso spagnolo i beneficiari decidono invece di trasferirsi negli spazi rurali, e soltanto in minor parte prendono parte ai processi di trasformazione territoriale. La differenza sostanziale risiede nella natura e nella quantità delle iniziative promosse dal progetto, e nella capacità dei promotori del progetto di coinvolgere il territorio. Nel caso di Camini si tratta di un progetto erogato direttamente sul campo in cui i promotori hanno modo di sperimentare differenti forme di partecipazione tentando di raggiungere tutti i beneficiari; nel caso spagnolo la presenza dello staff di Cepaim è limitata alle occasioni di confronto definite dal progetto, con un minore intervento sul campo. Sta alla sensibilità dell'amministratore locale o del terzo settore di individuare meccanismi di partecipazione e coinvolgimento.

7.2.2.3 Impatto sul territorio

L'innovazione sociale può essere considerata al contempo come processo che introduce nuove forme di soddisfare un bisogno, ma anche come risultato, ossia come innovazione che permette di risolvere una specifica esigenza sociale. Caratteristica dell'IS è di generare un impatto sociale di lungo periodo in termini di miglioramento del risultato sociale. Tale miglioramento può assumere diverse forme, relativo per esempio al miglioramento della qualità della vita (impatto sull'inserimento lavorativo, sulla riduzione delle disuguaglianze, sulla maggiore inclusione sociale); alla trasformazione politica (cambiamenti nelle relazioni di potere, definizione di una nuova governance, nuovo ruolo della società civile nei processi decisionali); alla creazione di soluzioni efficaci (nell'accesso ai servizi e ai bisogni rispetto a quelle offerte dalle pubbliche amministrazioni o dal mercato); allo sviluppo di attività territorialmente integrate (connesse ad esempio al tema delle migrazioni, alla violenza di gente, al cambiamento climatico, alla transazione digitale, alle dinamiche di spopolamento e invecchiamento). Si tratta pertanto di differenti impatti sulla società civile di cui tutta la comunità può godere. Nel caso di Camini l'innovazione generata dall'accoglienza ha stimolato l'attivazione/riattivazione di servizi essenziali, e la promozione di servizi per la collettività che hanno permesso di superare i limiti legati al contesto locale. Nel caso spagnolo il progetto di ripopolamento ha proposto nei comuni coinvolti nuovi modelli di gestione delle risorse e di promozione dei servizi, utilizzando le risorse locali e valorizzando i settori tradizionali di sviluppo.
La presenza di nuovi abitanti, in virtù dei progetti ma anche legate a particolari dinamiche dei territori analizzati, ha determinato una trasformazione dello spazio rurale da spazio produttivo a spazio geografico, da intendere come luogo di opportunità. Nei casi esplorati, i progetti di accoglienza di popolazione straniera hanno innescato processi che hanno consentito alle aree rurali di uscire dalla marginalità sociale ed economica e di superare l'atavico binomio ruralità/arretratezza, per attivare invece le risorse territoriali e individuare nuovi e alternativi settori di investimento. All'interno degli

spazi rurali prendono forma attività non esclusivamente agricole, ma attività multifunzionali orientate alla produzione di servizi utili alla collettività.
Tra queste, diverse attività hanno trasformato lo spazio rurale molteplici modi:

- la ristrutturazione del borgo e il recupero delle case abbandonate,
- la promozione di un turismo rurale e sostenibile
- la costruzione di nuove forme di welfare locale e il ripristino dei servizi essenziali
- la mobilitazione e l'utilizzo condiviso delle risorse locali
- la creazione di occupazione e lo sviluppo di competenze
- il recupero di attività agroalimentari, per la produzione agricola e per la tutela della biodiversità
- la promozione di attività culturali.

L'ampliamento dei settori di intervento nelle aree rurali, racchiusa nel concetto di multifunzionalità agricola, ha stimolato il coinvolgimento di nuovi e diversi attori i quali, insieme ai movimenti sociali e/o alle istituzioni, danno forma allo sviluppo rurale (van der Ploeg et al. 2015): *Residenti e migranti rurali, agricoltori, aziende, turisti e visitatori, media, gruppi di pressione, ricercatori accademici e una pletora di altri attori sociali, come così come attori non umani, comprese piante e animali* (Woods, 2011: 231). Processi di sviluppo locale dal basso così caratterizzati, innescati anche grazie alla presenza di risorse aggiuntive da poter investire per lo sviluppo del territorio, hanno contribuito a definire lo spazio rurale come luogo di innovazione dov'è possibile rintracciare modelli territoriali alternativi che investono sulla diversificazione delle attività e sulla creazione di nuovi settori di investimento. Un regime rurale multifunzionale (Wilson, 2001) - basato su un processo di transizione che tenta di bilanciare le esigenze locali con le opportunità globali, riconoscendo l'importanza degli attori locali come agenti di cambiamento, che si manifesta attraverso rappresentazioni precise: processi di sviluppo locale dal basso, costruzione di nuove forme di welfare locale e sperimentazione di processi di "innovazione sociale", accoglienza di nuove popolazioni, mobilitazioni collettive e utilizzo condiviso delle risorse, riemersione del modello contadino, sviluppo della multifunzionalità agricola, nuovi rapporti tra agricoltura e specificità dei luoghi, evoluzione del rapporto rurale-urbano e nuove pratiche di consumo (Meloni e Farinella, 2013).
L'attivazione di queste attività multifunzionali, che si concentrano sulle potenzialità intrinseche del territorio, dà vita a diversi modelli di organizzazione e produzione dello spazio rurale che rendono le migrazioni stesse un processo sostenibile nelle aree rurali.
Tuttavia sul concetto della multifunzionalità dello spazio rurale alcuni autori si sono espressi criticamente; in particolare gli studiosi neomarxisti, dagli anni '90, hanno preso le distanze dal concetto di pluriattività, interpretandolo piuttosto come risultato di un processo di depoliticizzazione dell'analisi sui cambiamenti agrari (Fuller, 1990). Mascherati sotto la definizione di "neoruralidad", questi processi enfatizzano la multifunzionalità degli spazi rurali e promuovono l'importanza delle attività e delle strutture non esclusivamente agricole, con la conseguente riproduzione del neoliberismo a cui sottende lo sfruttamento e l'espropriazione delle risorse e dei contadini. Nell'analisi dei processi di ristrutturazione agricola della campagna rurale greca, Kasimis e Papadopoulos (2013) intendono la nuova ruralità come frutto dei processi in atto, c*aratterizzata dalla contrazione dell'agricoltura, dall'espansione del turismo e dell'edilizia, dall'aumento della pluriattività, dall'aumento dell'occupazione della manodopera migrante internazionale e dalla riorganizzazione del lavoro familiare agricolo*. Se da un lato lo sviluppo di pluriattività negli spazi

rurali ha rafforzato una “mercificazione delle campagne” per la cui riproduzione si ricorre alle filiere globalizzate del lavoro “reclutamento di migranti internazionali”, dall’altro però ha favorito la resilienza delle imprese nell’ambito della crisi economica.

Se da un lato le migrazioni e l’arrivo di nuovi abitanti mettono in luce le nuove occasioni e opportunità che lo spazio rurale può offrire, dall’altro si scontrano con i limiti e le minacce che questi spazi possono costituire. L’assenza di strutture infrastrutture adeguate scoraggia i processi di insediamento e non consente di strutturare percorsi di vita duraturi e stabili. Si registra spesso una profonda disparità nell’assegnazione di diritti di cittadinanza e nell’accesso alle risorse. Inoltre molto spesso le amministrazioni, spesso soffocate dal taglio delle risorse economiche e dalla riduzione del welfare state, risultano particolarmente labili e possono costituire un ostacolo allo sviluppo dell’IS privilegiando gli interessi dei pochi che puntano ad appropriarsi del valore delle risorse locali. Nel caso spagnolo è emerso come di fronte al mancato dialogo istituzionale si siano costituti movimenti auto-organizzati attorno a specifici temi (disoccupazione, servizi, accesso alla terra), creando arene e piattaforme autonome di rivendicazione sociale.

In entrambi i casi dunque, l'arrivo di nuova popolazione ha permesso ai territori di muoversi verso nuovi modelli e nuove alleanze politiche e sociali. In questo senso, attuare misure in ottica di innovazione sociale è una strategia di sviluppo alternativa (Moulaert et al., 2013) che contrasta le disuguaglianze sociali e territoriali e che, utilizzando un approccio place-based, cerca di rispondere in modo sostenibile alle problematiche specifiche dei territori, attingendo anche a risorse esterne. L’elemento importante e che ancora costituisce il valore aggiunto delle pratiche di IS, è che indipendentemente dal tipo di agenti economici e sociali che le realizzano, queste innovazioni sociali sono a beneficio di tutto il territorio.

7.2.3 La dimensione dell’inclusione territoriale

La dimensione dell’innovazione riguarda anche la dimensione dell’inclusione. L’analisi dei processi di inserimento della popolazione straniera nei territori rurali, condotta ricorrendo alle dieci dimensioni dell’inserimento sociale sviluppate da Ager e Strang, ha dimostrato come il processo di inserimento dei migranti nelle diverse sfere sociali (diritti, occupazione, istruzione, relazioni, residenza, ecc.) faciliti il processo di inclusione all’interno delle dinamiche collaborative. In entrambi i casi è emerso come i beneficiari vivano talvolta situazioni di esclusione (civile, sociale, culturale ed economica), tuttavia la presenza del terzo settore riesce a stimolare l’adesione alle attività promosse nell’ambito del progetto. Nel caso italiano i beneficiari del progetto (rifugiati e richiedenti asilo) aderiscono attivamente alle attività culturali, sociali e di volontariato promosse dalla comunità. La loro presenza ha consentito di ripristinare servizi momentaneamente soppressi (es. scuola, trasporti, ufficio postale), di mantenere le attività commerciali del borgo, di valorizzare le risorse locali (attraverso la promozione dei laboratori didattici) e di promuovere un turismo solidale. Nel caso spagnolo beneficiari del progetto sono migranti economici i quali risiedono nelle aree rurali in virtù dell’inserimento occupazionale. La loro permanenza nelle aree rurali ha stimolato il recupero dei servizi essenziali, nonché ha consentito di coprire i vuoti occupazionali lasciati dagli autoctoni.

Tuttavia la partecipazione alle attività della comunità non necessariamente determina il protagonismo dei soggetti nei processi di innovazione sociale. Nel caso italiano, seppur si tratti di migranti forzati

la cui permanenza sul territorio è vincolata alle politiche di dispersione territoriale, la partecipazione dei beneficiari risulta più intensa e percepita, anche se mediata, la quale costituisce un' importante risorsa per la trasformazione del territorio (attraverso le attività di manutenzione, di recupero del patrimonio rurale, di promozione dell'intercultura, ecc.), rispetto a quanto avviene in alcuni comuni rurali spagnoli dove l'arrivo di migranti economici, seppur eseguito in maniera volontaria e accompagnata, non corrisponde a un elevato grado di partecipazione alle attività locali. Si assiste in questi casi alla produzione di spazi paralleli sovrapposti nelle comunità rurali abitate da diversi gruppi culturali (Woods, 2016).

La realizzazione di percorsi di inserimento efficaci dipende dalla presenza di alcuni fattori locali strutturali (Woods, 2018), che includono l'utilizzo condiviso di spazi, servizi, abitazioni e luoghi di lavoro. L'accoglienza diffusa nel caso di Camini, e l'individuazione di strutture abitative nei centri dei comuni di Soria hanno consentito ai migranti di vivere i luoghi del quotidiano. Tuttavia mentre a Camini i beneficiari condividono luoghi di lavoro, negozi e strutture pubbliche, in alcune realtà del contesto spagnolo gli immigranti frequentano un numero limitato di luoghi, a causa sia delle barriere linguistiche che dell'incompatibilità degli orari di lavoro.

Verificare l'effettivo coinvolgimento dei beneficiari nelle dinamiche di rivitalizzazione del territorio è stato possibile grazie al periodo di osservazione partecipante condotto nei territori interessati dalla ricerca. Nella ricostruzione dei casi studio è stato osservato come la presenza di un forte gruppo promotore animato dal desiderio di ricostruire comunità faciliti il processo di partecipazione dei beneficiari. Nel caso italiano si è potuto notare come la cooperativa che gestisce il progetto di accoglienza faccia un intenso lavoro di sensibilizzazione sul territorio, coinvolgendo non solo i beneficiari ma tutta la comunità nelle attività. In tal senso viene stimolata la creazione di legami comunitari e di ridefinizione dell'identità collettiva. Nel caso spagnolo invece sussistono delle differenze tra i comuni presi in esame; laddove vi è un'amministrazione sensibile, supportata dalle associazioni locali, si assiste alla promozione di attività a cui partecipa la comunità, mentre nei comuni in cui si segnala una maggiore presenza di migranti economici (prevalentemente marocchini) si assiste a minori livello di coinvolgimento e partecipazione. Ciò deriva dall'assenza di interesse dell'amministrazione nel favorire dinamiche di inclusione sociale, che ha come effetto un'intensificazione dei processi di esclusione sociale. Un elemento che dà contezza del tasso di partecipazione è la conoscenza della lingua locale; nel caso italiano la maggior parte dei beneficiari partecipa attivamente ai corsi di lingua italiana[165], mentre nel caso spagnolo persistono situazioni in cui i migranti comunicano esclusivamente con i propri connazionali. Differenti livelli di partecipazione influiscono sullo sviluppo dell'IS, la quale si realizza soltanto se tutta la collettività partecipa.

Dall'analisi delle dimensioni di inclusione della popolazione straniera nei territori rurali sono emersi quelli che sono i settori sui cui investire per rafforzare la capacità degli attori di agire e quindi, di prendere parte ai processi di IS:

- lavoro e formazione: è importante offrire una possibilità di inserimento lavorativo e una formazione specifica incline alle risorse e alla vocazione del territorio e su ciò che può essere riattivato (capitale culturale, beni comuni, risorse naturali, servizi di prossimità):

[165] Seppur la partecipazione ai corsi di lingua italiana è obbligatoria per i beneficiari del progetto, alcuni partecipanti seguono con disinteresse e hanno difficoltà ad apprendere le nozioni principali.

- housing: i migranti hanno maggiori difficoltà a trovare casa che non lavoro. Nei comuni spagnoli l'inclusione lavorativa è alta, ma con una forte carenza di alloggi. Anche dove ci sono immobili dismessi e case abbandonate, non sussiste una politica per il recupero del patrimonio immobiliare a favore dei neo-abitanti (stranieri e non);
- welfare e servizi: le difficoltà di accesso ai sevizi riguarda non solo i migranti, ma tutta la comunità delle aree interne. Si tratta di far fronte alla possibilità che i sevizi di prossimità rimangano sul territorio o si sviluppino ulteriormente.

Un importante elemento che emerge dall'analisi è riconducibile alla possibilità di mobilità sociale per i migranti beneficiari del progetto. Per mobilità sociale si intende il passaggio di un individuo da uno status sociale a un altro, e dunque il livello di flessibilità nella stratificazione di una società. Le possibilità di aumentare il proprio status e di ricoprire mansioni e ruoli adeguati alle proprie capacità dipende fortemente dalle occasioni di impiego e dalle risorse presenti nei contesti di inserimento. Nonostante nel contesto spagnolo, che ricopre un'area più vasta, si può contare sulla presenza di un soggetto promotore attivo e dotato di una importante capacità di networking, le occasioni di impiego e quindi, di mobilità sociale, risultano inferiori. Si tratta piuttosto di una mobilità discendente che vede spesso i beneficiari del progetto, in possesso di competenze pregresse e di un background formativo solido, ritrovarsi a ricoprire mansioni estranee alla loro formazione. Nella maggior parte dei casi questi devono accontentarsi delle offerte di lavoro presenti nei luoghi di inserimento, senza avere la possibilità di sfruttare le proprie capacità. Diversamente nel caso italiano si sono verificati episodi in cui gli ex beneficiari del progetto, in uscita dal programma, hanno trovato impiego nella stessa cooperativa nel ruolo di mediatori culturali, interpreti e operatori della cooperativa, migliorando cosi la propria condizione economica e sociale antecedente alla loro partecipazione al progetto.

Se nel dibattito sono prevalsi studi che hanno esplorato i collegamenti tra migrazione, classe e mobilità sociale (Papadopoulos 2009; Oliver e O'Reilly 2010; Van Hear 2014), recenti teorizzazioni hanno preso in considerazione anche altri aspetti di vita sociale, sia materiale che immateriale, importanti per determinare le opportunità e le traiettorie del mercato del lavoro per i migranti. Tra questi lo status civico, il grado in cui hanno legami sociali transnazionali, il loro senso di appartenenza e indipendenza. Nel contesto italiano, dunque, dove sono state osservate più radicate dinamiche di inclusione territoriali da parte dei beneficiari, a differenza del contesto spagnolo dove sono evidenti anche dinamiche di esclusione, i processi di inclusione influenzano fortemente le dinamiche di mobilità sociale.

Mancano tuttavia, all'interno di questo lavoro, dati e informazioni più dettagliate che possano consentirci di confrontare l'occupazione dei migranti al loro arrivo e la loro posizione attuale.

La mobilità sociale è una prospettiva che può essere adottata non soltanto in riferimento ai migranti economici e forzati beneficiari dei progetti analizzati, ma anche in riferimento alle altre dinamiche di migrazione che si strutturano in questi territori. Dalla ricerca è infatti emerso, come evidenziato nel paragrafo successivo, che i progetti di accoglienza e di ripopolamento attirano nei territori rurale un numero diversificato ed eterogeneo di soggetti mobili. Si tratta di nuovi abitanti, neorurali, pensionati, migranti interni e di ritorno per i quali è stato tuttavia possibile osservare un miglioramento delle proprie condizioni sociali ed economiche. Ciò vale maggiormente nel caso spagnolo dove i nuovi abitanti che hanno deciso di trasferirsi nello spazio rurale hanno avviato delle attività imprenditoriali

ed economiche connesse alle risorse del territorio. Nel caso italiano invece il miglioramento ha riguardato le proprie condizioni sociali e di qualità della vita.
All'interno degli spazi rurali si verificano dunque diversi tipi di mobilità per diversi soggetti: per i beneficiari dei progetti ci sono occasioni di mobilità sociali rispetto poi ai percorsi che fanno nei progetti di accoglienza e nelle occasioni di impiego che si presentano; legate a questi si verificano poi mobilità spaziali (le cosiddette amenity migrations) riconducibili a dei progetti o esperienze specifiche.

7.2.4 Innovazione spontanea e innovazione veicolata

Per entrambe le esperienze è possibile rintracciare il quadro tripolare dell'innovazione sociale sviluppato da Moualert et al. (2013) secondo le diverse dimensioni di soddisfazione dei bisogni, riconfigurazione delle relazioni sociali ed azione collettiva.
L'esperienza di Camini è nata da un'iniziativa collettiva, ispirata da sentimenti di solidarietà per la propria comunità di riferimento; quella spagnola invece è il risultato dell'azione di un gruppo costituito di persone i quali sono mossi dal desiderio di tutelare soggetti svantaggiati che riversano in condizioni difficili. Entrambe partono dalla necessità di riorientare le proprie strategie e individuare nuove soluzioni per far fronte a problemi strutturali, tentando di innescare un cambiamento dalla portata trasformativa. Il risultato che ne è derivato ha inteso modificare la natura delle relazioni, l'organizzazione delle attività produttive, l'introduzione di nuove pratiche commerciali, pur perseguendo obiettivi e metodi sociali.
Come sottolineano Klein et al. (2014) le innovazioni sociali possono essere realizzate solo da due tipi di attori: i cittadini e le organizzazioni sociali. Questa affermazione trova riscontro con l'analisi dei casi indagati, i quali sono promossi dalle organizzazioni sociali e implementate nella comunità dai cittadini. A partire dunque dall'esplorazione delle fasi di sviluppo dell'innovazione sociale, possiamo delineare i seguenti percorsi per i casi analizzati.
Nel caso di Camini, lo sviluppo dell'IS ha seguito lo schema proposto da Klein et al. (2014): a partire dall'iniziativa locale di un gruppo ristretto di persone vengono mobilitate le risorse endogene ed esogene del territorio. La partecipazione e la promozione di attività di pubblica utilità contribuiscono allo sviluppo di una coscienza territoriale negli attori coinvolti, i quali assumono atteggiamenti volti alla risoluzione di conflitti territoriali e di valorizzazione delle risorse locali e collettive. Ne deriva in ultima istanza una diffusione a livello territoriale condivisa da tutto il territorio, anche a livello istituzionale, che ne garantisce la sostenibilità nel tempo.
Nel caso di Soria, pare essersi delineato il modello sviluppato da Mulgan (2006), secondo cui l'innovazione sociale si struttura i quattro frasi: identificazione di un bisogno, fase caratterizzata dalla presa di coscienza dei problemi e dall'articolazione di una diagnosi, sperimentazione della soluzione pilota la quale viene testata sul campo, ricorrendo talvolta a strumenti ausiliari, come ricerche di mercato o analisi di mercato; valutazione, espansione e diffusione della soluzione, ed evoluzione dell'innovazione, tramite supporto ed amplificazione delle iniziative.
Il modello proposto Mulgan è pensato per essere promosso da una grande organizzazione, la quale possiede le risorse materiali e le informazioni adatte per sviluppare innovazioni in tal senso, dove le organizzazioni si pongono come espressione di rinnovamento e trasformazione, mentre l'innovazione

che prende forma nel caso di Camini è legata al dinamismo locale del territorio, ed è guidata da soggetti dotati di una forte agency, ma è anche sostenuta anche dal settore pubblico e privato.
Si tratta pertanto di processi diversificati di sviluppo e diffusione dell'innovazione sociale che sfociano nella risoluzione di un benessere collettivo e nell'assunzione di responsabilità da parte delle comunità locale. È importante evidenziare che il ruolo della comunità locale in queste dinamiche di soddisfazione dei bisogni non è sostitutiva dell'azione pubblica, ma integrativa (Mela, 2012). Il percorso di costituzione di IS non è lineare e non nasce dall'acquisizione di competenze formali, ma è un processo che nasce dal coinvolgimento di una moltitudine di attori e dalle loro relazioni, che definiscono modi diversi di combinare le risorse.

Possiamo quindi distinguere due forme di sviluppo dell'innovazione sociale:

- innovazione sociale spontanea nata dall'emersione di bisogni nuovi e urgenti (Camini)
- Innovazione sociale veicolata, prodotto di un processo strutturato (Soria)

La seguente tabella (Tab. 8) riporta gli elementi caratteristici dei due progetti.

Tabella 8. Caratteristiche del processo

Caratteristiche	**Camini**	**Soria**
Comunità di riferimento	Area interna, 350 abitanti	Aree rurali, popolazione variabile tra 70 e 3.500 abitanti
Contesto iniziale	Intensa emigrazione per assenza di lavoro, soppressione servizi essenziali	Paesi in via di spopolamento, chiusura delle attività commerciali
Gruppo promotore	Gruppo di cittadini con una forte motivazione e Pro Loco	Fondazione CEPAIM e Istituzioni
Motivazioni/ bisogni di comunità	Salvare il paese, garantire un'occupazione, recupero del patrimonio immobiliare	Favorire inserimento lavorativo immigrati, e arrestare il processo di spopolamento
Servizi forniti (che coinvolgono i beneficiari del progetto)	Avvio laboratori artigianali, promozione turismo solidale con strutture ricettive, Fattoria Didattica, corsi di alfabetizzazione, sportello di inserimento socio-lavorativo	Eventi culturali
Target di riferimento	Comune di Camini	Provincia di Soria (183 comuni)
Partecipazione beneficiari	Coinvolgimento attivo alle iniziative culturali, partecipazione ai laboratori e alle attività di volontariato	Inserimento socio-economico
Partecipazione istituzioni	Ruolo principe svolta da soggetto attuatore (Cooperativa)	Intensa attività di consultazione e scambio tra terzo settore e istituzioni

Caratteristiche	Camini	Soria
Beneficio comunità da attività core	Ripristino servizi, valorizzazione risorse locali attraverso l'apertura dei laboratori artigianali, ristrutturazione immobili, manutenzione paesaggio rurale	Copertura vuoti occupazionali, ripristino servizi essenziali, recupero edifici rurali
Beneficio comunità da attività complementare	Promozione turismo, sviluppo di reti con ulteriori progetti, commercializzazione prodotti	Promozione turismo rurale, collaborazione con altre imprese del territorio
Partecipazione comunità	Forte coinvolgimento della comunità alle attività promosse, creazione cooperativa mista (autoctoni e migranti)	In alcuni casi partecipazione comunità limitata, in altri casi approccio inclusivo
Tipo di innovazione	Nata spontaneamente dal basso dall'emersione di nuovi bisogni	Veicolata e accompagnata dal soggetto promotore

Fonte: elaborazione propria

7.2.5 Come si manifesta l'innovazione sociale rurale

Fare innovazione nei territori marginali non è semplice, in quanto ci si scontra con ostacoli di diversa natura, che derivano tanto dai vincoli strutturali del contesto di inserimento, quanto dalle politiche per l'immigrazione che regolano i processi di accoglienza e inserimento della popolazione straniera. Lo sviluppo di iniziative innovative nelle aree rurali dipende dalla presenza di un ambiente innovativo che facilita i vari processi che portano al successo dell'iniziativa. Un ambiente cosi inteso coinvolge una rete di attori legati al progetto che mostrano un alto grado di impegno con il territorio in cui il progetto viene realizzato. Emerge dunque che nei territori dove la comunità riconosce il valore delle proprie risorse e si impegna per individuare soluzioni alternative a problemi tradizionali, possono originare nuove pratiche sociali ed economiche, nuove occasioni di sviluppo e di investimento. È quindi l'elemento della comunità che funge da collante nei processi di trasformazione.
Riepilogando i fattori caratterizzanti dell'IS e l'analisi dei casi studio, si può affermare che:

- L'innovazione sociale è il frutto dell'agire collettivo
- L'innovazione sociale è il risultato di un fattore scatenante
- L'innovazione sociale non è tangibile
- L'innovazione sociale determina un cambiamento negli atteggiamenti, nei comportamenti.

Le caratteristiche che la compongono sono brevemente delineate:

- Processi stimolati da un innesco, e dalla necessità di soddisfare un bisogno comunitario (spopolamento, mancanza di servizi, disoccupazione).

- Mobilitazione collettiva e partecipazione locale finalizzata alla costruzione e al rafforzamento delle relazioni sociali (recupero di terreni abbandonati, laboratori artigianali, ristrutturazione di case abbandonate).
- Utilizzo di risorse endogene "dormienti" ed esogene a cui attingere.
- Riprogettazione di servizi alternativi e modalità di organizzazione del lavoro finalizzati alla generazione di valore sociale per la collettività (welfare universale, maggiori connessioni di rete, accoglienza diffusa, borse di lavoro, stage retribuiti).
- Produzione di beni e servizi di qualità e sostenibili (produzione locale, investimenti in energie rinnovabili, costruzione di filiere corte a km0, recupero delle industrie laniere e tessili artigianali, ecc.).
- Nuove collaborazioni multistakeholder tra cittadini, imprese, terzo settore e amministrazioni (consorzi, cooperative, reti).
- Ruolo essenziale svolto dai soggetti del terzo settore (cooperative, associazioni, imprese sociali).
- Presenza di fonti di finanziamento diversificate (Erasmus+, Progetti all'estero, ecc., partenariati europei e internazionali).

7.3 Ricorrenza delle dinamiche migratorie

Un elemento importante su cui porre l'attenzione è la compresenza di diversi tipi di migrazione all'interno degli spazi rurali. Dove infatti emergono processi di innovazione sociale, che innescano a catena nuove traiettorie di sviluppo e di valorizzazione delle risorse (es. investimenti sul turismo, richiesta di competenze specifiche, presenza di reti, ecc.), emergono anche dinamiche diverse di migrazione.

Sebbene infatti i progetti indagati siano destinati a specifiche categorie migratorie (migranti economici e migranti forzati) altre componenti prendono parte ai processi di trasformazione territoriale. Dalla ricerca è stato possibile identificare diversi soggetti che gravitano intorno allo spazio rurale e che, con motivazioni differenti, vi hanno strutturato un progetto di vita in connessione alle dinamiche attivate dai progetti orientati ai migranti stranieri.

Nel caso italiano oltre ai migranti forzati, sono i migranti economici, i restanti e i mobili (volontari, turisti, studiosi, pendolari), soggettività in movimento che hanno ridefinito l'identità del territorio generando piccoli mutamenti. Il continuo flusso di persone, dotate di risorse e capitale sociale ed economico da spendere sul territorio (in particolare i turisti e i volontari) costituisce un'importante risorsa per l'attuazione del progetto in quanto consente il mantenimento di alcune attività (es. i volontari coinvolti nel progetto di accoglienza) e di alcune strutture (es. albergo diffuso e laboratori artigianali per turisti e visitatori). In particolare nel contesto italiano si registra un andamento legato al turismo stagionale (turismo etico e solidale) e alle migrazioni di ritorno nei mesi estivi, quando la piazza del borgo si ripopola per poi svuotarsi progressivamente. Lo spazio rurale rappresenta allora uno spazio di opportunità che si lega alle risorse del territorio, ai saperi e all'identità locale, elementi che costituiscono il fulcro dell'attività di rivitalizzazione del territorio. Pertanto la dotazione di risorse culturali e paesaggistiche attrattive ha consentito una ripresa, o comunque una tenuta della popolazione, legata non tanto all'aumento del tasso di natalità del territori, quanto all'arrivo di nuove

popolazioni. Le occasioni di impiego e le attività economiche/sociali avviate dalla cooperativa risultano infatti fortemente intrecciate con le risorse territoriali. Non si segnalano nel contesto italiano la presenza di neorurali o nuovi abitanti nelle vesti di imprenditori. Le attività commerciali e di valorizzazione delle risorse locali sono portate avanti e promosse dagli attori locali i quali posseggono, anche per diritto d'eredità, strutture e terreni. Tuttavia, queste iniziative micro-imprenditoriali risultano partecipate da tutta la comunità e anche dai beneficiari del progetto i quali danno il proprio contributo (es. produzione di sapone combinando la tradizione italiana con quella siriana; corsi di cucina etnica, introduzione di nuove tecniche di lavorazione della terra etiope).

Nel caso spagnolo, insieme ai migranti economici in cerca di occupazione, i migranti interni e i neorurali propongono visioni alternative di vivere lo spazio rurale, con effetti di controtendenza nel lungo periodo. In Spagna, più che in Italia, si assiste all'insediamento di diverse tipologie di migrazione che coesistono nei territori rurali. Se infatti nel caso italiano è più ricorrente la presenza di soggettività mobili, che partono e ritornano, nel caso spagnolo si assiste all'insediamento di diverse categorie di migranti che trovano nello spazio rurale opportunità di crescita e inserimento. Il riferimento è in particolare ai migranti interni e ai neorurali che hanno deciso di trasferirsi negli spazi rurali alla ricerca di nuove dimensioni e stili di vita. Di fronte allo scenario determinato dalla diffusione della pandemia, lo spazio rurale ha assunto una notevole importanza, connessa alle potenzialità offerte dai territori rurali, alla possibilità di vivere in maniera attiva nella natura godendosi il tempo libero. L'affermazione di narrazioni positive, la diffusione di politiche e strategie territoriale, la possibilità di accedere più facilmente al mercato del lavoro, costituiscono forti elementi di attrazione che consentono ai migranti di stabilirsi nelle aree rurali, per periodi più o meno variabili. Ciò vale tuttavia principalmente per coloro che risultano in possesso di una qualche forma di capitale (economico, appezzamenti di terreno) che decidono di investire in attività commerciali (imprenditori nella valorizzazione delle risorse locali) e per coloro che lavorano nel settore pubblico (impiegati comunali), che posseggono quindi un titolo di studio elevato e risorse economiche da investire. Per questa categoria di migranti vivere nelle aree rurali è il frutto di una scelta personale, motivata dalla ricerca di una dimensione più equilibrata e dal desiderio di evadere dal frastuono cittadino. Differentemente dal caso italiano, dunque, nelle aree rurali spagnole si è intravista la presenza di iniziative micro-imprenditoriali in cui i nuovi abitanti hanno combinato le conoscenze e le risorse locali riproponendole in maniera innovativa (es. strada del vino San Esteban de Gormaz, Residenze rustiche a Yanguas), legate a tradizioni locali abbandonate o in disuso. Tuttavia, si registra la presenza anche di migranti economici che accettano di ricoprire mansioni non sempre adeguate alla propria formazione, e di godere della tranquillità offerta dalla dimensione rurale. Diversamente avviene nel caso italiano nell'area della Locride, dove si riscontrano maggiori difficoltà a trovare un impiego, in quanto l'agricoltura sommersa rappresenta il principale sbocco lavorativo per coloro che fuoriescono dal progetto di accoglienza. Scarse occasioni di reddito si presentano anche per coloro che non si interfacciano direttamente con dinamiche di esclusione sociale (barriera linguistica, difficoltà di riconoscimento delle competenze, razzismo e xenofobia), e che quindi scoraggiano le scelte di insediamento.

I processi di inserimento della popolazione straniera risultano pertanto fortemente vincolati alle caratteristiche del territorio e alle specificità territoriali, portandoci a riflettere sul significato di ruralità, e su cosa comporta vivere nello spazio rurale. Le aree rurali costituiscono infatti lo spazio entro cui si è svolta l'indagine empirica, non soltanto come spazio fisico dello studio comparativo,

ma come dimensione che ha delle specificità e dei limiti che favoriscono e ostacolano l'emersione dell'innovazione sociale, e come spazio entro cui è possibile rinvenire tracce di cambiamento.

Tradizionalmente il rurale ha rappresentato una categoria residuale, spazio di abbandono e di degrado. Ancora oggi nell'immaginario collettivo, sebbene negli ultimi decenni ci siano stati enormi cambiamenti nelle attività economiche e nella composizione sociale delle aree rurali, il rurale ondeggia tra visioni ottimistiche – idillio rurale – e pessimistiche – abbandono.

Tuttavia la percezione che lo straniero ha del mondo rurale è differente nei due casi. Nel caso italiano i beneficiari non hanno scelto autonomamente di risiedere nelle aree rurali, perché vincolati dalle politiche di dispersione territoriale. Nel caso di Camini alcuni beneficiari (nello specifico nuclei familiari) hanno deciso di restare, perché attratti dalla qualità della vita e dalla dimensione comunitaria, mentre altri (giovani uomini single) hanno deciso di abbandonare il borgo, quale spazio privo di opportunità di crescita e di sviluppo del personale progetto migratorio. Dall'analisi è emerso che l'assenza di occasioni di inserimento lavorativo, la scarsa mobilità e la difficoltà di accedere ai principali nuclei cittadini, scoraggino i processi di insediamento da parte dei beneficiari. Tra coloro che decidono di restare è invece il senso di "sicurezza" e "protezione", derivante dalla loro condizione di rifugiati, a costituire la principale motivazione a restare. Nel caso spagnolo invece i beneficiari che decidono di trasferirsi nel mondo rurale sono a conoscenza delle condizioni di vita rurale, dei limiti ma soprattutto delle opportunità, in termini di inserimento occupazionale. Ma vi sono anche coloro che decidono di non restare perché vincolati dalle eccessive ristrettezze del contesto di inserimento, e che considerano lo spazio rurale come luogo di transito. Si tratta, differentemente dal caso italiano, di nuclei familiari che dopo un primo periodo di soggiorno presso i comuni rurali selezionati, decidono di abbandonare il progetto o di richiedere il trasferimento presso altri comuni. Tra le motivazioni segnalate, la ristrettezza del comune rurale, la riduzione dei servizi di cittadinanza (nella maggior parte dei casi sono presenti soltanto le scuole di primo grado), il mercato del lavoro non sempre adeguato alla propria formazione e l'offerta di mansioni poco retributive e soddisfacenti. La necessità di accedere a servizi altri o a occasioni di impiego migliorative spinge i beneficiari ad abbandonare il progetto, si creano pertanto delle aspettative disattese rispetto al lavoro individuato e al contesto di inserimento. Non si segnalano invece fallimenti e abbandono del progetto rispetto alle dinamiche di inclusione e all'accoglienza del contesto locale. Nella quasi totalità dei casi nei contesti di arrivo i beneficiari sono stati accolti positivamente, sono state organizzate diverse visite esplorative e conoscitive con il sindaco, i datori di lavoro e i soggetti del terzo settore. Vi è da segnalare infine la presenza di persone singole all'interno del progetto, seppur in misura ridotta, che decide di proseguire con la progettualità. Questi in particolare sono alla ricerca di occasioni di reddito al fine di raggiungere una stabilità economica e di potersi ricongiungere con il resto della famiglia.

Nel caso italiano, pertanto, le scelte di insediamento sono principalmente scelte familiari, mentre sono in misura maggiore i giovani single ad abbandonare il borgo; anche nel caso spagnolo sono principalmente i nuclei familiari a determinare delle strategie di insediamento, ma anche persone singole contribuiscono in tal senso.

Un importante elemento da segnalare, e che mette anche in discussione la visione stereotipata dello spazio rurale come luoghi abitati solo da anziani, è la presenza all'interno di entrambi i contesti di popolazioni giovani che, da soli o con la famiglia, intraprendono nuovi progetti migratori. Le caratteristiche socioeconomiche dei nuovi abitanti, i nuovi stili di vita e i fabbisogni di cui si fanno portatori contribuiscono a sviluppare modi alternativi di vivere il rurale. Più in particolare, i nuovi

abitanti non sfruttano le risorse territoriali in maniera selettiva, ma partecipano attivamente alla comunità, dando vita a dei processi di radicamento territoriale. Nel caso di Camini i nuovi abitanti sostengono il progetto di accoglienza e prendono parte alle attività promosse dalla cooperativa. Nel caso spagnolo in alcuni comuni (Tardelcuente, San Esteban de Gormaz e Yanguas) i nuovi abitanti hanno sviluppato un forte senso di appartenenza territoriale, sentendosi come membri e non ospiti della comunità. Si registrano tuttavia anche casi in cui i neoabitanti danno vita a un consumo privatistico delle risorse territoriali senza sentirsi parte integrante del territorio; atteggiamenti in tal senso acuiscono le differenze tra vecchi e nuovi abitanti, evidenziando il divario che intercorre in termini di capitale sociale ed economico a disposizione.

La diffusione di progettualità in tal senso e l'avvio di strategie di insediamento dà vita allo sviluppo di processi di rivitalizzazione del territorio che ha l'effetto di richiamare altra popolazione che, con motivazioni differenti, gravitano intono allo spazio rurale.

Lo spazio rurale come prodotto di diverse soggettività (Woods, 2011) viene percepito e usato diversamente dai soggetti territoriali (Mormont, 1990).

Per coloro che restano, i volontariamente o involontariamente immobili (Carling, 2018) lo spazio rurale rappresenta una sfida, un atto di coraggio o, talora, una scelta difficile, un'arrendevolezza al proprio destino.

Per coloro che partono invece lo spazio rurale rappresenta il luogo delle occasioni perse, dell'abbandono istituzionale e dei sacrifici, della rinuncia delle proprie radici alla ricerca di occasioni di vita migliori.

Per coloro che ritornano, che attraverso l'esperienza migratoria hanno acquisito capitale finanziario, sociale, culturale e umano, lo spazio rurale è occasione di riscatto, di rivincita e di possibilità di poter avviare un percorso di vita nei luoghi che sono stati costretti ad abbandonare.

Per coloro che transitano (sostanzialmente i fornitori di manodopera e di competenze all'economica rurale, che possono contribuire alla creazione di mercati per nuovi prodotti e servizi), lo spazio rurale è una tappa all'interno del personale progetto migratorio.

Per coloro che arrivano infine lo spazio rurale diviene un contesto di opportunità che restituisce speranza, come la realizzazione di un personale ideale, come necessità di cambiamento, o ancora come spazio di costrizione che può tramutarsi però in uno spazio di vita.

Questi flussi di mobilità trasformano e rimodellano lo spazio rurale, il quale subisce una metamorfosi, non più destinato a scomparire ma a imboccare nuove traiettorie di sviluppo. Lo spazio rurale diviene il *luogo della compresenza* (Barbera e De Rossi, 2019) dove la presenza di diverse biografie e diverse progettualità si impone sullo spazio rurale.

L'arrivo di nuovi abitanti ha inaugurato nuovi spazi di convivenza e condivisione, contribuendo all'inversione dei trend demografici, alla riattivazione dell'economia locale, e alla costruzione di nuove reti. Migranti e autoctoni si identificano pertanto quali agenti portatori di innovazione in un sistema di co-produzione e co-governance all'interno dei luoghi rurali che, se da un lato rappresentano spazi di spopolamento, degrado e isolamento, dall'altro sono spazi di autonomia, di rigenerazione rurale e di innovazione sociale.

Quello che è avvenuto in questi luoghi fragili è stato pertanto un processo che ha portato i territori a *(ri)muovere i confini': superare barriere sociali e politiche, riconfigurare identità, ritessere relazioni sociali, (ri)stabilire un'identità collettiva, ri-appropriarsi dello spazio (pubblico) attraverso la mobilitazione e l'azione sociopolitica* (Moulaert et al., 2017°: 13).

Conclusioni

Questo lavoro di tesi ha avuto l'obiettivo di indagare i processi di trasformazione che si innescano nelle aree rurali in virtù dell'arrivo di migranti di origine straniera. L'ipotesi che ha guidato il lavoro è che le migrazioni internazionali possano contribuire a dinamiche di cambiamento territoriale che possono qualificarsi come espressione di innovazione sociale rurale. La ricerca ha focalizzato l'attenzione principalmente su due categorie di migranti - i migranti economici e i migranti forzati -, ma sono emerse diverse soggettività che con le loro traiettorie socio-spaziali e le loro strategie di insediamento hanno modificato radicalmente i contesti di arrivo.

Gli obiettivi conoscitivi che hanno guidato l'analisi hanno inteso esplorare una *dimensione soggettiva*, relativa alle dinamiche di inserimento della popolazione straniera, alle modalità di accesso alle risorse e di partecipazione alla creazione di beni socialmente utili, e una *dimensione territoriale*, volta a identificare quali elementi favoriscono l'emersione di pratiche socialmente innovative, e come gli attori del territorio ricorrono a mezzi innovativi per raggiungere obiettivi dotati di valore collettivo.

Le basi teoriche della ricerca combinano studi sociologici sulle migrazioni e studi geografici sui processi di trasformazione territoriale. In particolare è stato adottato un approccio olistico allo studio dell'oggetto di ricerca, attingendo a diversi approcci e filoni di studi che vanno dagli studi sulle migrazioni, al dibattito intorno al nesso migrazioni-sviluppo, agli studi sulle trasformazioni rurali, e all'innovazione sociale. La ricognizione delle fonti bibliografiche e lo studio della letteratura hanno consentito pertanto di delineare un quadro concettuale teorico dei meccanismi che definiscono l'innovazione sociale, nello specifico nelle aree rurali, con un focus sulle migrazioni internazionali (Capitolo 1, 2 e 3).

Il ragionamento che ha guidato la ricerca ha preso forma dalla considerazione che l'analisi dei processi di arrivo di popolazione straniera nelle aree rurali è stata sviluppata soltanto recentemente, concettualizzato da diverse prospettive di studio (economiche, sociali, demografiche, geografiche, antropologiche) (Woods, 2011; Stenbacka, 2013; Jentsch e Simard, 2007; Corrado e D'Agostino, 2018). Come appare da numerose pubblicazioni (Hedberg e do Carmo, 2012; McAvevery, 2017; Stenbacka, 2013) le migrazioni rurali contemporanee risultano i principali vettori di cambiamento nella morfologia e nella composizione sociale delle aree rurali, dando vita a inedite trasformazioni nei rapporti sociali, economici e politici. Una parte della letteratura sul tema ha fatto sovente ricorso ad analisi quantitative di tipo longitudinale per decifrare le caratteristiche della migrazione internazionale e per leggere l'arrivo di nuovi abitanti in un'ottica di ripopolamento dello spazio rurale "svuotato" e di inversione dei trend demografici negativi che colpiscono le aree rurali (McAvevery, 2017; Camarero e Sampedro, 2019; Sampedro, 2022). Questi studi hanno focalizzato l'attenzione sulle dinamiche economiche e demografiche, meno sui processi trasformativi e di ridefinizione dello spazio rurale. Laddove questi elementi sono stati tenuti in considerazione, il dibattito ha privilegiato la partecipazione di specifiche categorie di migrazione (es. pensionati, back to the landers, lifestyle migrations, amenity migrations, ecc.) (Stenbacka, 2013; Woods 2005; Berry, 1976; Simard, 2007) escludendo quei soggetti che risultano oggettivamente condizionati da uno status giuridico ed economico, appunto i migranti economici e i migranti forzati. Anche nell'analisi di una nuova ruralità e nello sviluppo di nuovi modi di intendere lo sviluppo rurale, scarsa considerazione è stata rivolta alla componente straniera migrante (Corrado et al. 2020). Nel dibattito ampio riconoscimento è stato indirizzato ai soggetti neorurali che in virtù di specifiche caratteristiche hanno innescato processi di

sviluppo e di cambiamento nelle aree rurali europee, ricorrendo alla diversificazione delle attività economiche e alla promozione di ristrutturazioni sociali (Figueiredo, 2013). Ma rilevano gli autori (Corrado et al., 2020) che i neorurali indagati sono per lo più bianchi, occidentali e istruiti, e tendono a muoversi dalle aree urbane a quelle rurali, cercando di mantenere un "idillio rurale" e di costruire una "nuova ruralità".

Le specifiche condizioni entro cui si realizza la migrazione definiscono in vario modo la dimensione rurale, nei termini di accesso ai diritti, dinamiche di convivenza e conflittualità, e di valorizzazione delle risorse. Le modalità attraverso cui si concretizza l'inserimento dei migranti negli spazi rurali, per le implicazioni che ne conseguono, possono essere intese come espressione di innovazione sociale rurale.

Obiettivo di questo lavoro è stato pertanto quello di arricchire di conoscenza il dibattito sull'innovazione sociale assumendo le migrazioni internazionali e i progetti che vi gravitano come capaci di mettere in moto dei processi di cambiamento a livello territoriale, non esclusivamente in relazione alle dinamiche demografiche.

Il concetto di innovazione sociale risulta di difficile definizione, in quanto risente dell'assenza di una solida cornice teorica entro cui poter identificare riferimenti teorici, metodologie e strumenti empirici di valutazione. L'essere esplorata da prismi diversi (Janson e Harrison; 2013) ne ha rafforzato l'aspetto multidisciplinare e la natura flessibile che prende forma a seconda del contesto e del periodo di analisi specifico (Phills et al; 2008). Ne consegue una pluralità di definizioni e di assunzioni del concetto di IS, che spaziano da insieme di attività e servizi innovativi svolti da organizzazioni il cui obiettivo è la soddisfazione di un bisogno sociale (Mulgan, 2006), allo sviluppo di nuove idee per affrontare problemi o bisogni sociali (Harris e Albury, 2009), a estensione dell'innovazione organizzativa (Pot e Vaas, 2008), a nuovi meccanismi e normative che consolidano e migliorano il benessere delle persone, delle comunità e dei territori (OCSE, 2011), allo sviluppo e all'implementazione di nuove idee (prodotti, servizi e modelli) per soddisfare i bisogni sociali (Commissione Europea, 2013), a pratica di riconfigurazione delle relazioni sociali atta a contrastare le situazioni di esclusione sociale (Moulaert et al.; 2013). L'eterogeneità delle definizioni presenti in letteratura, e la disperata ricerca di una definizione (Djellal e Gallouj; 2012), hanno tuttavia contribuito ad arricchire il dibattito scientifico attraverso nuovi risultati di ricerca, evolvendone la forma e il contenuto.

La prospettiva che qui ci interessa adottare assume l'innovazione sociale come un processo che origina a partire dall'azione collettiva degli attori locali i quali, mossi dalla necessità di rispondere a un bisogno insoddisfatto e inatteso da parte dello Stato e del mercato, danno vita a processi trasformativi per il territorio.

Comprendere le modalità attraverso cui l'innovazione sociale si sviluppa e si diffonde ha contribuito a definire in che modo le migrazioni partecipano a questo processo, e come ne viene influenzato lo spazio rurale. Come affrontato nel capitolo terzo, elemento imprescindibile per lo sviluppo di pratiche socialmente innovative è la sua componente spaziale; innovazione sociale e territorio infatti si influenzano vicendevolmente, laddove il territorio rappresenta al contempo soggetto e oggetto di intervento (Caroli, 2015). -

Dal punto di vista metodologico è stata adottata una metodologia qualitativa ricorrendo agli approcci empirici dell'interrogazione (interviste semi strutturate) e dell'osservazione (osservazione partecipante), e al metodo dello studio di casi (Capitolo 4). Dalla ricerca sul campo è emerso come i processi di inserimento di migranti stranieri nelle aree rurali del Mediterraneo (Italia e Spagna)

abbiano contribuito alla trasformazione di quei territori marginali a rischio di sopravvivenza. I due casi selezionati, il progetto di accoglienza *Jungi Mundi* implementato nell'area di interna di Camini, nella provincia di Reggio Calabria (Capitolo 5) e il progetto *Nuevos Senderos* adottato nei comuni rurali della provincia di Soria nella comunità della Castilla y León (Capitolo 6) emergono da un contesto di fragilità e isolamento, dove al progressivo processo di spopolamento corrisponde una diminuzione dell'offerta di servizi e di occasioni di impiego. Entrambi i territori, attraverso l'accoglienza di popolazione straniera, hanno saputo combinare le risorse territoriali in maniera sinergica e innovativa, riappropriandosi degli spazi perduti e ricostruendo comunità, seppur con significative differenze derivanti anche dalle specificità del contesto.
L'analisi approfondita dei casi studio, in cui è stato possibile analizzare le condizioni di inserimento della popolazione straniera e i processi di trasformazione territoriale, ha offerto importanti elementi di riflessione per la comparazione tra i casi e la discussione dei risultati empirici (Capitolo 7).

In primo luogo, nei due contesti l'innovazione sociale è emersa come necessità di cambiamento della società e reazione ai processi di esclusione economica, sociale e politica (Moulaert et al., 2007), ed è stata adottata come modo per includere i gruppi emarginati nelle società di destinazione, i quali tuttavia faticano a trovare inserimento nei processi di governance sociale e politica. L'innovazione sociale, tuttavia, non emerge dove ve n'è più bisogno (Blanco et al; 2016), ma dove sussistono le condizioni favorevoli al suo sviluppo, che sono dettate dalla natura dei progetti, del contesto e dei soggetti coinvolti. Nella ricerca sono stati esaminati i fattori abilitanti dell'innovazione sociale rurale che, nelle diverse dimensioni, evidenziano quegli elementi che favoriscono l'emersione di pratiche territoriali socialmente innovative. Tali fattori si danno in forme e modi differenti nei casi selezionati; per esempio nel caso italiano è emersa una maggiore partecipazione del soggetto promotore (la cooperativa sociale) il quale non figura esclusivamente come erogatore dell'iniziativa, ma rappresenta al più il soggetto attivo e il punto di riferimento che mantiene la comunità unita e orientata al raggiungimento di un obiettivo dal valore collettivo. Il forte radicamento della cooperativa nel territorio ha favorito anche il processo di inserimento e inclusione sociale dei migranti nel territorio. Un coinvolgimento in tal senso è invece ridotto nel caso spagnolo, dove l'assenza di un soggetto promotore radicato nel territorio ha talvolta scoraggiato lo sviluppo di iniziative socialmente utili. Tuttavia il progetto spagnolo ha potuto contare sulla presenza di maggiori quantità di risorse economiche e sociali (comunitarie e private), acquisite in virtù della propria capacità di networking e della fitta rete di contatti di cui gode. Ciò ha consentito anche di strutturare diversi ed eterogenei percorsi di inserimento socio-lavorativo destinati ai beneficiari del progetto in un contesto dalle ridotte occasioni di inserimento. Ciò costituisce invece, nel caso italiano, un limite in quanto l'assenza di occasioni di reddito e di occupazione alla fuoriuscita del progetto scoraggia i migranti i quali si trovano costretti, in alcuni casi, a riprendere il personale progetto migratorio alla ricerca di nuove occasioni di impiego.
Emerge dunque in maniera significativa l'importanza della partecipazione di soggetti diversificati come cardine dello sviluppo delle pratiche di IS, laddove le imprese possono offrire risorse di mercato, lo Stato fornisce risorse pubbliche, e gli altri soggetti forniscono risorse non monetarie, composte da esperienze e competenze. Coloro che prendono parte a questi processi risultano degli innovatori marginali, marginali non soltanto secondo una interpretazione geografica, ma anche perché lontani dai centri di potere e dallo storytelling dominante.

In entrambi i casi dunque le specificità territoriali influenzano fortemente le strategie dei migranti e il modo in cui questi partecipano alle trasformazioni del territorio. Ne derivano differenti processi di inclusione territoriale che sono stati esplorati ricorrendo alle dieci dimensioni proposte dallo studio di Ager e Strang (2008). Analizzare le modalità di inserimento della popolazione straniera nei territori selezionati ha arricchito in maniera particolare lo studio dei processi di diffusione dell'innovazione sociale, interrogandoci anche sulla sua sostenibilità.

Si può affermare quindi, sulla base dell'analisi dei fattori abilitanti dell'innovazione sociale rurale, che nel caso italiano siamo di fronte ad un tipo di innovazione spontanea, nata dal bisogno di rispondere a sfide nuove e urgenti, nel caso spagnolo invece si tratta di un'innovazione veicolata, il prodotto di un processo strutturato e promosso da una grande organizzazione, la quale ha definito a monte l'obiettivo dell'innovazione sociale.

Connesso al primo aspetto è la riflessione sviluppata dalla prospettiva territoriale, e quindi sul significato e sul ruolo della ruralità. Come evidenziato dall'analisi dell'inclusione sociale della popolazione straniera, i processi di inserimento risultano fortemente vincolati alle caratteristiche del territorio e, quindi alle specificità dello spazio rurale. Le aree rurali coinvolte nell'indagine, pur evidenziando forti deficit di cittadinanza, hanno rappresentato uno spazio, fisico e simbolico, in grado di offrire buone opportunità di inserimento e di benessere. Nello spazio rurale elementi quali le condizioni geografiche e ambientali, la disponibilità di risorse, il capitale sociale (reti sociali, economiche e/o attori istituzionali, reti di relazioni sia all'interno del territorio che con l'esterno), e le strutture organizzative sono elementi strategici che se messi a sistema dagli attori locali, danno vita a pratiche di IS. Grazie a queste progettualità è mutata non soltanto la condizione di vita dei beneficiari e delle comunità di riferimento, ma anche dello spazio rurale stesso il quale passa da categoria residuale, spazio di abbandono e di degrado, a spazio di riscatto e rivincita. Ne è derivato quindi un processo che ha generato cambiamenti nei modi tradizionali di vivere e concepire gli spazi rurali. Camini attraverso l'accoglienza ha progressivamente restituito vita al borgo attraverso il ripristino del servizi essenziali, la ristrutturazione del patrimonio immobiliare, il mantenimento delle attività commerciali, la promozione di un turismo solidale. Il caso spagnolo ha raggiunto pochi risultati tangibili in quanto si tratta di minori presenze, ma nei comuni coinvolti la migrazione ha consentito di mantenere costanti i trend demografici, di coprire la carenza di lavoro, e di mantenere attivi alcuni servizi (scuola, assistenza, ecc.). Fare innovazione nelle aree rurali significa dunque rispondere ad una *sfida territoriale* e a una *sfida sociale* (Petruzzella et al., 2017), dove la dimensione sociale, data dalla capacità di coinvolgere gli attori del territorio, diviene elemento centrale dell'innovazione.

In terzo luogo infine dalla ricerca è emersa la ricorrenza delle dinamiche migratorie nei territori rurali dove sono stati implementati progetti di accoglienza o di sviluppo rurale. Dove infatti emergono processi di innovazione sociale, che innescano a catena nuove traiettorie di sviluppo e di valorizzazione delle risorse (es. investimenti sul turismo, richiesta di competenze specifiche, presenza di reti, ecc.), emergono anche dinamiche diverse di migrazione. Seppure i progetti indagati siano specificamente rivolti a determinate categorie migratorie (rifugiati e richiedenti asilo, e migranti economici) altre componenti prendono parte ai processi di trasformazione territoriale. Il rurale rappresenta quindi una dimensione entro cui sviluppare progetti di vita duraturi nel tempo. Dalla ricerca è stato possibile identificare diversi soggetti che gravitano intorno allo spazio rurale e che, con motivazioni differenti, vi hanno strutturato un progetto di vita in connessione alle dinamiche attivate dai progetti di accoglienza e sviluppo rurale. Nel caso italiano oltre ai migranti forzati e ai migranti economici, sono i restanti e i mobili (volontari, turisti, studiosi, pendolari), soggettività in

movimento che hanno ridefinito l'identità del territorio generando piccoli mutamenti. Nel caso spagnolo, insieme ai migranti economici in cerca di occupazione, i migranti interni e i neorurali propongono visioni alternative di vivere lo spazio rurale, con effetti di controtendenza nel lungo periodo. L'aspetto curioso da rilevare è che nel caso italiano le migrazioni e le dinamiche altre di mobilità che si strutturano ruotano intorno alla singola esperienza del progetto di accoglienza; è dunque una dinamica di trasformazione che rimane circoscritta all'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo e che presenta quindi anche delle criticità rispetto alla sostenibilità di un modello in tal senso. Nel caso spagnolo invece ha preso forma una dinamica di mobilità, di soggetti mobili, neorurali e ritornanti che esulano dal progetto di ripopolamento, ma che interessano invece nuove attività economiche e occasioni di impiego. Risulta quindi la presenza di una diversificazione del tessuto economico e un maggiore intervento istituzionale che s'impegna per cercare fonti di sviluppo alternative (valorizzazione del territorio, percorsi gastronomici).

Le migrazioni pertanto rappresentano un importante elemento di trasformazione dei territori. Nonostante alcune comunità vedano l'immigrazione come minaccia per l'identità culturale dei territori, la presenza dei migranti è in realtà da stimolo per la creazione di nuove relazioni sociali, per la promozione di azioni collettive e di governance dei beni comuni, e per l'instaurazione di nuovi legami tra centri e periferie. Sebbene non sia possibile legare queste presenze ai territori rurali, e nonostante la temporaneità del soggiorno di questi attori, la presenza straniera nelle aree rurali rappresenta una rivoluzione culturale, sociale, politica ed economica che accelera il cambiamento. La partecipazione anche della comunità locale, che in una prima fase ha manifestato episodi di malcontento e timore, è significativa del grado di coinvolgimento nelle pratiche di IS. Come afferma Rogers (1975) infatti, una innovazione è tale se vi è compatibilità con il contesto di inserimento, ossia se è percepita come coerente con i valori esistenti, con le esperienze passate e con le esigenze degli attori. Già Weber (1999) evidenziava come una relazione sociale è definita comunità *se, e nella misura in cui, la disposizione dell'agire sociale poggia [...] su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano*. Ne consegue che l'innovazione sociale è il risultato dell'azione condivisa di soggetti

che si identificano in una base comune di appartenenza, che avviene all'interno e per conto di una comunità (Maiolini et al., 2015). Emerge dunque che nei territori dove la comunità riconosce il valore delle proprie risorse e si impegna per individuare soluzioni alternative a problemi tradizionali, possono originare nuove pratiche sociali ed economiche, nuove occasioni di sviluppo e di investimento. È quindi l'elemento della comunità che funge da collante nei processi di trasformazione.

Dall'analisi di questo studio appare comunque chiaro la necessità di un approccio che sia al contempo top down e bottom up, un'innovazione ibrida; l'iniziava deve essere promossa dal basso e supportata dall'alto, deve coinvolgere le comunità e le istituzioni, e deve far riferimento alle risorse endogene ed esogene. Anche se l'innovazione sociale tende a nascere spontaneamente dal basso, il suo sviluppo e la sua diffusione sono condizionati dall'applicazione di politiche pubbliche e dalla presenza di istituzioni. Una combinazione di questi elementi, dove le iniziative promosse dal basso sono sostenute, istituzionalmente ed economicamente, dalle istituzioni sovra locali, annessa a una riconfigurazione dei rapporti tra dimensione sociale, economica e istituzionale fornisce agli attori locali gli strumenti e le opportunità adatte per formulare soluzioni innovative ai problemi emergenti, innescando processi di trasformazione sociale.

L’innovazione sociale rurale quindi può essere adottata come prospettiva e approccio nelle politiche di accoglienza e di sviluppo dei territori marginali che, ponendo i vecchi e nuovi abitanti al centro delle dinamiche di sviluppo, garantisce un migliore accesso ai diritti e ai servizi, superando la visione dello sviluppo come crescita economica.

Sono emerse nel corso dell’analisi ulteriori questioni che, a causa dell’assenza di dati e della scarsità del tempo a disposizione, non sono stati potuti affrontare. Considerato che l’innovazione sociale è uno strumento importante negli spazi rurali come risorsa per accedere ai finanziamenti, pare utile mettere a confronto esperienze che non accedono a finanziamenti in tal senso con quelle pratiche riconosciute a livello comunitario come socialmente innovative. La differenza risiede infatti nella diversa concezione che si ha dell’IS, se è da intendere tuttora come strumento di accumulazione capitalistica e appannaggio di pochi, o come concreto mezzo per migliorare le condizioni di vita di una comunità. Un’ulteriore domanda di ricerca è da riferire alle categorie di migrazione e alle differenze che intercorrono tra soggetti che decidono di partire, a condizioni diverse. L’innovazione introdotta da un benestante europeo è considerata allo stesso livello dell’innovazione prodotta da un rifugiato in un’area rurale? Nello specifico ci si chiede fino a che punto l’IS si possa considerare un processo egualitario e accessibile. La presenza di risorse a livello comunitario orientate specificamente a finanziare l’innovazione sociale - nel quadro per esempio delle principali strategie europee quali Europa 2020 e le sue principali iniziative e le risorse dei fondi strutturali - tendono a riprodurre forme di dominio orizzontali, dove un ruolo centrale è ricoperto da attori non istituzionali appartenenti a categorie sociali differenziate nelle loro risorse di attivazione, con effetti sui processi di marginalizzazione delle categorie più vulnerabili. Pare interessante, pertanto, l’opzione di sperimentare analisi comparative tra quelle pratiche di innovazione sociale che si inscrivono nel paradigma neoliberista e le pratiche di autorganizzazione nate spontaneamente dal basso, al fine di verificarne gli impatti delle politiche a livello locale. Utile alla riflessione potrebbe anche essere l’analisi di progetti attivi sul territorio da più tempo, ricorrendo ad un approccio di ricerca longitudinale al fine di verificare come le pratiche hanno superato la dipendenza da fondi pubblici e come hanno garantito una sostenibilità economica nel tempo.
Un aspetto che merita di essere approfondito, a completamento del presente lavoro di ricerca e all’interno del quale questo tema è stato marginalmente trattato, è relativo al ruolo del terzo settore. In particolare le diverse dinamiche evolutive degli enti del terzo settore coinvolti nei processi di accoglienza potrebbero essere analizzare in maniera maggiormente critica per rilevare le divergenze tra enti del terzo settore che sono in grado di sperimentare inedite soluzioni ricorrendo alle risorse territoriali, ed enti del terzo settore che svolgono una funzione meramente prestazionale limitandosi a offrire servizi di welfare per conto dell’ente pubblico, senza innescare un cambiamento concreto. Un approfondimento in tal senso potrebbe contribuire a spiegare criticamente non solo le determinanti dell’innovazione sociale, ma anche le caratteristiche che gli attori del terzo settore devono presentare per poter innescare processi di IS, tra cui ad esempio l’adozione di metodologie di animazione della comunità, modelli di governance ad ampia a partecipazione e modalità di interazione con gli enti pubblici ispirate a un paradigma collaborativo.
Ulteriori approfondimenti futuri sono da riferire al corpus degli *urban studies* focalizzati sui processi di rigenerazione urbana al fine di verificare le condizioni di inserimento e di accesso alle risorse della popolazione straniera negli spazi urbani.
Domande in tal senso possono costituire spunti per futuri approfondimenti.

Appendice 1

Traccia dell'intervista a testimoni privilegiati - Caso studio italiano
(Le presenti tracce vanno intese come indicative. Alle domande precede una breve descrizione del progetto di ricerca e della finalità dell'intervista)

Beneficiari del progetto (rifugiati/richiedenti asilo)

A) Profilo demografico

- Da dove proviene?
- Età/occupazione/livello d'istruzione
- È arrivato da solo o con la famiglia?

B) Progetto migratorio

- Potrebbe raccontarmi la sua esperienza? Quando e come è arrivato in Italia?
- Quale era la sua situazione prima di emigrare?
- Prima di venire in Italia in quali altri posti è stato?
- Perché è emigrato? Cosa si aspettava da questa esperienza?
- Quali sono state le maggiori difficoltà affrontare nel percorso migratorio?
- È in contatto con i familiari/amici nel suo paese d'origine?

C) Processo di inclusione

- Qual è stata la prima impressione di Camini?
- Partecipa alle attività promosse dalla cooperativa?
- Potrebbe descrivere la sua giornata-tipo?
- Frequenta la scuola/ ha trovato un lavoro?
- Vive da solo? Le condizioni della sua abitazione sono adeguate?
- Riesce a reperire i prodotti di cui ha bisogno?
- Possiede un'automobile? Come si sposta?
- Riesce ad accedere alle strutture sanitarie del territorio?
- Frequenta gli abitanti di Camini o i suoi connazionali?
- Che rapporto ha con i membri della comunità?
- Ci sono tradizioni del suo paese che ha condiviso con gli abitanti di Camini?
- Ha mai avuto la percezione di essere discriminato?
- Quali sono le difficoltà di vivere in un comune così piccolo?
- Preferirebbe vivere in una grande città?
- Quali sono i benefici di vivere qui?
- Si sente sicuro in questo posto?
- Ha mai pensato di trasferirsi? Perché e dove?
- Quali progetti per il futuro?

Comunità locale

A) Profilo demografico

- È nato a Camini? Dove vive?
- (Se non vive a Camini) Rientra spesso a Camini?
- Età/occupazione/livello d'istruzione

B) Livello di soddisfazione dei bisogni

- Quali sono i maggiori problemi di Camini?
- Com'era Camini 30 anni fa? Com'è cambiata negli anni?
- Come valuta il sistema di trasporti?
- Riesce ad accedere facilmente alle strutture sanitarie?
- Quali sono le occasioni di svago che offre Camini?
- Conduce/Ha condotto attività per migliorare la vivibilità del territorio? (Attività di volontariato, manutenzione, pulizia, ecc.).
- Ha mai pensato di trasferirsi? /Perché si è trasferito?
- Cosa la attrae di Camini?
- Come giudica il lavoro dell'Amministrazione comunale?

C) Percezione del fenomeno migratorio

- Cosa pensa del progetto di accoglienza?
- Quando sono arrivati i primi beneficiari del progetto, qual è stata la sua impressione?
- Qual è la sua opinione sul fenomeno migratorio?
- Partecipa alle attività promosse dalla cooperativa?
- Partecipa ai laboratori di artigianato?
- Pensa di possedere meno diritti rispetto ai beneficiari del progetto?
- Frequenta i migranti? Che rapporto ha con loro?
- Ha condiviso con loro tradizioni (cucina, consigli utili)?
- La disturba che i migranti frequentino spazi comuni (chiesa, scuola, bar, piazza)?
- Nel corso della pandemia ha nutrito sentimenti di insicurezza dovuti alla presenza straniera?
- Che peso dà allo status del migrante?
- Il colore della pelle influenza il suo giudizio?
- Secondo lei com'è cambiata Camini con il progetto di accoglienza?
- L'attività e i processi di inclusione portati avanti dall'Amministrazione e dai soggetti del terzo settore sono adeguati? Avrebbero potuto fare di più? O, secondo lei, hanno fatto troppo?
- Ci sono, secondo lei, aspetti innovativi legati all'arrivo dei nuovi abitanti?

Amministratore

A) Profilo demografico

- È nato a Camini? Dove vive?
- (Se non vive a Camini) Rientra spesso a Camini?
- Da quanti anni è in carica?

B) Descrizione del contesto

- Quali sono i principali problemi di Camini?
- Quando è iniziato lo spopolamento?
- Che opportunità di lavoro offre Camini?
- Quali risorse possiede? Possedete immobili inutilizzati?
- Com'è cambiato il contesto dall'attivazione del progetto?
- Sul territorio sono presenti altri tipi di migrazione?

C) Principali strategie adottate

- Quali sono le iniziative adottate per contrastare le dinamiche di spopolamento?
- Che investimenti sono stati fatti negli ultimi anni?
- Com'è nata l'idea di aderire alla rete SPRAR?
- Come valuta l'esperienza di Riace?
- Si sono verificati meccanismi di deprivazione relativa? Se sì, come è intervenuto?
- Ci sono state resistenze dal basso?
- Quali sono le principali domande provenienti dai gruppi di origine straniera?
- Alcuni beneficiari svolgono attività nell'Amministrazione?
- Ha partecipato al processo di definizione della Strategia Nazionale Aree Interne, Versante Ionico-Serre?
- Che rapporti ha con i Gruppi di Azione Locale (GAL)?
- Aderisce a qualche rete? Con quali soggetti ha strutturato delle collaborazioni?
- Ci sono altri progetti futuri? Quali?
- Qual è la sua definizione di innovazione sociale?
- Come vede il futuro di Camini?

Terzo settore

A) Profilo demografico

- È nato a Camini? Dove vive?
- (Se non vive a Camini) Rientra spesso a Camini?
- Esperienze pregresse

B) Principali funzioni svolte

- Qual è la mission della cooperativa?
- Quali sono le fasi del progetto? (Prima accoglienza/Richiesta documenti/individuazione alloggio)
- Quali attività nell'ambito del progetto svolgete?
- I beneficiari partecipano attivamente? E la comunità locale?
- Quale strategia di inclusione adottate?
- Si sono verificati meccanismi di deprivazione relativa? Se sì, come si è intervenuto?
- Si sono verificati episodi di razzismo o discriminazione?
- I beneficiari prendono parte ai processi decisionali?
- Come valutate le dinamiche di accesso ai servizi essenziali da parte dei beneficiari?
- Com'è cambiata Camini dall'implementazione del progetto?
- Quali risorse sono state valorizzate? Quali ostacoli alla loro valorizzazione?
- Nell'elaborazione dei progetti utilizzate il concetto dell'Innovazione sociale?
- Per voi cosa significa innovazione sociale?
- Qual è, secondo voi, il valore aggiunto di questo progetto?
- Su che tipo di risorse economiche potete contare?
- L'eccessiva dipendenza dai fondi ministeriali costituisce un ostacolo alla sostenibilità del progetto?
- Sono previsti altri progetti diversi dall'accoglienza?

C) Ruoli e funzioni degli enti territoriali

- Che tipo di rapporto c'è con l'Amministrazione?
- Vi interfacciate con altri soggetti istituzionali?
- Qual è il ruolo delle politiche (nazionali e locali)?
- Ci sono delle reti a cui aderite?

Appendice 2

Traccia dell'intervista a testimoni privilegiati - Caso studio spagnolo

Beneficiari del progetto (migranti economici)

A) Profilo demografico

- Da dove proviene?
- Età/occupazione/livello d'istruzione
- È arrivato da solo o con la famiglia?

B) Progetto migratorio

- Potrebbe raccontarmi la sua esperienza? Quando e come è arrivato in Spagna?
- Quale era la sua situazione prima di emigrare?
- Prima di venire in Spagna in quali altri posti è stato?
- Perché è emigrato? Cosa si aspettava da questa esperienza?
- Quali sono state le maggiori difficoltà affrontare nel percorso migratorio?
- È in contatto con i familiari/amici nel suo paese d'origine?

C) Processo di inclusione

- Qual è stata la prima impressione di Soria?
- Partecipa alle attività promosse dal territorio?
- Potrebbe descrivere la sua giornata-tipo?
- Frequenta la scuola/ ha un lavoro stabile?
- Il lavoro è incline alla sua formazione? È soddisfatto del lavoro che fa?
- Ha frequentato un corso di formazione/di alfabetizzazione?
- Il reddito che percepisce le consente di vivere dignitosamente?
- Vive da solo? Le condizioni della sua abitazione sono adeguate?
- Possiede un'automobile? Come si sposta?
- Come giudica l'offerta dei servizi del territorio?
- Che rapporto ha con i membri della comunità?
- Partecipa alle feste tradizionali del paese?
- Ha mai avuto la percezione di essere discriminato?
- Quali sono le difficoltà di vivere in un comune cosi piccolo?
- Preferirebbe vivere in una grande città?
- Quali sono i benefici di vivere qui?
- Ha mai pensato di trasferirsi? Perchè e dove?
- Quali progetti per il futuro?

Comunità locale

A) Profilo demografico

- È nato a Soria? Dove vive?
- (Se non vive a Soria) Rientra spesso a Soria?
- Età/occupazione/livello d'istruzione

B) Livello di soddisfazione dei bisogni

- Quali sono i maggiori problemi di Soria?
- Com'era Soria 30 anni fa? Com'è cambiata negli anni?
- Come valuta il sistema di trasporti?
- Riesce ad accedere facilmente alle strutture sanitarie?
- Quali sono le occasioni di svago che offre Soria?
- Conduce/Ha condotto attività per migliorare la vivibilità del territorio? (Attività di volontariato, manutenzione, pulizia, ecc.).
- Ha mai pensato di trasferirsi? /Perché si è trasferito?
- Cosa la attrae di Soria?
- Come giudica il lavoro dell'Amministrazione comunale?

C) Percezione del fenomeno migratorio

- Cosa pensa del progetto Nuevos Senderos?
- Quando sono arrivati i primi beneficiari del progetto, qual è stata la sua impressione?
- Qual è la sua opinione sul fenomeno migratorio?
- Partecipa alle attività promosse da Cepaim?
- Pensa di possedere meno diritti rispetto ai beneficiari del progetto?
- Frequenta i migranti? Che rapporto ha con loro?
- Ha condiviso con loro tradizioni (cucina, consigli utili)?
- La disturba che i migranti frequentino spazi comuni (chiesa, scuola, bar, piazza)?
- Nel corso della pandemia ha nutrito sentimenti di insicurezza dovuti alla presenza straniera?
- Che peso dà allo status del migrante?
- Il colore della pelle influenza il suo giudizio?
- Secondo lei com'è cambiata Soria con il progetto di accoglienza?
- Ci sono, secondo lei, aspetti innovativi legati all'arrivo dei nuovi abitanti?

Amministratore

A) Profilo demografico

- È nato a Soria? Dove vive?
- (Se non vive a Soria) Rientra spesso a Soria?
- Da quanti anni è in carica?

B) Descrizione del contesto

- Quali sono i principali problemi di Soria?
- Quando è iniziato lo spopolamento?
- Che opportunità di lavoro offre Soria?
- Quali risorse possiede? Possedete immobili inutilizzati?
- Com'è cambiato il contesto dall'attivazione del progetto?
- Com'è stato strutturato il patrimonio rurale?
- Sul territorio sono presenti altri tipi di migrazione?

C) Principali strategie adottate

- Quali sono le iniziative adottate per contrastare le dinamiche di spopolamento?
- Che investimenti sono stati fatti negli ultimi anni?
- Le risorse finanziarie sono sufficienti?
- Com'è nata l'idea di aderire al progetto Nuevos Senderos?
- Qual è il ruolo dell'Amministrazione in questo progetto?
- Quanti beneficiari sono stati accolti tramite il progetto?
- Si sono verificati meccanismi di deprivazione relativa? Se sì, come è intervenuto?
- Ci sono state resistenze dal basso?
- Quali sono le principali domande provenienti dai gruppi di origine straniera?
- Alcuni beneficiari svolgono attività nell'Amministrazione?
- Che rapporti ha l'Amministrazione con le aziende del territorio?
- Aderisce a qualche rete? Con quali soggetti ha strutturato delle collaborazioni?
- Ci sono altri progetti futuri? Quali?
- Che opinione ha del movimento/partito politico *Soria Ya!*?
- Qual è la sua definizione di innovazione sociale?
- Come vede il futuro di Soria?

Terzo settore

A) Profilo demografico

- È nato a Soria? Dove vive?
- (Se non vive a Soria) Rientra spesso a Soria?
- Esperienze pregresse

B) Principali funzioni svolte

- Qual è la mission della Fondazione?
- Quali progetti erogate?
- Com'è nato il progetto Nuevos Senderos?
- Quali attività nell'ambito del progetto svolgete?
- Quanti beneficiari nel 2023? Qual è il loro profilo?
- Effettuate attività di monitoraggio dopo il trasferimento dei beneficiari?
- Quale strategia di inclusione adottate?
- Si sono verificati meccanismi di deprivazione relativa? Se sì, come si è intervenuto?
- Si sono verificati episodi di razzismo o discriminazione?
- I beneficiari prendono parte ai processi decisionali?
- Come valutate le dinamiche di accesso ai servizi essenziali da parte dei beneficiari?
- Com'è cambiata Soria dall'implementazione del progetto?
- Quali risorse sono state valorizzate? Quali ostacoli alla loro valorizzazione?
- Nell'elaborazione dei progetti utilizzate il concetto dell'Innovazione sociale?
- Per voi cosa significa innovazione sociale?
- Qual è secondo voi il valore aggiunto di questo progetto?
- Su che tipo di risorse economiche potete contare?
- Sono previsti altri progetti diversi dall'accoglienza?

C) Ruoli e funzioni degli enti territoriali

- Che tipo di rapporto c'è con le Amministrazioni?
- Vi interfacciate con altri soggetti istituzionali?
- Qual è il ruolo delle politiche (nazionali e locali)?
- Ci sono delle reti a cui aderite?

Movimento sociale/Partito Politico

- Quali sono gli obiettivi e la mission del movimento?
- Quanti membri ha il movimento? Che nazionalità hanno?
- Che tipo di attività promuovete?
- C'è stato un cambiamento nel passaggio da movimento a Partito politico?
- Credete di aver innescato una trasformazione?
- Che ruolo avete nel governo? Come state influenzando le decisioni politiche?
- Che opinione avete dei progetti di ripopolamento e delle strategie di inclusione dei migranti?

Bibliografia

- AA.VV., (2020). Rapporto di Ricerca - MIGRAZIONI, AGRICOLTURA E RURALITÀ. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori, Rete Rurale Nazionale 2014-2020
- A.A. V.V., (2020a). Invertire lo sguardo, partire dalle aree marginalizzate, Riabitare l'Italia, https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/il-manifesto-pagina/
- A.A.V.V., (2017). Despoblación rural y acogida de refugiados y migrantes en la provincia de Valladolid. Asociación de Voluntariado de la Universidad de Valladolid.
- AA. VV., (2013). Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Documento tecnico collegato all'Accordo di Partenariato
- AA. VV., (2012). GEOSPECS: Inner Peripheries: a socio-economic territorial specificity. Luxemburg: ESPON Coordination Unit.
- Abraza la tierra, (2005). Proyecto de Cooperación Interterritorial para facilitar la acogida de nuevos Vecinos- Emprendedores. Retrieved from: http://www.abrazalatierra.com/
- Activos, (2022). El extraño caso de un pueblo de Soria en medio de la nada que no para de ganar habitantes: "Aquí nos faltan casas", 23 gennaio 2022. https://www.epe.es/es/activos/20220119/extrano-caso-pueblo-soria-medio-13115487
- Adams R. H., (2003). International Migration, Remittances, and the Brain Drain: A Study of 24 Labor-Exporting Countries. Washington, DC, World Bank.
- Agenzia per la Coesione territoriale, (2014). Accordo di Partenariato 2014-2020. Italia. Sezione 1A, Roma, settembre 2014.
- Ager A., Strang, A., (2008). Understanding integration: A conceptual framework. J*ournal of refugee studies*, 21(2), 166-191.
- Agostini M. R., Vieira L. M., Tondolo R., Tondolo V., (2017). An Overview On Social Innovation Research: Guiding Future Studies. *BBR, Brazilian Business Review* 14 (4), https://doi.org/10.15728/bbr.2017.14.4.2
- Agyeman J., Spooner R., (1997). Ethnicity and the rural environment. In: Cloke P., Little J., eds, *Contested Countryside Cultures: Otherness, Marginalisation and Rurality*. London: Routledge. pp. 197–217.
- Agunias D.R., (2006). Remittances and Development: Trends, Impacts, and Policy Options. Washington, DC: Migration Policy Institute.
- Alario Trigueros M., Molinero Hernando F., Morales Prieto E., (2018). La persistencia de la dualidad rural y el valor de la nueva ruralidad en Castilla y León (España). *Investigaciones Geográficas*, (70), 9-30. https://doi.org/10.14198/INGEO2018.70.01.
- Alario Trigueros M., Molinero Hernando F., Morales Prieto E., (2014). Nuevos usos residenciales en el espacio rural de Castilla y León. *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 66, 397-422.
- Alvarez J. L. D., (2019). La despoblación en Castilla y León: políticas públicas innovadoras que garanticen el futuro de la juventud en el medio rural. *Cuadernos de investigación en juventud*, 6, pp. 21-36.
- Alba R.D., (2009). Blurring the Color Line: The New Chance for a More Integrated America. Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Alba R.D., Nee V., (1997).Ret hinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration. *International Migration Review*, XXXI (4).

- Alter N., (2002). L'innovation: un processus collectif ambigu. In: Alter N., ed, *Les logiques de l'innovation. Approche pluridisciplinaire*. La De´couverte, Paris, pp 15–40.
- Alter K., (2006). Social Enterprise Models and their Mission and Money Relationships. In: Nicholls A., ed., *Social Entrepreneurship: New Models of Sustainable Social Change*, Oxford University Press, pp. 205–32.
- Ambrosini M., (2020). L'invasione immaginaria: L'immigrazione oltre i luoghi comuni. Laterza.
- Ambrosini M., (2017). Aiutiamoli a casa loro?, *Welforum.it.* Osservatorio nazionale sulle politiche nazionali https://welforum.it/aiutiamoli-a-casa-loro/
- Ambrosini M., (2015). L'inserimento degli immigrati sul territorio. L'Italia e le sue regioni. https://www.treccani.it/enciclopedia/l-inserimento-degli-immigrati-sul-territorio_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
- Ambrosini M., (2011). Sociologia delle migrazioni. Seconda Edizione. Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M., (2006). Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni. *Working Papers* del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano.
- Ambrosini M., (2005). Sociologia delle migrazioni. Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M., (2000). Gli immigrati nei mercati del lavoro: Il ruolo delle reti sociali. *Stato E Mercato*, (60 (3), 415-446 http://www.jstor.org/stable/24650801.
- Amcoff J., (2000). Samtida bosättning på svensk landsbygd [Contemporary Settlement in the Swedish Countryside]. PhD thesis, Department of Social and Economic Geography, University of Uppsala.
- Amelina A., Nergiz D.D., Faist T., Schiller N., (2012). Beyond methodological nationalism: research methodologies for cross-border studies. Routledge
- Anagnostou D., (2016). Local Government and Migrant Integration in Europe and in Greece, Hellenic Foundation for the European and Foreign Policy.
- Anania G., Tenuta A., (2008). RURALITÀ, URBANITÀ E RICCHEZZA DEI COMUNI ITALIANI, *Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1.
- Andersen O. J., (2008). A Bottom-Up Perspective on Innovations: Mobilizing Knowledge and Social Capital Through Innovative Processes of Bricolage // *Administration & Society,* Volume 40 Number 1, p.54-78. Online: http://aas.sagepub.com/cgi/content/abstract/40/1/54 .
- Andersson R., Dhalmann H., Holmqvist E., Kauppin T., Turner L., Skifter Andersen H., Soholt S., Vaattovaara M., Vilkama V., Wessel T., Yousfi S., (2010). Immigration, Housing and Segregation in the Nordic welfare states. *NODES project,* University of Helsinki, ISBN 978-952-10-6770-9.
- André I., Henriques B., Malheiros J, (2009). Inclusive Places, Arts and Socially Creative Milieux. In: MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S., *Social Innovation and Territorial Development,* Ashgate, pp. 149-166
- Appleyard R., (1989). Migration and Development: Myths and Reality. *International Migration Review*, 23:3, 486-99.
- Arango J., (2000). Becoming a country of immigration at the end of the twentieth century: The case of Spain. In: King R., Lazaridis G., Tsardanidis C., eds., *Eldorado or fortress? Migration in southern Europe,* Basingstoke: Macmillan, pp. 253–276.
- Åslund O., Rooth D., (2007). Do when and where matter? Initial labour market conditions and immigrant earnings. *Econ. J.*, 117(518), 422–448.
- Atiles J.H., Bohon, S.A., (2003). Camas calientes: Housing adjustments and barriers to social and economic adaptation among Georgia's rural latinos. *Southern Rural Sociology,*19(1), 97-122.

- Ather H. Akbari, Aydede Y., (2012). Effects of immigration on house prices in Canada. Applied Economics, 44:13, 1645-1658, DOI: 10.1080/00036846.2010.548788.
- Augé M., (2018). Il bisogno di luoghi. *Jobless Society Forum*, https://fondazionefeltrinelli.it/il-bisogno-di-luoghi/.
- Augé M., (1992). Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità. Seuil: Paris.
- Austin J., Stevenson H., Wei-Skillern J., (2006). Social and Commercial Entrepreneurship: Same, Different or Both?, *Entrepreneurship: Theory and Practice*, 30(1), 1-22.
- Auvinet C., Lloret A., (2015). Understanding social change through catalytic innovation: Empirical findings in Mexican social entrepreneurship. *Canadian Journal of Administrative Sciences* / Revue Canadienne des Sciences de l Administration 32(4):238-251.
- Avallone G.,(2014). Migraciones Y Agricultura En Europa Del Sur: Emergencia de Un Nuevo Proletariado Internacional. *Migraciones Internacionales*, 7 (4): 137-70.
- Azzeruoli V., (2017). The (sacred) cow business: narratives and practices of the" ethnic niche" of Indian Punjab milkers in the Po Valley. In: Corrado A., De Castro C., Perrotta D., eds, *Migration and agriculture: mobility and change in the Mediterranean area*, Londra, Routledge, pp. 27-41.
- Azzolini D., Schnell P., Palmer J.R.B., (2012). Educational Achievement Gaps between Immigrant and Native Students in Two "New" Immigration Countries: Italy and Spain in Comparison. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 643(1):46-77.
- Babis D., (2016). Understanding diversity in the phenomenon of immigrant organizations: A comprehensive framework. *Journal of International Migration and Integration*, 17(2):355–369. https://doi.org/10.1007/s12134-014-0405-x.
- Bakewell O., (2007). Keeping Them in Their Place: the ambivalent relationship between development and migration in Africa. *International Migration Studies*, 8.
- Balbo M., a cura di, (2015). Migrazioni e piccoli comuni. Milano: FrancoAngeli.
- Baldini U., (2015). Intercomunalità e cooperazione nella Agenda strategica: prospettiva non facile di rigenerazione delle città e del rurale in tempo di crisi. In: Meloni B., a cura di., *Aree Interne e Progetti d'Area*., Rosenberg & Sellier, Torino; 70-88.
- Balibar E., Wallerstein I., (1991). Race, Nation, Class: Ambiguous Identities. Verso, London.
- Bakker L., Sin Y. C., Phillimore J., (2016). The Asylum-Integration Paradox: Comparing Asylum Support Systems and Refugee Integration in The Netherlands and the UK. *International Migration* 54 (4): 118-32.
- Barbera F. (2021), Per gli innovatori marginali contro la retorica del successo, *Il Manifesto*, 26 febbraio 2021.
- Barbera F., (2020). L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda della ricerca. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 1:131-148, DOI: 10.1424/96443.
- Barbera F., (2018). Elezioni, la vendetta dei luoghi dimenticati, *Il Manifesto*, edizione del 17 marzo 2018, https://ilmanifesto.it/elezioni-la-vendetta-dei-luoghi-dimenticati.
- Barbera F., (2015). Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy. In: Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- Barbera F., Parisi T., (2017). L'innovazione sociale radicale. In: Quarta A., Spanò M., a cura di, *Rispondere alla crisi*, Ombre Corte, Verona, pp. 55-66.
- Barberis C., (1992). Presentazione. In: INSOR, a cura di, *Comuni urbani, comuni rurali – per una nuova classificazione*, pp. 3-6.

- Barberis C., (1988). La società. In: Barberis C., Dell'Angelo G.G. (a cura di), *Italia rurale*, Laterza, Bari.
- Barreto M.A., Sanchez G.R., (2009). Black-Brown Relations in the New South: Results from the Latino National Survey. Paper presented at the National Conference on Latino Politics, Power, and Policy, Brown University, Providence, RI (October 24).
- Bastia N., (2013). The Migration–Development Nexus: Current Challenges and Future Research Agenda. *Geography Compass*, 7(7): 464-477.
- Bastia T., Piper N., (2019). Women migrants in the global economy: a global overview (and regional perspectives).*Gender & Development*, 10.1080/13552074.2019.1570734, 27, 1, (15-30).
- Battaglini L., Corrado F., (2014). Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto. *Scienze Del Territorio,* 2, 79-94.
- Battistoni F., (2001). Innovazione sociale e rigenerazione urbana: il caso dei luoghi di sosta pedonale nella città di Bologna – Working Papers (93) *AICCON Cooperazione non profit*, Facoltà di Economia di Forlì.
- Baubock R., (1994). Transnational Citizenship: Membership and Rights in International Migration. Edward Elgar Pub.
- Bauman Z., (1998). Globalization: the Human Consequences. Cambridge: Polity.
- Bayona J., Gil F., (2013). Is foreign immigration the solution to rural depopulation? *Sociologia Ruralis,* 53(1), 26-51.
- Beale C., (1975). The revival of population growth in non-metropolitan America. Economic Research Service, United States Department of Agriculture, ERS 605.
- Bealer R., Willits F., and Kuvlesky W., (1965). The meaning of ' rurality' in American Society. *Rural Sociology*, 30, pp. 255-66.
- Beck U., (2007). The Cosmopolitan Condition: Why Methodological Nationalism Fails. *Theory Culture & Society*, 24 (7-8), pp. 286-290.
- Becker H. S., (1998). Tricks of the Trade: How to Think About Your Research While You're Doing it. Chicago: University of Chicago Press.
- Bell M., Osti G., (2010). Mobilities and ruralities: An introduction. *Sociologia Ruralis*, 50 (3), pp. 199–204.
- BEPA (Bureau of European Policy Advisers), (2014). Social Innovation. A Decade of Changes. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- BEPA (Bureau of European Policy Advisers), (2010). Empowering People, Driving Change. Social Innovation in the European Union. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Bergamaschi M., Daconto L., Montesano M., (2021). Diffusione periferica e concentrazioni. La dinamica insediativa dei residenti stranieri a Bologna e Milano. *Mondi Migranti,* 2, pp. 151-168.
- Bergamaschi M., Piro V., (2018). Processi di territorializzazione e flussi migratori. Pensare le migrazioni in prospettiva territoriale. *Sociologia urbana e rural,* n. 117, pp. 7-18.
- Berlan J.P., (1986). Agriculture et migrations. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 2-3, pp. 9-32.
- Berlan J.P., (1983). L'agriculture méditerranéenne de la France: dynamique et contradictions. Théorie du marché du travail. *Économie rurale,* 153, 1983, pp. 42-49.
- Bertuglia A., Sayadu S., Guarino A., Lopez C., (2011). Migrazioni inverse: dalla città alla campagna. Il caso spagnolo dell'Alpujarra Granadina. *Agriregionieuropa* anno 7 n°27.

- Bhagwati J., Hamada K., (1974). The brain drain, international integration of markets for professionals and unemployment: A theoretical analysis. *Journal of Development Economics*, 1, issue 1, pp. 19-42.
- Bender O., Kanitscheider S., (2002). New Immigration Into the European Alps: Emerging Research Issues. *Mountain Research and Development*, n. 32, pp. 235-240.
- Benson M., O'Reilly K., (2016). From lifestyle migration to lifestyle in migration: Categories, concepts and ways of thinking. *Migration Studies* 4 (1), pp. 20-37.
- Benson M., O'Reilly K., (2009). Migration and the search for a better way of life: a critical exploration of lifestyle migration. *The Sociological Review* 57 (4), pp. 608-625.
- Berry B., (1976). Urbanization and counter-urbanization. Los Angeles: SAGE.
- Berry J. W., (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. Applied Psychology: An InternationalReview.*Appliedpsychology*,46(1),pp.5-34.https://doi.org/10.1080/026999497378467
- Beshiri R., He J., (2009). Immigrants in Rural Canada: 2006. *Rural and Small Town Canada Analysis Bulletin*, 8:2 (Ottawa: Statistics Canada, Catalogue no.21-006-XIE).
- Bevilacqua P., (2008). Miseria dello sviluppo. Bari: Economica Laterza
- Bevir M., Rhodes R.A.W., (2002). Interpretive Theory. In: Marsh D., Stoker, G., eds., *Theory and Methods in Political Science*. Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 131–152.
- Bignetti L. O., (2011). As inovações sociais: uma incursão por ideias, tendências e focos de pesquisa. *Revista Ciências Sociais Unisinos*, v. 47 n. 1.
- Bijker R. A., Haartsen T., Strijker D., (2012). Migration to less-popular rural areas in the Netherlands: Exploring the motivations. *Journal of Rural Studies*, Vol. 28, pp. 490-498.
- Blanc M., (1997). La ruralité: diversité des approches. *Économie Rurale* 242(1), pp. 5-12.
- Blanco I., Cruz Gallach H., Martínez R., Parés M., (2016). El papel de la innovación social frente a la crisis. *Ciudad y territorio: estudios territoriales,* 188, pp. 249-260. https://apps.fomento.gob.es/ CVP/handlers/pdfhandler.ashx?idpub=BP1016.
- Blaschke J., Ruiz Torres G., (2002). Racism in Rural Areas, European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia.
- Blommart J., Verschueren J., (1998). Debating Diversity. Analysing the discourse of tolerance. Routledge, London
- Bock B., (2016). Rural marginalisation and the role of Social Innovation. A turn towards Nexogenous development and rural reconnection. *Sociologia Ruralis* 56 (4), pp. 552-57.
- Bock B., (2012). Social innovation and sustainability; how to disentangle the buzzword and its application in the field of agriculture and rural development. *Studies in Agricultural Economics*, 144 (2), pp. 57-63, http://dx.doi.org/10.7896/j.1209.
- Bock B., Kovacs K., Shucksmith M., (2015). Changing social characteristics, patterns of inequality and exclusion. In: Copus A. K., De Lima P., eds., *Territorial cohesion in rural Europe*, London/New York: Routledge: pp. 193–211.
- Bock B., Osti G., Ventura F., (2016). Rural Migration and New Patterns of Exclusion and Integration in Europe. In: Shucksmith M., Brown D. L., eds, I*nternational Handbook of Rural Studies.* Oxon and New York: Routledge, pp. 71-84.
- Bõcker A., (1994). Chain Migration over Legally Closed Borders: Settled Migrants as Bridgeheads and Gatekeepers. *Netherlands Journal of Social Sciences*, 30:2, pp. 87-106.

- Bohon S.A., (2006). Georgia's Response to New Immigration. In Anrig G., Wang T.A., eds., *Immigration's New Frontiers: Experiences from the Emerging Gateway States.* New York: Century Foundation Press, pp. 67–100.
- Bollman R.D., Beshiri R., Clemenson H., (2007). Immigrants to rural Canada. In: Reimer B., ed., *Special issue on Rural Communities, Our Diverse Cities.* Summer, 3, pp. 9–15.
- Bondi L., (1992). Gender and dichotomy. *Progress in Human Geography, 16*(1), pp. 98–104. https://doi.org/10.1177/030913259201600109.
- Borjas G.J., (2001). Heaven 's Door: Immigration Policy and the American Economy. Princeton, NJ and Oxford: Princeton University Press.
- Borjas G.J., (1989). Economic Theory and International Migration. *International Migration Review*, 23:3, pp. 457-85.
- Borrás S., Edler, J., (2015). The governance of change in socio-technical and innovation systems: three pillars for a conceptual framework. In: Borrás S., Edler J., eds., *The governance of socio-technical systems.* Edward Elgar Pub., Cheltenham, UK, pp. 23-48.
- Borzaga C., (2013). Innovazione sociale e impresa sociale: un legame da sciogliere, *Impresa Sociale*, 1.2013, pp. 1-2.
- Bosque L. R., (2018). Shrinking rural population in Spain: the role of immigration for demographic revitalization. In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 140-157.
- Bosswick W., Heckmann F., (2006). Integration of Migrants: Contribution of Local and Regional Authorities, Report - European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions.
- Bosworth G., Atterton J., (2012). Entrepreneurial In-migration and Neoendogenous Rural Development. *Rural Sociology* 77 (2), pp. 254-79.
- Boswell C., (2003). The "External Dimension" of EU Immigration and Asylum Policy. *International Affairs,* 79 (3), pp. 619 - 638.
- Boswell C., (2001). Spreading the Costs of Asylum Seekers: A Critical Assessment of Dispersal Policies in Germany and the UK. London: Anglo-German Foundation for the Study of Industrial Society.
- Bouchard C., (2012). Social innovation, an analytical grid for understanding the social economy: the example of the Québec housing sector. *Service Business,* Springer; Pan-Pacific Business Association, vol. 6(1), pp. 47-59.
- Bouchard C., (1999). Recherche en sciences humaines et sociales et innovations sociales, Contribution à une politique de l'immatériel. In: Bélanger P. R., Harrisson D., *Les innovations sociales: essai de définition et conditions de diffusion.* Cahiers du CRISES, pp. 1-26
- Bouchard M.J., Lévesque B., (2010). L'économie sociale et l'innovation. L'approche de la régulation, au cœur de la construction québécoise de l'économie sociale. Cahiers du CRISES, collection Études théoriques, ET1103.
- Boudon R., (1984). La place du désordre. Paris, Presses Universitaires de France; trad. It. Il posto del disordine, Il Mulino Bologna, 1985
- Bourdieu P. (1984). Homo Academicus. Paris: Les Editions de Minuit.
- Bourque D., Proulx J., Fréchette L., (2007). Innovations sociales en Outaouais Rapport de recherche. Publication de l'Alliance de recherche université – communauté / *Innovation sociale et développement des communautés* (ARUC-ISDC), Série Recherches, numéro 13.

- Boyle P.J., Halfacree K.H., (eds.) (1998). Migration into rural areas. Theories and issues. Chichester, John Wiley.
- Boyle P.J., Halfacree K.H., Robinson V., (1998). Exploring contemporary migration. Longman: London.
- Bracey H. E., (1959). English Rural Life. Routledge & Kegan Paul, London.
- Brettell C., Nibbs F., (2011). Immigrant Suburban Settlement and the 'Threat 'to Middle Class Status and Identity: The Case of Farmers Branch, Texas. *International Migration* 49(1), pp. 1–30.
- Brickell K., Datta A., (eds) (2011). Translocal Geographies: spaces, places, and connections. Ashgate, Farnham.
- Broadway M., (2007). Meatpacking and the Transformation of Rural Communities: A Comparison of Brooks, Alberta and Garden City, Kansas. *Rural Sociology* 72(4), pp. 560–82.
- Broccolini A., (2019). Ripensare l'osso e la polpa. Uno sguardo antropologico su "Riabitare l'Italia", *Dialoghi Mediterranei,* http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ripensare-losso-e-la-polpa-uno-sguardo-antropologico-su-riabitare-litalia/
- Brown D. L., Glasgow N., (2008). Rural Retirement Migration. Dordrecht: Springer. Brønden B. M., (2012). Migration and Development: The Flavour of the 2000s. I*nternational Organization for Migration* 50(3).
- Buller H., (1994). Etre étranger à la champagne. *Études Rurales*, 135–136, 9–11.
- Bunce M., (2003). Reproducing Rural Idylls. In: Cloke P. J., eds, *Country Visions.* New York: Pearson/Prentice Hall, pp. 14–30.
- Bund E., Schmitz B., Mildenberger G., Krlev G., (2013). Blueprint of social innovation metrics: contributions to an understanding of opportunities and challenges of social innovation measurement. A deliverable of the project: The theoretical, empirical and policy foundations for building social innovation in Europe (TEPSIE), European Commission – 7th Framework Programme, Brussels: European Commission, DG Research
- Burgazzoli L., (1998). Lo straniero nel pensiero di Simmel. In: Dal Lago A., a cura di, *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova-Milano 1988, p. 70.
- Burillo-Cuadrado P., Burillo Mozota F., (2018). Las regiones desfavorecidas de España ante la Política de Cohesión 2021 - 2027. Monografías Instituto Serranía Celtibérica no 2.
- Busacca M., (2019). Innovazione Sociale. Città, politiche e forme di ricostruzione del mercato, Mondadori Bruno, Torino.
- Busacca M., (2013). Oltre la retorica della Social Innovation, *Impresa Sociale*, 2, pp. 40–54, (ISSN 2282-1694).
- Butkevicen E., (2009). Social Innovations in Rural Communities: Methodological Framework and Empirical Evidence, *SOCIAL SCIENCES / SOCIALINIAI MOKSLAI*. 2009. Nr.1 (63).
- Cachòn, L., (2009). La España inmigrante: marco discriminatorio, mercado de trabajo y políticas de integración. Barcelona, Anthropos.
- Cachón L., (2002). La formación de la España Inmigrante: Mercado y Ciudadanía. *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 97, pp. 95-126.
- Cachòn L., (2000). La integración de y con los inmigrantes en España: debates teóricos, políticas y diversidad territorial. *Política y Sociedad*, 2008, Vol. 45 Núm. 1, pp. 205-235.
- Çağlar A., Glick Schiller N., (2015). A Multiscalar Perspective on Cities and Migration. A Comment on the Symposium. Il Mulino.

- Cahill G., (2010). Primer on Social Innovation A Compendium of Definitions Developed by Organizations Around the World. *The Philanthropist*, Vol. 23-3.
- Cajaiba-Santana G., (2014). Social innovation: Moving the field forward. A conceptual framework. *Technological Forecasting and Social Change,* Volume 82, pp. 42-51.
- Calavita K., (2005). Immigrants at the Margins: Law, Race, and Exclusion in Southern Europe. Cambridge: Cambridge University Press.
- Calvanese F., Pugliese E., (1990). L'immigrazione straniera in Italia. Il caso della Campania, Milano, Franco Angeli.
- Camarero L., (2020). Despoblamiento, baja densidad y brecha rural: un recorrido por una España desigual, *Panorama social* n. 31, pp. 47-73, ISSN: 1699-6852.
- Camarero L., (2017). Trabajadores del campo y familias de la tierra. Instantáneas de la desagrarización. *Ager,* 23, pp. 163-195. http://dx.doi.org/10.4422/ager.2017.01.
- Camarero L., Cruz F., González M., del Pino J. A., Oliva J., Sampedro R., (2009). The rural population in Spain. From disequilibrium to social sustainability. Barcelona: Fundación "la Caixa".
- Camarero L., Oliva J., (2019). Thinking in rural gap: mobility and social inequalities. Palgrave Commun 5, 95.
- Camarero L., Oliva J., (2016). Understanding Rural Change: Mobilities, Diversities, and Hybridizations. *Sociálni Studies / Social Studies* 2:, pp. 93-112.
- Camarero L., Sampedro R., (2020). La inmigración dinamiza la España rural. Fundación "la Caixa", *El Observatorio Social,* https://elobservatoriosocial.fundacionlacaixa.org/-/la-immigració-dinamitza-l-espanya-rural.
- Camarero L., Sampedro R., (2019). Transnational rurality and depopulation: Recession and settle down in rural Castilla y León. *Economía Agraria y Recursos Naturales* 19(1), 59-82. doi: https://doi. org/10.7201/earn.2019.01.04.
- Camarero L., Sampedro R., Oliva J., (2013). Trayectorias ocupacionales y residenciales de los inmigrantes extranjeros en las áreas rurales españolas. *Sociología del Trabajo*, 77, pp. 69-91.
- Camarero L., Sampedro R., Oliva J., (2012). Foreigners, Neighbours, Immigrants: Translocal Mobilities. In: Hedberg, C., do Carmo, R.M, eds., *Rural Areas in Spain, in Translocal Ruralism. Mobility and Connectivity in European Rural Spaces*. Springer, New York, and London.
- Caponio T., (2012). Italia; una transizione incompiuta? In: Pastore F., Caponio T., a cura di, *Dall'ammissione all'inclusione: verso un approccio integrato?* ONC-CNEL, 48-55, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.
- Caponio T., Borkert M., (a cura di) (2010). The Local Dimension of Migration Policymaking. Amsterdam University Press.
- Cardano M., (2011). La ricerca qualitativa. Il Mulino, Bologna.
- Carchedi F., (1999). La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa Mediterranea. Roma, Ediesse.
- Carling J., Schewel K., (2017). Revisiting aspiration and ability in international migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44:6, 945-963, DOI: 10.1080/1369183X.2017.1384146
- Caroli M., (a cura di) (2015). Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale, Milano, FrancoAngeli, http://ojs.fran-coangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/129.

- Caroli M., Fracassi E., Maiolini R., Carnini Pulino S., (2018). Exploring Social Innovation Components and Attributes: A Taxonomy Proposal. J*ournal of Social Entrepreneurship*, 9:2, pp. 94-109, DOI: 10.1080/19420676.2018.1448296.
- Carrosio G., (2019). I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. Saggine, Roma.
- Carrosio G., (2013). Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali. *Scienze del Territorio*, 1, pp. 201.
- Carrosio G., Moro G., Zabatino A., (2018). Cittadinanza attiva e partecipazione. In: De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste.* Donzelli, Roma, 2018, pp. 435-456
- Carson D., Carson D., (2017). International lifestyle immigrants and their contributions to rural tourism innovation: Experiences from Sweden's far north. *Journal of Rural Studies*. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.08.004.
- Carter T., Morrish M., Amoyaw B., (2008). Attracting immigrants to smaller urban and rural communities: Lessons learned from the Manitoba provincial nominee program. *Journal of International Migration and Integration*, 9:2, pp. 161–83.
- Caruso F., Corrado A., (2015). Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi. In: Colucci M., Gallo S., a cura di, *Tempo di cambiare*. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia, Donzelli, Roma.
- Castles S., (2010). Understanding Global Migration: A Social Transformation Perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10) pp. 1565-1586.
- Castles S., (2009). Development and Migration—Migration and Development: What Comes First? Global Perspective and African Experiences. *Theoria* 56(121), pp. 1-31.
- Castles S., (2006). Guestworkers in Europe: A Resurrection. *International Migration Review*, 40:4, pp. 741-66.
- Castles S, (2004). Why migration policies fail. *Ethnic and Racial Studies*, 27:2, pp. 205-27.
- Castles S., (2003). Towards a Sociology of Forced Migration and Social Transformation. *Sociology, 37*(1), pp. 13–34. https://doi.org/10.1177/0038038503037001384
- Castles S., (2001). Studying social transformation. I*nternational Political Science Review*, 22, 1
- Castles S., (1995). How nation-states respond to immigration and ethnic diversity. *New Community*, 21:3, pp. 293-308.
- Castles S., de Haas H., Miller M. J., (2014). The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World. Basingstoke: Palgrave Macmillan. (6th edition)
- Castles S., de Haas H., Van Hear N., Vasta E., (2010). Special issue: Theories of Migration and Social Change. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36:10.
- Castles S., Delgado Wise R., (eds) (2008). Migration and Development: Perspectives from the South. Geneva: International Organization for Migration) www.imi.ox.ac.uk/pdfs/migration-and-development-perspectives-from-the- south.
- Castles, S., Kosack G., (1973). Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe. London: Oxford University Press.
- Castles S., Miller M. J., (2012). L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo, Odoya, Bologna.
- Castles S., Miller M.J., (2009). The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World. Basingstoke: Palgrave Macmillan (4 edition).

- Castles S., Miller M.J., (1993). The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World. London: Macmillan.
- Caulier-Grice J., Davies A., Patrick R., Norman W., (2012). Defining Social Innovation. A Deliverable of the Project: "The Theoretical, Empirical and Policy Foundations for Building Social Innovation in Europe" (TEPSIE), European Commission – 7th Framework Programme, European Commission, DG Research, Bruxelles.
- Cavazzani A., (2015). Aree interne in movimento. In: Meloni B., a cura di, *Aree Interne e Progetti d'Area*. Rosenberg & Sellier, Torino; pp. 177-182.
- Cavazzani A., (2006). Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola. *Agriregionieuropa* anno 2 n°7, https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/7/lo-sviluppo-rurale-come-superamento-della-modernizzazione-agricola
- Comisiòn Espanola de Ayuda al Refugiado, https://www.cear.es/
- Cebolla Boado H., Ferrer G., (2013). Inmigración. ¿Integración sin Modelo?. Colección España: *Política y Sociedad.* Alianza Editorial. Madrid.
- Censis, (2005). Primo Rapporto Annuale sul Sistema di protezione per richiedesti asilo e rifugiati. Anno 2005, Edizioni Anci Servizi
- Chakraborti N., Garland J., (eds.) (2004). Rural Racism. Cullompton: Willan.
- Chambon J. L., David A., Devevey J., (1982). Les innovations sociales. Paris: Presses Universitaires de France. Collection Que sais-je.
- Champion A. G., (1989). Counterurbanization: The Changing Pace and Nature of Population Deconcentration. London: Edward Arnold.
- Chavez L., (2001). Covering Immigration: Popular Images and the Politics of the Nation. Berkeley, CA, University of California Press.
- Checa y Olmos F., Caruso F., Corrado A., (2018). Territorios en transición. Migraciones y agricultura en el Sur de Europa. Los casos de Almería (España) y Sibari (Italia). C*uadernos geograficos*, vol.7(2).
- Chiswick B.R., (2000). Are immigrants favorably self-selected? An economic analysis. In: Brettell C.B., Hollifield, J.F., eds., *Migration Theory: Talking Across Disciplines.* New York and London: Routledge, pp. 61-76.
- Christensen C.M., Baumann H., Ruggles R., Sadtler T.M., (2006). Disruptive innovation for social change. *Harvard Business Review*, 84, 12, pp. 94-101.
- Cittalia, (2020). Rapporto Annuale SIPROIMI/SAI. Sistema di protezione per titolari di protezione internale e per minori stranieri non accompagnati/Sistema di accoglienza e integrazione, ISBN 978-88-6306-058-4
- Cittalia, (2018). Rapporto Annuale SPRAR/SIPROIMI. Sistema di protezione per titolari di protezione internale e per minori stranieri non accompagnati. ISBN 978-88-6306-056-0
- Cittalia, (2016). Rapporto Annuale SPRAR. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar 2016, ISBN 978-88-6306-051-5
- Cittalia, (2014). Rapporto Annuale SPRAR. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar 2014, ISBN 978-88-6306-045-
- Clifford J., (1997). Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century. London: Harvard University Press.
- Cloke P., (2006). Conceptualizing rurality. In: Cloke P., Marsden, T., Mooney, P.H., eds., *Handbook of rural studies*. Sage, London; pp. 18–28.

- Cloke P., (1985). Whither rural studies. *Journal of Rural Studies* 1 (1), pp. 1–10.
- Cloke P., Marsden T., Mooney P.H., (eds.) (2006). Handbook of rural studies. Sage, London.
- Cloutier J., (2003). Qu'est-ce que l'innovation sociale ? Document d'introduction. Cahiers du CRISES, *Collection Working papers*, no.0314. Centre de recherche sur les innovations sociales.
- Colas Bravo M., (1998). Métodos y técnicas cualitativas de investigación en psicopedagogía. In: Colás-Bravo M., Buendía L., Hernández F., eds., *Métodos de investigación en psicopedagogía*. Madrid, España: Editorial McGraw Hill Latinoamericana.
- Coleman D., (2002). Replacement migration, or why everyone is going to have to live in Korea: a fable for our times from the United Nations. *Philosophical Transactions of the Royal Society B*: *Biological Science* 357 (1420) pp. 583-598.
- Coleman J. S., (1970). Social inventions. *Social Forces*, 49, 2, pp. 163-173.
- Collantes F., (2021). El convidado de piedra: un balance histórico de las políticas europeas ante la cuestión rural. In: Pinilla V., Laborda J. L., *Presentaciòn in Secretaría de Estado de Presupuestos y Gastos. Desequilibrios Territoriales y Políticas Públicas*. 102-(1/2021) ISSN: 2695-7574, pp. 111-130.
- Collantes F., Pinilla V., (2003). Teruel en la dinámica de la población española, 1860- 2000. In: Domínguez R.,ed., *¿Convergencia sin cohesión territorial? Teruel y los otros desiertos demográficos*. Teruel: Fundación Teruel Siglo XXI, pp.73-98.
- Collantes F., Pinilla V., Sáez L. A., Silvestre J., (2013). Reducing Depopulation in Rural Spain: The Impact of Immigration. *Population, Space and Place*, 10.1002/psp.1797, 20, 7, pp. 606-621.
- Colloca C., Corrado A., (a cura di) (2013). La globalizzazione delle campagne: Migranti e società rurali nel Sud Italia., Franco Angeli, Milano.
- Comisión Española de Ayuda al Refugiado (CEAR), (2021). España vuelve a defraudar y concede solo el 5% de las solicitudes de asilo. https://www.cear.es/concede-5-solicitudes-de-asilo/.
- Commissione Europea, (2018). Eurobarometer. Integration of immigrants in the European Union, https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2169
- Commissione Europea, (2017). The Future of Food and Farming, Bruxelles.
- Commissione Europea, (2016). Dichiarazione di Cork 2.0. Una vita migliore nelle aree rurali, Cork.
- Commissione Europea, (1997). Situation and Outlook: Rural developments, European Commission CAP 2000. Working document.
- Conger D. Stuart, (1984). Social, Scientific and technical inventions in a developing world. In Hedén C.G., King A., *International Federation of Institutes for Advanced Study (AFIAS), Social innovations for development*. Papers presented at the UN conference on Science and Technology for development, Vienne (1979), Oxford : Pergamon Press.
- Consejo Económico y Social de Castilla Y León, (2012). Población y poblamiento en Castilla y León. Informe a Iniciativa Propia IIP1/12. Valladolid, Consejo Económico y Social de Castilla y León.
- Copus A., Dubois A., Hedström M., (2011). Expanding horizons: local embeddedness and global engagement among small firms in the European countryside. *European Countryside*, 3, pp. 164-182. <http://dx.doi.org/10.2478/v10091-012-0002-y>.
- Corbetta P., (2014). Metodologia e tecniche della ricerca sociale. Il Mulino, Bologna.
- Corrado, A., (2020). Migrazioni e aree rurali: lo stato dell'arte, In: AA.VV., Rapporto di Ricerca *MIGRAZIONI, AGRICOLTURA E RURALITÀ. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 55-85.

- Corrado A., (2017). Migrazioni straniere nelle aree interne appenniniche. Progetti di accoglienza e forme di inserimento socioeconomico. In: Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., a cura di, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini.* Ed. Aracne, ISBN 978-88-255-0494- I.
- Corrado A., (2015). Lavoro straniero e riproduzione dell'agricoltura familiare. *Agriregionieuropa*, 43.
- Corrado A., (2013a). Migrazioni, sviluppo e co-sviluppo. In: Elia A., Fantozzi P., a cura di, *Tra globale e locale. Esperienze e percorsi di ricerca sulle migrazioni.* Rubbettino, Soveria Mannelli; pp. 65-75.
- Corrado A., (2013b). The global countryside: migrations in rural South of Italy. XXVth Congress of the European Society for Rural Sociology, Rural resilience and vulnerability: The rural as locus of solidarity and conflict in times of crisis, 29 July – 1 August 2013, Firenze, Laboratorio di studi rurali SISMONDI, Pisa, ISBN 978 8 8908 9600 2.
- Corrado A., (2012). Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia. *Agriregionieuropa*, Vol. 28, n. 8, pp. 72-75. ISSN: 1828-5880.
- Corrado A., (2011). Clandestini in the orange towns: migrations and racisms in Calabria's agriculture. *RACE ETHNICITY: Multidisciplinary Global Contexts*, vol. 2, pp. 191-201, ISSN: 1935- 8644.
- Corrado A., et al., (2019). Validazione nell'ottica di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle buone pratiche di cooperazione per il diritto al cibo e la sovranità alimentare, le migrazioni e l'educazione alla cittadinanza globale nei territori italiani, progetto "Narrazioni positive della cooperazione", Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo-ECG, https://www.narrazionidellacooperazione.it/
- Corrado A., Caruso F., Lo Cascio M., Nori M., Palumbo L., Triandafyllidou A., (2018a). Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica. Open Society Foundation, European University Institute. https://www.opensocietyfoundations.org/uploads/b6ead456-1d7e-443e-b066-8f0e70a6f1be/is-italian-agriculture-a-pull-factor-for-irregular-migration-report-it-20181205.pdf.
- Corrado A., D'Agostino M., (2018). Migrations in multiple crisis. New development patterns for rural and inner areas in Calabria (Italy). In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; pp. 272-297.
- Corrado A., D'Agostino M., (2016) I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria. *Agriregionieuropa* anno 12 n°45. https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/i-migranti-nelle-aree-interne-il-caso-della-calabria.
- Corrado A., De Castro C., Perrotta D., (a cura di) (2016). Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area. Routledge, London.
- Corrado A., Iocco, G., Lo Cascio, M., (2020). Respazialitazion of migrations and differentiated ruralities in times of crisis in Southern Italy. In: Döner, F. N., Figueiredo, E., Rivera, M. J., eds., *Crisis and Post-Crisis in Rural Territories. Social Change, Challenges and Opportunities in Southern and Mediterranean Europe*. Springer, Switzerland; pp. 73-95.
- Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D., (2018). Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agroalimentari in Italia. *Meridiana. Rivista di scienze sociali*, n. 93.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., (a cura di) (2014). Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo. Milano: Franco Angeli.

- Cosentino R., (2011). Rifugiati, a Camini il sindaco fa marcia indietro sullo Sprar. Famiglie in difficoltà, *Redattore Sociale*, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/rifugiati_a_camini_il_sindaco_fa_marcia_indietro_sullo_sprar_famiglie_in_difficolta
- Council of Europe, (1980). Methods to stop rural depopulation and to involve citizens in the development of these regions (Strasbourg).
- Cravey A. J., (1997). The Changing South: Latino Labor and Poultry Production in Rural North Carolina. *Southeastern Geographer*, 37(2). pp. 295–300.
- Crenshaw K., (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracist Politics. In: University of Chicago Law School, *Feminism in the Law: Theory, Practice, and Criticism*, University of Chicago Legal Forum, pp. 139-167.
- Crocevia, (2020). Le (in)visibili donne rurali: i loro diritti e le loro lotte riguardano tutti noi. https://www.croceviaterra.it/donne-e-lgbt/invisibili-donne-rurali/
- Crowley M., Lichter D. T., Qian C., (2006). Beyond Gateway Cities: Economic Restructuring and Poverty Among Mexican Immigrants Families and Children. *Family Relation*s 55:, pp. 345-360
- Crowley M., Knepper P., (2018). Strangers in their hometown: Demographic change, revitalization and community engagement in new Latino destinations. *Social Science Research*, 10.1016/j.ssresearch.2018.12.006.
- Crowley M., Lichter, D. T., Turner R. N., (2015). Diverging fortunes? Economic well-being of Latinos and African Americans in new rural destinations. *Social Science Research*, 10.1016/j.ssresearch.2014.11.007, 51, pp. 77-92.
- Crul M., Schneider J., (2010). Comparative Integration Context Theory: Participation and Belonging in New Diverse European Cities. *Ethnic and Racial Studies* 33(7), pp. 1249-1268.
- Cuberes D., González-Val R., (2021). Políticas de redistribución espacial y regeneración urbana, in Secretaría de Estado de Presupuestos y Gastos, Presupuesto y Gasto Público 102/2021, pp. 55-74.
- Cugno A., (2013). L'Impresa sociale e la sfida della Social Innovation. Un disegno 'a misura' delle società post-industriali. Paper presentato alla VII edizione del Colloquio Scientifico sull'impresa sociale.
- D'Agostino M., (2017). Il disagio abitativo dei rifugiati presenti in Calabria e le politiche locali di contrasto. *Autonomie locali e servizi sociali* 1, pp. 81- 94.
- Dadoy M., (1998). L'innovation sociale, mythes et réalités : l'innovation en question. *Éducation Permanente*, vol.134, pp. 41-53.
- Dal Lago A., (1999). Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale. Milan: Feltrinelli.
- Damanpour F., (1991). Organizational innovation: a meta-analysis of the effects of determinants and moderations. *Academy of Management Journal*, 34, pp. 555–590.
- Dardot P., Laval C., (2013). La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista. Derive e Approdi.
- Dargan L., Shucksmith M., (2008). LEADER and innovation. *Sociologia Ruralis,* 48 (3) pp. 274–291.
- Datosmacro.com, https://datosmacro.expansion.com/

- Dax T., Copus A., (2018). Towards Vibrant, Inclusive and Sustainable Rural Regions: Orientations for a Future Rural Cohesion Policy. E*uropean Structural & Investment Funds Journal*, Vol. 6 Issue 3, pp. 198-209.
- Dax T., Machold I., (2015). Rising immigrant population and integration in rural areas, changes in the geography of migration and new orientation of integration processes. D*emographic Changes in the Alps*, Report on the State of the Alps., Alpine Signals – Special Edition 5, (a cura di) Permanent Secretariat of the Alpine Convention, The Alpine Convention: Innsbruck; 44–47.
- Deeb-Sossa N., Mendez Bickham J., (2008).“ nforcing the Borders in the Nuevo South: Gender and Migration in Williamsburg, Virginia, and the Research Triangle, North Carolina. *Gender & Society* 22 (5), pp. 613–638.
- Dees J.G., (2001). The meaning of ‘Social Entrepreneurship’. Center for the Advancement of Social Entrepreneurship.
- Dees J. G., Anderson B. B., Wei-Skillern J., (2004). Scaling Social Impact Strategies for Spreading Social Innovations. *Stanford Social Innovation Review* 1, no. 4, pp. 24–32.
- Defourny J., (2000). Resocialiser l’économie ?. *Revue internationale de l’économie sociale*, n. 275-6, pp. 184-192.
- Defourny J., Nyssens M., (2013). Social innovation, social economy and social enterprise: what can the European debate tell us? In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. eds., *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar, pp.53-66.
- Degelsegger A., Kesselring A., (2012). Do Non-humans Make a Difference? The Actor-Network-Theory and the Social Innovation Paradigm. In: Franz H. W.., Hochgeborner J., Howaldt J., *Challenge Social Innovation: Potentials for Business, Social Entrepreneurship, Welfare and Civil Society.* Springer: Berlin, Heidelberg.
- Degen K., Fischer A.M., (2017). Immigration and Swiss House Prices. *Swiss J Economics Statistics* 153**,** pp. 15–36, https://doi.org/10.1007/BF03399433.
- de Haas H., (2017). Myths of Migration. Much of What We Think We Know Is Wrong. *Spiegel International*. https://www.spiegel.de/international/world/eight-myths-about-migration-and-refugees-explained-a-1138053.html
- de Haas H., (2012). The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy. *International Migration,* 50:3, pp. 8-25.
- de Haas H., (2010a). Migration and development: a theoretical perspective. *International Migration Review*, 44:1.
- de Haas H., (2010b). The internai dynamics of migration processes: A theoretical inquiry. *Journal of Ethnic and Migration Studies,* 36: 10, pp. 1587-617.
- de Haas H., (2009). Mobility and Human Development. New York: UNDP.
- de Haas H., (2007a). Remittances and social development: A conceptual review of the literature. Geneva: UNRISD.
- de Haas H., (2007b). Turning the tide? Why development will not stop migration’. *Development and Change,* 38:5, pp. 819-841.
- de Haas H., (2006a). Engaging diasporas: How governments and development agencies can support diasporas' involvement in development o/ origin countries. A study for Oxfam Novib; Oxford: International Migration Institute (IMI), University of Oxford). www.imi.ox.ac.uk/publications/reports.

- de Haas H., (2006b). International migration and national development: Viewpoints and policy initiatives in countries of origin - The case of Nigeria (Nijmegen and The Hague: Radboud University and DGIS, Ministry of Foreign Affairs). www.imi.ox.ac.uk/publications/repons.
- de Haas H., (1998). Socio-Economic Transformations and Oasis Agriculture in Southern Morocco. In: de Haan, L. Blaikie, P., eds, *Looking at Maps in the Dark*. Utrecht/Amsterdam: KNAG/FRW UvA, pp. 65-78.
- de Haas H., Fokkema T., (2010). Intra-Household Conflicts in Migration Decision making: Return and Pendulum Migration in Morocco.*Population and Development Review*, 36:3, 541-61.
- De Lima P., (2012). Boundary Crossings: Migration, Belonging/'Un-belonging 'in Rural Scotland. In: Hedberg C., do Carmo R. M., eds., *Translocal Ruralism: Mobility and Connectivity in European Rural Spaces*, Dordrecht: Springer, pp. 203:217.
- De Lima P., Jentsch B., Whelton R., (2005). Migrant workers in the highlands and islands. UHI Policy Web and National Centre for Migration Studies.
- De Lima P., Wright S., (2008). Welcoming Migrants? Migrant labour in rural Scotland. *Social Policy and Society*, 8(03); pp. 391-404.
- Dees J.G., (1998). The Meaning of "Social Entrepreneurship", *Working paper*, Stanford University – Graduate School of Business, Stanford, California.
- Defourny J., (2001). Introduction: from third sector to social enterprise. In: Borzaga C., Defourny J. (eds), *The Emergence of Social Enterprise*, Routledge, London; 1-28.
- Del Molino S., (2016). La España vacía: viaje por un país que nunca fue. Madrid: Titivillus.
- Delli Zotti G., (2021). Metodi e tecniche della ricerca sociale. Vol. 1 La rilevazione dei dati. EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2021, pp. 200
- Dempster H., Hargrave K., (2017). Understanding public attitudes towards refugees and migrants. London, UK: Overseas Development Institute.
- Depner W., Teixeira C., (2012). Welcoming communities? An assessment of community services in attracting and retaining immigrants in the South Okanagan Valley (British Columbia, Canada), with policy recommendations. *Journal of Rural Community Development, 7*(2), 72-97.
- Dewey J., (1927). *The Public and its Problems*, Holt Publishers, Denver.
- Dex S., (1987). Women's Occupational Mobility. London: Macmillan.
- Di Iacovo F., (2011). Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale. Rete Rurale Nazionale 2007-2013. https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwie2Iz_2IbtAhU0IcUKHV_ZC9IQFjAAegQIBxAC&url=https%3A%2F%2Fwww.reterurale.it%2Fflex%2Fcm%2Fpages%2FServeAttachment.php%2FL%2FIT%2FD%2F8%25252Fd%25252F4%25252FD.c8d3df2e0fd1edbf9b41%2FP%2FBLOB%253AID%253D6090%2FE%2Fpdf&usg=AOvVaw1LNwGlXUAoAW9RW1b8PFLP
- Di Iacovo F., (2007). Pathways of change in social farming: how to build new policies. In: Gallis C., ed, *Green care in agriculture: health effects, economics and policies*. University Study Press. Thessaloniki, pp. 55-66.
- Díez-Minguela A., González-Val R., Martinez-Galarraga J., Sanchis M. T., Tirado-Fabregat D. A., (2020). The long-term relationship between economic development and regional inequality: South-West Europe, 1860-2010. *Papers in Regional Science* 99, pp. 479-508.
- Djajic S., (1986). International migration, remittances and welfare in a dependent economy. *Journal of Development Economics.* 21, issue 2, p. 229-234.

- Djellal F., Gallouj F., (2012). Social innovation and service innovation. In: Franz H.W., Hochgerner J., Howaldt, J., eds., *Challenge social innovation.* Berlin, Germany: Springer Verlag. pp. 119-137.
- Djellal F., Gallouj F., (2011). Social Innovation and Service Innovation. Conference "Challenge Social Innovation", Sep 2011, Vienne, Austria. 10.1007/978-3-642-32879-4_8 . halshs-01113990
- do Carmo R. M., Santos S., (2012). Between marginalisation and urbanisa- tion: mobilities and social change in southern Portugal. In: In: Hedberg C., do Carmo R. M., eds., *Translocal Ruralism: Mobility and Connectivity in European Rural Spaces*, Dordrecht: Springer, pp. 13-34.
- Domanski D., Howaldt J., Kaletka C., (2020). A Comprehensive Concept of Social Innovation and Its Implications for the Local Context – On the Growing Importance of Social Innovation Ecosystems and Infrastructures. *Planning Studies*. 28(3), pp. 454-474.
- Domìnguez Martin R., (2019). Migración y desarrollo: mitos tóxicos e incoherencia de políticas en la UE. In: Cabrera A.C., Rodríguez G., Blanco I., eds., *Migraciones en el siglo XXI. Un Análisis desde una perspectiva crítica*. Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, UAC y USBC, Puebla, 2019, pp. 17-96.
- Donato K., Stainback M., Bankston C. L., (2005). The Economic Incorporation of Mexican Immigrants in Southern Louisiana: A Tale of Two Cities. In: Zúñiga V., Hernández-León R., eds., *New Destinations: Mexican Immigration in the United States.* New York: Russell Sage Foundation, pp. 76–100.
- Donato K., Tolbert C. M., Nucci A., Kawano Y., (2009). Recent Immigrant Settlement in the Nonmetropolitan United States: Evidence from Internal Census Data. *Rural Sociology* 72(4), pp. 537 - 559.
- Doyle C., McAveavey R., (2016). Patterns and Processes of Recent Migration in Northen Ireland. *Irish Geography,* 49(1), pp. 47-72.
- Drewe P., Klein J. L., Hulsbergen E., (eds) (2008). The Challenge of Social Innovation in Urban Revitalization. Amsterdam: Techne Press.
- Drucker P. F., (2002). Inovação e espírito empreendedor. Tradução de Carlos Malferrari. São Paulo: Pioneira Thomson.
- Drucker P. F., (1999). Management Challenges for the 21st Century. New York, USA: Harper Collins Pub.
- Drucker P. F., (1987). Social innovation, management, new dimension. *Long Range Planning*, 20(6), 29-34.
- Drucker P. F., (1957). Landmarks of Tomorrow: A Report on the New Post-Modern World. Harper & Row Publisher.
- Durand J., Telles E., Flashman J., (2006). The demographic foundations of the Latino population. In: Tienda M., Mitchell F., eds., *Hispanics and the future of America*. Washington, DC: The National Academies Press, pp. 66-99.
- Durkheim É., (1997[1893]). The Division of Labor in Society (trans. lewis a. coser), New York: Free Press.
- Durkheim É., (1895). Les règles de la méthode sociologique. Paris: Alcan (trad. it., Le regole del metodo sociologico. Torino: Einaudi, 2008).
- Durkheim É., (1893). Du la division du travail social (1893), tr. it. La divisione del lavoro sociale, Il Saggiatore, Milano 2016.
- Dustmann C., Frattini T., Halls C., (2010). Assessing the Fiscal Costs and Benefits of A8 Migration to the UK. *Fiscal Studies*, vol. 31, no. 1, pp. 1–41.

- Edin P.A., Fredriksson P., Åslund O., (2004). Settlement policies and the economic success of immigrants. *J. Popul. Econ.* 17, 133–155.
- Edwards-Schachter M., Wallace M. L., (2017). Shaken, but not stirred': Sixty years of defining social innovation. *Technological Forecasting and Social Change*, 2017, vol. 119, issue C, 64-79.
- Eimermann M., (2016). Two sides of the same coin: Dutch rural tourism entrepreneurs and countryside capital in Sweden. *Rural Society* 25, pp. 55–73.
- Eimermann M., Karlsson S., (2018). Globalising Swedish countrysides? A relational approach to rural immigrant restaurateurs with refugee backgrounds. *Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography*, 72:2, 82-96, DOI: 10.1080/00291951.2018.1450781
- El Dìa de Soria, La pandemia contiene el èxodo rural en Soria, 7 gennaio 2022, https://www.eldiasoria.es/noticia/ZB66B32F6-DBBE-3AE0-E16D00AF2FD2E48B/202201/ Lapandemia-contenedor-el-exodo-rural-en-Soria
- El Paìs: el periòdico global. https://elpais.com/
- Elia A., Fantozzi P., (A cura di) (2013). Tra globale e locale. Esperienze e percorsi di ricerca sulle migrazioni. Rubbettino, Soveria Mannelli
- Ellis B. H., MacDonald H. Z., Lincoln A. K., Cabral H. J., (2008). Mental health of Somali adolescent refugees: the role of trauma, stress, and perceived discrimination. *Journal of consulting and clinical psychology*, 76(2), 184.
- Elshof H., Haartsen T., van Wissen L. J.G., Mulder C.H., (2017). The influence of village attractiveness on flows of movers in a declining rural region. *Journal of Rural Studies*, 56:39-52.
- ENRD, (2016a).The rural response to Europe's refugee crisis. E*uropean Network for Rural Development* (ENRD). EU rural review 21. https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/publi- enrd-rr-21-2016-en.pdf.
- ENRD, (2016b). Migrant and refugees integration. The European Agricultural Fund for Rural Development. *Projects brochure*. European Union.
- Entzinger H., (2000). The Dynamics of Integration Policies: A Multidimensional Model. In: Koopmans R., Statham P., *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics*, Oxford, University Press.
- Ersanilli E., Koopmans R., (2010). Rewarding Integration? Citizenship Regulations and the Socio-Cultural Integration of Immigrants in the Netherlands, France and Germany. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 36(5). pp. 773-791.
- Esparcia J., (2014). Innovation and networks in rural areas. An analysis from European innovative projects. *Journal of Rural Studies,* Volume 34, pp. 1-14.
- Esparcia J., (2002). La creciente importancia de la inmigración en las zonas rurales de la comunidad valenciana. *Cuadernos de Geografía*, 72, pp. 289-306.
- Espinos Roig D., (2021). Innovaciones Sociales Colectivas en la ciudad de Barcelona como ejemplos de Transformación Socioeconómica y Desarrollo Sostenible. Estudio de caso de una Cooperativa de Vivienda, Universidad de Valencia, https://riunet.upv.es/bitstream/handle/10251/172739/Espinos%20-%20Innovaciones%20sociales%20colectivas%20en%20la%20ciudad%20de%20Barcelona%20como%20ejemplos%20de%20transformac....pdf?sequence=1
- Esser H., (2004). Does the "New" Immigration Require a "New" Theory of Intergenerational Integration? *The International Migration Review, 38*(3), pp. 1126–1159. http://www.jstor.org/stable/27645428

- Estatista.es (2021). Precios medios de la vivienda nueva en España en 2021, por comunidad autónoma, https://es.statista.com/estadisticas/619894/precios-medios-de-la-vivienda-nueva-y-usada-por-cc-aa-espana/
- European Commission, (1997). Situation and Outlook: Rural developments, European Commission CAP 2000 - Working document - July.
- Fagerberg J., (2003). Innovation: A Guide to Literature. Article présenté à l'atelier "The Many Guides of Innovation: What we have learnt and where we are heading", Ottawa, 23-24 octobre 2002, Statistique Canada (Oxford Handbook of Innovation).
- Fainstein S., (2010). The Just City. Ithaca: Cornell University Press.
- Faist T., (2008). Migrants as transnational development agents: An inquiry into the newest round of the migration-development nexus. *Population Space and Place*, 14, pp. 21–42.
- Faist T., (2000). Transnationalization in international migration: Implications for the study of citizenship and culture. *Ethnic and Racial Studies*, 23, pp. 189–222.
- Farfus D., (2008). Empreendedorismo social e desenvolvimento local: um estudo de caso no SESI Paraná. Curitiba: UNIFAE. Dissertação (Mestrado em Organizações e Desenvolvimento), Centro Universitário Franciscano do Paraná, 2008.
- Farinella D., Mannia S., (2017).Migranti e pastoralismo . Il caso dei servi pastori romeni nelle campagne sarde. *Meridiana* 88, pp. 175-196.
- Farrell M., Mahon M., McDonagh J., (2012). The Rural as a Return Migration Destination. *European Countryside* 1, pp. 31-44.
- Favell A., (2005), Integration Nations: The Nation-State and Research on Immigrants in Western Europe. *Comparative social research,* 22.
- Favreau L., Fréchette L., Larose G., (2002). Économie sociale, développement local et solidarité internationale : esquisse d'une problématique. *Nouvelles pratiques sociales*, *15*(1), 15–24.
- Federici S., (2002). Women, Reproduction and Globalization. In: Fenneke R., ed., *Économie mondialisée et identités de genre*. Graduate Institute Publications, pp. 57-78.
- Fenneke R., (2007). Ambivalent Developments of Female Migration: Cases from Senegal and Lebanon. In: van Naerssen T., Spaan E., Zoomers A., eds., Global Migration and Development. Routledge: New York, pp. 253-268.
- Fennelly K., (2008). Prejudice Toward Immigrants in the Midwest. In: Massey D.S., ed., *New Faces in New Places: The Changing Geography of American Immigration*. New York: Russell Sage, pp. 151–78.
- Fernàndez F., (2019). ¿Cómo arreglar el problema de la España vaciada? Soluciones de fondo, soluciones cosméticas o colonización interior. *Papeles de relaciones ecosociales y cambio global,* No 147 2019, pp. 131-145.
- Ferrão J., Lopes R., (2004). Understanding peripheral rural areas as contexts for economic development. In: Labrianidis L., ed., *The future of Europe's rural peripheries.* Ashgate, Aldershot, pp. 31-61.
- Ferretti D., (2017). Il welfare locale alla prova delle migrazioni. Un'analisi dei progetti Sprar nelle città medie italiane. *Autonomie locali e servizi sociali. Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare*, 40, pp. 95.
- Fielding A., Halford S., (1999). A longitudinal and regional analysis of gender-specific social and spatial mobilities in England and Wales 1981–91. In: Halfacree K., Boyle P., eds., *Migration and Gender in the Developed World*. Routledge, London, pp. 24-43.

- Findlay A., Fyfe N., Stewart E., (2007). Changing places: voluntary sector work with refugees and asylum seekers in core and peripheral regions of the UK. *International Journal on Multicultural Societies*, 9(1), pp. 54-74.
- Fleck L., (1935). Genesi e sviluppo di un fatto scientifico. Il Mulino (data di pubblicazione 1983)
- Fløysand A., Jakobsen, S.E., (2010). The complexity of innovation: a relational turn. *Progress in Human Geography*, 35 (3), pp. 328-344. http://dx.doi.org/10.1177/0309132510376257.
- Fokkema T., de Haas H., (2011). Pre- and Post-Migration Determinants of Socio-Cultural Integration of African Immigrants in Italy and Spain. *International Migration (*see http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.l l l l/j.1468- 2435.2011.00687 .x/abstract).
- Fonseca M. L., (2008). New waves of immigration to small towns and rural areas in Portugal. *Population Space and Place*, 14(6): pp. 525–535.
- Fonseca M. L., (2004).Immigration to M edium Sized Cities and Rural Areas: The Case of Eastern Europeans in the Évora Region (Southern Portugal). In: Baganha M. I., Fonseca M. L., eds., *The Unforseen Wave: Migration from Eastern Europe to Portugal.* Lisbon: Luso-American Foundation.
- Fonseca M. L., Malheiros J., (2003). Immigration an Globalisation from Below: The Case of Ethnic Restaurants in Lisbon. *Finisterra* 39(77).
- Fontan J. M., (2006). Innovation et changement social. In: Klein J. L., Harrisson D., eds., *L'innovation sociale. Émergence et effets sur la transformation des sociétés*, Chapitre 21, PUQ, pp. 405-412.
- Fontan J. M., (1998). Innovation sociale et société civile québécoise. *Possibles*, nol.22, no.3-4, p.116-135.
- Fontan J. M., Klein J. L., Tremblay D. G., (2004). Innovation et société: pour élargir l'analyse des effets territoriaux de l'innovation, *Géographie, Économie, Société*, Vol 6, no 2, pp. 115-128.
- Fonte M. C., (2010). C'era una volta il mondo rurale…, *Agriregioneuropa* 6(20), https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/cera-una-volta-il-mondo-rurale
- Fossati L., Nori M., (2017). Pastori in movimento. L'evoluzione di una pratica fra cambio generazionale e manodopera straniera. In: Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., a cura di,, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, ed. Aracne, ISBN 978-88-255-0494-I, pp. 149-159
- Foucault M., (1971). L'ordine del discorso e altri interventi (ed. ed. originale Gallimard, Paris, 1994.
- Fougère M., Segercrantz B., Seeck H., (2017). A critical reading of the European Union's social innovation policy discourse: (Re)legitimizing neoliberalism. *Sage Journals*, vol. 24 issue 6.
- Four Elements, (2019). Manuale di orientamento al volontariato. Una guida per le organizzazioni di volontariato e per quelle che intendono diventarlo. *Vai Project*, www.vai-project.eu.
- Franz H. W., Hochgeborner J., Howaldt J., (2012). Challenge Social Innovation: Potentials for Business, Social Entrepreneurship, Welfare and Civil Society, Springer: Berlin, Heidelberg, 2012.
- Freeman G.P., (1986). Migration and the political economy of the welfare state. *Annals AAPSS*: 485, pp. 51-63.
- Freeman G., (1995). Modes of Immigration Politics in Liberal Democratic States. *International Migration Review*, 29(4), pp. 881-902.
- Friedland W.H., Nelkin D., (1971). Migrant Agricultural Workers in America's Northeast. New York, Holt, Rinehart & Wilson.

- Friedland W., Barton A., Thomas R., (1981). Manufacturing Green Gold. Capital, labor, and technology in the lettuce industry. Cambridge, Cambridge University Press.
- Friedman S., (1973). The effect of the US Immigration Act of 1965 on the flow of skilled migrants from less developed countries. *World Development,* 1, issue 8, pp. 39-44.
- Friedmann H., McMichael P., (1989). Agriculture and the state system: the rise and fall of national agri- cultures, 1870 to the present. *Sociologia Ruralis* 29, pp. 93–117.
- Fuguitt G. V., (1991). Did the non-metropolitan population reconcentrate in the 1980s? *Working Paper*, 92-18, Center for Demography and Ecology, University of Wisconsin, Madison.
- Fuller A., (1990). From Part time farming to pluriactivity: a decade of change in rural Europe. *Journal of rural Studie*s, Vol.6, issue 4, pp.361-373.
- Fundación BBVA, (2019). España gana un 15,4% de habitantes desde el 2000, mientras más del 60% de municipios y 13 provincias pierden población. Ivie, *Esenciales*, N. 37.
- Fundaciòn Cepaim: convive, cepaim.org
- Fundaciòn Cepaim (2016) Revista La Artesa. Nuevos Senderos para el desarrollo rural. Número 2
- Fundaciòn Cepaim,(2018)Revista La Artesa. Nuevos Senderos para el desarrollo rural. Número 4.
- Fundaciòn Cepaim,(2019)Revista La Artesa. Nuevos Senderos para el desarrollo rural. Número 5.
- Fundaciòn Cepaim, Convivencia y Cohesión Social, (2018). Analizando Lo Rural. Estrategias, análisis y buenas prácticas en materia de desarrollo rural e inmigración, integración de familias y personas en zonas poco pobladas.
- Gabor D., (1970). Innovations: Scientific, Technological, and Social, Oxford: Oxford University Press.
- Galera G., Chiomento S., (2022). L'impresa sociale: dai conceI teorici all'applicazione a livello di policy, *Impresa Sociale*, Numero 1/22.
- Galera G., Giannetto L., Membretti A., Noya A., (2018). Integration of Migrants, Refugees and Asylum Seekers in Remote Areas with Declining Populations, *OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Working Papers*, 2018/03, OECD Publishing, Paris. http://dx.doi.org/10.1787/84043b2a-en
- Galera G., Giannetto L., Pisani G., (2021). Una e tante Riace. Sotto assedio l'accoglienza che funziona. *Rivista impresa sociale*, 2021, No. 4, pp. 84-93.
- Gallino L., (2006). Dizionario di Sociologia. Torino: Utet.
- Gallouj F., Djellal F., (eds) (2010). The Handbook of Innovation and Services. A Multi-disciplinary Perspective. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Gamlen A., (2014). The New Migration-and-Development Pessimism. P*rogress in Human Geography*, 38(4), pp. 581-597.
- Garcés-Mascareñas B., Pasetti F., (2019). ¿A más solicitudes de asilo igual recepción? El sistema estatal de acogida en España desde 2015. *Anuario CIDOB de la Inmigración*, pp. 114-126.
- Garcia C. M., Pradel M. M., Eizaguirre A. S., (2013). Theorizing multi-level governance in social innovation dynamics. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A., eds., *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar, pp.155-168.
- Garcìa- Flores V., Martos Palma L., (2019). Innovación social: Factores claves para su desarrollo en los territorios. *CIRIEC-España, Revista de Economía Pública, Social y Cooperativa*, 97, pp. 245-278. DOI: 10.7203/CIRIEC-E.97.14148.

- Gay S., Osterburg B., Baldock D., Zdanowicz A., (2005). Recent Evolution of the EU Common Agricultural Policy (CAP): State of Play and Environmental Potential. Federal Agricultural Research Centre, London.
- Geddes A., (2001). International Migration and State Sovereignty in an Integrating Europe. *International Migration* 39(6), pp. 21-42.
- Geels F.W. , (2004). From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: in- sights about dynamics and change from sociology and institutional theory. *Research Policy*, 33, 6: pp. 897-920.
- Geiger D., (2016). Handlungsfähigkeit von geduldeten Flüchtlingen. Eine empirische Studie auf der Grundlage des Agency-Konzeptes. Springer VS: Wiesbaden.
- Gerbeau Y. M., Avallone G., (2017). Il governo del lavoro migrante in agricoltura in Spagna e Italia. Meccanismi legali e promesse [ipotesi] di circolarità. *Navegar,* vol. 3, no 5, pp. 47 – 72.
- Ghorash, H., (2017). Negotiating belonging beyond rootedness: Unsettling the sedentary bias in the Dutch culturalist discourse. *Ethnic and Racial Studies*, 40(14), pp. 2426-2443. https://doi.org/10.1080/01419870.2016.1248462
- Ghys T., (2017). Analyzing Social Innovation through the lens of poverty reduction. Five key factors. *European Public & Social Innovation Review* (EPSIR), Vol. 2 (2), ISSN 2529-9824.
- Giarè F., (2020). Strumenti per l'inclusione dei migranti. Il contributo dell'agricoltura sociale. In: AA.VV., *MIGRAZIONI, AGRICOLTURA E RURALITÀ. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori.*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 123-146.
- Gibney M.J., Hansen R., (eds) (2005). Immigration and Asylum: From 1900 to the Present. Santa Barbara, CA: ABC-Clio.
- Gibson-Graham J.K., Roelvink G., (2009). Social Innovation for communities economies. In: MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S., *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate.
- Giddens A., (1984). The Constitution of Society: Outline of the Theory of Structuration. Berkley: University of California Press.
- Gillwald K., (2000). Konzepte Sozialer Innovation. *WZB, Querschnittsgruppe Arbeit und Okologie Berlin*. http://www.stages-online.info/pdfs/soziale-innovationen.pdf.
- Giunta I., Onorati A., (2015). Agricoltura familiare: la posizione delle organizzazioni contadine. *Agriregionieuropa,* Anno 11, n. 43, pp. 37- 41.
- Gkartzios M., (2013). Leaving Athens. Narratives of counterurbanisation in times of crisis. *Journal of Rural Studies*, 32, pp. 158-67.
- Glick Schiller N., (2018). Theorising Transnational Migration in Our Times: A multiscalar temporal perspective. *Nordic Journal of Migration Research* 8(4), pp. 201-212.
- Glick Schiller N., (2012). Unravelling the Migration and Development Web: Research and Policy Implications. *International Migration*, 50(3), pp. 92-97.
- Glick Schiller N., (2012a). Transnationality, Migrants and Cities: a comparative approach. In: Amelina A., Nergiz D. D., Faist T., Schiller N.,*Beyond methodological nationalism: research methodologies for cross-border studies.* Routledge, New York, pp. 23-40.
- Glick-Schiller N., (1999). Citizens in transnational nation-states: The Asian experience. In: Olds K., Dicken P., Kelly P.F., Kong L., Yeung, H.W., eds., *Globalization and the Asia-Pacific: Contested Territories.* London: Routledge, pp. 202-18.

- Glick Schiller N., Basch L., Blanc-Szanton C., (1992). Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration. A new analytic framework. *Annals of the New York Academy of Sciences*, Volume 645, Issue 1, https://doi.org/10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x
- Glick Schiller N., Faist T., (2009). Migration, Development, and Social Transformation. *Social Analysis* 53(3), pp. 1-13.
- Glorius B., (2017). The challenge of diversity in rural regions: refugee reception in the German federal state of Saxony. *Hungarian Geographical Bulletin* 66(2), pp. 113-128.
- Godin B., (2012). Social innovation: Utopias of Innovation from c.1830 to the Present. *Project on the Intellectual History of Innovation*, Working Paper n. 11.
- Goffman E., (1989). ON FIELDWORK. *Journal of Contemporary Ethnography*, *18*(2), 123–132. https://doi.org/10.1177/089124189018002001
- Goffman E., (1974). Frame analysis. New York: Harper & Row.
- Goldsmith S., Georges G., Burke T. G., Bloomberg M., (2010). The Power of Social Innovation: How Civic Entrepreneurs Ignite Community Networks for Good. Jossey-Bass.
- Gómez-Pellón E., (2017). Un mundo rural sin fronteras: de la sostenibilidad social a la cohesión territorial. In: Vicente Rabanaque T., García Hernandorena M. J., Vizcaino Esteban T., eds., *Antropologías en Transformación: Sentidos, Compromisos y Utopías*, Universidad de Valencia., pp. 1525-1539, http://congresoantropologiavalencia.com/wp- content/uploads/2017/09/XIV-Congreso-Antropologia-PRE-PRINT.pdf.
- Gordon R., (1989). Les entrepreneurs, l'entreprise et les fondements sociaux de l'innovation. *Sociologie du travail*, vol.31, no.1, pp.107-124.
- Gosnell H., Abrams J., (2011). Amenity migration: diverse conceptualizations of drivers, socioeconomic dimensions, and emerging challenges. *GeoJournal* 76, pp. 303-322.
- Gonzalez L., Ortega F., (2012). Immigration and housing booms: evidence from Spain. *Journal of Regional Science*, Volume 53.
- Granados López E., Rodríguez Soler R., Vilachá Martínez L., (2018). ¿El desarrollo sostenible como estrategia para abordar la despoblación en el medio rural? Estudio de caso: Almócita. *Equidad y Desarrollo*, (31), pp. 217-237. https://doi.org/10.19052/ed.4422
- Granovetter M., (1973). The Strength of Weak Ties. *The American Journal of Sociology*, 78(6), pp. 1360-1380.
- Gray D. O., Braddy B. A., (1988). Experimental social innovation and client-centered job-seeking programs. *American Journal of Community Psychology*, vol.16, no.3, pp.325-343.
- Greeley H., (1845). The Idea of Social Reform. *The Universalist Quarterly*, 3, pp. 136-47.
- Gretter A., (2018). Integration of Immigrants in the Mountain Communities of Trentino. In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies.* Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; pp. 158-176.
- Grimm R., Fox C., Baines S., Albertson K., (2013). Social innovation, an answer to contemporary societal challenges? Locating the concept in theory and practice. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 26(4), pp. 436-455.
- Griswold W., (1997). Sociologia della cultura. Bologna: Il Mulino.
- Gruber M., Zupan K., (eds.) (2021). Report on existing integration-political goals, programmes and strategies in the European Union and the MATILDE countries and rural regions, MATILDE Deliverable 6.2, March 2021. DOI: 10.5281/zenodo.4620898

- Guarnizo L.E., Portes A., Haller W., (2003). Assimilation and transnationalism: determinants of transnational political action among contemporary migrants. *American Journal of Sociology*, l08:6, pp. 1211-48.
- Guida M.F., Maiolini R., (2013). Il fattore C per l'innovazione sociale. Rubbettino.
- Gurr R., (1970). Why Men Rebel. Routledge.
- Habermas H., (2002). L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica. Studi di teoria politica, Feltrinelli, Milano.
- Habermas J., (1984). The Theory of Communicative Action: Reason and the Rationalization of Society, Beacon Press, Boston.
- Halfacree K., (2012). Diverse ruralities in the 21st century: From effacement to (re-) invention. In: Kulcsár L. J., *International handbook of rural demography*. Springer, Dordrecht, pp. 387-400.
- Halfacree K,. (2008). To Revitalise Counterurbanisation Research? Recognising an International and Fuller Picture. *Population, Space and Place* 14 (6), pp. 479-95.
- Halfacree K., (2007). Trial by space for a 'Radical Rural': Introducing Alternative Localities, Representations and Lives. *Journal of Rural Studies* 23 (2), pp. 125-41.
- Halfacree K., (2006). Rural space: constructing a three-fold architecture. In: Cloke, P., Marsden, T., Mooney, P., eds., *Handbook of Rural Studies*. Sage Publications, London, pp. 44–62.
- Halfacree K., (1994). The importance of 'the rural' in the constitution of counterurbanization: Evidence from England in the 1980s. *Sociologia Ruralis*, 34(2-3), pp. 164-189.
- Halfacree K., Kovach I., Woodward R., (eds) (2002). Leadership and Local Power in European Rural Development. Ashgate: Aldershot.
- Halfacree K., Rivera M. J., (2011). Moving to the Countryside ... and Staying: Lives beyond Representations. *Sociologia Ruralis*, 52(1): pp. 92-114.
- Hall C.M., (2014). Second Home Tourism: An International Review. *Tourism Review International* 18(3).
- Hall C. M., (2013). Residential Integration on the New Frontier: Immigrant Segregation in Established and New Destinations. *Demography* 50(5), pp. 1873–1896.
- Hall C. M., (2007). North-South Perspectives on Tourism, Regional Development and Peripheral Areas. In: Muller D. K., Jansson B., eds., *Tourism in Peripheries: Perspectives from the Far North and South.* Oxfordshire: CABI, pp. 9-37.
- Hall C. M., Müller D., (Eds.) (2004). Tourism, mobility and second homes: Between elite landscape and common ground. Clevedon, UK: Channel View.
- Hancock A.M., (2007). When multiplication doesn't equal quick addition: Examining intersectionality as a research paradigm. *Perspectives on Politics, 5*(1), pp. 63–79.
- Hanson S., Pratt G., (1995). Gender, Work, and Space. London: Routledge.
- Harris J.R., Todaro M.P., (1970). Migration, unemployment and development: A two-sector analysis. *American Economic Review*, 60, pp. 126-42.
- Harris M., Albury D., (2009). The innovation imperative. NESTA (National Endowment for Science, Technology and the Arts). Discussion paper. Sustainable Future. Berlin, Germany: Springer.
- Harrison D. A., (2008). Social Innovation: an Institutionalized Process. In: Drewe P., Klein J.-L., Hulsbergen E., eds., *The Challenge of Social Innovation in Urban Revitalization.* Amsterdam: Techne Press.

- Harrison D.A., Klein K.J., (2007. What's the Differences? Diversity Constructs as Separation, Variety, or Disparity in Organizations. *Academy of Management Review*, 32, pp.1199-1228. http://dx.doi.org/10.5465/AMR.2007.26586096
- Haugen H. Ø., Carling J., (2005).On the Edge of the Chinese Diaspora: The Surge of Baihou Business in an African City. *Ethnic and Racial Studies* 28(4), pp. 639–662.
- Hawley A., (1981). Human Ecology: Persistence and Change. *American Behavioral Scientist*, 24(3), pp. 423-444. doi:10.1177/000276428102400307.
- Hedberg C., do Carmo R.M.D., (a cura di) (2012). Translocal ruralism: mobility and connectivity in European rural spaces., Springer, Dordrecht.
- Hedberg C., Haandrikman K., (2014). Repopulation of the Swedish countryside: Globalisation by international migration. *Journal of Rural Studies* 34, pp. 128-38.
- Heden C.G., King A., (2016). Social Innovations for Development: A Conference at Ulriksdal Palace, Organized for the Sven and Dagmar Salén Foundation by the International Federation of Institutes for Advanced Study (IFIAS) in Its Ulriksdal Seminar Series, from Vision to Action
- Hedlund M., (2016). Mapping the Socioeconomic Landscape of Rural Sweden: Towards a Typology of Rural Areas. *Regional Studies*, 50:3, pp. 460-474, DOI: 10.1080/00343404.2014.924618.
- Hedlund M., Carson D.A, Eimermann M., Lundmark L., (2017). Repopulating and revitalising rural Sweden? Re- examining immigration as a solution to rural decline. *The Geographical Journal* 183, pp. 400–413.
- Hermans L., El-Masry N., Sadek T.M., (2002). Linking actors and models for water policy development in Egypt: analyzing actors and their options. *Knowledge, Technology, Policy*, 14 (4), pp. 57-74.
- Hernández-Ascanio J., (2020). ¿La innovación social como método de investigación participativo y sociopráctico? Tendencias Sociales. *Revista de Sociología*, 6 (2020), pp. 33-63 Facultad de Ciencias Políticas y Sociología.
- Hernandez E., Coutin S. B., (2006). Remitting Subjects: Migrants, Money and States. *Economy and Society* 35(2), pp. 185-208
- Hernandez-Leon R., Zuniga V., (2003). Mexican Immigrant Communities in the South and Social Capital: The Case of Dalton, Georgia. *Southern Rural Sociology* 19(1), pp. 20–45.
- Hillier J., Moulaert F., Nussbaumer J., (2004). Trois essais sur le rôle de l'innovation sociale dans le développement local. *Géographie, Economie, Sociétés* 6:2, pp. 129–52.
- Hirschman C., Massey D.S., (2008). Places and Peoples: The New American Mosaic. In: Massey D.S., ed., *New faces in new places: the chancing geography of American Immigration*. New York: Russell Sage Foundation; pp. 1-22
- Hochschild A., (2000). Global care chains and emotional surplus value. In: Hutton W., Giddens A., eds., *On the edge. Living with global capitalism*. Jonathan Cape, London; pp. 130–146.
- Hogan J., (2004). Constructing the global in two rural communities in Australia and Japan. *Journal of Sociology* 40, pp. 21–40.
- Hoggart K., (1997). Rural Migration and Counter- urbanization in the European Periphery: The Case of Andalucia. *Sociologia Ruralis* 37(1).
- Hoggart K., Black R., Buller H., (1995). Rural Europe. Identity and Change. Routledge.
- Hoggart K., Buller H., (1987). Rural Development. A geographical Perspective. Routledge.
- Hoggart K, Mendoza C., (1999). African immigrant workers in Spanish agriculture. *Sociologia Ruralis* 37(4), pp. 538–563.

- Howaldt J., Kopp R., (2012). Shaping Social Innovation by Social Research. In: Franz H.W., Hochgerner J., Howaldt J., eds., *Challenge Social Innovation. Potentials for Business, Social Entrepreneurship, Welfare and Civil Society*. Berlin, New York: Springer.
- Howaldt J., Schwarz M., (2010). Social Innovation: Concepts, Research Fields and International Trends: IMA/ ZLW.
- Hubbard P., (2005). 'Inappropriate and incongruous': opposition to asylum centres in the English countryside. *Journal of Rural Studies*, 21, pp. 3-17. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2004.08.004>.
- Hubert A., (2010). Empowering people, driving change. Social innovation in the European Union. *Bepa*. https://doi.org/10.2796/13155.
- Hugo G., (2008). Immigrant Settlement Outside of Australia's Capital Cities. *Population, Space and Place* 14 (6), pp. 553-71.
- Hugo G., Morén-Alégret R., (2008). International migration to non-metropolitan areas of high income countries: editorial introduction. *Population, Space and Place* 14(6), pp. 473–477.
- Hyman I., Mercado R., Galabuzi G.E, Patychuk D., (2014). A Critical Review of Social Exclusion and Inclusion Indicators: Implications for the Development of a Canadian Framework. In: Kilbride Murphy K., ed., *Immigrant Integration. Research Implications for Future Policy.* Toronto: Canadian Scholars, pp. 139-151.
- Ibànez A. M., (2006). Inserción Laboral e integración social de la población inmigrante en Castilla y León. Valladolid, Junta de Castilla y León, Consejería de Familia e Igualdad de Oportunidades.
- Ilbery B. W., (1998). The Geography of Rural Change. Longman, Harlow.
- Instituto Nacional de Estadística (INE), ine.es
- Instituto Nacional de Estadística (INE), 2020. Espana en cifras 2020. https://cpage.mpr.gob.es/producto/espana-en-cifras-23/
- IOM, (2022). World Migration Report 2022 (Geneva: International Organization for Migration)
- IOM, (2020). La migración rural hacia las ciudades: desafíos y oportunidades. https://rosanjose.iom.int/es/blogs/la-migracion-rural-hacia-las-ciudades-desafios-y-oportunidades.
- IOM, (2018). Migration and the 2030 Agenda: A Guide for Practitioners, 2018 https://publications.iom.int/system/files/pdf/sdg_en.pdf
- IOM, (2005). World Migration 2005: Costs and Benefits of International Migration. Geneva: International Organization for Migration.
- Istituto Nazionale di Statistica, istat.it
- Istat, (2022), La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze, https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf
- Izquierdo A., (2008). El modelo de inmigración y los riesgos de exclusión. In: AA.VV., *VI Informe sobre exclusión y desarrolo social en España 2008*. Conclusiones, Fundación Foessa (Fomento de Estudios Ssociales y de Sociología Aplicada), Caritas Española Editores, Madrid, pp.211-244.
- Janska E., Cermàak Z., Wright R., (2013). New Immigrant Destinations in a New Country of Immigration: Settlement Patterns of Non-natives in the Czech Republic. *Population Space and Place* 20(8), pp. 680-693.
- Jenson J., Harrison D., (2013). Social innovation research in the European Union: Approaches, findings and future directions. Luxemburg. Online available at: https://www.net4society.eu/_media/ social_ innovation.pdf.

- Jedlowski P., (1998). Il mondo in questione. Introduzione alla storia del pensiero sociologico, Carocci Editore.
- Jensen L., (2006). New Immigrant Settlements in Rural America. Problems, Prospects, and Policies. *Report on Rural America,* Volume 1, Number 3, https://scholars.unh.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=&httpsredir=1&article=1016&context=carsey
- Jentsch B., (2007). Migrant integration in rural and urban areas of new settlement countries: Thematic introduction. *International Journal of Multicultural Societies*, 9(1), pp. 1–12.
- Jentsch B., de Lima P., MacDonald B., (2007). Migrant workers in rural Scotland: 'Going to the middle of nowhere'. *International Journal of Multicultural Societies*, 9, pp. 35-53.
- Jentsch B., Simard M., (a cura di) (2009). International Migration and Rural Areas: Cross- National Comparative Perspectives., Ashgate, Surrey.
- Jessop B., Moulaert F., Hulgård L., Hamdouch A., (2013). *S*ocial innovation research: a new stage in innovation analysis? In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A., eds., *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar, pp.110-130.
- Jessop B., Sum N.L., (2006). Beyond the Regulation Approach: Putting Capitalist Economies in their Place (Cheltenham: Edward Elgar).
- Jimenez A. G., (2020), La Despoblación: una cuestión de Estado. *Revista jurídica de Castilla y Leon*, Numero 52, ISSN: 2254-3805
- Johnson-Webb K. D., (2003). Recruiting Hispanic Labor: Immigrants in Non-Traditional Areas. New York: LFB Scholarly.
- Junta de Castilla y León, Portal de inmigrante. https://inmigracion.jcyl.es/web/es/portal-inmigrante.html
- Junta de Castilla y León, 2018 Acuerdo del Consejo del Diálogo Social de Castilla y León en materia de migraciones para la integración sociolaboral, cohesión social y convivencia intercultural para el período 2018-2021.
- Kandel W., Cromartie J.,(2004). New Patterns of Hispanic Settlement in Rural America. *Rural Development Research Report 99*. Washington, DC: Economic Research Service, USDA.
- Kandel W., Parrado E., (2004). Hispanics in the American South and the Transformation of the Poultry Industry. In: Arreola D., ed., *Hispanic Spaces, Latino Places: Community and Cultural Diversity in Contemporary America*. Austin, TX: University of Texas Press. Pp. 255–276.
- Kapur D., (2003). Remittances: the new development mantra? Paper prepared for the G-24 Technical Group Meeting, 15-16 September (New York and Geneva: United Nations). unctad.org/en/Docs/gdsmdpbg2420045_en.pdf.
- Kasimis C., (2008). Survival and expansion: migrants in Greek rural regions. *Population, Space and Place* 14(6), pp. 511-524.
- Kasimis C., Papadopoulos A.G., (2005). The multifunctional role of migrants in the Greek countryside: Implications for the rural economy and society. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(1), 99–127.
- Kasimis C., Papadopoulos A. G., (2013). Rural transformations and family farming in contemporary Greece. In: Ortiz-Miranda D., Moragues- Faus A., Arnalte-Alegre E., eds., *Agriculture in Mediterranean Europe: between Old and New Paradigms*, Emerald, pp. 263-93.
- Kasimis C., Papadopoulos A., Zacopolou E., (2003). Migrants in Rural Greece. *Sociologia Ruralis* 43 (2), pp. 167-84.

- Kasimis C., Papadopoulos A. G., Pappas C., (2010). Gaining from rural migrants: Migrant employment strategies and socioeconomic implications for rural labour markets. *Sociologia Ruralis*, 50(3), pp. 258–276.
- Kasimis C., Stathakis G., (eds) (2003). The Reform of the CAP and Rural Development in Southern Europe. Aldershot: Ashgate.
- Katseli L. T., (2004). Immigrants and EU labor markets. Migration information source. Washington, DC: Migration Policy Institute.
- Katseli L.T., Lucas R.E.B., Xenogiani T., (2006). Effects o fMigration on Sending Countries: What do we know? *Working Paper* No. 250. (Paris: OECD).
- Kausar R., Drinkwater S., (2010). A Comparison of Earnings and Occupational Attainment of Refugees and Asylum Seekers and Economic Immigrants in the UK. *School of Economics Discussion Papers* 0810, School of Economics, University of Surrey.
- Kay C., (2007). Algunas reflexiones sobre los estudios rurales en América Latina, Iconos. *Revista de Ciencias Sociales*, Num. 29, pp. 31-50.
- Kay R., Flyn M., (2017). Introduction: Migrant Experiences of Emotional and Material (In)Security: Post-Socialist Perspectives. *Central and Eastern European Migration Review*, Vol. 7, No. 1, 2018, pp. 5–15, doi: 10.17467/ceemr.2018.06.
- Kazepov Y., Saruis T., Colombo F., (2019). On Elephants, Butterflies and Lions: Social Protection, Innovation and Investment. In: Oosterlynck S., Novy A., Kazepov Y., eds., *Local Social Innovation to Combat Poverty and Exclusion. A Critical Appraisal*, Bristol University Press, Bristol, pp. 43-62.
- Khadria D., (2008). India; skilled migration to developed countries, labour migration to the Gulf. In: Castles S., Delgado Wise R., eds., *Migration and Development: Perspectives from the South.* Geneva: International Organization for Migration. www.imi.ox.ac.uk/pdfs/migration-and-development-perspectives-from-the-south.
- Khan P., (2000). Asylum-seekers in the UK: Implications for social service involvement. *Social Work and Social Sciences Review*, 8, 2, pp. 116-129.
- Kindleberger C.P., (1967). Europe 's Postwar Growth - the Role of Labor Supply. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- King A., (1984). The need for social and institutional innovation. In: Hedén C.G., King A., *International Federation of Institutes for Advanced Study (AFIAS), Social innovations for development*. Papers presented at the UN conference on Science and Technology for development, Vienne (1979) Oxford : Pergamon Press
- King R., (2012). Theories and Typologies of Migration: An Overview and A Primer.
- King R., (2002). Towards a new map of European migration. *International Journal of Population Geography*, 8 (2), pp. 89–106.
- King R., (2000). Southern Europe in the changing global map of migration. In: King R., Lazaridis G., Tsardanidis C., eds., *Eldorado or fortress? Migration in southern Europe.* Basingstoke:Macmillan, pp. 1-26.
- King R., Lazaridis G., Tsardanidis C., (Eds.) (2000), Eldorado or fortress? Migration in southern Europe. Basingstoke: Macmillan.
- King R., Vullnetari J., (2006). Orphan pensioners and migrating grandparents: the impact of mass migration on older people in rural Albania. *Ageing & Society*, 26, pp. 783-816.
- Kinsella J., Goetz S.J., Partridge M.P., Deller S.C., Fleming D., (2010). Evaluating ED policies for social and human capital development. *EuroChoices*, 9 (1) pp. 42–47.

- Kirchhoff G., Liebmann H., Zimmer-Hegmann R., (2011). Kommunale Integrationsstrukturen im ländlichen Raum - Das Forschungs-Praxis-Projekt 'Integrationspotenziale in kleinen Städten und Landkreisen'. *Migration und Soziale Arbeit* 4 (2011), pp. 295-301.
- Kivisto P., (ed.) (2005). Incorporating Diversity: Rethinking Assimilation in a Multicultural Age. Boulder: Paradigm.
- Klein J. L., (2013). Introduction: social innovation at the crossroads between science, economy and society. In: Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., eds., *The International Handbook on Social Innovation.* Cheltenham: Edward Elgar.
- Klein J. L., Fontan J.M., Harrison D., Lèvesque B., (2009). L'innovation sociale au Québec: un système d'innovation fondé sur la concertation. *Collection Études théoriques* - no ET0907, Cahiers du Centre de recherche sur les innovations sociales (CRISES).
- Klein J.L., Fontan J.M., Tremblay D.G., (2008). Local development as social innovation: the case of Montreal. In: Drewe P., Klein J.L., Hulsbergen E., eds., *The Challenge of social innovation in urban revitalization*. Amsterdam: Design/Science/Planning Techne Press, pp. pp. 103-116.
- Klein J.-L., Harrison D., (2010). Innovation sociale, Emergence et effets sur la transformation des sociétés, Québec, Presses de l'Université du Québec, 2nd ed.
- Klein J.-L., Laville J.-L., Moulaert F., (2014). L'innovation sociale. Toulouse: Erès.
- Knickel K., Brunori G., Rand S., Proost J., (2009), Towards a better conceptual framework for innovation processes in agriculture and rural development: From linear models to systemic approaches. *Journal of Agricultural Education and Extension*, 15, 2, pp. 131-146.
- KNOMAD, (2018). Migration and Remittances. Recents Developments and Outlook. *Migration and Development Brief*.
- Koball H., Capps R., Kandel W., Henderson J., Henderson E., (2008). Social and economic Integration of Latino Immigrants in new rural Destinations. Mathematica Policy Research.
- Kontuly T., (1998). Contrasting the counterurbanisation experience in European nations. In: Boyle P., Halfacree K., eds., *Migration into Rural Areas.* Chichester: Wiley, pp. 61-78.
- Kordel S., Weidinger T., Jelen I., (a cura di) (2018). Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- Kramer M., (2005). Measuring Innovation: Evaluation in the Field of Social Entrepreneurship, Boston, Ma: Foundation Strategy Group.
- Krivokapic-Skoko B., Collins J., Reid C., (2015). International Migration Flows to Australia and Rural Cosmopolitism. Paper presented to XXVI *European Society for Rural Sociology CONGRESS* (18–21 August 2015). Aberdeen, Scotland.
- Kuhn T. S., (1996). The structure of scientific revolutions (3rd ed.). University of Chicago Press. https://doi.org/10.7208/chicago/9780226458106.001.0001
- Kuhn T. S., (1962, 1970). The structure of scientific revolutions. Chicago, IL: University of Chicago Press (trad. it., La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Torino: Einaudi, 1969 e 1978).
- Kvale S., (1997). Den Kvalitativa Forskningsintervjun. Lund: Studentlitteratur.
- La Caixa. (2020). Immigration:challenges and opportunities. Dossier n.09.
- La Spina E., (2013). Un decennio di sviluppi normativi per l'integrazione degli immigrati in Spagna. *DIRITTO, IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA*, 1/2013, pp. 79-96, DOI: 10.3280/DIRI2013-001005.
- Labriandis L., Sykas T., (2009). Migrants, economic mobility and socio-economic change in rural areas. The case of Greece. *European Urban and Regional Studies,* 16(3), pp. 237–256.

- Lacirignola C., (2017). Presentazione. In: Petruzzella D., Brunori G., Antonelli A., a cura di, *Innovazione sociale nelle aree rurali del Mediterraneo. Quadro concettuale, analisi empirica e buone pratiche*. Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 7-10.
- Lallemand D., l'ANAS-FNARS (2001). Les défis de l'innovation sociale. Issy- les-Moulineaux : ESF Editeur.
- Lamine C., (2005). Settling shared uncertainties: local partnerships between producers and consumers. *Sociologia Ruralis,* 45 (4), pp. 324-345. http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9523.2005.00308.x.
- Lapierre J. W., (1977). Vivre sans État? Essai sur le puvoir politique et l'innovation sociale. Paris, France: Seuil.
- Laville J., (2005). Action publique et économie: un cadre d'analyse. In: Laville J. L., Magnen J.P., Filho G. F., Medeiros A., eds., *Action publique et économie solidaire. Une perspective internationale.* Ramonville: editions erès, pp.19–46.
- Laville J. Lèvesque B., Mendell M., (2005). The Social Economy. Diverse approaches and practices in Europe and in Canada, OCDE/LEED, Paris, OCDE/LEEE, 2005, pp. 125-73.
- Laudan L. (1977). Progress and its Problems: Toward a Theory of Scientific Growth. University of California Press.
- Leach M., Bean F., (2008). The Structure and Dynamics of Mexican Migration to New Destinations in the United States. In: Massey D., ed., *New Faces in New Places: The Changing Geography of American Immigration*. Ed.. New York, NY: Russell Sage Foundation, pp. 99–123.
- Leadbeater C., (1997). The rise of the social entrepreneur. London: Demos.
- Leadbeater C., Meadway J., (2008). Attacking the recession: How innovation can fight the downturn. NESTA Discussion Paper.
- Lefebvre H., (1991). The Production of Space, Blackwell Publishing, Malden.
- Lerner D., (1958). The passing of traditional society: Modernizing the Middle East. Free Press.
- Lessmann C., (2014). Spatial inequality and development. Is there an inverted-U relationship. *Journal of Development Economics* 106, pp. 35-51.
- Leuba P., (2017). Un futuro migliore per le aree rurali europee. Commissione per la Governance, 33a SESSIONE. Congresso dei poteri locali e regionali.
- Lever J., Milbourne P., (2017). The structural invisibility of outsiders: the role of migrant labour in the meat-processing industry. *Sociology* 51(2), pp. 306-322.
- Lévesque B., (2014). L'institutionnalisation des services québécois de garde à la petite enfance à partir de l'économie sociale: un processus qui s'échelonne sur plusieurs décennies. In: Lévesque B., Fontan J.-M., Klein J.-L., eds., *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique*. Québec: Presses de l'université du Québec, pp.267-301.
- Lévesque B., (2013). Social innovation in governance and public management systems: toward a new paradigm? In: Moulaert, F. MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A., a cura di, *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research.* Cheltman: EdwardElgar Publishing.
- Levesque B., (2006). Le potentiel d'innovation et de transformation de l'economie sociale: quelques elements de problématique. *Econ Solidar* 37(2), pp. 13–48.
- Lévesque B., (2005). Innovations et transformations sociales dans le développement économique et le développement social: approches théoriques et politiques publiques. Cahiers du CRISES, Coll. *Études théoriques,* CRISES.

- Levitt P., (1998). Social remittances: migration driven local-level forms of cultural diffusion. *International Migration Review,* 32:4, pp. 926-48.
- Levitt P., Glick-Schiller N., (2004). Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society. *International Migration Review,* 38:3, pp. 1002-39.
- Lewis J.R., (1986). International Labour Migration and Uneven Regional Development in Labour Exporting Countries. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 77: I, pp.27-41.
- Lewis W.A., (1954). Economic Development with Unlimited Supplies of Labour, Manchester School o/*Economic and Social Studies*, 22, pp. 139-91.
- Lichter D., (2012). Immigration and the New Racial Diversity in Rural America. *Rural Sociology* 77(1), pp. 1-34.
- Lichter D., Brown D. L., (2011). Rural America in an Urban Society: Changing Spatial and Social Boundaries, *Annual Review of Sociology,* 37, 1, pp. 565-592, 10.1146/annurev-soc-081309-150208.
- Lichter, D., Kenneth Johnson M., (2009). Immigrant Gateways and Hispanic Migration to New Destinations. *International Migration Review* 43(3), pp. 496–518.
- Lichter D., Kenneth Johnson M., (2006). Emerging Rural Settlement Patterns and the Geographic Redistribution of America's New Immigrants. *Rural Sociology* 71(1), pp. 109–31.
- Lieten G.K., Nieuwenhuys O., (1989). Introduction: Survival and Emancipation. In: Lieten G.K., Nieuwenhuys O., Schenk-Sandbergen L., eds., *Women, Migrants and Tribais: Survival Strategies in Asia.* New Delhi: Manohar.
- Lipton M., (1980). Migration from the rural areas of poor countries: The impact on rural productivity and income distribution. *World Development*, 8, pp. 1-24.
- Lo Presti V., Luisi D., Napoli S., (2018). Scuola, comunità, innovazione sociale. In: De Rossi A, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018, pp. 417-434.
- Longworth R., (2008). Caught in the middle: America's heartland in the age of globalism. Bloomsbury, New York.
- Lopez-Sala A., (2016). Producing Temporariness, (Re)producing Precariousness: Regulation, Rights and Non-Citizenship Status of Temporary Immigrant Workers. *Arbor*. Madrid, 192 (777).
- Lowe P., Feindt P.H., Vihinen H., (2010). Introduction: Greening the countryside? Changing frameworks of EU agricultural policy. *Public Administration* 88 (2), pp. 287-295. http://dx.doi. org/10.1111/j.1467-9299.2010.01835.x.
- Lundmark L., Ednarsson M., Karlsson S., (2014). International migration, self-employment and restructuring through tourism in sparsely populated areas. *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism* 14, pp. 422–440.
- Lupri E., (2008). Theoretical and methodological problems in cross-national research. *Sociologia Ruralis*, 9:2, pp. 99–113.
- Mabogunje A.L., (1970). Systems Approach to a Theory of Rural-Urban Migration. *Geographical Analysis*, 2:1, pp. 1-18.
- MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S., (2009). Social Innovation and Territorial Development, Ashgate
- Macchi Jànica G., Palumbo A., (2019). Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea, Roma, 2019.
- Mantino F., (2015). Da Rossi-Doria a oggi: come e perché cambiano le politiche per le aree interne. In: Meloni B. (a cura), *Aree interne e progetti d'area,* Torino, Rosenberg & Sellier: 264-284.

- Maza A., (2021). Las migraciones internas en Espana. Un enfoque complementario. *La riqueza de las regionese por òa Asociaciòn Espanola de Ciencia Regional*, https://aecr.org/es/las-migraciones-internas-en-espana-un-enfoque-complementario/
- McClain P.D., Carter N.M., Soto DeFrancesco V. M., Lyle M.J., Grynasviski J.D., Nunnally S.C., Scotto T.C., Kendrick J.A., Lackey G.F., and Davenport Cotton K., (2006). Racial Distancing in a Southern City: Latino Immigrants' Views of Black Americans. *Journal of Politics* 68(3), pp. 571–84.
- McClain P.D., Tauber S.C., (2001). Racial Minority Group Relations in a Multiracial Society. In: Jones-Correa J., ed., *Governing American Cities: Inter-Ethnic Coalitions, Competition, and Conflict.* New York: Russell Sage, pp. 111–36.
- Machold I., Dax T., Meisinger A., (2002). Youth participation in rural society in Maurau, Austria. In: Dax T., Machold I.I., eds., *Voices of Rural Youth: A Break with Traditional Patterns?* Byundesanstalt fur Bergbauernfragen, Wein, Austria, pp. 103–121.
- Madanipour A., (1998). Social Exclusion and Space. In: Madanipour A., Cras G., Allen J., a cura di, *Social Exclusion in European Cities: Processes, Experiences and Responses.* Routledge: Oxon.
- Magel H., (2000). Im Zeichen einer neuen Bürger- und Sozialkultur Neue Wege in der Kommunalpolitik. Zusammenfassung der Frühjahrstagung der Bayerischen Akademie Ländli- cher Raum e.V. vom 4. April 2000. *Politische Studien* Special issue 3 pp. 72–76.
- Magel H., (1998). Es gibt noch viel zu tun. Ausblick des Präsidenten der Bayerischen Akademie Ländlicher Raum e.V. zur Zukunft der ländlichen Räume.
- Mahler S.J., Pessar P.R., (2006). Gender Matters: Ethnographers Bring Gender from the Periphery toward the Core of Migration Studies. *International Migration Review* 40, pp. 27-63.
- Mahía R., (2018). Población extranjera residente en España: evolución, características e integración económica. *Anuario CIDOB de la Inmigración*, pp. 80-113.
- Maiolini R., (2015). Lo stato dell'arte della letteratura sull'innovazione sociale In: Caroli M., a cura di, *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, Milano, FrancoAngeli, http://ojs.fran- coangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/129
- Maiolini R., Mongelli L., Rullani F., Valera A., (2015). Da dove nasce l'innovazione sociale?La comunità degli innovatori sociali nel network Ashoka: evidenze empiriche tra regioni e settori. In: Caroli M., a cura di, *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, Milano, FrancoAngeli, http://ojs.fran-coangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/129 , pp. 229-249.
- Mantino F., (2008). Lo sviluppo rurale in Europa. Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi, *Edizioni Agricole.*
- Mantino F., (2015). Da Rossi-Doria a oggi: come e perché cambiano le politiche per le aree interne articolo. In: Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Fondazione Banco di Sardegna, 2015, p. 264.
- Manzini E., (2017). La produzione sociale di luoghi in un mondo connesso. In: Venturi P., Rago S., a cura di, *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, atti de Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2016, Forlì, AICCON.
- Marchant C., Jara A., (2017). Me voy a la montaña a vivir otra vida. Motivaciones y expectativas de migrantes de amenidad y la búsqueda del imaginario verde y del "buen vivir" en la Araucanía andina. In: Sánchez, R., Hidalgo, R. Arenas, F., a cura di, *Re-conociendo las geografías de América Latina y el Caribe*. Santiago de Chile: Serie GEOlibros N° 24, Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile.

- Marchant C., Navarro F., (2018). New Mobilities in Rural Spaces of the Andean Araucanía. *Revista Lider* Vol. 20, Nro. 33, 2018▪ pp 9-40.
- Marcy R.T., Mumford M.D., (2007). Social innovation: Enhancing creative performance through causal analysis. *Creativity Research Journal*, 19, 2-3, pp. 123-140.
- Marini M. B., Mooney P. H., (2006). Rural Economies. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P.H., eds., *Handbook of rural studies*. Sage, London; pp. 18–28.
- Markova E., Black R., (2007). East European migration and community cohesion. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Marradi A., (1984). Concetti e metodo per la ricerca sociale, Giuntina, Firenze.
- Marroni C., (2021). L'Italia si spopola e invecchia: in 50 anni 12 milioni in meno. Il sole 24 ore, https://www.ilsole24ore.com/art/l-italia-si-spopola-e-invecchia-50-anni-12-milioni-meno-AEi1xXz
- Marrow H., (2011). New Destination Dreaming: Immigration, Race, and Legal Status in the Rural American South. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Marshall J., (1988). Re-visioning career concepts: a feminist invitation. In: Arthur M., Hall D., Lawrence B., eds., *The Handbook of Career Theory*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 275–91.
- Mas Que Cifras, (2022). Cifras de asilo en España, masquecifras.org
- Mason J., (2002). Qualitative Researching. Second Edition, SAGE, London.
- Massey D.S., (2008). New faces in new places: the chancing geography of American Immigration. New York: Russell Sage Foundation.
- Massey D. S., (2005). For Space. London: Sage.
- Massey D.S., (1995). The New Immigration and Ethnicity in the United States. *Population and Development Review* 21, pp. 631–52.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E., (1998). Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium. Oxford: Clarendon Press.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E., (1993). Theories of international migration: A review and appraisal. *Population and Development Review*, 19:3, pp. 431-66.
- Massey D. S., Capoferro C., (2008). The Geographic Diversification of American Immigration. In: Massey D. S., ed., *New Faces in New Places: The Changing Geography of American Immigration*. New York, NY: Russell Sage Foundation, pp. 25–50.
- Mathieu J., (2015). Überdurchschnittliches Wachstum? Zur Bevölkerungsentwicklung des Alpenraums seit 0951. *Schweizerische Zeitung für Geschichte*, vol. 65, 2, pp. 50-63.
- Maturana H.R., Varela F.J., (1980). Autopoiesis and cognition: The realization of the living. *Boston Studies in the Philosophy of Science* 42, https://doi.org/10.1007/978-94-009-8947-4
- Mauss M., (1950). Essai sur le don. Forme et raison de l'Echange dans les sociétés archaiques. *Année Sociologique*, 1.
- Mayda A., (2006). Who is against immigration? a cross-country investigation of individual attitudes toward immigrants. *The Review of Economics and Statistics*, 88 (3), pp. 510-530.
- McAreavey R., (2018). The Future of Rural Populations in Processes of Immigration. In: Kordel S., Weidinger T., Jelen I., eds., *Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 336-349.

- McAreavey R., (2017). New immigration destinations. Migration to rural and peripheral areas. London: Routledge.
- McAreavey R., (2012). Resistance or Resilience? Tracking the Pathway of Recent Arrivals to a 'New 'Rural Destination. *Sociologia Ruralis* 52 (4), pp. 488-507.
- McAreavey R., (2010). Transcending Cultural Differences: The Role of Language in Social Integration. *Translocations: Migration and Social Change*. 6 (2), pp. 596–601.
- McAreavey R., (2009). Rural Development Theory and Practice. Routledge, New York
- McAreavey R., Argent N., (2018). Migrant integration in rural New Immigration Destinations: An institutional and triangular perspective. *Journal of Rural Studies*, 64, pp. 267-275.
- McAreavey R., Das C., (2013). A Delicate Balancing Act: Negotiating with Gatekeepers for Ethical Research When Researching Minority Communities. *The International Journal of Qualitative Methods* 12(1), pp. 113-131.
- McConnell E. D., Miraftab F., (2009). Sundown Town to 'Little Mexico': Old-Timers and Newcomers in an American Small Town. *Rural Sociology* 74(4), pp. 605–629.
- McMichael P., (1994). The global restructuring of agro-food systems. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- McNevin A., (2006). Political Belonging in a Neoliberal Era: The Struggle of the Sans-Papiers. *Citizenship Studies*, 10, 2, pp. 135-151.
- McMichael P., (2006). Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale, FrancoAngeli, Milano.
- Medicina Rural, (2000). El medio rural: una visión mirando al futuro (I). *Atencion Primaria*, 26(2), 120.
- Meijering L., van Hoven B., Huigen P.P., (2007). Constructing ruralities: The case of the Hobbitstee, Netherlands. *Journal of Rural Studies* 23(3), pp. 357-366.
- Mela A., (2012). Il governo locale. In: Martinotti G., Forbici S., a cura di, *La metropoli contemporanea*. Milano: Guerini e associati.
- Meloni B., (2006). Lo sviluppo rurale, Cuec, Cagliari.
- Meloni B., Farinella D., (2015). Il Pastoralismo come risorsa per le aree interne. In: Meloni B., a cura di, *Aree Interne e Progetti d'Area.* Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 232-255.
- Melucci A., (1982). L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi, Il Mulino, Bologna
- Meloni B., Farinella D., (2013). Nuovi scenari per lo sviluppo rurale. Disponibile a http://www.sardegnasoprattutto.com/archives/1208
- Membretti A., (2021). Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie, bisogni. In: Barbera F., De Rossi A., a cura di, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore.
- Membretti A., (2020). Europe has a regional heart, Blog https://matilde-migration.eu/blog/europe-has-a-regional-heart/
- Membretti A., (2015). Immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi italiane. *Dislivelli*, n. 54 http://www.dislivelli.eu/blog/immigrazione-straniera-e-innovazione-sociale-nelle-alpi-italiane.html
- Membretti A., (2007). Centro Sociale LeoncavalloBuilding Citizenship as an Innovative Service. *European Urban and Regional Studies* 2007 14(3), pp. 255-266.
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P., (2017). Per forza o per scelta: l'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini. Aracne, Roma.

- Membretti A., Lucchini A., (2018). Foreign Immigration and housing issues in small Alpine villages. In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; pp. 203-218.
- Membretti A., Perlik M., (2019). On the ridge path between absolute rejection and unlimited welcoming: concluding remarks. In: Perlik M., Galera G., Machold I., Membretti A., eds., *Alpine refugees. Immigration at the core of Europe,* Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Membretti A., Quassoli F., (2015). Discriminare in tempo di crisi: la relazione tra immigrati e agenzie immobiliari a Milano e Pavia. *Mondi Migranti* 3/2015, pp. 169-189.
- Membretti A., Ravazzoli E., (2018). Immigrazione straniera e neo-popolamento nelle terre alte. In: De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli, Roma, 2018, pp. 333- 350.
- Memela S., Maharaj B., (2016). Challenges Facing Refugee Women. A Critical Review. In: Domínguez-Mujica, J., eds., *Global Change and Human Mobility. Advances in Geographical and Environmental Sciences*. Springer, Singapore, pp. 53-72.
- Menz G., (2009). The Political Economy of Migration Management. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Merlo V., (2009). Ritorno nel verde. In: Barberis C., a cura di, *La rivincita delle campagne*. Donzelli, Roma; pp. 29-41.
- Merton R.K., (1973). The Normative Structure of Science. *The Sociology of Science: Theorical and Empirical Investigations*, Chap. 16. Chicago: University Press.
- Merton R.K., (1949/1992). Teoría y estructuras sociales. México. Fondo de Cultura.
- Mezzadra S., (2017). Autonomia delle migrazioni. lineamenti di un approccio teorico. *Euronomade*, http://www.euronomade.info/?p=9803
- Mezzadra S., (2012). Prefazione. In: Castles S., Miller M.J., eds., L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo, BOLOGNA, Odoya, 2012, pp. 9 -13.
- Mezzadra S., (2004). Confini, migrazioni, cittadinanza,. *Scienza & Politica*, 30 - 2004, pp. 83-91.
- Mezzadra S., Neilson B., (2014). Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale. Il Mulino, Bologna.
- Mezzadra S., Neilson B., (2013). Border as Method, or the Multiplication of Labor., Duke University Press, Durham, NC.
- Mezzadra S., Ricciardi M., (2013). Movimenti indisciplinati. Migrazioni, migranti e discipline scientifiche. Ombre corte, Verona.
- Milbourne P., (2007). Re-populating rural studies: Migrations, movements and mobilities. *Journal of Rural Studies*, 23, pp- 381–386.
- Milbourne P., Kitchen L., (2014). Rural mobilities:Connecting movement and fixity in rural places. *Journal of Rural Studies*, 34, pp. 326-36.
- Mingione E., (2016). L'innovation sociale face aux défis de la globalisation: tensions et illusions. In: Klein J.L., Camus A., Jette C., Champagne C., Roy M., eds., *La transformation sociale par l'innovation sociale*. Montreal: Presses de l'Université du Québec.
- Miraftab F., (2011). Faraway Intimate Development: Global Restructuring of Social Reproduction. *Journal of Planning Education and Research*, 31(4), pp. 392–405, DOI: 10.1177/0739456X11420573
- Mirowski P., (2013). Never Let a Serious Crisis Go to Waste. London: Verso.

- Mitchell C. J.A., (2004). Making sense of counterurbanization. *Journal of Rural Studies* 20: pp. 15-34.
- Montgomery T., (2016). Are Social Innovation Paradigms Incommensurable? *Voluntas* 27, pp. 1979–2000, https://doi.org/10.1007/s11266-016-9688-1
- Morales E., (2016). Los nuevos pobladores en el medio rural de Castilla y León (Tesis doctoral). Valladolid: Universidad de Valladolid.
- Morawska E., (2007). International Migration: Its Various Mechanisms and Different Theories that Try to Explain it. Malmö: Malmö University, *Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations* 1/07.
- Morén-Alegret R., (2005). Lugar, identidad territorial e inmigración extranjera en áreas rurales y pequeñas ciudades de España. Un estudio cualitativo exploratorio, Technical Report, NIPO: 201-05-123- 9. Madrid: Observatorio Permanente de la Inmigración (OPI), Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales.
- Morén-Alegret Ricard., (2008). Ruralphilia and Urbophobia versus Urbophilia and Ruralphobia? Lessons from Immigrant Integration Processes in Small Towns and Rural Areas in Spain. *Population, Space and Place*, 14 (6), pp. 537-52.
- Morèn-Alegret R., Solana M., (2004). Foreign immigration in Spanish Rural Areas and Small Towns: current situation and perspectives. Finisterra, *Revista Portuguesa de Geografia* 39 (77): pp. 21-38.
- Morén-Alegret R., Wladyka D., (2020). International Immigration, Integration and Sustainability in Small Towns and Villages. Socio-Territorial Challenges in Rural and Semi-Rural Europe. Palgrave macmillan.
- Mormont M., (1990). Who is rural? Or how to be rural: towards a sociology of the rural. In Marsden T., Lowe P., Whatmore S. (eds.) *Rural Restructuring: global processes and their responses*, Fulton, pp. 21-44.
- Moulaert F., (2009). Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re)Produced. In: MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S., eds., *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate.
- Moulaert F., (2000). Globalization and Integrated Area Developmen in European Cities. Oxford: Oxford University Press.
- Moulaert F., Ailenei O., (2005). Social economy, Third Sector and Solidarity relations: a conceptual Synthesis from history to Present. *Urban Studies*, 42 (11), pp. 2037–2053.
- Moulaert F., Leontidou L., (1995). Localités désintégrées et stratégies de lutte contre la pauvreté. *Espaces et Sociétés*, 78, pp. 35–53.
- Moulaert F., MacCallum D., Van den Broeck P., Garcia M., (2019). Bottom-linked governance and socially innovative political transformation. https://www.socialinnovationatlas.net/fileadmin/PDF/volume-2/01_SI-Landscape_Global_Trends/01_13_Bottom-Linked-Governance_Moulaert-MacCallum-VandeBroeck-Garcia.pdf
- Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., (eds.) (2013). The International Handbook on Social Innovation. Cheltenham: Edward Elgar.
- Moulaert F., Martinelli F., González S., (2007). Social Innovation and Governance in European Cities: Urban developments between the path dependency and radical innovation. *European Urban and Regional Studies*, 14 (3), pp. 195–209.

- Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E., González S., (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies*, 42, 11, pp. 1969-1990.
- Moulaert F., Mehmood A., Manganelli A., (2017a). Spazi d'innovazione sociale. In: Monteduro G., (a cura di), *Sussidiarietà e innovazione sociale. Costruire un welfare societario*, Franco Angeli, Milano, pp. 71-93.
- Moulaert F., Nussbaumer J., (2005). Beyond the learning region: the dialectics of innovation and culture in territorial development. In: Kloosterman R., Boschma R., eds., *Learning from clusters: a critical assessment.* Dordrecht: Springer, pp. 89–109.
- Moulaert F., Sekia F., (2003). Territorial Innovation Models: a critical survey. *Regional Studies* 3, pp. 289–302.
- Moulaert F., Van der Broeck P., Manganelli A., (2017). Innovazione sociale e sviluppo territoriale. *Impresa Sociale*, N. 10/2017
- Moulaert F., van Dyck B., (2013). Framing social innovation research: a sociology of knowledge perspective. In: Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., eds., T*he International Handbook on Social Innovation.* Cheltenham: Edward Elgar; pp. 466-79.
- Mulgan G., (2019). Social Innovation: How Societies Find the Power to Change, Bristol University Press, Policy Press https://doi.org/10.2307/j.ctvs89dd3.
- Mulgan G., (2006). The process of social innovation. Innovations:Technology, governance, globalization. *Mit Press Journals*, 1, 2, pp. 145-162.
- Mulgan G., Tucker S., Ali R., Sanders B., (2007)- Social Innovation: what it is, why it matters and how it can be accelerated, *Oxford Said Business School*.
- Mumford M.D., (2002). Social Innovation: ten cases from benjamin Franklin'. *Creativity Research Journal.* 14 (2), pp. 253–66.
- Muñiz V. L., García A. V. , (2020). La problemática de la despoblación rural y el reto demográfico ¿Qué se puede hacer desde el ámbito local? Red Localis, Red Local de Administración Pública.
- Murdoch J., (2003). Co-constructing the countryside: hybrid networks and the extensive self. In: Cloke P., ed., *Country Visions*, Harlow: Pearson.
- Murphy A., (2015). Migration to New Destinations: Local Migrant Experiences in a Globalised World. PhD thesis, Northern Ireland, Queen's University, Belfast.
- Murray W., (2006b). Geographies of Globalization. London: Routledge.
- Murray R., Caulier-Grice J., Mulgan G., (2010). The Open Book of Social Innovation. Ways to Design, Develop and Grow Social Innovations. The Young Foundation & NESTA (https://youngfoundation.org/wp-content/uploads/2012/10/The-Open-Book-of-Social-Innovationg.pdf
- Myrdal G., (1957). Rich Lands and Poor. New York: Harper & Row.
- Neumeier S., (2012). Why do social innovations in rural development matter and should they be considered more seriously in rural development research? - Proposal for a stronger focus on social innovations in rural development research: Social innovations in rural development. *Sociologia Ruralis*, 52, 1, pp. 48-69, doi:10.1111/j.1467- 9523.2011.00553.x
- Newby H., (1979), Social Change in Rural England. University of Wisconsin Press.
- Newland K., (2007). A new surge o/ interest in migration and development. Washington, DC: Migration Information Source. www.migrationinformation. org.
- Nicholls A., Simon J., Gabriel M., (2015). Introduction: Dimensions of social innovation. In: Nicholls A., Simon J., Gabriel M., eds., *New frontiers in social innovation research.* Basingstoke: Palgrave Macmillan.

- Nicholls A., Murdock A., (2012). The Nature of Social Innovation. In: Nicholls A., Murdock A., eds., *Social Innovation*. Palgrave Macmillan, London, pp. 1-30.
- Nieburh A., (2010). Migration and Innovation - Does Cultural Diversity Matter for Regional R&D Activity? *Papers in Regional Science* 89(3), pp. 563-585.
- Nijenhuis G., Leung M., (2017). Rethinking Migration in the 2030 Agenda: Towards a De-Territorialized Conceptualization of Development. *Forum for Development Studies.*
- Nogué J., (1998). El fenómeno Neorrural. *Revista Agricultura y Sociedad*, 47, pp. 145-175.
- Nori M., (2018). Spopolamento e immigrazione nelle campagne dell'Europa Mediterranea, Neodemos. https://www.neodemos.info/2018/03/13/spopolamento-immigrazione-nelle-campagne-delleuropa-mediterrane/
- Nori M., (2015). Pastori a colori. *Agriregionieuropa* 11 n. 43. https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/43/pastori-colori
- Nori M., Farinella D., (2020). Rural Destination Areas: Impacts and Practices. In: *Migration, Agriculture and Rural Development*. IMISCOE Research Series. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-42863-1_4
- Nussbaumer J., Moulaert F., (2007). L'innovation sociale au coeur des débats publics et scientifiques. Un essai de déprivatisation de la société. In: Klein J.L., Harrisson D., eds., *L'innovation sociale: emergence et effets sur la transformation des socie- ties*, Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Nyberg-Sorensen N., (2012). Revisiting the Migration–Development Nexus: From Social Networks and Remittances to Markets for Migration Control. *International Migration*, 50(3).
- Nyssen M., (2006). Social Enterprise. At the Crossroads of Market, Public Policies and Civil Society, London, New York, Routledge.
- O'Malley P., (2008). Responsibilization. In: Wakefield A., Fleming J., eds., *The Sage dictionary of policing*. London: Sage, pp. 276-278.
- Observatorio de la juventud ed Espana, (2017). Juventud en cifras. Poblaciòn, http://www.injuve.es/observatorio/demografia-e-informacion-general/juventud-en-cifras-poblacion-marzo-2017
- Nyberg-Sorensen N., (2005). The Development Dimension of Migrant Remittances. *Working Papers Series.* N. 01., Department of Migration Policy, Research and Communications.
- Nyberg-Sorensen N., Van Hear N., Engberg-Pedersen P., (2002). The Migration- Development Nexus: Evidence and Policy Options State of the Art Review. *International Migration* 40, 3-48.
- Odem M., (2004). Our Lady of Guadalupe in the New South: Latino Immigrants and the Politics of Integration in the Catholic Church. J*ournal of American Ethnic History* 24(1), pp. 26–57.
- OECD, (2018). International Migration Outlook 2018, OECD Publishing, Paris, https://doi.org/10.1787/migr_outlook-2018-en.
- OECD, (2017). New Rural Policy: Linking up for growth. https://www.oecd.org/rural/rural-development-conference/documents/New-Rural-Policy.pdf
- OECD, (2016). International Migration Outlook 2016. OECD Publishing, Paris.
- OECD, (2014). LEED Forum on Social Innovations. https://www.oecd.org/fr/cfe/leed/forum-social-innovations.htm
- OECD, (2011). How's Life? Measuring Well-Being, https://doi.org/10.1787/9789264121164-en
- OECD, (2006). The New Rural Paradigm, OECD Publications, Paris

- OECD/Eurostat, (2005). Oslo Manual: Guidelines for Collecting and Interpreting Innovation Data, 3rd Edition. OECD Publishing, Paris.
- Oldenburg R., (1989). The great good place: Cafes, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day. New York, Paragon House.
- Oliva J., (2010). Rural melting-pots, mobilities and fragilities: Reflections on the Spanish case. *Sociologia Ruralis*, 50(3), pp. 277–295.
- Oliveri F., (2016). Sovranità alimentare e autogestione. L'alternativa di "SOS Rosarno" allo sfruttamento dei braccianti immigrati, dei piccoli agricoltori e dei territori. In: D'Agostino M., Corrado A., Caruso F., a cura di, *Migrazioni e confini. Politiche, diritti e nuove forme di partecipazione*, Rubbetino Editore, Soveria Mannelli.
- Oosterlynck S., (2013). Introduction: social innovation – an idea longing for theory. In: Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., eds., *The International Handbook on Social Innovation. Cheltenham*: Edward Elgar; pp. 107-109.
- Oosterlynck S., Novy A., Kazepov Y., (2013). Local Social Innovation to Combat Poverty and Exclusion. A Critical Appraisal, Bristol University Press, Bristol.
- Oostindie H., Van Broekhuizen R., (2008). The Dynamics of Novelty Production. In: van der Ploeg J.D., Marsden T., eds., *Unfolding Webs - The Dynamics of Regional Rural Development.* Assen : Koninklijke Van Gorcum - ISBN 9789023244844 - pp. 68 - 86.
- Openpolis (2022). Che cosa sono le aree interne. https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/
- Organizzazione delle Nazioni Unite, (2015). Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015, http://asvis.it/public/asvis/files/Agenda_2030_ITA_UNRIC.pdf
- Oropesa R.S., Jensen L., (2010). Dominican Immigrants and Discrimination in a New Destination: The Case of Reading, Pennsylvania. *City & Community* 9(3), pp. 274-298.
- Oso C.L., Garson J., (2005) The Feminisation of International Migration. Paper delivered at the OECD and European Commission Seminar, Migrant Women and the Labour Market: Diversity and Challenges, Brussels, 26-27 September.
- Osti G., (2013). Neorurali e figli di agricoltori non invertono la corsa verso la città. *Scienze del Territorio*, 1, Firenze University Press ISSN 2284-242X, pp. 275-280.
- Osti G., Corrado A., (2019). Introduzione. Migrazioni e nested market in aree rurali fragili. *Mondi migranti*, 1/2019, pp. 31-35.
- Osti G., Ventura F., (a cura di) (2012). Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani., Liguori, Napoli.
- Pacini L., Marchesini N., Giovannetti M., (2019). L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nelle aree interne: una strategia per il rilancio del territorio. *Percorsi di secondo Welfare*, https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/accoglienza-nelle-aree-interne-una-strategia-per-il-rilancio-del-territorio/
- Pais I., (2017). L'economia collaborativa digitale tra spazi e luoghi. In: Venturi P., Rago S., a cura di, *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, atti de "Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2016", Forlì, AICCON.
- Pajares M., (2005). La integración ciudadana. Una perspectiva para la inmigración. Barcelona: Icaria.

- Palidda S., (2021). Esperienze di migrazioni e di ricerca. Una riflessione critica. In: Di Sanzo D., *Lavori migranti. Storia, esperienze e conflitti dal secondo dopoguerra ai giorni nostri.* Ediz. integrale, Le Penseur, pp. 173-192.
- Palidda S., (2008). Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni. Edizioni Cortina, Milano, ISBN 9788860301666
- Palidda S., (2002). Prefazione in Sayad A. La doppia assenza, Cortina 2002
- Palidda S., (1999). L'introduzione all'edizione italiana" di S. Palidda, nel testo di A. Sayad
- Panelli R., Hubbard P., Coombes B., Suchet-Pearson S., (2009). De-centring White ruralities: Ethnic diversity, racialisation and Indigenous countrysides. *Journal of Rural Studies* , 25(4), pp. 355-364
- Paniagua Á., (2016). Despoblación, sostenibilidad social y espacio rural. Algunas consideraciones para el debate. *Sostenibilidad*, 116, pp. 58-67.
- Papademetriou D.G., (1985). Illusions and Reality in International Migration: Migration and Development in post-World War II Greece. *International Migration,* 23:2, pp. 211-23.
- Papademetriou D.G., Martin P.L., (1991). The Unsettled Relationship: Labor Migration and Economic Development, Greenwood Press, New York.
- Papadopoulos A.G., (2012). Transnational Immigration in Rural Greece: Analysing the Different Mobilities of Albanian Immigrants. In: Hedberg C., do Carmo R. M., eds., *Translocal Ruralism: Mobility and Connectivity in European Rural Space.* Dordrecht: Springer, pp. 163-83.
- Papadopoulos A.G., Fratsea L.M., Mavrommatis G., (2018). Governing migrant labour in an intensive agricultural area in Greece: Precarity, political mobilization and migrant agency in the fields of Manolada. *Journal of Rural Studies,* 64, pp. 200-209.
- Papadopoulos A.G., Fratsea L.M., (2016). Migrant labour and intensive agricultural production in Greece: the case of the Manolada strawberry industry. In: Corrado A, De Castro C., Perrotta D., eds., *Migration and Agriculture,* Routledge, pp. 152-168.
- Papadopoulos A.G., Fratsea L.M., Karanikolas P., Zografakis S., (2019). Reassembling the Rural: Socio-Economic Dynamics, Inequalities and Resilience in Crisis-Stricken Rural Greece. *Sociologia Ruralis,* 59(3), pp. 474-493.
- Papadopoulos A. G., Stephenson N., Tsianos V., (2008). Escape Routes: Control and Subversion in the Twenty-First Century. Pluto Press, London.
- Papageorgiou F., (2011). Economic change and community planning. An example of social innovation in declining rural areas. In: Rvans R., Tsipidis V., Aldea-Partanen A., eds., *Thematic guide nine. Social innovation and sustainable rural developmen*t. Euracademy thematic guide series. Athens pp. 38-43, available online at http://www.euracademy.org, accessed 22 June 2012.
- Papastergiadis N., (2010). What Is the South? *Thesis Eleven*;100(1), pp. 141-156, https://doi.org/10.1177/0725513609353708.
- Papastergiadis N., (2000). The turbulence of migration: globalization, deterritorialization and hybridity. Polity PR.
- Parrenas R.S., (2001). Servants of globalization: women migration, and domestic work. Stanford University Press, Stanford.
- Pastor E., (2004). Los continuos cambios de la política de inmigración en España. *Migraciones Internacionales,* Vol. 2, Nº. 3, pp. 110-141, ISSN-e 1665-8906
- Peck J., (2012). Innovation sociale . . . aux limites du néoberalisme. In: Klein J.L., Roy M., eds., *Pour une nouvelle mondialisation: le défi d 'innover.* Québec: Presses de l'Université du Québec.

- Peck J., Theodore N., Brenner N., (2010). Postneoliberalism and its malcontents. *Antipode*, 41(s1), pp. 94–116.
- Peck J., Tickell A., (2002). Neoliberalizing space. *Antipode*, 34(3), pp. 380–404.
- Pedraza-González M., López-Pastor V., (2015). Investigación-acción, desarrollo profesional del profesorado de educación física y escuela rural / Action-Research, Professional Development Of The Physical Education Teachers In Rural Schools. *Revista Internacional De Medicina Y Ciencias De La Actividad Física Y Del Deporte*, (57), pp. 1-16. https://doi.org/10.15366/rimcafd2015.57.001
- Pedreño A., (2005). Sociedades etnofragmentadas. In: Pedreño A, Hérnández M., eds., *La condición inmigrante. Exploraciones e investigaciones desde la Región de Murcia.* Ediciones de la Universidad de Murcia, Murcia.
- Peine E., McMichael P., (2005). Globalization and global governance. In: Higgins V., Lawrence G., eds., Agricultural Governance: Globalization and the new politics of regulation. London: Routledge.
- Pel B., Bauler T., (2015). Charting novelty or inventing realities? Framing aporias of social innovation research. TRANSIT project. WP.
- Pellizzoni L., Osti G., (2013). Sociologia dell'ambiente, Bologna, Il Mulino.
- Penninx R., (1982). A Criticai Review of Theory and Practice: The Case of Turkey. *International Migration Review*, 16:4, pp. 781-818.
- Penninx R., Kraal K., Martiniello M., Vertovec S., (2004). Citizenship in European Cities Immigrants, Local Politics and Integration Policies. Aldershot: Ashgate.
- Pennix R., Martiniello M., (2007). Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy. *Mondi Migranti,* 3, pp. 31-59.
- Peredo A.M., McLean M., (2006). Social entrepreneurship: A critical review of the concept. *Journal of World Busines*s, 41, 1, pp. 56-65, doi:10.1016/j.jwb.2005.10.007.
- Pereira S., Oiarzabal P.J., (2018). International Migration to Rural Areas: Exploring Local Level Challenges and Approaches to Diversity. The Case of the Basque province of Bizkaia. In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; pp. 297-317.
- Perlik M., (2019). New and Very Old Regionalism: False Concepts of Regional Development under the Conditions of Global Mobilities and Increased Need for Protection. In: Perlik M., Galera G., Machold I., Membretti A., a cura di, *Alpine refugees. Immigration at the core of Europe.* Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Petitclerc M., (2003). Rapport sur les innovations sociales et les transformations sociales. CRISES ET0313, Montreal.
- Petrella F., Richez-Battesti N., (2014). Social entrepreneur, social entrepreneurship and social enterprise: semantics and controversies, *Journal of Innovation Economics & Management*, 14(2), pp. 143-156.
- Petruzzella D., Brunori G., Antonelli A., (2017). Innovazione sociale nelle aree rurali del Mediterraneo. Quadro concettuale, analisi empirica e buone pratiche. Rosenberg & Sellier, Torino.
- Phillips D., (2006). Moving Towards Integration: The Housing of Asylum Seekers and Refugees in Britain. *Housing Studies* 21 (4), pp. 539-53.
- Phillips F., (2011). The state of technological and social change: Impressions. *Technol. Forecast. Social Change* 78, pp. 1072–1078.

- Phillips M., (2005). Differential productions of rural gentrification: illustrations from North and South Norfolk. *Geoforum* 36 (4), pp. 477-94.
- Phillips M., (2004). Other geographies of gentrification. *Progress in Human Geography*; 28(1), pp. 5-30. doi:10.1191/0309132504ph458oa
- Phills J.A., Deiglmeier K., Miller, D. T., (2008). Rediscovering social innovation. *Stanford Social Innovation Review*, 6(4), pp. 34-43.
- Philo C., (1992). ‘eglected rural geographies: a review. *Journal of Rural Studies* 8, pp. 193–207.
- Pinilla V., Laborda J. L., (2021). Presentaciòn in Secretaría de Estado de Presupuestos y Gastos (2021), Desequilibrios Territoriales y Políticas Públicas. 102-(1/2021) ISSN: 2695-7574, pp. 7-9
- Pinilla V., Sáez L., (2017). La despoblación rural en España: génesis de un problema y políticas innovadoras. CEDDAR.
- Piore M., (1979). Birds of Passage: Migrant Labor and Industrial Societies (Cambridge: Cambridge University Press).
- Piper N., (2009). Rethinking the Migration-Development Nexus –Bringing marginalized visions and actors to the fore. *Population, Space and Place,* vol. 15, no. 2
- Platt J.R., (1966). The Step to Man. John Wiley & Sons Inc, Hoboken New Jersey.
- Pol E., Ville S., (2009). Social Innovation: buzz word or enduring term? *Economic working paper*, Department of Economics, University of Wolongong.
- Polanyi K., (1944). The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time. New York: Farrar & Rinehan.
- Pollini G., Scidà G., (2002). Sociologia delle migrazioni e della società multietnica. FrancoAngeli.
- Polman N., Slee B., Kluvánková T., Dijkshoorn M., Nijnik M., Gežík V., Soma K., (2017). Classification of Social Innovations for Marginalized Rural Areas, Report D2.1, in SIMRA Project, http://www.simra-h2020.eu/wp-content/uploads/2017/09/D2.1-Classification-of-SI-for-MRAs-in-the-target-region.pdf.
- Popke J., (2011). Latino Migration and Neoliberalism in the U.S. South: Notes Toward a Rural Cosmopolitanism. *Southeastern Geographer.* 51 (2), pp. 242–259.
- Porter M.E., Kramer M.R., (2011). Creating Shared Value. *Harvard business review*, 89, 1/2: pp. 62-77.
- Portes A., (2010). Migration and Social Change: Some Conceptual Reflections. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), pp. 1537- 1563.
- Portes A., (1999). Conclusion: towards a new world - the origins and effects of transnational activities. *Ethnic and Racial Studies*, 22:2, pp. 463-77.
- Portes A., (1998). Social Capital: Its origins and applications in modem sociology. *Annual Review of Sociology,* pp. 606-30.
- Portes A., (a cura di) (1995a). The economic sociology of immigration: essays in network, ethnicity, and entrepreneurship. NewYork, Russel Sage Foundation.
- Portes A.,(1995b). Children of immigrants: Segmented assimilation and its determinants. In: Portes A., ed., *The economic sociology of immigration: Essays on networks, ethnicity, and entrepreneurship.*New York: Russell Sage Foundation.
- Portes A., Bach R. L., (1985). Latin Journey: Cuban and Mexican Immigrants in the United States. Berkeley, CA: The University of California Press.
- Portes A., Bõrõcz J., (1989). Contemporary immigration: theoretical perspectives on its determinants and modes of incorporation. *International Migration Review,* 28:4, pp. 606-30.

- Potter C., Burney J., (2002). Agricultural multifunctionality in the WTO: legitimate non-trade concern or disguised protectionism? *Journal of Rural Studies,* 18, pp. 35–47.
- Portes A., Guarnizo L.E., Landolt P., (1999). The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field. *Ethnic and Racial Studies,* 22:2, pp. 217-37.
- Portes A., Rumbaut R.G., (2006). Immigrant America: a Portrait, 3rd edn. Berkeley, CA: University of California Press.
- Portes A., Rumbaut R.G., (2001). Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation. University of California Press, New York.
- Potter J., (2002). Two kinds of natural. *Discourse Studies,* 4(4), pp. 539-542.
- Pot F., Vaas F., (2008). Social innovation, the new challenge for Europe. *International Journal of Productivity and Performance Management,* 57(6), pp. 468-473. https://doi.org/10.1108/17410400810893400
- Price C., (1963). Southern Europeans in Australia. Melbourne: Oxford University Press.
- Prosperi M., (2021). Rivitalizzazione dell'agricoltura nelle aree rurali marginali attraverso iniziative di Innovazione Sociale. *Agriregioneuropa Numero Speciale - Agricalabriaeuropa* n. 4, https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/60/rivitalizzazione-dellagricoltura-nelle-aree-rurali-marginali-attraverso
- Pruitt L.R., (2009). Latina/os, Locality and Law in the Rural South. *Harvard Latino Law Review.* 12, pp. 140–169.
- Pugliese E., (2012). Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno. *Mondi migranti* 3, pp. 7-28.
- Pugliese E., (2002). L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne, Bologna, Il Mulino.
- Pugliese E., (1993). Restructuring of the Labour Market and the Role of the Third World Migrations in Europe. *Environment and Planning D: Society and Space* II (5), pp. 513–522.
- Putnam R., (2000). Bowling alone: the collapse and revival of American community. New York: Simon & Schuster.
- Putnam R., (1994). Social Capital and Public Affairs. *Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences* Vol. 47, No. 8 (May, 1994), pp. 5-19.
- Radford D., (2017). Space, Place and Identity: Intercultural Encounters, Affect and Belonging in Rural Australian Spaces. *Journal of Intercultural Studies* 38(5), pp. 495-513.
- Raghuram P., (2020). Migration and development: theoretical legacies and analytical agendas in the age of rising powers. In: Bastia T., Skeldon R., *Routledge handbook of migration and development.* Editors T. London, UK, pp. 43–53.
- Raghuram P., (2009). Which migration, what development? unsettling the edifice of migration and development. *Popul. Space Place* 15, pp. 103–117. doi:10.1002/psp.536
- Ramella F., (2015). Sociology of Economic Innovation. Routledge London.
- Ravenstein E.G., (1885). The Laws of Migration. *Journal o/the Royal Statistical Society,* 48, pp. 167-227.
- Ray C., (2000). Endogenous socio-economic development in the European union – issues of evaluation. *Journal of Rural Studies* 16 (4) pp. 447–458.
- Razetti F., (2018). LTC e innovazione sociale: quali spunti dall'Europa?, Paper presentato al Convegno SISP, Torino, 5-7 settembre 2018.
- Recaño J., (2017). La sostenibilidad demográfica de la España vacía. *Perspectives Demogràfiques, 7,* pp. 1-4.

- Reckwitz A., (2002). The status of the ‘material ’in theories of culture: From ‘social structure ’to ‘artefacts’. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 32, 2, pp. 195-217.
- Reed J.S., (1986). The Enduring South: Subcultural Persistence Mass Society (3rd ed.). Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Regione Calabria, (2021). Strategia Aree Interne. Area Interna Versante Ionico-Serre, https://portale.regione.calabria.it/website/portalmedia/decreti/2021-06/Allegato-alla-DGR-232_2021.pdf
- Reichen J.S., (1981). The migrant syndrome: Seasonal V.S. labor migration and rural development in central Mexico. *Human Organization,* 40, pp. 56-66.
- Remotti F., (2011). Cultura. Dalla complessità all’impoverimento. Laterza, Roma- Bari
- Reyneri E., (1979). La catena migratoria:il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo. Il Mulino, Bologna.
- Ricca M., (2010). Riace, il futuro è presente. Naturalizzare “il globale” tra immigrazione e sviluppo interculturale. Bari: Dedalo.
- Rico J., (2017). Retos y políticas contra la despoblación desde todos los frentes. *Desarrollo Rural y Sostenible*, (34), pp. 12-15.
- Ridruejo I. L., (2021), ANÁLISIS DEL PROBLEMA DE LA DESPOBLACIÓN RURAL. RETOS Y OPORTUNIDADES, Facultad Ciencias Económicas y Empresariales, Comillas, Universidad Pontifica.
- Riva P., (2021). La nuova Politica Agricola Comune europea ha una dimensione sociale, *Open Migration*, https://openmigration.org/analisi/la-nuova-politica-agricola-comune-europea-ha-una-dimensione-sociale/
- Robinson D., Reeve K., (2007). Neighbourhood experiences of new immigration. Sheffield Hallam Universit, ISBN-13: 978 1 85935 441 4.
- Robinson V., Andersson R., Musterd S., (2003). Spreading the ‘Burden’. A Review of Policies to Disperse Asylum Seekers and Refugees. Bristol, UK: Policy Press.
- Robinson V., Coleman C., (2000). Lessons learned? A critical review of the government program to resettle Bosnian quota refugees in the United Kingdom. I*nternational Migration Review*, 34(4), pp. 1217-1244.
- Rodriguez D., (2019). Migración y desarrollo: mitos tóxicos e incoherencia de políticas en la UE. A.C. Cabrera, G. Rodríguez e I. Blanco (coords.), Migraciones en el siglo XXI. Un Análisis desde una perspectiva crítica. Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, UAC y USBC, Puebla, pp. 17-96.
- Rodriguez-Rejas M. J., Dìez-Gutièrrez E. J., (2021). Territorios en disputa: un estudio de caso en la España vaciada. *Ciudad y territorio. Estudios Territoriales*, ISSN(P): 1133-4762; ISSN(E): 2659-3254 Vol. LIII, N.o 208, pp. 371-390 https://doi.org/10.37230/CyTET.2021.208.05
- Rogaly B., (2008). Intensification of Workplace Regimes in British Horticulture: The Role of Migrant Workers. *Population, Space and Place*. 14 (6), pp. 497–510.
- Rogers A.,Tillie J., (a cura di) (2001). Multicultural policies and modes of citizenship in European cities. Ashgate, Aldershot.
- Rogers A., Vertovec S., (1995). The Urban Context. Ethnicity, Social Networks and Situational Analysis. Routledge, London
- Rogers E.M., (1995). Diffusion of Innovations. Free Press, New York.
- Rogers E. M., (1976). New Product Adoption and Diffusion. *Journal of Consumer Research*, vol. 2, no. 4, 1976, pp. 290–301. JSTOR, http://www.jstor.org/stable/2488658. Accessed 24 Jan. 2023.

- Roome J.N., (2013). Sustainable Development: Social Innovation at The Interface of Business, Society and Ecology. In: Osburg T., Schmidpeter R., *Social Innovation: Solutions for a Sustainable Future*. Berlin: Springer, pp. 299-308.
- Rosas-Baños M., (2013). Nueva Ruralidad desde dos visiones de progreso rural y sustentabilidad: Economía Ambiental y Economía Ecológica. *Polis (Santiago)*, 12(34), pp. 225-241.
- Rossi G., (2018). Una piccola striscia di terra, edito da B. Marroccia, Firenze: Tipografia Lascialfari.
- Rossi-Doria M., (1958). Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno. Bari, Laterza
- Rostow W.W., (1960). The Stages of Economic Growth: a Non-Communist Manifesto. Cambridge: Cambridge University Press.
- Russell S.S., (1992). Migrant Remittances and Development. *International Migration*, 30(3-4), pp. 267-87.
- Rustenbach E., (2010). Sources of negative attitudes toward immigrants in Europe: a multi- level analysis. *International Migration Review* 44 (1), pp. 53–77.
- Rye J.F., Andrzejewska J.,(2009). The structural disempowerment of Eastern European migrant farm workers in Norwegian agriculture. *Journal of Rural Studies* 26(1), pp. 41-51.
- Rye J.F., Scott S., (2018). International Labour Migration and Food Production in Rural Europe: A Review of the Evidence. *Sociologia Ruralis* 58, pp. 928-952.
- Rye J.F., Slettebak M. H., (2020). The new geography of labour migration: EU11 migrants in rural Norway. *Journal of Rural Studies*, 10.1016/j.jrurstud.2020.01.014.
- Sacchetti S. (2015). Inclusive and Exclusive Social Preferences: A Deweyan Framework to Explain Governance Heterogeneity, *Journal of Business Ethics*, 126(3), pp. 473-485.
- Sacchetti S., (2016). Perché le imprese sociali devono avere una governance inclusiva, *Impresa Sociale*, 11.2018.
- Sáez Pérez L.A., Bosque M.I.A, Pinilla V. (2008), Politicas inmigratorias frente a la desplobacion: el caso de Aragon. XV Encuentro de Economía Pública.
- Saenz R., Torres C., (2003). Latinos in Rural America. In: Brown D.L., Swanson L. E., eds., *Challenges to Rural America in the Twenty-First Century*. University Park, PA: Pennsylvania State University Press.
- Salom-Carrasco J., Pitarch-Garrido M.D., Sales-Ten A., (2017). Innovación social: estrategias urbanas en un contexto de cambio. El caso de la ciudad de Valencia. *CIRIEC-España, Revista de Economía Pública, Social y Cooperativ*a 91, pp. 31-58.
- Samers M., (2010). Migration (Key Ideas in Geography Series). Routledge
- Sampedro R., (2022). Inmigración transnacional y repoblación rural: Un análisis de las experiencias de los migrantes en el escenario postcrisis, Migraciones. Publicación Del Instituto Universitario De Estudios Sobre Migraciones, (55), 1-18.
- Sampedro R., (2012). La paradoja de la "condición inmigrante": una reflexión desde la sociología sobre la integración social de los inmigrantes. In: Matia Portilla F. J., ed., *Crisis e Inmigración. Reflexiones interdisciplinares sobre la Inmigración en España.* Valencia, Tirant Lo Blanch, pp. 55-89.
- Sampedro R., (2008). Cómo ser moderna y de pueblo a la vez: los discursos del arraigo y del desarraigo en las jóvenes rurales. *Revista de Estudios de Juventud*, (83), pp. 179- 193 http://www.injuve.es/sites/default/files/RJ83-12.pdf (05/05/2018).
- Sampedro R., Camarero L., (2019). Discursos sobre el asentamiento de población inmigrante en áreas rurales despobladas: apuntes sobre a precariedad del cosmopolitismo rural.XIII Congreso

Español de Sociología. Sociedades en la encrucijada. Compromisos de la Sociología. (3-6 Julio, 2019)

- Sampedro R., Camarero L., (2018). Foreign Immigrants in Depopulated Rural Areas: Local Social Services and the Construction of Welcoming Communities. *Social Inclusion*, Volume 6, Issue 3, pp. 337-346, https://doi.org/10.17645/si.v6i3.1530
- Sampedro R., Camarero L., (2016). Inmigrantes, estrategias familiares y arraigo: las lecciones de la crisis en las áreas rurales. *Migraciones* 40, pp. 3-31.
- Sánchez Casas C., (1996). Integración de la realidad social. Integración en la realidad social. *Papeles de la FIM* 7, pp. 161–168.
- Saraceno E., (1994). Alternative readings of spatial differentiation: The rural versus the local economy approach in Italy. *European Review of Agricultural Economics*, vol. 21, n. 3/4, pp. 451-474.
- Sardinha J., (2018). Neo-rural Lifestyle Migrants in Central Portugal: Defining One's Place in the Countryside Abroad. In: Kordel, S., Weidinger, T., Jelen, I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategie*s., Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 119-139.
- Sargant W. L., (1858). Social Innovators and Their Schemes. London: Smith, Elder & Co.
- Sassen S., (2016). A Massive Loss of Habitat: New Drivers for Migration. *Sociology of Development,* 2(2), pp. 204-33
- Sassen S., (2010). Le città nell'economia globale. Il Mulino, Bologna.
- Sassen S., (2001). The Global City: New York. London, Tokyo, 2nd edn. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Sassen S., (1991). The Global City. New York, London, Tokyo. Princeton University Press, Princeton.
- Sassen S., (1988). The Mobility of Labour and Capital. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sasso C., (2018). Riace, una storia italiana. EGA-Edizioni Gruppo Abele.
- Sayad A., (2002). La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato., R. Cortina, Milano.
- Scannell L., Gifford R., (2010). The Relations Between Natural and Civic Place Attachment and Pro-environmental Behavior. *Journal of Environmental Psychology* 30(3), pp. 289-297.
- Scharbrodt O., Sakaranaho T., (2011).Ι slam and Muslims in the Republic of Ireland: An Introduction to the Special Issue. *Journal of Muslim Minority Affairs,* 31(4), pp. 469–485.
- Schnaut G., Pollermann K., Raue P. S., (2012). Leader - an approach to innovative and suitable solutions in rural areas?, Paper prepared for presentation at the 131 EAAE Seminar "Innovation for Agricultural Competitiveness and Sustainability of Rural Areas", Prague, Czech Republic, September 18-19, 2012.
- Schumpeter J.A., (1951[1934]). The Theory of Economic Development. London: Oxford University Press.
- Schumpeter J. A., (1939). Business Cycles: A Theoretical, Historical, and Statistical Analysis of the Capitalist Process. New York Toronto London: McGraw-Hill Book Company.
- Schumpeter J. A., (1911). Théorie de l'évolution économique. Recherches sur le profit, le crédit, l'intérêt et le cycle de la conjoncture, Dalloz.
- Schumpeter, J.A., (1934[1911]). The Theory of Economic Development: An Inquiry into Profits, Capital, Credit, Interest, and the Business Cycle. Cambridge, Harvard University Press.

- Serranìa Celtibèrica. Asociaciòn para el Desarrollo. https://www.celtiberica.es/territorio/
- Sharra R., Nyssens M., (2010). Social innovation: an interdisciplinary and critical review of the concept. Université Catholique de Louvain Belgium.
- Shihadeh E., Barranco R., (2013). The Imperative of Place: Homicide and the New Latino Migration. *Sociological Quarterly* 54(1), pp. 81–104.
- Shucksmith M., (2010). Disintegrated rural development? Neo-endogenous rural development, planning and place-shaping in diffused power contexts. *Sociologia Ruralis*, 50 (1) pp. 1–14.
- Shuscksmith M., Chapman P., (1998). Rural Development and Social Exclusion. *Sociologia Ruralis* 38(2), pp. 225 - 242.
- Secretaría de Estado de Presupuestos y Gastos, (2021). Desequilibrios Territoriales y Políticas Públicas. 102-(1/2021) ISSN: 2695-7574.
- Sicilia Integrazione, (2023). Nuevos Senderos nel territorio delle Madonie: modelli e proposte per riabitare le aree interne, https://sicilia.integrazione.org/articoli/nuevos-senderos-nel-territorio-delle-madonie-modelli-e-proposte-per-riabitare-le-aree-interne/
- Silva Figuereido L., (eds) (2013). Shaping rural areas in Europe. Springer, New York & London.
- Simard M., (2009). Retention and Departure Factors Influencing. Highly Skilled Immigrants in Rural Areas: Medical Professionals in Quebec, Canada. In: Jentsch B., Simard M., eds., *International Migration and Rural Areas. Cross-National Comparative Perspectives*. Farnham, Burlington: Ashgate, pp. 43-73.
- Simard M., Jentsch B., (2009). Introduction: Key Issues in Contemporary Rural Immigration. In: Jentsch B., Simard M., eds., *International Migration and Rural Areas. Cross-National Comparative Perspectives*. Farnham, Burlington: Ashgate, pp. 1-16.
- Simmel G., (2006). Lo straniero. Il segnalibro, Torino.
- Simmel G., (1908). Soziologie. Dunker & Humbolt, Berlin (trad. it a cura di Cavalli A., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998a).
- Sinclair S., Baglioni S., (2014). Social innovation and social policy – promises and risks. *Social Policy and Society*, (13) 3, pp. 469-476.
- Singer A., (2004). The Rise of New Immigrant Gateways. The Living Cities Census Series: Washington, DC: Brookings Institute.
- Skeldon R., (2008). Migration and Development. UNITED NATIONS EXPERT GROUP MEETING ON INTERNATIONAL MIGRATION AND DEVELOPMENT IN ASIA AND THE PACIFIC, Thailand
- Skeldon R., (1997). Migration and development: A global perspective. Essex: Longman.
- Skeldon R., (1990). Population Mobility in Developing Countries: A Reinterpretation. London: Belhaven Press.
- Smith D., (2007). The changing faces of rural populations: ‘(re)fixing the gaze ’or ‘eyes wide shut’? *Journal of Rural Studies*, 23, pp. 275–282.
- Smith R.C., (2005). Racialization and Mexicans in New York City. In: Zuniga V., Hernandez-Leon. R., eds., *New Destinations. Mexican Immigration in the United States.* New York; Russell Sage Foundation, pp. 220-39.
- Soldaat B., (2010). Un futuro per la Pac? Una Pac per il futuro! La prospettiva olandese. *Agriregionieuropa* anno 6 n°22 https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/22/un-futuro-la-pac-una-pac-il-futuro-la-prospettiva-olandese

- Stamps K., Bohon A. S., (2006). Educational Attainment in New and Established Latino Destinations. *Social Science Quarterly* 87(5), pp. 1225–40.
- Steinführer A., Reichert-schick A., Mose I., Grabski-kieron U., (2016). European rural peripheries revalued? Introduction to this volume. In: Grabski-kieron U., Mose I., Reichert-schick A., Steinführer A., eds., *European Rural Peripheries Revalued: Governance, Actors, Impacts.* Rural areas: Issues of local and regional development. Lit Verlag, pp. 2-27.
- Sinclair S., Mazzei M., Roy M., Baglioni S., (2018). Social innovation, social enterprise, and local public services: Undertaking transformation? *Social Policy & Administration.*
- Sivini G., (a cura di) (2005). Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Sivini G., (2000). Migrazioni. Processi di resistenza e innovazione sociale. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Soronellas M., Bodoque Y., Blay J., Roquer S., Torrens R., (2014). Inmigrar a la Cataluña rural. Contextos de ruralidad e itinerarios migratorios de mujeres extranjeras hacia pequeños municipios. *Ager*, 16, pp. 111-148. http://dx.doi.org/10.4422/ ager.2014.01.
- Sotte F., (2016). Scenari evolutivi del concetto di ruralità. *Atti della Summer School Emilio Sereni 2015*, Paesaggi del Cibo, Gattatico https://francosotte.files.wordpress.com/2018/04/2016-summer-school-emilio-sereni.pdf
- Sotte F., (2013). Scenari evolutivi del concetto di ruralità. *Proposte e Ricerche,* anno 36, n.71, pp. 122-144, Ancona.
- Sotte F., (2006). Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evoluzionistico. In: Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., a cura di, *Politiche governance e innovazione per le aree rurali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Sotte F., (2001). Introduzione. In: Arzeni A., Esposti R., Sotte F., a cura di, *Agricoltura e Natura*. Associazione A. Bartola, Franco Angeli, Milano.
- Sotte F., Esposti R., Giachini D, (2012). The evolution of rurality in the experience of the "Third Italy". Paper presentato al workshop "European governance and the problems of peripheral countries", Vienna, 12-13 Luglio (Progetto WWWforEurope)
- Søholt S., Stenbacka S., Nørgaard H., (2018). Conditioned receptiveness: Nordic rural elite perceptions of immigrant contributions to local resilience. *Journal of Rural Studies* 64
- Stark O., (1991). The Migration of labor. Cambridge and Oxford: Blackwell.
- Stark O., Levhari D., (1982). On Migration and Risk in LDCs'. *Economic Development and Cultural Change*: 31, pp. 191-6.
- Statista, (2021). Precios medios de la vivienda nueva en España en 2021, por comunidad autónoma, https://es.statista.com/estadisticas/619894/precios-medios-de-la-vivienda-nueva-y-usada-por-cc-aa-espana/
- Steinbeck J., (1939). The grapes of wrath. Traduzione italiana Steinbeck J. (2013) Furore. Bompiani, Milano.
- Stenbacka S., (2018). A Breeding Ground for Cosmopolitanism and Hospitality? Refugee Migration into Rural Areas in Sweden. In: Kordel S., Weidinger T., Jelen I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategie*s., Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 119-139.
- Stenbacka S,. (2013). International Migration and Resilience: Rural Introductory Spaces and Refugee Immigration as a Resource. In: Tamásy C., Revilla D., Farnham J., eds., *Regional Resilience, Economy and Society: Globalising Rural Places*. Ashgate; pp. 25–45.

- Stenbacka S., (2012). The rural' intervening in the lives of internal and international migrants: migrants, biographies and translocal practices. In: Hedberg C., do Carmo R. M., eds., *Translocal Ruralism.* Dordrecht: Springer, pp. 55-72.
- Stockdale A., McLeod M., (2013). Pre-retirement migration to remote rural areas. *Journal of Rural Studies* 32, pp. 80– 92.
- Stockdale A., (2006). Migration: Pre-requisite for rural economic regeneration? *Journal of Rural Studies*, 22, pp. 354–366.
- Stockdale A., (2004). Rural out-migration: community consequences and individual migrant experiences. *Sociologia Ruralis,* 44, pp. 167–94.
- Stockdale A., (2002a). Towards a typology of out-migration from peripheral areas: a Scottish Case Study. I*nternational Journal of Population Geography* 8, pp. 345–364.
- Stockdale A., (2002b). Out-migration from rural Scotland: the importance of family and social networks. *Sociologia Ruralis* 42 (1), pp. 41–64.
- Stockdale A., Catney G., (2014). A life-course perspective on urban-rural migration: The importance of the local context. *Population, Space and Place*, 20, pp. 83–98.
- Stone D., (2002). Policy paradox: The art of political decision making. New York: W.W. Norton.
- Storti D., (2021). Il punto sulla Strategia Nazionale Aree Interne e la sua integrazione nella nuova programmazione nazionale/comunitaria, *Agriregionieuropa Numero Speciale* - Agricalabriaeuropa n. 3, Dic. 2021
- Storti D., (2000). Tipologie di aree rurali in Italia. Roma: INEA.
- Striffler S., (2007). Neither Here Nor There: Mexican Immigrant Workers and the Search for Home. *American Ethnologist* 34(4), pp. 674 - 688.
- Tapinos G.P., (1990). Development Assistance Strategies and Emigration Pressure in Europe and Africa. Washington, DC: Commission for the Study of International Migration and Co-operative Economic Development.
- Tarde G., (1999[1893]). La logique sociale. Paris: Synthélabo.
- Tardif C., Harrison D., (2005). Complémentarité, convergence et transversalité: la conceptualisation e l'innovation sociale au CRISES. Centre de Recherche Sur Les Innovations Sociales: Cahiers du CRISES, Quebec.
- Taylor J., James B., (1970). Introducing social innovation. *Journal of Applied Behavioral Science*, vol.6, no.1, pp. 69-77.
- Taylor J.E., (1999). The new economics of labour migration and the role of remittances in the migration process. *International Migration,* 37:1, pp. 63-88.
- Taylor J.E., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Massey D.S., Pellegrino A., (1996a). International migration and national development. *Population Index,* 62:2, pp. 181-212.
- Taylor J.E., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Massey D.S., Pellegrino A., (1996b). International migration and community development. *Population Index,* 62:3, pp. 397-418.
- Taylor A., Carson D. B., Ensign P., Huskey L., Rasmussen R. O., Saxinger G., (a cura di) (2016). Settlements at the Edge: Remote Human Settlements in Developed Nations. Cheltenham: Edward Elgar.
- Teasdale S., (2012). What's in a name? Making sense of social enterprise discourses. *Public Policy and Administration*, 27(2), pp. 99–119.
- Teti V., (2014). Pietre di pane. Un'antropologia del restare. Quodlibet Studio, Macerata.

- Thomas W.I., Znaniecki F., (1918-1929). The Polish Peasant in Europe and America. Trad. It. Comunità, Milano, 1968.
- Thouement H., (2010). Le capitalisme, une absurdité créatrice? Une théorie néo-ricardienne et systémique de l'historie du capitalisme. *Économie, gestion et société*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.
- Thrift N., (1999). Steps to an ecology of place. In: Massey D., Allen J., Sarre, P., eds., *Human Geography Today*. Cambridge: Polity Press, pp. 295–322.
- Tilly C., (1990). Transplanted networks. In: Yans-McLaughlin V., ed., *Immigration reconsidered: history, sociology and politics.* Oxford University Press, New York 1990, pp.79-95.
- Tönnies F., (1887). Gemeinschaft und Gesellschaft, Lipsia, Verlag di Fues.
- Torezani S., Colic-Peisker V., Fozdar F., (2008). Looking for a "missing link": Formal employment services and social networks in refugees 'job search. *Journal of Intercultural Studies*, 29(2), pp. 135–152.
- Torres F., (2011). La inserción de los inmigrantes. Luces y sombras de un proceso. Talasa Ediciones S. L., Madrid.
- Torres F., (2009). La inserción residencial de los inmigrantes en la costa mediterránea española. 1998- 2007. Co-presencia residencial, segregación y contexto local. *Áreas. Revista de Ciencias Sociales* 28, pp. 73-87.
- Torres R.M., Popke E.J., Hapke, H.M., (2006). The South's Silent Bargain: Rural Restructuring, Latino Labor and the Ambiguities of Migrant Experience. In: Furuseth O., Smith H., eds., *The New South: Latinos and the Transformation of Place*. Burlington, Ashgate Press, pp. 37–67.
- Touraine A., (1975). La produzione della società, Il Mulino, Bologna.
- Tremblay D.G., (1989). La dynamique économique des processus d'innovation, PhD Thesis in economics, Université de Paris 1.
- Tremblay D.G., Klein J.L., Fontan J.M., Champagne C., (2009). L'action locale et la lutte contre l'exclusion et la pauvreté: le cas de Mères avec pouvoir à Montréal. *Lien social et Politiques*, (61), pp. 187–205. https://doi.org/10.7202/038483ar
- Trigilia C., (2007). La costruzione sociale dell'innovazione: economia, società e territorio. *Pluriverso* – Quaderni della Biblioteca del Polo Universitario di Prato.
- Trimano L. G., (2015). La Neorruralidad desde un Enfoque Antroposociocomunicacional. *Miguel Hernández communication journal*, 6.
- Urbistat, Ugeo.urbistat.com
- Uitermark J., (2015). De default setting van de participatiesamenleving. *Bestuurskunde* 24 (2) pp. 58–62
- UNDESA, (2017). International Migration Report 2017. Highlights. New York: United Nations.
- UNDP, (2009). Overcoming Barriers: Human Mobility and Development. Human Development Report 2009 (New York City: Human Development Report 2009, UNDP) http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009/.
- Unger R. M., (2015). Conclusion: The task of the social innovation movement. In: Nicholls A., Simon J., Gabriel M., eds., *New frontiers in social innovation research.* Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- UNHCR, (2018). Donne rifugiate, la violenza ha molte facce. https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/donne-rifugiate-la-violenza-molte-facce/

- Valenta M., Bunar N., **(**2010). State assisted integration: Refugee integration policies in Scandinavian welfare states: the Cosmopolitanism and Hospitality? Refugee Migration into Rural Areas **45 S**wedish and Norwegian experience. *Journal of Refugee Studies* 23 (4): pp. 463-83.
- Valero D.E., Marco L.L., (2019). Interdisciplinariedad en la innovación social frente a la despoblación rural. *Economía Agraria y Recursos Naturales*. ISSN: 1578-0732. e-ISSN: 2174-7350. Vol. 19,1. (2019). pp. 17-36.
- Valtonen K., (2004). From the Margin to the Mainstream: Conceptualizing Refugee Settlement Processes. *Journal of Refugee Studies*, Volume 17 (1), pp. 70-96.
- Van der Haar M., (2013). Coming down from their thrones? Framing migrant men in Dutch politics. *Women's Studies International Forum*, 41(3), pp. 215–222.
- van der Ploeg J.D., Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., De Roest K., Sevilla-Guzman E., Ventura F., (2000). Rural Development: From Practices and Policies towards Theory. *Sociologia Ruralis*, Vol 40, Number 4, pp. 391-408.
- van der Ploeg J.D., (2012), The drivers of Change: the role of peasants in the creation of an agro-ecological agriculture, *Agroecología* 6, pp. 47-54.
- van Der Ploeg J.D., (2008). The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization. London, Earthscan.
- van der Ploeg J.D., (2006). Agricultural production in crisis. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P.H., eds., *The handbook of rural studies*, London: Sage, pp. 258–77.
- van der Ploeg, J.D., (2005). Empire and the peasant principle. Plenary lecture to the European Society for Rural Sociology, Keszthely, Hungary. www.esrs.hu/confs/ESRS_annual/ 2005_Keszthely/keynote1.pdf.
- van der Ploeg J. D., (1994). La ricostruzione della località: tecnologia e lavoro nell'agricoltura moderna. In: Delfino G. Et al., eds., *Produzione, trasferimento e impatto delle innovazioni nell'agricoltura Italina: primi risultati dell'indagine*. Studi e Ricerche, Inea, pp. 473-497.
- van der Ploeg J. D., Bouma J., Rip A., Rijkenberg F. H. J., Ventura F., Wiskerke J. S. C., (2004). On Regimes, Novelties, Niches and Co-Production. In: van der Ploeg J.D., Wiskerke J.S.C., eds., *Seeds of Transition:Essays on novelty production, niches ans regimes in agriculture.* European Perspectives on Rural Development, pp. 1-30 https://edepot.wur.nl/337404
- van der Ploeg J. D., van Broekhuizen R., Brunori G., Sonnino R., Knickel, K., Tisenkopfs T., Oostindie H., (2008). Towards a new theoretical framework for understanding regional rural development. In: van der Ploeg J.D., Marsden T., *Unfolding Webs: The dynamics of regional rural development.* van Gorcum, Assen, pp. 1-28.
- Van Dyck B., Van den Broeck P., (2013). Social innovation: a territorial process. In: Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., eds., *The International Handbook on Social Innovation.* Cheltenham: Edward Elgar, pp. 131-141.
- van der Ploeg J.D., Ye J., Schneider S., (2015). Rural development: Actors and practices. In: Milone P., Ventura F., Ye J., eds., *Constructing a new framework for rural development* (Vol. 22). Research in Rural Sociology and Development. Bingley, UK: Emerald Group Publishing Limited.
- Van Hear N., (2010). Theories of Migration and Social Change. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), pp. 1531-1536.
- Veblen T., (1899). The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions. London: Macmillan.
- Velázquez J. P., (2017). Objetivo:llenar la España vacía. *Alternativas Económicas*, (53), pp. 6-10.

- Vertovec S., (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and racial studies*, 30, 6, pp. 1024-1054.
- Vertovec S., (2004). Migrant transnationalism and modes of transformation. *International Migration Review*, 38:3, pp. 970-1001.
- Vertovec S., (1999). Conceiving and researching transnationalism. *Ethnic and Racial Studies*, 22:2, pp. 445-62.
- Vicari H. S., (2009). La rigenerazione urbana: un concetto da rigenerare. In: Moulaert F., Vicari Haddock S., a cura di, *Ri-generare la città: pratiche di innovazione sociale nelle città europee.* Il Mulino, Bologna, pp. 19-49.
- Vitale A., (2005). Verso un ordine. imperiale delle migrazioni? In: Sivini G., a cura di, *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività.* Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 11-38.
- Vollner, B., (2014). The Floating Label of 'The Migrant'. Migration and Citizenship Series. Compass and Politics in Spires. Oxford, Oxford University.
- Wallerstein I., (1974). The Modem World System / Capitalist Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century. New York: Academic Press.
- Waters M., Jimenez T., (2005) .Assessing Immigrant Assimilation: New Empirical and Theoretical Challenges. *Annual Review of Sociology* 31, pp. 105–125.
- Weber M., (1968[1922]). Economy and Society. Berkeley: University of California Press.
- Weber M., (1964). The theory of social and economic organization. New York: The Free Press.
- Weber M., (1947[1920]), The Theory of Social and Economic Organization. New York: Oxford University Press.
- Weber M., (1904). L'«oggettività» conoscitiva della scienza storico sociale. In: Weber M. (1974), *Il metodo delle scienze storico-sociali.* Mondadori, Milano.
- Weerawardena J., Sullivan Mort G., (2006). Investigating social entrepreneurship: a multidimensional model, *Journal of World Business*, Vol. 41, pp. 21-35.
- Weidinger T., (2018). Residential Mobility of Refugees in Rural Areas of Southeastern Germany: Structural Contexts as Influencing Factors. In: Kordel S., Weidinger T., Helen I., eds., *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge; pp. 178-202.
- Weiner M., (1995). The Global Migration Crisis. New York: Harper Collins.
- Welcoming Spaces, (2020). D1.1 QUICKSCAN OF WELCOMING INITIATIVES AND LOCALITIES, Investing in 'Welcoming Spaces' in Europe: revitalizing shrinking areas by hosting non-EU migrants. Horizon 2020.
- Wiesbrock A., (2011). The Integration of Immigrants in Sweden: A Model for the European Union? *International Migration* 49(4).
- Wilburn A., (2014). Growing a Radical Ruralism: Back-to-the-Land as Practice. *Geography Compass* 7/2, pp. 149–160, 10.1111/gec3.12023
- Wilburn A., (2013). Cultivating Back-to-the-Landers: Networks of Knowledge in Rural Northern Italy. *Sociologia Ruralis.* Vol 54, Number 2.
- Wilson G.A., (2007). Multifunctional agriculture. A transition theory perspective. Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK).
- Wilson G.A., (2001). From productivism to post-productivism ... and back again? Exploring the (un)changed natural and mental landscapes of European agriculture. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26, pp. 77–102.

- Wimmer A, Schiller N.G., (2003). Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology. I*nternational Migration Review*. 2003;37(3), pp. 576-610. doi:10.1111/j.1747-7379.2003.tb00151.x
- Wimmer A., Glick Schiller N., (2002). Methodological Nationalism and the Study of Migration. *European Journal of Sociology* 43(2).
- Winders J., (2014). New Immigrant Destinations in Global Context. *International Migration Review*, 48 (S1), pp. 149–179.
- Winders J., (2013). Nashville in the New Millennium: Immigrant Settlement, Urban Transformation, and Social Belonging. New York, NY: Russell Sage Foundation.
- Winders L., (2012). Seeing Immigrants: Institutional Visibility and Immigrant Incorporation in New Immigrant Destinations. *Annals of the American Academy of Political and Social Science* 641(1), pp. 58–78.
- Wiskerke J.S.C., Bock B.B., Stuiver M., Renting H., (2003). Environmental co-operatives as a new mode of rural governance. *Netherlands Journal of Agricultural Science* 51, (1/2), pp. 9-25.
- Wortham S., Mortimer K., Allard E., (2009). Mexicans as Model Minorities in the New Latino Diaspora. *Anthropology and Education Quarterly* 40(4), pp. 388–404.
- Wood M.M., (1934). The Stranger. A study in social relationships. Columbia University Press, New York.
- Woods M., (2018). Precarious Rural Cosmopolitanism: Negotiating globalization, migration and diversity in Irish small towns. *Journal of Rural Studies*, Vol. 64, pp. 164-176.
- Woods M., (2016). International Migration, Agency and Regional Development in Rural Europe. *Documents d'Anàlisi Geogràfica*. 62 (3), pp. 569–593.
- Woods M., (2012). New directions in Rural Studies? *Journal of Rural Studies*, 28(1), pp. 1-4
- Woods M., (2011). Rural. London: Routledge.
- Woods M., (2007). Engaging the global countryside: Globalization, hybridity and the reconstitution of rural place. *Progress in Human Geography*, 31(4), pp. 485–507.
- Woods M., (2005b). Contesting Rurality: Politics in the British countryside. Aldershot: Ashgate.
- Woods M., (2005a). Rural Geography. London and Thousand Oaks: Sage.
- Woods M., McDonagh J., (2011). Rural Europe and the world: globalization and rural development. *European Countryside*, 3, pp. 153-163.
- Young K., (ed) (1931). Social Attitudes. New York: Henry Holt.
- Yin R.K., (2009). Case Study Research. Design and Methods. London: Sage.
- Zamagni S., (2015). L'innovazione Sociale, testo disponibile al sito: http://www.cattolicanews.it/news-dalle-sedi-zamagni-l-innovazione-sociale, Piacenza
- Zamagni S., Venturi P., (2017). Da spazi a luoghi. *Short Paper* 12/2017 https://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2017/06/short-paper-13-1.pdf
- Zolberg A., (1997). Richiesti ma non benvenuti. *Rassegna italiana di sociologia*, 28, 1, pp. 19-40.
- Zubero I., (2015). Innovación social: una propuesta para pensar las prácticas sociales en clave de transformación. In: Subirats J., García Bernardos A., eds., *Innovación social y politica urbanas en España. Experiencias significativas en la grandes ciudades.* IcariaEditorial, Barcellona, pp. 13-42.